

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO



Facoltà di Lettere e Filosofia

Dottorato di Ricerca in Antichistica, XXVIII ciclo

Curriculum storico-archeologico

**Immagini di Gela: le necropoli e il profilo culturale della
polis tardo-arcaica. I materiali della Collezione e del
Predio Lauricella.**

Tesi di:

Alessandro Pace

Matr. R10324

Tutor: Chiar.mo Prof.re Giorgio BEJOR

Co-tutor: Chiar.ma Prof.ssa Marina CASTOLDI

Anno Accademico 2014-2015

Alle mie famiglie

*E poichè scrivere è un lento modificarsi,
ho dovuto, soprattutto, vivere nel frattempo
e accettare di vedere cambiati i lineamenti della mia vita.*

M. Zamboni, *L'eco di uno sparo*

INDICE:

Immagini di Gela': opportunità e motivi della ricerca. Una breve introduzione..... p. 7

CAPITOLO I.

IMMAGINI DA GELA TRA LA FINE DELL'800 E L'INIZIO DEL '900. GLI SCAVI NEL PREDIO LAURICELLA E LA FORMAZIONE DELLA COLLEZIONE: IL PALINSESTO STORICO E TOPOGRAFICO..... p. 11

I.1. GELA. UNA BREVE INTRODUZIONE TOPOGRAFICA..... p. 11

I.2. IL PREDIO LAURICELLA E LA SCANSIONE DELLE NECROPOLI GELOE..... p. 13

I.3. IL COMMERCIO DELLE ANTICHITÀ A GELA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO: LA FORMAZIONE DELLA COLLEZIONE LAURICELLA E LA FIGURA DI SIR ARTHUR EVANS..... p. 18

I.3.1. Gli scavi di Arthur Evans nel Predio Lauricella..... p. 20

I.4. "IL SOTTOSCRITTO È UN ORSO SELVAGGIO E BURBERO, MA ALTRETTANTO RETTO ED ONESTO". PAOLO ORSI E L'ACQUISTO DELLA COLLEZIONE LAURICELLA..... p. 26

I.5. LO SCAVO DEL PREDIO LAURICELLA. LE PRATICHE PRELIMINARI..... p. 30

I.6. LO SCAVO DEL PREDIO LAURICELLA DAI TACCUINI ORSI..... p. 37

I.6.1. Riflessioni sui gruppi sepolcrali del Predio Lauricella..... p. 37

I.7. APPENDICE DOCUMENTI D'ARCHIVIO INEDITI..... p. 39

CAPITOLO II.

QUESTIONI METODOLOGICHE E PREMESSE AL CATALOGO..... p. 72

II.1. LA COLLEZIONE E IL PREDIO LAURICELLA: UNA VISIONE SINOTTICA..... p. 72

II.1.1. Il quadro Cronologico del gruppo sepolcrale Lauricella..... p. 72

II.2. IL PREDIO LAURICELLA: QUESTIONI DI METODO E SCELTE INTERPRETATIVE..... p. 74

II.3. PREMESSE AL CATALOGO..... p. 79

CAPITOLO III.

CATALOGO DELLA COLLEZIONE LAURICELLA..... p. 81

CAPITOLO IV.

PREDIO LAURICELLA. CATALOGO DELLE TOMBE..... p. 166

CAPITOLO V.

I MATERIALI DELLA COLLEZIONE E DEL PREDIO LAURICELLA: CLASSIFICAZIONE CRONO-TIPOLOGICA.....	p. 242
V.1. LA CERAMICA PROTOCOLORINZIA E CORINZIA.....	p. 244
TAVOLA DI CONCORDANZA.....	p. 245

CAPITOLO VI.

LA CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE E FIGURE ROSSE.....	p. 246
VI.1. CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 550 E IL 525 A.C.	p. 250
VI.1.1. Cups types Proto-A and A.....	p. 250
Group of Rhodes 11941.....	p. 250
VI.1.2. Miniature Vases.....	p. 251
Palmette and Swan Group.....	p. 251
VI.1.3. The Black-figure Mannerists.....	p. 252
Elbows Out Painter.....	p. 252
VI.2. CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 525 E IL 500 A.C.	p. 255
VI.2.1. Leagros Group.....	p. 255
VI.2.2. Acheloos Painter e maniera.....	p. 260
VI.2.3. Lekythos Painter 'chiefly earlier?.....	p. 262
The Group of Vatican G. 52.....	p. 262
The Phanyllis Group.....	p. 263
Cock Group.....	p. 265
Gela Painter.....	p. 266
Group of Cracow Peleus.....	p. 268
VI.2.4. Pittori e Classi di Oinochoai.....	p. 269
Keyside Class.....	p. 269
VI.3. CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 500 E IL 475 A.C.	p. 270

VI.3.1. Lekythoi-Painter.....	p. 270
Edinburgh Painter.....	p. 270
Class of Athens 581.....	p. 272
Diosphos Painter e bottega.....	p. 273
Athena Painter.....	p. 274
Haimon Group.....	p. 275
VI.3.2. Pittori e classi di Small Neck-Amphorae e il Red-Line Painter.....	p. 276
VI.4. CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 475 E IL 450 A.C.	p. 279
VI.4.1. Pittori di Skyphoi.....	p. 279
Lańcut Group.....	p. 279
VI.4.2. Pittori e classi di lekythoi ‘secondary types’.....	p. 280
Beldam Painter e bottega.....	p. 280
VI.4.3. Black-bodied lekythoi.....	p. 281
VI.5. CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 500 E IL 475 A.C.	p. 282
VI.5.1. Berlin Painter e maniera.....	p. 282
VI.5.2. Brygos la sua cerchia.....	p. 284
VI.5.3. Douris.....	p. 285
VI.6. CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 475 E IL 450 A.C.	p. 286
VI.6.1. Earlier Mannerists e altri pittori di ‘large pots’.....	p. 286
VI.6.2. Painters of nolans and lekythoi.....	p. 289
VI.6.3. Painters of slight nolans and lekythoi.....	p. 291
VI.6.4. Painters of slight lekythoi and alabastra.....	p. 292
VI.6.5. White lekythoi.....	p. 294
VI.6.6. Penthesilea Painter and his Workshop.....	p. 296
VI.6.7. Head Vases.....	p. 296

VI.7. CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 450 E IL 425 A.C.	p. 297
VI.7.1. Achilles Painter e maniera.....	p. 297
VI.7.2. Phiale Painter.....	p. 299
VI.7.3. Polygnotos and his Group.....	p. 300
VI.7.4. Later Mannerists.....	p. 301
VI.7.5. Painters of lekythoi.....	p. 302

TAVOLA DI CONCORDANZA.....	p. 304
----------------------------	--------

CAPITOLO VII.

GLI ALTRI MATERIALI.....	p. 306
VII.1. LA CERAMICA DI PRODUZIONE GRECO-ORIENTALE.....	p. 306
VII.2. CERAMICA A VERNICE NERA E LUCERNE.....	p. 308
VII.3. CERAMICA ACROMA.....	p. 310
VII.4. PRODOTTI ESOTICI. OGGETTI IN FAÏENCE E IN ALABASTRO.....	p. 310
VII.5. LA COROPLASTICA.....	p. 312
VII.6. I METALLI.....	p. 315
TAVOLA DI CONCORDANZA.....	p. 316

CAPITOLO VIII.

IMMAGINI DAL GRUPPO SEPOLCRALE LAURICELLA. PAESAGGIO FUNERARIO E NODI METODOLOGICI.....	p. 318
VIII.1. LA NECROPOLI DEL PREDIO LAURICELLA.....	p.318
VIII.2. BREVE PREMESSA METODOLOGICA.....	p. 318
VIII.3. IL PREDIO LAURICELLA E L'URBANISME FUNÉRAIRE DI GELA.....	p. 319
VIII.4. IL PAESAGGIO FUNERARIO.....	p. 324
VIII.5. L'AREA SACRA DEL PREDIO LAURICELLA.....	p. 328
VIII.6. LA NECROPOLI DEL PREDIO LAURICELLA. L'AFFIDABILITÀ DEL CAMPIONE.....	p. 330

VIII.7. RAPPRESENTATIVITÀ DEMOGRAFICA.....	p. 331
VIII.8. RAPPRESENTATIVITÀ SOCIALE.....	p. 333
VIII.9. ASPETTI DI RITUALITÀ CONCORRENZIALE.....	p. 336
VIII.10. RITUALITÀ ‘ANOMALE’ E LA QUESTIONE DELL’IDENTITÀ ETNICA.....	p. 339
VIII.11. RITUALITÀ DIFFERENZIATA. <i>STATUS</i> E RANGO.....	p. 341
VIII.12. SCELTE NELLA COMPOSIZIONE DEI CORREDI.....	p. 344

CAPITOLO IX.

IMMAGINI DEI VIVI PER LA COMUNITÀ DEI MORTI. LA CERAMICA ATTICA E IL ‘CONSUMO’ DELLE IMMAGINI A GELA.....	p. 347
IX.1. LE IMMAGINI E LA RICOSTRUZIONE DEL PROFILO SOCIO-CULTURALE DELLA GELA TARDO-ARCAICA E PROTO-CLASSICA: IL CONTRIBUTO DELLA CERAMICA ATTICA.....	p. 347
IX.2. IMMAGINI DALLA NECROPOLI.....	p. 349
IX.3. IMMAGINI DALL’AREA SACRA.....	p. 353

CAPITOLO X.

DALLA STORIOGRAFIA ALLA STORIA SOCIALE: DA UNA VISIONE CENTRIFUGA AD UNA CENTRIPETA. NUOVI DATI PER LA SCANSIONE DEL PROFILO SOCIO-CULTURALE DELLA GELA TARDO-ARCAICA E PROTO-CLASSICA.....	p. 357
TAVOLE.....	p. 367
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE.....	p. 412
APPENDICE TOMBE PREDIO LAURICELLA	
TABELLA DI CONCORDANZA	

*Quanto a noi, camminiamo sopportando uno zaino appeso in spalla
colmo di ciò che è stato; e uno zaino posto al petto pieno di ciò che sarà.
Zavorrati dal passato, zavorrati dal futuro.
M. Zamboni, L'eco di uno sparo*

'Immagini di Gela': opportunità e motivi della ricerca. Una breve introduzione

Che valore scientifico ha una collezione archeologica? Naturalmente la risposta può variare a seconda delle dinamiche che hanno portato alla sua formazione. Se il materiale che la compone è stato raccolto senza tener conto dei contesti di provenienza, allora, pur rappresentando un importante insieme di *realia*, perde molto del suo potere esegetico. Questo non significa che sia inutile studiare una raccolta archeologica di questo tipo; la sua importanza è data dalla natura stessa degli oggetti che la compongono, intrinsecamente portatori di importanti informazioni sulla società che li ha prodotti; ma anche altro può essere detto, a proposito per esempio del contesto storico in cui essa si è venuta a formare, sui gusti del mercato di antichità, anche della sensibilità dello stesso collezionista.

Nei rari casi in cui una collezione mantenga memoria delle modalità con cui è stata formata e, soprattutto, del contesto di provenienza degli oggetti di cui è costituita, essa diventa allora un potente strumento d'indagine.

Il caso della Collezione Lauricella è in tal senso emblematico; fu raccolta a Gela da Emanuele Lauricella alla fine dell'Ottocento in seguito a fortunati scavi non autorizzati condotti nei suoi terreni in contrada S. Ippolito. La situazione di 'anarchia archeologica' che regnava a Gela in quegli anni, unita alla grande ricchezza dei materiali da immettere sul mercato antiquario, attirò ben presto in città studiosi stranieri per delle vere e proprie *vase hunts* con cui arricchire le collezioni dei musei nazionali di tutta Europa; lo stesso Sir Arthur Evans, futuro scavatore di Cnosso, si recò più volte a Gela e intraprese con Lauricella alcune campagne nei suoi terreni, comprandone poi i pezzi più belli, ora custoditi all'Ashmolean Museum di Oxford.

Con l'arrivo sulla scena di Paolo Orsi venne riportato l'ordine in città e la collezione Lauricella, vista la sua importanza, fu acquistata dal Museo di Siracusa nel 1900. Il Roveretano condusse poi delle indagini archeologiche negli stessi terreni Lauricella, evidentemente non esauriti a livello archeologico, considerando l'area di grande interesse per la topografia della città antica. Proprio nei terreni scavati per anni dal collezionista si estendeva infatti un ampio gruppo sepolcrale, che segnava cronologicamente e geograficamente il passaggio dalla necropoli arcaica del Borgo a quella classica situata in località Capo Soprano. I dati di scavo di Paolo Orsi uniti ai materiali della collezione forniscono dunque un importante strumento per indagare le usanze funebri della Gela tardoarcaica e di conseguenza per avere informazioni sulla coeva società dei vivi.

La collezione Lauricella è dunque uno dei pochi esempi in cui i dati materiali, uniti a quelli archivistici concorrono a ricostruire un preciso quadro archeologico per indagare la comunità geloa in un periodo nevralgico come quello a cavallo tra VI e V sec. a.C., di cui abbiamo solo delle immagini sbiadite forniteci dalle fonti. Le informazioni raccolte permettono inoltre di tratteggiare l'orizzonte sociale e culturale in cui si è formata la collezione, aprendo una dolorosa pagina sulle devastazioni compiute "dalle ingorde speculazioni dei privati"¹ e sugli sforzi e le dure lotte compiute dai rappresentanti delle istituzioni per far nascere nei più remoti angoli del giovane stato italiano quel senso di comunità e di identità nazionale che andava in primo luogo fondato sulla sensibilizzazione al patrimonio archeologico, memoria della storia comune.

¹ LAMBRUGO 2009, p. 56, documento 15.

Un lavoro di questo tipo trae la sua motivazione dalla necessità, a ormai più di un secolo dalla pubblicazione della monografia su Gela², di dare la giusta centralità scientifica alle preziose informazioni messe a disposizione dall’esemplare lavoro di Paolo Orsi; infatti, sebbene nell’impianto generale le intuizioni e le proposte del Roveretano dimostrino di avere ancora una certa freschezza e vitalità, è sembrato comunque opportuna una riedizione dei dati di scavo, alla luce delle più recenti prospettive di ricerca riguardanti l’archeologia funeraria, per avere ulteriori informazioni sulla situazione sociale della comunità cittadina in un momento storico, quello compreso tra la fine del VI sec. a.C. e l’inizio del V sec. a.C., particolarmente nevralgico per la *polis* e per le vicende di tutta la Sicilia.

Il presente studio è anche un’occasione per l’aggiornamento sui dati quantitativi riguardanti la ceramica attica proveniente da Gela, forniti in *Ta Attika* 2003; nell’opera di sintesi, curata da R. Panvini e F. Giudice, compaiono solo 32 oggetti provenienti dalla Collezione e dal Predio Lauricella, a fronte di 137 oggetti qui ora presentati, molti dei quali inediti³.

Le ‘immagini di Gela’ sulle quali si struttura il presente lavoro sono intese come una sequenza di scatti che permettono di visualizzare la città in diversi momenti storici e d’indagarne le dinamiche sociali interne.

Come quando si affronta un palinsesto archeologico, verrà in primo luogo analizzata la Gela ‘moderna’, di fine Ottocento e inizio Novecento, evidenziando specialmente il rapporto che i suoi abitanti avevano sviluppato con le memorie patrie e i resti del proprio passato.

I numerosi documenti raccolti, provenienti da diversi archivi italiani e stranieri⁴, permettono di tratteggiare un quadro piuttosto composito in cui l’orgoglio di un lontano passato prestigioso era però disgiunto da una concreta tutela del patrimonio archeologico, depredato nella più totale noncuranza o addirittura ignoranza delle leggi vigenti. È in questo contesto ricco di contrasti e dolorose distruzioni che Emauele Lauricella mette insieme la sua collezione, proveniente per la quasi totalità da scavi effettuati nei suoi terreni poco fuori dal Borgo, sulle pendici occidentali del vallone S. Ippolito.

Quest’area, come nella città di inizio Novecento segnava il limite tra il centro urbano e campagna, in quella antica marcava il passaggio tra le necropoli frequentate soprattutto in età arcaica e quelle invece di più recente attivazione collocate principalmente nella contrada di Capo Soprano.

Le indagini poi condotte da Paolo Orsi negli stessi terreni, dove Lauricella aveva tratto i materiali costituenti la sua raccolta, rendevano concreta la possibilità di comporre un quadro di grande interesse scientifico, ma che era rimasto tale solo in potenza.

La composizione di queste *disiecta membra* ha permesso di analizzare in maniera unitaria, sebbene parziale, quell’ampio gruppo sepolcrale su cui insisteva il Predio Lauricella.

Passo necessario è stato la riedizione di tutti i materiali seguendo le più recenti scansioni tipologiche relative a ciascuna classe; a questo è dedicato integralmente il capitolo 7, nell’ambito del quale è stato prestatato ampio spazio alla discussione dei pezzi attici figurati particolarmente importanti, data la precise seriazioni in cui sono inseriti, per la definizione cronologica dei contesti o più ampiamente della necropoli del Predio Lauricella.

Le attribuzioni dei pezzi inediti o la riattribuzione dei pezzi già editi, dove segnalato, sono opera dell’autore; nonostante il dibattito in proposito sia vivo, sono stati seguiti gli ancora imprescindibili elenchi Beazley; fondamentale è stata la consultazione dell’Archivio Ceramografico di Catania per il cui accesso si ringrazia il Professor Filippo Giudice e le Dott.sse Elvia Giudice e Giada Giudice.

² ORSI 1906.

³ Si veda *infra* capitoli III e IV.

⁴ Si veda *infra* capitolo I.7 appendice documenti d’archivio.

Dall’analisi della ceramica attica e dal ‘consumo’ che ne ha fatto la comunità geloa si compone un altro insieme di immagini, quelle che i vivi hanno scelto come più consone per rappresentare e accompagnare i propri appartenenti durante il viaggio verso Ade.

Si passerà poi ad analizzare l’immagine che doveva avere la necropoli tardo-arcaica e proto-classica della città e che immagine possiamo ricavare della società che l’ha prodotta; tipo di sepoltura, riti, disposizione e composizione del corredo, analizzati alla luce delle più recenti prospettive dell’archeologia funeraria, permettono di proporre una scansione delle dinamiche interne alla società dei vivi analizzando quella dei morti, naturalmente evitando semplicistici approcci di tipo metonimico. Le informazioni che possono essere in questo modo ricavate verranno poi messe in relazione con gli eventi storici coevi che vengono raccontati dalle fonti; nell’ultimo capitolo si cercherà dunque di offrire un’immagine ‘dall’interno’ della comunità geloa in un momento storico, caratterizzato dall’esperienza tirannica, per il quale abbiamo informazioni provenienti esclusivamente ‘dall’esterno’.

Si tratta dunque di offrire una serie di immagini di Gela: della *polis* tardo-arcaica e di quella proto-classica, della necropoli e della città antica, della città dei vivi e della comunità dei morti, ma anche immagini della Gela di inizio Novecento, con le sue ricchezze e contraddizioni, fronte dove si combatteva per iniziare a costruire un’identità comune.

L’opportunità di questo lavoro s’impernia nel sempre vivo interesse per la città di Gela, come testimonia l’ampio dibattito che ha prodotto e continua a produrre una vasta mole di produzione scientifica, non solo riguardanti le necropoli, ma anche la definizione di altri aspetti della comunità antica; un ulteriore incentivo è costituito del forte legame che da tempo unisce la colonia rodio-cretese con l’Università degli Studi di Milano.

La figura di Piero Orlandini è quella che ha permesso la creazione di questo solido rapporto⁵, declinato anche al più ampio ambito siciliano, continuato nel tempo con un’assidua attività di ricerca, che ha visto impegnati anche il Professor Giorgio Bejor⁶ e la Professoressa Marina Castoldi⁷, *tutors* del presente lavoro.

In particolare l’analisi della necropoli tardo-arcaica e proto-classica della città si pone come ideale continuazione e completamento della recentissima riedizione del sepolcreto arcaico⁸; una visione sinottica dei due lavori permette di riallacciare qualche filo delle vicende e delle dinamiche sociali che interessarono la comunità dalla fondazione sino al suo più ampio coinvolgimento, con l’esperienza tirannica, nelle questioni di Sicilia.



⁵ ORLANDINI 2008; ID. 1971; ID. 1968; ID. 1966; ID. 1963a; ID. 1963b; ID. 1962a; ID. 1962b; ID. 1961a; ID. 1961b; ID. 1960; ID. 1958; ID. 1957; ID. 1956a; ID. 1956b; ADAMASTEANU, ORLANDINI 1962; ADAMASTEANU, ORLANDINI 1960; ADAMASTEANU, ORLANDINI 1956.

⁶ I lavori di ambito siciliano affrontano problematiche spaziando su un ampio fronte sia geografico che cronologico; si veda BEJOR 1986a; ID. 1986b; ID. 1983; ID. 1982a; ID. 1982b; ID. 1977; ID. 1975; ID. 1972-1973; ID. 1972; ID. 1991a; ID. 1991b.

⁷ I lavori della Professoressa Castoldi si concentrano principalmente, ma non solo, su Gela; CASTOLDI 2012; EAD. 2010; EAD. 2006; EAD. 2002; EAD. 2000a; EAD. 2000b; EAD. 1998.

⁸ LAMBRUGO 2013.

La conclusione di un lavoro è un momento di grande gioia, ma anche un’occasione per riflettere su tutte le difficoltà incontrate e i debiti di gratitudine che si sono contratti.

In primo luogo un sentito ringraziamento va ai miei due *tutors* Dottorato, il Professor Giorgio Bejor e la Professoressa Marina Castoldi, veri e propri numi tutelari del presente lavoro; in questi anni non hanno mai fatto mancare il loro sostegno in maniera fattiva con suggerimenti, correzioni e, quando necessario, incoraggiamenti.

Sono particolarmente grato alla Dottoressa Beatrice Basile sotto i cui auspici è nata e ha preso man mano corpo la presente ricerca; in qualità di Direttrice del Museo di Siracusa mi ha indirizzato allo studio della Collezione Lauricella, le cui potenzialità scientifiche non erano mai state adeguatamente sfruttate; a lei si deve anche la grande liberalità nel concedere l’analisi dei materiali provenienti dagli scavi Orsi nel Predio Lauricella, senza i quali il presente lavoro non avrebbe ragion d’essere; alla sua grande disponibilità si deve anche la possibilità di accesso alle pagine dei taccuini Orsi, custoditi nell’Archivio Storico del Museo, riguardanti lo scavo effettuato nel terreno Lauricella, miniera preziosa e imprescindibile di informazioni.

Sempre alla Dottoressa Beatrice Basile, questa volta nel ruolo di Soprintendente di Siracusa, devo la solerzia e la disponibilità nella consultazione dei documenti provenienti dall’Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Altrettanta disponibilità e considerazione mi è stata rivolta dall’attuale Direttrice del Museo di Siracusa, la Dottoressa Gioacchina Lamagna, cui sono grato per il tempo che mi ha dedicato e per il proficuo confronto sulle questioni relative alla ricerca.

A tutto il personale del Museo Archeologico Regionale ‘Paolo Orsi’ di Siracusa e in particolare alle Dott.sse Angela Maria Manenti, Anita Crispino, Giuseppina Monterosso, Ermelinda Stampaci, Rosalba Amato devo una grande riconoscenza per la costante disponibilità e professionalità profuse nelle lunghe sessioni di studio nei magazzini del Museo.

Un pensiero particolare va al Professor Filippo Giudice e alle Dottoresse Elvia Giudice e Giada Giudice; tanto per la fondamentale possibilità di consultare l’Archivio Ceramografico, ma anche e per la splendida accoglienza e per i sentimenti di amicizia che ne sono conseguiti.

Un ringraziamento anche all’attuale direttrice del Sir Arthur Evans Archive del Museo di Oxford Alison Roberts, per la liberalità e tutto l’aiuto fornito durante la consultazione dell’archivio durante il soggiorno oxodiense.

Doverosi sono i ringraziamenti al Professor Fabrizio Slavazzi, Direttore del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università di Milano, e al Professor Giuseppe Zanetto, Direttore della Scuola di Dottorato in Antichistica sempre dell’Ateneo milanese, anch’essi sempre prodighi di consigli, per questo e altri lavori.

I tre anni di lavoro intenso e la possibilità di portare avanti questa ricerca sono in molta parte dovuti alla Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano, che ha integralmente finanziato la borsa di dottorato, di durata triennale; ringrazio l’attuale e i precedenti Presidenti a nome di tutta la Fondazione per aver concesso questi anni di crescita non solo scientifica, ma anche e soprattutto umana.

Alla mia famiglia e a mia moglie Claudia, compagna di vita e di studi, vanno i miei pensieri più belli.



CAPITOLO I. IMMAGINI DA GELA TRA LA FINE DELL'800 E L'INIZIO DEL '900. GLI SCAVI NEL PREDIO LAURICELLA E LA FORMAZIONE DELLA COLLEZIONE: IL PALINSESTO STORICO E TOPOGRAFICO

I.1. GELA. UNA BREVE INTRODUZIONE TOPOGRAFICA

“Monotono è il carattere della costa meridionale della Sicilia da Camarina a Licata; una spiaggia aperta e senza seni, rotta da qualche brevissima prominenza rocciosa di poca elevazione, insufficiente a formare un porto; poi dune; più in dietro colline; e sullo sfondo montagne frastagliate e brulle, che di rado superano i 600-700 m. Non gran fatto diverso il panorama che si affacciava in antico a chi veniva dal mare, salvo il diverso mantello dei monti, nella prima età greca, e meglio ancora nella preelenica più alberati assai, che oggi non sieno. Pochi i corsi idrici e di limitata potenza [...]. Dove sul mare sorgeva un'altura, spaziosa e forte, possibilmente appoggiata a corsi idrici, quivi ponevan piede a terra i coloni, formando una base d'operazione sicura, colla linea di penetrazione segnata dal fiume. Così era conformata la digradante collina di Camarina, ma assai più attraente e sicura la gelese, stretta bensì, ma lunga un 4 km., larga da 500-700 m., elevata 50 m., con rampanti erti e di facile munizione, chiusa fra due braccia di fiume, addossata e proteggente una bella per quanto infida rada; baluardo naturale creato a posta a guardia e chiave della retrostante vallata, che coi grassi pascoli, coi fitti boschi apriva la via alle misteriose contrade dell'interno”⁹.

Con queste parole Orsi, nei primi anni del Novecento, tratteggiava le caratteristiche di quell'ampio tratto di costa compreso tra Camarina e Licata, concentrandosi poi su di una più particolareggiata descrizione topografica del sito occupato dalla colonia rodio-cretese. Sebbene sia passato ormai più di un secolo e siano intervenuti forti cambiamenti, soprattutto di tipo antropico, il quadro offerto dal Roveretano rimane sostanzialmente valido. Gela, il cui impianto moderno insiste parzialmente su quello antico, occupa un rilievo di forma allungata, formato da depositi sedimentari, il cui asse maggiore ha uno sviluppo, parallelo all'andamento della costa, di circa 4 km; la città si affaccia su quel vasto arco costiero definito a Est da Capo Scaramia e a Ovest da Licata¹⁰. La collina – larga al massimo 500 m – si esaurisce a Oriente con la propaggine di Molino a Vento, mentre nella sua estremità occidentale si biforca dividendosi in Capo Notaro, sveltante sulla pianura, e in Capo Soprano, incumbente invece sulla costa. Sebbene il rilievo presenti una superficie piuttosto regolare non mancano tuttavia avvallamenti, come quello del Calvario, che quasi separa l'area di Molino a Vento dal resto del pianoro, o valloni trasversali frutto dell'attività erosiva delle acque meteoriche. Il più importante di questi, sul lato meridionale della collina, è il Vallone Pasqualello, collocabile tra l'attuale Villa Garibaldi e Via Matteotti; costituì il limite della città murata di età post-medievale, come testimoniano i tratti di muro

⁹ ORSI 1906, pp. 7-8.

¹⁰ Per una recente ed esauriente analisi topografica si veda LAMBRUGO 2013, pp. 19-20 con bibliografia precedente; anche CONGIU 2012, pp. 17-20.

ancora visibili nell'area di Porta Licata, sia più a Sud dove è situato il bastione di Porta Marina; fuori le fortificazioni, verso ponente, si trovava il cosiddetto 'Borgo', il modesto abitato moderno che insisteva su una parte delle necropoli della città antica. Sul versante settentrionale si apriva invece il Vallone S. Ippolito, che segnava, per usare le parole di Orsi, «la linea di divisione fra la contrada Costa Zampogna e quella molto più vasta di C. Soprano»¹¹. Il nome era dovuto ad «una chiesetta oggi distrutta che dicesi esistesse in basso, di tempi forse abbastanza lontani [...], se ha qualche valore il nome di Viottolo della Cuba, che uscendo dal Borgo, scende questa costa N verso la ferrovia»¹².

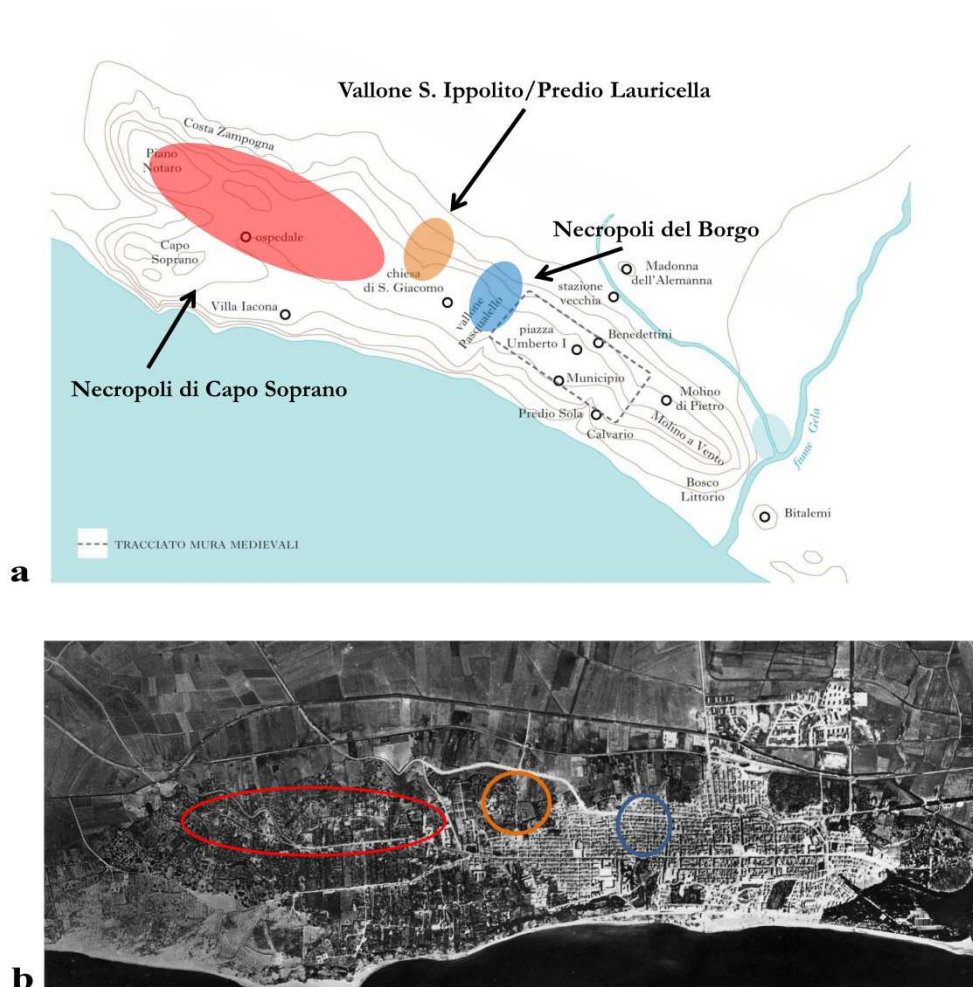


Figura 1. a) Carta di Gela con indicazione delle principali aree funerarie (rielaborazione da SPAGNOLO 2012b); b) Indicazione delle stesse aree su foto aerea IGM, 1957.

Ai piedi della collina si stendono verso settentrione gli ubertosi campi geloi, vera ricchezza e base dell'economia cittadina sino alla rapida quanto traumatica industrializzazione del secondo dopoguerra. Questa vasta pianura alluvionale - delimitata a Nord da una quinta di alture disposte a raggiera, a Ovest dal fiume Salso, antico Imera, e a Est dal Dirillo, antico Acate - è solcata in senso Nord/Est -

¹¹ Taccuino SIC. LX, pp. 131-132.

¹² Taccuino SIC. LX, p. 132.

Sud/Ovest da una serie di assi fluviali, il più importante dei quali è il fiume Gela, da cui la città ebbe il nome¹³. La sua foce, oggi come nel passato, è situata ai piedi del pianoro di Molino a Vento ed è ipotizzabile che proprio qui fosse da collocare il porto della città antica, come sembrano confermare i ritrovamenti di strutture commerciali effettuati in località Bosco Littorio¹⁴. Gli altri corsi d'acqua sono il Gattano, il rio Rocazzelle e il torrente Comunelli, le cui foci scandiscono la costa a ponente della città; il primo lambisce Capo Soprano, il secondo scorre poco oltre Montelungo, il terzo si butta in mare a Ovest di Manfria.

L'immagine del Gela vorticoso, suggerita dalle fonti¹⁵, ricorda come tutta l'area fosse in passato interessata da una maggiore disponibilità di risorse idriche e come l'acqua fosse un elemento ben più presente e condizionante per il territorio rispetto a quanto possa avvenire oggi¹⁶.



I.2. IL PREDIO LAURICELLA E LA SCANSIONE DELLE NECROPOLI GELOE

La definizione topografica delle necropoli geloe è stata condizionata per molto tempo dalla rigida impostazione data da Paolo Orsi, caratterizzata da una netta cesura cronologico/topografica tra i sepolcreti arcaici del Borgo e quelli classici collocati nell'area di Capo Soprano¹⁷.

Lo stesso studioso era d'altro canto consapevole che la stratigrafia orizzontale delle aree cimiteriali geloe non avesse uno sviluppo omogeneo in senso Est-Ovest¹⁸, con una progressiva receniorità delle sepolture all'allontanarsi dall'area urbana antica, quest'ultima da collocare nell'area compresa tra l'acropoli di Molino a Vento e il Vallone Pasqualello; ciò nonostante l'uso di indicare il sepolcreto del Borgo come 'arcaico' e quello di Capo Soprano come 'classico' si è imposto nella letteratura archeologica e solo recentemente un'analisi più attenta dei dati ha evidenziato come la questione vada affrontata con un approccio più cauto¹⁹ (Fig. 1a-b).

Va piuttosto sottolineato come entrambe le aree necropolari siano state contestualmente frequentate, pur con intensità diverse, sino alla rovinosa distruzione della città perpetrata dai Cartaginesi di Imilcone nel 405 a.C.; se da una parte infatti ci sono tombe di pieno V sec. a.C. nell'area del Borgo, dall'altra sono attestate sepolture arcaiche a Capo Soprano²⁰.

Se dunque è metodologicamente più corretto superare le tradizionali etichette e adottare una denominazione dei sepolcreti su base esclusivamente topografica, è altrettanto vero che la frequentazione della necropoli del Borgo avvenne principalmente durante l'età arcaica, come dimostrano le irrisorie percentuali di tombe di età classica rinvenute in quest'area; altrettanto può d'altronde essere affermato per il sepolcreto di Capo Soprano²¹.

Per una scansione topografica delle necropoli geloe risultano ancora fondamentali le acute osservazioni di Paolo Orsi che aveva individuato nel vallone S. Ippolito una sorta di linea di

¹³ Th., VI, 4, 3.

¹⁴ PANVINI 1998, p. 107.

¹⁵ Virgilio, *Eneide*, III, 702 («immanisque Gela fluvii cognomine dicta»); Ovidio, *Fasti*, IV, 470 («verticibus non adeunde Gela»).

¹⁶ SPAGNOLO 2012a, pp. 343-345.

¹⁷ ORSI 1906, c. 269.

¹⁸ «nè, d'altro canto, è applicabile il criterio cronologico-topografico, in forza del quale meno sarebbero antichi i sepolcri quanto più discosti dalla città; il gruppo Romano-Lo Bartolo, ad es., è più antico di quello Di Bartolo, mentre in quello Lauricella arriviamo dallo spegnersi del corinzio al rosso-bello», così in ORSI 1906, c. 517.

¹⁹ LAMBRUGO 2013, pp. 20-22; CONGIU 2012, pp. 151-154.

²⁰ Si vedano ad esempio le sepolture 14 e 16 del Predio Salerno, in ORSI 1906, cc. 373-374, o i «parecchi vasetti corinzi rinvenuti da un villano in tombe di un suo podere limitrofo al cimitero», *Ibidem*, c. 327.

²¹ LAMBRUGO 2013, p. 382.

demarcazione tra i sepolcreti del Borgo e quelli situati a Capo Soprano; il Roveretano infatti a seguito delle ricerche effettuate in città aveva individuato “una fascia di terreno sterile, che si stende dal convitto Pignatelli alla chiesetta di S. Iachebello (S. Giacomo)”²² al di là della quale si estendeva un settore separato della necropoli cittadina “con sepolcri che si stendono fino alla estrema punta occidentale di Capo Soprano, a Villa Bresmes, e che tutti, meno rare eccezioni, si possono includere nel sec. V”²³; l’inizio della nuova area di necropoli sembrava coincidere con la costa occidentale del vallone S. Ippolito, dunque proprio con i terreni su cui insisteva il Predio Lauricella, dato che tutte le attività di scavo effettuate nella porzione orientale dello stesso avvallamento – Predio Aldisio-Cartia - avevano dato scarsi risultati²⁴.

Il fatto che il prosieguo della ricerca non abbia smentito questa ricostruzione, e che anzi sia sostanzialmente ancora valida²⁵, ha reso ancora più stringente la necessità di collocare con precisione un’area così nevralgica per la ricostruzione del tessuto topografico della città antica²⁶.

Orsi, sebbene fornisca precise informazioni e lo descriva con minuzia di particolari²⁷, non ha lasciato indicazione dell’esatto posizionamento del vallone S. Ippolito nella pianta generale che correde il volume monografico dedicato a Gela²⁸; è stato possibile colmare questa lacuna grazie ai dati registrati nei suoi taccuini, conservati presso l’Archivio del Museo Archeologico Regionale di Siracusa.

Il Roveretano con l’inizio del 1905, accingendosi allo scavo del Predio Lauricella, compone in un suo taccuino un ampio quadro storico-topografico dell’area (**Documento 41**)²⁹ realizzando due schizzi³⁰, che includono alcuni punti noti della topografia della città moderna – come il cimitero e la chiesa di S. Iacopo – e dunque permettono una precisa contestualizzazione geografica.

Un primo disegno (Fig. 2a) consente di individuare con precisione il vallone S. Ippolito collocandolo in quell’ampio avvallamento appena a oriente del cimitero di Gela, esteso verso Est sino alla moderna Via Nicolò Paci; collimando il secondo e più dettagliato schizzo topografico con una battuta aerea del 1931, risulta addirittura possibile individuare i precisi limiti del Predio Lauricella sia sulla foto stessa (Fig. 3a), che rintracciarli nella moderna carta catastale (Fig. 3b); alla luce di quanto osservato sembra si possa affermare che il corso delle attuali Via D’Alcamo - Via Pindaro – Via Scorza costituissero il margine occidentale del Predio, la moderna via Lipari marcasse invece il limite settentrionale, la già citata via Paci quello Est, mentre il tratto più orientale di via Terone sembra sovrapporsi a quello che doveva essere il confine settentrionale (Fig. 4).

²² ORSI 1906, c. 269; più avanti lo stesso Orsi dice “uscendo da porta Licata, fra la chiesetta di s. Iacopo ed il principio della via campestre di s. Ippolito intercede uno spazio di circa 400 m., che rappresenta la fascia di divisione fra la necropoli del Borgo e quelle di Capo Soprano”, *Ibidem*, c. 274. Sempre Orsi dice che “nel giugno 1902 impiegai 36 giornate di lavoro nel predio Giuseppe Fascetta, che si trova a destra di chi esce da T.N. verso Licata, subito dopo il casotto daziario, ma non ebbi la più piccola traccia di sepolcri; vi erano invece degli scarichi che nulla diedero di buono”, *Ibidem*, c. 315, nota 1.

²³ ORSI 1906, c. 269.

²⁴ “i poveri e pochi sepolcri a fatica rinvenuti vanno, penso, considerati come una propaggine del vasto, nè povero sepolcreto Lauricella della costa occidentale del vallone”, così in ORSI 1906, c. 271; “anche sul versante opposto alla costa Lauricella nel predio Migliore, un poco a N di S. Giacomo, scavai nel 1902 senza trovare sepolcri, i quali in ogni caso sarebbero stati gli ultimi della necropoli del Borgo. [...] lo stesso dicasi di esperimenti eseguiti dietro al Liceo Convitto Pignatelli ed alla contigua casa Aldisio-Cartia”, *Ibidem*, cc. 315-316, nota 1.

²⁵ CONGIU 2012, pp. 152-153.

²⁶ Un recente tentativo, non del tutto corrento, è proposto in CONGIU 2012, p. 87, fig. 19.

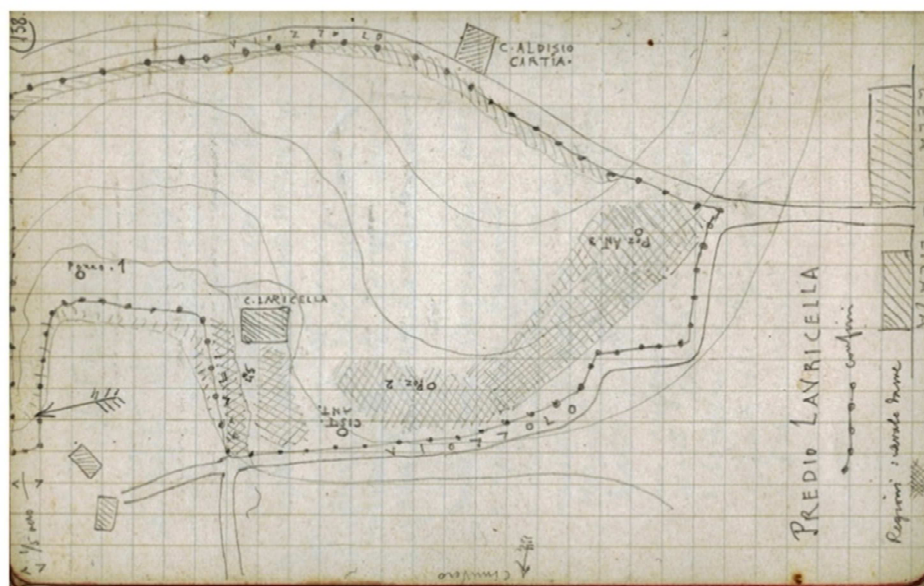
²⁷ ORSI 1906, c. 270; *Ibidem*, c. 274.

²⁸ La mancanza di una pianta generale per gli scavi eseguiti nel Predio Lauricella si spiega con la necessità di effettuare interventi puntiformi in un’area già parzialmente scavata; “negli scavi da noi ora eseguiti si è cercato di esplorare le piccole aree, per quanto era noto in precedenza, non tocche, ond’è che risulta inutile la redazione di un piano topografico”, si veda Taccuino SIC LX, p. 134.

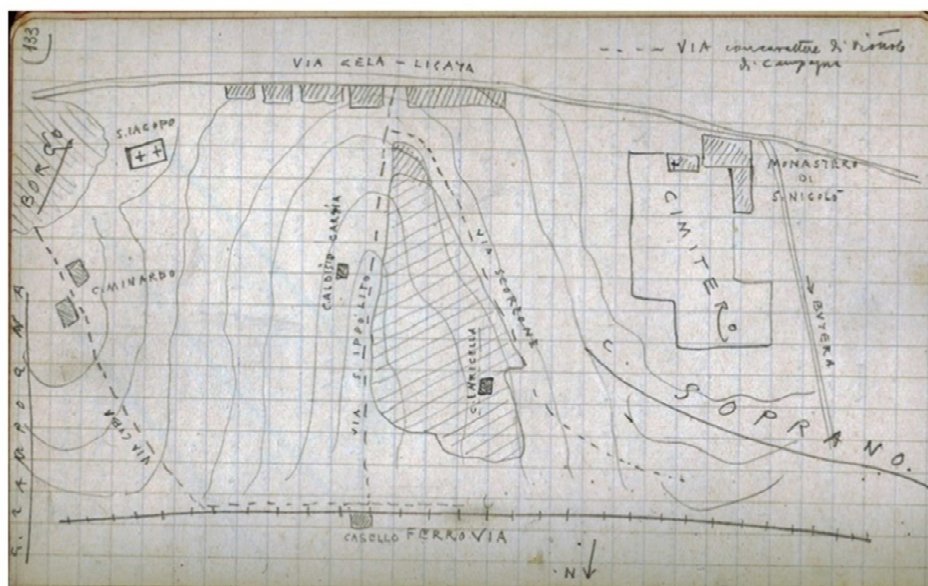
²⁹ Taccuino SIC. LX, p. 131-134.

³⁰ Taccuino SIC. LX, p. 133; p. 158.

La possibilità di dare finalmente una corretta collocazione topografica al Predio Lauricella rappresenta un passo essenziale per ridare la giusta centralità esegetica, nel tentativo di ricostruzione del profilo socio-culturale della città tardo-arcaica, tanto ai materiali facenti parte la Collezione Lauricella, raccolta dal proprietario proprio nei suoi terreni negli ultimi decenni dell'Ottoceno³¹, che a quelli provenienti dallo scavo effettuato da Orsi nel 1905 nella medesima proprietà³², evidentemente non esaurita archeologicamente; quest'area della necropoli infatti, per usare le parole del Roveretano, risulta essere nevralgica dato che “segna quasi la divisione tra Costa Zampogna e Capo Soprano, e fra i gruppi nettamente arcaici del Borgo, e quelli di transizione (fine dello stile nero) e di bella epoca (stile rosso severo e bello) di C. Soprano”³³.



b



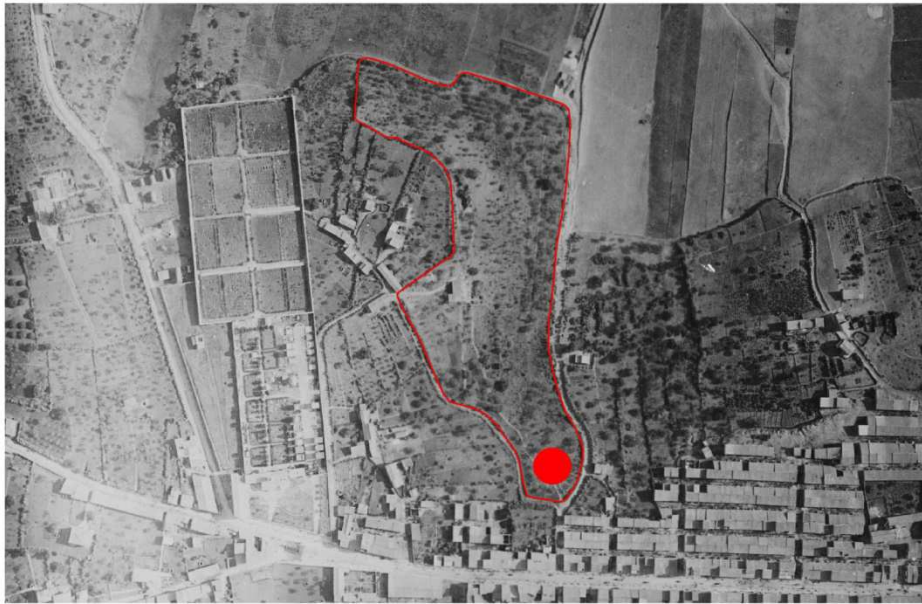
a

Figura 2. a-b) Rappresentazione del Predio Lauricella da disegni autografi di Paolo Orsi, da Taccuino SIC LX, p. 133 (a) e p. 158 (b).

³¹ “il Lauricella col prodotto dei suoi scavi costituì una collezione non indifferente”, così in ORSI 1906, c. 275.

³² ORSI 1906, cc. 274-317.

³³ ORSI 1906, c. 274.



a



b

Figura 3. a) Individuazione del Predio Lauricella su foto aerea dell'Areonautica Militare, scattata l'8/9/1931; nel tondo la collocazione dell'area sacra; b) collocazione del Predio Lauricella sulla carta catastale (foglio di mappa catastale n° 181, Comune di Gela, aggiornamento del 1966).



Figura 4. Identificazione del Predio Lauricella nel tessuto urbano moderno.

B

I.3. IL COMMERCIO DELLE ANTICHITÀ A GELA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO: LA FORMAZIONE DELLA COLLEZIONE LAURICELLA E LA FIGURA DI SIR ARTHUR EVANS

“Gela ha incominciato a farsi conoscere al mondo dei dotti ed a rivendicare a sè il suo antico posto nella attuale T. N. per mezzo dei suoi magnifici vasi, dei quali nessuna città della Sicilia, ed oserei dire della Magna Grecia, tanta copia ha restituito, diffondendoli sin dalla fine del settecento in tutti i grandi Musei d'Europa. Dalla metà dell'ottocento vennero costituendosi anche in T. N. alcune ragguardevoli raccolte private di antichità locali, soprattutto di vasi, col prodotto di scavi in proprietà dei singoli collettori ed anche altrove. Io non potrò mai abbastanza deplorare che collo zelo, lodevolissimo, di formare tali raccolte, non sia proceduta di pari passo la cura di tenere diari delle scoperte, e nel Governo come nel Municipio quella di impedire l'esodo e la dispersione. Fu la trasformazione agricola di Capo Soprano, fino a poco meno di un secolo quasi incolto, che svelò i tesori vascolari di Gela, e cominciò ad aprire gli occhi agli amatori”³⁴.

Le lucide parole di Orsi tratteggiano la precaria situazione in cui versava il patrimonio archeologico di Gela quando il Roveretano con la fine dell'Ottocento si affacciò sulla scena cittadina, dove trovò una situazione lasciata “alla mercè degli speculatori d'ogni maniera, che, impassibili le autorità, per sette lustri di seguito consumarono rovine irreparabili”³⁵.

Certo la *querelle* con Licata circa l'identificazione della città antica non aveva stimolato e reso più agevoli le attività di tutela³⁶, ma fu soprattutto lo sfruttamento agricolo di Capo Soprano³⁷ a danneggiare il palinsesto archeologico alimentando un fiorente mercato antiquario e favorendo la dispersione dei materiali geloi anche all'estero³⁸.

Ciò che colpì il Roveretano, una volta giunto sul terreno, non fu tanto la formazione di ricche collezioni, che pragmaticamente erano viste come uno strumento per drenare la diaspora delle antichità locali, quanto piuttosto la totale assenza di documentazione che accompagnasse le attività di scavo, queste ultime intraprese senza autorizzazione, dunque illegalmente, e favorite da un atteggiamento permissivo delle Istituzioni.

Non che le leggi in proposito mancassero, anzi proprio l'ex Regno Borbonico era uno degli Stati pre-unitari che si era dotato ben presto di una legislazione all'avanguardia in materia di tutela; i due regi decreti del 13 e 14 Maggio 1822, riguardanti rispettivamente, il primo, la salvaguardia dei monumenti e degli oggetti d'arte, e il secondo, la nevralgica questione degli scavi archeologici, erano per l'epoca moderni, ma rimasero efficaci solo sulla carta a causa della cronica scarsità di risorse e personale oltre che per un'iterata connivenza tra controllore e controllato³⁹; le continue trasgressioni portarono ad un

³⁴ ORSI 1906, cc. 24-25.

³⁵ ORSI 1906, c. 26.

³⁶ L'identificazione di Terranova con l'antica colonia rodio-cretese era stata proposta per la prima volta dallo Schubring, SCHUBRING 1873; per un quadro generale sul dibattito si veda CANZANELLA, BUONGIOVANNI 1990; la questione poteva già dirsi definitivamente conclusa con MANNI 1971; ID. 1976; ciò nonostante più recentemente si segnalano alcuni tentativi di riaprire il dibattito CARITÀ 1972; NAVARRA 1975; *Licata* 2005. Per un recente quadro del problema LAMBRUGO 2013, p. 22; CONGIU 2012, p. 33.

³⁷ Per una panoramica sugli aspetti socio-economici e demografici della Gela di fine Ottocento e inizio Novecento si veda MULÈ 1990, pp. 18-25; ID. 1989, pp. 219-221; SALINITRO 2007, pp. 70-81.

³⁸ Per un quadro circa gli interventi di scavo stranieri effettuati a Gela nell'Ottocento risulta ancora indispensabile il quadro proposto da Orsi, in ORSI 1906, cc. 24-27; LAMBRUGO 2013, pp. 24-25; EAD. 2009, pp. 39-45; per un tentativo di sintesi sui materiali attici provenienti da Gela ora all'estero MULÈ 2009; un elenco dei materiali attici di provenienza geloa ora nelle collezioni dell'Ashmolean Museum di Oxford è in VICKERS 1990, p. 182, nota 11; si veda anche GARDNER 1905; ID. 1904, ID. 1893.

³⁹ Per un quadro sulla legislazione in materia di antichità degli stati pre-unitari si veda MUSACCHIO 1994, p. 12-17; anche DALLA NEGRA 1987a; BENCIVENNI 1987a; per la legislazione borbonica in materia di antichità si veda D'ALCONZO 2001;

irrigidimento normativo con il real rescritto del 22 Settembre 1824, con il quale venivano coinvolte le forze di polizia nella sorveglianza delle attività di scavo⁴⁰.

Queste leggi vennero estese alla Sicilia con il regio decreto dell'11 Marzo 1839, dove nel frattempo la CABAS (Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia) dal 1827 aveva sostituito l'ormai logoro sistema delle Real Custodie, dal quale aveva però ereditato i limitati mezzi e un ristretto numero di funzionari, che ne riducevano non poco la concreta attività di tutela⁴¹.

Quando nel 1888 Orsi giunse sulla scena siciliana, la CABAS era stata a sua volta sostituita, nel 1875, dalla Direzione Centrale (poi Generale) di Antichità e Belle Arti che in Sicilia operava tramite un regio commissario; si imperniava nel duopolio Palermo/Siracusa i cui rispettivi Musei avevano compiti anche di tutela e ricerca archeologica sul territorio⁴². Il Roveretano, aggregato al Museo di Siracusa come ispettore di 3^a classe, ne divenne Direttore nel 1891 sino al 1907, anno della creazione delle Soprintendenze, per poi rivestire la carica di Soprintendente, con sede nella stessa città e nella stessa istituzione, sino all'anno 1929⁴³.

Nel 1897 la Provincia di Caltanissetta (**Documento 1**) passò sotto la giurisdizione del Museo di Siracusa e dunque Orsi, che già conosceva la condizione in cui versava la città, avendo effettuato un primo sopralluogo nel Maggio del 1895⁴⁴, poté iniziare una costante attività di sorveglianza mirante innanzitutto a “porre un termine alla licenza che da quarant'anni imperava a Gela e di impedire ad ogni costo gli scavi abusivi”⁴⁵.

La latitanza delle Istituzioni, prone al malcostume degli scavi non autorizzati, aveva fatto cadere la città in una vera e propria ‘anarchia archeologica’ dove tutti “scavavano e vendevano”⁴⁶ ignorando o consapevolmente infrangendo le normative vigenti.

Le maglie larghe della legge avevano quindi ben presto attirato sulla città l'interesse anche di studiosi stranieri a caccia di materiali con cui arricchire le collezioni dei più importanti Musei europei; il fenomeno, ancora sporadico tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, conobbe una *escalation* con la seconda metà del secolo causando danni irreversibili al patrimonio archeologico cittadino.

Paolo Orsi nell'introduzione alla sua monografia su Gela non si limitava a comporre un quadro storico di amplissimo respiro riguardante le vicende storiche della colonia rodio-cretese, spaziando dalla fondazione sino alla rifondazione federiciana, ma offriva anche una dolorosa cronistoria sulle principali attività di scavo effettuate da stranieri, attirati in città dalle favorevoli condizioni che permettevano una completa libertà di azione⁴⁷.

EAD. 1999; SALMERI, D'AGATA 1998; SALMERI 1996; IOZZIA 1998; per un recente quadro d'insieme LAMBRUGO 2013, pp. 23-24.

⁴⁰ Per i decreti ferdinandei del 1822 e del 1824 si veda D'ALCONZO 1999, pp. 163-165.

⁴¹ PELAGATTI 2001, pp. 606-607.

⁴² Sulle vicende legislative nell'Italia post-unitaria si veda BENCIVENNI 1987b; ID. 1992a; DALLA NEGRA 1992a; BENCIVENNI 1992b; DALLA NEGRA 1992b; ID. 1987b.

⁴³ Per l'attività di Orsi in Sicilia si veda BASILE, CRISPINO 2014; CRISPINO 2014; GULLI 2014; PACE 2014; ID. 2011, pp. 216-217; PELAGATTI 2001, pp. 615-619; GRIFONI 1992; ARIAS 1987; MOMIGLIANO 1980; ARIAS 1976; ID. 1975-1976; per un bilancio, anche umano, della sua attività si veda ZANOTTI BIANCO 1935; per una panoramica sul contributo dato dal roveretano all'archeologia italiana si veda BARBANERA 1998; e vari contributi in *Orsi, Halbherr, Gerola* 2010; PAOLETTI 2005 e altri in *Archeologia di un sapere* 2005; *Paolo Orsi* 1991; *Orsi, Halbherr* 1991; la bibliografia di Orsi è raccolta in MARCHESE, MARCHESE 2000; per un quadro della scena archeologica siciliana alla fine dell'Ottocento PACE 2010a; ID. 2011.

⁴⁴ Si ha notizia del primo sopralluogo effettuato da Orsi a Gela dal Taccuino Orsi 27, giorno 21 Maggio 1895, edito in CIURCINA 2003, pp. 146-147.

⁴⁵ ORSI 1906, c. 27.

⁴⁶ CIURCINA 2003, p. 147.

⁴⁷ ORSI 1906, cc. 22-28; per una panoramica sulla problematica si veda CONGIU 2014; LAMBRUGO 2013, p. 22; EAD. 2009; CIURCINA 2003; CANZANELLA, BUONGIOVANNI 1990; VICKERS 2003; ID. 1990; ID. 1983; per documenti riferibili alla prima

Particolarmente attivi furono gli Inglesi; il primo fu Geoge Dennis, negli anni 1860-61, poi Arthur Evans, presente a Gela a più riprese tra il 1887 e il 1896, ad effettuare delle vere e proprie *vase hunts* il cui frutto andò ad arricchire rispettivamente le raccolte del British Museum di Londra e dell'Ashmolean Museum di Oxford⁴⁸.

Quando Orsi entrò definitivamente sulla scena gelese non si capacitò di come le Istituzioni avessero permesso lo scempio del patrimonio archeologico cittadino, dimostrandosi totalmente in balia della situazione; l'unica attività di scavo diretta dal Governo fu infatti condotta da D'Ondes Reggio⁴⁹, Direttore del Museo di Palermo, nella primavera del 1864; sottolinea amaramente il Roveretano che queste furono le uniche indagini archeologiche condotte tra il 1864 e il 1900 “per conto della nazione in un suolo ancora quasi vergine e fertilissimo”⁵⁰.



I.3.1. Gli scavi di Arthur Evans nel Predio Lauricella

Emanuele Lauricella rappresenta una figura emblematica per la società gelese del tempo, tesa tra la valorizzazione e lo sfruttamento del proprio patrimonio archeologico; è infatti membro di quella Commissione Comunale di Antichità, istituita nel Dicembre del 1891 con lo scopo di tutelare e preservare i monumenti municipali; allo stesso tempo è anche il proprietario di una delle collezioni più importanti della città, che come altre, si era formata grazie al frutto di scavi condotti senza autorizzazione in terreni privati. Lo stesso Orsi durante il suo primo sopralluogo in città non aveva mancato di notare questo strano connubio secondo il quale “i migliori scavatori negozianti fanno parte di una commissione conservatrice locale”⁵¹, situazione che il Roveretano non dubita a etichettare come “indecente coalizione”⁵².

Quando Arthur Evans si affacciò nel 1887 sulla scena gelesa era da poco diventato *keeper* dell'Ashmolean Museum di Oxford, istituzione che versava in cattive condizioni e le cui collezioni “fine specimens of the ‘perfect style’ of Greek vase-painting were sadly lacking”⁵³; il giovane curatore lavorò alacremente per colmare queste lacune e fu lui in persona ad acquistare “many of the finer Greek vases now in the Ashmolean. The source of most of them was Gela”⁵⁴; proprio questi oggetti permisero dunque al Museo di Oxford di migliorare la propria reputazione e la propria immagine dal punto di vista culturale⁵⁵.

La precedente e fortunata esperienza di Dennis convinse Evans che proprio Gela fosse il luogo ideale per colmare le mancanze del Museo di Oxford, sapendo di poter liberamente accedere a un ricco mercato antiquario, dove il materiale di ottima qualità era acquistabile a buon prezzo senza che ci fosse alcuna interferenza da parte delle autorità locali.

Il primo viaggio a Gela del 1887, tratteggiato nel diario di viaggio tenuto dalla moglie Margareth, figlia dell'accademico oxodiense E. A. Freeman, autore tra le altre cose di una storia della Sicilia antica⁵⁶,

metà dell'Ottocento LO IACONO, MARCONI 1997-1999; per la seconda metà dell'Ottocento MUSACCHIO 1994, pp. 140, 570, 574, 577, 579.

⁴⁸ ORSI 1906, c. 25-26; per quanto riguarda i vasi attici gelesi nelle collezioni dell'Ashmolean Museum di Oxford si veda VICKERS 1990, p. 182, nota 11; GARDNER 1905; ID. 1904, ID. 1893; anche MULÈ 2009, pp. 35-40.

⁴⁹ D'ONDES REGGIO 1864.

⁵⁰ ORSI 1906, c. 26.

⁵¹ Lettera trascritta in ARIAS 1991, p. 19; citata anche in LAMBRUGO 2009, pp. 37-38.

⁵² ARIAS 1991, p.19; LAMBRUGO 2009, p. 38.

⁵³ VICKERS 1983, p. 276.

⁵⁴ VICKERS 1983, p. 277.

⁵⁵ VICKERS 1990, p. 182.

⁵⁶ FREEMAN 1891-1894.

servì a Evans per intessere legami con i principali collezionisti locali primo tra tutti “Nicola Russo, who has a fine collection of vases”⁵⁷; ma fu occasione per visionare “also several other collections of vases dug up on the lands of the peasant proprietors of the neighbourhood”⁵⁸ e acquistare alcuni materiali per sè e per le collezioni dell’Ashmolean Museum⁵⁹.

È ipotizzabile che tra le collezioni visionate ci fosse anche quella di Emanuele Lauricella, il cui terreno è indicato come una delle ‘fonti’ del materiale acquistato da Evans nel 1888⁶⁰ e che alla stregua di quelli di Russo e Aldisio erano da collocarsi nell’area di Costa della Zampogna⁶¹, dunque sul declivio settentrionale della collina su cui appoggiava la città, non distanti dalla proprietà Sciacalone, dove già Dennis aveva scavato con ottimi risultati⁶²; lo stesso Orsi sapeva d’altro canto che la Collezione Lauricella, poi acquistata dal Museo di Siracusa, era stata “sfiorata di una quindicina di pezzi, ora all’Ashmolean Museum di Oxford”⁶³.

L’impressione che il giovane curatore del museo di Oxford si era fatto sulle potenzialità del mercato antiquario gelese sembra essere stata ottima, se già nel 1889 tornò in forze a Gela, presentandosi non solo con la moglie e una delle cognate, ma anche in compagnia del suocero.

Evans arrivò a Gela il 22 Marzo 1889 “driving from S.ta Croce to Vittoria we crossed the Hipparis at a higher point where it runs through a valley belower to clay hills – in more than one small stream – but all together not much better a trickle” (**Documento 3**); il viaggio attraverso un contesto paesistico ancor oggi selvaggio e suggestivo sembra aver entusiasmato il giovane studioso, ma evidentemente non la moglie che lo bollerà come lungo e poco interessante⁶⁴. L’inglese non appena ebbe preso alloggio nella centralissima piazza cittadina, fece presto chiamare Lauricella e Aldisio che nel precedente soggiorno si erano evidentemente guadagnati, per i loro buoni uffici, la sua fiducia e la sua confidenza⁶⁵.

Nei giorni successivi il suo arrivo, Evans fu impegnato, per usare le parole della moglie, “on the vase-hunt” che gli permisero di visionare “some greek vases chiefly lekythoi”, alcuni dei quali vennero “procured for Ash. Mus. 1. Herakles + female figure holding child who reaches out his arms to the hero (red figure). A rack pick a back with umpire (black figured) Nike red. f. heroic contest (black) epehebos carrying bedstead (red) two horsemen & (black) a small white lekythos”⁶⁶ (**Documento 3**). È difficile da queste poche parole capire quale sia stata la reale provenienza dei vasi appena citati, stabilire cioè se provengano dalla collezione o dai terreni di Lauricella o da quelli di altri; sibillino risulta il successivo passo dei taccuini in cui lo stesso Evans dice “from Sig. Em. Lauricella I also procured a small goldpiece of Gela with head of Persephone + with ΣΩΣΗΠΟΛΙΣ + on the vers. a half-horse like

⁵⁷ VICKERS 2003, p. 240.

⁵⁸ VICKERS 2003, p. 240.

⁵⁹ VICKERS 1990, p. 183; ID. 1983, pp. 276-279.

⁶⁰ GARDNER 1893, p. vii.

⁶¹ In particolare il terreno Aldisio è collocabile nella costa orientale del vallone S. Ippolito, dunque confinante con il terreno Lauricella, come desumibile da quanto riferito da Orsi in ORSI 1906, c. 270 e come confermato dai disegni autografi del Roveretano proposti alla Fig. 2.

⁶² Come si può leggere nel taccuino di Evans del 1890 (Documento 4) il terreno Sciacalone va collocato “above L.[auricella] property is the Campagna of Scicolone where Dennis dug with splendid result in 63 + immediately above there is the modern Campo Santo”. L’area del Vallone S. Ippolito risulta essere particolarmente ricca dal punto di vista archeologico e di conseguenza fortemente sfruttata; lo conferma il fatto che anche sarebbe da collocare nella stessa contrada anche il Predio Salerno dove “verso il 1865 il Dennis, allora console generale a Palermo, eseguì per parecchie settimane scavi, trovando a molta profondità sepolcri a baule ed a tegole”, ORSI 1906, c. 356. La collocazione del Predio Salerno è “lungo la ruotabile di Licata [...] di fronte alla casina Maugeri”, *Ibidem*, c. 356.; il Predio di quest’ultimo è a “m. 200 dal convento di San Niccola, sulla sinistra della ruotabile Terranova-Licata”, *Ibidem*, c. 353.

⁶³ ORSI 1906, c. 26.

⁶⁴ VICKERS 2003, p. 240.

⁶⁵ La moglie Margareth scrive nel suo diari di viaggio del 1889: “Signor Aldisio and Signor Lauricella soon called and we walked with them to the solitary column on the E[ast] hill”, così in VICKERS 2003, p. 240.

⁶⁶ VICKERS 2003, p. 241; ID. 1990, pp. 183-184; ID. 1983, p. 277.

one of the Siculo-Punic or Carthaginian instead of the bull + without the town-name. It looks as if it were a coin of Gela under Cartaginian protection if so probably after Dionysios defeat (?) of 405” (**Documento 3**).

Non è chiaro dalle poche e succinte parole di Evans capire se Lauricella fosse la stessa fonte sia dei vasi prima citati e della moneta o solo di quest’ultima, anche se la struttura della frase sembra rendere più verosimile la seconda ipotesi; sappiamo inoltre, sempre dalla moglie Margareth, che negli stessi giorni la famiglia Evans fece visita anche al collezionista Aldisio presso il quale vennero visionati “some of his vases”⁶⁷.

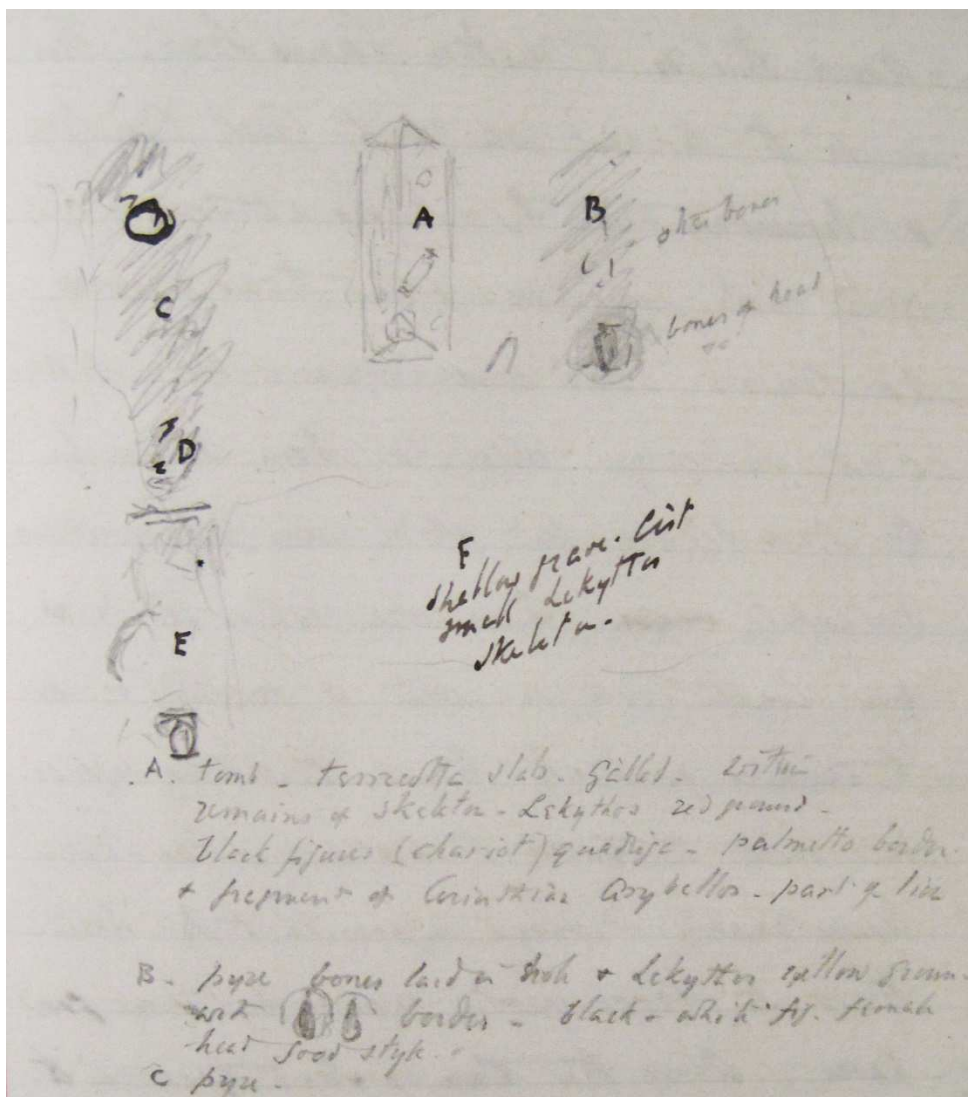


Figura 5. Schizzo autografo di Sir Arthur Evans dei rinvenimenti effettuati nel Predio Lauricella. Gennaio 1890 (Notebook B/2/1, Box 1, The Sir Arthur Evans Archive, Ashmolean Museum, Oxford)

Quanto riportato nei *notebooks* conservati a Oxford permette comunque di apprezzare come l’inglese “seems to have been wearing two hats at once” per dirla con le parole di Vickers, ovvero che l’obiettivo

⁶⁷ VICKERS 2003, p. 241.

dei suoi viaggi siciliani fosse duplice: da una parte procurare oggetti con cui arricchire le collezioni del Museo di Oxford, dall'altro "to acquire coins and gems for himself"⁶⁸.

Evans aveva dunque trovato una situazione ideale in cui operare e volle sfruttare al massimo la situazione; già nel Gennaio dell'anno successivo - Gennaio 1890 - l'inglese tornò a Gela per nuove 'vase-hunt' sempre sotto la guida di persone di consumata esperienza:

"Terranova. Gela 1890.

Sig. Lauricella undertook for my benefit to excavate some tombs in his "proprietà" where he had just discovered a "rogo". In two days we excavated the remains of 6 or 7 interments. All of black-figure period but system of interment varied. A was: a Cist of terracotta slab with glabed roof. It had however been broken in to. // Contained a skeleton + lekythos (red ground black figure chariot + palmette border) + a 'Corinthian' aryballos. Next B. was a rogo with the cremated bones scattered about it + at spot where skull bones were a lekythos (yellow ground black w(hite) figure of female border) At C. rogo + remains of 'rustic' urn that originally served as ossuary. D remains of another cremation urn E. part of a vault of cement of oval form here was an amphora with (black) figures of Herakles playing his lire & Dionysus on a couch with bull's heads at one end & a man's legs at the other procured for Ashmolean (Intact). Signor L. said that such vases were always found in pairs & sure enough next day were found remains of another. The vault contained a skeleton but one end had been disturbed"⁶⁹

Quanto riportato dal pugno di Evans permette dunque di stabilire che le note 'vase-hunts' condotte dal giovane curatore del Museo di Oxford fossero delle vere e proprie attività di scavo condotte nei terreni più promettenti della città, dunque sulla falsariga di quanto già effettuato negli anni '60 dell'Ottocento da Dennis, e non consistessero solo in una selezione dei materiali migliori da acquistare tra le collezioni già esistenti, come invece tratteggiato da Orsi, che ricordava le numerose raccolte archeologiche cittadine spogliate dei pezzi migliori selezionati dall' "abile occhio" dell'inglese⁷⁰; il riferimento all'intervento di Evans è infatti indicato esplicitamente non solo per la Collezione Lauricella, i cui "pezzi veramente distinti e buoni vennero ceduti all'Ashmolean Museum di Oxford ed a qualche altro straniero"⁷¹, ma anche ad esempio in riferimento alla Collezione Russo della quale "Evans ha da anni assicurato al suo Museo di Oxford quanto di veramente buono essa conteneva"⁷².

Lo schizzo di Evans non avendo riferimenti topografici non permette di collocare le 5 sepolture nell'ambito del Predio Lauricella, come invece sarà possibile fare per i settori successivamente scavati da Orsi⁷³; ciononostante le notizie registrate dall'inglese risultano comunque assai utili perchè possono

⁶⁸ VICKERS 1990, p. 183.

⁶⁹ Documento 4; il testo è già parzialmente edito in VICKERS 2003, p. 241; ID. 1990, p. 185; ID. 1983, p. 278; sull'identificazione della coppia di neck-amphorae descritta da Evans si veda *CVA Great Britain 14, Oxford 3*, pp. 10-11, tav. 22, nn. 1-3; *Ibidem*, pp. 9-10, tav. 20, nn. 1-2; tav. 21, nn. 1-2.

⁷⁰ ORSI 1906, c. 26.

⁷¹ ORSI 1906, c. 275; lo stesso Roveretano afferma che "il Museo comperò la raccolta di vasi Lauricella, ma però spogliata del meglio", così alla pagina 134 del Taccuino SIC LX.

⁷² ORSI 1906, c. 26.

⁷³ Vedi *infra* capitolo I.6.1 e VIII.

essere aggregate agli altri dati disponibili sulla necropoli estesa nei terreni Lauricella⁷⁴. Se quanto in nostro possesso non permette certo di poter individuare un ‘metodo’ Evans è certo che l’archeologo inglese dimostra di avere un tipo di approccio alle problematiche archeologiche che potremmo comunque definire scientifico, tenendo conto dell’epoca di cui sta parlando; Orsi d’altro canto si crucciava proprio del fatto che nessuno si fosse preoccupato di “tenere un ricordo, redigere uno schizzo” degli scavi effettuati a Gela prima del suo arrivo⁷⁵.

L’area dove erano collocati i terreni Lauricella, quella compresa tra il Vallone S. Ippolito e il cimitero cittadino, era particolarmente promettente dal punto di vista archeologico:

“In the thickest part of the Greek cemetery, & descending with Sig. Russo into some of its newly made fosse we found traces of some 20 tombs! There were cornices & ends of ancient sarcophagi which had been struck by the grave diggers but which were otherwise undisturbed. Some were hollow inside & see the chamber of death though there was sufficient earth to cover the vases and skeletons. Unfortunately it seems impossible to dig here though the beccamorti must find some good vases! Elsewhere, in a cutting for a new road, not far from the Campo Santo, several good vases with ashes had been found. One I saw at Sig. Russo’s represented a combat of Amazons and Heroes. On one side – the reverse – was KALOS KALOS. Above a Amazon the inscription MEVSA. Above a hero inscription ΘΕΣΕ... and above another ROIKOS. It was in a fine red-figure style”⁷⁶.

Dopo il 1890 Evans tornò ancora due volte a Gela, nel 1892 e nel 1896, ma l’aria era ormai cambiata; la morte della moglie nel 1893, la cui salute cagionevole in parte aveva motivato i frequenti viaggi in Sicilia, una diminuzione dei fondi a disposizione, una maggiore concorrenza da parte di altri *prospectors* europei, come testimonia la comparsa in quegli anni a Gela di Paul Hartwig per conto del Museo di Berlino, e soprattutto un progressivo risveglio delle Istituzioni sul territorio fecero prima diradare e poi del tutto cessare le visite dell’inglese.

Le condizioni che avevano permesso di trasformare per decenni Gela in una “quarry of vases”⁷⁷ e di arricchire in pochi anni le collezioni dell’Ashmolean Museum di circa 4 dozzine di vasi di ottima qualità stavano rapidamente cambiando⁷⁸; nel 1905 ci fu un primo sopralluogo in città di Paolo Orsi, che Evans conosceva di persona almeno dal 1892⁷⁹. L’anno successivo un’inaspettata visita di Antonio Salinas colse Evans di sorpresa al momento di imbarcare alla volta di Malta degli oggetti appena acquistati, mostrandoci uno spaccato significativo: una comune attività illegale, l’esportazione all’estero senza licenza di oggetti di antichità, senza alcun controllo da parte delle autorità doganali⁸⁰. L’episodio, che non sembra aver avuto conseguenze per l’inglese, sottolinea una progressiva attenzione da parte delle

⁷⁴ Si veda infra capitolo II.

⁷⁵ ORSI 1906, c. 25.

⁷⁶ Documento 4; il testo è già parzialmente edito in VICKERS 2003, p. 241; ID. 1990, p. 185; ID. 1983, p. 278.

⁷⁷ VICKERS 2003, p. 242.

⁷⁸ Per un computo dei vasi geloi conservati nelle collezioni dell’Ashmolean Museum di Oxford si veda VICKERS 1990, p. 182, nota 11.

⁷⁹ Del loro incontro ci informa lo stesso Evans in una lettera del 1892 indirizzata alla moglie Margaret, si veda VICKERS 2003, p. 242; ID. 1983, p. 278.

⁸⁰ Lo stesso Orsi denuncerà in un telegramma del 27 novembre 1899, l’esportazione di “casce contenenti vasi antichi diretti, sotto falsa indicazione contenuto, a Malta senza licenza legale” senza che le autorità doganali svolgano un adeguato controllo; documento conservato presso l’Archivio di Stato di Roma, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Dir. Gen. Di Antichità e Belle Arti Sicilia, Inv. 16/9, III. ver., busta 19, fasc. 46, in CONGIU 2012, p. 34, nota 7.

Istituzioni sulle questioni gelesi, dato che, forse non casualmente, proprio nello stesso anno il Direttore del Museo di Palermo pubblicava alcune notizie circa alcuni rinvenimenti effettuati in città⁸¹.

Con il 1897 la giurisdizione del Museo di Siracusa si estese anche alla provincia di Caltanissetta e da quell'anno comparve in pianta stabile sulla scena gelese la figura di Paolo Orsi che fece del ripristino della legalità uno dei valori cardinali del proprio operato.

Evans capì che non sussistevano più le condizioni per operare in maniera vantaggiosa e proficua per sé e per l'istituzione che rappresentava; orientò verso Creta la sua attenzione, verso un territorio di grande suggestione, ancora vergine dal punto di vista archeologico e soprattutto dalle condizioni ambientali e politiche favorevoli.

B

⁸¹ SALINAS 1896-1897a; ID. 1896-1897b.

I.4. "IL SOTTOSCRITTO È UN ORSO SELVAGGIO E BURBERO, MA ALTRETTANTO RETTO ED ONESTO".

PAOLO ORSI E L'ACQUISTO DELLA COLLEZIONE LAURICELLA

Come si è visto Paolo Orsi era al corrente del fiorente mercato antiquario cittadino e giunto sulla scena gelese riuscì ben presto, grazie ai suoi uomini di fiducia, a monitorare la situazione, venendo a conoscenza della consistenza e della collocazione delle principali raccolte di oggetti archeologici; monitorava soprattutto le transazioni cui potevano essere sottoposte, per tentare l'acquisizione delle più promettenti e dunque per evitarne la dispersione.

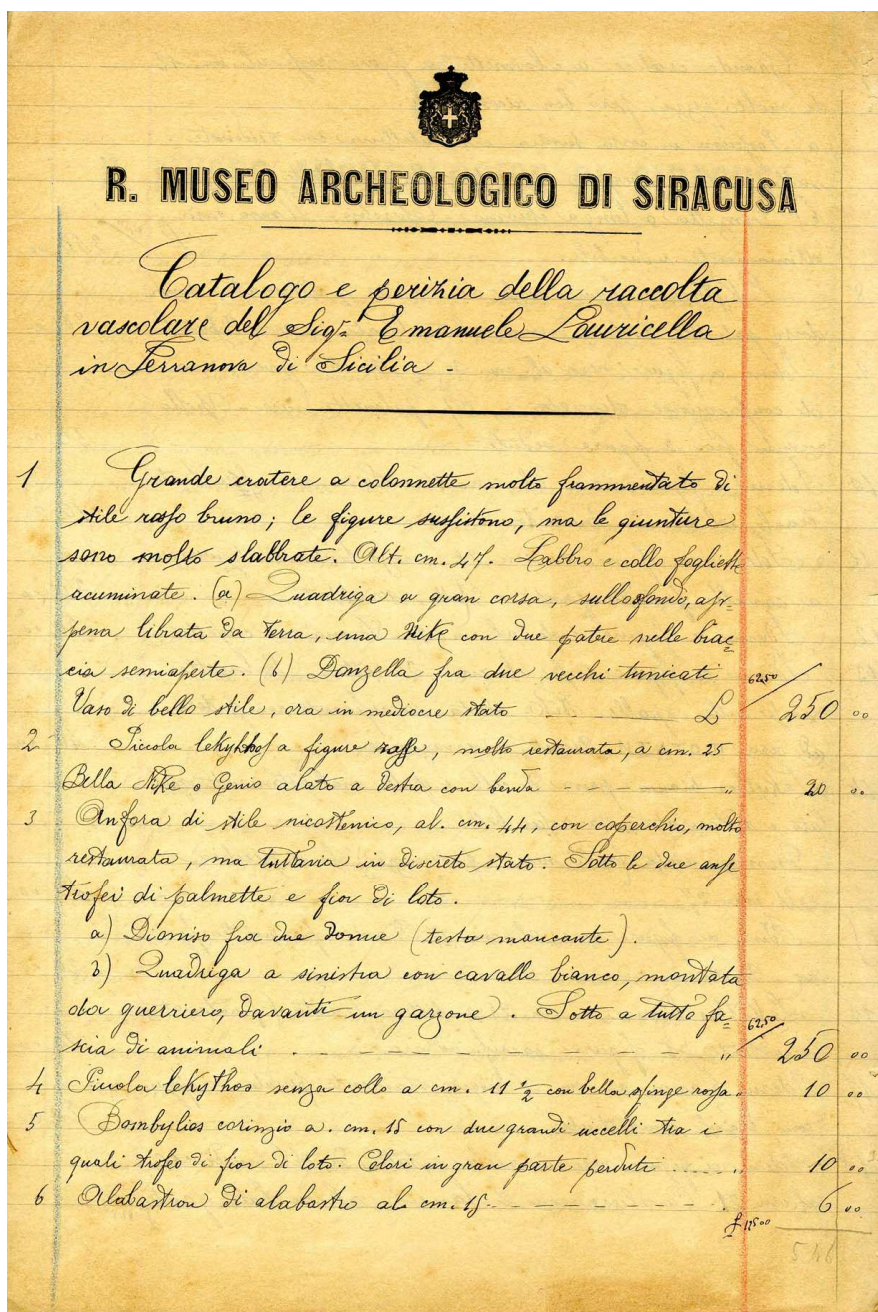


Figura 6. Prima pagina del catalogo della Collezione Lauricella redatto da Paolo Orsi nel Novembre del 1899 (Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia).

La Collezione proprietà di Emanuele Lauricella era una di quelle che subito avevano attirato l'attenzione del Roveretano; già nel Dicembre del 1899, in previsione di un futuro acquisto, ne aveva stilato il catalogo, con relativa stima economica, quantificando con precisione la reale composizione sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo (**Documento 5**). Orsi redasse il catalogo dando un numero progressivo ai pezzi, a suo avviso, degni di nota, fornendo per ciascuno una succinta descrizione: forma vascolare, dimensioni, tecnica figurativa, soggetto rappresentato, decorazioni accessorie, stato di conservazione e infine valutazione economica. Vengono poi inventariati altri oggetti della Collezione, possiamo dire di seconda scelta, che Lauricella stesso teneva esposti “nel palchetto sotto la vetrina” e infine ricordate “una quarantina di lekythoi ridotte al minimo, rotte, graffiate perdute”, tra cui comunque vengono indicati i pezzi migliori, per le quali viene effettuata una valutazione cumulativa. Dalla descrizione e valutazione dei singoli pezzi si può annotare come quelli ritenuti di particolare valore fossero gli oggetti figurati di maggiori dimensioni, come crateri e le anfore sia a figure nere che rosse, ma anche sottolineare come Orsi avesse redatto il catalogo non solo con gli occhi dell'archeologo e dello storico dell'arte, esprimendo giudizi dal punto di vista artistico, ma anche e soprattutto come uomo dello stato, annotando lo stato di conservazione e interventi da effettuare, come il restauro o la pulizia -“il vaso sarà ottimamente riducibile”, “si guadagnerà colla pulitura” - per renderli pienamente fruibili sia dal punto di vista scientifico, ma anche per valorizzarli una volta esposti nella sede museale.

Dal punto di vista personale invece si può registrare una particolare predilezione da parte dello studioso per le lekythoi a fondo bianco per le quali in più di un'occasione esprime ammirazione, come nel caso della n. 21 che intatta immagina “bellissima”, e rammarico nel caso lo stato di conservazione non sia buono come nel caso della n. 14 “priva di collo e spalle maledettamente spellata e restaurata” (**Documento 5**).

Con un breve scarto di tempo rispetto alla realizzazione della perizia Orsi incominciò con Lauricella le trattative per l'acquisto della Collezione; trattative che porteranno nei mesi successivi ad un confronto serrato tra i due e per la buona riuscita delle quali lo studioso dovrà alternare la sua veste di rappresentante delle Istituzioni a quella di buon diplomatico e soprattutto di astuto commerciante.

I documenti conservati presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa permettono di ricostruire come si svolsero i fatti; Orsi, prima di formulare l'offerta ufficiale a Lauricella per l'acquisto della Collezione, aveva avviato dei sondaggi ufficiosi, attraverso la persona di Giuseppe Calandra, per avere ragguagli sulla valutazione che lo stesso collezionista faceva della propria raccolta. Lauricella aveva fatto intendere a Calandra che la transazione si sarebbe potuta concludere per una cifra intorno alle 3500 £, dunque ad un prezzo non molto distante, anzi inferiore, da quello preventivato nella perizia (**Documento 5**)⁸². Orsi sicuro delle informazioni in possesso e fiducioso della buona disposizione del collezionista a concludere l'affare, ufficializzò una prima offerta di 3000 £, con una lettera datata 27 Novembre 1899, cercando astutamente di abbassare ulteriormente il prezzo di partenza, adducendo come motivazione il cattivo stato di conservazione dei vasi; osservava infatti come i “9/10 di essi sono restaurati e male” (**Documento 6**). Dal prosieguo della corrispondenza sappiamo però che i piani di Orsi furono scompaginati dall'atteggiamento di Lauricella che si dimostrò un interlocutore davvero mordace. Se dunque le pretese del collezionista erano state anticipate al ribasso, quest'ultimo ripagò della stessa carta, rispondendo con un gioco al rialzo attraverso un'iniziale richiesta di 15000 £, poi portata a 10000 £. Uno sbigottito Orsi scrisse a Calandra mettendolo al corrente della “sbalorditiva dimanda fattami dal Lauricella per la sua raccolta”, ritenendo un tale prezzo esagerato “trattandosi di

⁸² Orsi effettua nell'ultima pagina del catalogo da lui redatto una somma a matita delle cifre stimate per ciascun pezzo giungendo alla cifra totale di £ 3961 (Documento 5).

una raccolta di vasi tutti rotti, dal primo all'ultimo" (**Documento 7**); il Roveretano presagiva, non a torto, che dietro all'inaspettata richiesta del Lauricella ci fosse "lo zampino dell'astutissimo Cav.^e Russo", altra nota figura del mercato archeologico cittadino e uno dei più accaniti scavatori abusivi⁸³; il tentativo dello studioso di abbassare il prezzo fu dunque vano e anzi fu chiesto al fidato Giuseppe Calandra di usare i suoi rapporti di amicizia con il collezionista per trovare un accordo alla cifra di 3500£.

Calandra, dopo un abboccamento con Lauricella, scrisse subito a Orsi informandolo di non essere riuscito nel suo intento, pur avendo "impiegato ed esaurito tutti i miei buoni uffici per indurlo ad accettare sua offerta" e anzi aggiunse che il collezionista "diede come suo ultimatum, il prezzo di £ seimila". Lo stesso Calandra a questo punto consigliò di portare avanti la trattativa in maniera decisa potendo forse ottenere qualche "altra piccola riduzione giammai però inferiore alle £ 5/ml" (**Documento 8**).

Orsi fatto passare del tempo e riorganizzate le sue posizioni scrisse, con la fine di Gennaio, nuovamente a Lauricella proponendo "in definitiva per la sua raccolta di vasi lire tremilaseicento" (**Documento 9**), offerta che scatenò la risoluta risposta del suo interlocutore. Con una lettera del 5 Febbraio Lauricella infatti sottolineava come "dalla mia domanda di £ 6000 comunicatale a mezzo del Sig. Calandra ella avrà potuto rilevare la mia buona intenzione a voler combinare lo affare, e come io sia molto, ma molto sicuro della mia offerta a di lei giudizio paradossale" (**Documento 10**). Se dunque c'era volontà, a detta del collezionista, di giungere a concludere l'affare tanto non si poteva dire di Orsi, accusato di proporre "inaccettabili offerte" e dunque di essere poco collaborativo per la conclusione della trattativa; lo stesso Lauricella era infatti convinto che il Roveretano fosse consapevole del reale valore degli oggetti e avesse proposto dalle cifre volutamente basse. Era dunque certo che la raccolta valesse "molto più di quanto io ne domando, e che acquistandola il Museo farebbe un ottimo affare. Non è cosa facile, e che può capitare tutti i giorni, poter avere per qualche migliaia di lire una raccolta di vasi simile alla mia!". Il prezzo così elevato era d'altronde dettato, più che dal valore degli oggetti, dalle spese affrontate per recuperarli, dato che "volano i quattrini negli scavi"; a ulteriore riprova dunque di come la Collezione fosse il frutto di scavi, non autorizzati, condotti dal proprietario nei suoi terreni. Fatte queste considerazioni Lauricella presenta "un'ultima, definitiva (sic) inalterabile" offerta, fissando la cifra a "lire cinquemila (£ 5000) e non un centesimo di meno". Non sarebbero state prese in considerazione altre "offerte intermedie" e dal Direttore del Museo di Siracusa non si aspettava che un laconico "SI, o un NO di risposta" (**Documento 10**).

Orsi non perse tempo e rispose alla lettera non appena questa giunse in Museo il 12 Febbraio; lo studioso affrontò la decisa presa di posizione di Lauricella in maniera scaltra e diplomatica asserendo che se si fosse "avvicinata la richiesta sua alla mia, per il prezzo di acquisto della sua collezione di vasi, fissandola per esempio in £ quattromila" si sarebbe potuto "senza garantirne l'esito, avanzare un tentativo di proposta al Ministero". A questa apertura fece seguito, con atto di grande astuzia, una parziale marcia indietro quasi a ventilare la possibilità del fallimento della trattativa; le eccessive richieste del collezionista "fermo nel chiedere £ cinquemila" non permettevano di portare a conclusione l'affare dato a "tale somma non è affatto di convenienza di questo Istituto" (**Documento 11**).

La mossa di Orsi ebbe successo e subito Lauricella, temendo che l'operazione potesse realmente fallire, si affrettò a rispondere mostrandosi subito disponibile ad "avvicinare la mia richiesta alla di lei offerta" avendo "tutta la buona volontà di combinare con lei l'affare". Andava dunque trovato un

⁸³ Proprio alla testa dei più grandi scavatori abusivi di Gela c'era, secondo Orsi, proprio il "Cav. Nicola Russo, Direttore della Banca Popolare, e uomo di qualche prestigio. Scavando per 12 anni di seguito, con campagne della durata di 6-7 mesi annui (sic), egli costituì una ragguardevole collezione, il meglio della quale andò all'estero e di cui residui egli vorrebbe ora gabellare al Governo per 20.000... lire", in LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

compromesso: “dunque non io £ 5000 né lei £ 4000 farmi dire quattromila cinquecento lire (4500 £) e non se ne parli più!”. Questa proposta veniva indirizzata “non al compratore, ma allo scienziato, al conoscitore” sicuramente consapevole “dell’ottimo affare che va a combinare nell’interesse del Museo acquistando per £ 4500 una collezione che val molto di più!” (**Documento 12**).

Il Roveretano ormai consapevole di aver ricondotto a più miti consigli Lauricella, sferrò le ultime e decisive mosse, con una determinazione che non ammise repliche: descrivendosi come “un orso selvaggio e burbero, ma altrettanto retto ed onesto”, si mostrò deciso a dare finalmente un termine alla contrattazione, essendo una persona che “al modo tedesco ed inglese, non vuol tirar per le lunghe i contratti”. Disinnescò con una cruda analisi le argomentazioni del collezionista sull’eccessiva valutazione della propria raccolta facendogli notare che “potrà ben vendere una dozzina dei suoi vasi per qualche centinaio di lire, ma le rimarrà sempre una zavorra ingombrante di scarti e rottami”, avendo dunque la convinzione che “la offerta fattale di lire quattromila per i vasi è giusta e conveniente, anzi più per lei che per lo Stato”. A questa spietata analisi fu aggiunta anche la necessità di prendere una decisione velocemente dato che “la dote del Museo va ogni giorno più assottigliandosi” (**Documento 13**). Il tono e le argomentazioni di Orsi lasciavano poco spazio a ulteriori contrattazioni e a Lauricella non rimase che ammettere laconicamente l’inutilità di ogni ulteriore replica, accettando dunque “le lire quattromila (£ 4000) da lei offertemi per la mia collezione di vasi”; sappiamo anche che il pagamento sarebbe avvenuto in due *tranches*: 1600 £ sarebbero state corrisposte “al momento della consegna” e “la rimanenza di £ 2400 in Luglio-Agosto p.v.” (**Documento 14**). Raggiunto quindi l’accordo economico l’archeologo roveretano si dimostrò altrettanto esperto nella gestione della parte burocratica ed economica; il 24 Febbraio, appena ricevuta la lettera di Lauricella, scrisse al Ministro della Pubblica Istruzione Baccelli per avere l’autorizzazione all’acquisto del materiale archeologico⁸⁴, pagabile attraverso la “dote normale Museo” (**Documento 15**); l’autorizzazione venne velocemente concessa, con la richiesta di inviare a Roma “scontrino inventariale atto di cessione che indichi modalità di pagamento e certifichi disponibilità da parte di venditore e breve relazione circa valore acquisti” (**Documento 16**). Non sono chiari i passaggi che scandirono la corrispondenza tra il Ministro della Pubblica Istruzione Baccelli e il Direttore del Museo di Siracusa. Quest’ultimo infatti chiede l’autorizzazione per l’utilizzazione di 2000 £ dai fondi del Museo per l’acquisto di “cinque grandi vasi stile rosso di Gela” (**Documento 15**). Non è chiaro dunque perché Orsi chieda 2000 £ e non 1600 £, sebbene sia possibile che Orsi avesse già in mente di saldare il dovuto in due rate uguali da 2000 £ cosa che farà effettivamente al ritiro della collezione (**Documento 19**); soprattutto non si capisce il motivo per cui egli non citi come voce di spesa l’acquisto della Collezione nel telegramma indirizzato al Ministro Baccelli. È probabile che dietro queste precise scelte ci siano delle motivazioni burocratiche e di bilancio dell’istituzione museale che a noi attualmente sfuggono.

Comunque sia, ottenuto il *nulla osta* ministeriale, Orsi scrisse di nuovo a Lauricella per confermare “l’acquisto della sua collezione di vasi per £ 4000”, fissando poi le tempistiche e le modalità dei successivi passaggi; egli infatti si sarebbe recato a Gela entro la quaresima per “prenderla in consegna, ed ella riceverà in quella occasione la prima rata di £ 1600; la seconda di £ 2400 le verrà corrisposta; secondo il suo desiderio tra luglio ed agosto” (**Documento 17**); “la vendita quindi è conclusa, e mi attendo la sua venuta dentro la quaresima per fare la consegna” si affrettò quindi a rispondere Lauricella (**Documento 18**). La vicenda poteva dirsi definitivamente chiusa quando Orsi “avendo ritirato la di lei

⁸⁴ Sulla figura del Ministro dell’Istruzione Guido Baccelli si veda BORGHI 2015; QUARESIMA 2012; GORRINI 1916.

collezione di vasi di Gela ed avendola trovata conforme al catalogo da me redatto nel novembre 1899” confermava l’acquisto “per il complessivo ammontare di £ 4000,00” (**Documento 15**)⁸⁵.

Si concludeva così dopo una lunga trattativa l’acquisto della Collezione Lauricella che aveva costretto Orsi a profondere numerose energie per la sua buona riuscita; il felice esito del lungo negoziato aveva permesso di assicurare al Museo di Siracusa una storica collezione gelese, l’unica insieme alla Navarra ad non essere andata dispersa⁸⁶, la cui importanza era d’altro canto testimoniata dalla determinatezza con cui lo studioso ne aveva perseguito l’acquisizione. Il Roveretano non aveva infatti indugiato a impiegare le sempre risicate disponibilità economiche in dotazione al Museo di Siracusa per assicurarsi una collezione che offriva “solidi elementi per la valutazione cronologica del vasto gruppo sepolcrale” del Predio Lauricella, essendosi formata “nella sua quasi totalità con materiale rinvenuto in quel terreno”⁸⁷; l’interesse era inoltre dettato dalla qualità dei materiali che componevano la raccolta, della quale conveniva dunque “pubblicare un catalogo illustrato del meglio di quella raccolta, nella quale figurano pezzi degni di studio per arte e contenuto”⁸⁸; un auspicio caduto nel vuoto per più di un secolo⁸⁹.



I.5. LO SCAVO DEL PREDIO LAURICELLA. LE PRATICHE PRELIMINARI

I rapporti tra Emanuele Lauricella e Paolo Orsi non si esaurirono con le vicende relative all’acquisto della collezione da parte del Museo di Siracusa, ma ripresero qualche anno dopo e riguardarono questa volta la delicata questione degli scavi archeologici, problematica che affliggeva Gela ormai da decenni e che necessitava di una definitiva soluzione. Il direttore del Museo, attento tanto alla ricerca, quanto alla tutela, si impegnò sin dal momento del suo arrivo sulla scena gelese nel contrastare il locale mercato antiquario; esso era fiorito in città a seguito della generalizzata pratica degli scavi non autorizzati, il cui frutto veniva poi venduto senza tener in nessun conto le leggi vigenti⁹⁰. Questo circolo vizioso aveva dato vita ad uno stato di ‘anarchia archeologica’ che Orsi dovette affrontare e la cui causa andava ricercata nella latitanza e nella connivenza delle istituzioni, colpevoli “di permettere per 37 anni di seguito, che le ricche necropoli gelesi venissero messe a sacco col solo intento del lucro”⁹¹; il risultato fu che “a Terranova si è costituita una vera famiglia di scavatori grandi e piccoli, i quali fanno orecchi da mercante e sono assolutamente restii al riconoscimento delle disposizioni contro gli scavi abusivi, dichiarando che per lo meno nei terreni di loro proprietà si reputano liberi ed assoluti padroni di far quanto meglio loro piaccia”⁹². Orsi si adoperò, come rappresentante delle Istituzioni, per riportare l’ordine in un tessuto sociale abituato a muoversi da decenni, coscientemente o no, nel totale disinteresse delle normative vigenti perchè sicuro dell’impunità; per fare questo il Roveretano capì

⁸⁵ Ci sono alcune discordanze che si possono rilevare nello sviluppo della vicenda; se infatti in un primo momento le due *tranches* da pagare a Lauricella sembrano essere ripartite in una prima di 1600 £ e una seconda di 2400 £ (Documenti 14 e 17), in seguito Orsi salda al collezionista due rate da 2000 £ ciascuna (Documento 19).

⁸⁶ L’altra collezione ‘storica’ gelese non andata dispersa è la Navarra, cui sono dedicati ben quattro fascicoli del *Corpus Vasorum Antiquorum: CVA Italia 52, Gela 1, CVA Italia 52, Gela 2, CVA Italia 52, Gela 3, CVA Italia 52, Gela 4*; per le vicende riguardanti l’acquisizione della Collezione Navarra si veda ORLANDINI 1972; sulla Collezione Navarra anche PIOVANO 1909 e BENNDORF 1867.

⁸⁷ ORSI 1906, c. 308.

⁸⁸ ORSI 1906, cc. 308-309.

⁸⁹ La Collezione Lauricella a tutt’oggi manca di un’edizione completa; solo alcuni oggetti che la compongono sono stati pubblicati con tempi, modi e sedi diversi. Si veda nel catalogo la voce ‘bibliografia specifica’ per i materiali già pubblicati, *infra* capitolo III.

⁹⁰ LAMBRUGO 2009, pp. 39-45.

⁹¹ LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

⁹² LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

l'importanza di utilizzare tanto gli strumenti repressivi quanto quelli educativi, diventando in qualche modo il fondatore, o meglio, il restauratore di una moderna coscienza civica di tutta una comunità⁹³. In molti casi a Gela le norme non venivano seguite perché semplicemente, come osserva Orsi, erano “sconosciute le leggi archeologiche; anzi la maggior parte delle persone che me ne chiesero informazioni, rimasero sorprese, direi meglio incredule, davanti alle mie asserzioni, che fossero inibiti gli scavi persino nelle proprietà private; si obiettò esser questo contrario ai diritti di libera proprietà”⁹⁴.

Era dunque preciso compito dello Stato farsi promotore, attraverso tutti i suoi organi, di una campagna, che oggi chiameremmo di sensibilizzazione, per “far conoscere tali leggi e nel modo il più largo, dando cioè ad esse la massima pubblicità”⁹⁵. Per fare questo era dunque necessario che lo stesso Prefetto della Provincia di Caltanissetta emettesse “un’ordinanza, da stamparsi a lettere cubitali, e da affiggersi in numerosi esemplari nelle vie e nelle piazze di Terranova”⁹⁶. Se dunque era importante portare avanti un programma di informazione ed educazione della cittadinanza sulla legislazione vigente, era d’altro canto necessario combattere chi invece scientemente approfittava della situazione e dunque mandare un chiaro messaggio che “l’antica tolleranza doveva esser per sempre finita”. Un modo veloce e inequivocabile per far capire il nuovo corso degli eventi era colpire in maniera esemplare figure centrali nell’illegale mercato delle antichità, come il Cavalier Nicola Russo, capace di mettere insieme nel giro di qualche decennio “40.000 e più lire col profitto dei suoi scavi”⁹⁷. Dunque “una lezione clamorosa sarà tanto più efficace, quanto maggiore è la popolarità del Russo”⁹⁸, egli infatti è quello “che negli ultimi tre lustri ha commesso i maggiori saccheggi, e che con molta abilità diplomatica e ipocrisia si mostra renitente all’osservanza delle disposizioni in materia di scavi”⁹⁹.

Visto che i reiterati richiami fatti non avevano sortito alcun effetto, Orsi chiese la collaborazione direttamente a Roma per piegare il commerciante di antichità a seguire finalmente una condotta che rispettasse la legge; il Ministro avrebbe dovuto scrivere una lettera a Russo, a mezzo del Prefetto di Caltanissetta, lettera che “gli dovrà essere comunicata, previa lettura, a quella locale Sottoprefettura, invitandolo poi ad accusarne ricevuta a V.a E. per il tramite predetto. In pari tempo bisogna dar ordine alla P.S. di Terranova, che tenga ben d’occhio il Sig. Russo ed i suoi operai, e che, colpendolo in flagrante, si proceda contro di lui con tutto il rigore”¹⁰⁰. È dunque possibile enucleare da questi passi il ‘metodo’ di Orsi, costituito da una stretta osservanza formale delle leggi, non disgiunta però da un forte pragmatismo e soprattutto da una costante presenza sul campo. Se dunque non bastava la minaccia di sanzioni a fermare l’attività illegale, essa andava individuata e colpita in flagranza di reato, avvalendosi tanto della Sottoprefettura quanto delle forze di polizia operanti a Gela.

I sistemi coercitivi, coadiuvati da un capillare controllo del territorio, divenivano degli efficaci e concreti strumenti di tutela, come esemplificato dalle vicende riguardanti il Predio Lauricella.

⁹³ In questo Gela è un esempio emblematico del rapporto contraddittorio che si può sviluppare tra una comunità e il proprio patrimonio culturale; l’interesse per il proprio passato era infatti forte e radicato nella comunità gelese, come dimostra la volontà di creare un Museo Archeologico Comunale e l’istituzione di una Commissione Comunale di Antichità. Interessante notare però come tra i membri della citata commissione ci fossero personaggi contraddittori come Emanuele Lauricella e Nicola Russo, gli stessi che avevano creato vaste collezioni mediante scavi illeciti; per il rapporto tra la comunità gelese e il proprio patrimonio archeologico si veda LAMBRUGO 2009, pp. 31-39.

⁹⁴ LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

⁹⁵ LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

⁹⁶ LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

⁹⁷ LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

⁹⁸ LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 58.

⁹⁹ LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

¹⁰⁰ LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 58.

Orsi esercitava una sorveglianza diffusa sul terreno mediante una fitta rete di informatori, perlopiù persone legate allo studioso da rapporti di tipo personale¹⁰¹, che rendeva possibile la gestione delle emergenze anche da lontano. Così il 2 Febbraio del 1904 Orsi fu avvertito da una fonte sicura che il Sig. Emanuele Lauricella, vecchia conoscenza di Orsi e già “più volte diffidato”, aveva intrapreso un’intensa attività di scavo a seguito della quale erano emersi nella sua proprietà “dei sepolcri”; non potendosi recare a Gela, perché impegnato in altri scavi, scrisse al Ministro della Pubblica Istruzione affinché disponesse un “energico intervento” attraverso il Sottoprefetto locale, il quale, applicando gli articoli 14¹⁰² e 15¹⁰³ della legge 185, confiscasse l’eventuale materiale rinvenuto e soprattutto denunciasse lo scavatore (**Documento 20**).

L’indomani da Roma venne allertato il Sottoprefetto di Gela, subito informato del fatto che “Emanuele Lauricella esegue scavi in sua proprietà senza licenza ministeriale. scopre antichi sepolcri in cui nonostante diffida intimatagli, non dá legale denuncia”. Veniva quindi sollecitata una decisa reazione dell’autorità di pubblica sicurezza perché “scavi vengano subito sospesi sequestrando materiale scavo e denunciando contravventore a Procuratore Re per violazione art. 14 e 15 legge 12 giugno 1902, n. 185” (**Documento 21**).

Il Sottoprefetto, seguendo dunque le disposizioni del Ministro, inviò subito un funzionario nel fondo Lauricella dove sorprese sul fatto cinque operai impegnati nelle attività di scavo; sequestrò inoltre “parecchi piccoli oggetti terra cotta frantumati che erano stati da operai posti indisparte e cui valore ed importanza ignoransi”. Il proprietario del terreno fu quindi costretto ad arrestare i lavori e venne deferito al Procuratore di Caltanissetta. Il Sottoprefetto di Gela chiese inoltre l’invio di una “persona competente” che potesse accertare il valore degli oggetti rinvenuti e valutare lo stato delle evidenze archeologiche sul terreno “ove veggonsi tracce tombe di terra ed ossa umane” (**Documento 22**).

I complimenti al Sottosegretario per la pronta azione di contrasto agli scavi abusivi furono accompagnati dalle disposizioni sul materiale sequestrato, da far visionare quanto prima al Direttore del Museo Archeologico di Siracusa per una prima stima. Gli oggetti una volta esaminati dovevano “essere rimessi ad autorità giudiziaria quali corpo reato”, infatti a carico di Lauricella e degli operai sorpresi nelle attività di scavo pendeva ora un procedimento di denuncia (**Documento 23**).

Fu dunque lo stesso Ministro ad avvertire Orsi della positiva conclusione della vicenda, che aveva visto l’interruzione degli scavi abusivi, l’avvio di un procedimento giudiziario a carico del ‘mandante’ e degli ‘esecutori’ dell’azione illecita, oltre che il sequestro di materiale d’interesse archeologico proveniente da una parte del sepolcreto della città antica (**Documento 24**).

¹⁰¹ PACE 2011, pp. 216-221.

¹⁰² L’articolo 14 della legge 185 del 12 Giugno 1902 recita così: “Chiunque voglia intraprendere scavi, per ricerca di antichità, deve farne domanda al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale avrà facoltà di farli sorvegliare e di fare eseguire studi e rilievi; e potrà farne differire l’inizio non però oltre un triennio, od anche sospenderli, quando, per numerose e simultanee domande, non sia possibile vigilare contemporaneamente su tutti gli scavi, ovvero non siano osservate le norme pel buon andamento scientifico degli scavi stessi. Gli Istituti esteri od i cittadini stranieri che, col consenso del Governo ed alle condizioni da stabilirsi caso per caso, intraprenderanno scavi archeologici, dovranno cedere gratuitamente ad una pubblica collezione del Regno gli oggetti rinvenuti. In tutti gli altri casi, il Governo avrà diritto alla quarta parte degli oggetti scoperti o al valore corrispondente. Le modalità per l’esercizio di questo diritto saranno indicate nel Regolamento per l’esecuzione della presente legge”.

¹⁰³ Così l’articolo 15 della legge 185 del 12 Giugno 1902: “L’intraprenditore di uno scavo deve dare immediata denuncia della scoperta di qualunque monumento od oggetto d’arte o d’antichità. Lo stesso obbligo incombe al fortuito scopritore. L’uno o l’altro devono provvedere alla conservazione dei monumenti scoperti, e lasciarli intatti sino a quando non siano visitati dalle Autorità competenti. Il Governo ha l’obbligo di farli visitare e studiare entro brevissimo termine. Nei casi di scoperte di monumenti, o di oggetti d’arte antica, avvenute negli scavi di qualunque natura, le Autorità governative potranno prendere tutti i provvedimenti di tutela e di precauzione necessari, o utili per assicurarne la conservazione ed impedirne il trafugamento o la dispersione”.

I risultati della faticosa lotta intrapresa contro il malcostume degli scavi abusivi e più ampiamente contro la strisciante disabitudine ad agire secondo le norme vigenti sembrano confermare la correttezza delle convinzioni di Orsi, che individuava proprio nello Stato il maggior responsabile dell'insostenibile situazione che si era venuta a creare. Il problema dunque non era la mancanza di norme, ma la capacità di farle rispettare; il lassismo e in alcuni casi la connivenza delle Istituzioni avevano fatto di Gela una sorta di "porto franco", dove poté proliferare indisturbato un diffuso sottobosco di traffici opachi.

Che tra le cause dell'endemica illegalità ci fosse una certa latitanza del giovane Stato italiano, incapace, attraverso i suoi rappresentanti, di utilizzare gli strumenti atti a ristabilire l'ordine, sembra confermato dai benefici effetti che ebbe la comparsa del Roveretano sulla scena gelese. Proprio l'analisi del suo rapporto con Lauricella dimostra come spesso le azioni illecite erano il frutto della totale mancanza di conoscenza della legislazione vigente. Orsi fu dunque uomo delle Istituzioni in senso lato, non solo perché svolse il suo compito secondo le norme, ma soprattutto perché incarnò quei valori civili che lo Stato avrebbe dovuto promuovere col fine di creare e modellare un senso di comunità, le cui fondamenta poggiano sul generalizzato rispetto della legge. Dunque la coscienza collettiva della cittadinanza andava promossa attraverso una capillare azione educativa, estrinsecata in molti casi mediante azioni sanzionatorie.

Quale impatto ebbe la figura di Orsi sulla società gelese è esemplificato dalle vicende che interessarono Emanuele Lauricella; questi, con l'inizio del 1904, aveva intrapreso dei lavori nei suoi terreni in località Sant'Ippolito, secondo la prassi tradizionale, cioè ignorando le normative vigenti. Ben diverso fu però il suo atteggiamento, alla fine dello stesso anno, cioè dopo aver sperimentato le conseguenze di una condotta contraria alla legge. La denuncia ricevuta, causata dalla pronta azione orchestrata da Orsi, aveva dunque obbligato il proprietario a tenere in considerazione le norme prima di intraprendere, in maniera sconsiderata, qualsiasi altra attività di scavo nelle sue proprietà. Così Lauricella, con la fine del Novembre 1904, dovendo iniziare l'attività di dissodamento per la piantumazione delle vigne, interrotta all'inizio dell'anno "per la contravvenzione" in cui era incappato, scrisse all'Ispettore Onorario Angelo Di Bartolo per avere dal Direttore del Museo di Siracusa "il debito permesso" e dunque "evitare nuovi possibili incidenti" (**Documento 25**); anzi proponeva a Orsi di far esplorare il proprio terreno dai suoi operai e per questa operazione si diceva pronto a mettere a disposizione l'intero suo predio (**Documento 27**). Orsi, non del tutto persuaso dalla condotta di Lauricella, non si mostrò particolarmente sensibile a questa maggiore accortezza, e rispose a Di Bartolo che la domanda non poteva essere accolta perché non presentata su carta bollata, come da prescrizioni di legge; inoltre non veniva "espressa la durata del lavoro" che doveva procedere senza soluzione di continuità. Solo dopo essere stato informato più diffusamente su questi dettagli avrebbe deciso sul da farsi, ammonendo però che "in caso di lavori non accordati i proprietari sono responsabili delle infrazioni ai sensi della legge" (**Documento 26**). Che le norme di tutela cominciassero a essere maggiormente conosciute a Gela, grazie all'ostinata opera di Orsi, è dimostrato dal fatto che la richiesta dell'autorizzazione per gli scavi presentata da Lauricella era accompagnata da una del tutto simile avanzata dal signor Giuseppe Figlia, forse anch'esso già sanzionato per qualche azione illecita o avvertito del nuovo corso della giustizia. Fatto sta che i due, non avendo ricevuto risposta alcuna, si decisero a soddisfare le richieste di Orsi; inviarono su carta bollata una congiunta domanda formale per ottenere il permesso "di fare nei propri fondi il taglio di terra adatto alla piantagione dei vitigni americani, specificando che la durata dei lavori, senza interruzione deve essere non minore di giorni quaranta" (**Documento 28**).

Questo non bastò e Lauricella il 29 Dicembre 1904 scrisse di nuovo, tramite Di Bartolo, per sollecitare il Direttore del Museo a trovare una soluzione alle pendenze rimaste insolute; il proprietario,

esasperato dalle lungaggini, passò dal tono dimesso della supplica a quello più deciso della minaccia, avvisando che “se la S.V. non vorrà, per come le ho proposto, far prima esplorare dai suoi operai, o permettere che lo faccia io, eseguirò senz’altro i lavori e la terra resterà non visitata certo a detrimento di tutti” (Documento 29).

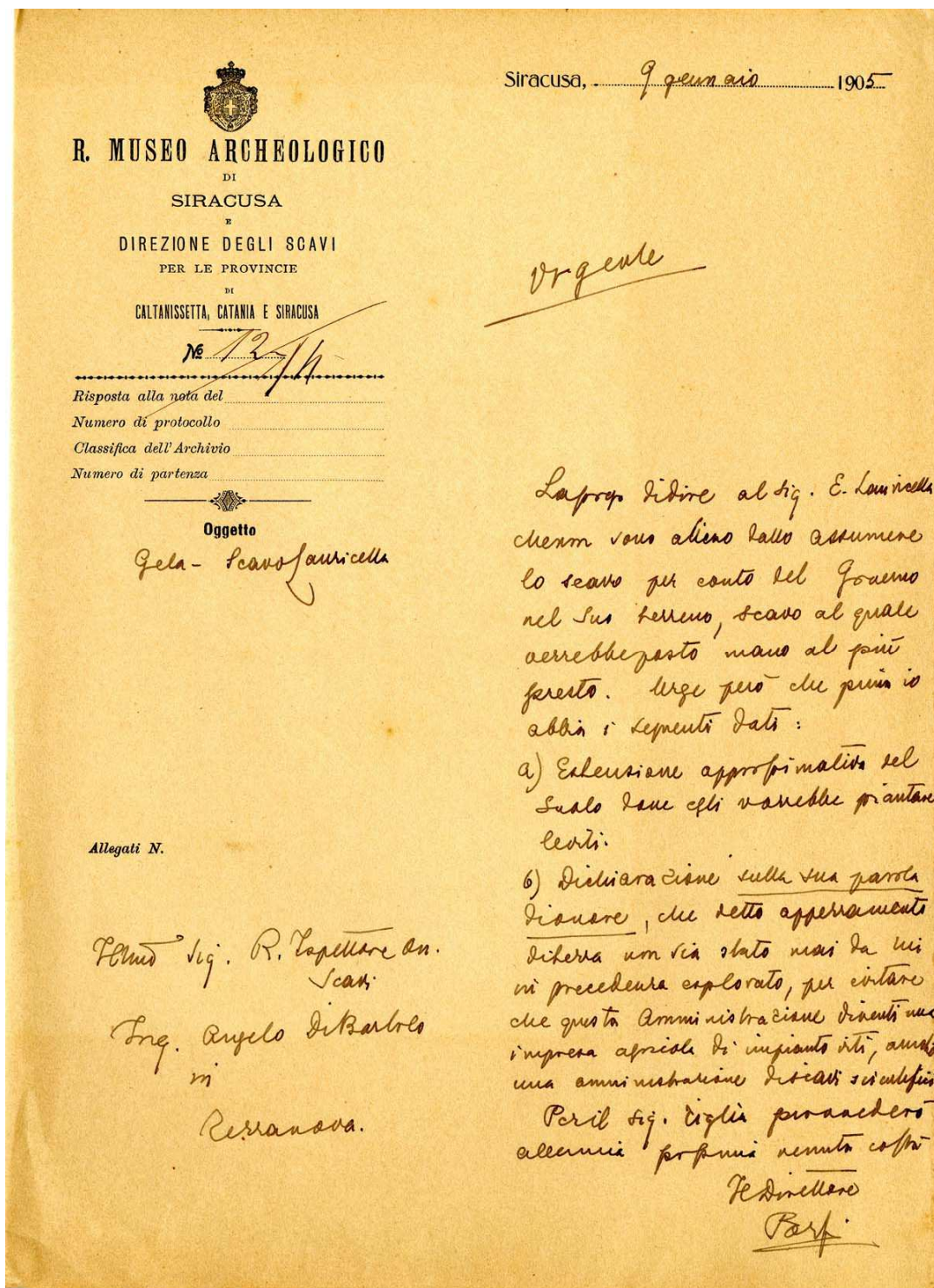


Figura 7. Lettera inviata da Paolo Orsi a Emanuele Lauricella il 9/01/1905 (Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia).

Che l'atteggiamento intransigente, e per certi versi ostruzionistico, del Direttore del Museo di Siracusa volesse certo sfruttare il più possibile la situazione per ricavarne il massimo effetto educativo, ma anche essere semplicemente e solo punitivo, verso una persona e più latamente verso una società che in passato aveva reiterato le sue attività contro il patrimonio archeologico di Gela, è confermato dalla lettera inviata dall'Ispettore Di Bartolo, cui era allegata anche la lettera di Lauricella (Documento 29); si invitava Orsi ad accogliere le "giuste richieste" dei due proprietari avendo ormai ottenuto da quella situazione anche "troppa soddisfazione" (**Documento 30**).

Il prosieguo della corrispondenza permette di cogliere come il Roveretano, assorbito da questioni più urgenti, avesse seguito con poca attenzione gli ultimi sviluppi della vicenda; fu però convinto dalle parole di Di Bartolo a darne rapida soluzione. Da una parte prese tempo, rassicurando l'Ispettore di essere in attesa di chiarimenti dal Ministero, che avrebbe deliberato la settimana seguente in merito ai lavori di Figlia e di Lauricella (**Documento 31**); dall'altra, dimostrando di aver trascurato la faccenda, scrisse il giorno stesso a Roma per avere lumi sul da farsi. Mise al corrente il Ministro che da mesi due proprietari chiedevano "insistentemente facoltà eseguire lavori agricoli in terreni assolutamente archeologici, offrendo anche esecuzioni lavori a spese Governo". Non potendo disporre di fondi da destinare a queste nuove attività di scavo, "avendo impiegato fondo lire 2000 scavi Camarina", sarebbe stato necessario almeno far "vigilare detti lavori operai mia fiducia" (**Documento 32**).

Le richieste di fondi da impiegare nelle nuove attività di scavo furono accolte se Orsi, il 9 Gennaio 1905, poteva scrivere a Lauricella, attraverso sempre Di Bartolo, di essere pronto a intraprendere gli scavi "per conto del Governo nel suo terreno". Era però necessario che il proprietario, oltre l'indicazione circa l'estensione dell'area su cui svolgere i lavori, dichiarasse "sulla sua parola d'onore" che quell'appezzamento di terra non fosse stato mai da lui in precedenza esplorato; queste rassicurazioni erano necessarie "per evitare che questa Amministrazione diventi una impresa agricola di impianto di viti, anziché una amministrazione di scavi scientifici" (**Documento 33**) (Fig. 7).

Lauricella rispose a breve giro di posta che per quell'anno l'area dove piantumare le viti sarebbe stata di "sessantacinque are"; con tono sornione, tra lo stizzito e il divertito, acconsentì anche all'altra richiesta "quantunque la S.V. Ill.^{ma} avrebbe potuto fare a meno di questa seconda domanda, perché simili cose non le saprei neanche pensare, avendo la sapienza di essere un perfetto gentiluomo". Garantì quindi, sulla sua parola d'onore, che il terreno in oggetto non era stato da lui mai precedentemente esplorato¹⁰⁴ (**Documento 34**).

L'ultimo scoglio burocratico che si interponeva all'inizio dei lavori era rappresentato dalla necessità che il proprietario accettasse "le condizioni imposte dall'articolo 16 della legge 12 giugno 1902 n. 185¹⁰⁵, il quale prescrive, che degli oggetti scoperti nello scavo un quarto spetterà al proprietario del fondo ed il rimanente al Governo" (**Documento 35**).

Lauricella concesse "al Direttore del R Museo di Siracusa di eseguire scavi nella mia proprietà in contrada S. Ippolito a Terranova" e accettò poi "le condizioni imposte dall'articolo 16 della legge 1902 n. 185"; così si chiudeva di fatto l'*iter* burocratico necessario all'avvio dei lavori (**Documento 37**).

¹⁰⁴ Orsi poteva così affermare: "nel gennaio e febbraio del 1905 io posi mano ad esplorare alcune aree saltuarie, secondo esplicite assicurazioni del Lauricella non mai tentate, il che parve trovar conferma nell'andamento dello scavo", in ORSI 1906, c. 276.

¹⁰⁵ Così l'articolo 16 della legge 185 del 12 Giugno 1902: "Per ragioni di pubblica utilità scientifica, il Governo potrà eseguire scavi nei fondi altrui. Il proprietario avrà diritto a compenso pel lucro mancato e pel danno che da tali scavi gli fosse pervenuto. La pubblica utilità dello scavo viene dichiarata con decreto del Ministro di Pubblica Istruzione, sentito il Consiglio di Stato. Il compenso, ove non possa stabilirsi amichevolmente, sarà determinato con le norme indicate dagli articoli 65 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, in quanto esse sieno applicabili. Degli oggetti scoperti nello scavo o del loro equivalente in denaro, un quarto spetterà al proprietario del fondo e il rimanente al Governo".

Questi sarebbero iniziati, come scrisse Orsi il 13 Gennaio 1905, i primi giorni della settimana ventura, con la composizione della squadra di lavoro, costituita da operai e guidata da un uomo di sua fiducia (**Documenti 36, 38**). Poco si poteva dire sulla durata del lavoro, esso infatti sarebbe dipeso dai risultati che si sarebbero ottenuti nelle prime due settimane (**Documento 36**).

Dall'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa altri documenti attestano come i rapporti tra Orsi e Lauricella non si fossero conclusi una volta esauriti gli scavi all'inizio del 1905. Con la fine dello stesso anno infatti il proprietario, dovendo continuare l'impianto dei vigneti, scrisse al Direttore del Museo di Siracusa ricordandogli che i suoi terreni erano sempre a disposizione e che avrebbe potuto cominciare gli scavi quando avrebbe ritenuto più opportuno. Chiedeva però se potessero essere cambiate le condizioni: cioè "se gli scavi daranno scarso profitto, come l'anno scorso, allora saranno le solite condizioni; ma se, per come mi auguro, daranno un profitto abbondante, allora il quarto sarebbe assai poco, e proporzionatissima la metà". Orsi prese nota sullo stesso documento di aver risposto, in data 1 Dicembre 1905, facendo notare "che le disposizioni di legge sulla spartizione sono tassative, né è dato a me di infrangerle" (**Documento 39**).

Lauricella capendo di non poter insistere si dichiarava pronto ad accettare le condizioni imposte dalla legge, lasciando quindi l'intera faccenda nelle mani di Orsi e "al suo sano criterio" (**Documento 40**).

Non sappiamo per quali motivi lo scavo poi non venne intrapreso, ma in questa sede basterà notare come nei confronti di Emanuele Lauricella il *modus operandi* del Roveretano, dopo le iniziali rudezze e frizioni, avesse fruttato dei notevoli cambiamenti. In questo caso fu infatti lo stesso proprietario, dovendo effettuare dei lavori, a contattare con ampio anticipo il Direttore del Museo per eseguire le indagini archeologiche 'preventive'. Probabilmente nella pragmatica mente di Lauricella la possibilità di far svolgere le indagini da parte del Governo significava poter ottenere parte del materiale archeologico, dunque ottenere comunque un guadagno, senza dover spendere alcunché di tasca propria. Egli infatti, qualche anno prima, aveva detto a Orsi, durante le trattative per l'acquisto della sua Collezione, di sapere come 'volassero' i quattrini negli scavi, dimostrando dunque di conoscere i costi e rischi connessi a tale attività. Non potendo pensare ad un repentino e totale cambiamento nella mentalità di Lauricella basterà comunque notare come i metodi del Roveretano instillarono l'idea che era meglio avere un guadagno minore, ma sicuro, seguendo la legge, piuttosto che perseguirne uno maggiore al di fuori di essa.

Dunque il cosiddetto 'metodo di Orsi', attuato soprattutto attraverso la sanzione e la repressione delle azioni illecite, si rivelò particolarmente funzionale e facilmente applicabile alle contingenze, con il risultato di un'efficace tutela del patrimonio archeologico.

Il Roveretano, oltre ad essere un grande studioso, fu dunque un uomo capace di confrontarsi con le problematiche del suo tempo; il pragmatismo e il continuo 'lavoro sul campo' gli permisero di trovare le risposte concrete alle necessità di una società in rapida evoluzione. Questa attitudine lo portò anche a instaurare con i suoi interlocutori, della più diversa estrazione, un rapporto schietto e franco, ma corretto. Lo stesso Lauricella, una di quelle figure che meglio incarnava le vecchie consuetudini contro cui Orsi si era battuto, dopo l'iniziale diffidenza e ostilità, poté alla fine dirsi, proprio nell'ultimo documento del loro carteggio, un devoto amico del suo antico avversario (**Documento 40**).



I.6. LO SCAVO DEL PREDIO LAURICELLA DAI TACCUINI ORSI

Con la chiusura dell'*iter* burocratico necessario, poterono finalmente iniziare gli scavi archeologici nel Predio Lauricella. Orsi scrisse all'Ispettore Di Bartolo il 18 Gennaio 1905 di avvertire il capo squadra che l'indomani sarebbero arrivati gli operai e dunque sarebbe stato possibile incominciare i lavori (**Documento 38**). Questa informazione è confermata da quanto riportato sui taccuini dove si ricorda che “sino dal giorno 19 gennaio con quelli operai mano a mano aumentati sino al numero di dieci, si sono iniziati gli scavi nella proprietà del sig. Emle Lauricella”¹⁰⁶. Prima di iniziare ad annotare le scoperte effettuate, Orsi compone una breve introduzione di carattere geografico, come si è visto, fondamentale per collocare i terreni indagati nella topografia della città antica e moderna¹⁰⁷.

“Il fondo Lauricella occupa la costa volta a levante nel piccolo vallone di S. Ippolito che fa parte della collina dell'antica Gela, e che forma, in certo modo, la linea di divisione fra la contrada Costa Zampogna e quella molto più vasta di C. Soprano”¹⁰⁸. Dunque il Predio Lauricella, collocato nella parte orientale del Vallone S. Ippolito, costituiva un importante confine naturale, per la parte occidentale della collina di Gela, separando l'area di Costa della Zampogna, e più ampiamente quella del Borgo, da Capo Soprano.

“I limiti cardinali di questo piccolo avvallamento che da N-S si stende con uno sviluppo di fondo di circa m. 700, da E-O di circa altrettanti, sono; a N la ferrovia, a Sud la ruotabile Gela-Licata, a levante le case Minardo e la chiesa di S. Jacopo, termina nel Borgo, a ponente il cimitero nel suo nuovo sviluppo”¹⁰⁹. Le indicazioni geografiche vengono corredate anche informazioni di carattere storico: “il valloncetto si chiama di S. Ippolito da un chiesetta oggi distrutta che dicesi esistesse in basso, di tempi forse abbastanza lontani (bizantini o normanni, il che però sarebbe in contraddizione colle notizie sulle origini di T. N.), se ha qualche valore il nome di Viottolo della Cuba, che uscendo dal Borgo, scende questa costa N verso la ferrovia”¹¹⁰.



I.6.1. Riflessioni sui gruppi sepolcrali del Predio Lauricella

“Comunque sia la importanza di codesto avvallamento sta in ciò che esso fece di trait – d'union fra la necropoli arcaica del Borgo, e quella del V secolo di C. Soprano”¹¹¹. Queste poche e acute parole del Roveretano bastano per inquadrare le grandi potenzialità archeologiche rivestite dal Predio Lauricella sia nella definizione della topografia della città antica, sia per l'analisi del profilo socio-culturale della comunità geloa in un momento cruciale come quello tardo-arcaico. Sebbene vada stemperata la rigida scansione geografica delle necropoli arcaiche della città¹¹², sembra comunque confermato che un deciso spostamento delle aree cimiteriali verso l'estremità occidentale della collina di Gela sia avvenuto a tra l'ultimo quarto del VI e l'inizio del V sec. a.C.¹¹³

Lo stesso Orsi aveva concentrato in più di un'occasione le sue ricerche in questo settore nevralgico: “negli anni 1902 io feci scavi in questo vallone, parte bassa, dove, nelle terre Aldisio Cardia dicevansi esistere un teatro, e tombe varia origine. Del primo non trovai traccia nessuna, delle seconde esigue.

¹⁰⁶ Taccuino SIC LX, p. 131.

¹⁰⁷ Si veda *supra* paragrafo I.2.

¹⁰⁸ Taccuino SIC LX, pp. 131-132.

¹⁰⁹ Taccuino SIC LX, p. 132.

¹¹⁰ Taccuino SIC LX, p. 132.

¹¹¹ Taccuino SIC LX, p. 132.

¹¹² Si veda *supra* paragrafo I.2.

¹¹³ LAMBRUGO 2013, p. 21, nota 10.

Feci esplorazioni sulla opposta costa E. con magri risultati notati nei miei taccuini, la costa di O volta più a Oriente, proprietà Lauricella, era da lungo conosciuta come ricca di sepolcri, in gran parte esplorati dal Lauricella e dai propri antenati¹¹⁴ (**Documento 41**). Era dunque un'area che non fu occupata da radi sepolcreti, ma fittamente utilizzata come area di necropoli. “Le informazioni date dal Lauricella dicono che il fondo fu a tratti esplorato da lui e dai suoi avi; le tombe erano molto fitte a Λ ed a |_| ed io rammento di avere nei passati anni visti cumuli dispersi di casse anche la casetta ne era in parte costruita; quindi non si tratta di un gruppo con pochi sepolcri come quelli di da S. Niccolò in sù, ma di un gruppo vasto con alcune centinaia di sepolcri del VI-V secolo. Negli scavi da noi ora eseguiti si è cercato di esplorare le piccole aree, per quanto era noto in precedenza, non tocche, ond'è che risulta inutile la redazione di un piano topografico. Da notare che le Λ sono alternate coi bauli, senza una norma avvertibile; questi meno numerosi di quelle, ma sovente poveri¹¹⁵ (**Documento 41**).

I risultati delle indagini furono comunque al di sotto delle aspettative che si era fatto Orsi: “in complesso il terreno Lauricella che si dice d 28 tumuli pare che sia esaurito salvo qualche tomba sporadica che costa troppa spesa per essere scoperta – Il gruppo sepolcrale in esso contenuto doveva essere molto vasto anche a giudicare dalle caterve di rottami di bauli ammassati e con parte dei quali si costruì la casa; valterei a più di 200 altri sepolcri”. La parziale delusione dovuta al quasi totale esaurimento del record archeologico fu però in parte sopperita dai dati desumibili dal materiale raccolto da Lauricella: Orsi poté infatti ipotizzare che il gruppo sepolcrale insistente su quei terreni fosse “parte di un vasto campo funebre che si protendeva dentro il limitrofo cimitero e nelle numerose piccole proprietà interposte fra i due terreni; campo funebre a centinaia e centinaia di bauli e di cappuccine, adagiato sulla aperta collina fra il vallone di S. Ippolito e la ruotabile di Butera¹¹⁶; il complesso Lauricella-Cimitero era dunque il più vasto dei gruppi sepolcrali geloi costituendo secondo Orsi la *koinë necròpolis* della città¹¹⁷.

La mancanza di un piano topografico generale, dovuto alla necessità di indagare aree non contigue tra loro¹¹⁸, ha da sempre costituito un limite alla precisa individuazione del Predio Lauricella¹¹⁹; la documentazione a disposizione non solo ha permesso di ovviare a questa lacuna, ma anche di collocare con precisione le aree oggetto delle indagini di Orsi.

Dai taccuini lasciati dal Roveretano (Fig. 2a)¹²⁰ è infatti possibile osservare come l'attività di scavo si sia concentrata soprattutto lungo il limite occidentale del Predio e del Vallone, e si sia intensificata soprattutto nella parte sud-occidentale, sino a incontrare la ‘Casa-Lauricella’, come indicano le parti tratteggiate dallo studioso a indicare i tratti scavati.

“Chiusi la campagna nel predio Lauricella facendo abbattere al limite N e nella parte più elevata della collina una larga fascia di vetusti fichi d'India che per una estensione di m. 60 X 4 coprivano ‘ab immemorabili’ un tratto di suolo creduto non tocco; invece apparvero ben presto e quasi fuor di terra gli avanzi di otto bauli, e precisamente i fondi di essi, prova che in questo punto il suolo venne notevolmente abbassato¹²¹; anche questa informazione è verificabile dalla documentazione lasciataci da Orsi che poco sopra la Casa-Lauricella indica un'area indagata campendola con la scritta ‘Bauli’ (Fig. 2b).

¹¹⁴ Taccuino SIC LX, pp. 132-134.

¹¹⁵ Taccuino SIC LX, p. 134.

¹¹⁶ ORSI 1906, cc. 315-316.

¹¹⁷ ORSI 1906, c. 517.

¹¹⁸ Taccuino SIC LX, p. 134.

¹¹⁹ Si veda *supra* paragrafo I.2; per un riconoscimento dell'area del Vallone S. Ippolito da fotografie aeree si veda CONGIU 2012, pp. 87-88, fig. 19 (sebbene le conclusioni cui giunge l'autrice non siano appieno condivisibili).

¹²⁰ Taccuino SIC LX, p. 158.

¹²¹ ORSI 1906, c. 304.



I.7. APPENDICE: DOCUMENTI D'ARCHIVIO INEDITI

Documento 1

Gela, Archivio Storico Comunale

Carpetta 45, Istruzione Pubblica (1860-1899), fascicolo 7, 1897, Antichità e Monumenti.

Su carta intestata Ministero della Pubblica Istruzione. R. Museo Archeologico di Siracusa. Mittente: Direttore R. Museo Archeologico di Siracusa, P. Orsi. Destinatario: Sindaco di Gela. Data invio: 28 Ottobre 1897. Data ricezione: 1 Novembre 1897.

Siracusa, 28 ottobre 1897.

Con lettera del 22 ottobre N. 6499 S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che d'ora in avanti il servizio archeologico per le provincie di Caltanissetta e Catania dipenda dalla Direzione del R. Museo Archeologico di Siracusa; di tale disposizione furono informati i sigg. Prefetti delle dette provincie.

Siccome però avviene sovente che i sigg. Sindaci si trovino a conoscenza più immediata di fatti attinenti a tale servizio, e per meglio coordinare l'andamento di esso, io mi rivolgo alla S. V., pregandola caldamente a volermi con tutta sollecitudine informare, quante volte nel raggio di codesto comune avvenissero scoperte casuali di edifici (ruderi), monete, sepolcreti antichi etc., distruzioni di monumenti, o vi si tentassero escavazioni non autorizzate dal R. Governo. Essendo tenuti i sigg. Sindaci, in forza delle leggi vigenti che regolano il servizio delle antichità, ad agevolare l'azione degli ufficiali governativi, io sono certo che la S. V. non vorrà negare il suo concorso, specialmente in questa opera nobilissima, intesa a tutelare il patrimonio artistico ed archeologico della Nazione ed a facilitare la ricerca scientifica in codeste regioni, che ebbero un passato cotanto importante nella storia.

Sarò grato alla S.V. se vorrà accusarmi ricevuta delle presente.

Con tutta stima

Il Direttore
DEL R. MUSEO ARCHEOLOGICO
Paolo Orsi
(firma leggibile)



Documento 2

Gela, Archivio Storico Comunale

Carpetta 45, Istruzione Pubblica (1860-1899), fascicolo 7, 1897, Antichità e Monumenti.

Su carta non intestata. Mittente: Sindaco di Terranova di Sicilia. Destinatario: Direttore R. Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 2 Novembre 1897.

Direttore del R. Museo Archeologico di Siracusa.

N 5580

Addì 2 Novembre 1897

Oggetto: Oggetti di antichità.

Nell'accusare ricezione all S. V. Ill. Della circolare a stampa del 28 scorso Ottobre N. 536 riguardante l'oggetto conraindicato le assicuro che cotesta direzione sarà subito informata di ogni singolo caso di scoperte di edifici /ruderi; monete e sepolcreti antichi.

Il Sindaco

(firma illeggibile)

Documento 3

The Sir Arthur Evans Archive, Ashmolean Museum, Oxford. Notebook B/2/1, Box 1.

Minuta olografa di Arthur Evans. Sicilia 1889.

- Gela -

Driving from S.ta Croce to Vittoria we crossed the Hipparis at a higher point where it runs through a valley between to clay hills – in more than one small stream – but all together not much better a trickle. At Terranova again I saw some greek vases chiefly lekythoi – procured for Ash. Mus. 1. Herakles + female figure holding child who reaches out his arms to the hero (red figure). A rack pick a back with umpire (black figured) Nike red. f. heroic contest (black) ephebos carrying bedstead (red) two horsemen & (black) a small white lekythos.

From Sig. Em. Lauricella I also procured a small goldpiece of Gela with head of Persephone + with ΣΩΣΙΠΟΛΙΣ + on the vers. a half-horse like one of the Siculo-Punic or Carthaginian instead of the bull + without the town-name. It looks as if it were a coin of Gela under Cartaginian protection if so probably after Dionysios defeat (?) of 405.

In E.A.F. (E.A. Freeman) company I explored once the ancient site. On the whole Schurbring's idea that the S.W. promontory of the line of hills on which Terranova now stands was the original City – The Akropolis founded by Antiphemos of Lindos in Rhodes & Entimos of Crete in 589 B.C. This apparently (Thucydides Πολις to be mended ἀκροπολις) was called Lindioi and later from the outer city E. near the Gela river the name Gela spread to the whole. Below this Acropolis is the old Scaricatoio (“Carricatore”) or wharf which, as I had already observed on a former visit, is still partly protected by a reef of rocks which efforts small craft some protection against the Scirocco and may represent the original port. The point of the old Acropolis hills is overflowed with sand under which perhaps ancient remains may still lurk. Otherwise here to hill except some ancient cisterns + some years ago what is described as a part of a theatre was brought to light. Beyond the point sloping away from the sand covered hill is a sandbank stretching towards the mouth of a small torrente. Perhaps originally a sand bar formed at a mouth of the Gela on this site were Schurbring fixes one. In my former journal I noticed a deep mouth beyond to next height Monte Longo which seemed to me to have possibly originally belonged to the Gelas out which now side is a ooze. A large part of the Geloan plains on this side were at that time under water, which made the former position of a mouth or mouths to the W. still more easy to realize.

The N. part of the hill known as Costa della Zampogna seems to have lain outside the walls of ancient Gela for tombs extend from its N.W. point to the medieval walls of Terranova – some occurring in the present Borgo. The earlier certain skeletons interment: the later mostly incineration.

The ancient town must have been of considerable length as compared to its breadth extending from Capo Soprano along the whole S. face of the range to the sandy spit on which are the temenoi of the temple – probably of Persephonê Sosispolis.

From the old arms of the city one eagle between two columns one may perhaps infer that in medieval times two columns of the temple were still standing.

The famous temple of Apollo – the great Rhodian divinity brought here by the Lindian colonists would naturally be on the side of the originally Lindioi. From the fact however that it was so far separated from Gela that the Cartaginians could plunder it before they took the City itself there can be little doubt that as Schurbring suggests it was situated on the opposite height to the W – Monte Lungo –

On exploring this with E.A.F. I found towards the middle of the range distinct traces of an ancient wall probably of the temenos + at the point where the hill narrows so as to afford the finest view of the sea on one side + the Geloan plain + its circled ranges on the other + at the same time in full view of the old akropolis height there were to be seen in situ amidst the growing corn two large blocks which seemed to belong to the base of some large building. The ground near rose in a low swell

I have little doubt that digging would reveal at this spot the actual foundations of the temple.

[The sandbars were perhaps originally bars at Gelas mouth. Schurbring in his account of Geloan topography clues not notice cleft half cutting off the site of the modern town of Terranova from the rest of the range.]



Documento 4

The Sir Arthur Evans Archive, Ashmolean Museum, Oxford. Notebook B/2/1, Box 1.

Minuta olografa di Arthur Evans. Terranova. Gela 1890.

Terranova. Gela 1890.

Sig. Lauricella undertook for my benefit to excavate some tombs in his “proprietà” where he had just discovered a “rogo”. In two days we excavated the remains of 6 or 7 interments. All of black-figure period but system of interment varied. A was: a Cist of terracotta slab with gabled roof. It had however been broken in to. // Contained a skeleton + lekythos (red ground black figure chariot + palmette border) + a ‘Corinthian’ aryballos. Next B. was a rogo with the cremated bones scattered about it + at spot where skull bones were a lekythos (yellow ground black w(hite) figure of female (inserire immagine) border) At C. rogo + remains of ‘rustic’ urn that originally served as ossuary. D remains of another cremation urn E. part of a vault of cement of oval form here was an amphora with (black) figures of Herakles playing his lire & Dionysus on a couch with bull’s heads at one and & a man’s legs at the other procured for Ashmolean (Intact). Signor L. said that such vases were always found in pairs & sure enough next day were found remains of another. The vault contained a skeleton but one end had been disturbed.

Above L. property is the Campagna of Scicolone where Dennis dug with splendid result in 63 + immediately above there is the modern Campo Santo. In the thickest part of the Greek cemetery, & descending with Sig. Russo into some of its newly made fosse we found traces of some 20 tombs! There were cornices & ends of ancient sarcophagi which had been struck by the grave diggers but which were otherwise undisturbed. Some were hollow inside & see the chamber of death though there was sufficient earth to cover the vases and skeletons. Unfortunately it seems impossible to dig here though the becca-morti must find some good vases! Elsewhere, in a cutting for a new road, not far from the Campo Santo, several good vases with ashes had been found. One I saw at Sig. Russo’s represented a combat of Amazons and Heroes. On one side – the reverse – was KALOS KALOS.

Above a Amazon the inscription MEVSA. Above a hero inscription ΘESE... and above another ROIKOS. It was in a fine red-figure style¹²².

R.(usso) had also another urn from the same catting representing Ariadne in the act of being abandoned and Bellerophon. [...].

Sig. Lauricella had a Crater with red figure Nike ? holding tripod¹²³ – identical workmanship to the typical local lekythoi. With this was found lekythoi with yellow ground + black figures. Shamming overlapping of styles. A proof of local fabric is seen in ... gr inscription on the amphora I excavated with Heralces + Dyonisos. As it was a 'sham' miser¹²⁴. Respectly letters XOETV of the exactly the same kind of the small vase below.



Documento 5 (Fig. 6)

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata "R. Museo Archeologico di Siracusa".

Minuta olografa.

Catalogo e perizia della raccolta vascolare del Sig. Emanuele Lauricella in Terranova di Sicilia.

Elenco Orsi	Oggetti in catalogo ¹²⁵
1. Grande cratere a colonnette molto frammentato di stile rosso bruno; le figure sussistono, ma le giunture sono molto slabbrate. Alt. cm 47. Labbro e collo a fogliette acuminata. (a) Quadriga a gran corsa, sullo sfondo, appena librata da terra, una Nike con due patere nelle braccia semiaperte. (b) Donzella fra due vecchi tunicati. Vaso di bello stile, ora in mediocre stato.....	19842
£ 62.50 / 250.00	
2. Piccola lekythos a figure rosse, molto restaurata, a cm. 25. Bella Nike o Genio alato a destra con benda.....	C78
£ 20.00	
3. Anfora di stile nicostenico, al cm. 44, con coperchio, molto restaurata, ma tuttavia in discreto stato. Sotto le due anse trofei di palmette e fior di loto. a) Dioniso fra due donne (testa mancante) b) Quadriga a sinistra con cavallo bianco, montata da guerriero, davanti un garzone. Sotto a tutto fascia di animali.....	C5
£ 62.50 / 250.00	
4. Piccola lekythos senza collo a cm. 11 ^{1/2} con bella sfinge rossa.....	C79
£ 10.00	

¹²² Da riconoscere nello stamnos attribuito a Polygnotos da Beazley, in *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, III I, p. 24, tav. 29, nn. 3-4.

¹²³ Da riconoscere nel cratere attribuito al Berlin Painter da Beazley, in *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, III I, p. 19, tav. 21, n. 3.

¹²⁴ Si veda *infra* capitolo IV, neck amphora PLEv E.1; anche *CVA Great Britain 14, Oxford 3*, pp. 10-11, tav. 22.

¹²⁵ Si propone nella colonna a destra un riconoscimento dei pezzi che compaiono nell'elenco stilato da Orsi con quelli in catalogo; gli oggetti che risultano nell'inventario del Museo di Siracusa, redatto dallo stesso Roveretano, ma attualmente non sono reperibili sono indicati dal numero d'inventario del Museo.

5. Bombylios corinzio senza collo a cm. 15 con due grandi uccelli tra i quali trofeo di fior di loto. Colori in gran parte perduti.....	£ 10.00	C2
6. Alabastron di alabastro al. cm 15.....	£ 6.00	C109
7. Grande cratere a colonnette a figure rosse al. cm. 42 di molti pezzi, però ben riconnessi.		19841
a) Poseidon in corta tunica e mantellina con tridente sulle spalle, insegue donzella (Anfitrite).		
b) Donzella a lunga chioma – Coperchio – Il vaso sarà ottimamente riducibil.....	£ ^{87.50} /350.00	
8. Lekythos a figure rosse al. cm. 10 restaurato; sinistro dorso palmette rosse; donna alata librata in aria Discreto.....	£ 20.00	C66
9. Idem figure nere al. cm. 30 ^{1/2} , di stile povero, ma di conservazione discreta – Sp. Palmette nere – Apollo seduto fra due figure sedute.....	£ 50.00	C18
10. Idem a figure nere al. cm. 16 – Sano ma scrostato. Eracle con il toro di Maratona.....	£ 10.00	C28 o C36
11. Idem a figure nere al. cm. 28 (senza bocchino). Guerriero a cavallo tra due fanti – Rotto, scrostato.....	£ 50.00	C10
12. Idem a figure rosse al. cm. 25 = Donna con cassetta.....	£ 20.00	C61
13. Idem a figure rosse al. cm. 30 rotto – Palmette rosse sulle spalle Nike alata sacrificante con patera ad ara MOTΔTN Discreta conservazione.....	£ 40.00	C62
14. Lekythos bianca priva di collo e spalle maledettamente spellata e restaurata; era assai bella. Donna seduta (vesti nere e pavonazze) che si specchia. Alt. cm. 27.....	£ 40.00	C68
15. Idem a figure nere al. cm. 27 Dioniso fra quattro figure – Brutto.....	£ 20.00	C20 o C21
16. Lekythos bianca a cm. 28 a pittura perduta (frantumato, scrostato) 5 figure sacrif. ad ara.....	£ 20.00	C25
17. Idem bianca a. cm. 35 disgraziatamente perduta sei figure con Eracle combattente.....	£ 20.00	C26
18. Idem a figure nere arcaiche intatto, di stile mediocre al. cm. 21. Cavaliere con due lance, al cui lato fante scita, ai lati 2 greci e 2 sciti.....	£ 80.00	C27
19. Idem a figure nere al. cm. 21 intatto. Donna (mediocre).....	£ 20.00	?
20. Idem a cm. 27 restaurato (rotto). Vacca; sullo sfondo albero.....	£ 10.00	C65
21. Lekythos bianca in numerosi pezzi, irriducibile, a cm. 32. Era bellissima. Quadriga preceduta da fante e seguita da guerriero che ne ha abbattuto un altro.....	£ 30.00	C27
22. Idem rovinatissima, al. cm. 35; era splendida. Donna che dipana delle matasse, 3 delle quali aggomitolate giacciono in un kalathos.....	£ 30.00	C52
23. Lekythos a figure nere intatto a cm. 28 ^{1/2} . Donna che si specchia; (andante).....	£ 20.00	C60
24. Idem nera scadente al. cm. 13 ^{1/2} . Dioniso sdraiato, Sileno, due donne.....	£ 10.00	C15
25. Idem a f. r. a. cm. 18, rotto. Giovanetto che salta con gli halteres.....	£ 10.00	C64
26. Anfora priva di un manico, a. cm. 25, del resto intatta. a) Figura barbata, petasata, mantellata, seduta con due lance (sic). b) Donna che porta una scranna.....	£ 50.00	C49

27. Lekythos a figure nere in frantumi, al. cm. 30. Eracle lottante con leone nemeo, assistito da Atena fra due figure.....	£ 30.00	C39
28. Lekythos a figure nere sviluppate, in frantumi, a cm. 33. Dioniso in biga a mule, sullo sfondo donna, in testa sileno. Rovinato.....	£ 20.00	C17
29. Piccola lekythos bianca (bochino rotto) a. cm. 14 ^{1/2} . Quadriga, sullo sfondo combattente contro altro che sta in testa ai cavalli (Si guadagnerà colla pulitura).....	£ 30.00	C30
30. Idem a f.n. intero ma di mediocre conservazione, a. cm. 22 ^{1/2} _ Lapita nudo combattente con Centauro.....	£ 20.00	C13
31. Grande lek. a f. n. a. cm. 31, rotto ma ben restaurato. Uomo in abito da viaggio con 2 lance (sic) accompagna un cavallo preceduto da altro uomo, ed è seguito da donna; a lato colonna. Disegno povero.....	£ 20.00	C8
32. Anfora a pezzi con qualche lacuna, ma colle figure in discreto stato; alt. cm. 33		C72
a) Giovane in tenuta di viaggio si congeda da una donna alata; (belle teste)		
b) Uomo barbuto mantellato con bastone.....	£ 50.00	
33. Lekythos a f. r. molto rotta e restaurata a. cm. 32. Figura androgina alata, nuda, librata sopra un'ara ardente (Perduto).....	£ 15.00	C47
34. Idem a cm. 31. Uomo seminudo col petaso calato incede in atto di attacco (tipo dei Tirannicidi) colla destra abbassata. Bello ma perduto.....	£ 15.00	C50
35. Idem a f. n. restaurato bene ed in buono stato, alto 31 cm. Guerriero in piena armatura che porta un vecchio (Enea ed Anchise) fra due donne e preceduto da giovane con asta.....	£ 50.00	C24
36. Aryballos corinzio ordinario ordinario a. cm. 11 con arpia ordinario.....	£ 3.00	C3
37. Cratere a campana a f. r. restaurato da molti pezzi con una faccia in buono stato, l'altra mediocre; a cm. 32. In ambo le facce due fasce; nella superiore gara di corsa 3+3 cavalieri nudi, nella inferiore di 3+3 giovani laureati, seminudi.....	£ ^{50/} 200.00	C76
38. Grande lekythos nera, a. cm. 40, con giro di palmette sulle spalle, e fascia idem a metà del ventre. Assai restaurata.....	£ 15.00	C45 o C46
39. Lekythos a figure nere assai restaurata e sbiadita, alt. cm. 35 – Giovane confabulante con donna alata.....	£ ^{50/} 20.00	C73
40. Idem a figure nere molto restaurata, a. cm. 32 con figure in discreto stato. Giro di palmette – Guerriero che rapina una donzella tra due donne spaventate.....	£ 25.00	C22
41. Lekythos bianca molto restaurata al. cm. 22 _ Dioniso a braccia aperte fra due figure. Molto danneggiato.....	£ 15.00	C31
42. Piccola lekythos a. cm. 20 con fig. di donna.....	£ 10.00	C67
43. Grande cratere a f. r. al. cm. 38 molto restaurata. Al labbro ed al collo fogliette fitte acuminatae		C77
a) Uomo barbuto nudo alato inseguente una donzella, ed è a sua volta seguito da altra (Discreta conservazione).		
b) Donzella ammantata fra due giovani che le chiedono amore (meno conservato).....	£ ^{87.50/} 350.00	

44. Grande cratere dello stesso stile a. cm. 40 ^{1/2} , molto restaurato	C51
a) Bell'uomo barbato che segue una Amazzone, conducente il cavallo all'abbeveratorio od alla greppia.	
b) Tre giovani mantellati (Perduto).....£ 200.00	
45. Lekythos a f. n. un po' bruciato a. cm. 31. Palmette sulle spalle. Genio muliebre sacrificante con boccale all'ara accesa. Discreta conservazione.....£ 40.00	C63
46. Idem a f. r. a. cm. 22 – Donnetta con kerykeion all'ara. Buona conservazione.....£ 25.00	C56
47. Idem a f. r. intatto a. cm. 21. Donna con due fiaccole all'ara (Buona conservazione).....£ 25.00	19875
48. Lekythos a f. r. cm. 29 intatta bella. Donna con specchio e kalathos al piede.....£ 50.00	C48
49. Idem al. cm. 34 rotta in molti pezzi, ma discretamente conservata. Atena elmata chitonata confabula con giovinetta.....£ 50.00	C57
50. Idem a. cm. 35 ben restaurata con piccola lacuna. Donzello seminudo con Pegaso ^{petaso?} , due lance (sic), guida un Sileno colle mani legate sul dorso. Iscrizione verticale illeggibile.....£ 80.00	C53
51. Idem piccola intatta ma mediocre a. cm. 24. Donna seduta.....£ 35.00	C55
52. Grande lek. a f. r. a. cm. 30 ^{1/2} molto rotto ed un po' scrostato _ Palmette nere. Al centro cippo, a destra figura virile barbata laureata vestita e munita di bastone, a sinistra donna velata con chitone dorico.....£ 60.00	C59
53. Idem a. cm. 33 a f. r. mediocrementemente restaurato. Genio muliebre alato sacrifica ad un'ara con patera ed incensiere.....£ 40.00	C58
54. Idem a f. n. a cm. 30, frammentato mediocre. Donna chitonata, che marcia con lancia abbassata.....£ 40.00	C54
Materiale suppletivo non inventariato. Il sig. ^{re} Lauricella ha ancora una quantità di vasi di scarto; nel palchetto sotto la vetrina si trovano	
55. mezza dozzina di piccole terracotte.....£ 30.00	C101- C108
56. Lekythos di pessimo disegno con soggetto osceno (donna piegata di dietro giovane itifallico).....	C14
57. Tazza nera a gola nel fondo esterno iscrizione graffita YEK.....£ 10.00	C84
58. Tazza a gola, diam. Cm. 23 ^{1/2} a f. r. restaurata senza gambo. Nelle due facce Sileno che sorprende donna sdraiata (ma perduta).....£ 30.00	C70
59. Lekythos a f. n. metà perduta _ Appiattamento di un guerriero greco (Troia) dietro la fonte a cui attinge donna accompagnata da guerriero scita.....£ 20.00	C6

Aggiungi una quarantina di lekythoi ridotte al minimo, rotte, graffiate perdute; fra esse rilevo:

Grande lekythos bianca con tre galli sopra cui librati in aria 3 geni nudi alati con palme e cerchi (C16)_

Colossale lekythos a f. r. con Eros che insegue Cefalo (ma pittura perduta) (C44)_

Oinochoe a f. n. con 2 figure dionisiache (C23)

Hydria con genio muliebre alato lyricine R Giovane con patera e oinochoe (?)

Per tutto codesto gruppo di scarti£ 120.00

La perizia fu da me fatta a Gela nel novembre 1899.

(timbro del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa)

Il Direttore

Documento 6

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. M.o 443. Oggetto: Terranova. Collez Lauricella Minuta olografa. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 27 Novembre 1899.

Signor

Emanuele Lauricella

Terranova di Sicilia

Esaminata la di lei collezione di vasi, considerando che 9/10 di essi sono restaurati e male, posso offrirle la somma di lire tremila per pronta cassa pagabili a lei con mandato diretto del Ministero, dopo consegna.

In attesa di suo cortese riscontro con distinta stima.

Il direttore

P.Orsi

Documento 7

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. M.o 6. Oggetto: Acquisto Collezione Lauricella. Minuta olografa. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Giuseppe Calandra. Data invio: 5 Gennaio 1900.

Sig. Giuseppe Calandra
Negoziante
Terranova (Sicilia)

Le avrei scritto prima d'ora, se una ostinata febbre gastrica non mi avesse inchiodato per quattro settimane a letto; ora però va meglio. Non so se Ella sappia della sbalorditiva dimanda fattami dal Lauricella per la sua raccolta; egli mi chiese nientemeno che quindici mila lire, ridotte poi a dieci, prezzo comunque enorme, trattandosi di una raccolta di vasi tutti rotti, dal primo all'ultimo. Evidentemente c'entra lo zampino dell'astutissimo Cav.^e Russo. Se, come a lei aveva fatto capire, il Lauricella era disposto a vendere la sua collezione per tre mila e cinquecento lire circa, avremmo potuto in certo modo intenderci.

Ella che è stata così cortese con me più volte, abbia la cortesia di vedere se il Lauricella resiste nelle sue assurde pretese, o se è disposto a cedere la raccolta per £ 3500; io desidererei una risposta, perché in caso negativo impiegherei altrove i fondi che ho a disposizione.

Il Direttore
firmato. Paolo Orsi



Documento 8

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata; Vini, Cereali e altri prodotti. Giuseppe Calandra e F.

Minuta olografa. Mittente: Giuseppe Calandra. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 6 Gennaio 1900. Ricevuto in Museo: 8 Gennaio 1900.

Ill.mo Sig. Cav Orsi
Siracusa

In risposta alla sua graditissima 5 corrente le significo di avere oggi stesso parlato con l'amico Lauricella. Trovo superfluo dirle che ho impiegato ed esaurito tutti i miei buoni uffici per indurlo ad accettare sua offerta. Di rimando, come ultima analisi, mi ha fatto osservare che la sua collezione dal tempo che io la conoscevo ultimamente (mesi 18 addietro circa) è stata migliorata e aumentata N^o, e tanto si ritenne in grado di risponderle, mi diede come suo ultimatum, il prezzo di £ seimila.

Da parte mia, con tutta riservatezza ritengo (senza mio impegno) che fosse al momento di trattare definitivamente, poterci sperare indurlo, a qualche altra piccola riduzione giammai però inferiore alle £ 5/ml.

Questo è quanto di meglio, attesto i miei amichevoli rapporti, ed augurandola rimessa in salute, e pronti ai di lei quali comandi la ossequio distinto

Di lei dev.mo
Giuseppe Calandra



Documento 9

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa.

Minuta olografa. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 30 Gennaio 1900.

Preg.mto Signore

In continuazione alla mia del 29 Nove. n.s., le offro in definitiva per la sua raccolta di vasi lire tremilaseicento, delle quali 1600 pagabili dopo consegna con mandato diretto a lei dal Ministero, altre 2000 fra luglio-agosto con altro mandato diretto.

Mi favorisca un pronto riscontro

On. distinti saluti

Il direttore

P. Orsi



Documento 10

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 5 Febbraio 1900. Ricevuto in Museo il 12/2-1900. Documento N. 45.

Ill.mo Sig. Direttore

Mi prego rispondere alla risp. Sua del 30 gennaio n.v. Dalla mia domanda di £ 6000 comunicata a mezzo del Sig. Calandra ella avrà potuto rilevare la mia buona intenzione a voler combinare lo affare, e come io sia molto, ma molto sicuro della mia offerta a di lei giudizio paradossale.

Con dispiacere però debbo constatare che per quanto io sia volonteroso, ella da parte sua non lo è affatto, mantenendo, per come fa, le sue inaccettabili offerte.

Ho la sapienza, e sono certo che ella ne è convinta del pari, che la mia raccolta vale molto più di quanto io ne domando, e che acquistandola il Museo farebbe un ottimo affare. Non è cosa facile, e che può capitare tutti i giorni, poter avere per qualche migliaia di lire una raccolta di vasi simile alla mia!

Il prezzo richiesto non rappresenta neppure quanto io vi ho speso, ed ella che conosce come volano i quattrini negli scavi, certo mi darà ragione.

Ad ogni modo, anche provarle la mia arrendevolezza, e volontà di combinare, ridiscendo ancora, e le presento un'ultima, definitiva (sic) inalterabile domanda dichiarandole sin da ora che non accetto offerte intermedie, e che altro non mi attendo dalla di lei cortesia che un SI, o un NO di risposta. Se ella dunque Ill.^{mo} Signor Direttore vuole la mia raccolta di vasi, deve farmela pagare lire cinquemila (£ 5000) e non un centesimo di meno¹²⁶. In ordine di pagamento potremo metterci facilmente d'accordo. Ecco

¹²⁶ Il passo è sottolineato in blu da Orsi che scrive: troppo (?).

L'ultima mia parola detta con piena coscienza del sacrificio a cui vado incontro! Non mi resta altro a dirle, se non che mi attendo la di lei risposta, manifestandole che il ritardo non mi lascia per nulla impegnato con la presente.

Mi creda con perfetta osservanza

Terranova 5 Febbraio 1900

Ill.^{mo} Sig.

Cav Paolo Orsi

Direttore del Museo

Siracusa

Devotis.^{mo} Emanuele Lauricella



Documento 11

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Num. Protocollo 45. Oggetto: Terranova Sic. Collezione Lauricella.

Minuta olografa in risposta alla nota del 12/II 1900. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 14 Febbraio 1900.

Preg.mo Signore

Se Ella avesse avvicinata la richiesta sua alla mia, per il prezzo di acquisto della sua collezione di vasi, fissandola per esempio in £ quattromila, avrei potuto fare, <senza garantirne l'esito>, avanzare un tentativo di proposta al Ministero. Ma poiché Ella asserisce che rimane fermo nel chiedere £ cinquemila, duolmi dirle che tale somma non è affatto di convenienza di questo Istituto.

Salutandola distintamente

Il direttore

P.Orsi.



Documento 12

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 16 Febbraio 1900. Ricevuto in Museo il 18-2-1900. N.50.

Ill.^{mo} Sig. Direttore

Alla pregiata sua 14 corrente. Ho tutta la buona volontà di combinare con lei l'affare e perciò voglio (con mio detrimento) avvicinare la mia richiesta alla di lei offerta. Dunque non io £ 5000 né lei £ 4000 farmi dire quattromila cinquecento lire (4500 £) e non se ne parli più! Nel richiedere che venga accettata

tale mia domanda, io fo appello non al compratore, ma allo scienziato, al conoscitore, al gentiluomo prefetto, che à (sic) la coscienza del mio sacrificio, e dell'ottimo affare che va a combinare nell'interesse del Museo acquistando per £ 4500 una collezione che val molto di più!!

Nell'attendere un di lei riscontro la ossequio distintamente.

Terranova 16 Febbraio 1900

Ill.^{mo} Sig. Paolo Orsi

Direttore del Museo

Archeologico

Siracusa

Devotissimo
Emanuele Lauricella



Documento 13

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Urgente. Minuta olografa. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 21 Febbraio 1900.

Preg.mto Signore

Sappia che il sottoscritto è un orso selvaggio e burbero, ma altrettanto retto ed onesto, il quale, al modo tedesco ed inglese, non vuol tirar per le lunghe i contratti.

Ho la ferma e profonda convinzione che la offerta fattale di lire quattromila per i vasi vasi (sic) è giusta e conveniente, anzi più per lei che per lo Stato. Ella potrà ben vendere una dozzina dei suoi vasi per qualche centinaio di lire, ma le rimarrà sempre una zavorra ingombrante di scarti e rottami. Io dunque non posso offrirle un soldo di più. Mi risponda, la prego, presto, perché la dote del Museo va ogni giorno più assottigliandosi; se Ella si decide sollecitamente è ancora in tempo di avere da 1000 a 1200 lire in questo esercizio, cioè prima del luglio, il resto subito dopo, cioè fra luglio e agosto.

In attesa di un suo gradito riscontro mi creda

Di lei devotis.
P. Orsi



Documento 14

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 22 Febbraio 1900. Ricevuto in Museo il 24-2-1900. N. 55.

Preg.^{mo} Sig. Direttore

Per i miei interessi, ho deciso di vendere, reputo quindi superflua ogni ulteriore mia replica alla sua del 21 corr.

Accetto le lire quattromila (£ 4000) da lei offertemi per la mia collezione di vasi però siccome vendo per miei assestamenti, del che ella avrà potuto convincersi della mia arrendevolezza, desidero da lei un favore, cioè che s'impegni a tutt'uomo di farmi ottenere al momento della consegna £ 1600, offertemi con la sua precedente, e la rimanenza di £ 2400 in Luglio-Agosto p.v.

Accettando questa mia preghiera, mi dichiaro sin da ora pronto alla consegna. In attesa d'un suo riscontro, distintamente la saluto

Terranova 22 Febbraio 1900

Ill.^{mo} Sig. Paolo Orsi

Direttore del Museo Archeologico Siracusa

Devotissimo Emanuele Lauricella



Documento 15

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa

Minuta per telegramma. Oggetto: Gela-Collez. Lauricella. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: A. S. E. Il Sig. MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE Direzione Gen. per le Antichità e Belle Arti ROMA. Data invio: 24 Febbraio 1900.

Voglia V. E. autorizzarmi acquisto cinque grandi vasi stile rosso di Gela per lire due mila, pagabile dote normale Museo.

Direttore Orsi



Documento 16

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Telegramma. Mittente: Baccelli, Ministro Pubblica Istruzione. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 27 Febbraio 1900. Ricevuto a Siracusa il 28/2/1900.

Accoglimento proposta Vossignoria autorizzo acquisto cinque grandi vasi stile rosso Gela per lire duemila che graverà dotazione codesto Museo. Vossignoria mi spedirà scontrino inventariale atto di cessione che indichi modalità di pagamento e certifichi disponibilità da parte di venditore e breve relazione circa valore acquisti.

Ministro Baccelli.

Documento 17

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa.

Minuta olografa. Oggetto: Terranova – Collezione Lauricella. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 1 Marzo 1900.

Ottenuta l'autorizzazione ministeriale, le confermo l'acquisto della sua collezione di vasi per £ 4000. Dentro la quaresima sarò costà a prenderla in consegna, ed ella riceverà in quella occasione la prima rata di £ 1600; la seconda di £ 2400 le verrà corrisposta; secondo il suo desiderio tra luglio ed agosto.

Salutandola distintamente

Il Direttore P. Orsi

Documento 18

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 6 Marzo 1900. Ricevuta a Siracusa l'8/3-1900.

Ill.^{mo} Sig. Direttore

In mio potere risp sua del 1° corrente, ed ho preso buona nota del suo contenuto. La vendita quindi è conclusa, e mi attendo la sua venuta dentro la quaresima per fare la consegna giunta i patti stabiliti con la predetta sua 1° corrente.

Al piacere di rivederla, la ossequio distintamente.

Terranova 6 Marzo 1900

Ill.^{mo} Sig. Paolo Orsi

Direttore del Museo

Archeologico

Siracusa

Devotissimo
Emanuele Lauricella



Documento 19

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N. 114.

Minuta olografa. Oggetto: Acquisto collezione per £ 4000. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 5 Aprile 1900.

Giunta i patti stabiliti coll'ultima sua lettera 6 marzo n.s., avendo ritirato la di lei collezione di vasi di Gela ed avendola trovata conforme al catalogo da me redatto nel novembre 1899, per il complessivo ammontare di £ 4000,00, le trasmetto oggi, in conto di detta cifra, £ 2000,00, assicurandola, che al più tardi dentro l'agosto p.v., le farò consegna delle altre £ 2000 a saldo completo delle £ 4000 pattuite. La presente vale a dichiarazione del credito che ella vanta su questo R Museo archeologico per le sole £ 2000, con preghiera di restituzione all'Ufficio scrivente della medesima dichiarazione, all'atto di pagamento.

Con ogni riguardo.

Il Direttore

P.Orsi



Documento 20

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7.

Telegramma. Mittente: Direttore del Museo di Siracusa Paolo Orsi. Destinatario: Ministro Istruzione.

Data invio: 2 Febbraio 1904

Ufficio Telegrafico Centrale Roma

2 -FEB.04

S R SIRACUSA 2 63 2 10/3 5-

fonte sicura informa sigr emanuele lauricella terranova sicilia eseguisce larghi scavi scopre sepolcri sua proprietà malgrado da me più volte diffidato occupato altrove scavi mi è impossibile recarmi gela prego quindi vostra eccellenza disporre energico intervento sottoprefetto locale applicandone art 14 e 15 legge numero 185 confiscando eventualmente materiale e denunciando scavatore
procuratore re . direttore museo orsi



Documento 21

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7.

Minuta olografa. Mittente: Ministro della Pubblica Istruzione. Destinatario: Sottoprefetto, Terranova di Sicilia. Data invio: 3 Febbraio 1904.

Roma, addì 3 febbraio 1904

Telegramma di Stato

Prot.° Gen.° N.°

Div.°

Sez.°

N.° di Posiz.°

N.° di Part.ª

Risposta a

Del

Div.

Sez..

N.

OGGETTO

Fatta da Leonardi il 3-2 1904

Copiata da Brarardi 3-2-904

Collazionata

Sottoprefetto

Terranova di Sicilia

Direttore Museo Archeologico Siracusa telegrafami che Emanuele Lauricella esegue scavi in sua proprietà senza licenza ministeriale. scopre antichi sepolcri in cui nonostante diffida intimatagli, non dá legale denuncia. Prego Vossignoria provvedere energicamente per mezzo di autorità pubblica sicurezza affinché scavi vengano subito sospesi sequestrando materiale scavo e denunciando contravventore a Procuratore Re per violazione art. 14 e 15 legge 12 giugno 1902, n. 185. Attendo assicurazioni telegrafiche.

Ministro Istruzione



Documento 22

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7.

Telegramma. Mittente: Longoni, Sottoprefetto, Terranova di Sicilia. Destinatario: Ministro Pubblica Istruzione. Data invio: 5 Febbraio 1904.

Ufficio Telegrafico Centrale Roma

5 –FEB.04

S RM TERRANOVA SIC 31 103 5 12.50-

Conformità disposizioni vostra eccellenza contenute telegramma ieri funzionario da me inviato fondo lauricella sorprese cinque operai lavoro scavi e sequestrò parecchi piccoli oggetti terra cotta frantumati che erano stati da operai posti indisparte e cui valore ed importanza ignoransi – detto lauricella fu diffidato sospendere lavorazione ed ora sarà deferito regio procuratore caltanissetta. intanto essendo oggetti terraglia sequestrati ridotti piccoli --- pezzi prego vostra eccellenza telegrafarmi se debbo farli inviare quella autorità giudiziaria oppure tenerli qui disposizione persona competente che potrà accertarne valore e verificare scavi già fatti ove veggonsi tracce tombe di terra ed ossa umane – sottoprefetto longoni



Documento 23

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7.

Minuta olografa. Mittente: Ministro della Pubblica Istruzione. Destinatario: Sottoprefetto, Terranova di Sicilia. Data invio: 7 Febbraio 1904.

Roma, addì 7 febbraio 1904

Telegramma di Stato

Prot.° Gen.° N.°

Div.°

Sez.°

N.° di Posiz.°

N.° di Part.^a

Risposta a

Del

Div.

Sez..

N.

OGGETTO

Fatta da Leonardi il 6-2 1904

Copiata da Leonardi 7-2-904

Collazionata

Sottoprefetto
Terranova di Sicilia

Ringrazio Vossignoria azione energica per repressione scavi abusivi Lauricella codesta città. Adesso telegrafo a Direttore Museo Archeologico Siracusa incaricandolo determinare valore oggetti sequestrati e verificare operazione scavi. Direttore Museo prenderà accordi con Vossignoria circa modalità visita. Dopo accesso sopralluogo di quel funzionario oggetti sequestrati dovranno essere rimessi ad autorità giudiziaria quali corpo reato. Denuncia a Procuratore Re dovrà comprendere oltre Lauricella operai esecutori scavo. Gradirò a suo tempo più ampie informazioni.

Ministro Istruzione

B

Documento 24

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7.

Mittente: Ministro della Pubblica Istruzione. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 7 Febbraio 1904.

Telegramma di Stato

Roma, addì 7 febbraio 1904

Prot.° Gen.° N.°

Div.°

Sez.°

N.° di Posiz.°

N.° di Part.^a

Direttore

Museo archeologico

Siracusa

Sottoprefetto Terranova

Risposta a

Del

Div. Sez.. N.

OGGETTO

Fatta da il 190

Copiata da Leonardi

7-2-904

Collazionata

Sicilia cui telegrafai per sospensione scavi abusivi condotti da Emanuele Lauricella telegrafami che funzionario da lui inviato sovralluogo sorprese cinque operai lavoro scavi e sequestrò parecchi piccoli oggetti terracotta frantumati di cui ignoransi valore ed importanza. Lauricella fu diffidato sospendere ricerche e sarà ora deferito Procuratore Re Caltanissetta. Occorre Vossignoria rechisi subito a Terranova Sicilia per determinare valore pezzi frantumati sotto sequestro e verificare scavi già fatti ove veggansi tracce di tombe con ossa. Vossignoria potrà prendere accordi con Sottoprefetto cui nuovamente telegrafo circa modalità visita.

Ministro Istruzione

Documento 25

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Ispettore Di Bartolo. Ricevuto a Siracusa il 25/11/1904. N° 686

Ill.^{mo} Sig. Ispettore degli Scavi e Monumenti
Terranova

Il sottoscritto dovendo continuare nel proprio fondo, in contrada Capo-Soprano, i lavori di dissodamento delle vigne interrotti lo scorso anno per la contravvenzione intimatagli ad evitare nuovi possibili incidenti prega la S.V. Ill.^{ma} prega informarne il Sig. Direttore del Museo di Siracusa perché voglia accordarne il debito permesso.

Essendo la stagione assai inoltrata si prega un cortese e sollecito riscontro.

Terranova 22 Novembre 1904

Emanuele Lauricella

Documento 26

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N° 686. Minuta olografa. Oggetto: Gela – Scavo Figlia. Scavo Lauricella. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Sig. Ispettore on. Sc. Am. Ing. Ang. Di Bartolo a Terranova. Data invio: 28 Novembre 1904

Circa alla domanda del Sig. Lauricella, devo dire che esso si trova nella identica situazione del sig. Figlia (non può accordare il permesso perché la domanda non è fatta su carta bollata secondo le prescrizioni regolamentari. In caso di lavori non accordati i proprietari sono responsabili delle infrazioni ai sensi della legge). In ogni modo è necessario venga espressa la durata del lavoro, che dovrà procedere senza interruzione. Sentito questo penserò al da farsi.

Il Direttore
P.O.

Documento 27

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Ispettore Onorario, Angelo Di Bartolo. Data invio: 4 Dicembre 1904. Ricevuta a Siracusa il 6 Dicembre 1904.

Ill.^{mo} Sig. Ispettore degli scavi e monumenti
Terranova

Prego la S.. Ill.^{ma} far conoscere al Sig. Direttore del Museo di Siracusa che qualora volesse fare esplorare il terreno dai suoi operai, sono pronto a mettermi a sua disposizione l'intero mio predio alle condizioni stabilite meco lui nel Maggio 1903.

Terranova 4 Dicembre 1904.

Emanuele Lauricella



Documento 28

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Minuta olografa su carta bollata documento. Mittente: Giuseppe Figlia, Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa.

Ill.^{mo} Sig. Direttore del Museo Siracusa

Di seguito alla risposta data dalla S.V. Ill.^{ma} i sottoscritti rinnovano la domanda perché venga loro accordato il chiesto permesso di fare nei propri fondi il taglio di terra adatto alla piantagione dei vitigni americani, specificando che la durata dei lavori, senza interruzione deve essere non minore di giorni quaranta.

Sperano fiduciosi che la loro preghiera venga accettata.

I supplicanti

Firmato Figlia Giuseppe

Firmato Emanuele Lauricella



Documento 29

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Copia di lettera (eseguita da Angelo Di Bartolo). Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 29 Dicembre 1904

Al Sig. Direttore del Museo di Siracusa

Non avendo fin oggi ricevuta nessuna risposta alle mie due lettere scritte alla S.V. Illma mezzo di questo ispettore, mi permetto di ritornare a pregarla, perché voglia definire in un modo qualunque la mia pendenza.

Le prometto, nel mio interesse, che io debbo assolutamente, e senza ulteriore ritardo sistemare il mio vigneto, e se la S.V. non vorrà, per come le ho proposto, far prima esplorare dai suoi operai, o permettere che lo faccia io, eseguirò senz'altro i lavori e la terra resterà non visitata certo a detrimento di tutti.

Lusingami vorrà onorarmi di un cenno di riscontro e nell'attesa la ossequio distintamente.

Terranova 29 Dicembre 1904

Firmato Emanuele Lauricella



Documento 30

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Minuta olografa. Mittente: Ispettore Onorario, Angelo Di Bartolo. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 29 Dicembre 1904.

Illmo Sig. Direttore

Ho letto la presente e la prego di dare una soluzione alle giuste richieste del Lauricella e del Figlia. Credo che ora basti. Abbiamo avuto troppa soddisfazione.

La saluto distintamente

L'Ispettore Angelo Di Bartolo



Documento 31

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento . N° 772.

Minuta di telegramma. Oggetto: Gela Scavi. Destinatario: Ispettore Onorario Antichità Ingegnere Di Bartolo Terranova di Sicilia. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 31 Dicembre 1904.

Assicuro vostra signoria seguente settimana verrà deliberato in merito lavori Figlia Lauricella, attendo da Ministero chiarimenti.

Direttore
Orsi



Documento 32

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N° 773.

Minuta di telegramma. Oggetto: Gela Scavi. Destinatario: A S. E. Il Sig. MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE Direzione Gen. per le Antichità e Belle Arti ROMA. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 31 Dicembre 1904.

Due proprietari Gela reclamano da tempo insistentemente facoltà eseguire lavori agricoli in terreni assolutamente archeologici, offrendo anche esecuzioni lavori a spese Governo. Avendo impiegato fondo lire 2000 scavi Camarina, urge almeno io faccia vigilare detti lavori operai mia fiducia. Per ragioni di contabilità prego vivamente V. E. significarmi con 1° gennaio stipendio assistente Carta graverà sopra Ministero e non più sopra assegno scavi questo Ufficio.

Il Direttore
Orsi



Documento 33 (Fig. 7)

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N° 12-14. Urgente.

Minuta olografa. Gela – Scavo Lauricella. Destinatario: Ill.mo Sig. R. Ispettore On. Scavi Ing. Angelo Di Bartolo in Terranova. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 9 gennaio 1905.

La prego di dire al Sig. Lauricella che non sono allieno (sic) dallo assumere lo scavo per conto del Governo nel suo terreno, scavo al quale andrebbe posto al più presto. Urge però che prima io abbia i seguenti dati:

- a) Estensione approssimativa del suolo dove egli vorrebbe piantare le viti
- b) Dichiarazione sulla sua parola di onore, che detto appezzamento di terra non sia stato mai da lui in precedenza esplorato, per evitare che questa Amministrazione diventi una impresa agricola di impianto di viti, anziché una amministrazione di scavi scientifici.

Per il sig. Figlia penderò decisioni per la mia venuta costà.

Il Direttore

P. Orsi



Documento 34

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 10 Gennaio 1905. Ricevuto a Siracusa il 12 Gennaio 1905. N° 22.

Ill.^{mo} Sig. Direttore del Museo Siracusa

A mezzo di questo locale Ispettore m'è stata comunicata la nota della S.V. Ill.^{ma} del 9 Gennaio di N.R. Ed eccomi a rispondere a quanto ella desidera.

- a) L'estensione del suolo dove si dovrebbero (per questo anno) piantare le viti è di are sessantacinque.
- b) Quantunque la S.V. Ill.^{ma} avrebbe potuto fare a meno di questa seconda domanda, perché simili cose non le saprei neanche pensare, avendo la sapienza di essere un perfetto gentiluomo; pure giacché lo desidera.. „ Dichiaro sulla mia parola d'onore„, che il terreno che debbo piantare a vigna, non è stato mai da me precedentemente esplorato.

E dopo ciò pregandola caldamente di dare le sue disposizioni al più presto possibile, essendo la stagione inoltrata, le porgo i miei saluti, e con la più perfetta osservanza mi creda

Terranova 10 Gennaio 1905

Devotissimo

Emanuele Lauricella



Documento 35

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Minuta olografa su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Oggetto: Gela-Scavi Lauricella. N°98. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Destinatario: Preg.mo Signore Emle Lauricella Terranova Sicilia. Data invio: 13 gennaio 1905.

Avendomi Ella espresso il desiderio che l'Amministrazione dello Stato eseguiscano scavo archeologico nella di lei proprietà sita in contrada S. Ippolito di codesto comune, non ho difficoltà di aderire alla di lei domanda, purchè Ella mi dichiari qui sotto di accettare le condizioni imposte dall'articolo 16 della legge 12 giugno 1902 n. 185, il quale prescrive, che degli oggetti scoperti nello scavo "un quarto spetterà al proprietario del fondo ed il rimanente al Governo"

Il Direttore

P.Orsi



Documento 36

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N°: 26.

Oggetto: Gela-Scavi Lauricella. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Destinatario: R. Ispettore Onor. Scavi Ter. (Ing. Ang. Di Bartolo) in Terranova Sic. Data invio: 13 Gennaio 1905.

La prego di avvertire il Sig. Lauricella che ai primi della 7mana (sic) ventura arriverà costà il mio capo operaio per iniziare i lavori di scavo nella di lui proprietà. Quanto alla estensione e durata dei medesimi, essa dipenderà dai risultati che si otterranno nelle due prime 7mane (sic).

Il Direttore

P.Orsi



Documento 37

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data Invio: 15 Gennaio 1905.

Terranova 15 gennaio 1905

Dichiaro di permettere al Direttore del R Museo di Siracusa di eseguire scavi nella mia proprietà in contrada S. Ippolito a Terranova e di accettare le condizioni imposte dall'articolo 16 della legge 1902 n. 185.

Emanuele Lauricella



Documento 38

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N°: 51.

Minuta di telegramma. Oggetto: Scavi Gela (proprietà Lauricella). Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Destinatario: Ispettore Onorario Scavi Ingegnere Di Bartolo. Terranova Sicilia. Telegramma. Data invio: 18 Gennaio 1905.

Prego avvertire capo squadra domani sera arriveranno operai scavi.

Direttore

Firmato Orsi



Documento 39

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Su carta intestata Emanuele Lauricella. Droghe e coloniali – Passamaneria - merletti – nastri – velluti e Articoli di Novità – Filati di cotone - seta per macchina – ricami – mercerie – oli e colori – alcool – palline da caccia – lastre di vetro e cemento.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 28 Novembre 1905. Ricevuto a Siracusa: 30/11/1905. Documento N°: 755.

Egregio Sig. Direttore

Alla risp sua del 23 corr.

La mia terra è sempre a sua disposizione e può venire a cominciare gli scavi quando più le piacerà; anzi più presto viene meglio è per me avendo così il tempo di fare la piantagione nel terreno esplorato.

Riguardo alle condizioni desidererei si facesse questa distinzione, cioè:

Se gli scavi daranno scarso profitto, come l'anno scorso, allora saranno le solite condizioni; ma se, per come mi auguro, daranno un profitto abbondante, allora il quarto sarebbe assai poco, e proporzionatissima la metà.

Ho piena fiducia che ella vorrà accontentare i miei giusti desideri, e nell'attesa, distintamente la saluto¹²⁷.
Suo Devotis.^{mo}
Emanuele Lauricella



Documento 40

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Su carta intestata Emanuele Lauricella. Droghe e coloniali – Passamaneria - merletti – nastri – velluti e Articoli di Novità – Filati di cotone - seta per macchina – ricami – mercerie – oli e colori – alcool – palline da caccia – lastre di vetro e cemento.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 1 Dicembre 1905. Ricevuto a Siracusa: 8/12/1905. Documento N°: 781.

Egregio Sig. Direttore

Alla risp. Sua 1° corrente

Non potendo essere diversamente accetto le solite condizioni e mi rimetto interamente al suo sano criterio, sicuro che per quanto sarà possibile vorrà contentarmi. Solo le raccomando di venire a cominciare i lavori al più presto. In attesa, la ossequio distintamente.

Suo Devot.^{mo} amico

E Lauricella



Documento 41

Archivio del Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa. Taccuino SIC LX, pp. 130-183.

Minuta olografa di Paolo Orsi. Gela. Febbraio – Marzo 1905.

3 FEBBRAIO

Parto da Siracusa alle ore 5.40 ed arrivo a Gela alle ore 13.40. – Fatta colazione mi reco subito al predio Lauricella ed assisto per alcune ore agli scavi, che fin qui hanno dato risultati molto modesti.

4 FEBBRAIO

Sino dal giorno 19 gennaio con quelli operai mano a mano aumentati sino al numero di dieci, si sono iniziati gli scavi nella proprietà del sig. Emle Lauricella, ben noto scavatore e raccogliitore di T. N. Il fondo Lauricella occupa la costa volta a levante nel piccolo vallone di S. IPPOLITO che fa parte della collina dell'antica Gela, e che forma, in certo modo, la linea di divisione fra la contrada Costa Zampogna e quella molto più vasta di C. Soprano. I limiti cardinali di questo piccolo avvallamento che da N-S si stende con uno sviluppo di fondo di circa m. 700, da E-O di circa altrettanti, sono; a N la

¹²⁷ Orsi sottolinea le ultime righe con matita blu scrivendo a fianco: 1 /XII Ho scritto che le disposizioni di legge sulla spartizione sono tassative, né è dato a me di infrangerle. PO.

ferrovia, a Sud la ruotabile Gela-Licata, a levante le case Minardo e la chiesa di S. Jacopo, termina nel Borgo, a ponente il cimitero nel suo nuovo sviluppo. Il valloncetto si chiama di S. Ippolito da una chiesetta oggi distrutta che dicesi esistesse in basso, di tempi forse abbastanza lontani (bizantini o normanni, il che però sarebbe in contraddizione colle notizie sulle origini di T. N.), se ha qualche valore il nome di Viottolo della Cuba, che uscendo dal Borgo, scende questa costa N verso la ferrovia.

Comunque sia la importanza di codesto avvallamento sta in ciò che esso fece di trait – d'union fra la necropoli arcaica del Borgo, e quella del V secolo di C. Soprano.

Negli anni 1902 io feci scavi in questo vallone, parte bassa, dove, nelle terre Aldisio Cartia dicevansi esistere un teatro, e tombe varia origine. Del primo non trovai traccia nessuna, delle seconde esigue. Feci esplorazioni sulla opposta costa E. con magri risultati notati nei miei taccuini, la costa di O volta più a Oriente, proprietà lauricella, era da lungo conosciuta come ricca di sepolcri, in gran parte esplorati dal Lauricella e dai propri antenati _ Il Museo comperò la raccolta di vasi Lauricella, ma però spogliata del meglio; essa contiene vasi neri e rossi. Le informazioni date dal Lauricella dicono che il fondo fu a tratti esplorato da lui e dai suoi avi; le tombe erano molto fitte a Λ ed a $|_$ ed io rammento di avere nei passati anni visti cumuli dispersi di casse anche la casetta ne era in parte costruita; quindi non si tratta di un gruppo con pochi sepolcri come quelli di da S. Niccolò in sù, ma di un gruppo vasto con alcune centinaia di sepolcri del VI-V secolo. Negli scavi da noi ora eseguiti si è cercato di esplorare le piccole aree, per quanto era noto in precedenza, non tocche, ond'è che risulta inutile la redazione di un piano topografico. Da notare che le Λ sono alternate coi bauli, senza una norma avvertibile; questi meno numerosi di quelle, ma sovente poveri.

GIORNALE redatto dal capo operaio Veneziano, avente a fronte il mio testo illustrato, segue esame degli oggetti.

Sep. 1. a Λ di due paia di tegole, E-O (100° - 200°) scheletro dal cranio a E senza oggetti.

-

Sep. 2 Idem idem conn. \emptyset .

-

Sep. 3 Idem dir SE-NO (120° - 300°) con scheletro dal cranio a SE s.o.

-

Sep. 4 Idem S-N (120° - 300°), cranio a SE senza oggetti

-

Sep. 5 Idem N-S, cranio a N, s.o.

-

Sep. 6 Baule fittile dir. N-S (120° - 300°); contenente uno scheletro dal cranio a S, alla spalla d. frammenti di alabastron, alla sinistra lekythos in pezzi, piuttosto grande, a f. nere, ridotta in molti pezzi, da lavare e studiare

-

Sep. 7. Λ dir N-S (120° - 300°) senza contenuto O.

-

Sepp. 8-9. Idem idem senza tracce di ossa né oggetti di sorta

-

Sep. 10. tomba per bambino a coperchio Ω bombato, con tegola di fondo, dir. E-O (100° - 280°) senza tracce di ossa, con un vasetto di vetro in frantumi irrestaurabile

-
Sep. 11. a cappuccina E-O, scheletro dal cranio ad a E, con una piccolissima lekythos schiacciata nera.

-
Sep. 12. Idem N-S, cranio a N s.o.

-
Sep. 13. Fossa in nuda terra dir N-S, con scheletro dal cranio a N, presso cui lekythos a palmette n. contrapposte sul ventre

-
Sep. 14 area di ustrinum con due anforette (a fasce 1 in frantumi) grezze in pezzi, ed una grossa lekythos pure in frammenti; sulle spalle graffito con nome KM/KM. Forse le lekythoi erano due grosse (controllare dopo restauro)

-
Sep. 15. Baule fittile dir. N-S con scheletro dal cranio a N con due lekythoi a d. e sin del morto.

Sep. 15. Sono ambedue mezzane, a fondo bianco con figure irriconoscibili causa la incrostazione, una è ridotta in frantumi – Bisogna lavarle per riconoscere

Sep. 16. a Λ dir. E-O (100° - 280°), cranio ad E con piccole alla guancia sin. con 3 figurine di Menadi a macchia

Sep. 17. Ustrino con ossa cremate ed una anfora in pezzi.

Ad. Sep. 17 È un vero cumulo di cocci bruciati; ma vi riconosco almeno due vasi. L'una è una lekythos ventricosa a f.n. – L'altra un anforetta (sic) con palmette sui prospetti del collo, ma nulla può dirsi del ventre probabilmente figurato (lavare e restaurare)

Sep. 18. Cassa fittile dir. E-O con scheletro dal cranio ad E, a cui piedi una tazzina nera frammentata ed un bocca letto grezzo; alla spalla d. un'altra tazzina nera

Sep. 18. Sono due skyphoi con radiolature alla base rossa; dentro uno era conchiglietta (corrosa; di più un boccaletto grezzo.

Sep. 19. Ustrinum contenente una grossa lekythos grezza, ed altra in frantumi non raccolta

Sep. 19. Grossa lek. grezza del noto tipo a. cm. 34; sulle spalle scrostate pare fosse inciso un nome del quale però non rimase che il misero avanzo V

Sep. 20. Ustrinum contenente un anforetta (sic) nera, dentro cui ossa cremate. È una delle note anforette medie rosse a fasce nere, bruciata.

Sep. 21. a Λ dir. E-O (100° - 280°) con scheletro dal cranio ad E, al cui lato sin. una tazzina, una lucerna, un ago.

Sep. 21. Skyphos nero a pezzi; lucerna grezza aperta circolare -

Sep. 22. nuda fossa piccola dir. 120° - 300° , cranio ad Est, ai piedi una piccola hydria e tre tazze in frammenti con figure

Sep. 22 Piccola hydria con fig. nere (da studiare) in riquadro del lato nobile – In frantumi tre grossi skyphoi – kylikes con fasce di figurine nere andanti (da lavare e restaurare)

Sep. 23. Piccola Λ di un solo paio di tegole dir. 120° - 300° con una piccola lekythos grezza ad E, del noto tipo

Sep. 24. Mezzo tubo fittile con due ½ tondi all'estremità l. cm. 70, dir. E-O con cranio infantile ad E, al cui lato d. una tazzina, a sin. una lekythos grezza, ai piedi una figurina fittile.

< Per il tipo del coppo vedi schizzo preso su esemplari del genere nel predio Lauricella già fino dal 1901 >

Sep. 25. Ampio ustrino con ossa combuste dentro un cavo nella roccia.

Sep. 26. Ustrino con anfora in frammenti.

Sep. 26. L'anfora mezzana e bruciata aveva figure nere vedo guerriero con scudo circolare (episema retrocarpo di animale). Dopo l'esame risulta essere una lekythos

Sep. 27. a Λ dir NO-SE, cranio a NO senza contenuto

Sep. 28. Baule fittile, dir. E-O con scheletro disteso bruciato in posto (sic.sic) cranio forse ad E; alla gamba sin. una grossa a f. rosse.

Sep. 28. Lekythos di medie dimensioni, con una bella figura di efebo dalla ricca chioma, in costume di viaggio con petaso ed asta (del tipo severo della 2 fase) ΚΑΛΟΣ

Sep. 29. Baule idem N-S, con cranio a N, ai piedi anforetta n. in pezzi, ed alla spalla sin. due piccole lekythoi.

Sep. 29. L'anforetta piccola pare totalmente nera. Delle lekythoi una è nera con foglie aculeate sulle spalle, l'altra bianca col giro di ellera, ambedue medie.

Sep. 30. a Λ dir. N-S cranio a N alla mano d. una lekythos schiacciata; è mezzana nera, con palmette nere sulle spalle rosse, senza figure.

Sep. 31. Piccola Λ di un solo paio di tegole dir. SEE-NOO senza tracce di ossa visibili, ma con un ricco corredo di piccolo vasellame, cioè 7 pic. lekythoi, 3 alla parete destra e quattro alla sin, al centro due tazzine, tre piccoli giocattoli ed un coniglio di mezza porcellana con invetriatura verde.

4 piccole lekythoi a f.n. andanti (lavare)

1 piccola holpe n. e r.

1 piccola kylix a palmette nere

Skyphos a fascie carminio

3 vasetti gr. giocattoli

una bella lepre di pastiglia invetriata di verde-blu

Sep. 32. Fossa per adulto nella creta vergine, dir. N-S, coperta da due copertoni di baule, senza che nella cassa corrispondente esistesse traccia dello scheletro, mangiato dalle crete, nessuna traccia, né oggetti.

5 FEBBRAIO

Sep. 33. a Λ di due sole tegole, E-O senza tracce visibili del morto né di oggetti.

Sep. 34. // alla precedente ed = ad essa, e senza ossa visibili né oggetti

Sep. 35 Area di ustrino alla prof. di 1.70 sulla roccia esteriore m. 1.60 x 0.60 col cadavere bruciato disteso, cranio E, con due lekythoi schiacciati uno grande ed uno piccolo al braccio d. Pare che quella grande abbia una fig. rossa.

Sep. 36 di fanciullino. Tipo Q dir. E-O, ma frugato in precedenza.

Sep. 37 | Due tombe a Λ violate, una di bambino di due sole tegole E-O l'altra completamente distrutta
Sep. 38 |

Sep. 39 Ustrinum di cm. 70 x 1.000 con abbondanti ossa cremate ma senza oggetti tranne un piede di lekythos, essendo stato violato in precedenza.

Predio Lauricella

Sep. 40 – 41 – 42. ad un 70 cm dal piano appare uno scheletro in nuda terra, di cui non si potè bene stabilire la orientazione.

Accanto ad esso eravi adagiato di piano il cantonale di un piccolo baule decorato di ^(ovuli) fogliette doriche. Sopra di questo disteso E-O un cadaverino di pochi giorni o infante, di cui si avvertivano non di meno le minime tracce di ossa; era protetto da un coppo semplice \cap lungo un 50 cm. – Subito sotto apparve la cresta di una Λ di due paia, dir. 280° - 100° , con tegole pure di fondo, cranio a levante. Alla spalla sin. una piccola lekythos n. a fogliette aculeate sulle spalle.

Sep. 43 a Λ di tre paia di corto, con tegole alle teste dir. 10° - 190° . Lo scheletro aveva il cranio a N e presso di esso un aghetto di bronzo.

Sep. 44. a Λ di due paia, dir. 300° - 120° con due tegole alle testate. Scheletro disteso col cranio ad Est. Alla spalla lekythos aryballica nera. Sul fondo due tegole -

Nel predio Lauricella gli scavi proseguono con risultati desolanti. Nel sommo della collinetta continuano le esplorazioni trovando ovunque bauli in frantumi e violati senza nulla nulla di buono.

Sep. 45. Bruciatura con carboni ed ossa in mezzo alla quale si raccoglie un anfora mezzana fondo rosso fig. n. tipo da me impropriamente detto nicostenico ridotta in numerosi frantumi

9 FEBBRAIO

Continuano gli scavi con risultati sconcertanti. Si trovano tombe frugate o terreno rimaneggiato ma nessun sepolcro in buono stato. Presso il pozzo n. 2 si scende fino a m. 2.50 trovando materiale di scarico e solo a tale profondità suolo vergine. In complesso il terreno Lauricella che si dice di 28 tumuli pare che sia esaurito salvo qualche tomba sporadica che costa troppa spesa per essere scoperta – Il gruppo sepolcrale in esso contenuto doveva essere molto vasto anche a giudicare dalle caterve di rottami di bauli ammassati e con parte dei quali si costruì la casa; valterei a più di 200 altri sepolcri ed appartenevano circa a 500-480 essendovi, per quanto giudico anche dalla Coll. Lauricella ora in Museo, niente od eccezionale la rappresentanza del corinzio, predominante il nero, raro il rosso tenero.

Nel pomeriggio escursione al di là di Casa Bresmes, estremità di Capo Soprano mulino Marletta, Caricatore, Marina, fiume Gela, Tempio e ritorno.

10 FEBBRAIO

Sep. 46. Tomba a Ω dir. E-O, ma tagliata a mezzo ed a metà violata.

//

<u>Vasi Lauricella</u>	Lekythos a due fasce di palmette	25
£. 90	Piccola pyxis config.	25
	Due pezzi di grandi crateri	15
	Anforetta elongata vasetto a maschera	10
	Scodella strana	5
	Collana di perle di br bottone moneta	5
<u>Vasi Lotto.</u>	lekythos bianca	30
175	anfora rossa	55
	“ a f. n.	70
	Vaso Caltagirone	10
	Aryballos nero	5
	2 lek. arcaiche ed altra geom.	5

Sep. 47. Anfora globosa adagiata sulla sabbia vergine colla bocca a levante chiusa prima da una scaglia e poi da cocci neri di grande vaso (anfora?). Nell'interno nessuna traccia visibile di ossa di bambino, certo consuete.

Sep. 48 a Λ di un paio di tegole dir. 100° - 280° con tracce del cranio ad E. Presso di esso una piccola lekythos nera ed altra con fig. di cavaliere, un amphoriskos grezzo ed una figurina fittile recumbente

Sep. 49 Idem // alla precedente a Λ di due paia, cranio Est alla m. d. un ago di br. ed esibiva mezzo boccale grezzo rotto di proposito.

Sep. 50 Infantile di due coppie di mezze tegole dir. E-O con scheletrino dal cranio ad E senza oggetti.

11 FEBBRAIO

Sep. 51. Area di ustrino di m. 1.50 x 2.00 alla prof. di m. 2. Conteneva carboni ma non ossa; ed invero alla estremità di ponente di esso ritrovo l'ossuario, sotto forma di pentola sferica vero "Kochgeschirr" con abbondanti ossa cremate, chiuso da una rustica scodella ansata e protetta da una grande anfora globale capovolta a mò di campana alla quale erano state strappate le spalle ed il collo.

La pentola-ossuario di creta rossa molto bruciata aveva striature nere sul ventre. Esternamente all'anfora vi era una lekythos globale grezza alt. cm. 12-14

Di più una tazza semplice a gola n. ed r.

Sep. 52 Area di bruciatura di m. 1.50 x 0.70 con carboni ma appena tracce di ossa bruciate; commisti rottami di un lekythos a f. n., forse di una anforetta, ma incompleta e così consunti dal fuoco che non vennero raccolti.

Sep. 53. Ustrinum di m. 2 x 1 con carboni e ossa bruciate senza cocci.

Sep. 54. Di tegola a Λ due paia dir. E-O, conteneva, alla prof. di m. 2.50, un giovane individuo dal cranio ben conservato (raccolto), che teneva alla mano d. una fresca lekythos aryballica nera senza figure.

PREDIO LAVRICELLA. Anche nel pr. Lauricella si trovò come altrove lungo la cresta di Capo Soprano lo strato archeologico recenziore superiore con detriti di abitazione del 3° secolo. Questo strato si trova a mezzo m. di prof. Si riconobbero quattro avanzi di cassette di poverissima conservazione ed intorno e dentro ad esse rottami di ceramica di cucina, teglie affumicate, qualche osso, conchiglie eduli, qualche moneta logora, uno specchio di bronzo guasto. Tutto materiale della fine del IV e del III secolo.

Alle ore 14, causa il tempo molto cattivo, si chiude il lavoro, pur concedendo la intera giornata agli operai.

Segue tabella con le presenze mensili degli operai e paghe corrisposte.

13 FEBBRAIO

Dalle trincee aperte nel giorno di ieri e nella mattinata di oggi risulta l'esistenza di una fossa colossale del genere di quelle riconosciute sulle rampe Garibaldi pred. Lo Bartolo; dal lavoro fatto sin qui risulta che (sic) essa conteneva due cadaveri cremati sul fondo e più in alto un cadavere incombusto. Ma è prematura ogni descrizione e disegno, dovendosi per chiarire il tutto procedere ad un faticoso sgombero di parecchi metri cubi di materiale compatto per il quale lavoro non sarà bastate la giornata di oggi.

Sep. 55 Scheletro di adulto disteso da 30°-210°, cioè da NNE-SSO col cranio a NNE; lo scheletro era come chiuso fra due paia di tegole messe di piatto e chiuse, le quali però in origine dovevano essere così:

Λ oppure / |

Sotto questa tomba ed incrociando con essa ad angolo retto ne apparve una a cassetta di tegole.

Sep. 56. Fossa di m. 2 x 1 circa dir. E-O perfetta il cui fondo come le pareti erano fortemente bruciate. Il letto carbonioso non conteneva che dei pochi frammenti (sic) di ossa cremate ed una piccola lekythos grezza. Tutto ciò fa credere che questa sia, più che un vero e proprio sepolcro una fossa di cremazione, per i morti depositi nella fossa grande che era distante forse ½ m.

Sep. 57. (sotto 55) Bella e piccola cassetta di tegoloni, formata di una doppia fodera in ogni senso, pure con doppia copertura Dir. 290°-110° Dim. m. 1.04 x 0.50 x 0.53; sul fondo tegole. Tracce di ossa \emptyset all'estremità E una figurina fittile muliebre seduta in frantumi (n. r.); al lato N una lekythos gr. in frantumi n. r. ai piedi una tazza gialla in fr. n. r. reminiscenza del corinzio.

Sep. 58. Altra cassetta di tegole ma a fodera semplice, dir. 280°-100° dim. m. 1.14 x 0.42 x 0.55, con fondo e copertura pure di tegole, senza tracce riferibili di ossa, con una lekythos grezza nell'angolo NE.

14 FEBBRAIO

Notte e mattinata rigidissima; uscendo la mattina alle 7 dalla villa Di Bartolo trovo ghiaccio sodo in terra, e cade nevischio. Bella nevicata su tutti i monti di sfondo del γελιοιον πεδιον

Sep. 59. Immensa fossa di cui si è messa allo scoperto la parte meridionale cfr. pianta pagina a presso. La enorme fossa era in parte scavata nella rena a noccioli vergine parte nella sabbia. Sul fondo nulla ritrovò mentre avrei atteso un baule e altro.

In 1 e 2 i vasi che si descrivono; fra essi uno scheletro disteso senza precisa ubicazione del cranio. Intorno i due lekythoi a f. n. di cui sotto. – In tutto il cavo rottami di 3 tazze nere, lekythoi (colli e piedi) ed altri pezzi insignificanti 2 framm. di cilindri fittili.

(1) Catino fittile colossale emisferico a labbro cordonato con due maniglie. Era capovolto e di sotto non si trovò che un debole mucchio di ossa cremate.

(2) Stamnos grezzo del solito tipo ad anse tricotolate con ai lati capezzoli a. Cm. 31 cir.

Tra i due pezzi grossi si raccolgono

1) lekythos a f.n., a. cm. 19, 3 figure bacchiche sedute (sedenti) una liricine, una col κέρως

2) idem a. Senza piede cm 21^{1/2}, con figure mantellate irriconoscibili (scadente)

3) lekythos grezza solita

4) figurina muliebre seduta

5) lekythos mezzana a palmette nere

LAR. 60 Scheletro in nuda terra a 0.50, dir SE – NO, cranio SE; alle anche una lekythos media che pare a f.n.

Sep. 61. Profonda fossa nella sabbia vergine, dir. E-O esatto, schel. dal cranio ad E, ai piedi lekythos grezza e due chodi di ferro a larga testa

7 MARZO

Prendo in esame tutte le scoperte avvenute dopo la mia partenza da Gela

PREDIO LAURICELLA

Fossa 59. Si completa la esplorazione nell'area lasciata non tocca da me con risultati assolutamente negativi. Quindi nessun dato nuovo da aggiungere.

Sep. 62 area di ustrino con una lekythos gr. e due vasetti grezzi (due pissidi globalari ed una piccola holpe)

Sep. 62bis. Morto in nuda terra N-S col cranio a N s. oggetti.

Sep. 63. Ustrinum contenete una lekythos grezza rotta anepigrafe non raccolta.

Sep. 64 a Λ di due paja di tegole, dir. E-O, scheletro dal cranio a E senza contenuto.

Sep. 65. Ustrinum senza ossa con una lekythos grezza in pezzi n. r.



CAPITOLO II. QUESTIONI METODOLOGICHE E PREMESSE AL CATALOGO

II.1. LA COLLEZIONE E IL PREDIO LAURICELLA: UNA VISIONE SINOTTICA

Come si è visto le energie, non solo economiche, profuse da Paolo Orsi per assicurare la Collezione Lauricella allo Stato erano giustificate dal grande valore scientifico intrinseco della raccolta, composta da “pezzi degni di studio per arte e contenuto”¹²⁸, per la quale si aspicava presto l’edizione in un catalogo illustrato¹²⁹.

Sebbene Lauricella non avesse lasciato documentazione riguardante gli scavi effettuati nel corso dei decenni finali dell’Ottocento nei suoi terreni, e dunque mancassero dati fondamentali per ricostruire il palinsesto archeologico delle scoperte, tali lacune venivano in parte sopperite dal fatto che la Collezione era stata costituita “nella sua quasi totalità”¹³⁰ a partire da materiali provenienti dal Predio Lauricella dunque da un ambito topografico limitato e circoscritto, area nevralgica per la scansione delle necropoli cittadine. Queste fortunate circostanze non erano passate inosservate all’attento occhio di Paolo Orsi che considerava la collezione “per quanto spogliata dei pezzi migliori”¹³¹ uno strumento comunque funzionale alla definizione cronologica del gruppo sepolcrale situato nell’area del Vallone S. Ippolito¹³².

II.1.1. Il quadro Cronologico del gruppo sepolcrale Lauricella

Paolo Orsi, a conclusione del resoconto degli scavi condotti nel Predio Lauricella, proponeva una collocazione cronologica del sepolcreto basandosi essenzialmente sulle produzioni vascolari: “niente ceramica insulare e protoattica, il che ci faculta ad escludere tutto il sec. VII; reminescenza dell’insulare, ma forse corinzio lo skyphos del sep. 24, e di puro corinzio un solo vaso (sep.48), con che scendiamo alla metà almeno del sec. VI”¹³³. Secondo lo scavatore “l’intonazione generale è data dalla ceramica attica nera della seconda fase, quindi della seconda metà, piuttosto anzi della fine del sec. VI; ma accanto ad essa abbiamo buoni campioni della rosso-severa progredita, di guisa che non sarà errato il calcolo, portando le origini del gruppo verso il 530 e continuandolo intorno al 470. I due estremi sono dati dall’anforiskos cor. del sep. 48 e dall’ariballos nero sep. 54, pezzo eccezionale che scende sotto il 450”¹³⁴.

Se le osservazioni di Paolo Orsi rimangono tutt’ora grosso modo valide, si prestano non di meno ad alcune precisazioni di carattere cronologico e metodologico¹³⁵. In primo luogo il *range* degli oggetti va dilatato rispetto a quanto prospettato dal Roveretano, fissando come termini estremi la lekythos corinzia della sepoltura 51 (**PLOr T. 51.1**), collocabile nella prima metà del VI sec. a.C., e la squat-

¹²⁸ ORSI 1906, cc. 308-309.

¹²⁹ Vedi *supra* cap. I.4.

¹³⁰ ORSI 1906, c. 308.

¹³¹ ORSI 1906, c. 308.

¹³² ORSI 1906, c. 308.

¹³³ ORSI 1906, c. 316.

¹³⁴ ORSI 1906, cc. 316-317; sempre il Roveretano nota come “scarseggiano grandemente i vasi corinzii, vi predomina lo stile nero, ed in minore quantità è rappresentato quello rosso ancora severo, con un certo numero di lekythoi bianche”, *Ibidem*, cc. 275-276.

¹³⁵ Per la discussione dei singoli oggetti all’interno di ciascuna classe si veda *infra* capitoli V-VII.

lekythos della tomba 54 (**PLOr T. 54.1**), da porre intorno al 430 a.C.¹³⁶; prendendo poi in considerazione gli oggetti della Collezione, che “offre sempre solidi elementi per la valutazione cronologica del vasto gruppo sepolcrale”¹³⁷ essendo il frutto dei fortunati scavi condotti su i propri terreni da Lauricella, bisognerebbe poi rialzare il limite superiore tra il TR e il CA, per la presenza di uno *scale aryballos* corinzio (**C1**), e abbassare quello inferiore addirittura alla seconda metà del IV sec. a.C., come suggerito dallo skyphos a decorazione sovradipinta **C100**. Dal punto di vista metodologico ciò che risulta non condivisibile è il tentativo di inquadrare cronologicamente la necropoli utilizzando i singoli oggetti come addentellati alla cronologia assoluta, estrapolandoli dai rispettivi contesti chiusi di provenienza e ignorando di conseguenza le implicazioni connesse all’associazione con altri materiali.

Prendendo in considerazione tutti i dati a disposizione, aggregando cioè le informazioni lasciateci da Arthur Evans con quelle di Paolo Orsi, il numero totale di tombe attestate nei terreni Lauricella è di 72, ma ben 33 non possono essere prese in considerazione a fini cronologici perchè prive di corredo o depredate.

Prendendo come riferimento cronologico più affidabile e stringente i materiali attici, delle 39 sepolture “processabili”, 20 sono databili al VI sec a.C.; di queste 1 è collocabile nella prima metà, 14 nella seconda metà, mentre 5 vanno datate ad un generico VI sec. a.C.

Per 10 delle 14 tombe inquadrabili nella seconda metà del VI sec. a.C. è inoltre possibile proporre una collocazione più precisa, nell’ambito dell’ultimo quarto del medesimo secolo.

Delle 17 attribuibili al V sec. a.C., 14 vanno attribuite alla prima metà del secolo, 3 alla seconda metà. Più in dettaglio 7 sepolture appartengono al primo quarto, 3 al secondo quarto, 2 al terzo quarto; 4 tombe sono databili genericamente entro la prima metà del V sec. a.C., 1 ancor più genericamente al V sec.

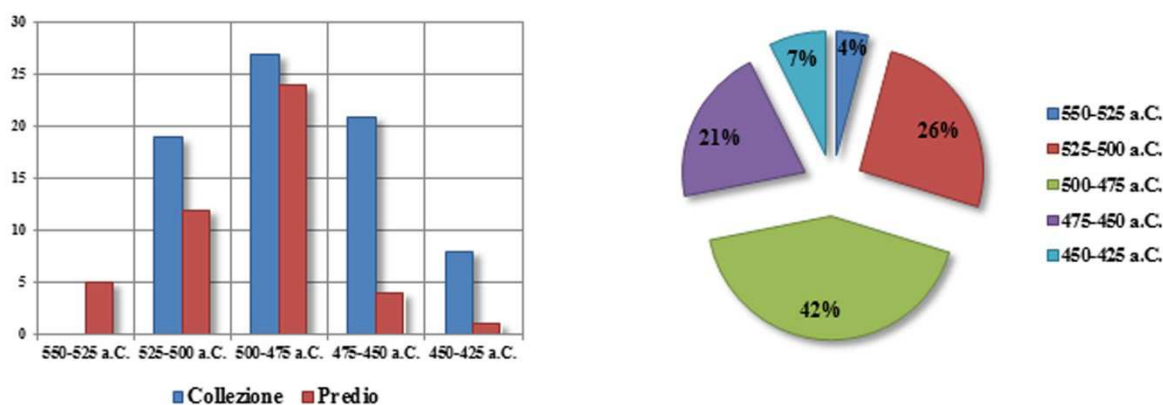


Figura 7. La disposizione cronologica degli oggetti attici provenienti dal Predio e dalla Collezione Lauricella (a) e loro attestazione percentuale (b).

Sembra dunque evidente che l’area funeraria sia stata frequentata soprattutto tra l’ultimo quarto del VI sec. a.C. e il primo quarto del secolo successivo (Fig. 7a-b). Considerando esclusivamente la ceramica

¹³⁶ Nella definizione cronologica del termine inferiore della necropoli va anche presa in considerazione la lekythos a figure rosse dell’Achilles Painter (PLOr T. 35.2), databile al 440-435 a.C.

¹³⁷ ORSI 1906, c. 308.

attica, per le intrinseche potenzialità cronologiche, e aggregando i dati disponibili per il Predio¹³⁸ a quelli della Collezione, risulta come il terzo quarto del VI sec. a.C. (550-525 a.C.) sia rappresentato da soli 5 oggetti, che costituiscono il 4% del totale; nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. (525-500 a.C.) sono invece collocabili 31 oggetti, (26%). Ben 51 oggetti, il 42% del totale, sono attribuibili al primo quarto del V sec. a.C. (500-475 a.C.), mentre il secondo e il terzo quarto del V sec. a.C. sono rappresentati da 25 e 9 oggetti, rispettivamente il 21% e il 7% del campione.

Le indicazioni cronologiche desumibili dall'analisi della ceramica attica proveniente dalla Collezione confermano ed equilibrano quanto osservabile per il materiale frutto degli scavi Orsi nel Predio Lauricella; sporadici risultano essere tanto i materiali collocabili nel terzo quarto del VI, che quelli attribuibili al terzo quarto del secolo successivo; si ha invece una maggiore concentrazione di attestazioni tra l'ultimo quarto del VI e il secondo quarto del V sec. a.C.; si può dunque dire che la necropoli collocata nel vallone S. Ippolito fu frequentata soprattutto, ma non solo, in epoca tardo-arcaica e proto-classica¹³⁹.



II.2. IL PREDIO LAURICELLA: QUESTIONI DI METODO E SCELTE INTERPRETATIVE

Come è stato recentemente sottolineato, a proposito della necropoli arcaica di Gela¹⁴⁰, proporre una riedizione critica di scavi effettuati ormai a più di un secolo di distanza implica una serie di riflessioni di tipo metodologico. Se da un lato è concorde l'ammirazione per il lavoro di Paolo Orsi, capace di fornire a pochi anni dalle campagne di scavo un ottimo prodotto dal punto di vista scientifico, soprattutto se paragonato al *milieu* dell'epoca, dall'altro è evidente l'obsolescenza di alcune scelte frutto di metodologie ormai superate.

La pubblicazione di Orsi è ancora un punto di riferimento imprescindibile per lo studio delle necropoli geloe e costituisce ancora il principale strumento esegetico per la loro codificazione, ma non di meno esistono dei limiti intrinseci che ne limitano le potenzialità interpretative.

Sebbene sia evidente il grande sforzo compiuto nel corredare il testo del maggior numero possibile d'immagini, siano esse fotografie o riproduzioni grafiche, risulta difficile, e in molti casi impossibile, dare il giusto inquadramento ai pezzi non più reperibili nei magazzini del Museo di Siracusa, perchè rimasti secondo le leggi vigenti in mano a Lauricella o irrintracciabili a seguito dei numerosi spostamenti che hanno riguardato la sede museale o perchè semplicemente non raccolti al momento dello scavo¹⁴¹; si tratta soprattutto di quei piccoli oggetti, descritti laconicamente da Orsi, come i vari "minuscola lekythos nera"¹⁴², "anforetta vitrea"¹⁴³, "boccaletto grezzo"¹⁴⁴, "skyphos nero"¹⁴⁵, "lucerna ombelicata"¹⁴⁶, "lekythos aryballica nera"¹⁴⁷, "stamnos grezzo del tipo consueto"¹⁴⁸ destinati a rimanere

¹³⁸ I dati cronologici ricavabili dai materiali provenienti dalle sepolture sono stati collimati con quelli rinvenuti da Paolo Orsi durante la stessa campagna di scavo ma non provenienti da contesto chiuso; si tratta degli oggetti dall'area sacra situata all'ingresso della necropoli; per la localizzazione dell'area sacra nel Predio Lauricella si veda *supra* capitolo I.2, Fig. 3a; per la sua probabile sistemazione *infra* capitolo VIII.5.

¹³⁹ Gli oggetti sporadici in catalogo databili al IV e III sec. a.C. sembrano provenire da quello "strato archeologico recenziore con tracce e detriti di abitazioni", così in ORSI 1906, c. 307.

¹⁴⁰ LAMBRUGO 2013, pp. 55-59.

¹⁴¹ Per la legislazione vigente al momento dello scavo del Predio Lauricella si veda *supra* capitolo I.5; per le vicende della sede museale prima del definitivo spostamento da Piazza Duomo all'attuale sede di Viale Teocrito 66 si veda PELAGATTI 2004, pp. 8-15; VOZA 2004, pp. 37-43.

¹⁴² ORSI 1906, c. 279, sep. 11.

¹⁴³ ORSI 1906, c. 276, sep. 10.

¹⁴⁴ ORSI 1906, c. 281, sep. 18.

¹⁴⁵ ORSI 1906, c. 281, sep. 18.

¹⁴⁶ ORSI 1906, c. 282, sep. 21.

fatalmente esclusi da ogni tentativo di inquadramento tipologico. Anche gli altri oggetti più precisamente identificabili, grazie alla terminologia usata da Orsi, ma non più reperibili, non possono essere coinvolti nella definizione cronologica delle singole sepolture: l'accenno a "lekythos attica a fondo bianco"¹⁴⁹, "lekythos nera a fogliette aculeate sulle spalle"¹⁵⁰, "statuetta fittile muliebre"¹⁵¹, "tazza giallastra, reminescenza del corinzio"¹⁵² sebbene facciano intuire a quale tipologia di materiale si stia facendo riferimento, non permettono di effettuare una scansione sufficientemente stretta dal punto di vista cronologico, tale da renderla utile ai fini del presente discorso.

L'importanza di un adeguato supporto grafico è evidenziato nel caso della sepoltura 24 nella quale tra gli oggetti di corredo è segnalato "un piccolo skyphos in creta rossastra, dipinto a vernice rossa in uno stile che si richiama più all'insulare che al corinzio"¹⁵³; l'oggetto, attualmente non rintracciabile, può essere precisamente inquadrato dal punto di vista tipologico grazie al disegno eseguito da Rosario Carta.

D'altra parte una precisa esegesi del lessico utilizzato da Orsi ha permesso di enucleare delle tipologie di materiali comunque funzionali ai fini cronologici anche in mancanza di un'analisi autoptica¹⁵⁴: si tratta delle "grandiose lekythoi grezze bigie", "lekythoi grezze del noto tipo", talvolta più semplicemente indicate come "lekythoi grezze" ovvero quelle che in letteratura archeologica sono chiamate 'lekythoi samie'¹⁵⁵; altra tipologia sono le "anforette a fondo rosso e fasce nere" identificabili come anforette a fasce di tipo ionico¹⁵⁶.

Lo sforzo di Orsi nel mettere a punto un'omogenea nomenclatura, i cui termini desueti oggi possono risultare piuttosto intelleggibili, è ancor più encomiabile tenendo conto dell'embrionale stato in cui versavano gli studi riguardanti le diverse classi ceramiche; anche l'approccio alla classificazione della ceramica attica¹⁵⁷, accompagnato da una terminologia efficacemente 'artistica'¹⁵⁸, è di una estrema modernità per l'epoca come dimostrano tanto alcune proposte di attribuzione per gli oggetti figurati di maggiore qualità, si veda ad esempio il cratere a colonnette attribuito alla maniera di Brygos¹⁵⁹ o i tre skyphoi *hermogenian type* accostati ai 'maestri micrografi'¹⁶⁰, quanto i coraggiosi tentativi di inserire gli oggetti geloi nel più ampio dibattito riguardante le produzioni attiche¹⁶¹, proponendo a questo scopo confronti con materiali editi su pubblicazioni anche straniere¹⁶².

¹⁴⁷ ORSI 1906, c. 295, sep. 44.

¹⁴⁸ ORSI 1906, c. 301, sep. 59; in catalogo PLOr T. 59bis.

¹⁴⁹ ORSI 1906, c. 280, sep. 15.

¹⁵⁰ ORSI 1906, c. 295, sep. 42.

¹⁵¹ ORSI 1906, c. 285, sep. 24.

¹⁵² ORSI 1906, c. 300, sep. 57.

¹⁵³ ORSI 1906, c. 285, sep. 24; si veda *infra* capitolo IV, oggetto n. PLOr T. 24.1.

¹⁵⁴ Per un'ampia esegesi del lessico usato da Orsi per la necropoli arcaica di Gela si veda LAMBRUGO 2013, p. 57, fig. 12.

¹⁵⁵ Per la discussione di questa classe si veda *infra* capitolo VII.1

¹⁵⁶ Per la discussione di questa classe si veda *infra* capitolo VII.1

¹⁵⁷ Per la figura di Orsi e l'attribuzionismo dei vasi attici si veda GIUDICE 1991b, pp. 125-126.

¹⁵⁸ "L'intonazione generale è data dalla ceramica attica nera della seconda fase [...]; accanto ad essa abbiamo buoni campioni della rosso-severa progredita", in ORSI 1906, c. 316; a proposito della lekythos PLOr T. 28.1 dice: "è disegnata in stile rosso ancora alquanto severo ma pur nobilissimo", *Ibidem*, c. 287; lo stile della lekythos PLOr T. 35.2 è invece descritto come "stile rosso bello ancora un po' legato", *Ibidem*, c. 294; il cratere a colonnette PLOr Sp.28 è inquadrato come "stile rosso ancora alquanto severo", *Ibidem*, c. 306. Le due facce del kantharos a protome femminile C71 sono "modellate con estrema cura e finezza secondo i canoni dell'arcaismo maturo, ricordano nel sorriso ingenuo e quasi infantile alcune delle statue dell'Acropoli e tutta una serie di terrecotte arcaiche", *Ibidem*, c. 311; nei suoi taccuini parlando della figura di efebo rappresentata sulla lekythos PLOr T. 28.1 la definisce "del tipo severo della 2 fase", in Taccuino SIC LX, p. 145.

¹⁵⁹ ORSI 1906, c. 307, fig. 225bis; l'oggetto in catalogo PLOr Sp.28 è attribuito al Leningrad Painter.

¹⁶⁰ ORSI 1906, c. 283.

¹⁶¹ Orsi affronta anche la problematica riguardante il kalos – name dipinto sulla lekythos PLOr T. 28.1, interrogandosi sull'identità e sulla storicità del personaggio, ORSI 1906, c. 288.

¹⁶² Per confronti con materiali editi su pubblicazioni italiane e straniere si veda ORSI 1906, c.284, nota 1; *Ibidem*, c.288; *Ibidem*, c. 296, nota 1; *Ibidem*, c. 310, nota, 1-2; *Ibidem*, c. 311, nota 1.

Orsi, seppur piuttosto laconicamente, inquadro altre problematiche, spaziando dagli oggetti in faïence¹⁶³, oggetti esotici ma significativamente presenti nelle necropoli greche di Sicilia¹⁶⁴, all'utilizzo della ceramica da fuoco nell'ambito degli usi funerari, proponendo come al solito confronti mai banali¹⁶⁵.

Se dunque il lavoro di Orsi può a distanza di un secolo mostrare qualche smagliatura va comunque sottolineato come in esso siano reperibili tutti i dati fondamentali per processare le sepolture: non mancano mai infatti accenni alla tipologia tombale, alle misure, al rito, all'orientamento e alla disposizione del corredo.

Gli unici dubbi possono sorgere in presenza di incinerazioni: se è facile individuare quelle indirette, o secondarie, più difficile risulta stabilire quando si tratti di cremazioni primarie, o dirette, soprattutto quando le aree di bruciato non abbiano restituito il corpo arso per intero, ma solo esigui resti ossei e pochi frammenti ceramici. In questa sede sono state considerate come incinerazioni indirette tutte quelle concentrazioni di ceneri, carboni e ossa combuste, quasi sempre accompagnate da vasi frantumati e bruciati, anche quando i resti siano particolarmente scarsi o labili; solo nel caso di precise indicazioni da parte dello scavatore si è ritenuto di dare una diversa interpretazione, come nel caso della sepoltura 56 definita esplicitamente “fossa crematoria, dove si consumò la *καυσις* dei cadaveri deposti poi nella grande fossa n. 59”¹⁶⁶.

Altra questione delicata è quella relativa alla determinazione dell'età dei sepolti; Orsi, pur non raccogliendo mai i resti ossei¹⁶⁷, si dimostra molto attento nella loro osservazione avvalendosi in alcuni casi anche del parere di un medico¹⁶⁸. In presenza di termini espliciti come “scheletro di bambino”, “scheletrino”, “bambino”, “scheletro giovanile”, “scheletro di fanciullo” si ha la possibilità di attribuire i resti rinvenuti ad individui sub-adulti; più difficile risulta stabilire il *range* d'età del giovane defunto data la vaghezza della nomenclatura utilizzata; solo l'indicazione di uno “scheletro giovanile” o di uno “scheletro di fanciullo” permette d'inferire un'età diversa da quella infantile/perinatale.

Le inumazioni in cui è segnalata la generica presenza di uno scheletro sono state attribuite a individui adulti, a meno che non ci siano dati utili a stabilire il contrario, come ad esempio le dimensioni della sepoltura¹⁶⁹; è stato fatto anche per tutte le incinerazioni, in mancanza di precise indicazioni in senso contrario da parte del sempre attento Orsi, tenendo conto anche dell'estrema rarità con cui ricorrono le cremazioni di sub-adulti nel mondo greco coloniale di Sicilia¹⁷⁰.

¹⁶³ Per la discussione dell'oggetto si veda *infra* capitolo IV, PLOr T. 31.13; anche *infra* capitolo VII.4.

¹⁶⁴ “Siracusa ci ha pure dato vasetti e figurine della stessa materia, dei quali, come degli scarabei in pastiglia, alcuni sono articoli fenici, altri contraffazioni e imitazioni di fabbriche greche. [...] il dubbio sopra taluni di questi pezzi si accresce perciò, che come a Cartagine si afferma una corrente che importa articoli fenici e vasi greci arcaici, così nelle necropoli greco-archaiche della Sicilia troviamo accanto alle ceramiche di diverse fabbriche greche conterie e porcellane fenicie”, ORSI 1906, c. 293.

¹⁶⁵ ORSI 1906, c. 299.

¹⁶⁶ ORSI 1906, cc. 299-300.

¹⁶⁷ L'unico resto osteologico raccolto durante lo scavo del Predio Lauricella proviene dalla sepoltura 54; il materiale antropico non compare nell'inventario del Museo Archeologico di Siracusa, ma abbiamo notizia redatta di pugno da Orsi che l'inumato era “un giovane individuo dal cranio ben conservato (raccolto)”, in Taccuino SIC LX, p. 164.

¹⁶⁸ LAMBRUGO 2013, p. 56.

¹⁶⁹ Spesso infatti Orsi non parla nello specifico dei resti scheletrici, ma la presenza di un sub-adulto è desumibile dalla dimensione della struttura tombale, ad esempio quando costituita da “una piccola fossa”, “piccola cappuccina di tegole”, “cappuccina di un solo paio di tegole”.

¹⁷⁰ L'incinerazione nel mondo greco è quasi esclusivamente riservata, salvo casi eccezionali, agli individui adulti, si veda a tal proposito D'AGOSTINO 2010-2011, p. 259; anche nella necropoli arcaica di Gela non sono presenti incinerazioni riconducibili a sub-adulti, come desumibile in LAMBRUGO 2013, pp. 60-63. Stessa situazione è osservabile anche a Pithekoussai dove si registrano rari casi di sub-adulti cremati, come indicato in BUCHNER 1982, p. 276; stessa situazione può essere riscontrata in Sicilia come attestato per la necropoli di Passo Marino a Camarina, in LANZA 1990, p. 185.

Il Roveretano sembra poco sensibile a definire con accuratezza i rapporti stratigrafici tra le diverse tombe, quando queste si affollano in *clusters*, come dimostra il caso delle sepolture 55, 57 e 58 per le quali Orsi offre un quadro piuttosto caotico; la sepoltura 57 sarebbe collocata “sotto la precedente ed incrociata con essa ad angolo retto”, situazione però contraddetta dalla riproduzione grafica in cui la tomba 55 e non la 56 è rappresentata coprire sia la 57 e la 58¹⁷¹. Il disegno mostra inoltre come la tomba sottostante sia inequivocabilmente una cappuccina di tegole escludendo di fatto la sepoltura 56, una “fossa dir. E-O col fondo e pareti concotte”; la conferma dell’anteriorità della sepoltura 55 rispetto alle altre è d’altronde confermata dalle annotazioni lasciate da Orsi nei suoi taccuini¹⁷² (Fig. 8).

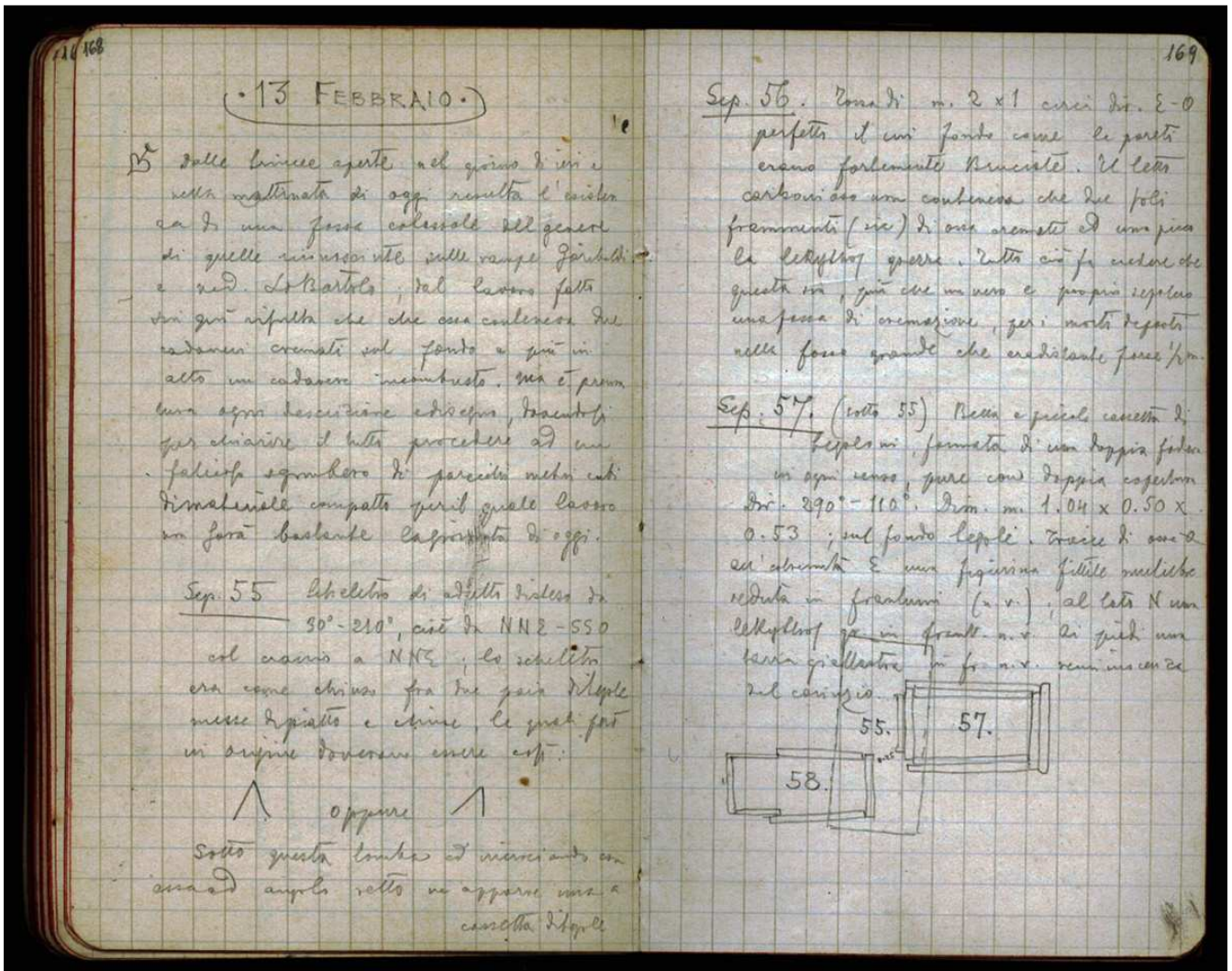


Figura 8. Indicazioni relative alle sepolture 55, 57 e 58 del Predio Lauricella (Taccuino SIC LX, pp. 168-169)

Altrettanto sbrigativamente è affrontata la questione della sepoltura 59, una “fossa di colossali dimensioni”, al cui interno erano collocati due incinerazioni secondarie e tra di esse un inumato; anche in questo caso non è fornita alcun tipo di informazione utile a definire eventuali rapporti di anteriorità/posteriorità tra le diverse deposizioni.

¹⁷¹ ORSI 1906, c. 300, fig. 222.

¹⁷² Taccuino SIC LX, pp. 168-169.

Le relazioni vengono spesso risolte con il termine ‘sopra’, ‘sotto’ o ‘accanto’ come nel caso delle sepolture 40-41-42; la prima è una “fossa in nuda terra con scheletro alquanto rimaneggiato” accanto al quale era collocato “un cantonale di un piccolo baule fittile” con sopra disteso un individuo sub-adulto; “subito sotto apparve la cresta di una tomba a cappuccina” costituente la sepoltura 42¹⁷³.

Proverbiale è invece l’acribia del Roveretano nella gestione del materiale rinvenuto durante lo scavo e poi inventariato al Museo di Siracusa; l’unica situazione opaca è rappresentata dalla sepoltura 48. Orsi nei suoi taccuini annota come facenti parte del corredo della tomba una “piccola lekythos nera ed altra con fig. di cavaliere, un amphoriskos grezzo ed una figurina fittile recumbente”¹⁷⁴; nella pubblicazione compare però solo “un amphoriskos [...] più una piccola lekythos nera e una figurina muliebre recumbente”¹⁷⁵. La situazione è complicata dal fatto che presso il Museo di Siracusa sono conservati come attribuiti allo stesso contesto l’amphoriskos corinzio (**PLOr T. 48.1**), una lekythos a vernice nera (**PLOr T. 48.2**), una statuina fittile di recumbente (**PLOr T. 48.3**) e ben due lekythoi a figure nere (**PLOr T. 48.4**, **PLOr T. 48.5**)¹⁷⁶.

Al momento dello scavo del Predio Lauricella Orsi aveva inoltre raccolto una serie di materiali provenienti non da contesto funebre, ma ‘sporadici’, rinvenuti in particolare nei pressi di un pozzo da collocare nella parte più meridionale del terreno, ovvero quella più elevata perchè vicina alla dorsale della collina su cui si appoggiava la città moderna esattamente come quella antica¹⁷⁷ (Fig. 3a).

Provengono da quest’area alcuni oggetti di grande interesse, come l’eccezionale protome femminile **PLOr Sp.54**, il busto **PLOr Sp.55** o il grande cratere frammentario **PLOr Sp.28**, insieme a una cospicua quantità di altro materiale, soprattutto ceramico, che non è stata però inventariata al momento dell’ingresso in Museo a Siracusa; la tipologia dei materiali e le condizioni di rinvenimento sembrano far propendere per l’individuazione di una piccola area scara situata all’ingresso dell’area necropoli, di cui si darà conto più avanti¹⁷⁸. Il materiale attico di provenienza sporadica sembra dunque possa essere messo in relazione alla frequentazione di questo luogo sacro, cronologicamente in fase con la necropoli.

La restante parte degli oggetti, soprattutto a vernice nera e acromi, sembrano invece costituire l’avanzo del corredo di qualche tomba già depredata, o, nel caso dei manufatti di cronologia più bassa, un’ulteriore conferma del cambio di destinazione che conobbe l’area nelle ultime fasi di vita della città, quando venne occupata da un rado tessuto abitativo, quello che Orsi riconosceva nello “strato archeologico recenziore con tracce e detriti di abitazioni” che costituiva la testimonianza della “vita posteriore all’età della necropoli”¹⁷⁹.

¹⁷³ ORSI 1906, c. 295.

¹⁷⁴ Taccuino SIC LX, p. 161.

¹⁷⁵ ORSI 1906, c. 297.

¹⁷⁶ Si veda *infra* capitolo IV, PLOr T. 48.

¹⁷⁷ Per la precisa collocazione del pozzo si veda *infra* capitolo VIII.5

¹⁷⁸ Si veda *infra* capitolo VIII.5

¹⁷⁹ ORSI 1906, c. 304; il Roveretano nei suoi taccuini annota infatti che “anche nel pr. Lauricella si trovò come altrove lungo la cresta di Capo Soprano lo strato archeologico recenziore superiore con detriti di abitazione del 3° secolo. Questo strato si trova a mezzo m. di prof. Si riconobbero quattro avanzi di cassette di poverissima conservazione ed intorno e dentro ad esse rottami di ceramica di cucina, teglie affumicate, qualche osso, conchiglie eduli, qualche moneta logora, uno specchio di bronzo guasto. Tutto materiale della fine del IV e del III secolo”, così in Taccuino SIC LX, p. 166.

II.3. PREMESSE AL CATALOGO

Gli oggetti in catalogo sono divisi in due capitoli distinti: il primo costituisce l'insieme dei materiali facenti parte la Collezione¹⁸⁰, il secondo comprende quelli frutto degli scavi Evans e Orsi nel Predio Lauricella¹⁸¹.

Sigla in catalogo	Significato
C	Collezione
PLEv	Predio Lauricella Scavi Evans
PLOr	Predio Lauricella Scavi Orsi
PLOr Sp	Predio Lauricella Scavi Orsi materiale sporadico

Gli oggetti della Collezione sono discussi per classe: i primi ad essere affrontati sono quelli corinzi, seguendo gli elenchi Neeft, poi gli attici figurati, discussi seguendo la classificazione Beazley per poi passare a quelli a vernice nera, alla coroplastica, agli oggetti in alabastro e infine a quelli in metallo.

Le tombe del Predio sono disposte secondo l'ordine di scoperta: dunque prima quelle scavate da Evans, poi quelle indagate da Orsi; queste ultime sistemate in catalogo seguendo la numerazione fornita dallo scavatore al momento della pubblicazione sul numero monografico dei Monumenti dei Lincei del 1906 dedicato a Gela¹⁸².

I manufatti provenienti dalle sepolture individuate da Orsi non sono disposti per tipologia ma distribuiti per tomba, seguendo l'ordine con cui sono stati pubblicati.

Per i materiali attici è indicato l'autore di ciascuna attribuzione; per le altre tipologie di materiali è invece evidenziato se si tratta di oggetti inediti o già pubblicati.

Per ogni oggetto viene fornita, se già edito, una bibliografia specifica con indicazione delle pubblicazioni su cui è apparso e una bibliografia di confronto utile a individuare materiali simili per una precisa scansione dal punto di vista tipologico e cronologico.

La datazione della ceramica attica, fondamentale per la scansione cronologica delle tombe, è stata organizzata seguendo le liste Beazley in scaglioni della durata di un quarto di secolo ciascuno, sebbene alcuni pittori abbiano un periodo di attività più ampio; questa scelta che può sembrare arbitraria è stata effettuata per avere una maggiore efficacia cronologica nella datazione dei corredi delle sepolture.

Le misure degli oggetti sono espresse in centimetri; per la maggiore oggettività possibile è stato adottato per la descrizione del corpo ceramico e dell'ingubbiatura la nomenclatura delle tavole Munsell, di cui è fornita sia sigla che nome del colore reso per esteso e senza traduzione dall'inglese.

La documentazione fotografica proposta attesta l'attuale stato di conservazione dei materiali; gli oggetti ceramici sono accompagnati dai disegni del profilo o delle parti diagnostiche, in caso di oggetti frammentari; le riproduzioni grafiche sono raccolte nelle tavole alla fine del volume. Le foto e tutti i disegni sono dell'autore.

Quando non è stato possibile effettuare l'analisi autoptica dei materiali questi sono indicati come 'irreperibili'.



¹⁸⁰ *Infra* capitolo III

¹⁸¹ *Infra* capitolo IV.

¹⁸² ORSI 1906.

ABBREVIAZIONI E SEGNI GRAFICI:

ABV: Attic Black-Figure Vase-Painters

Add¹: Beazley Addenda. Additional references to *ABV* and *ARV²* and *Paralipomena*

Add²: Addenda. Additional references to *ABV* and *ARV²* and *Paralipomena*, (second edition)

ARV¹: Attic Red-Figure Vase-Painters, (first edition)

ARV²: Attic Red-Figure Vase-Painters, (second edition)

c.: colonna

CA: corinzio antico

cc.: colonne

CT I: corinzio tardo I

CT II: corinzio tardo II

fig.: figura

figg.: figure

h: altezza

HAdd: Haspels Addenda. Additional References to C. H. E. Haspels Attic Black-figured Lekythoi

largh.: larghezza

lungh.: lunghezza

max.: (misura) massima

n.: numero

nn.: numeri

Ø: diametro

p.: pagina

Para: Paralipomena. Additions to attic black-figure vase-painters and to attic red-figure vase-painters (second edition)

pp.: pagine

T.: tomba

tav.: tavole

tavv.: tavole

TR: transizionale

tt.: tombe

p.: pagina

sp.: spessore



CAPITOLO III.

CATALOGO COLLEZIONE LAURICELLA



Svolgimento della parte figurata dell'oggetto in catalogo C24. (Disegno dell'autore).



C1. Scale aryballos (Tav. I)

SR inv. n. 19907; h: 10,2 cm; Ø bocchello: 4 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 1,4 cm.

Frammentario, ansa mancante e integrata. Ampia scheggiatura nella parte inferiore del corpo. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: bruna, opaca, evanide.

Bocchello a tesa, collo cilindrico, spalla arrotondata; corpo piriforme; piede a disco con ombelicatura mediana.

Bocchello a vernice con fasce a risparmio; alla base del collo linguette; alla spalla due fasce a vernice; sul ventre motivo a scaglie con punto disposto su quattro ordini; sotto due fasce a vernice. Linguette al piede.

Dettagli incisi.

List CXIV: NC, 478A type 2, subgroup E (C. W. Neeft)

Datazione: TR – CA.

Bibliografia specifica: *PSA*, p. 285, List CXIV: NC 478A type 2, Subgroup E, n. 7.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Corinto si veda *Corinth XV.III*, pp. 75-76, nn. 337-339, tav. 17; da Perachora, *Perachora II*, p. 19, n. 47, tav. 2; da contesti sicelioti si veda GRASSO 2008, pp. 38-40, nn. 84-89, fig. 4, tav. VII (Lentini); da collezione GIUDICE 1992, p. 43, n. C 2.

5



C2. Alabastron corinzio (Tav. I)

SR inv. n. 19905; h: 15,3 cm; Ø bocchello: 4,3 cm; Ø max: 8,4 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5Y 8/3 (pale yellow); ingubbiatura: 5Y 8/4 (pale yellow); vernice: bruna, fortemente evanide; sovradipintura: paonazzo.

Bocchello a tesa; piccola ansa impostata verticalmente al labbro. Corpo ovoidale rastremato verso l'alto. Fondo convesso, con ombelicatura mediana.

Sulla superficie superiore del bocchello linguette. Sul labbro punti. Sotto il labbro linguette. Linguette sul fondo.

Due volatili affrontati in posizione araldica con le ali spiegate. Tra di loro fiore di loto. Rosette a macchia e boccioli di fiore di loto come riempitivo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Neeft Archive, List 22 (Other Painters of A Alabastra and E Aryballo), Painters of Avians other than Cocks or Sirens.

Datazione: fine CA.

5



C3. Flat-bottomed aryballos (Tav. I)

SR inv. n. 19906; h: 10,9 cm; Ø bocchello: 5,4 cm; Ø max: 9,3 cm; Ø piede: 6,5 cm.

Integro. Scheggiature e incrostazioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5Y 8/4 (pale yellow); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow); vernice: nera, poco coprente, evanide.

Bocchello a tesa; corto collo cilindrico. Spalla arrotondata; piccola ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo globulare. Basso piede distinto ad anello. Alla base del collo linguette; tre collarini a vernice sulla spalla. Sotto la scena figurata due collarini a vernice.

Sirena ad ali spiegate prospiciente verso sinistra. Rosette a macchia e punti come riempitivi.

Dettagli incisi.

Inedito.

Neeft Archive 75, Painters of Flat-bottomed aryballoi (Painter of Goated Sirens?, cfr AMYX 1988, p. 242, tav. 107, n.2)

Datazione: CT I.



C4. Pisside miniaturistica a figure nere (Tav. I)

SR inv. n. 24499; h: 4 cm; Ø superiore: 5,2 cm; Ø piede: 5,5 cm.

Frammentario, ricomposto. In parte integro. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide; sovradipintura: paonazzo per i particolari della decorazione accessoria.

Superficie superiore piana; gola all'orlo; labbro arrotondato; corpo troncoconico; piede appena distinto profilato a disco. Fondo a risparmio.

Sulla superficie superiore figura femminile panneggiata, prospiciente a destra, seduta su di una sedia; con entrambe le mani tiene una cetra sulle gambe. Sul corpo serie di palmette su bottone. Dettagli incisi.

Palmette and Swan Group (J. D. Beazley)

Datazione: 550-525 a.C.

Beazley Archive n. 332211.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 254.C22; *La Sicilia greca* 1989, p. 133, n. 176, fig. 176; FOUILLAND 1984, p. 223, n. 461, fig. 461; *ABV*, 661.9; ORSI 1906, c. 312, fig. 232.

Bibliografia di confronto: per la forma *Para*, 316; *ABV* 660.1-7; 661.8-9; per il motivo della donna

con cetra sulla faccia superiore *Add²*, 147; *Para*, 316; *ABV*, 661.8; *CVA Czech Republic 1, Prague 1, Université Charles 1*, p. 42, pl. 34, nn. 2-3; per il motivo accessorio delle palmette sul corpo *ABV* 660.1-7; 661. 8-9; anche *Para*, 316; *CVA Rumania 1, Bucarest 1, Musée National des Antiquités 1*, p. 29, pl. 23, nn. 7-8; anche *Para*, 316, *CVA Deutschland 11, Adolphseck 1*, p. 16, pl. 22, n. 3.

5



C5. Neck-amphora a figure nere (Tav. II)

SR inv. n. 19845; h: 43,4 cm; Ø orlo: 18,7 cm; Ø max (spalla): 29,2 cm; Ø piede: 14,4 cm.

Frammentario; ricomposto; parzialmente integrato. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, per l'episema dello scudo, per uno dei cavalli della quadriga e per il lophos dell'elmo; paonazzo per i finimenti equini, per le criniere e code dei cavalli, per il bordo dello scudo.

Bocca profilata a basso echino internamente sagomato; orlo piatto; labbro arrotondato esovero; collo cilindrico a profilo concavo; spalla arrotondata; anse a triplice bastoncino impostate verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso; piede arrotondato profilato ad anello; fondo con ampio umbone centrale. Modanatura all'attacco con il corpo.

Orlo, parte interna delle anse e fondo a risparmio. Sull'orlo collarino sovradipinto. Sul collo, inquadrato superiormente ed inferiormente da collarino, fregio ad ampi ovuli con inscritte due palmette su catena di cerchietti affrontate alla base. Alla base del collo linguette sovradipinte alternate a quelle in vernice. Sotto

le anse ampio motivo fitomorfo da cui si sviluppano palmette su girali e boccioli di loto. Sotto la scena figurata, tra coppia di collarini, fregio zoomorfo con belve affrontate a coppie. Sul fondo raggi.

Lato A: guerriero su carro. Sulla destra oplita su quadriga gradiente verso sinistra, armato con elmo corinzio ad alto lophos, scudo con kantharos come episema e due giavellotti; davanti a lui sulla sinistra figura efebica nuda di piccole dimensioni, stante e prospiciente a destra; veste semplice himation avvolto al braccio sinistro; con la mano destra stringe una lancia; mano sinistra tesa in avanti con palmo aperto.

Lato B: scena dionisiaca. Al centro Dioniso stante e prospiciente verso destra, barbato e coronato da foglie di vite indossa chitone e himation; con la mano sinistra, tesa in avanti, stringe un kantharos, con la destra un tirso. Ai lati menadi stanti vestite di chitone e himation; quella a sinistra, prospiciente verso destra, ha il braccio destro piegato al petto nell'atto di stringere un crotalo; quella di destra, prospiciente verso sinistra, ha la mano destra tesa in avanti e quella sinistra accostata al petto.

Sul fondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Leagros Group (E. Giudice).

Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 14231.

Bibliografia specifica: PACE 2012, p. 75, n. 32; *Ta Attika* 2003, 419.pD14; *CVA Italia* 17, *Siracusa* 1, p. 5, tav. 5, nn. 2, 4.

Bibliografia di confronto: per la scena dionisiaca *Ta Attika* 2003, 420.pD16 (lato B), anche *Add²*, 99; *CVA Netherlands* 3, *Leiden* 1, pp. 26-27, tav. 32, nn. 1-2; *Para*, 163; *ARV²*, 372.154 (lato B); per la resa del cavallo *CVA Russia* 1, *Moscow* 1, pp. 14-15, tav. 10, nn. 1-3; anche *Para*, 163; *ABV*, 373.183; per la resa del carro *Add²*, 99; *ABV*, 373.184; per la quadriga con cavallo bianco *CVA Deutschland* 37, *München* 8, pp. 74-76, tav. 413, n. 4, tav. 417, nn. 1-4; per il guerriero con elmo *CVA Great Britain* 5, *London, British Museum* 4, III.H e, p. 5, tav. 53, nn. 3a-b; *ABV*, 370.125; anche *Add²*, 99; *ABV*, 371.146; *CVA Italia* 7, *Bologna* 2, III.H e, p. 8, tav. 13, nn. 1-4; per il motivo fitomorfo sotto le anse *CVA Deutschland* 37, *München* 8, pp. 56-57, tav. 412 n. 2; anche *CVA Deutschland* 41, *Hamburg* 1, pp. 28-29, tav. 19, nn. 7-8; anche *CVA Deutschland* 45, *Berlin* 5, pp. 48-49, tav. 39, n. 4; anche *CVA Deutschland* 48, *München* 9, pp. 12-13, tav. 6, n. 2; per la decorazione accessoria e per il fregio zoomorfo sotto la scena figurata *CVA Great Britain* 5, *London, British Museum* 4, III.H e, p. 7, tav. 58, nn. 48 a-b; anche *ABV*, 283.8bis; 391.2.

5



C6. Lekythos a figure nere (Tav. III)

SR inv. n. 19893; h: 23,9 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 9,8 cm; Ø piede: 7,5 cm.

Frammentario, ricomposto; ampia lacuna integrata. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/3 (pink); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow); vernice: nera, brillante, coprente; sovradipintura: bianco per la base della fontana, per l'incarnato della figura femminile, per l'episema sullo scudo del guerriero e per i riempitivi a rosetta a punti tra le figure; paonazzo per i particolari del vestito, per la taenia tra i capelli della figura femminile, per i particolari del copricapo e della faretra del personaggio vestito all'orientale, per i particolari dello scudo del guerriero, per l'acqua della fontana e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto; corto collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrate superiormente da collarino a vernice. Sulla spalla, inquadrate inferiormente da collarino a vernice, motivo fitomorfo da cui si sviluppano 7 palmette (solo 4 leggibili) a ventaglio su bottone e girali separate da punti. Sopra la parte figurata, inquadrate superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice tra fascia a risparmio, doppia serie di

punti sfalsati uniti da tratti a zig zag. Sotto la parte figurata fascia a risparmio e collarino sovradipinto.

Troilo, Polissena e Achille alla fontana. Al centro della scena figura femminile panneggiata, con taenia tra i capelli, prospiciente verso destra, ritratta nell'atto di attingere da una fontana su alto basamento a protome leonina; con entrambe le braccia regge un'hydria. Alla sua sinistra guerriero abbigliato all'orientale; indossa copricapo scitico e chitonisco; faretra al fianco sinistro; con la mano destra regge una lancia e un giavellotto. Alla destra della fontana guerriero accovacciato, armato di scudo beotico - episema a globo centrale tra due motivi serpeggianti - spada al fianco sinistro e doppia lancia; indossa un chitonisco sotto la corazza. Motivo fitomorfo sullo sfondo. Dettagli incisi.

Inedita.

Leagros Group (A. Pace).

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia specifica: per il motivo di Achille, Troilo e Polissena alla fontana nella produzione del Leagros Group si veda *Para*, 100; *ABV*, 370.272; anche *Add²*, 96; *Para*, 161, *ABV*, 362.25; anche *ABV*, 361.24; *CVA Great Britain 8, London, British Museum 6*, III H e, p. 7, tav. 84, n. 4, tav. 85, n. 1; anche *Para*, 161; *ABV*, 362.27, 357, 695; anche *Add²*, 96; *Para*, 164.25bis; *ABV*, 362.28; 359; anche *Add²*, 96; *Para*, 161; *ABV*, 361.17; *CVA Great Britain 8, London, British Museum 6*, III H e, p. 4, tav. 76, n.4, tav. 80, n. 1; anche

5



C7. Lekythos a figure nere (Tav. III)

SR inv. n. 19886; h: 30,5 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 12,8 cm; Ø piede: 8,7 cm. Integro; ampie scheggiature alla base del bocchello e sul piede. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/8 (yellow); vernice: nera, brillante; evanide in alcuni punti. Sovradipintura: bianco per la barba e i capelli delle figure ammantate, per la criniera e la coda del cavallo e per la clamide del cavaliere; paonazzo per i particolari delle vesti e per parte della decorazione accessoria. Bocchello a calice, orlo piatto, sporgente; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata, bombata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; basso piede distinto ad anello; fondo con apice mediano. Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrate superiormente da collarino sovradipinto; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso e intervallati da punti. Parte figurata inquadrata superiormente da due collarini a vernice e inferiormente fascia a vernice e fascia a risparmio, intervallate da collarini sovradipinti.

Guerriero a cavallo tra personaggi vestiti alla scitica. Al centro soldato a cavallo prospiciente e gradiente a destra; è armato di elmo corinzio con lophos; veste lungo chitone; con la destra impugna due giavellotti, con la sinistra stringe le briglie. Il cavallo dalla criniera e coda folta è reso nell'atto di fermarsi. In secondo piano guerriero armato di arco e faretra al fianco; è abbigliato alla scitica con chitonisco e cappello frigio. Di fronte al cavallo figura maschile barbata, stante, panneggiata, con barba e chioma bianca;

ha il braccio sinistro leggermente proteso in avanti con il palmo della mano quasi a sfiorare la fronte del cavallo nell'atto di arrestarlo; con l'altro braccio impugna un bastone. Alle sue spalle arciere gradiente verso destra ma retrospiciente a sinistra con faretra al fianco; è abbigliato alla scitica con pantaloni e cappello frigio. Alle spalle del cavaliere figura maschile stante, prospiciente verso destra, panneggiata, con barba e capigliatura bianca; con la mano destra impugna una lancia. Alle sue spalle arciere stante e prospiciente a destra; con la mano destra impugna l'arco e porta al fianco la faretra; indossa chitonisco e cappello frigio.

Dettagli incisi.

Lekythos of compromise type, beginning of the Red-figure period (C. H. E. Haspels).

Leagros Group (A. Pace).

Datazione 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 390154.

Bibliografia di confronto: per le lekythoi compromise shape del leagran workshop *ABV*, 379.265; *ABL*, 55; 109, tav. 16, n.2; anche *ABV*, 379.278; per la resa anatomica del polpaccio *ABV*, 379.266; anche *ABV*, 379.276; per la resa del cavallo *ABV*, 378.255; anche *ABV*, 378.257; anche *ABV*, 378.259; anche *CV4 Greece 12, Athens, National Museum* 6, pp. 66-67, tav. 35, nn. 1-3; *ABV*, 378.280; *ABL*, 50; per la decorazione accessoria *ABV*, 379.266.

5



C8. Lekythos a figure nere (Tav. III)

SR inv. n. 19885; h: 30,6 cm; Ø bocchello: 6,5 cm; Ø max (spalla): 13,4 cm; Ø piede: 9,1 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili e per i capelli e la barba della figura maschile; paonazzo per alcuni elementi della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata con profilo bombato; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Basso piede distinto ad anello; fondo con apice centrale.

Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso e intervallati da punti. Parte figurata inquadrata superiormente da due collarini a vernice e inferiormente fascia a vernice e fascia a risparmio, intervallate da collarini sovradipinti.

Scena di partenza di guerriero. Al centro in primo piano cavallo con finimenti gradiente e prospiciente verso destra; in secondo piano efebo gradiente e prospiciente verso destra, vestito di petaso, lungo mantello e alti calzari; è armato di due giavellotti. Sulla destra, presso una colonna dorica, donna vestita con chitone e himation, stante e prospiciente verso destra, con entrambe le braccia protese in avanti in segno di saluto. A destra figura maschile con barba e capelli bianchi, stante con il busto a destra, ma prospiciente verso sinistra; indossa chitone e himation; la

mano destra è portata al petto mentre con quella sinistra si appoggia ad un lungo bastone.

Dettagli incisi.

Lekythos of compromise type, beginning of the Red-figure period (C. H. E. Haspels).

Leagros Group (A. Pace).

Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 390153.

Bibliografia di confronto: per il motivo del cavaliere appiedato *CVA USA 15, Cleveland 1*, pp. 12-13, tav. 18, nn. 1-3; per la colonna dorica alla sinistra della scena *CVA Deutschland 17, Altenburg 1*, p. 40, tav. 41, nn. 10-12; per la forma e la decorazione accessoria *CVA USA 25, Malibu 2*, pp. 13-14, fig. 12, tav. 68, nn. 1-4, tav. 70, nn. 2-3.

5



C9. Lekythos a figure nere (Tav. III)

SR inv. n. 19889; h: 26,6 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø spalla: 11,9 cm; Ø piede: 7,4 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature diffuse. Concrezioni al bocchello, all'ansa e al piede. Parti della superficie abrase. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow); vernice: nera, brillante, in alcuni punti poco coprente ed evanide; sovradipintura: bianco per l'incarnato della menade e per i particolari delle vesti; paonazzo per le code dei satiri, per i particolari delle vesti e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, collo, piano d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette, inquadrate superiormente da collarino sovradipinto; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso e intervallati da punti. Sopra la parte figurata collarino a vernice. Sotto la parte figurata due fasce a risparmio tra collarino e fascia a vernice.

Scena dionisiaca. Al centro Dioniso stante e prospiciente verso destra coronato e barbato; veste lungo chitone e himation. Con la mano sinistra regge corno potorio. Alle sue spalle satiro con lunga coda equina gradiente verso destra; sulla spalla sinistra porta un otre. Braccio destro teso in avanti in gesto di saluto. Davanti a Dioniso menade gradiente verso sinistra, ma prospiciente verso destra. Indossa chitone e himation. Braccia semiflesse in atteggiamento di danza. Alle sue spalle satiro dalla lunga coda equina gradiente verso destra ma prospiciente a sinistra. Braccio destro alla cintola, braccio sinistro semiflesso in avanti.

Sullo sfondo motivo fitomorfo a tralci di vite.

Particolari incisi.

Compromise shape lekythos, beginning of the red-figure period (C. H. E. Haspels)

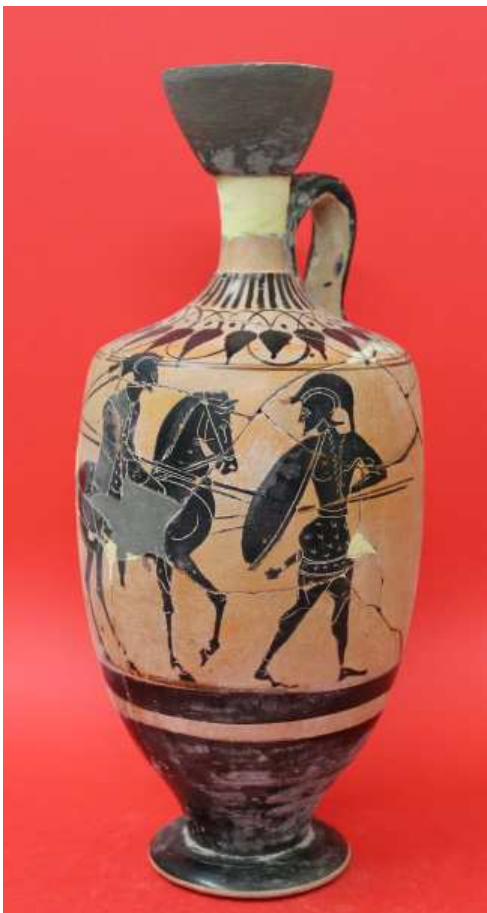
Leagros Group (A. Pace).

Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 390155.

Bibliografia di confronto: per la scena *Add²*, 100; *ABV*, 378.254; per la resa dei tratti di Dioniso *CVA USA 25, Malibu 2*, pp. 13-14, fig. 12, tav. 68, nn. 1-4, tav. 70, nn. 2-3; per le figure femminili *CVA Italia 57, Fiesole 1*, p. 15, tav. 27, nn. 1-3, tav. 28, nn. 1-2; anche *ABV*, 374.195.

5



C10. Lekythos a figure nere (Tav. IV)

SR inv. n. 19892; h: 31,7 cm; Ø spalla: 12,8 cm; Ø piede: 8,2 cm.

Frammentario, in parte ricomposto, bocchello integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, evanide in alcuni punti; sovradipintura: bianco per la criniera del cavallo, i particolari delle vesti, gli epise mata degli scudi e l'elsa della spada del guerriero sulla destra; paonazzo per il mantello del guerriero a cavallo, per i particolari delle vesti e parte della decorazione accessoria.

Gola all'attacco del collo; collo cilindrico; spalla schiacciata bombata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso; basso piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con apice centrale. Collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso e intervallati da punti. Parte figurata inquadrata superiormente da due collarini intervallati da fascia a risparmio e inferiormente da fascia a vernice e fascia a risparmio tra collarini sovradipinti.

Cavaliere tra guerrieri. Al centro cavaliere gradiente e prospiciente verso destra; è armato di elmo corinzio con lophos; indossa chitone decorato coperto da un lungo mantello allacciato sotto la gola; con la mano destra impugna due lance. Sulla sinistra oplita gradiente verso sinistra, ma prospiciente verso destra; indossa elmo corinzio con lophos, chitonisco aperto sul petto, scudo con epise ma (tre globi) appoggiato alla spalla sinistra; spada al fianco sinistro; con la mano destra impugna due lance. Alle spalle del cavaliere oplita gradiente verso destra, ma prospiciente verso sinistra; è vestito con un chitonisco decorato, aperto sul petto; è armato di elmo corinzio con lophos, scudo (epise ma a protome di toro) appoggiato alla spalla sinistra, e schinieri; con la mano destra impugna due lance; spada al fianco sinistro.

Dettagli incisi.

Compromise shape lekythos, beginning of the red-figure period (C. H. E. Haspels)

Leagros Group (A. Pace).

Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 390152.

Bibliografia specifica: *ABL*, 55.

Bibliografia di confronto: per la scena di partenza *ABV*, 379.265; per la resa dei guerrieri *Add²*, 100; *ABV*, 379.279; anche *ABV*, 379.281; *ABL*, 50; per la resa del cavallo *ABV*, 379.280; *ABL*, 50.

↳



C11. Frammento di orlo di cratere a figure nere

SR inv. n. 24494, 24595; h: (conservata): 13 cm; largh. (conservata): 36 cm.

Frammentario. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, coprente; sovradipintura: bianco, per le vesti degli aurighi e per la vela della scena navale, paonazzo per le criniere e i finimenti dei cavalli.

Orlo inclinato; labbro esovero.

Vasca a vernice. Sul labbro motivo a meandro semplice continuo inquadrato da due collarini a vernice. Sopra la scena figurata collarino a vernice; sotto due collarini. All'interno della vasca collarini sovradipinti in paonazzo.

Corteo di carri. Si conservano parzialmente due carri trainati da quattro cavalli ciascuno, incedenti e prospicienti verso destra. Sul carro a destra sono rappresentati oplita armato di elmo corinzio con lophos, scudo e lancia; al suo fianco auriga dalla bianca tunica con scudo portato sulle spalle; con le mani tiene le redini e lungo frustino. Davanti uccello in volo.

Nel registro inferiore scena navale: appena leggibile parte superiore di un albero di una nave con vela. Al di sopra lettere (...ΛΟΥΣ Τ...).

Dettagli incisi.

Maniera dell'Acheloos Painter (G. Giudice)

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 424.pD2; ORSI 1906, c. 309, fig. 228..

Bibliografia di confronto: per il motivo del corteo di carri con aurighi dalla veste bianca *ABV*, 384.21; anche *ABV*, 384.22; anche *ABV*, 363.42; 358; anche *ABV*, 366.73; per il motivo della nave con le vele spiegate BOARDMAN 1990, p. 113, fig. 180.

↳



C12. Frammento di orlo di cratere a figure nere

SR inv. n. 24495; h (conservata): 10,5 cm; largh. (conservata): 19 cm.

Frammentario. Concrezioni, scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 6/6 (light red); ingubbiatura: 5YR 6/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovradipintura: bianco per gli occhioni, per parte del manto del caprone, particolari della vegetazione e parte del vestiario di Eracle.

Orlo inclinato, labbro esovero.

Sul labbro motivo a meandro semplice continuo. Tra i due registri figurati collarino a vernice. Vasca a vernice.

Eracle e il cinghiale di Erimanto. Eracle, prospiciente verso destra, è nudo, semi inginocchiato, nell'atto di stringere il cinghiale dall'ispida criniera. Alle sue spalle è appeso il mantello insieme all'arco. Dietro di lui, Iolao, nudo, semi inginocchiato prospiciente verso destra; il braccio sinistro è avvolto nel mantello, con la mano destra impugna la clava. Alle sue spalle caprone dalle lunghe corna. Nel registro inferiore grande occhio apotropaico e alla destra Dioniso barbato e coronato, avvolto nel pannello, recumbente e prospiciente a destra; stringe un tirso.

Dettagli incisi.

Acheloos Painter (G. Giudice).

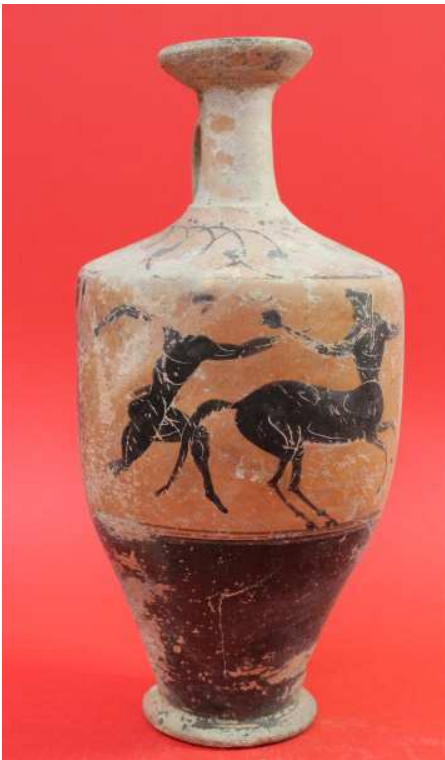
Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 218357.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 424.pD25; ORSI 1906, c. 310, fig. 229.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle in lotta *Para*, 169.9bis; anche *Para*, 162; *ABV*, 363.46; anche *Add²*, 97; *Para*, 162; *ABV*, 364.59; anche *Ta Attika* 2003, 257.D9; *Add²*, 100; *Para*, 163; *ABV*, 375.218; per Dioniso recumbente *AWL*, p. 13, tav. 3, n. 2; anche *Para*, 163; *ABV*, 378.249.

5



C13. Lekythos a figure nere (Tav. IV)

SR inv. n. 19887; h: 22,8 cm; Ø bocchello: 5 cm; Ø spalla: 10,7 cm; Ø piede: 6 cm.

Frammentario, ricomposto; tenaci concrezioni biancastre parzialmente rimosse; ampie aree della superficie abrase. Ampia scheggiatura nella parte inferiore del corpo. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovradipintura: paonazzo: per la barba e i capelli del centauro e per parte delle della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo inclinato; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso, basso piede ad anello.

Collo e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a linguette; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso e intervallati da punti. Parte figurata inquadrata superiormente da collarino a vernice e inferiormente da due collarini sovradipinti intervallati da fascia a risparmio.

Giovane insegue centauro. A sinistra uomo ammantato stante, prospiciente verso destra, armato di lancia; al centro figura maschile nuda in corsa verso un centauro barbato; il centauro, impennato sulle zampe posteriori, ha il corpo equino orientato verso destra, mentre il torso è reso frontalmente con il volto girato verso sinistra in direzione dell'uomo accorrente, che lo affronta con entrambe le braccia allargate; con ciascuna mano stringe una pietra.

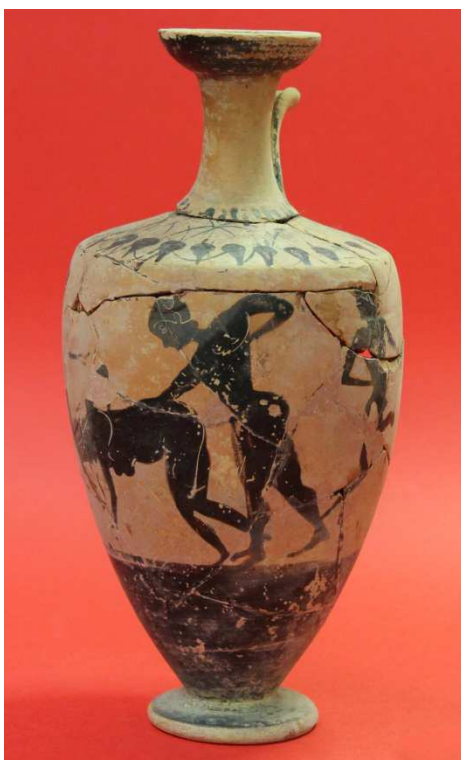
Dettagli incisi.

Inedito.

Phanyllis Group, B, The Group of the Arming Lekythoi (A. Pace)

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo del combattimento tra un giovane e un centauro nella produzione del Group B del Phanyllis Group si veda *Add*, 116; *Para*, 207; *ABV*, 464; anche *Para*, 205; *ABV*, 463.2.



C14. Lekythos a figure nere (Tav. IV)

SR inv. n. 47443; h: 19,5 cm; Ø bocchello: 4,3 cm; Ø spalla: 9,2 cm; Ø piede: 4,9 cm.

Frammentaria, parzialmente ricomposta. Parte del corpo, della spalla e dell'ansa mancanti. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow); vernice: nera, opaca, evanide.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo, ansa a nastro, spalla schiacciata, corpo ovoidale rastremato verso il basso; piede a disco; fondo con ombelicatura centale.

Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a linguette; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso.

Sulla sinistra figura maschile poco conservata gradiente verso destra con mano protesa in avanti, al centro figura femminile nuda piegata verso sinistra con una mano appoggiata a terra e una

piegata e appoggiata al fianco, le gambe sono leggermente flesse; alle sue spalle figura maschile nuda stante, itifallica; una mano è appoggiata alla schiena della figura femminile, l'altra è semiflessa all'indietro; all'estrema destra figura di giovane in corsa verso sinistra.

Dettagli incisi. Inedita.

Vicino al Phanyllis Group, B, The Group of the Arming Lekythoi (A. Pace)

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per la resa anatomica delle figure si veda *CV A Italia 40, Torino 2, III.H*, p. 7, tav. 15, nn. 1-2 (attribuita al Group C da Lo Porto).

5



C15. Lekythos a figure nere (Tav. IV)

SR inv. n. 19908; h: 14,4 cm; Ø bocchello: 2,9 cm; Ø spalla: 6,4 cm; Ø piede: 3,8 cm.

Frammentario, ricomposto. Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5 YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/8 (yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente, evanide; sovradipintura: paonazzo per i particolari delle vesti, per le barbe del sileno e di Dioniso e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, collo cilindrico con profilo concavo, spalla schiacciata; ansa a bastoncino, impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio; sulla spalla gallo tra due foglie d'edera. Sopra la parte figurata collarino a vernice, sotto fascia a risparmio e collarino sovradipinto. Bocchello, ansa, parte inferiore del vaso e superficie superiore del piede a vernice.

Scena dionisiaca. Al centro Dioniso recumbente, ammantato, prospiciente verso sinistra; alla sua sinistra satiro barbato, con coda equina, gradiente, prospiciente verso destra; sulle spalle porta un otre; la mano sinistra è tesa in avanti in segno di saluto. Assistono alla scena all'estremità destra e sinistra due menadi vestite di peplo decorato, entrambe gradienti verso destra e prospicienti a sinistra in atto di danzare.

Inedito.

Cock Group (A. Pace).

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo con Dioniso recumbente *ABV*, 468.51; per la decorazione a punti della veste della Menade si veda la sfinge sulla lekythos del *CV A Rumania 2, Bucarest 2*, p. 17, tav. 16, nn. 3, 5, 7; per vasi del Cock Group da Gela, *CV A Italia 56, Gela 4*, pp. 13-14, tavv. 18-19; da altri contesti sicelioti *CV A Italia 61, Agrigento 1*, pp. 22-23, tavv. 46-49; *EQUIZZI 2006*, pp. 402-403, nn. 87-88, tavv. 23-24; *CV A Italia 50, Palermo, Collezione Mormino 1, II.H.*, p. 5, tav. 4.



C16. Lekythos a figure nere a fondo bianco (Tav. V)

SR inv. n. 19854; h: 31,2 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø max (spalla): 10,4 cm; Ø piede: 8,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: sul ventre, 10YR 8/4 (very pale brown), al bocchello e al piede 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, coprente. Resa cromatica disomogenea.

Bocchello a echino, collo cilindrico svasato verso il basso, spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; all'attaccatura del piede modanatura; alto piede distinto sagomato a doppio gradino e profilato a disco; fondo con ombelicatura centrale.

Superficie superiore del bocchello, collo, modanatura al piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrature superiormente da collarino. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio separate da punti. Sopra la scena figurata doppia serie di punti sfalsati uniti da tratti a zig-zag inquadrati superiormente da collarino e inferiormente da due collarini a vernice. Sotto la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da due collarini a vernice, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano palmette a ventaglio piegate a destra e separate da motivi cuoriformi. Orlo del bocchello, gola all'attaccatura del piede, gola al piede e fondo a risparmio.

Sul registro inferiore tre pavoni, intervallati da volatili più piccoli, gradienti e prospicienti verso destra, tranne quello centrale retrospiciente a sinistra; sul registro superiore tre Eroti con corone e ramoscelli; quelli laterali in volo e prospicienti verso destra, quello centrale gradiente verso destra, ma retrospiciente.

Graffito sul fondo: OM.

Gela Painter (C. H. E. Haspels).

Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 2931.

Bibliografia specifica: *HAdd*, p. 24, n. 212.151; *Ta Attika* 2003, 272.D70; *AWL*, p. 10; p. 18; p. 21, nota 14; p. 92; p. 97, p. 123, nota 10; p. 148, nota 10; p. 149; p. 151; p. 201, tav. 16, 4; *ABL*, pp. 212, 151, tavv. 26, 3 A-B, 27, 4.

Bibliografia di confronto; per il motivo di Eroti in volo con corone e ramoscelli si veda *CVA USA 15, Cleveland 1*, pp. 21-22, n. 66.114, tavv. 32-34, 35, I; per il motivo accessorio a 5 palmette sulla spalla *Ta Attika* 2003, 266.D47; anche *CVA Switzerland 2, Zurich 1*, pp. 24-25, tav. 18, nn. 8-6, tav. 19, n. 6; anche *ABL*, 207.43; per il motivo accessorio con palmette a ventaglio *Add²*, 119; *Para*, 215; *AWL*, tav. 17, n. 1; *CVA Deutschland 83, Göttingen 3*, pp. 143-144, tav. 82, nn. 1-3, tav. 83, n. 3.

**C17. Lekythos a figure nere** (Tav. V)

SR inv. n. 19881; h: 33,3 cm; Ø bocchello: 7,3 cm; Ø max: 12 cm; Ø piede: 8,6 cm.

Frammentario, ricostruito, ansa integrata. Ampia scheggiatura al piede. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, poco coprente in alcuni punti; sovradipintura: bianco (poco leggibile) per l'incarnato delle figure femminili.

Bocchello a calice; orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede; piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrante inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali e fiori di loto intervallati da punti. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino e fascia a risparmio, meandro incrociato a labirinto alternato a metope con croce di S. Andrea inscritta e punti disposti a croce greca. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Corteo dionisiaco. Sulla sinistra Dioniso, barbato, ammantato e incoronato, seduto su di un carro, trainato da due asini aggiogati gradienti verso destra. Dioniso, prospiciente verso destra, tiene con entrambe le mani le briglie e stringe con la mano sinistra un tirso e un kantharos. In secondo piano rispetto ai due asini, menade vestita di lungo chitone, incoronata, gradiente e prospiciente verso destra, stringe con la mano destra un tirso e impugna con la sinistra un sistro. Sulla destra satiro nudo, itifallico, barbato, con coda equina, gradiente a destra, ma retrospiciente a sinistra; stringe con il braccio destro un tirso e con il braccio sinistro porta al petto una cesta. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Gela Painter (C. H. E. Haspels)

Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 390100.

Bibliografia specifica: PACE 2012, p. 38, n. 78; *ABL*, 208.65.

Bibliografia di confronto: per il motivo con Dioniso su carro tra satiri e menadi PANVINI 2003, p. 38, n. I.20; *Ta Attika* 2003, 273.D71; *CVA Italia* 54, *Gela* 3, III.H, p. 6, tav. 11, nn. 1-2, tav. 12, nn. 1-2; *ABL*, 215.2; anche *Ta Attika* 2003, 273.D72; *CVA Italia* 54, *Gela* 3, III.H, pp. 6-7, tav. 11, nn. 3-4, tav. 12, nn. 3-4; *ABL*, 215.5; anche *Add²*, 119; *Para*, 215; per il motivo accessorio sopra la scena figurata *CVA Deutschland* 31, *Heidelberg* 4, p. 57, tav. 171, n. 4; anche *ABL*, 208.60.

5

**C18. Lekythos a figure nere** (Tav. V)

SR inv. n. 19884; h: 29,8 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 10,1 cm; Ø piede: 7,9 cm.

Frammentario, ricomposto. Abrasioni, scheggiature diffuse. Forti concrezioni. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow); vernice: nera, poco brillante, fiammature; sovradipintura: bianco per i particolari delle vesti, paonazzo per la barba della figura maschile centrale.

Bocchello a echino; orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, inquadrate inferiormente da collarino a vernice, linguette. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali e boccioli di loto da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali e bottone, intervallate da punti. Sopra la parte figurata due collarini a vernice e fascia a risparmio. Sotto la parte figurata, fascia a risparmio.

Tre uomini su sgabelli. Al centro figura maschile su sgabello, barbata, panneggiata, prospiciente verso destra, raffigurata nell'atto di suonare la lira; alla sinistra figura maschile barbata, panneggiata, prospiciente verso destra e seduta su di uno sgabello; con la mano sinistra impugna un bastone ad apice bifido; il braccio destro è flesso e la mano è all'altezza del ventre; sulla destra figura maschile su sgabello, barbata, panneggiata, con il corpo rivolto a destra, ma retrospiciente a sinistra; con la mano sinistra impugna un bastone che termina con un elemento orizzontale; il braccio destro è flesso e la mano è all'altezza del ventre. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Gela Painter (C. H. E. Haspels)

Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 390105.

Bibliografia specifica: *ABL*, 208.71.

Bibliografia di confronto: per la figura del citaredo su sgabello *Add*, 119; *CVA Great Britain 18, Glasgow*, p. 20, tav. 22, nn. 10-13; *ABV*, 474.15; anche *ABL*, 209.83; per il motivo accessorio sulla spalla (tipo IIIb Haspels) *Ta Attika* 2003, 268.D51, *ABL*, 208.60; anche *CVA USA 25, Malibu 2*, pp. 14-15, tav. 67, nn. 4-6, tav. 70, nn. 4-5; *AWL*, fig. 9c; *ABL*, 208.60; per il semplice filetto a vernice sopra la scena figurata *Para*, 216.

5

**C19. Lekythos a figure nere** (Tav. V)

SR inv. n. 19857; h: 24,3 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø max (spalla): 8,6 cm; Ø piede: 7,2 cm. Integro; bocchello frammentario e ricomposto. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, lucente, evanide in alcuni punti; sovradipintura: bianco (resa cromatica grigia) per l'incarnato delle figure femminili; paonazzo per le fasce decorative sul collo e sotto la scena principale; per la barba delle figure maschili e per gli elementi decorativi delle corone portate dalle figure femminili.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Gola sulla superficie superiore del piede. Alto piede distinto ad anello con profilo convesso.

Orlo del bocchello, collo, gole all'attacco del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrante superiormente da collarino sovradipinto e inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su bottone e girali e due fiori di loto intervallati da punti. Sopra la scena principale, tra due collarini a vernice, motivo a tremolo. Sotto la scena figurata tre collarini sovradipinti intervallati da una fascia a vernice ed una a risparmio. Gola sulla superficie del piede sovradipinta.

Scena di corteggiamento. Due coppie, costituite da uomo stante appoggiato su bastone davanti a donna ammantata seduta su sgabello, sono separate da una colonna dorica con echino schiacciato e fusto scanalato. Sulla sinistra della colonna, donna ammantata, con i capelli raccolti in uno chignon, seduta su sgabello e prospiciente a sinistra; regge nella mano destra un corno potorio; di fronte figura maschile barbata, panneggiata, stante e prospiciente a destra; è appoggiata a un bastone; mano destra protesa in avanti con palmo aperto; con la mano sinistra regge corno potorio. A destra della colonna medesima composizione.

Sullo sfondo motivo fitomorfo a tralci d'edera.

Particolari incisi.

Gela Painter (C. H. E. Haspels)

Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 390117.

Bibliografia specifica: *ABL*, 209.90.

Bibliografia di confronto: per scena di corteggiamento collocata tra colonne *Para*, 216; anche HATZIVASSILIOU 2010, p. 54, tav. 22, n. 4; *Add²*, 119; *ABV*, 474.16; *AWL*, fig. 9c; *ABL*, 208.60; per il motivo accessorio sopra la parte figurata *Para*, 215; *CVA Deutschland 17, Altenburg 1*, p. 40, tav. 41, nn. 7-9; anche *Add²*, 119; *Para* 215; per il tipo di decorazione accessoria sulla spalla (tipo IIIb Haspels) si veda **C18**.

5



C20. Lekythos a figure nere (Tav. VI)

SR inv. n. 19890; h: 23,5 cm; Ø bocchello: 5,4 cm; Ø spalla: 9 cm; Ø piede: 6,9 cm.

Frammentario, ricomposto in parte integrato; scheggiatura al bocchello; parte della superficie abrasa. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow); vernice: nera, poco brillante, poco coprente; sovradipintura: paonazzo per i particolari delle vesti, per la barba di Dioniso e dei satiri e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo convesso; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a bastoncino impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con profilo esterno convesso.

Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Orlo con collarino sovradipinto; alla base del collo, inquadrato superiormente da collarino sovradipinto e inferiormente da collarino a vernice, linguette; sulla spalla motivo fitomorfo da cui si sprigionano tre palmette su girali, bottone e due fiori di loto; punti tra le palmette. Sopra la parte figurata collarino a vernice; sotto la parte figurata due collarini sovradipinti tra fascia a vernice e fascia a risparmio.

Scena dionisiaca. Al centro Dioniso barbato seduto su klismòs, prospiciente verso destra; indossa corona, lungo chitone e himation; corno potorio tra le mani. Alle sue spalle satiro e menade gradienti e prospicienti verso destra; a destra menade gradiente verso destra e prospiciente a sinistra e satiro stante e prospiciente verso sinistra. Sullo sfondo motivo fitomorfo. Particolari incisi.

Gela Painter (C. H. E. Haspels)

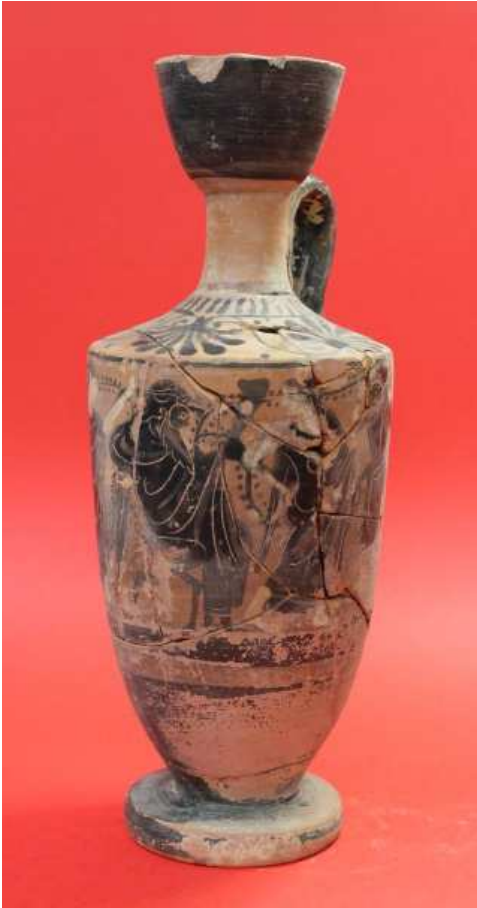
Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 390162.

Bibliografia specifica: *ABL*, 210.119.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Dioniso seduto tra Satiri e Menadi *AddP*, 119; *Para* 215; per il tipo di decorazione accessoria sulla spalla (tipo IIIb Haspels) si veda **C18**.

↳



C21. Lekythos a figure nere (Tav. VI)

SR inv. n. 47442; h: 24,2 cm; Ø bocchello: 5,8 cm; Ø spalla: 9,3 cm; Ø piede: 6,8 cm.

Frammentario, ricomposto. Scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide in alcuni punti; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, paonazzo per particolari del vestiario delle figure, per la barba di Dioniso e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo, ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; spalla schiacciata, corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede a disco con profilo esterno convesso.

Orlo del bocchello, collo e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a linguette inquadrate superiormente da collarino sovradipinto; sulla spalla, tra due collarini a vernice, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali bottone e due boccioli di fiori di loto. Sotto la scena figurata fascia a vernice e fascia a risparmio, inquadrate e separate da tre collarini sovradipinti.

Scena dionisiaca: al centro Dioniso barbato e incoronato, ammantato, seduto su sgabello; è prospiciente verso destra; con una mano regge un corno potorio. Sulla sinistra un satiro barbato con coda equina, nudo; davanti a lui una menade, ammantata, entrambi gradienti verso destra con la mano sinistra protesa in avanti; sulla destra un satiro barbato con coda equina, nudo, gradiente verso sinistra con le mani ai fianchi e una menade, ammantata, gradiente verso destra, ma prospiciente a sinistra, con la mano destra al fianco e quella sinistra protesa in avanti con palmo in alto. Sullo sfondo della scena motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Gela Painter (A. Pace)

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Dioniso seduto tra Satiri e Menadi e per la decorazione accessoria alla spalla (tipo IIIb Haspels) si veda **C18**.

↳

**C22. Lekythos a figure nere** (Tav. VI)

SR inv. n. 19883; h: 30,5 cm; Ø bocchello: 7,5 cm; Ø spalla: 12,3 cm; Ø piede: 8,8 cm.

Frammentario, ricomposto. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/8 (yellow); vernice: nera, brillante, evanide in alcuni punti; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, paonazzo per i particolari delle vesti e per alcuni elementi della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede a disco, con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura centrale. Orlo del bocchello, collo, piano d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a linguette inquadrato superiormente da collarino sovradipinto. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Punti tra le palmette. Sopra la parte figurata motivo a doppia serie di punti sfalsati uniti da tratti a zig-zag continuo, inquadrato superiormente da collarino e inferiormente da due collarini sovradipinti in paonazzo. Sotto la parte figurata doppio collarino sovradipinto e fascia a risparmio.

Peleo e Teti. Al centro figura maschile con la schiena flessa, a torso nudo; veste corto chitonisco ed è armato di spada (fodero sul fianco sinistro); è gradiente e prospiciente verso destra; ghermisce con entrambe le braccia una figura femminile vestita di lungo peplo e himation, gradiente verso destra, ma prospiciente a sinistra con entrambe le braccia alzate e con il palmo delle mani rivolto verso l'alto. Sulla sinistra figura femminile vestita di chitone e himation gradiente verso sinistra ma prospiciente a destra; il braccio sinistro è avvolto nell'himation e portato al petto, il braccio destro è proteso in avanti con il palmo della mano aperto. Sulla destra figura femminile vestita di chitone e himation, gradiente verso destra, ma prospiciente a sinistra; il braccio sinistro è avvolto nell'himation e portato al petto, quello destro è portato in avanti con il palmo della mano rivolto verso l'alto. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Canonical cylinder-lekythos (C. H. E. Haspels)

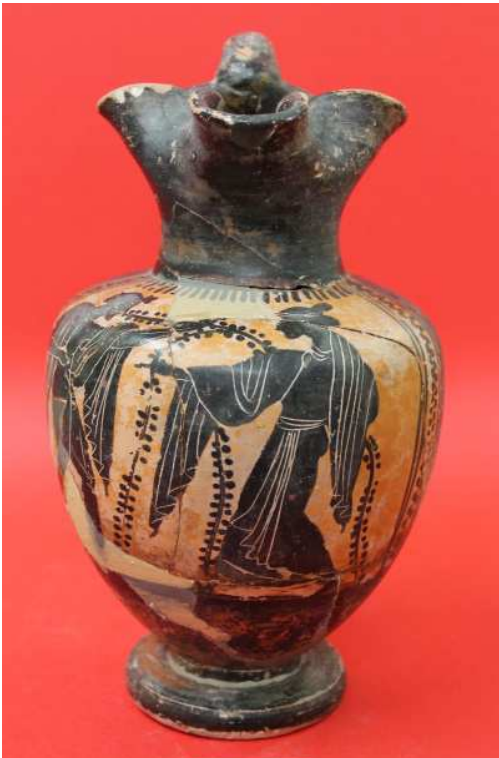
Group of Cracow Peleus (A. Pace)

Datazione: 525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 390139.

Bibliografia specifica: *ABL*, 50.

Bibliografia di confronto: per il motivo del rapimento di Teti da parte di Peleo si veda *Para*, 213.2; *CVA Pologne 2, Cracow 1*, III.H.e, p. 10, tav. 6, n. 1 a-b; per la decorazione accessoria sulla spalla (5 palmette tra punti, bastoncelli alla base del collo e fascia sovradipinta in paonazzo alla base del collo) *Para*, 213.1; 213.3; per il motivo accessorio sopra la scena figurata (doppia serie di punti sfalsati uniti da tratti a zig-zag e inquadrati superiormente e inferiormente da doppio collarino sovradipinto) *Para*, 213.1; 213.2; 213.3.



C23. Oinochoe trilobata a figure nere (Tav. VII)

SR inv. n. 19912; h: 23,6 cm; bocca: 10,5 x 8 cm; Ø spalla: 13,5 cm; Ø piede: 8,3 cm. Frammentario, ricomposta, in parte integrata. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide, resa cromatica disomogenea; sovradipintura: paonazzo per la barba dell'uomo e per i particolari delle vesti.

Bocca trilobata, orlo arrotondato inclinato; collo cilindrico con profilo concavo; spalla arrotondata; ansa a bastoncino leggermente sovrastante, impostata verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Modanatura al piede. Piede distinto profilato a disco; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Fondo a risparmiato. Alla base del collo linguette. Ai lati della scena figurata, tra collarini a vernice e fascia a risparmiato, doppia serie di punti sfalsati uniti da motivo a zig-zag.

Uomo e donna. A sinistra uomo barbato, coronato, gradiente e prospiciente a destra, itifallico, vestito di semplice himation avvolto sulle spalle; braccio destro piegato al fianco, braccio sinistro proteso in avanti con palmo aperto verso l'alto. A destra figura femminile con lungo chitone e himation, gradiente e prospiciente verso sinistra; capigliatura ordinata da benda e raccolta in uno chignon; braccio sinistro avvolto nel panneggio lungo il fianco, braccio destro proteso in avanti con palmo della mano aperto verso l'alto. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Sul fondo graffito: AE.

Inedita.

Keyside Class, vicino all'Athena Painter (A. Pace).

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per la decorazione accessoria *CVA Netherlands 4, Leiden 2*, pp. 29-30, tav. 77, nn. 2, 4, tav. 79, nn. 1-2, fig. 39; *ABV*, 426.14; anche *CVA USA 5, Berkeley 1*, p. 34, tav. 26, n.4; *ABV*, 427.1; per la gestione anatomica del torace della figura maschile BURANELLI 1997, pp. 108-110, n. 34; anche *Add²*, 110; *Para*, 183.23bis; *ABV*, 427.28; per la resa del padiglione auricolare *CVA Deutschland 65, München 12*, p. 47, tav. 38, nn. 1-5, tav. 39, n.1; *Add²*, 110; *Para*, 183.23ter; anche *Para*, 183.

**C24. Lekythos a figure nere** (Tav. VII)

SR inv. n. 19882; h: 31,4 cm; Ø bocchello: 7,3 cm; Ø spalla: 11,7 cm; Ø piede: 8,5 cm.

Frammentario, ricomposto. Scheggiature diffuse; ampie porzioni della superficie abrase. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, evanide in alcuni punti; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, la barba e i capelli di Anchise e le taeniae delle figure femminili; paonazzo per la taenia dell'efebo e per i particolari delle vesti.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico a profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con apice centale.

Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrante superiormente da collarino a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali da cui si originano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata due collarini; sotto la scena figurata collarino a vernice e fascia a risparmio.

Enea in fuga da Troia con il padre Anchise. Al centro è Enea vestito con chitonisco, equipaggiato di elmo corinzio ad alto lophos, schinieri e due lance; gradiente e prospiciente verso destra; porta in spalla, sorreggendolo con la mano destra, il padre Anchise dalla barba e i capelli bianchi; anch'egli indossa chitonisco; si aggrappa con il braccio sinistro alle spalle del figlio; sguardo retrospiciente; con la mano destra impugna un bastone. Sulla sinistra figura di donna dai lunghi capelli, ordinati da una fascia; è vestita di lungo chitone decorato e himation; è gradiente e prospiciente verso destra; il braccio destro è piegato, la mano ha il palmo rivolto verso il viso; il braccio sinistro è flesso con la mano all'altezza del fianco. Precedono il gruppo sulla destra una figura di donna e un efebo (Ascanio?). La prima, gradiente e prospiciente verso destra, ha lunghi capelli ordinati da una fascia, e indossa lungo chitone decorato e himation; il braccio destro è piegato, la mano ha il palmo rivolto verso l'alto; il braccio sinistro è flesso con la mano all'altezza del fianco. Davanti efebo nudo gradiente e prospiciente verso destra, vestito di solo himation ricadente dalla spalla; benda tra i capelli; con la destra stringe un bastone; il braccio sinistro è piegato con il palmo della mano rivolto verso l'alto.

Dettagli incisi.

Graffito sul piede

Edinburgh Painter (C. H. E. Haspels).

Datazione: 500-475 a.C.

Beazley Archive vase n. 28493.

Bibliografia specifica: *HAdd*, 24; *Ta Attika* 2003, 279.F4.; *ABL*, 216.10; CAPUTO 1937-1938.

Bibliografia di confronto: per la resa dell'elmo *CVA USA* 5, *Berkeley* 1, p. 34, tav. 27, n. 1, tav. 28, nn. 1a-b; *ABL*, 217.36; per la gestione anatomica degli arti inferiori *ABV*, p. 476; *CVA France* 16, *Paris, Musée National Rodin* 1, pp. 21-22, tav. 14, n. 9, tav. 15, nn. 1-4; *ABL*, 216.11; per la decorazione della veste delle figure femminili *Ta Attika* 2003, 281.F11; *CVA Italia* 54, *Gela* 3, III.H. p. 8, tav. 17, nn. 3-4, tav. 18, nn. 3-4; *ABV*, p. 476; *ABL*, 218.46;

per la decorazione accessoria *Para*, 218; *CVA Pologne 4, Warsaw 1*, p. 19, tav. 29, nn. 1-3, tav. 30, n. 1; anche *ABL*, 216.2; anche *Para*, 218.

↳



C25. Lekythos a figure nere (Tav. VII)

SR inv. n. 47441; h: 27,8 cm; Ø bocchello: 5,9 cm; Ø spalla: 9 cm; Ø piede: 6,7 cm.

Frammentario, ricomposto, parzialmente integrato. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow) per il collo e il piede, bianco per il corpo; vernice: nera, evanide, poco coprente. Resa cromatica disomogenea.

Bocchello a calice, orlo piano, gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da due collarini a vernice, motivo a doppi punti sfalsati. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Libagione. Al centro basso altare su gradino con superficie superiore modanata. Sulla sinistra tre figure stanti e prospicienti verso destra; all'estrema sinistra figura barbata con petaso; indossa lungo chitone e mantello; con la mano destra regge un bastone. Al centro figura femminile con fluente capigliatura ordinata da una corona; veste lungo chitone decorato e himation; il braccio sinistro è semiflesso in avanti. Davanti all'altare figura barbata con corona; indossa lungo chitone e himation; regge con la destra una patera/phiale e con la sinistra un ramoscello. Alla destra dell'altare figura femminile stante e prospiciente verso sinistra con capigliatura raccolta da una corona; indossa lungo chitone e himation. Con la mano destra regge una brocca; la sinistra è tesa in avanti con il palmo aperto. Alle sue spalle figura maschile stante verso destra, ma prospiciente a sinistra. Indossa petaso, corta tunica, mantello e calzari. Con la sinistra portata al petto regge un bastone; il braccio destro è semiflesso in avanti. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Edinburgh Painter (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo della libagione sull'altare BOARDMAN 1990, p. 154, fig. 243; *ABL*, 219.65; *CVA Great Britain 4, London, British Museum 3*, III.He, p. 9, tav. 45, nn. 6a-b; per la decorazione delle vesti *ABV*, 476.5; per il motivo accessorio sulla spalla (5 palmette) e sopra la scena figurata *Ta Attika* 2003, 282.F13; *ABL*, 218.48.

↳

**C26. Lekythos a figure nere** (Tav. VIII)

SR inv. n. 19898; h: 33,8 cm; Ø bocchello: 7,3 cm; Ø spalla: 11,6 cm; Ø piede: 7,8 cm.

Frammentario, ricomposto. Scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: bianco; vernice: nera, opaca, poco coprente; sovradipintura: paonazzo per i particolari delle vesti, per l'episema e il bordo dello scudo, per la barba di Eracle.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette, sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a meandro corrente spezzato. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Eracle e Cicno (?). Al centro Eracle, gradiente e prospiciente verso destra, indossa leontè e brandisce una spada nella mano destra; incombe su di un oplita (Kyknos?), armato di elmo ad alto lophos, scudo beotico, corazza e schinieri, in ginocchio verso destra, ma prospiciente verso sinistra. Alla loro destra guerriero gradiente e prospiciente verso sinistra, armato di elmo corinzio con lophos, corazza e schinieri; scudo, con tre punti come episema, alla spalla sinistra; impugna sopra mano con la mano destra una lancia; alle sue spalle figura femminile con lunghi capelli raccolti da una fascia, abbigliata con peplo riccamente decorato e himation, gradiente verso sinistra con entrambe le braccia tese in avanti. Alle spalle di Eracle figura maschile panneggiata gradiente e prospiciente verso destra (Iolao?); porta la spada al fianco e impugna due giavellotti nella mano destra; davanti a lui Atena vestita di peplo e himation; è gradiente verso destra ma prospiciente a sinistra; i capelli folti e lunghi sono fermati da una benda; la mano sinistra è avvolta nell'himation e portata al petto, il braccio destro è piegato con il palmo della mano rivolto verso il volto.

Dettagli incisi.

Inedita.

Edinburgh Painter (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle in lotta con Kyknos, MANENTI, MONTEROSSO, STORACI 2014, pp. 154-155, figg. 1-2; *ABL*, 216.15; *Ta Attika* 2003, 282.F12; per la resa di Eracle, *Para*, p. 217; per la decorazione delle vesti dei personaggi maschili *Add²*, p. 120; *CVA Czech Republic 1, Prague 1, Université Charles 1*, p. 38, fig. 16, tav. 28, n.3; *ABV*, 476.6; per la decorazione accessoria sopra la scena figurata *CVA Italia 65, Adria 2*, p. 54, tav. 50, n. 1; per la decorazione accessoria sulla spalla si veda n. cat. **C25**.

↳

**C27. Lekythos a fondo bianco** (Tav. VIII)

SR inv. n. 19899; h: 31,7 cm; Ø bocchello: 7,4 cm; Ø spalla: 11,6 cm; Ø piede: 7,7 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie fortemente abrasa in alcuni punti. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow) su bocchello, collo e piede; bianco sul ventre; sovradipintura: bianco per gli episemata degli scudi; paonazzo per i particolari delle vesti e delle armi, per la barba dell'auriga, per i finimenti, le criniere e le code dei cavalli e parte delle decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con apice centrale.

Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrante superiormente da collarino sovradipinto. Sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice, doppia serie di punti sfalsati. Sotto la scena fascia a risparmio e collarino sovradipinto.

Combattimento. Al centro quadriga; i cavalli, prospicienti verso destra sono impennati sulle zampe posteriori. Sul carro auriga barbato, prospiciente a sinistra; indossa chitone e copricapo a larghe falde; lo scudo, tre sfere bianche come episema, è portato alla schiena. Alla sinistra coppia di guerrieri; quello sulla destra, gradiente e prospiciente a sinistra, indossa un elmo corinzio ad alto lophos, schinieri, chitone ed himation; lo scudo è alla spalla sinistra e impugna sopra mano con la destra una lancia. Incombe su di un guerriero semi inginocchiato con il corpo reso frontalmente, ma girato a destra; indossa un elmo corinzio ad alto lophos, corazza a campana, chitonisco e schinieri. Scudo alla spalla sinistra, due sfere bianche come episema, e con la destra impugna sopra mano la lancia. Al fianco sinistro fodero della spada. A sinistra della quadriga oplita prospiciente e gradiente verso destra; indossa elmo corinzio con lophos, chitonisco e schinieri. Scudo alla spalla sinistra, impugna sottomano con la destra la lancia. Al fianco sinistro fodero della spada.

Dettagli incisi.

Edinburgh Painter (C. H. E. Haspels)

Datazione: 500-475 a.C.

Beazley Archive vase n. 390240.

Bibliografia specifica: *ABL*, 218.41.

Bibliografia di confronto: per il motivo del combattimento con quadriga, *Para*, p. 218; anche *ABL*, 217.36; *CVA USA 5, Berkeley* 1, p. 34, tav. 27, n. 1, tav. 28, nn. 1a-b; per la decorazione accessoria sulla spalla si veda n. cat. **C25**.



C28. Lekythos a figure nere (Tav. VIII)

SR inv. n. 19888; h: 16,6 cm; Ø bocchello: 4,2 cm; Ø spalla: 7 cm; Ø piede: 4,6 cm.

Integro, ampia frattura al piede. Concrezioni diffuse. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovradipintura: bianco per i particolari delle rocce, paonazzo per la taenia di Eracle, per i particolari delle vesti e per la criniera del toro.

Bocchello a echino, orlo piatto aggettante; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso; basso piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso e intervallati da punti. Sopra la scena figurata doppia serie di puntini sfalsati, inquadrati superiormente e inferiormente da un collarino a vernice. Sotto la scena figurata due fasce a vernice intervallate da due fasce a risparmio.

Eracle e il toro cretese. Al centro Eracle; taenia sulla testa; veste chitonisco; è armato di spada il cui fodero è al fianco sinistro; affronta in posizione semi flessa un toro con la parte anteriore del corpo abbassata in atto di carica, con la zampa anteriore sinistra piegata. Le braccia di Eracle cingono il toro. La scena è inquadrata da entrambi i lati da rocce; in secondo piano sullo sfondo è appesa la clamide di Eracle. Motivi fitomorfi e foglie d'edera sullo sfondo. Dettagli incisi.

Inedito.

Class of Athens 581, I (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la scena inquadrata lateralmente da rocce si veda *Para*, 277; *CVA Norway 1*, p. 28, tav. 27, n. 4; per la resa a punti sovradipinti in paonazzo della criniera del toro *Add²*, 125; *Para*, 225; per la decorazione accessoria *Add²*, 123; *Para*, 281; anche *Para*, 228; anche *CVA Russia 1, Moscow 1*, p. 34, tav. 35, nn. 1, 3.

5



C29. Lekythos a figure nere (Tav. VIII)

SR inv. n. 24606; h: 19 cm; Ø bocchello: 5,2 cm; Ø spalla: 8,6 cm; Ø piede: 5,6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, coprente, poco brillante; sovradipintura: bianco per i volti delle figure femminili, per i particolari delle vesti e della cetra, paonazzo per i particolari delle vesti e per le taenie.

Bocchello a echino, orlo inclinato, collo cilindrico, spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo a risparmio. Sul collo punti; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso, intervallati da punti. Collarino a vernice sulla spalla. Collarino a risparmio sotto la scena figurata.

Al centro Dioniso retrospiciente, coronato, seduto su sgabello. Veste lungo chitone e ampio panneggio; con entrambe le mani tiene una cetra sulle ginocchia. Ai suoi lati Menadi panneggiate anch'esse sedute su sgabelli e retrospicienti. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Class of Athens 581, I (A. Pace)

Datazione 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il tema di Apollo citaredo tra figure femminili *Para*, 228; *CVA Deutschland 17, Altenburg 1*, p. 41, tav. 42, nn. 4-6; per la forma del vaso e decorazione accessoria si veda *Para*, 277.

5



C30. Lekythos a figure nere a fondo bianco (Tav. IX)

SR inv. n. 19901; h: 14,8 cm; Ø spalla: 5,7 cm; Ø piede: 4,4 cm.

Frammentario, parte del collo, ansa e bocchello integrati. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: spalla 7.5YR 7/8 (reddish yellow), bianco per il ventre; vernice: nera, opaca, coprente; sovradipintura: paonazzo per i particolari delle vesti e delle armi, per i finimenti, le criniere e le code dei cavalli.

Collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Collo, parte del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla raggiera di boccioli di loto. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente collarino a vernice e fascia a risparmio, tre file di punti sfalsati tra collarini a vernice. Sotto la scena figurata fascia a vernice con collarino sovradipinto centrale, inquadrata superiormente da fascia a risparmio e collarino a vernice; inferiormente da fascia a risparmio e fascia sovradipinta.

Combattimento. Al centro biga trainata da due cavalli prospicienti verso destra e impennati sulle zampe posteriori; l'auriga barbato, semi flesso in avanti, vestito con lungo chitone e fascia ai fianchi, stringe con la sinistra le briglie e con la destra il frustino; in secondo piano rispetto ai due cavalli, guerriero gradiente e

prospiciente verso destra; indossa un elmo corinzio con alto lophos, corazza; scudo beotico alla spalla sinistra, con la mano destra impugna sopra mano una lancia; di fronte a lui oplita gradiente a destra ma prospiciente a sinistra; indossa elmo con alto lophos, corazza, chitone, schinieri; scudo beotico, con episema a rosetta centrale inquadrato da due punti, portato alla spalla sinistra; con la destra impugna sottomano una lancia.

Dettagli incisi.

Nel campo non sense incription.

Diosphos Painter (C. H. E. Haspels)

Datazione: 500-475 a.C.

Beazley Archive vase n. 390338.

Bibliografia specifica: *Hadd*, 40.232.10; *Ta Attika* 2003, 289.F31; *ABL*, 232.10;

Bibliografia di confronto: per soggetto simile si veda *CVA Italia* 50, *Palermo, Collezione Mormino* 1, III, H, p. 14, tav. 17, 1-4; *GIUDICE* 1992, 113.D117; *ABL*, 234.56; anche *CVA Denmark* 3, *Copenhagen* 3, p. 90, tav. 111, n. 5; anche *CVA Netherlands* 9, *Amsterdam* 3, pp. 34-36, fig. 35, n. 1, tav. 165, nn. 1-3, tav. 166, n.7; anche *CVA Netherlands* 1, *Le Hague* 1, III.H e f p. 7, tav. 5, n. 8; *ABL*, 233.32; anche *Para*, 248; *ABV*, 509.1.



C31. Lekythos a figure nere (Tav. IX)

SR inv. n. 19855; h: 22,1 cm; Ø bocchello: 4,1 cm; Ø spalla: 7,9 cm; Ø piede: 5,4 cm. Frammentario, ricomposto. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: sul ventre, 10YR 8/4 (very pale brown), al bocchello e al piede 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante. In alcuni punti poco coprente.

Bocchello a echino, collo cilindrico a profilo concavo, spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attaccatura del piede. Piede ad anello con profilo concavo; sul fondo ombelicatura mediana e apice centrale.

Orlo del bocchello, modanatura all'attacco del piede, margine del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrate superiormente e inferiormente da due collarini a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali e fogliette da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su bottone e girali. Punti tra le palmette. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente da collarino a vernice e inferiormente da due collarini a vernice, motivo a doppi punti sfalsati.

Scena di Ilioupersis (?). Al centro figura barbata a braccia aperte gradiente verso destra e prospiciente verso sinistra. Indossa corta tunica e clamide; fodera di spada alla cintola. Sulla sinistra figura maschile gradiente verso destra con spada sguainata nella mano destra. A destra figura maschile gradiente verso sinistra; con la mano destra si aggrappa alla figura barbata centrale. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Athena Painter (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la decorazione accessoria sulla spalla *Ta Attika* 2003, 292.F40-47; *CVA Italia* 56, *Gela* 4, p. 23, tav. 37, 1-3; anche KUSTERMANN GRAF 2002, p. 182, n. 115/O 595, tav. 58, 595, p. 184, n. 116/O 594, tav. 62, 594, pp. 244-245, n. 207/O 593, tav. 102, 593; anche DE CESARE 2009, pp. 113-114, n. 14; anche EQUIZZI 2006, pp. 409-410, nn. 98-99, tav. 27; anche GIUDICE 1992, pp. 117-119, nn. D129-136.

5



C32. Black-Bodied Lekythos (Tav. IX)

SR inv. n. 19849; h: 31, 2 cm; Ø bocchello: 6,9 cm; Ø max (spalla): 11,5 cm; Ø piede: 7,7 cm. Frammentario; ricomposto; in parte integrato. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto profilato ad anello; fondo concavo con ombelicatura mediana e apice centrale a rilievo.

Superficie superiore del bocchello, piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su bottone e girali. Alla spalla due collarini intervallati da fasce a risparmio. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Inedito

Athena-Bowdoin Workshop (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per *black-lekythoi* dell'*Athena-Bowdoin Workshop* da Gela si veda *Ta Attika* 2003, 475.pI13; 476.pI14-16; 477.pI17-19; *AWL*, p. 121, tav. 67, n. 3; *CVA Italia* 56, *Gela* 4, pp.25-26, tav. 42, nn. 1-12, tav. 43, nn. 1-4; da Selinunte DE CESARE 2009, p. 113, n. 14; KUNSTERMANN GRAF 2002, p. 155, n. 88/O 518, tav. 48, 518, p. 182, nn. 115/O 515,521, tav. 58, 515, 521, pp. 184-185. nn. 116/0 594, 517, 562, tav. 62, 594, 517, 562, p. 190, n. 118/O 522, tav. 59, n. 522, p. 226, n. 184/O 516, tav. 88, 516; da collezione GIUDICE 1992, p. 119, D134; *CVA Italia* 50, *Palermo* 1, III, L, p. 5, tav. 3, n. 12.

5



C33. Black-Bodied Lekythos (Tav. IX)

SR inv. n. 19850; h: 27,6 cm; Ø bocchello: 5,9 cm; Ø max (spalla): 9,5 cm; Ø piede: 5,8 cm.

Integro. Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, coprente. Evanide in alcuni punti.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto profilato ad anello; fondo concavo con ombelicatura mediana e apice centrale a rilievo.

Superficie superiore del bocchello, due gole all'attacco del piede, piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrate superiormente e inferiormente da un collarino; sulla spalla motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano palmette a ventaglio su girali. Sotto la spalla motivo a meandro continuo verso destra, inquadrate superiormente e inferiormente da un collarino.

Inedito

Athena-Bowdoin Workshop (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda **C32**.

5



C34. Lekythos a vernice nera (Tav. X)

SR inv. n. 19851; h: 18,8 cm; Ø bocchello: 4,2 cm; Ø spalla: 7,4 cm; Ø piede: 4,9 cm. Integro; ansa mancante. Abrasioni e concrezioni diffuse.

Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante. In alcuni punti evanide. Fiammature.

Bocchello a echino; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto sagomato a gradini, profilato ad anello; fondo concavo con ombelicatura mediana e apice centrale a rilievo. Orlo del bocchello, collo e modanatura del piede a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla motivo fitomorfo a foglie e girali da cui si sprigionano cinque palmette su girali. Punti tra le palmette.

Inedito.

Athena-Bowdoin Workshop (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda **C32**.

5



C35. Lekythos a fondo bianco (Tav. X)

SR inv. n. 19856; h: 22.7 cm; Ø bocchello: 4,9 cm; Ø spalla: 7,4 cm; Ø piede: 5,4 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Superficie fortemente abrasa. Concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: sul ventre 10YR 8/4 (very pale brown), sul collo 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; in alcuni punti poco coprente, evanide.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Leggera modanatura all'attacco del piede. Piede a disco con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, collo, gole all'attacco del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Catena di boccioli di loto sulla spalla. Al di sopra della scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice, motivo a punti sfalsati uniti da tratti a zig-zag. Nella parte inferiore del ventre doppio collarino a risparmio.

Divinità femminile su carro. Al centro quadriga; sulla sinistra figura femminile ammantata nell'atto di salire su carro a due ruote. In secondo piano rispetto ai cavalli, figura femminile ammantata prospiciente verso sinistra con in mano una lyra (?). Sulla destra figura barbata con clamide (Hermes?); indossa alti calzari alati e impugna con la mano sinistra un bastone a estremità ricurva (caduceo?).

Sullo sfondo motivo fitomorfo a tralci di vite.

Dettagli incisi.

Inedito.

Maniera dell'Haimon Painter (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: da Gela *Ta Attika* 2003, 293-295.F49-F56; da Selinunte DE CESARE 2003, pp. 114-116, nn. 16-19; da Agrigento *CVA Italia 61, Agrigento 1*, tav. 80, 1-4; da collezione: GIUDICE 1992, pp. 128-133, nn. D160-177; EQUIZZI 2006, pp. 420-421, nn. 121-122, tav. 33; *CVA Italia 50, Palermo 1*, III H, pp. 12-13, tav. 15, nn. 1-14.

5



C36. Lekythos a figure nere (Tav. X)

SR inv. n. 24603; h: 16,9 cm; Ø bocchello: 3,5 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 4,7 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili e parte della decorazione floreale, paonazzo per la taenia di Eracle, per i particolari delle vesti e i finimenti dei cavalli.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico. Piede distinto a disco profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo, collo, gola sul piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli. Sopra la scena figurata motivo a meandro semplice continuo, inquadro superiormente e inferiormente da due collarini a vernice e fascia a risparmio. Sotto la scena figurata tre fasce a risparmio tra fascia e due collarini a vernice.

Eracle e il toro cretese : al centro Eracle piegato in avanti nell'atto di stringere il toro. Sullo sfondo Atena panneggiata con elmo ad alto lophos. Ai due lati due figure ammantate su cavalli gradienti verso il centro della scena. Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedita.

Maniera dell'Haimon Painter (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle e il toro *ABV*, 547.240-258, per la forma e la decorazione accessoria *EQUIZZI* 2006, p. 421, n. 123, tav. 33; anche *CVA USA 24, University of Illinois 1*, pp. 12-13, tav. 11, nn. 3-5.

5



C37. Lekythos a fondo bianco (Tav. X)

SR inv. n. 24604; h: 15,4 cm; Ø bocchello: 3,8 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 3,9 cm.

Frammentario, ricomposto. Scheggiature diffuse. Superficie molto abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovradipintura: paonazzo per parte della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto, collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con gola nella parte superiore. Fondo con ombelicatura centrale.

Orlo, collo e fondo a risparmio. Sul collo linguette; sulla spalla boccioli. Sopra la scena figurata, tra due collarini a vernice, doppio ordine di punti sfalsati. Sotto la parte figurata, doppia fascia a risparmio tra fascia a vernice e collarini sovradipinti.

Eracle e il leone nemeo (poco leggibile). Al centro Eracle flesso in avanti cinge il leone piegato sulle zampe anteriori; al di sopra della scena è appeso il mantello di Eracle e la faretra.

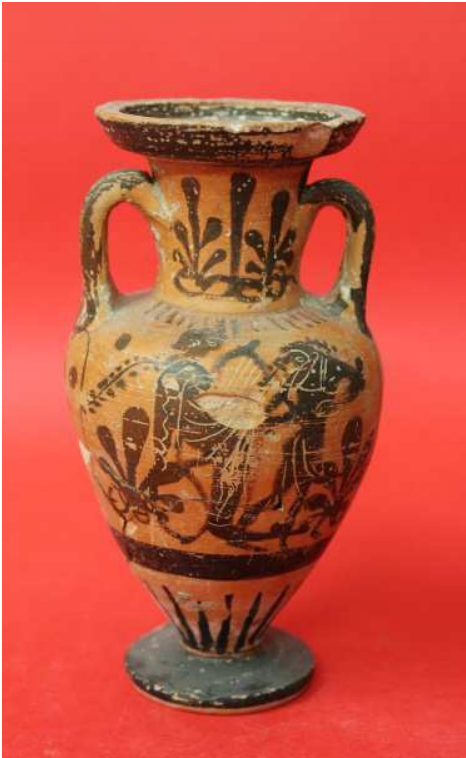
Inedito.

Maniera dell'Haimon Painter (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle e il leone nella produzione dell'Haimon Group *ABV*, 548.259-264; per il motivo e per la resa del leone *CVA Deutschland 30, Frankfurt 2*, p. 30, n. 9-10, tav. 50.

↳



C38. Small neck-amphora a figure nere

SR inv. n. 24605; h: 15,2 cm; Ø orlo: 6,5 cm; Ø spalla: 8 cm; Ø piede: 5 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide; sovradipintura: paonazzo per la barba e la coda del satiro. Bocca a echino, orlo piano, collo cilindrico con profilo leggermente concavo; spalla arrotondata. Anse a doppio bastoncello impostate verticalmente sulla spalla. Corpo ovoide rastremato verso il basso. Piede distinto a disco; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo del bocchello, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Sul collo due palmette contrapposte separate da bastoncello. Alla base del collo linguette; sotto le anse, boccio di loto e due palmette unite da motivo fitomorfo serpeggiante; nel campo punti. Sotto la scena figurata fascia a vernice. All'attacco del piede raggi.

Lato A: sulla sinistra Menade citareda panneggiata seduta su sgabello; sulla destra satiro.

Lato B: due donne panneggiate stanti, affrontate; quella sulla sinistra stringe una cetra.

Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

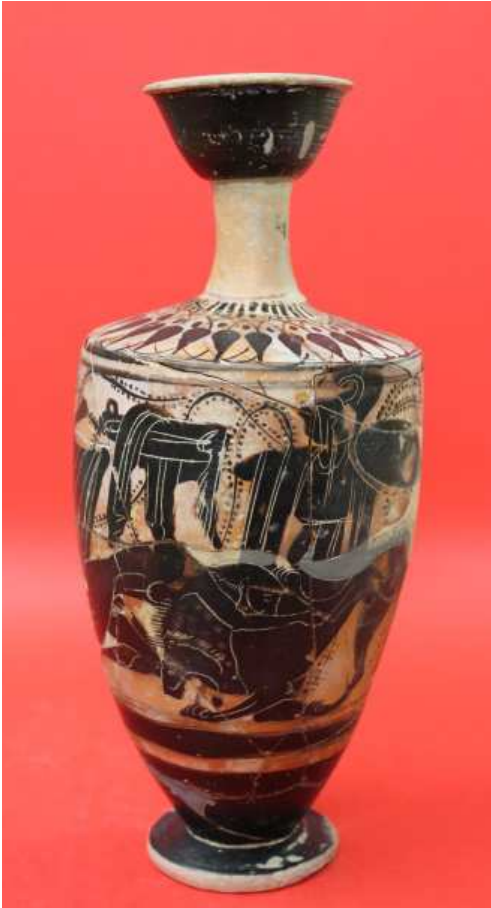
Inedito

Light-make Class, X (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma e la decorazione accessoria *Ta Attika* 2003, 495.11.

↳

**C39. Lekythos a figure nere** (Tav. XI)

SR inv. n. 19891; h: 29,3 cm; Ø bocchello: 7,6 cm; Ø spalla: 12,4 cm; Ø piede: 7,7 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide in alcuni punti; sovradipintura: bianco: particolari della tunica della figura sulla sinistra, episema dello scudo di Atena; paonazzo: collarino alla base del collo; particolari della criniera del leone; bordo dello scudo di Atena e particolari delle vesti.

Bocchello a echino; orlo piatto sporgente; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Gola all'attacco del piede. Basso piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrante superiormente da collarino sovradipinto; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso e intervallati da punti. Sopra la parte figurata due collarini intervallati da fascia a risparmio. Sotto la parte figurata fascia a vernice e fascia a risparmio.

Eracle e il leone nemeo. Al centro, sulla sinistra, Eracle prospiciente a destra; nudo, flesso in avanti nell'atto di avvinghiare il leone con entrambe le braccia; la fiera, rappresentata a fauci spalancate e coda serpeggiante, è flessa sulle zampe anteriori, con la posteriore sinistra nell'atto di scalciare Eracle. In secondo piano sopra il leone Atena con elmo calcidiese ed alto lophos e scudo. Sopra Eracle sono appese faretra e clamide. Sulla sinistra figura maschile barbata, panneggiata, gradiente a sinistra, ma voltata a destra; nella mano destra la clava, con il braccio sinistro teso in avanti sostiene un ampio panneggio. Sulla destra figura maschile gradiente a destra, ma girata a sinistra, armata di elmo calcidiese; indossa chitonisco; con le mani stringe la clava.

Particolari incisi.

Compromise shape lekythos, beginning of the red-figure period (C. H. E. Haspels)

The Red-Line Painter (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Beazley Archive vase n. 390151.

Bibliografia specifica: *ABL*, 55.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle e il leone nemeo e per la resa del leone e dell'anatomia di Eracle, HOLMBERG 1990, pp. 45-50, figg. 33-36.

5



C40. Skyphos a figure nere (Tav. XI)

SR inv. n. 19917; h: 8,6 cm; Ø orlo: 10,9 cm; Ø piede: 6,3 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 10YR 8/8 (yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente.

(Skyphos of Hermogenian type). Orlo arrotondato leggermente inclinato sagomato nella parte interna; labbro a profilo concavo. Vasca profonda. Anse a bastoncino leggermente sormontanti, profilate a omega, impostate sotto il labbro. Corpo troncoconico fortemente rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello.

Nella parte inferiore del ventre fascia a risparmio. Parte interna delle anse e fondo a risparmio. Sopra la parte figurata collarino a risparmio e collarino a vernice. Sotto la parte figurata fascia a vernice e fascia a risparmio.

Su entrambi i lati due canidi, con code sormontanti e arcuate, affrontati; ai lati motivo fitomorfo serpeggiante con palmetta su girali e bottone.

Decorazione a silhouette.

Inedito.

Lancut Group (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo dei quadrupedi affrontati su skyphoi of Hermogenian type del Lancut Group si veda *CVA Greece 4, Athens, National Museum 4*, p. 25, n. 20848, tav. 13, nn. 11-12; pp. 24-25, n. 25926, tav. 13, nn. 25-26; per la forma *CVA Italia 40, Torino 2, III.H.*, p. 9, tav. 17, n. 6.

5



C41. Lekythos a vernice nera (Tav. XII)

SR inv. n. 19920b; h: 9,7 cm; Ø bocchello: 2,4 cm; Ø spalla: 4 cm; Ø piede: 2,9 cm.

Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovradipintura: paonazzo.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco.

Collo, interno dell'ansa e piede a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli. Sotto la spalla due collarini sovradipinti; collarino sovradipinto nella parte inferiore del ventre. Orlo del bocchello sovradipinto.

Inedito

PL Class (A. Pace)

475- 450 a.C.

Bibliografia di confronto: *Ta Attika* 2003, 479.p125; *Agora XII*, n. 1119, p. 314, tav. 38.



C42. Lekythos a vernice nera (Tav. XII)

SR inv. n. 19853; h: 16,6 cm; Ø bocchello: 3,3 cm; Ø spalla: 5,7 cm; Ø piede: 4,3 cm. Integro. Scheggiature e abrasioni diffuse.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante; riflessi metallici. Fiammature. Sovradipintura: due collarini in paonazzo.

Bocchello a echino; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico leggermente rastremato verso il basso. Piede distinto profilato a disco con ombelicatura centrale.

Orlo del bocchello, collo, margine del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla raggiera di boccioli di loto stilizzati. Collarino sovradipinto alla spalla e nella parte inferiore del corpo.

Inedito.

ATL Class (A. Pace)

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: *Agora XII*, p. 314, n. 1119, tav. 38; EQUZZI 2006, p. 481, n. 270, tav. 68; da Gela *Ta Attika* 2003, 479.p123; da Selinunte DE CESARE 2009, pp. 181-183, nn. 56-59.





C43. Lekythos a vernice nera (Tav. XII)

SR inv. n. 47444; h (conservata): 14 cm; Ø spalle: 6,8 cm; Ø piede: 4,5 cm. Frammentario, collo, bocchello e ansa mancanti. Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, in alcuni punti poco coprente. Collo cilindrico; spalla schiacciata; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura centrale.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Linguette alla base del collo, sulla spalla boccioli.

Inedita.

ATL Class (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: EQUIZZI 2006, p. 481, n. 270, tav. 68.



C44. Lekythos a figure rosse (Tav. XII)

SR inv. n. 19880; h: 40,7 cm; Ø bocchello: 7,6 cm; Ø spalla: 13,8 cm; Ø piede: 8,8 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. In alcuni punti poco coprente. Fiammature.

Bocchello a calice, orlo piatto; modanatura all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello; gola al piede; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Ovuli alla base del collo. Sulla spalla cavallo in corsa verso destra tra due palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, coppie di meandri spezzati contrapposti, intervallati da metope alternativamente disposte in alto e in basso con motivo inscritto a croce greca su fondo nero o con motivo inscritto a croce di S. Andrea tra punti.

Stesso motivo sotto la parte figurata.

Scena di rapimento (Eos e Kephalos). Sulla sinistra figura femminile - Eos - alata in volo verso destra. I capelli sono ordinati da una benda; indossa lungo chitone e corto mantello. Entrambe le braccia sono protese in avanti; con la mano destra stringe l'avambraccio di un efebo. Alla sua destra figura efebica - Kephalos - in fuga verso destra, ma prospiciente a sinistra. Veste clamide; impugna con la sinistra due lance appoggiate alla spalla; cane tra le gambe gradiente verso destra di cui è leggibile solo la coda.

Linea di contorno a risparmio.

Manner of Berlin Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia specifica: *ARV*², 216.18.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eos e Kephalos, *Add²*, 196; *Para*, 520; *ARV²*, 1635.185ter; anche *Ta Attika* 2003, 305.G17; *Add²*, 197; *ARV²*, 216.18; per il panneggio del mantello *ARV²*, 211.189; per il motivo del cavallo sulla spalla *Ta Attika* 2003, 303.G13; 304.G14-15; anche *ARV²*, 212.209; per la decorazione accessoria: *Para*, 343; *ARV²*, 211.191; *ARV¹*, 141.150.

5



C45. Lekythos a figure rosse (Tav. XIII)

SR inv. n. 24493; h: 40 cm; Ø bocchello: 8,1 cm; Ø spalla: 13,5 cm; Ø piede: 9,7 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 5/8 (yellowish red); vernice: nera, brillante, metallica. Evanide in alcuni punti.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla bombata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Modanatura all'attaccatura del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a ovuli. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali e foglie che avvolge cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sulla spalla meandro spezzato continuo a destra, inquadrato superiormente da fascia a risparmio e inferiormente da coppia di fasce a risparmio intervallate da collarino a vernice. Sul corpo fascia con palmette a ventaglio su bottone e girali intervallate superiormente da motivo fitomorfo a doppia o triplice foglia, inferiormente da singola foglia. La fascia è inquadrata superiormente e inferiormente da collarino tra due fasce a risparmio.

Sul piede graffito: A I.

Inedita.

Group of Floral Nolans, Berlin Painter (A. Pace).

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: *ARV²*, 219.13, 1636; *ARV²*, 219.14, 1636; *Ta Attika* 2003, 466.pG4.

5



C46. Lekythos a figure rosse (Tav. XIII)

SR inv. n. 19879; h: 40,2 cm; Ø bocchello: 7,8 cm; Ø spalla: 13,2 cm; Ø piede: 9,4 cm.

Frammentario, ricomposto, parzialmente integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica.

Calice a bocchello, gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso e rastremato verso il basso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, inquadrata superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, linguette; sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante a girali e foglie da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sotto la spalla, inquadrato superiormente da fascia a risparmio e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, coppie di meandri spezzati intervallati da metope, con inscritto motivo a croce di S. Andrea tra punti, disposte alternativamente in alto e in basso. Sul ventre, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice tra fasce a risparmio, fregio a palmette a ventaglio su girali e bottone, affrontate alla base, avvolte da motivo fitomorfo a fogliette e girali sormontanti. Tra le palmette motivo a bersaglio.

Group of the Floral Nolan, Dutuit Painter (A. Pace)

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la decorazione sulla spalla si veda *ARV²*, 307.17; *ARV¹*, 206.15; BEAZLEY 1925, 128.14; anche ROMITO 2006, p. 92, fig. 4; *Para*, 357; *ARV²*, 307.18.

5



C47. Lekythos a figure rosse (Tav. XIII)

SR inv. n. 19895; h: 32,1 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 10,7 cm; Ø piede: 7,3 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 10YR 8/8 (yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente in alcuni punti; bianco per la benda in mano alla figura alata, paonazzo per il fuoco sull'altare.

Bocchello a calice, orlo piatto; due gole sotto l'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello a profilo esterno convesso; gola nella parte superiore; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo ovuli separati da punti. Sulla spalla motivo fitomorfo a foglie boccioli di loto e girali da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a meandri spezzati, intervallato da metope con croce greca inscritta tra punti. Stesso motivo sotto la parte figurata.

Eros davanti ad altare. Figura maschile nuda, alata, in volo e prospiciente verso destra; con entrambe le mani tese in avanti regge benda. Davanti alla figura basso altare su gradino con superficie superiore a volute ioniche su echino decorato con kyma ionico; sopra l'altare arde una fiamma.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Dutuit Painter (A. Pace).

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eros, si veda *ARV*², 676.14; per l'altare decorato da kyma ionico *ARV*², 307.3bis; 1644; per la decorazione accessoria alla spalla *ARV*², 307.14; *ARV*¹, 206.15; anche *Para*, 357; *ARV*², 307.18.

5



C48. Lekythos a figure rosse (Tav. XIII)

SR inv. n. 19865; h: 29,1 cm; Ø bocchello: 5,7 cm; Ø max (spalla): 9,2 cm; Ø piede: 7 cm. Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5 YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica, coprente.

Bocchello a calice; orlo piatto; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto a disco, con profilo esterno convesso; sul fondo ombelicatura con apice centrale.

Orlo del bocchello, gole all'attacco del piede, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrare superiormente e inferiormente da fascia a risparmio e collarino. Sotto la scena figurata coppie di meandri intervallati da metopa con motivo a croce greca inscritta su fondo nero.

Figura femminile con specchio. Figura femminile gradiente verso sinistra, ma girata a destra; indossa sopra il chitone un mantello; i lunghi capelli fluenti ricadono sulle spalle e sono ordinati da una fascia a diadema; orecchino a pendente all'orecchio destro. Con la mano destra stringe uno specchio. Ai piedi della figura, sulla sinistra, kalathos.

Liena di contorno a risparmio.

Painter of Palermo 4 (J. D. Beazley)

Datazione: 500-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 203198

Bibliografia specifica: *Para* 358; *ARV²*, 310.6; *ARV¹*, 208.4.

Bibliografia di confronto: per il motivo della donna con specchio e kalathos *Para* 358; *ARV²*, 310.7; *ARV¹*, 208.5; per la resa dell'orecchio e del profilo *ARV²*, 310.9; anche; *Add²*, 213; *Add¹*, 106; *ARV²*, 310.2; *CVA USA* 8, *Fogg Museum, Gallatin Collections* 1, p. 102, tav. 58, n. 2; *ARV¹*, 208.2; per la decorazione accessoria sotto la scena figurata *Ta Attika* 2003, 313.G46; *CVA Italia* 14, *Palermo, Museo Nazionale* 1, III.I.c., p. 15, tav. 25, nn. 2,5; *ARV²*, 310.1; *ARV¹*, 208.1; anche *ARV²*, 310.3; anche *Ta Attika* 2003, 313.G49; *ARV²*, 311.2.

5



C49. Anfora nolana a figure rosse (Tav. XIV)

SR inv. n. 19860; h: 24,9 cm; Ø orlo: 11,2 cm; Ø spalla: 13,9 cm; Ø piede: 7,5 cm. Integro, un'ansa frammentaria e integrata. Superficie con numerose abrasioni, scheggiature e concrezioni. Ampia zona di distacco della vernice sotto una delle anse. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante.

Bocca a basso echino con gola nella parte interna; orlo piano; labbro esoverso; collo cilindrico a profilo concavo; spalla arrotondata. Due anse a nastro tricotolate impostate verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del collo. Corpo ovoidale rastremato nella porzione inferiore. All'attacco del piede modanatura tra due scozie. Piede distinto ad anello, con profilo esterno convesso. Fondo con apice mediano

Fondo a risparmio. Sotto la scena figurata, tra due fasce a risparmio, meandro continuo.

Lato A: uomo barbato prospiciente a sinistra seduto su klismòs; indossa petaso, clamide e calzari; con la sinistra impugna due lance; il braccio destro è teso in avanti.

Lato B: figura femminile. I capelli sono raccolti nel sakkos; indossa lungo chitone con ampie pieghe; gradiente e prospiciente verso destra, trasporta con entrambe le mani una panca.

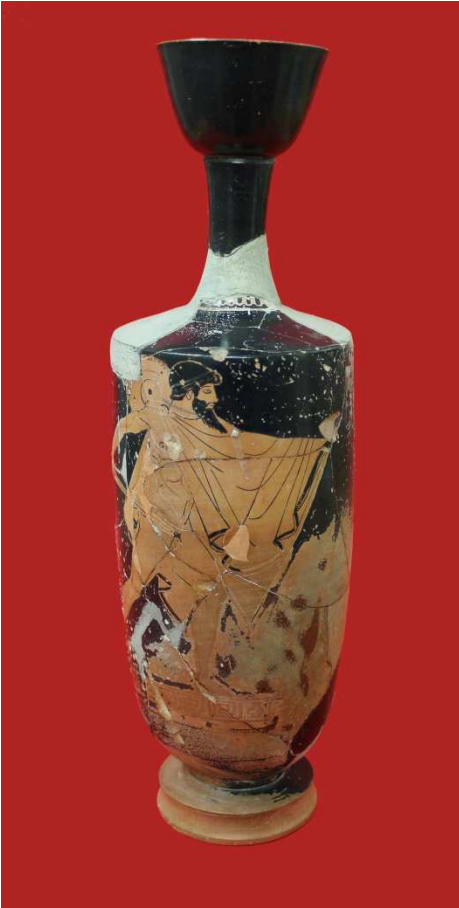
Briseis Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 500-475 a.C.

Beazley Archive vase n. 204456

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003 , 318.G62; *ARV²*, 410.58; BEAZLEY 1925, 196.26.

Bibliografia di confronto: per il motivo dell'uomo seduto *Add²*, p. 233; *Add¹*, p. 115; *ARV²*, 411.1; 1650; 1651; *CVA Italia* 28, *Adria* 1, III.I , p. 18, tav. 11, nn. 1a-b, 2a, 3a; per il panneggio della figura femminile *ARV²*, 409.50; *CVA Great Britain* 7, *London, British Museum* 5, III.I c, p. 7, tav. 59, nn. 1a-1b; BEAZLEY 1925, 195.21; per la resa del volto delle figure femminili Beazley, *ARV²*, 410.55; JUNKER 1999, pp. 61-62, tav. nn. 32-35; *ARV²*, 410.54; per il motivo accessorio *ARV²*, 410.56; *ARV²*, 410.55; *ARV²*, 409.53.



C50. Lekythos a figure rosse(Tav. XIV)

SR inv. n. 19896; h: 30,5 cm; Ø bocchello: 6,4 cm; Ø spalla: 9,5 cm; Ø piede: 7 cm.

Frammentario, lacunoso, ricomposto e integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica; sovradipintura: bianco per la coreggia del petaso e la taenia.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola e modanatura all'attacco del bocchello; alto collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a ovuli inquadrato inferiormente da fascia a risparmio. Sotto la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, serie di meandri correnti verso destra, intervallati da metope con croce greca inscritta su fondo nero.

Uomo armato di spada. Figura maschile barbata, gradiente e prospiciente verso destra; indossa clamide, con margini bordati, fissata sulla spalla destra; la capigliatura è ordinata da una taenia; il petaso è calato sulla schiena ed è legato al collo con una coreggia. Il braccio sinistro, avvolto nel pannello, è teso in avanti; quello destro è semiflesso all'indietro e nella mano stringe, sottomano, una spada.

Linea di contorno a risparmio.

Douris (J. D. Beazley)

Datazione: 500-475 a.C.

Beazley Archive vase n. 205318.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 320.G70; BOUTRON-OLIVER 1995, tav. 130, n. 2; *ARV²*, 447.221.

Bibliografia di confronto: *ARV²*, 444.235.

5



C51. Cratere a colonnette a figure rosse (Tav. XV)

SR inv. n. 19843; h: 40,3 cm; Ø orlo: 35,2 cm; Ø piede: 17,4 cm. Frammentario; ricomposto; in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante. Fiammature. Orlo inclinato, labbro ripiegato e pendente a profilo leggermente concavo. Collo cilindrico; breve spalla arrotondata; due anse a colonnette impostate verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Alto piede distinto sagomato a doppio gradino con modanatura all'attacco del corpo. Fondo profilato ad anello.

Sull'orlo, tra filetti, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso, intervallati da punti. Sulle placchette delle anse palmetta a ventaglio su girali e bottone, avvolta da motivo fitomorfo a girali; sotto i girali foglie cuoriformi. Sul labbro motivo fitomorfo a foglie cuoriformi speculari ai lati di uno stelo centrale. Sul collo (Lato A) pannello, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio e collarino a vernice, con catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso intervallati da punti. Sulla spalla, corona di linguette; ai lati della scena figurata, tra filetti a vernice, motivo fitomorfo a foglie cuoriformi speculari ai lati di uno stelo centrale. Raggi sul fondo. Interno della vasca a vernice. Fondo a risparmio.

Lato A: scena di processione. Sulla sinistra uomo barbato, ammantato, gradiente e prospiciente verso destra. Con la mano destra stringe un lungo bastone nodoso. Al centro cavallo, dalla folta coda e chioma, senza finimenti, gradiente e prospiciente verso destra. In secondo piano dietro il cavallo figura di trace, dal lungo mantello decorato con motivi a tremolo e meandro (zeira), gradiente e prospiciente verso destra. Indossa cappello ad ampie falde con bottone (alopekis) e impugna due giavellotti. Sulla destra, davanti alle zampe anteriori del cavallo, cippo, su gradino, con kyma ionico sulla superficie superiore.

Lato B: efebi. Tre figure efebiche ammantate con lungo e avvolgente mantello; quelle laterali sono stanti, prospicienti verso la figura centrale e appoggiate su di un lungo bastone. La figura centrale è stante e prospiciente verso destra.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Cleveland Painter (A. Pace)

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo degli efebi ammantati sul lato B, *AddP* 253; *ARV²* 517.9; per la resa del muso del cavallo *AddP*, 253; *ARV²* 516.1; anche *CVA USA 15, Cleveland 1*, p. 16, pl. 24.3; per la capigliatura degli efebi *ARV²* 516.1, *CVA USA 15, Cleveland 1*, p.16, pl. 23.3-4; per la resa del padiglione auricolare della figura barbata e degli efebi *AddP* 253; *ARV²* 516.1; *CVA USA 15, Cleveland 1*, p. 16, pl. 24.1-2; per la decorazione accessoria NEILS 1996, p. 20, fig. 10.

B

**C52. Lekythos a fondo bianco** (Tav. XVI)

SR inv. n. 19900; h: 34,8 cm; Ø bocchello: 6,8 cm; Ø spalla: 11,8 cm; Ø piede: 7,4 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: bocchello e piede 5YR 7/8 (reddish yellow), bianco per il ventre; vernice: opaca, resa cromatica disomogenea.

Bocchello a calice, orlo piatto, gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. All'attacco del collo motivo a ovuli tra punti. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali, foglie e boccioli, da cui si sviluppano palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro corrente. Sotto la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro continuo intervallato da metope con inscritte croci greche con punti agli angoli.

Scena domestica. Parzialmente leggibile una figura femminile nell'atto di svolgere una matassa di lana; in basso a destra kalathos con all'interno tre matasse.

Pan Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 206366,

Bibliografia specifica: *AddP*, 259; *ARV*², 557.122.

Bibliografia di confronto: *ARV*², 556.110; BEAZLEY 1925, 104.49; anche DIERICHS 2008, p. 130, fig. 89; anche OAKLEY 2004, p. 24, fig. 5; anche REEDER *et alii* 1995, p. 211, n. 46.

B

**C53. Lekythos a figure rosse** (Tav. XVI)

SR inv. n. 19878; h: 34,8 cm; Ø bocchello: 7,9 cm; Ø max (spalla): 12,1 cm; Ø piede: 8,7 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, in alcuni punti poco coprente, alcune fiammature; sovradipintura: paonazzo per la coreggia del petaso e la corda con cui è legato il sileno.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede; alto piede distinto ad anello con profilo esterno convesso rastremato verso il basso; collarino al piede; fondo con apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a ovuli intervallati da punti, inquadrato inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali, foglie e boccioli, da cui si originano tre palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a meandro spezzato intervallato da metope con motivo a croce greca inscritta su fondo nero. Stessa decorazione sotto la scena figurata.

Efebo conduce a Mida il Sileno prigioniero. Sulla sinistra efebo stante e prospiciente verso destra; indossa un petaso, tirato indietro sulla nuca, legato al collo, e un semplice himation che ricade lungo i fianchi; con la mano sinistra impugna due lance e la corda con cui è legato il Sileno, mentre quella destra è tesa in avanti con il palmo aperto. Sulla destra, reso di prospetto, Sileno, barbato, calvo, con la coda equina; è stante, girato verso l'efebo. Le mani sono legate dietro la schiena. Sopra e a fianco del Sileno iscrizione in paonazzo illeggibile.

Nikon Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 207594.

Bibliografia specifica: *Dionysos* 2012, p. 87, n. 53; *Ta Attika* 2003, 353.I101; BRUNEAU 1997, n. 25, p. 848; *Para*, 402; *ARV²*, 651.28; GRIFO, VON MATT 1964, fig. 114; PARIBENI 1963, p. 486, fig. 622; BEAZLEY 1925, 132.15.

Bibliografia di confronto: per la resa anatomica dell'efebo *ARV²*, 651.29; p. 1610; *CVA Italia 14, Palermo, Museo Nazionale 1*, III.I. c, p. 11, tav. 21, nn. 1-2; BEAZLEY 1925, 132.14; anche *CVA Great Britain 22, Aberdeen University 1*, p. 16, fig. 16.2, tav. 23, nn. 2-6; BEAZLEY 1925, 653.2; per la resa del Sileno, *ARV²*, 651.12bis; *CVA Deutschland 18, Alienburg 2*, p. 5, tav. 43, nn. 1-2; tav. 47, n. 2; per la resa del piede e della rotula visti frontalmente *Add²*, p. 276; *ARV²*, 651.11; p. 1663; BEAZLEY 1925, 131.7; *CVA France 9, Louvre 6*, III. I c, p. 38, tav. 49, nn. 7-9; per la decorazione accessoria, *Ta Attika* 2003 354.I102; anche *Ta Attika* 2003 354.I105; anche *ARV²*, 651.27.

**C54. Lekythos a figure rosse** (Tav. XVI)

SR inv. n. 19868; h: 29,4 cm; Ø bocchello: 5,9 cm; Ø spalla: 9,5 cm; Ø piede: 6,3 cm. Frammentario, ricomposto. Abrasioni, concrezioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante. Evanide in alcuni punti.

Bocchello a calice; orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del corpo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con apicatura mediana.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo filetto a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo da cui si sviluppano cinque palmette su bottone e girali. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente da doppio collarino a vernice e fascia a risparmio e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro semplice continuo verso destra. Sotto la parte figurata, fascia a risparmio con collarino centrale.

Donna panneggiata. Figura femminile gradiente e prospiciente verso destra. Benda tra i capelli; indossa ampio chitone e mantello drappeggiato. La mano sinistra è tesa in avanti con palmo rivolto verso l'alto; con la mano destra impugna sottomano una lancia. Linea di contorno a risparmio.

Dresden Painter (J. D. Beazley).

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 207659.

Bibliografia specifica: *ARV²*, 656; BEAZLEY 1925, 131.11, 147.

Bibliografia di confronto: per il motivo della donna in corsa *ARV²*, 656.16; per la decorazione accessoria sulla spalla *Adt²*, p. 277; *ARV²*, 656.15.

5

**C55. Lekythos a figure rosse** (Tav. XVI)

SR inv. n. 19863; h: (senza bocchello): 21,8 cm; Ø max (spalla): 8,5 cm; Ø piede: 5,3 cm. Bocchello mancante, integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica. Poco coprente nella porzione sotto l'ansa.

Collo cilindrico; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto ad anello con profilo esterno concavo, gola nella parte superiore; fondo con apicatura mediana.

Alla base del collo motivo a ovuli. Sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante a girali, foglie e boccioli, da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio e collarino a vernice, motivo a meandro semplice corrente verso destra. Stesso schema decorativo sotto la scena figurata.

Scena domestica. Figura femminile seduta su di klismòs e prospiciente verso destra. La folta capigliatura è raccolta in uno chignon sulla nuca; veste chitone ed himation; entrambe le braccia sono tese in avanti con i palmi delle mani aperti verso l'alto nell'atto di lanciare quattro sfere. Appeso alle spalle della donna grosso alabastron. Linea di contorno a risparmio.

Group recalling the Painter of London E 342 or the Ethiop Painter (J. D. Beazley).

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 207869.

Bibliografia specifica: *ARV²*, 671.4.

Bibliografia di confronto: per il trattamento del pannello e del volto della figura femminile *ARV²*, 671.7; p. 748; *CVA Denmark 4, Copenhagen 4*, p. 127, tav. 164, nn. 2a-2b (recalls Painter of London E 342 and l'Ethiopian Painter); anche *ARV²*, 671.2 (Pittore di Londra E 342); anche *ARV²*, 665.6; *CVA Great Britain 9, Oxford 2*, p. 116, tav. 63, nn. 13-14 (Ethiopian Painter); per la figura femminile seduta su klismòs *Ta Attika 2003*, 362.I130; *ARV²*, 670.16 (Painter of London E 342); per la decorazione accessoria sulla spalla *CVA Great Britain 19, Winchester College*, pp. 10-11, tav. 9, nn. 1-3; *ARV²*, 671.1; anche *ARV²*, 669.44; anche *Add²*, 278; *Add¹*, 136; *Para*, 521; *ARV²*, 669.45 (Pittore di Londra E 342).

5



C56. Lekythos a figure rosse (Tav. XVII)

SR inv. n. 19864; h: 22,4 cm; Ø bocchello: 4,8 cm; Ø max (spalla): 7,5 cm; Ø piede: 5,5 cm. Integro, bocchello frammentario, ricomposto. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); sovradipintura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica; sovradipintura: paonazzo per il fuoco; bianco per la benda.

Bocchello a calice; orlo piatto; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Basso piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; gola nella parte esterna del piede; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Alla base del collo ovuli separati da punti. Sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante a girali, foglie e boccioli, da cui si sviluppano palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmi e collarino, motivo a meandro spezzato continuo. Stesso schema decorativo sotto la scena figurata. Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio.

Figura femminile davanti ad altare. Figura femminile con lungo peplo gradiente a destra, ma girata a sinistra; capigliatura raccolta da bende. Braccio destro semiflesso verso sinistra con palmo della mano aperto verso l'alto. La mano destra stringe un caduceo tenuto orizzontalmente sopra l'altare. Ai piedi della figura femminile basso altare su gradino, con superficie superiore modanata, su cui arde un fuoco. Alle spalle della figura, sulla sinistra, corona.

Group recalling the Painter of London E 342 or the Ethiop Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 207870.

Bibliografia specifica: ARV², 671.5.

Bibliografia di confronto: per il motivo della donna panneggiata offerente su altare ARV², 667.12; BEAZLEY 1925, 324.10; per la resa della figura femminile *Ta Attika* 2003, 362.1129; ARV², 670.14; per la decorazione accessoria sulla spalla si veda C55.

5

**C57. Lekythos a figure rosse** (Tav. XVII)

SR inv. n. 19861; h: 32,9 cm; Ø bocchello: 6,5 cm; Ø max (spalla): 10,9 cm; Ø piede: 7,6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Ampia area di distacco della vernice sotto l'ansa. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica; sovradipintura: paonazzo per la benda dell'efebo.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Gola all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto a disco con profilo esterno leggermente convesso; sulla superficie superiore gola; fondo con apice centrale.

Orlo del bocchello, gole all'attacco del piede, estremità del piede e fondo a risparmio. All'attacco del collo motivo a ovuli. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali, foglie e boccioli, da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da due fasce a risparmio intervallate da collarino, motivo a coppie di meandri spezzati, intervallato da metope con croce greca inscritta su fondo nero. Sotto la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da due fasce a risparmio intervallate da collarino, motivo a coppie di meandri spezzati.

Efebo e Atena. Sulla destra Atena stante e prospiciente verso sinistra; veste un lungo peplo dorico con ampio kolpos; è armata con un elmo attico ad alto lophos, scudo dall'episema a serpente; con la mano destra impugna la lancia, appoggiata al suolo con il puntale. Davanti a lei, a sinistra, efebo ammantato stante e prospiciente verso destra. Con la mano sinistra impugna una piccola verga (fiaccola?).

Linea di contorno a risparmio.

Painter of Syracuse 19861, recalls Ethiop Painter (J. D. Beazley).

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 207881.

Bibliografia specifica: *ARV²*, 672.1.

Bibliografia di confronto: l'unico altro vaso attribuito da Beazley al Painter of Syracuse 19861 è il cat. n. **C58**; per la vicinanza con Group recalling the Painter of London E 342 or the Ethiop Painter si veda *Ta Attika* 2003, 363.I134; *ARV²*, 671.11; ORSI 1906, cc. 478; 483; fig. 342 (il cimiero dell'elmo copre parzialmente la decorazione accessoria); per la resa del panneggio e quella anatomica si veda *ARV²*, 665.6; *CVA Great Britain 9, Oxford 2*, p. 116, tav. 63, nn. 13-14 (Ethiop Painter).

5



C58. Lekythos a figure rosse (Tav. XVII)

SR inv. n. 19877; h: 32,4 cm; Ø bocchello: 6,3 cm; Ø spalla: 10,5 cm; Ø piede: 7,2 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Ampia area di distacco della vernice sotto l'ansa. Corpo ceramico: 10YR 8/6 (yellow); ingubbiatura: 10YR 8/8 (yellow); vernice: nera, poco brillante, in alcuni punti poco coprente; sovradipintura: paonazzo per il fuoco sull'altare.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata. Gola all'attacco del collo. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; gola al piede; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a ovuli. Sulla spalla motivo fitomorfo con fogliette e boccioli, da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a falso meandro. Sotto la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a meandro spezzato.

Nike davanti ad altare. Sulla sinistra Nike alata, stante e prospiciente verso destra. La capigliatura è raccolta in un sakkos con bottone. Veste lungo chitone e himation. Con la mano sinistra regge un alto thymiaterion, con la destra una phiale. Davanti a lei basso altare su gradino con superficie superiore a volute ioniche; su di esso arde un fuoco.

Attribuito al Syracuse 19861 Painter, recall the Ethiop Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 207882.

Bibliografia specifica: *ARV*², 672.2.

Bibliografia di confronto: si veda **C57**.

5

**C59. Lekythos a figure rosse** (Tav. XVII)

SR inv. n. 19876; h: 36,2 cm; Ø bocchello: 6,9 cm; Ø max: 12,2 cm; Ø piede: 8,7 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica, evanide in alcuni punti; sovradipintura: bianco (ormai quasi illeggibile) per il ramoscello tenuto dalla Nike.

Bocchello a calice; orlo piatto; modanatura alla base del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; modanatura all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico a profilo convesso, rastremato verso il basso; leggera modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto ad anello con gola sulla faccia superiore; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e piano d'appoggio a risparmio. Alla base del collo, tra due collarini a vernice, linguette. Sulla spalla motivo fitomorfo, da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, meandro spezzato, intervallato da metope con motivo a croce greca inscritto su campo nero. Medesimo schema figurativo sotto la parte figurata.

Nike e Zeus. Al cento piccolo altare su gradino con corpo scanalato e superficie superiore con fregio a ovuli. Sulla destra Zeus barbato, ammantato e coronato d'alloro, gradiente verso destra e girato a sinistra; con il braccio sinistro stringe un lungo bastone; il braccio destro è avvolto nell'himation. Sulla sinistra Nike, ammantata, gradiente e prospiciente verso destra; i capelli sono raccolti in un sakkos; con entrambe le mani sorregge un elemento vegetale (rametto?) in atteggiamento di offerta sopra l'altare.

Zannoni Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 207895.

Bibliografia specifica. *ARV²*, 673.11.

Bibliografia di confronto: per la scena di offerta presso altare si veda *CVA Deutschland 54, Tübingen 5*, pp. 86-87, tav. 40, nn. 4-9; anche *ARV²*, 674.19; anche *ARV²*, 674.20; per la resa del volto della figura maschile *CVA Italia 5, Bologna 1, III.I c*, p. 11, tav. 26, nn. 1-2; per la decorazione accessoria sopra la scena figurata e sulla spalla *Ta Attika 2003*, 364.I142; *Add²*, 278; *Add¹*, 136; *CVA Italia 54, Gela 3, III.I.*, p. 12, tav. 40, nn. 2, 4, 6; *ARV²*, 674.25; anche *CVA Japan 1*, p. 17, tav. 16, n. 1; anche *Add²*, 278; *Add¹*, 136; *ARV²*, 674.28; *CVA Spain 2, Madrid 2, IIII.C*, p. 7, tav. 13, n. 6; anche *Banco di Sicilia 1992*, p. 158, n.E15; *Add²*, 278; *CVA Italia 50, Palermo, Collezione Mormino 1, III.I. RF*, p. 7, tav. 6, n.1; *ARV²*, 1665.19bis; anche *CVA Italia 67, Vibo Valentia 1*, p. 37, fig. 51, tav. 28, nn. 1, 3.

5



C60. Lekythos a figure rosse (Tav. XVIII)

SR inv. n. 19869; h: 26,3 cm; Ø bocchello: 5,4 cm; Ø spalla: 8,4 cm; Ø piede: 5,9 cm. Integro; bocchello frammentario. Forti incrostazioni nella parte inferiore del ventre e del piede. Scheggiature e abrasioni diffuse. Ampia zona di distacco della vernice sotto l'ansa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: brillante; fiammature.

Bocchello a calice; modanatura all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo filetto a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo, da cui si sprigionano 5 palmette su bottone e girali. Sopra la parte figurata, tra due fasce a risparmio, motivo a meandro continuo intervallato da metope alternate in alto e in basso con inscritto motivo a punti disposti a quinconce. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Donna con specchio. Figura femminile stante e prospiciente verso destra. Folta capigliatura. Indossa ampio chitone e mantello. Con la mano sinistra regge specchio. Alle sue spalle benda appesa. Linea di contorno a risparmio.

Zannoni Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-425 a.C.

Beazley Archive vase n. 207907.

Bibliografia specifica: *ARV*², 674.22.

Bibliografia di confronto: per la resa del volto e del pannello, *CVA Japan 1*, p. 17, tav. 16, n. 1; anche *Ta Attika* 2003, 364.I142; *Add*², 278; *Add*¹, 136; *CVA Italia 54, Gela 3*, III.I., p. 12, tav. 40, nn. 2, 4, 6; *ARV*², 674.25; per la benda appesa alle spalle della donna *Add*², 278; *Add*¹, 136; *ARV*², 674.28; *CVA Spain 2, Madrid 2*, III.C, p. 7, tav. 13, n. 6; per la decorazione accessoria si veda **C59**.

5



C61. Lekythos a figure rosse (Tav. XVIII)

SR inv. n. 19870; h: 24,9 cm; Ø bocchello: 5,6 cm; Ø spalla: 8,2 cm; Ø piede: 5,9 cm. Integro, bocchello frammentario. Ampie scheggiature sul ventre. Concrezioni all'ansa e all'interno del bocchello. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, in alcune parti evanide. Fiammature.

Bocchello a calice; orlo piano; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno inclinato; gola nella parte superiore del piede. Fondo con ombelicatura e apice mediano.

Bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo collarino a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo, da cui si sprigionano cinque palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata motivo a meandro continuo, inquadrato inferiormente da fascia a risparmio. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Donna con cista. Figura femminile stante e prospiciente verso destra. Folta capigliatura. Veste lungo chitone e mantello. Con le mani regge una cassetta. Alle spalle è appesa una benda.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Zannoni Painter (A. Pace)

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: per la donna con cista *ARV²* 674.26; per il panneggio della donna ammantata *ARV²* 674.35; *CVA Italia* 53, *Gela* 3, III.I, p. 12, tav. 40, n. 6; per la decorazione accessoria si veda **C59**.



C62. Lekythos a figure rosse (Tav. XVIII)

SR inv. n. 19867; h: 30 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø max (spalla): 9,7 cm; Ø piede: 6,6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica. In alcuni punti poco coprente; sovradipintura: paonazzo per il liquido versato dalla phiale e per la fiamma sull'altare.

Bocchello a calice; orlo piatto; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Gola all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto a disco con gola sulla superficie esterna; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo collarino. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali, da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente da due collarini a vernice intervallati da fascia a risparmio e inferiormente da un collarino, motivo a meandro semplice continuo verso destra. Sotto la scena figurata kyma ionico inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio.

Libagione su altare. Nike stante, prospiciente a destra davanti ad altare su basso gradino, con superficie superiore con doppia

modanatura, e fregio con kyma ionico; indossa corona con elementi vegetali, lungo chitone e himation. Con la mano destra versa del liquido (vino?) da una patera ombelicata sull'altare; la mano sinistra è tesa in avanti con il palmo rivolto verso l'alto. Sulla superficie dell'altare arde un fuoco.

Linea di contorno a risparmio.

Sul fondo graffito: ⊕

Bowdoin Painter (R. Panvini)

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 500.25.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Nike offerente presso altare si veda *ARV²*, 679.47; anche *ARV²*, 679.49; anche *CVA Deutschland* 70, *Giessen* 1, pp. 51-52, tav. 35, nn. 7-10; *ARV²*, 679.50; anche *ARV²*, 679.52; anche *Para*, p. 405; *ARV²*, 680.54; anche *CVA Denmark* 4, *Copenhagen* 4, p. 127, tav. 165, n. 3; *ARV²*, 680.55; p. 692; anche *Add²*, p. 279; *Add¹*, p. 136; *CVA Deutschland* 42, *Mainz* 1, p. 79, tav. 37, n. 12; *ARV²*, 680.55bis; anche *ARV²*, 680.56; *CVA Italia* 14, *Palermo, Museo Nazionale* 1, III.I c, p. 13, tav. 23, n.3; BEAZLEY 1925, 139.32-33.



C63. Lekythos a figure rosse (Tav. XVIII)

SR inv. n. 19866; h: 30,8 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø max (spalla): 9,8 cm; Ø piede: 6,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 7/4 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 7/6 (yellow); vernice: nera, poco brillante, poco coprente in alcuni punti; sovradipintura: bianco (non conservato): elemento vegetale in mano alla Nike; paonazzo (non più leggibile): fuoco sull'altare.

Bocchello a calice; orlo piatto; gola all'attacco del collo; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo ovoide rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto a disco con profilo esterno convesso; gola nella parte superiore del piede; fondo con ombelicatura e apicatura mediana.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, collarino a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente da due collarini a vernice e inferiormente da collarino a vernice, motivo a meandro semplice corrente verso destra.

Nike in volo davanti ad altare. Figura femminile alata, stante e prospiciente verso destra davanti a basso altare; indossa corona con elementi vegetali, lungo chitone e himation. Il braccio sinistro è flesso in avanti e tiene tra l'indice e il pollice un piccolo ramoscello; con la mano destra impugna una oinochoe trilobata con ansa sormontante. Ai piedi della figura femminile, a destra, piccolo altare su gradino con superficie superiore a doppia modanatura e kyma ionico; sulla superficie superiore arde un fuoco.

Linea di contorno a risparmio.

Manner of Bowdoin Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 208239

Bibliografia specifica: *ARV²*, 690.4; BEAZLEY 1925, 140.35.

Bibliografia di confronto: per il motivo della Nike offerente ad altare si veda **C62**.

5



C64. Lekythos a figure rosse (Tav. XIX)

SR inv. n. 19873; h: 18,8 cm; Ø bocchello: 4,8 cm; Ø spalla: 7 cm; Ø piede: 4,8 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante; fiammature; sovradipintura: paonazzo per la taenia dell'efebo.

Bocchello a echino; orlo piano; collo cilindrico; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, tra due collarini, motivo a linguette. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali, da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone; tra le palmette punti. Sopra la scena figurata fascia a risparmio inquadrata superiormente da collarino a vernice; sotto motivo a meandro semplice corrente a destra, tra due fasce a risparmio.

Efebo con halteres. Giovane efebo nudo semiflesso in avanti nell'atto di saltare con gli halteres. Alle sue spalle borsa (?) appesa. Linea di contorno a risparmio.

Bowdoin Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 208105.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 368.I157; *ARV²*, 684.147.

Bibliografia di confronto: per il confronto nella produzione del Bowdoin Painter con soggetti legati alle attività efebiche nella palestra si veda KORZUS 1984, p. 97, n. 30; anche *ARV²*, 684.145; *CVA Greece 2, Athens, National Museum 2*, III.I c, p. 9, tav. 12, nn. 6-7; anche *ARV²*, 684.146; BEAZLEY 1925, 141.77-79; anche *ARV²*, 684.148; *CVA Italia 14, Palermo, Museo Nazionale 1*, III.I c, p. 14, tav. 14, nn. 3-4; anche *ARV²*, 691.18.

5



C65. Lekythos a figure rosse (Tav. XIX)

SR inv. n. 19903; h: 17,4 cm; Ø bocchello: 4 cm; Ø spalla: 6,5 cm; Ø piede: 4,5 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature al bocchello, incrostazioni all'interno del bocchello, all'ansa e nella parte inferiore del piede. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide e poco coprente in alcuni punti.

Bocchello a echino; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attaccatura del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a linguette inquadrate superiormente e inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali e foglioline, da cui si sprigionano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata collarino a vernice e fascia a risparmio; sotto la parte figurata motivo a doppia fila di punti sfalsati, inquadrate superiormente e inferiormente da fascia a risparmio tra due collarini a vernice.

Toro prospiciente verso destra. Alle sue spalle albero spoglio con cinque rami.

Bowdoin Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 208136.

Bibliografia specifica: *ARV²*, 685.178.

Bibliografia di confronto: per scene con soggetti animali nella produzione del Bowdoin Painter si veda *Ta Attika* 2003, 369.I162; *Para*, p. 406; *ARV²*, 685.170; anche *ARV²*, 1666.178bis; anche *BIERS* 2004, pp. 45-46, n. 47, tav. 14.

5



C66. Squat-lekythos a figure rosse (Tav. XIX)

SR inv. n. 19858; h: 10,3 cm; Ø bocchello: 3,2 cm; Ø max: 6,4 cm; Ø piede: 5,4 cm. Integro. Scheggiature concrezioni e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante; riflessi metallici.

Bocchello a echino; collo cilindrico a profilo concavo; spalla arrotondata; gola alla base del collo e alla spalla; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo globulare. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto profilato ad anello; doppia gola sulla superficie superiore del piede.

Orlo del bocchello collo e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sotto la scena figurata collarino a risparmio.

Libagione. Nike in volo verso destra; veste lungo chitone e himation; con le mani tende in avanti una phiale nell'atto di libare. Davanti a lei piccolo altare su gradino e con superficie superiore concava.

Linea di contorno a risparmio

Inedito.

Seireniske Painter (A. Pace)

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo della Nike offerente presso altare si veda *ARV²*, 706.10; anche *ARV²*, 707.1; *CVA Great Britain 11, Cambridge 2*, p. 61, tav. 16, n. 4; anche *ARV²*, 702.16; anche *ARV²*, 702.17; *CVA Deutschland 7, Karlsruhe 1*, p. 32, tav. 26, n. 7; anche *ARV²*, 703.36.

5



C67. Lekythos a figure rosse (Tav. XIX)

SR inv. n. 19874; h: 19,8 cm; Ø bocchello: 3,9 cm; Ø spalla: 6,9 cm; Ø piede: 5 cm. Frammentario, ricomposto. In parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Parte della spalla mancante. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera; coprente, brillante, fiammature.

Bocchello a echino; orlo piatto; collo cilindrico; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto a disco con profilo esterno leggermente convesso; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla quattro palmette. Collarino a vernice sulla spalla. Sopra la parte figurata, inquadrata superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, meandro semplice corrente a destra. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Donna. Figura femminile gradiente verso destra, ma prospiciente verso sinistra. Capelli raccolti nel sakkos; indossa largo chitone e corto mantello. Con la mano sinistra tiene un lembo del chitone; braccio destro teso all'indietro; mano con palmo aperto.

Aischines Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 208696.

Bibliografia specifica: *ARV²*, 713.119; BEAZLEY 1925, 321.23.

Bibliografia di confronto: per il motivo della 'woman running' si veda *CVA Rumania 2, Bucarest 2*, p. 22, tav. 25, n. 3; anche *ARV²*, 712.88; BEAZLEY 1925, 321.14; *CVA Denmark 4, Copenhagen 4*, p. 127, tav. 165, n. 2; anche *ARV²*, 712.89; *CVA Deutschland 4, Braunschweig 1*, p. 36, tav. 28, n. 11; BEAZLEY 1925, 321.15; anche *ARV²*, 712.97; anche *ARV²*, 712.100; anche *ARV²*, 712.101; anche *Add²*, p. 282; *Add¹*, p. 138; *CVA Czech Republic 1, Prague 1, Université Charles 1*, p. 49, tav. 40, n.1; *ARV²*, 712.108; anche *ARV²*, 713.124; BEAZLEY 1925, 321.21.

5



C68. Lekythos a fondo bianco (Tav. XX)

SR inv. n. 19897; h (alla spalla): 26,7 cm; Ø spalla: 13,1 cm; Ø piede: 8,6 cm.

Frammentario, ricomposto. Bocchello, collo, ansa e parte della spalla integrati. Superficie abrasa, scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: bianco per il corpo, 7.5YR 7/8 (reddish yellow) per il piede; vernice: nera, opaca, poco coprente; sovradipintura: bruno per la colonna e per lo specchio; paonazzo per la veste, per il kalathos e parte della decorazione accessoria.

Spalla schiacciata; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo a doppio gradino; fondo con ombelicatura e apice centrale. Piede e fondo a risparmio. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali, foglie e boccioli, da cui si sviluppano palmette a ventaglio. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, meandro spezzato corrente a destra, intervallato da metope con croce greca inscritta su fondo nero. Sotto la parte figurata fascia a risparmio e collarino sovradipinto.

Donna su klismòs. Al centro figura femminile seduta su klismòs prospiciente verso destra. Sulla testa fascia; indossa lungo chitone e himation. Con la mano destra regge uno specchio. Per terra davanti a lei kalathos. Appese sopra di lei lekhytos e benda. Ai suoi piedi piccolo volatile. Alle sue spalle colonna dorica.

Inedito.

Timokrates Painter (A. Pace)

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: per la figura femminile con kalathos si veda *ARV²*, 743.7; per la colonna alle spalle della figura principale *Add²*, 284; *Add¹*, 139; *Para*, 521; *ARV²*, 743.1; 1561; 1668; per i tratti del volto *ARV²*, 743.4; p. 1582; *CVA USA 4, Baltimore 1*, pp. 43-54, tav. 39, nn. 1a-1b; anche BOARDMAN 1989, p. 130; fig. 252; *Add²*, 284; *Add¹*, 139; *ARV²*, 743.5; anche *ARV²*, 743.8; per la decorazione accessoria sulla spalle e sopra la parte figurata *ARV²*, 743.7.



C69. Lekythos a fondo bianco

SR inv. n. 19902; h: 16, 3 cm; Ø bocchello: 3,1 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 4,1 cm.

Integro. Concrezioni su tutta la superficie. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow) per il collo e il piede, bianco per il ventre; vernice: nera, opaca, poco coprente con resa cromatica disomogenea.

Bocchello a echino, orlo piatto, gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo punti. Sulla spalla catena di boccioli di loto. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro semplice; sotto la parte figurata collarino a risparmio.

Scena funebre. Efebo avvolto in ampio pannello davanti a sema funerario su piccolo tumulo.

Inedito.

Tymbos Group (A. Pace)

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo della figura panneggiata davanti a tomba *CVA France 36, Nantes*, p. 51, tav. 33, nn. 6-8; anche *ARV²*, 762.34; per la forma e decorazione accessoria *CVA Deutschland 87, München* 15, pp. 36-37, tav. 15, n.5, tav. 6, nn. 5-7; *ARV²*, 759.10; anche *ARV²*, 760.2; *CVA Deutschland 87, München* 15, p. 33, tav. 13, nn. 1-4; anche *ARV²*, 762.30.

B



C70. Stemless-cup a figure rosse (Tav. XX)

SR inv. n. 19910; h: 8 cm; Ø orlo: 23,2 cm; Ø max (anse incluse): 32,7 cm; Ø piede: 11,4 cm.

Frammentario, ricomposto. Parzialmente integrato. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, evanide, poco coprente.

Orlo arrotondato inclinato verso l'esterno; labbro rientrante.; gola sotto il labbro. Vasca a carena con risega al labbro. Anse a bastoncino profilate a omega, impostate sotto il labbro. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello.

Vasca a vernice. Sotto le anse, palmetta a ventaglio su bottone e girali, da cui si sprigionano due motivi fitomorfi a girali e fogliette. Punti a fianco delle palmette. Sul fondo motivo a bersaglio.

Lato A: sulla sinistra sileno gradiente verso destra. Sulla destra donna ammantata seduta su cuscini; nella mano sinistra phiale. Mano destra al ginocchio.

Lato B: sulla sinistra sileno gradiente verso destra. Sulla destra donna ammantata seduta su cuscini; nella mano sinistra skyphos; mano destra tesa in avanti con palmo aperto.

Linea di contorno a risparmio.

Splanchnopt Painter (J. D. Beazley).

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 211894.

Bibliografia specifica: *ARV²*, 898.138.

Bibliografia di confronto: per la resa del volto della figura femminile si veda *ARV²*, 892.9; BEAZLEY 1925, 278.8; anche *ARV²*, 892.10bis; anche *ARV²*, 892.11; *CVA Italia 30, Firenze 3*, III. I, p. 19, tav. 112, nn. 1-3; anche *ARV²*, 892.10.

B



C71. Kanharos conformato a volto femminile (Tav. XXI)

SR inv. n. 24495; h: 17,3 cm; Ø orlo: 12,8 cm; Ø piede: 7,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante; sovradipintura: paonazzo per i capelli.

Orlo inclinato; labbro esoverso; anse a nastro impostate verticalmente all'orlo; corpo profilato a volto femminile. Piede distinto profilato a disco.

Sotto il labbro, su una faccia, motivo a losanghe su più registri intervallato da punti, sull'altra, motivo a zig-zag su più registri intervallato da punti.

Su entrambe le facce vaso conformato a volto femminile: da un lato volto di donna con folta capigliatura a onde sulla fronte; naso dritto; bocca carnosa. Occhi a mandorla con grande pupilla centrale; sopracciglia arcuate. Ampi padiglioni auricolari; orecchini ai lobi. Dettagli dipinti.

Sull'altro lato volto di donna con capigliatura a lumachelle sulla fronte; naso dritto; bocca carnosa. Occhi a mandorla con grande pupilla centrale; sopracciglia arcuate. Ampi padiglioni auricolari; orecchini ai lobi. Dettagli dipinti.

Class G: the London Class (J. D. Beazley)

Datazione: 475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 218357.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 322.G75; *AddP*, 386; *Para*, 502; *ARV²*, 1533.1; ORSI 1906, c. 310, figg. 210-211.

Bibliografia di confronto: per la resa fisiognomica del volto *ARV²*, 1533.4; anche *AddP*, 386; *ARV²*, 1533.2; anche *ARV²*, 1533.5; anche *ARV²*, 1533.6; anche *ARV²*, 1533.7; anche KEULS 2004, p. 23, fig. 5; *AddP*, 386; *ARV²*, 1534.10; 1697.

5



C72. Anfora nolana a figure rosse (Tav. XXI)

SR inv. n. 19859; h: 32,6 cm; Ø orlo: 14,7 cm; Ø piede: 8,4 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, coprente; fiammature. Sovradipintura: paonazzo per le fasce delle capigliature della Nike, dell'efebo e dell'uomo barbato; per la coreggia del petaso al collo dell'efebo.

Bocca a basso echino con gola nella parte interna; orlo piano; labbro esovero; collo cilindrico a profilo concavo; spalla arrotondata. Due anse a nastro con costolatura mediana impostate verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del collo. Corpo ovoido rastremato nella porzione inferiore. All'attacco del piede modanatura tra due scozie. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso. Fondo con ombelicatura mediana.

Decorazione accessoria:

Lato A: sotto la scena figurata, tra due fasce a risparmio, meandro continuo intervallato da metope con motivi inscritti a croce greca su campo nero.

Lato B: sotto la scena figurata, tra due fasce a risparmio, motivo a meandro semplice corrente a destra.

Decorazione principale:

Lato A: partenza di guerriero. Sulla sinistra Nike alata stante e prospiciente verso destra. I capelli sono raccolti da bende; veste lungo chitone e himation. Con le mani regge phiale in atto di libare. La fronteggia sulla destra efebo stante reso frontalmente e prospiciente verso sinistra; benda tra i capelli. Indossa corta tunica e clamide; petaso legato al collo. Braccio destro semi proteso in avanti con il palmo della mano verso l'alto. Con la sinistra stringe due lance.

Lato B: uomo barbato. Figura barbata stante e prospiciente verso sinistra. Benda tra i capelli; indossa lungo chitone e ampio mantello. Con la destra impugna un bastone.

Linea di contorno a risparmio.

Achilles Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 450-445 a.C.

Beazley Archive vase n. 213860.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 381.L2; OAKLEY 1997, p. 121, tavv. 22 C-D, 49F (A-B); *ARV²*, 990.39; *CVA Italia 17, Siracusa 1*, III.I., p. 6, tav. 8, n. 3; BEAZLEY 1925, 373.29.

Bibliografia di confronto: per il motivo della Nike libante davanti ad efebo OAKLEY 1997, fig. 28A, tav. 32B, n. 51A; *ARV²*, 990.50; p. 1676; BEAZLEY 1925, 374.32; anche OAKLEY 1997, tav. 81A-B; OAKLEY 1990, tav. 108, n. 137bis; *Add²*, p. 312; *ARV²*, 993.91; BEAZLEY 1925, 375.48; per il motivo dell'uomo

barbato con bastone spesso ricorrente sui lati B delle anfore nolane del Pittore di Achille si veda OAKLEY 1997, tav. 10A, n. 45E (A, B); *ARV²*, 988.9; anche *ARV²*, 989.22; anche OAKLEY 1997, tav. 16 A-B, n. 47C; *Add²*, 311; *Para*, 437; *ARV²*, 989.23; anche *ARV²*, 989.35; *CVA Deutschland 6, München 2*, p. 11, tav. 62, n1, tav. 63, n. 5; BEAZLEY 1925, 374.30.

5



C73. Lekythos a figure rosse (Tav. XXII)

SR inv. n. 19894; h: 34,2 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 10 cm; Ø piede: 7,4 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/3 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. Evanide e poco coprente in alcuni punti. Fiammature.

Bocchello a calice, orlo piatto, modanatura all'attacco del bocchello; lungo collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; gola nella parte superiore del piede; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio Alla base del collo, inquadrato inferiormente da un collarino a vernice, motivo a ovuli. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali e foglie, da cui si sviluppano palmette a ventaglio su girali. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, gruppi di meandri correnti alternativamente a destra e a sinistra, intervallati da metope con inscritta croce di S. Andrea tra punti, alternativamente pendenti dall'alto o dal basso. Sotto la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro semplice corrente verso destra.

Sulla sinistra figura femminile alata, stante e prospiciente verso destra; indossa lungo chitone e himation; la mano sinistra regge l'himation, la mano destra è tesa in avanti con il palmo aperto. Sulla destra, di prospetto, efebo vestito di semplice himation; è stante e prospiciente verso sinistra; il braccio sinistro è avvolto nel pannello, quello destro è disteso lungo il fianco.

Linea di contorno a risparmio.

Achilles Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 435-430 a.C. (J. Oakley)

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 383.L6; OAKLEY 1997, p. 132, n. 132, tav. 81 C-D; *ARV²*, 993.92.

Bibliografia di confronto: per il motivo della Nike con efebo nella produzione dell'Achilles Painter **C72**; per la decorazione accessoria alla spalla OAKLEY 1997, tav. 76C; *Add²*, 312; *Add¹*, 152; *ARV²*, 993.84; BEAZLEY 1925, 376.58; anche *Ta Attika* 2003, 383.L7; OAKLEY 1997, figg. 7B, 7E, tav. 82A-B; *ARV²*, 993.93; *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, p. 27, tav. 36, nn. 1-2; BEAZLEY 1925, 375.53; per la decorazione sopra e sotto la parte figurata *AWL*, fig. 5, d; anche OAKLEY 1997, tav. 82 C-D; *ARV²*, 993.94; *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, p. 28, tav. 36, nn. 3-4; BEAZLEY 1925, 375.52; anche OAKLEY 1997, tav. 76B; *Add²*, 312; *ARV²*, 993.82; *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, p. 30, tav. 39, n. 2.

B

**C74. Lekythos a figure rosse (Tav. XXII)**

SR inv. n. 19862; h: 31,2 cm; Ø bocchello: 6,1 cm; Ø spalla: 9,5 cm; Ø piede: 6,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Ampie aree di distacco della vernice. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, coprente; in alcuni punti evanide.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Gola all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno leggermente convesso. Gola nella superficie superiore del piede. Fondo con apicatura mediana.

Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo ovuli separati da punti, inquadrati inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali e fogliette, da cui si sviluppano tre palmette su bottone e girali. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a risparmio, fregio con meandro corrente spezzato intervallato da metope, con motivo inscritto a croce di S. Andrea tra punti, disposte alternativamente in alto e in basso. Sotto la scena figurata, inquadrato inferiormente e superiormente da collarino a risparmio, motivo a meandro semplice continuo a destra.

Nike in volo davanti ad un altare. Al centro Nike alata rappresentata frontalmente, in volo verso sinistra e prospiciente verso destra. Folta capigliatura raccolta in uno chignon sulla nuca. Veste lungo chitone decorato e himation. Entrambe le braccia sono stese in avanti con i palmi rivolti verso l'alto. Davanti a lei basso altare su gradino profilato a capitello ionico.

Linea di contorno a risparmio.

Manner of Achilles Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 475-425 a.C.

Beazley Archive vase n. 214055.

Bibliografia specifica: OAKLEY 1997, pp. 159-160, n. M 15, tav. 168 A; *ARV²*, 1003.19; BEAZLEY 1925, 379.2.

Bibliografia di confronto: per il motivo della Nike in volo OAKLEY 1997, fig. 18A, tav. 43C-D; *ARV²*, 991.63; BEAZLEY 1925, 375.45; anche OAKLEY 1997, tavv. 37A, 66; *ARV²*, 992.73; per il motivo accessorio alla spalla *Ta Attika* 2003, 382.L3; OAKLEY 1997, tav. 73A-C; *Add²*, 312; *ARV²*, 993.80; BEAZLEY 1925, 375.50; per la decorazione sopra e sotto la scena figurata si veda **C73**.

B

C75. Lekythos a figure rosse frammentaria.



(Da ORSI 1906, fig. 233).

Non reperibile.

Phiale Painter (J. D. Beazley)

440-435 a.C. (J. Oakley)

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 392-393.L42; OAKLEY 1990, p. 88, n. 136, tav. 107-b; *ARV²*, 1022.136; ORSI 1906, c. 312, fig. 233.

Bibliografia di confronto: per le figure miniaturistiche sulle spalle delle black-lekythoi del Phiale Painter si veda *Ta Attika* 2003, 393.L43; OAKLEY 1990, p. 88, n. 127, tav. 107c; *ARV²*, 1022.137; ORSI 1906, cc, 328-329, fig. 245; anche *Ta Attika* 2003, 392.L41; OAKLEY 1990, pp. 87-88, n. 133, tavv. 105a e 106a; *Add²*, 316; *ARV²*, 1022.33; anche OAKLEY 1990, n. 134, tav. 105b, 106b; *Add²*, 316; *ARV²*, 1022.34.

5



C76. Cratere a calice a figure rosse (Tav. XXIII)

SR inv. n. 19846; h: 32 cm; Ø orlo: 32,4 cm Ø piede: 14,5 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e incrostazioni diffuse. Su tutto il corpo presenza di numerosi fori circolari per grappe, riferibili probabilmente a un restauro antico. Corpo ceramico: 7.5 YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante. Fiammature.

Orlo arrotondato, labbro estroflesso con doppia gola all'attacco con il corpo e sotto l'orlo. Corpo campaniforme rastremato verso il basso. Anse a bastoncino impostate verticalmente nella parte inferiore del ventre. Modanatura all'attacco del piede. Alto piede, con gola nella faccia superiore; fondo profilato a tromba.

Fascia a risparmio all'interno della vasca; gole a risparmio al labbro e sul piede. Sul labbro motivo a foglie dall'alloro. Sotto il fregio figurato, tra due collarini, motivo a meandro continuo a sinistra interrotto da motivo a croce e punti o motivo a cinque punti disposti a quinconce. Vasca, anse, piede a vernice. Fondo a risparmio.

Fregio superiore: corsa di efebi a cavallo. Teoria di sei efebi nudi a cavallo in galoppo verso destra; sono separati in due gruppi di tre da una figura di adulto stante, barbato, ammantato, prospiciente verso sinistra, dotato di bastone e lancia; gli efebi sono rappresentati al galoppo nell'atto di oltrepassare il traguardo costituito da due cippi. Alcuni degli efebi sono dotati di corto bastone.

Fregio inferiore: komos. Sei efebi ammantati e coronati si dirigono verso destra. Alcuni impugnano un bastone, uno ha in mano un piccolo recipiente.

Linea di contorno a risparmio.

The Group of Polygnotos: undetermined (G. Giudice)

Datazione: 450-425 a.C.

Beazley Archive vase n. 14285

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 486.pL5; *CVA Italia 17, Siracusa 1*, III.I, p. 7, tav. 11, nn. 2-3.

Bibliografia di confronto: per il komos degli efebi ammantati *Para*, 444; *ARV²*, 1047.21; BEAZLEY 1925, 401.12; anche *Para*, 446; *ARV²*, 1064.2; *CVA Italia 6, Lecce 2*, p. 7, tav. 9, nn. 4-5; per la decorazione accessoria sotto il labbro e sotto la scena figurata BOARDMANN 1990, p. 63 fig. 155 (Pantoxena Painter); *Add²*, 321; *ARV²*, 1050.4; *CVA Italia 17, Siracusa 1*, III.I, pp. 7-8, tav. 11, nn. 4-5; BEAZLEY 1925, 405.4.

5



C77. Cratere a colonnette a figure rosse (Tav. XXIV)

SR inv. n. 19844; h: 38,6 cm; Ø orlo: 30,5 cm; Ø piede: 16 cm.

Frammentario; ricomposto; in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 6/6 (light red); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica. Evanide in alcuni punti.

Orlo inclinato, labbro ripiegato e pendente con profilo leggermente concavo. Collo cilindrico; breve spalla arrotondata; due anse a colonnette impostate verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Alto piede distinto sagomato a doppio gradino con modanatura all'attacco del corpo. Fondo profilato ad anello.

Sull'orlo, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso, intervallati da punti. Sulle placchette delle anse, palmetta a ventaglio su girali e bottone, avvolta da motivo fitomorfo a girali; sotto i girali foglie cuoriformi. Sul labbro, fregio a doppia fila di punti tra filetti. Sul collo, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio e collarino a vernice, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso, intervallati da punti. Sulla spalla linguette; ai lati della scena figurata fregio a doppia fila di punti tra filetti. Raggi sul fondo. Interno della vasca a vernice. Fondo a risparmio.

Lato A: scena di ratto (Borea e Orizia). Al centro figura maschile alata (Borea), barbata, prospiciente e gradiente verso destra; alla cintola panneggiato; entrambe le braccia sono protese in avanti. Alla destra figura femminile gradiente verso destra, ma girata a sinistra in atto di fuga (Orizia); i capelli sono raccolti in uno chignon sulla nuca; veste lungo chitone e himation avvolto sul braccio sinistro; braccio sinistro semiflesso verso destra e braccio destro verso sinistra; entrambi i palmi delle mani sono aperti in avanti. Alle spalle di Borea, figura femminile gradiente verso sinistra, ma girata a destra; i capelli sono raccolti in uno chignon sulla nuca; veste chitone e himation avvolto sul braccio destro.

Lato B: scena di corteggiamento. Donna tra due efebi panneggiati appoggiati su bastoni. Al centro figura femminile, strettamente avvolta nell'himation, stante e prospiciente verso sinistra; i capelli sono raccolti in uno chignon sulla nuca; le braccia sono lungo i fianchi. A sinistra figura efebica panneggiata, stante e prospiciente verso destra; il torso è semiflesso in avanti, appoggiato ad un lungo bastone; la mano destra è tesa in avanti con il palmo aperto. A destra figura maschile panneggiata, stante e prospiciente verso sinistra; il torso è semiflesso in avanti e appoggiato ad un lungo bastone. La mano destra è appoggiata al fianco destro, quella sinistra è tesa in avanti con il palmo aperto.

Linea di contorno a risparmio.

Nausicaa Painter (Beazley)

Datazione: 450-425 a.C.

Beazley Archive vase n. 214670

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 398.L58; GIUDICE RIZZO 2002, pp. 154-155, tav. 20, n. 4; MANNACK 2001, p. 139, N.31; *Add²*, 330; *Para*, 452; *ARV²*, 1109.31.

Bibliografia di confronto: per la scena con efebi sul lato B si veda *Ta Attika* 2003, 398.L60; MANNACK 2001, p. 139, N.37, tav. 5; *ARV²*, 1109.37; BEAZLEY 1925, 253.8; anche *ARV²*, 1109.29; *CVA Italia 5, Bologna 1*, III.I c, p. 14, tav. 32, nn. 1-2; anche *ARV²*, 1109.28; BEAZLEY 1925, 253.9; *CVA Italia 5, Bologna 1*, III.I c, p. 21, tav. 48, nn. 1-3; per la decorazione accessoria sul labbro, sul collo e attorno alla parte figurata *ARV²*, 1109.36; anche *ARV²*, 1108.20; anche *Add²*, 330; *ARV²*, 1108.18; per la decorazione accessoria sulla superficie superiore del labbro e sulle placchette *ARV²*, 1109.29; *CVA Italia 5, Bologna 1*, III.I c, p. 14, tav. 32, nn. 1-2; anche *ARV²*, 1109.28; BEAZLEY 1925, 253.9; *CVA Italia 5, Bologna 1*, III.I c, p. 21, tav. 48, nn. 1-3.

B



C78. Lekythos a figure rosse (Tav. XXV)

SR inv. n. 19871; h: 25,4 cm; Ø bocchello: 5,3 cm; Ø max (spalla): 8,1 cm; Ø piede: 6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, metallica. Evanide in alcuni punti.

Bocchello a calice; orlo piatto; collo cilindrico; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello; gola al piede; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrature superiormente e inferiormente da due collarini intervallati da fascia a risparmio. Sulla spalla motivo fitomorfo, da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente fascia a risparmio, motivo a meandro corrente spezzato, interrotto da metope con inscritti punti disposti a scacchiera.

Nike con benda. Nike gradiente e prospiciente verso destra; indossa sakkos con bottone, lungo chitone e mantello diagonale; con entrambe le mani, tese in avanti in segno di offerta, porta una benda.

Selinus Painter (J. D. Beazley)

Datazione: 450-425 a.C.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 402.L78; *ARV²*, 1200.1.

Bibliografia di confronto: per la decorazione accessoria alla spalla e sopra la parte figurata *Add²*, 343; *ARV²*, 1200.4; anche LAZAROW 1990, p. 73, n. 25; *Para*, 462; *ARV²*, 1686.5; anche *ARV²*, 1200.2.

B



C79. Lekythos a figure rosse (Tav. XXV)

SR inv. n. 19904; h (conservata): 11,2 cm; Ø spalla: 5,6 cm; Ø piede: 3,9 cm.

Frammentario, bocchello mancante e integrato. Scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 8/4 (pink); vernice: nera, opaca ed evanide. Fiammature.

Collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura centrale.

Piede, gola del piede, fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli. Sopra la parte figurata, meandro continuo spezzato, intervallato metope con inscritto motivo a scacchiera. Sotto la parte figurata kyma ionico, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio.

Sfinge alata con coda serpeggiante, girata a sinistra con volto di prospetto; davanti colonna dorica.

Group of Palermo 16 (J. D. Beazley)

Datazione: 430-425 a.C.

Beazley Archive vase n. 215947.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 403.L82; *ARV²*, 1204.3.

Bibliografia di confronto: per altre lekythoi del Group of Palermo 16 con soggetto animale LEZZI-HAFTER 2003, p. 185, n. 9, tav. 1, n.3; *Para*, 462; *CVA Pologne 6, Warsaw 3*, p. 18, tav. 40, nn. 1-2, tav. 41, n. 1; *ARV²*, 1687.10; per la forma e la decorazione accessoria COOK 1991, pp. 220-221; anche LEZZI-HAFTER 2003, p. 188, n. 25, tav. 2, n. 4; *ARV²*, 1204.2.

5



C80. Skyphos attico di tipo C (Tav. XXV)

SR inv. n. 19915; h: 6,4 cm; Ø orlo: 8,5 cm; Ø piede: 4,8 cm.

Integro, scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente, evanide all'orlo.

Orlo arrotondato; vasca a calotta. Due prese a bastoncino profilate a omega impostate orizzontalmente all'orlo. Piede distinto ad anello.

Fondo a risparmio. Raggi sul fondo del ventre. Motivo a bersaglio sul fondo.

Inedito.

Skyphos attico di tipo C

Datazione: fine VI sec. a.C. – inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora XII*, pp. 81-83, nn. 308-312, p. 257, tav. 14; da contesti sicelioti, MICHELINI 2009, pp. 172-173, nn. 31-32; KUNSTERMANN GRAF 2002, p. 151, n. 84/O 427, tav. 39 (Selinunte); LYONS 1996, p. 141, n. 4-25, tav. 17 (Morgantina).

5



C81. Skyphos attico di tipo C (Tav. XXV)

SR inv. n. 19915; h: 7,3 cm; Ø orlo: 8,8 cm; Ø piede: 5,1 cm.

Integro, scheggiature e abrasioni all'orlo. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente, evanide, fiammature.

Orlo arrotondato; vasca a calotta. Due prese a bastoncino profilate a omega impostate orizzontalmente all'orlo. Piede distinto ad anello.

Estremità del piede e fondo a risparmio. Due collarini sovradipinti all'altezza delle anse; nella parte inferiore del corpo raggi. Sul fondo motivo a bersaglio.

Inedito.

Skyphos attico di tipo C

Datazione: inizio V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora XII*, p. 257, nn. 315-316, tav. 14; da contesti sicelioti, MICHELINI 2009, pp. 172-173, n. 32.

↳



C82. Skyphos attico di tipo C (Tav. XXVI)

SR inv. n. 19915; h: 5,8 cm; Ø orlo: 7,8 cm; Ø piede: 4,1 cm.

Frammentario, ricomposto. Area dell'orlo e delle anse fortemente abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente, evanide.

Orlo arrotondato; vasca a calotta. Due prese a bastoncino profilate a omega impostate orizzontalmente all'orlo. Piede distinto ad anello.

Piede e fondo a risparmio. Due collarini a vernice nella parte inferiore del ventre. Motivo a bersaglio con punto centrale sul fondo.

Inedito.

Skyphos attico di tipo C.

Datazione: fine VI – inizio V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora XII*, p. 256, n. 304, tav. 14.

↳



C83. Kylix a vernice nera (Tav. XXVI)

SR inv. n. 47445; h: 8,4 cm; Ø orlo: 17,2 cm; Ø piede: 8,2 cm.

Frammentario; ricomposto. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca.

Orlo inclinato, labbro rientrante; spalla carenata; corpo lenticolare; anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro; vasca a calotta; alto piede distinto a tromba.

Estremità del piede e fondo a risparmio.

Inedito.

Type C, concave lip.

500-480 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora XII*, p. 264, n. 409, tav. 19; da contesti sicelioti, MICHELINI 2009, pp. 159-160, nn. 1-2 con bibliografia; EQUIZZI 2006, pp. 467-468, nn. 224-227, tavv. 59-60; DI STEFANO 2009, p. 36, fig. 39 (Palermo); LYONS 1996, p. 200, n. 28°-3, tav. 58 (Morgantina).

5



C84. Stemless cup a vernice nera tipo (Tav. XXVI)

SR inv. n. 47446; h: 5,8 cm; Ø orlo: 17,2 cm; Ø piede: 9,8 cm.

Frammentario, ricomposto. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante.

Orlo arrotondato, labbro inclinato, vasca a calotta, anse a bastoncino leggermente sormontanti, profilate ad omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro; piede distinto ad anello con modanatura.

Fondo a risparmio. Sul fondo motivo a bersaglio.

Sul fondo iscrizione: YEK.

Inedito.

Large Stemless Cup (inset lip) *Agora XII*.

450-400 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora XII*, pp. 101-102, nn. 469-472, tav. 22; da contesti magno-greci, PALMENTOLA 2006, tipo 7.6, p. 495, tav. 39, f; da contesti sicelioti, EQUIZZI 2006, p. 470, nn. 235-236, tavv. 61,

98; RASTRELLI 1984, p. 332, fig. 55, n. 27 (Naxos).

↳



C85. All black-bodied lekythos (Tav. XXVII)

SR inv. n. 19852; h: 28,1 cm; Ø bocchello: 5,5 cm; Ø max (spalla): 9,4 cm; Ø piede: 6,2 cm. Frammentario, ricomposto. Parzialmente integrato. Ampie scheggiature al piede. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante. Poco coprente in alcuni punti.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico. Modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto profilato ad anello; fondo concavo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, gole all'attacco del piede, piede e fondo a risparmio.

Inedito.

Produzione: attica.

Datazione: prima metà del V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: *CVA France 50, Bourges et Tours*, p. 19, tav. 13, n. 12.

↳



C86. Anfora nolana a vernice nera (Tav. XXVII)

SR inv. n. 19914; h: 15,1 cm; Ø orlo: 6,7 cm; Ø spalla: 8,4 cm; Ø piede: 4,6 cm.

Integro, manca un'ansa. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, coprente.

Bocca a echino con orlo piatto sagomato internamente; collo cilindrico con profilo concavo; spalla arrotondata; anse a bastoncino impostate verticalmente sulla spalla. Corpo ovoide. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto a disco con ombelicatura mediana; gola nella parte superiore del piede; fondo con ombelicatura mediana.

Inedito.

Small nolan-amphora

Datazione: metà V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: EUWE 1988, p. 147, fig. 8 (Epimedes Painter, 450-425 a.C.); RICHTER, MILNE 1935, type II, a, p. 4; *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, p. 41, n. 23, tav. 48.

↳



C87. Pelike a vernice nera (Tav. XXVII)

SR inv. n. 19913; h: 16 cm; Ø orlo: 9,2 cm; Ø max (ventre): 12,5 cm; Ø piede: 8,4 cm.

Frammentario, parzialmente ricomposto. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco coprente, evanide, fiammature; sovradipintura: rosso (non più leggibile) per la decorazione. Orlo arrotondato, labbro a profilo convesso; collo cilindrico a profilo concavo; anse a nastro impostate verticalmente su collo e spalla; spalla arrotondata, corpo globulare, piede a disco.

Due collarini sovradipinti all'altezza dell'attacco delle anse sul ventre.

Inedita.

Lidless Pelike.

Datazione: 500-480 a.C.

Bibliografia specifica: *Agora XII*, pp. 49-50, p. 237, n. 20, tav.1, fig. 2.

Bibliografia di confronto: *CVA France 50, Bourges et Tours*, III L, p. 18, n. 3, tav. 13; *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, III I, p. 41, n. 33, tav. 48.

↳



C88. Coperchio di pisside

SR inv. n. 19918; h: 5 cm; Ø presa: 6,8 cm; Ø coperchio: 14,8 cm.

Frammentario, in parte ricomposto. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5 YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovradipintura: paonazzo.

Presa con ombelicatura centale, orlo a tesa. Coperchio a calotta.

Sulla superficie superiore della presa due fasce a risparmio; labbro a risparmio. All'attacco della presa fascia a risparmio con raggi inquadri inferiormente da collarino sovradipinto. A metà coperchio due collarini sovradipinti (poco leggibili). Superficie interna a vernice.

Inedito.

480 a.C.

Bibliografia di confronto: *Agora XII*, n. 1234, p. 323, tav. 41, fig. 11.

↳



C89. Lekythos a vernice nera miniaturistica (Tav. XXVII)

SR inv. n. 19920; h: 7,7 cm; Ø bocchello: 2,6 cm; Ø spalla: 4,4 cm; Ø piede: 4 cm.

Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5 YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente.

Bocchello a echino, collo cilindrico con profilo concavo; spalla arrotondata; gola alla spalla; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo globulare. Piede distinto ad anello.

Estremità del piede e fondo a risparmio. Due fasce a risparmio a metà del ventre.

Inedito.

425 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora XII*, n. 1125, p. 315, tav. 38; da contesti sicelioti (Camarina), LANZA 1990, p. 63, sep. 887, n. 2 (fine V sec. a.C.).

↳



C90. Lekythos a vernice nera miniaturistica (Tav. XXVIII)

SR inv. n. 19920; h: 6,4 cm; Ø bocchello: 2,4 cm; Ø max: 7,2 cm; Ø piede: 4,9 cm. Integro; scheggiatura al bocchello, abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovradipintura: paonazzo.

Orlo arrotondato, labbro inclinato; collo cilindrico; spalla sfuggente; ansa a bastoncino impostata verticalmente sulla spalla. Corpo lenticolare. Piede appena distinto a disco. Fondo a risparmio. Collarino sovradipinto poco sopra la spalla.

Inedito.

Fine V sec a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti sicelioti (Camarina), LANZA 1990, p. 155, sep. 1519, tav. 105 (400 a.C.).

↳



C91. Lucerna *bilychnis* attica a vernice nera (Tav. XXVIII)

SR inv. n. 19916; h: 2,4 cm; Ø max: 9,7 cm; largh. max (ai bocchelli): 14,4 cm; Ø piede: 9,1 cm.

Integro. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow).

Serbatoio di forma cilindrica con pareti convesse, orlo piano, labbro arrotondato; serbatoio circolare con condotto centrale; beccucci allungati con profilo arrotondato; fondo piano con concavità centrale in corrispondenza del condotto centrale.

Fascia a risparmio sull'orlo; ventre e fondo a risparmio.

Inedita.

Lucerna *bilychnis* attica a vernice nera tipo 22A *Agora IV*.

Datazione: 500-460 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora IV*, type 22A, pp. 52-53, tavv. 7, 35; da contesti sicelioti, PANVINI 2003, p. 117, tomba 44, I (Gela).

B



C92. Lucerna a vernice bruna (Tav. XXVIII)

SR inv. n. 47450; h: 1,2 cm; Ø lungh.: 5,4 cm.

Corpo ceramico: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: 2.5YR 5/8 (red).

Integro. Abrasioni e concrezioni diffuse. Orlo inclinato, vasca a calotta, fondo concavo, cannello centrale. Orlo e bocchello a vernice. Parte inferiore della vasca e fondo a risparmio.

Inedito.

Type 21 A, *Agora IV*.

500-480 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora IV*, ad n. 1160, p. 45, tavv. 6, 34.

B



C93. Lucerna a vernice bruna (Tav. XXVIII)

SR inv. n. 47450; h: 2 cm; Ø lungh: 9,1 cm.
Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink);
vernice: 2.5YR 5/8 (red)

Integro. Scheggiature e concrezioni diffuse. Orlo inclinato, vasca a calotta, fondo concavo. Cannello centrale.

Vasca e fondo a risparmio. Bocchello a vernice. Tre collarini a vernice sulla spalla.

Inedito.

Type 22 A, *Agora IV*

500-460 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora IV*, ad n. 193, p. 53, tavv. 7, 35.

B



C94. Lucerna a vernice nera (Tav. XXVIII)

SR inv. n. 19917; h: 2,1 cm; Ø max: 7,9 cm; Ø piede: 5,4 cm.

Integro. Scheggiature e abrasioni diffuse.

Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink);
ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow);
vernice: nera, opaca, poco coprente.

Orlo rientrante; labbro arrotondato; vasca a calotta. Piede appena distinto profilato a disco. Cannello centrale.

Fondo a risparmio.

Inedito.

Type 22 (variants), *Agora IV*.

475-410 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora IV*, pp. 55-56, tavv. 7, 36; da contesto etrusco, GALLI 2004, tipo 7, variante a, ad n. 74, p. 53, tav. 5; da contesto siceliota, LANZA 1990, p. 165, sep. 1639, n. 3 (Camarina)

B



C95. Lucerna a vernice nera (Tav. XXIX)

SR inv. n. 19917; h: 1,9 cm; Ø max: 7 cm; Ø piede: 5,8 cm.

Integro. Abrasioni e concrezioni diffuse. Orlo del cannello centrale scheggiato. Corpo ceramico: 10YR 8/6 (yellow); ingubbiatura: 10YR 8/8 (yellow); vernice: nera, opaca, evanide in alcune parti.

Orlo rientrante; labbro arrotondato; gola nella parte superiore dell'orlo; vasca a calotta. Piede appena distinto profilato a disco. Cannello centrale.

Fondo a risparmio. All'orlo fascia a risparmio e collarino a vernice.

Inedito.

Type 22 B, *Agora IV*

475-410 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora IV*, type 22 B, p. 54, n. 197, tavv. 7, 35; da contesto etrusco, GALLI 2004, tipo 7, variante a, n. 74, p. 53, tav. 5; da contesto siceliota, LANZA 1990, p. 27, sep. 599, n. 2 (Camarina).

B



C96. Lucerna a vernice nera (Tav. XXIX)

SR inv. n. 19917; h: 1,8 cm; Ø max: 7,1 cm; Ø piede: 5,5 cm.

Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5 YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide in alcuni punti. Fiammature.

Orlo rientrante; all'orlo quattro gole; labbro arrotondato; vasca a calotta. Piede appena distinto profilato a disco.

Orlo, orlo del cannello e fondo a risparmio.

Inedito.

Type 22 B, *Agora IV*

475-410 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda **C95**.

B



C97. Lucerna a vernice nera (Tav. XXIX)

SR inv. n. 19917; h: 2 cm; Ø max: 7,6; Ø piede: 5,8.

Integro; abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide in alcune parti. Fiammature.

Orlo rientrante; labbro arrotondato; vasca a calotta. Piede appena distinto profilato a disco. Condotto centrale.

All'orlo fascia a risparmio e due collarini a vernice; orlo del condotto centrale e fondo a risparmio.

Inedito.

Type 22 B, *Agora IV*

475-410 a.C.

Bibliografia specifica: si veda **C95**.

B



C98. Lucerna a vernice nera (Tav. XXIX)

SR inv. n. 19917; h: 2,1 cm; Ø max: 8,4 cm; Ø piede: 6,4 cm.

Integro. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/3 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow).

Orlo rientrante; labbro arrotondato; vasca a calotta. Piede appena distinto profilato a disco. Cannello centrale. Orlo e fondo a risparmio. Due collarini a vernice sull'orlo.

Inedito.

Ad Type 22 B, *Agora IV*

475-410 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda **C95**.

B



C99. Lekanis su piede a vernice nera
(Tav. XXIX)

SR inv. n. 47447; h: 5,3 cm; Ø orlo: 15,8 cm; Ø piede: 6,5 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide.

Orlo a tesa, vasca a calotta. Anse a nastro impostate verticalmente sull'orlo. Piede distinto ad anello con ombelicatura centrale.

Piede e fondo a risparmio. Sull'orlo tratti a vernice; fascia a vernice nella parte centrale del corpo; vasca a vernice, nella parte inferiore a risparmio con quattro collarini a vernice concentrici e coassiali con punto centrale.

Produzione coloniale.

Inedito.

V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesto attico, *Agora XII ad n. 1840* (450-425 a.C.).

B



C100. Skyphos con decorazione floreale sovradipinta

SR inv. n. 47449; h (conservata): 9,1 cm; Ø piede: 6,2 cm.

Frammentario, parzialmente ricomposto. Manca circa la metà del vaso. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); vernice: nera, opaca; sovradipintura: bianca per i fiori, 5YR 7/8 (reddish yellow) per i particolari dei petali, 7.5YR 8/6 (reddish yellow) per le foglie di vite.

Corpo a profilo convesso; piede profilato ad anello.

All'attacco del piede fascia a risparmio; fondo a risparmio. Motivo vegetale serpeggiante a girali, continuo da sinistra verso destra, da cui si sviluppano superiormente ed inferiormente fiori, foglie d'edera ed elementi fitomorfi penduli.

Inedita.

Seconda metà IV sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesto siceliota, DE MIRO 1989, p. 81, tav. 62 (Agrigento).

B



C101. Elemento fittile a protome leonina

SR inv. n. 19921; h: 10 cm; lungh. max: 16,8 cm. 2.5YR 7/8 (light red); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown); sovradipintura: tracce di vernice nerastra (criniera; occhio destro). Frammentario; ricomposto. Scheggiature e concrezioni diffuse.

Elemento fittile a profilo rettilineo con tesa arrotondata. Protome leonina; criniera resa con incisioni parallele; indicati padiglioni auricolari, occhi e muso; fauci spalancate. Particolari a incisione.

Produzione coloniale.

Inedito.

Fine VI sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da ambito magno-greco (seppur databili tra il IV e il III sec. a.C.) si veda BARRA BAGNASCO 2009, pp. 340-341 (cavalli); EAD., pp. 344-345 (leoni).

↳



C102. Statuetta fittile di recumbente

SR n. inv.: 19922; h: 8,8 cm; lungh.: 12,5 cm; largh.: 4,2 cm.

Integro; ampia scheggiatura sulla superficie superiore. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura biancastra.

Figura maschile semi sdraiata su kline; indossa chitone e himation; capigliatura a lumachelle sulla fronte, che ricade sulle spalle. Volto pieno di forma ovale; occhi sporgenti; zigomi e mento pronunciati; naso robusto e largo alla base; labbra atteggiate a sorriso; orecchie appena accennate. Il braccio sinistro è semi flesso in avanti e appoggia il gomito su di un cuscino; la mano sinistra impugna una coppa; la mano destra è appoggiata, con palmo aperto rivolto verso il basso, davanti alle ginocchia. Foro di sfianto sulla superficie d'appoggio.

Inedito.

Produzione coloniale.

Datazione: fine VI – inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti coloniali sicelioti: MANENTI 2012, p. 77, fig. 7 (Grammichele); GABRICI 1927, p. 225, tav. 43, n. 11 (Selinunte); *Sicilia Arcaica* 2009, p. 231, n. VI/165 (Palermo); da collezione, PAUTASSO 1996, p. 104, n. 165, tav. 17; TUSA 1992, p. 33, nn. B26, B27.

↳



C013. Statuetta fittile di recumbente

SR n. inv.: 19923; h: 12,5 cm; largh. base (ricostruito): 6,8 cm; lungh. conservata: 6,8 cm.

Frammentario. In parte integrato. Parte posteriore non lavorata; all'interno cava. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown).

Figura maschile recumbente su kline. Volto pieno, ovale; occhi allungati e sporgenti; zigomi e mento pronunciati; naso robusto, largo alla base; labbra atteggiate a sorriso; capigliatura a calotta; torso nudo; spalla sinistra coperta da panneggio. Braccio sinistro flesso e portato al torace; in mano oggetto non leggibile. Il gomito sinistro poggia su due cuscini.

Inedito.

Produzione coloniale.

Datazione: fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti coloniali sicelioti: MANENTI 2012, p. 77, fig. 7 (Grammichele); GABRICI 1927, p. 225, tav. 43, n. 11 (Selinunte); *Sicilia Arcaica* 2009, p. 231, n. VI/165 (Palermo); da contesti indigeni ellenizzati, *Sicilia Arcaica* 2009, p. 228, n. VI/155 (Vassallaggi); da collezione, PAUTASSO 1996, p. 104, n. 165, tav. 17; TUSA 1992, p. 33, nn. B26, B27.



C104. Statuetta fittile

SR inv. n. 19925; h: 9,5 cm; largh. max.: 5,3 cm; largh. alla base: 3,5 cm; lungh. alla base: 3,8 cm.

Integro; ampia lacuna nella parte inferiore. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Faccia posteriore non lavorata. Cava all'interno. Foro di sfiato sulla superficie inferiore. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 2.5Y 8/3 (pale yellow); tracce di colore bianco sulla superficie.

Figura femminile seduta su klismòs ad ampio schienale. I capelli, resi con file di riccioli sulla fronte, ricadono sulle spalle. La testa è coperta dal mantello. Tratti del volto appena accennati. Occhi globulari, naso marcato. Seni appena segnati.

Produzione coloniale.

Inedito.

Datazione: fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti coloniali, *Sicilia Arcaica* 2009, p. 403, n. TA/39 (Palermo); TUSA 1992, p. 31, n. B17; GABRICI 1927, p. 214, n. 7, tav. 39 (Selinunte); BELL 1981, p. 124, n. 10, tav. 5 (Morgantina); *Himera II* 1976, n. 11, tav. 31 (Himera); da collezione, PAUTASSO 1996, p. 40, n. 43, tav. V.





C105. Statuetta fittile di kourotrophos con fattezze scimmiesche

SR inv. n. 19924; h: 10, 7cm; largh. alla base: 4,1 cm; lunghezza alla base: 3,6 cm.

Integro; concrezioni diffuse. Ampia scheggiatura nella parte frontale. Cava all'interno. Faccia posteriore non lavorata. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (light red); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown).

Figura seduta su klismòs; indossa alto pilos; volto con tratti scimmieschi, dal forte prognatismo; sopra l'ampia bocca sono indicate le due narici. Orecchie appena accennate. Le braccia stringono al petto un infante (poco leggibile).

Inedito.

Produzione coloniale

Datazione: fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo della scimmia kourotrophos si veda DE FRANCESCO 2012, p. 46, fig. 3; CAMINNECI 2014, p. 244, figg. 6.4, 6.5; PEDRUCCI 2013, p. 154; p. 202, scheda di catalogo n. 88; per la figura della scimmia in questo caso suonatrice si veda anche BELLIA 2009, p. 45, n. 49 (Gela); per oggetti da contesto si veda PANVINI 1998, p. 174, V.12, B (Bitalemi); DE MIRO 2000, p. 133, tav. 75, n. 58 (Agrigento); BARRA BAGNASCO 2009, p. 345, nn. 35-36, tav. 6 (Locri Epizefiri); ORSI 1897, p. 485, sep. 3, fig. 21 (Siracusa).



C106. Statuetta fittile 'con pettorale'

SR inv. n. 19925; h (conservata): 15,2 cm; largh. alle spalle: 5,6 cm; spessore alla base (conservato): 4,2 cm. Integro; manca la parte inferiore. Parte posteriore non lavorata; cava all'interno.

Corpo ceramico: 10R 7/4 (pale red); ingubbiatura: 2.5Y 8/4 (pale yellow); tracce di colore bianco su parte della superficie.

Figura femminile seduta su diphros con superficie superiore modanata; in testa polos; la capigliatura, divisa in due bande rigonfie sulla fronte, ricade sulle spalle. Volto pieno, ovale; occhi tondi e sporgenti; naso robusto e pronunciato; arcata sopraccigliare, zigomi e mento marcati; bocca carnosa. Grosso collo troncoconico. Spalle squadrate. Braccia non indicate. Sopra il chitone l'ependytes è fissato da due fibule circolari alle spalle.

Inedito.

Produzione locale.

Statuetta 'pilastriforme', semplificazione del tipo A XLVI ALBERTOCCHI 2004 o del tipo XXVII DEWAILLY 1992.

500-470 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti coloniali, GABRICI 1927, p. 294, n. 14, tav. 75; *Ibidem*, p. 295, n. 10, tav. 76; POMA 2009, p. 237, n. 33 (Selinunte); DE MIRO 2000, p. 127, n. 7, tav. 61; p. 128, n. 8, tav. 61; p. 129, n. 24, tav. 61; p. 130, n. 30, tav. 61 (Agrigento); PAUTASSO 1996, p. 66, n.56, tav. 7 (Gela); da centri indigeni ellenizzati, FIORENTINI 2003, p. 166, tav. 98, 1 (Monte Saraceno di Ravanusa); da collezione, POMA 2009, p. 237, n. 31.

↳



C107. Frammento di statuetta con pettorale

SR inv. n. 19926; h: 7,4 cm; largh. max. spalle: 4,4 cm; spessore max. spalle: 2,7 cm.

Frammentario. Parte inferiore mancante. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Cava all'interno. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 2.5Y 8/4 (pale yellow).

Figura femminile resa probabilmente seduta; i capelli, resi con una serie di tacche parallele, sono divisi sulla fronte da una scriminatura centrale e ricadono a parrucca sulle spalle con fitti riccioli; la testa è velata. Il volto è pieno e ovale; gli occhi sono schiacciati; il naso è corto con base larga; l'arcata sopraccigliare, gli zigomi e il mento sono marcati. Orecchie appena accennate. Il collo è potente e troncoconico. Le spalle sono squadrate. Le braccia non sono delineate. Sopra il chitone è portato l'ependytes. Inedito.

Produzione coloniale.

Statuetta 'pilastriforme'. semplificazione del tipo A XLVI ALBERTOCCHI 2004 o del tipo XXVII DEWAILLY 1992 500-470 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti coloniali, DE MIRO 2000, p. 129, n. 24, tav. 61 (Agrigento); POMA 2009, p. 237, n. 33; GABRICI 1927, p. 294, n. 14, tav. 75 (Selinunte); PAUTASSO 1996, p. 67 n. 59, tav. 7.

↳



C108. Bambola fittile di tipo corinzio

SR inv. n. 19928; h: 10,5 cm; Ø testa: 1,7 cm; larghezza spalle: 2,9 cm; h gambe: 4,2 cm.

Frammentario; mancano le braccia. Lacuna nella parte inferiore del corpo. Frattura al piede destro ricomposta. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Gambe e braccia modellate a parte. Corpo ceramico: 10YR 8/6 (yellow); ingubbiatura: 2.5Y 8/4 (pale yellow); tracce di colore bianco sulla superficie.

Volto ovale; occhi tondi e sporgenti; lungo naso largo alla base; mento pronunciato. Sulla fronte capigliatura resa a tacche verticali; polos sulla testa. Collo massiccio troncoconico; spalle squadrate; tronco senza indicazioni anatomiche, profilato a tre tenoni (quello destro mancante) nella parte inferiore. Gambe a cilindro; piede allungato e appiattito; indicato il tallone. Foro sulla superficie superiore della testa.

Inedito.

Produzione coloniale.

Datazione: fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per la tipologia della bambola di tipo corinzio si veda SCILABRA 2004, p. 142; MANSON 1992, p. 51, figg. 1-5; per confronti con oggetti da contesti coloniali SCILABRA 2004, p. 142, fig. 1 (Lipari); PANVINI 1998, p. 56, n. I. 64 (Gela);

per oggetti da collezione si veda scheda p. 64, n. 4, in *Infanzia e gioco* 2012; NEILS, OAKLEY 2003, p. 268, n. 73.

B



C109. Alabastron in gesso alabastrino

SR n.inv. 19919; h: 15,3 cm; Ø bocchello: 5,1 cm; Ø fondo: 3 cm. Frammentario, ricomposto. Superficie con ampie concrezioni. Bocchello a tesa, piccolo collo cilindrico, corpo cilindrico con fondo arrotondato. Due piccole prese a linguetta.

Inedito.

Datazione: fine VI – prima metà V sec. a.C.

Tipo 1.3.1 COLIVICCHI 2007.

Bibliografia di confronto: da Gela, *CVA Italia 53, Gela 2*, tav.32, n. 2, p. 3; da Vassallaggi, ORLANDINI 1971, t. 10, n. 4, p. 23, fig. 22, a; t. 12, n. 2, p. 34, fig. 43, a; t. 15, nn. 6-7, p. 42, fig. 54, a-b; t. 21, n. 1, p. 49, fig. 65, a; t. 22, nn. 2-3, p. 52, fig. 68, a-b; t. 25, n. 4, p. 54; t. 26, nn. 4-5, p. 54, fig. 77, b; t. 32, nn. 6-8, p. 67, fig. 94, b; t. 33, n. 5, p. 68; t. 41, nn. 2-3, p. 76, fig. 112, a-b; t. 42, nn. 2-3, p. 76, fig. 113, b-c; t. 44, p. 78, nn. 1, 2, 5, fig. 117, a-b; t. 48, nn. 4, 7, 8, 10, p. 86, fig. 127, a-c; t. 49, n. 2, p. 86, fig. 129, a; t. 54, n. 6-7, p. 91, fig. 142, d-e; t. 56, n. 2, p. 93, fig. 147, a; t. 59, n.8, p. 96, fig. 154, a; t. 64, n. 3, p. 101, fig. 160, a; t. 79, n. 2-8, fig. 190, a, c; t. 82, n. 4, p. 129, fig. 204, b; t. 83, n. 5, p. 132, fig. 209, c; t. 85, n. 4, p. 135, fig. 215, b; t. 93, n. 5, 8, 9, p. 139, fig. 220, a-c; t. 122, n. 1-5, p. 151, fig. 246, a-e; t. 127, n. 12, p. 160, fig. 257, f; t. 134, n. 4, p. 164, fig. 271, a; t. 136, n. 7, p. 169; t. 143, n. 4; t. 144, n. 2-3; t. 145, n. 2, p. 176, fig. 287, a; t. 156, n. 2-3, p. 188, fig. 314, a-b; PIZZO 1998-1999, t. 41A, n. 10, p. 229; t. 51A bis, n. 4, p. 233; t. 70A, n. 7-9, p. 267; t. 35A, n. 10, p. 272; t. 61A, n. 10-17, p. 280; t. 42A, n. 7-8, p. 284; t. 63A, n. 7-8, p. 286; t. 71A, n. 7-8, p. 287; t. 19A, n. 2-3, p. 294; t. 73A, n. 9, p. 307; t. 30A, n. 8, p. 315.

B



C110-120. Vaghi in bronzo (Tav.XXX)

SR n.inv. 24498.

C110. Vago a corpo lenticolare: h: 2,2 cm; Ø max: 2,7 cm.

C111. Vago a corpo biconico: h: 2,3 cm ; Ø max: 1,6 cm.

C112. Vago a corpo biconico: h: 1,7 cm ; Ø 1,7 max: cm.

C113. Vago a corpo biconico: h: 1,7 cm ; Ø max: 1,5 cm.

C114. Vago a corpo biconico: h: 1,7 cm ; Ø max: 1,5 cm.

C115. Vago a corpo biconico: h: 1,7 cm ; Ø max: 1,4 cm.

C116. Vago a corpo globulare: h: 1,7 cm ; Ø max: 1,5 cm.

C117. Vago a corpo globulare: h: 1,5 cm ; Ø max: 1,4 cm.

C118. Vago a corpo globulare: h: 1,5 cm ; Ø max: 1,4 cm.

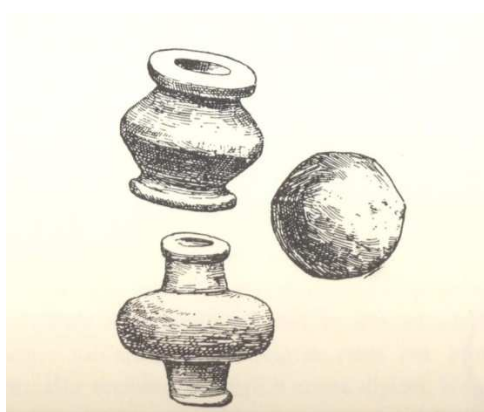
C119. Vago a corpo globulare: h: 1,5 cm ; Ø max: 1,3 cm.

C120. Vago a corpo globulare: h: 1,7 cm ; Ø max: 1,4 cm.

Datazione: fine VI sec. a.C. – inizio V sec. a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 313, fig. 234.

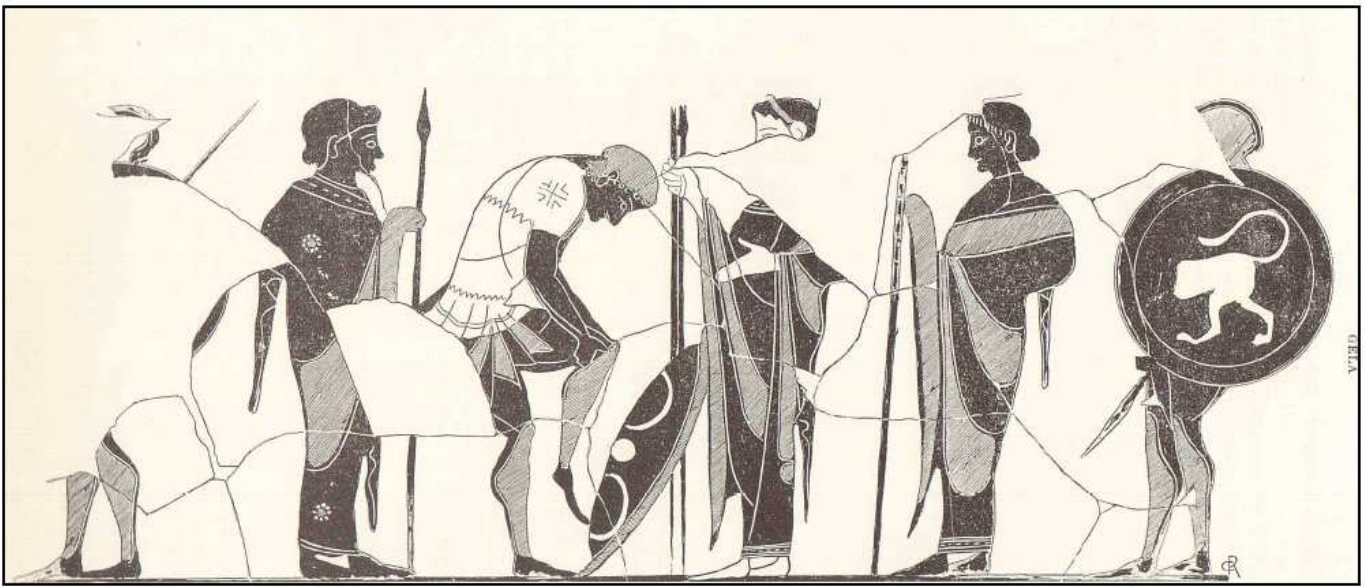
Bibliografia di confronto: da contesto funerario, *Veder greco. Agrigento* 1988, p. 260, tomba 9A, n.2 (Agrigento); ORSI 1895, p. 171 (Siracusa); CAVALLARI, ORSI 1890, c. 888, sep. 239 (Megara Hyblaea); da contesto santuarioale GABRICI 1927, p. 358, fig. 154, e (Selinunte).



Da ORSI 1906, fig. 234.



CAPITOLO IV.
PREDIO LAURICELLA
CATALOGO DELLE TOMBE



Da ORSI 1906, fig. 213.

PLEv (=Predio Lauricella, Scavi Evans)¹⁸³

Predio Lauricella: Scavi Evans, Gennaio 1890.

PLEv A

Tipologia tombale: “a Cist of terracotta slab with glabed roof”

Rito: inumazione

Orientamento: /

Resti scheletrici: “skeleton”

Composizione del corredo: “lekythos (red ground black figure chariot + palmette border) + a ‘Corinthian’ aryballos”

Disposizione del corredo: all’interno della sepoltura

Datazione: 525-475 a.C.

Bibliografia: /

PLEv A.1 Lekythos a figure nere

Non reperibile

PLEv A.2 Aryballos corinzio

Non reperibile



PLEv B

Tipologia tombale: “rogo with the cremated bones scattered about it”

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: vari frammenti ossei tra cui ben riconoscibili i resti del cranio (“skull bones”)

Composizione del corredo: “lekythos (yellow ground black w(hite) figure of female”, raggiera di boccioli di loto intrecciati a compasso sulla spalla,

Disposizione del corredo: lekythos vicino alle ossa del cranio

Datazione: 525-475 a.C.

Bibliografia: /

PLEv B.1 Lekythos a figure nere

Non reperibile



PLEv C

Tipologia tombale: “rogo+ remains of ‘rustic’ urn that originally served as ossuary”

Rito: incinerazione indiretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: /

¹⁸³ L’elenco qui presentato delle sepolture individuate e documentate da Arthur Evans durante lo scavo nel Predio Lauricella segue l’ordine in cui esse compaiono nel *notebook* dello studioso inglese; si è deciso per tanto di adottare la numerazione alfabetica utilizzata dallo stesso Evans per non ingenerare confusione; si veda *supra* capitolo I.7, Documento 4; per le vicende riguardanti Arthur Evans e il mercato antiquario di Gela si veda *supra* capitolo I.3.1.

5

PLEv D

Tipologia tombale: “remains of another cremation urn”
 Rito: incinerazione indiretta
 Orientamento:/
 Resti scheletrici:/
 Composizione del corredo:/
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: /

5

PLEv E

Tipologia tombale: “part of vault of cement of oval form”
 Rito: inumazione
 Orientamento:/
 Resti scheletrici:/
 Composizione del corredo: “1 amphora with (black) figures of Herakles playing his lyre & Dionysus on a couch with bulls head at one end & man's leg at the other”
 Disposizione del corredo: all'interno della tomba
 Datazione: 500 a.C.
 Bibliografia: VICKERS 2003, p. 241; VICKERS 1990, p. 185; VICKERS 1983, p. 278.

PLEv E.1. Neck-amphora a figure nere.



(Da *CVA Great Britain 14, Oxford 3*, tav. 22, nn. 1-3).

Oxford, Ashmolean Myseum, 211 (G.240) da Gela. Scavata da Sir Arthur Evans e acquistata dall’Ashmolean Museum nel 1892. h: 29,8 cm; Ø max: 16,9 cm; Ø piede: 9,5 cm.

Decorazione accessoria: sul collo tre palmette unite da motivo fitomorfo. Alla base del collo collarino a vernice; sulla spalla linguette; sotto la scena figurata doppio ordine di punti sfalsati tra collarini a vernice. Raggi all’attacco del piede. Sotto le anse motivo fitomorfo a punto centrale da cui si sviluppano quattro palmette su girali e tre boccioli.

Lato A: Eracle liricine. Eracle, vestito di leontè, stante e prospiciente verso destra, è rappresentato nell’atto di suonare la lira. Poggia il piede sinistro su un basso podio; davanti a lui è appoggiata la clava; alle sue spalle sono appesi la faretra e il mantello.

Lato B: Dioniso suona il doppio aulòs. Dioniso, panneggiato, coronato e prospiciente verso sinistra, è steso supino su kline mentre suona il doppio aulòs.

Datazione: 500-490 a.C.

Bibliografia: *CVA Great Britain 14, Oxford 3*, pp. 10-11, tav. 22, nn. 1-3.



PLEv F

Tipologia tombale: /

Rito: inumazione (?)

Orientamento: /

Resti scheletrici: "skeleton"

Composizione del corredo: "a hollow fram. cist small lekythos"

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: /



PLOr (= Predio Lauricella, Scavi Orsi)¹⁸⁴
Scavi Orsi. Gennaio-Marzo 1905.

PLOr T.1

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole
 Rito: inumazione
 Orientamento: “200°-20° con scheletro a S”¹⁸⁵ (SW-NE)
 Resti scheletrici: “scheletro”
 Composizione del corredo:/
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.

↳

PLOr T.2

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole
 Rito: inumazione
 Orientamento: “200°-20° con scheletro a S” (SW-NE)
 Resti scheletrici: “scheletro”
 Composizione del corredo:/
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.

↳

PLOr T.3

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole
 Rito: inumazione
 Orientamento: “300°-120° coi cranî a SE” (NW-SE)
 Resti scheletrici: “scheletro”
 Composizione del corredo:/
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.

↳

PLOr T.4

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole
 Rito: inumazione
 Orientamento: “300°-120° coi cranî a SE” (NW-SE)
 Resti scheletrici: “scheletro”
 Composizione del corredo:/
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.

¹⁸⁴ Le tombe indagate da Paolo Orsi con l’inizio del 1905 nel Predio Lauricella vengono qui elencate secondo il medesimo ordine e numerazione con cui sono descritte dallo scavatore sia nei suoi taccuini che nella pubblicazione del 1906; per la campagna di scavo nel Predio Lauricella nei taccuini Orsi si veda *supra* capitolo I.6 e capitolo I.7 Documento 41; per l’edizione dei dati di scavo ORSI 1906, cc. 274-317. Unica differenza riguarda la sepoltura 59 che Orsi documenta con un unico numero, sebbene si tratti di tre deposizioni differenti; si è dunque deciso di indicare nel presente elenco le tre diverse sepolture, seguendo l’ordine con cui vengono citate dal Roveretano, come PLOr T. 59, PLOr T. 59bis, PLOr T. 59ter.

¹⁸⁵ Tutte le citazioni riportate nell’elenco delle tombe del Predio Lauricella provengono dalla pubblicazione monografica fatta da Orsi su Gela, ORSI 1906; in tutti i casi diversi, la provenienza del passo citato viene esplicitamente indicata.

↳

PLOr T.5

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole
 Rito: inumazione
 Orientamento: “N-S col cranio a S”
 Resti scheletrici:” scheletro”
 Composizione del corredo:/
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.

↳

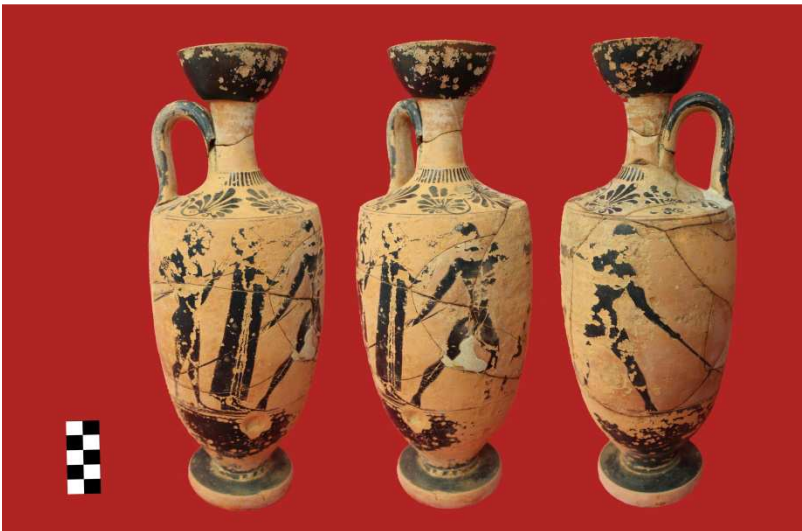
PLOr T.6

Tipologia tombale: baule fittile
 Rito: inumazione
 Orientamento: “300°-120°, con scheletro dal cranio a S” (NW-SE)
 Resti scheletrici: “scheletro”
 Composizione del corredo: 1 alabastron in alabastro (?) frammentario, 1 lekythos a f.n. frammentaria (**PLOr T.6.2**).
 Disposizione del corredo: l'alabastron alla spalla destra, la lekythos a quella sinistra
 Datazione: 500-475 a.C.
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.

PLOr T.6.1 Alabastron in alabastro

Non reperibile

PLOr T.6.2 Lekythos attica a figure nere (Tav. XXXI)



SR inv. n. 24664. h: 31,4 cm; Ø bocchello: 7,1 cm; Ø spalla: 11,2 cm; Ø piede: 8,3 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Superficie molto abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide; sovradipintura: paonazzo per i particolari delle vesti dell'auleta e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura

all'attacco del piede; piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla motivo fitormorfo, da cui si sprigionano sette palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata collarino a vernice; sotto la parte figurata fascia a risparmio e collarino sovradipinto.

Scena di palestra. Al centro della scena, auleta stante e prospiciente verso destra con lunga veste; alle sue spalle efebo nudo, stante e prospiciente a destra; è armato di doppia lancia; il braccio destro è semiflesso in avanti con la mano aperta. Davanti tre figure di efebi nudi (quella centrale illeggibile) armati di lance; il primo è gradiente verso destra, ma prospiciente alle spalle, l'ultimo è gradiente verso sinistra ma è prospiciente a destra.

Dettagli incisi.

Canonical cylinder lekythos (C. H. E. Haspels)

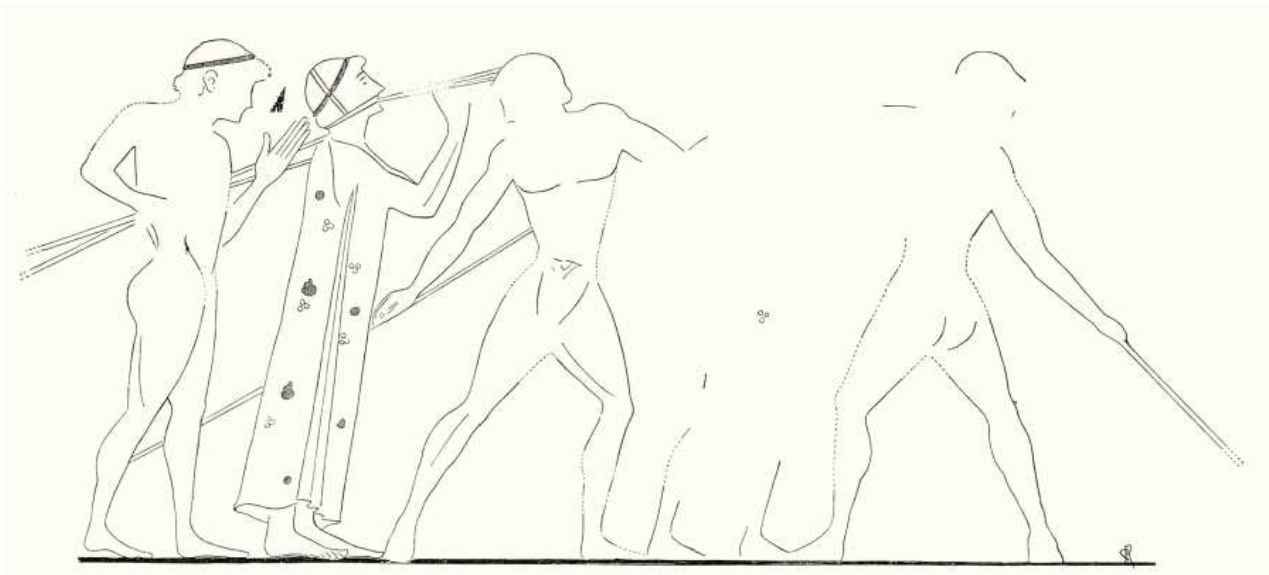
Edinburgh Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

Beazley Archive vase n. 390141

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 436.pD59; *ABL*, p. 50; ORSI 1906, c. 276, fig. 204.

Bibliografia di confronto: per la decorazione accessoria sulla spalla composta da sette palmette *AWL*, p. 13, fig. 7c; per il motivo dell'auleta con atleti si veda *ABV* 476.2; anche *ABV*, 480; *ABL*, 255.23; anche *ABL*, 218.53; anche *Para*, 217.67; *CVA USA 16, New York 4*, pp. 64-65, tav. 49, nn. 3-4; *ABL*, 219.67.



Da ORSI 1906, fig. 204.

↳

PLOr T.7

Tipologia tombale: cappuccina di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: "300°-120°" (NW-SE)

Resti scheletrici: "senza avanzi di ossa nè di oggetti"

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.

↳

PLOr T.8

Tipologia tombale: cappuccina di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “300°-120°” (NW-SE)
Resti scheletrici: “senza avanzi di ossa nè di oggetti”
Composizione del corredo:/
Disposizione del corredo:/
Datazione:/
Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.

B

PLOr T.9

Tipologia tombale: cappuccina di tegole
Rito: inumazione
Orientamento: “300°-120°” (NW-SE)
Resti scheletrici: “senza avanzi di ossa nè di oggetti”
Composizione del corredo:/
Disposizione del corredo:/
Datazione:/
Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.

B

PLOr T.10

Tipologia tombale: “coperchio fittile bombato proteggente una tegola di fondo”
Rito: inumazione
Orientamento: 280°-100° (W-E)
Resti scheletrici: “scheletro di bambino ridotto a tracce irriconoscibili”
Composizione del corredo: “anforetta vitrea”
Disposizione del corredo: all'interno della sepoltura
Datazione:/
Bibliografia: ORSI 1906, cc. 276, 279.

PLOr T.10.1 Anforetta Vitrea

Non reperibile

B

PLOr T.11

Tipologia tombale: cappuccina di tegole
Rito: inumazione
Orientamento: “E-O con scheletrino dal cranio a E”
Resti scheletrici: “scheletrino”
Composizione del corredo: “minuscola lekythos nera”
Disposizione del corredo: all'interno della sepoltura
Datazione:/
Bibliografia: ORSI 1906, c. 279.

PLOr T.11.1 Minuscola Lekythos nera

Non reperibile

B

PLOr T.12

Tipologia tombale: cappuccina di tegole
Rito: inumazione
Orientamento: “N-S, cranio a N”

Resti scheletrici: scheletrino
 Composizione del corredo:/
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 279.



PLOr T.13

Tipologia tombale:fossa in nuda terra
 Rito: inumazione
 Orientamento: “N-S col cranio a N”
 Resti scheletrici: scheletro
 Composizione del corredo: 1 lekythos attica a figure nere (**PLOr T.13.1**)
 Disposizione del corredo: presso il cranio
 Datazione: 490-480 a.C.
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 279.



PLOr T.13.1 Lekythos attica a figure nere (Tav. XXXI)

SR inv. n. 24665; h: 13,3 cm; Ø bocchello: 3,7 cm; Ø spalla: 5,2 cm.

Frammentario, piede mancante e integrato. Scheggiature, concrezioni e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovradipintura: bianco per i particolari delle palmette.

Bocchello a echino, orlo piatto, collo cilindrico con profilo concavo, spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo ovoide rastremato verso il basso.

Orlo e collo a risparmio. Collarino a vernice nella parte interna dell’orlo; alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli. Sul ventre tre palmette a ventaglio su doppio bottone, specchiate e disposte su due registri. Tra le palmette motivi fitomorfi. Sotto le palmette due fasce a risparmio tra collarino e fascia a vernice.

Dettagli incisi.

Palmette-lekythoi della Athens 581 Class (A. Pace)

Palmette lekythos, Tipo I PALMER 1964 (A. Pace)

490-480 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 279.

Bibliografia di confronto: PALMER 1964, pp. 163-164; anche *Ta Attika* 2003, 445.pF16; anche *Ta Attika* 2003, 445.pF17; anche *Ta Attika* 2003, 445.pF18; anche *Ta Attika* 2003, 446.pF19; anche *Ta Attika* 2003, 446.pF20; anche *Para*, 242-243.



PLOr T.14

Tipologia tombale: “area di ustrinum”
 Rito: incinerazione diretta
 Orientamento:/
 Resti scheletrici:/
 Composizione del corredo: 2 anforette ioniche a fasce, 1 lekythos samia (**PLOr T.14.3**)
 Disposizione del corredo: arso insieme al corpo (vistose tracce di bruciato sulla lekythos samia, **PLOr T.14.3**).
 Datazione: 540-500 a.C.
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 279.

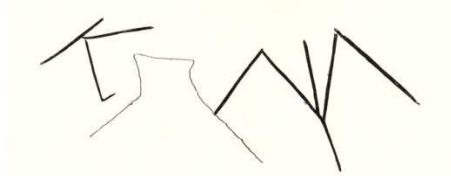
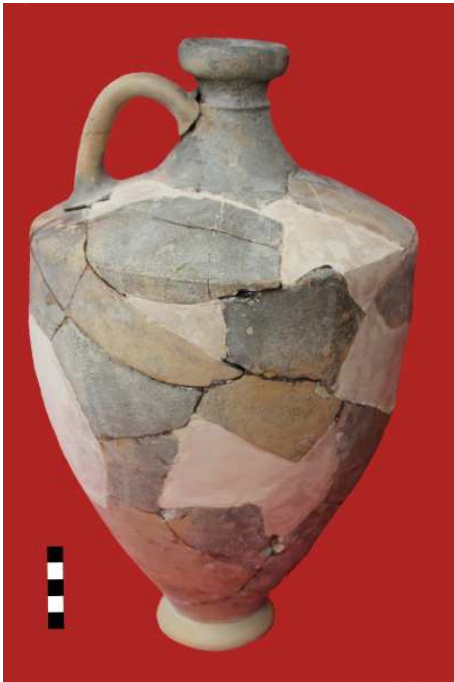
PLOr T.14.1 Anforetta ionica a fasce

Non reperibile

PLOr T.14.2 Anforetta ionica a fasce

Non reperibile

PLOr T.14.3 Lekythos samia (Tav. XXXI)



Iscrizione sulla spalla della lekythos PLOr T.14.3, da ORSI 1906, fig. 205.

SR inv. n. 24670; h: 36,5 cm; Ø bocchello: 6,3 cm; Ø spalle: 23,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Piede mancante. Scheggiature e bruciature diffuse. Forti concrezioni su tutto il corpo. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow).

Orlo assottigliato, leggermente inclinato. Corto collo troncoconico rastremato verso l'alto con costolatura mediana. Spalla compressa. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso.

Iscrizione sulla spalla.

575-500 a.C.

Bibliografia specifica: JOHNSTON 2006, p. 172; JOHNSTON 1975, nota 13; ORSI 1906, c. 279, fig. 205.

Bibliografia di confronto: FOUILLAND 2006, p. 117, fig. 9e; per l'associazione in contesto chiuso tra lekythos samia e anforetta ionica a fasce si veda Monte Saraceno di Ravanusa, tb. 25, tav. 77 in DENTI 2003, pp. 115-116.

5

PLOr T.15

Tipologia tombale: baule fittile

Rito: inumazione

Orientamento: "N-S, con scheletro dal cranio a N"

Resti scheletrici: "scheletro"

Composizione del corredo: "due lekythoi mezzane a fondo bianco, l'una per intero disfatta (Centauro con ramo), l'altra molto logora (Eracle combatte i Giganti sotto le spoglie di guerrieri)"

Disposizione del corredo: al fianco dello scheletro

Datazione: 500-450 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 280.

PLOr T.15.1 Lekythos attica a fondo bianco

Non reperibile

PLOr T.15.2 Lekythos attica a fondo bianco

Non reperibile



PLOr T.16

Tipologia tombale: cappuccina di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “280°-100°, con cranio ad E” (W-E)

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 lekythos attica a figure nere (**PLOr T. 16.1**)

Disposizione del corredo: lekythos alla guancia sinistra del cranio.

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 280.



PLOr T.16.1 Lekythos a figure nere (Tav. XXXII)

SR inv. n. 24666; h: 15,5 cm; Ø bocchello: 3 cm; Ø spalla: 4,4 cm; Ø piede: 3,7 cm.

Frammentario e ricomposto. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR6/6 (brownish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide; sovradipintura: bianco per l’incarnato delle figure.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto a disco con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli; sopra la parte figurata tre filetti a vernice; sotto la parte figurata fascia vernice e fascia a risparmio.

Menadi. Tre figure femminili ammantate; sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Maniera dell’Haimon Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 280.

Bibliografia di confronto: per il motivo del thiasos di Menadi *CVA Czech Republic 2, Prague Musée National 1*, pp. 71-72, tav. 45 nn. 2-4.



PLOr T.17

Tipologia tombale: “area di ustrinum”

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: “copiose ossa cremate”

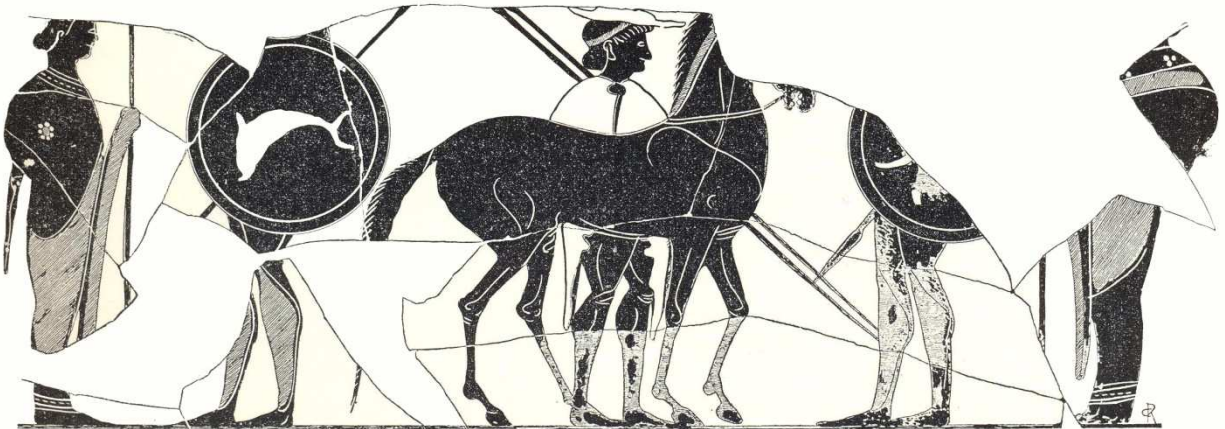
Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (**PLOr T.17.1**), 1 neck-amphora a figure nere (**PLOr T.17.2**).

Disposizione del corredo: arso insieme al corpo come desumibile dalle parole di Orsi - “numerosi rottami fittili arsi” – e dalle tracce di fiamme dirette su **PLOr T.17.2**

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 280-281.

PLOr T.17.1 Lekythos a figure nere



Da ORSI 1906, fig. 206.

SR inv. n. 24667.

Non reperibile

Phanyllis Group B, The Group of the Arming Lekythoi.

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 429.pD39; GIUDICE 1983, p. 76, n. 122; GIUDICE 1971, p. 70-71, tav. 20, n. 3; ORSI 1906, cc. 279-280, fig. 206.

Bibliografia di confronto: per il motivo del cavaliere appiedato GIUDICE 1983, p. 75, nn. 116-119, tav. 22, nn. 5-8.

PLOr T.17.2 Neck-amphora a figure nere (Tav. XXXII)



SR inv. n. 24509; h: 27 cm; Ø bocca: 14,2 cm; Ø piede: 10,2 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/4 (light reddish brown); ingubbiatura: 5YR 6/3 (light reddish brown); vernice: nera, opaca, poco coprente. Resa cromatica non omogenea.

Bocca a echino, orlo piano sagomato all'interno; collo cilindrico con profilo concavo; modanatura all'attacco del collo; spalla arrotondata; corpo fortemente rastremato nella parte inferiore; anse a triplo bastoncino impostate

verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Fondo a risparmio. Sul collo motivo fitomorfo da cui si originano tre palmette su girali, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice. All'attacco del collo motivo a linguette, inquadrato da collarino a vernice. Sotto la parte figurata catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalii intrecciati a compasso, inquadrata superiormente e inferiormente da una fascia a vernice. Sul fondo raggi a vernice. Sotto le anse motivo fitomorfo a girali con punto centrale, da cui si sviluppano quattro palmette a ventaglio su girali e un bocciolo di fiore di loto.

Lato A: scena di partenza di guerriero. Al centro cavallo, non sellato ma con finimenti (morso e briglie) prospiciente e gradiente verso destra, con la zampa anteriore sinistra alzata; in secondo piano guerriero armato con elmo corinzio ad alto lophos e due lance. A sinistra giovane efebo nudo, dalla lunga e fluente capigliatura, stante e prospiciente verso destra, armato di lancia e con la mano destra tesa in avanti. Sulla destra giovane efebo nudo, stante e prospiciente verso sinistra, armato di lancia.

Lato B: non leggibile. Al centro, poco leggibile, figura di animale di notevoli dimensioni (?); a sinistra figura femminile, di cui si può leggere parzialmente il peplo, stante e prospiciente verso destra. A destra figura femminile, con lunga e fluente capigliatura, abbigliata con lungo peplo, stante e prospiciente verso sinistra, sembra accarezzare con entrambe le mani l'animale al centro della scena. Dettagli incisi.

By the Edinburgh Painter or very near him (A. Pace)

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, cc. 280-281, fig. 207.

Bibliografia di confronto: per la resa anatomica mutuata dal Leagros Group *CVA Deutschland 48, München 9*, tav. 1.1, 2.1-2, 6.1; *ABV 375.203*; per la resa del muso del cavallo *CVA Switzerland 3, Genève 2*, p. 30, tav. 63, nn. 1-3; *Add² 97; ABV 365.69*; per la resa anatomica delle altre figure *CVA Deutschland 44, Tübingen 2*, pp. 51-53, tav. 37, nn. 1-3, tav. 38, nn. 1-2; *ABV 375.219*; per la decorazione accessoria sul collo e sulla spalla *ABV*, 478.3; anche *Add² 120; CVA Deutschland 45, Berlin 5*, pp. 60-62, tav. 45, nn. 1-4; *ABV*, 478.2; *ABL*, 220.83 (Edinburgh Painter).

PLOr T.18

Tipologia tombale: cassa fittile

Rito: inumazione

Orientamento: "E-O, con scheletro dal cranio ad E"

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 2 skyphoi neri (**PLOr T.18.1, 3**) 1 boccaletto globare grezzo (**PLOr T.18.2**) e una conchiglietta (**PLOr T.18.4**)

Disposizione del corredo: uno skyphos e il boccaletto ai piedi dell'inumato, l'altro skyphos alla spalla destra. Dentro uno dei due skyphoi una conchiglietta¹⁸⁶.

Datazione: fine VI – V sec. a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 281.

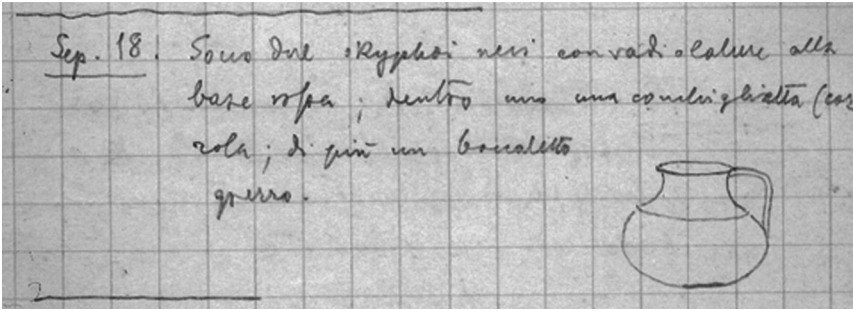
PLOr T.18.1 Skyphos a vernice nera

Non reperibile

¹⁸⁶ Taccuino SIC LX, p. 141; si veda *supra* documento 41, capitolo I.7.

PLOr T.18.2 Boccaletto grezzo

Non reperibile.



Taccuino SIC LX, p. 141.

PLOr T.18.3 Skyphos a vernice nera

Non reperibile

PLOr T.18.4 Conchiglietta

Non reperibile

Δ

PLOr T.19

Tipologia tombale: “area di ustrinum”

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: ossa cremate

Composizione del corredo: 2 lekythoi samie (solo 1 conservata, **PLOr T.19.1**)

Disposizione del corredo: arso insieme al corpo come desumibile dalle tracce di fiamme dirette su **PLOr T.19.1**

Datazione: 550-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 281.



PLOr T.19.1 Lekythos samia (Tav. XXXII)

SR inv. n. 24668; h: 35,4 cm; Ø bocchello: 6,7 cm; Ø spalla: 19,5 cm; Ø piede: 7,3 cm.

Integro; scheggiature al labbro, alla spalla, al piede. Concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 7/1 (light gray).

Orlo assottigliato, leggermente inclinato. Corto collo troncoconico rastremato verso l'alto con costolatura mediana. Spalla compressa. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede appena distinto a disco.

Iscrizioni: all'attacco dell'ansa Δ; sulla spalla Υ (?).

575-500 a.C.

Bibliografia specifica: JOHNSTON 1975, nota 13; ORSI 1906, c. 281.

Bibliografia di confronto: FOUILLAND 2006, p. 117, fig. 9e (Camarina); DENTI 2003, p. 116, sep. 31, n.1, tav. 78 (Monte Saraceno di Ravanusa).

PLOr T.19.2 Lekythos samia

Dai taccuini Orsi l'oggetto risulta non raccolto al momento dello scavo¹⁸⁷.

↳

PLOr T.20

Tipologia tombale: "ustrinum"

Rito: incinerazione indiretta

Orientamento: /

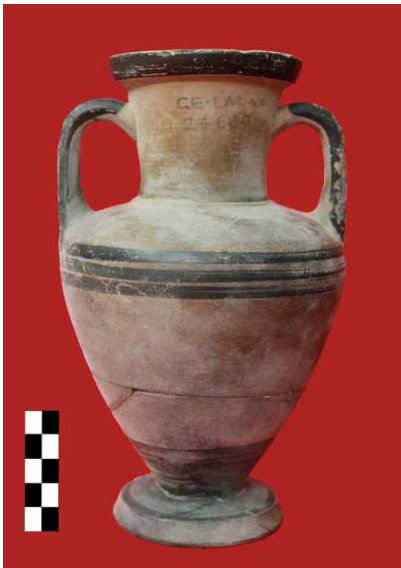
Resti scheletrici: ossa cremate all'interno dell'anforetta ionica (**PLOr T. 20.1**)

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: 540-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 281.



PLOr T.20.1 Anforetta ionica a bande (Tav. XXXII)

SR inv. n. 24669; h: 21,1 cm; Ø orlo: 8,7 cm; Ø spalla: 14 cm; Ø piede: 8,2 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/2 (pinkish white); ingubbiatura: 7.5YR 7/3 (pink); vernice: nera, opaca, poco coprente.

Orlo piano, labbro rientrante; collo cilindrico. Spalla sfuggente, anse a bastoncino impostate verticalmente sulla spalla. Corpo troncoconico. Piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con apice centrale.

Labbro, anse, fondo del ventre e parte superiore del piede a vernice; alla spalla tre fasce a vernice.

540-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 281.

Bibliografia di confronto: FOUILLAND 2006, p. 117, n. 56, fig. 10 b (Camarina); DEORSOLA *et alii* 1988, p. 305, tomba F/381, n. 1 (Agrigento); COOK, DUPONT 1998, p. 132, fig. 19.1 d; DENTI 2003, p. 115, sep. 31, nn. 1-3, tav. 78, sep. 65, n. 6, tav. 80 (Monte Saraceno di Ravanusa); *CVA Italia 53, Gela 2*, pp. 4-5, tav. 34, nn. 1-3.

↳

PLOr T.21

Tipologia tombale: cappuccina di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: "280°-100°, con scheletro dal cranio ad E" (W-E)

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 skyphos a vernice nera (**PLOr T.21.1**), 1 grande lucerna circolare ombelicata (**PLOr T.21.2**), 1 ago di rame (**PLOr T.21.3**)

Disposizione del corredo: corredo al lato sinistro dell'inumato.

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 282.

PLOr T.21.1 Skyphos a vernice nera

Non reperibile

¹⁸⁷ Taccuino SIC LX, p. 140.

PLOr T.21.2 Lucerna

Non reperibile

PLOr T.21.3 Ago di rame

Non reperibile

**PLOr T.22**

Tipologia tombale: fossa in nuda terra

Rito: inumazione

Orientamento: “300°-120°, con scheletro dal cranio ad E (NW-SE)

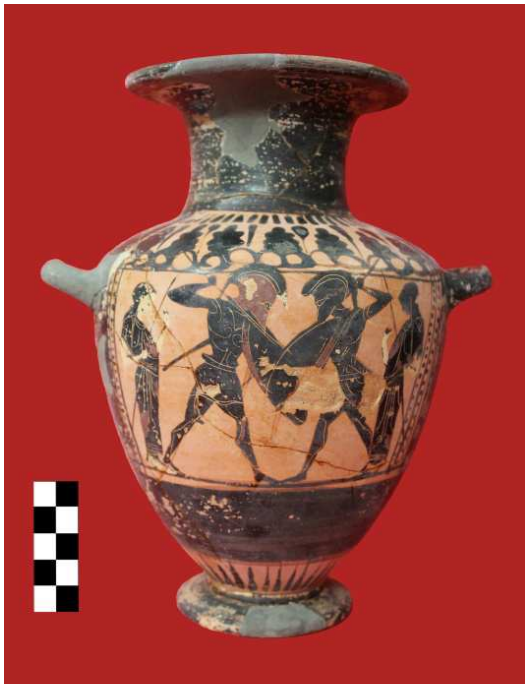
Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 hydria a figure nere (**PLOr T.22.1**), 3 skyphoi a figure nere (**PLOr T.22.2-4**)

Disposizione del corredo: hydria ai piedi dell'inumato, i tre skyphoi erano in frantumi all'interno della fossa.

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 282.

**PLOr T.22.1 Hydria a figure nere (Tav. XXXII)**

SR inv. n. 24671; h: 22,8 cm; Ø orlo: 12,1 cm; Ø spalla: 14,4 cm; Ø piede: 7,7 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, paonazzo per i dettagli delle vesti, degli scudi e per gli elmi degli opliti (conservato solo su quello di sinistra).

Orlo a tesa, collo cilindrico con profilo concavo. Spalla bombata. Un'ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; due anse a bastoncino impostate orizzontalmente sulla spalla. Corpo troncoconico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede; piede distinto ad anello.

Fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla sette palmette su girali intervallate da motivo fitomorfo a foglia. Sotto la scena figurata collarino a risparmio. Ai lati della scena figurata doppia serie di punti separati da collarino a vernice. All'attacco del piede raggi.

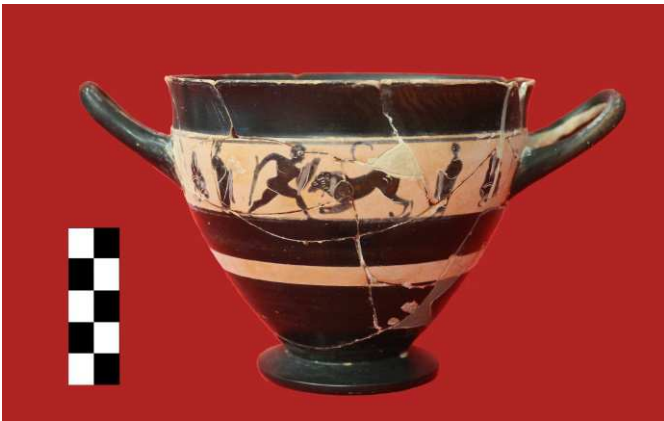
Monomachia. Al centro due opliti nell'atto di scontrarsi. Entrambi indossano elmo corinzio con lophos, corazza a campana, scudo e schinieri; sotto la corazza chitonisco; spada al fianco. Entrambi impugnano la lancia sopra mano. Ai lati due figure femminili panneggiate, stanti e prospicienti verso il combattimento. Reggono entrambe una lungo bastone; l'altro braccio è semiflesso in avanti. Dettagli incisi.

By the Edimburgh Painter or very near him (A. Pace)

500 a.C.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 437.pD61; ORSI 1906, c. 282, fig. 208.Bibliografia di confronto: per il motivo degli opliti offrontati con lance sopra mano *Add²*, 121; *ABV*, 479.4; 700; anche *ABV*, 700; anche *Para*, p. 218; per la resa dell'armamento *ABV* 476, *CVA Italia* 54, *Gela* 2, III H, p. 8, pl. 18, 4; anche *ABL*, 216.9; anche *ABV*, 217.22; anche *Para*, p. 217; *ABV*, 478.2; *ABL*, 220.81; per

le figure femminili *AddP*, 121; *ABV*, 479.3; anche *ABV* 476; *ABL* 217.18.



PLOr T.22.2 Skyphos a figure nere (Tav. XXXIII)

SR inv. n. 24672; h: 9,6 cm; Ø orlo: 11,8 cm; Ø piede: 6 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/3 (pink); ingubbiatura: 7.5 YR 8/4 (pink); vernice: nera, brillante, poco coprente.

Orlo arrotondato leggermente inclinato; labbro leggermente esoverso. Corpo troncoconico; vasca a calotta. Anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro. Piede distinto ad anello.

Fondo a risparmio. Sul corpo due fasce a risparmio. Ai lati della parte figurata palmette su bottone e girali. Sul fondo motivo a bersaglio. Su entrambe le facce al centro Eracle affronta il leone nemeo; ai lati due figure maschili panneggiate e stanti.

Dettagli incisi.

Group of Rhodes 11941 (J. D. Beazley)

550-525 a.C.

Beazley Archive vase n. 350893

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 251.C11; *ARV*², 87.25; ORSI 1906, c. 282, fig. 209.

Bibliografia di confronto: per la resa delle figure maschili panneggiate e per le palmette *CVA Greece 4, Athens, National Museum 4*, pp. 41-42, tav. 32, nn. 1-4.



PLOr T.22.3 Skyphos a figure nere (Tav. XXXIII)

SR inv. n. 24673; h: 9,8 cm; Ø orlo: 11,7 cm; Ø piede: 5,8 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, in alcuni punti poco coprente; sovradipintura: paonazzo per i dettagli di Pegaso, per le capigliature e per i particolari delle palmette.

Orlo arrotondato leggermente inclinato; labbro leggermente esoverso. Corpo troncoconico; vasca a calotta. Anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro. Piede distinto ad anello.

Fondo a risparmio. Sul corpo due fasce a risparmio. Ai lati della parte figurata palmette su bottone e girali. Sul fondo motivo a bersaglio.

Su entrambe le facce, al centro Pegaso al galoppo verso sinistra; ai lati figure maschili rappresentate in fuga nella postura della corsa in ginocchio.

Dettagli incisi.

Group of Rhodes 11941 (J. D. Beazley)

550-525 a.C.

Beazley Archive vase n. 350881.

Bibliografia specifica: *Ta Attika*, 250.C9; *Para*, 87.13; ORSI 1906, cc. 282-283, fig. 210.

Bibliografia di confronto: per la resa delle palmette ai lati del motivo figurato centrale *CVA Greece 4, Athens, National Museum 4*, pp. 41-42, tav. 32, nn. 1-4; *CVA Switzerland 4, Basel 1*, pp. 93-94, tav. 33.5-6, 8-9.



PLOr T.22.4 Skyphos a figure nere (Tav. XXXIII)

SR inv. n. 24674; h: 9,7 cm; Ø orlo: 12,2 cm; Ø piede: 6,2 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, poco coprente in alcuni punti; sovradipintura: paonazzo per i particolari delle vesti della figura femminile e per i particolari delle palmette.

Orlo arrotondato leggermente inclinato; labbro leggermente esoverso. Corpo troncoconico; vasca a calotta. Anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro. Piede distinto ad anello.

Fondo a risparmio. Sul corpo due fasce a risparmio. Ai lati della parte figurata palmette su bottone e girali. Sul fondo motivo a bersaglio.

Lato A: Eracle e il leone nemeo. Al centro Eracle armato di clava è in lotta con il leone nemeo; alle sue spalle figura femminile con lungo chitone prospiciente e gradiente verso destra. Alle spalle del leone figura maschile gradiente verso destra.

Lato B: caccia al leone. Al centro leggibile garrese posteriore del leone; alle spalle figura maschile nuda gradiente verso destra con il braccio destro avvolto nel panneggio e arma nella mano destra. Davanti al leone leggibile solo arto inferiore di figura maschile.

Group of Rhodes 11941 (J. D. Beazley)

550.525 a.C.

Beazley Archive vase n. 350892.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 283; *Para*, 87.24; *Ta Attika* 2003, 251.C10.

Bibliografia di confronto: per la decorazione vedi **PLOr T.22.3**.

5

PLOr T. 23

Tipologia tombale: piccola cappuccina di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “300°-120°” (NW-SE)

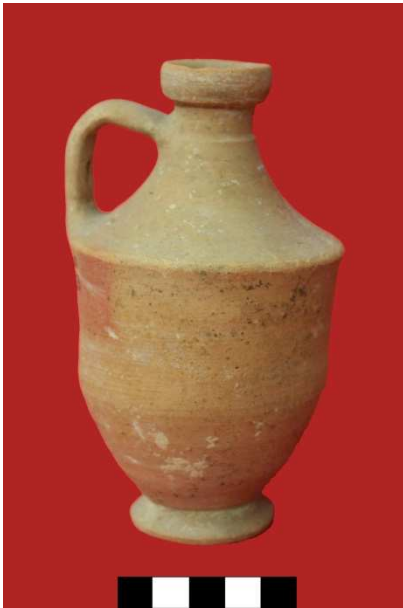
Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (**PLOr T. 23.1**)

Disposizione del corredo: all'interno della sepoltura

Datazione: 550-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 284.



PLOr T.23.1 Lekythos samia (Tav. XXXIII)

SR senza n. inv; h: 13,7 cm; Ø bocchello: 3,1 cm; Ø spalla: 8 cm; Ø piede: 4,6 cm.

Integro, superficie abrasa. Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown), resa cromatica disomogenea dovuta a difetti di cottura (fiammature).

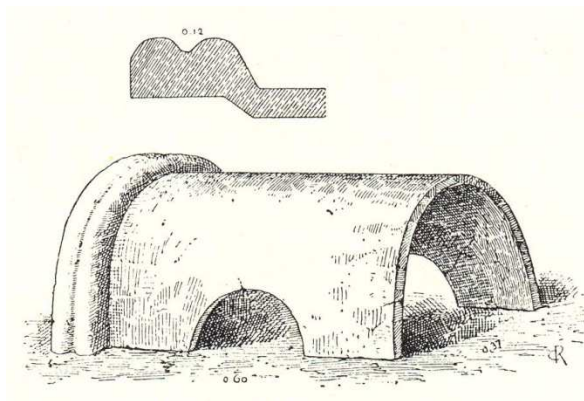
Orlo assottigliato, collo troncoconico con gola mediana; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso con profilo sinuoso. Piede distinto ad anello.

575-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 284.

Bibliografia di confronto: caratteristiche intermedie tra il tipo A e tipo B proposti in LO PORTO 1959-1960 (Taranto); DEORSOLA *et alii* 1988, p. 303, tomba 1661, n. 1 (Agrigento).

B



Da ORSI 1906, fig. 211.

PLOr T.24

Tipologia tombale: “grandioso coppo fittile a mezzo tubo”

Rito: inumazione

Orientamento: “E-O”, cranio a E

Resti scheletrici: scheletrino

Composizione del corredo: 1 kotyle corinzia (**PLOr T.24.1**), 1 lekythos samia (**PLOr T.24.2**), 1 statuetta fittile (**PLOr T.24.3**)

Disposizione del corredo: la kotyle corinzia sul lato destro dell'inumato, la lekythos samia sul lato sinistro, la statuetta ai piedi.

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 284-285.

PLOr T.24.1 Kotyle corinzia

Non reperibile

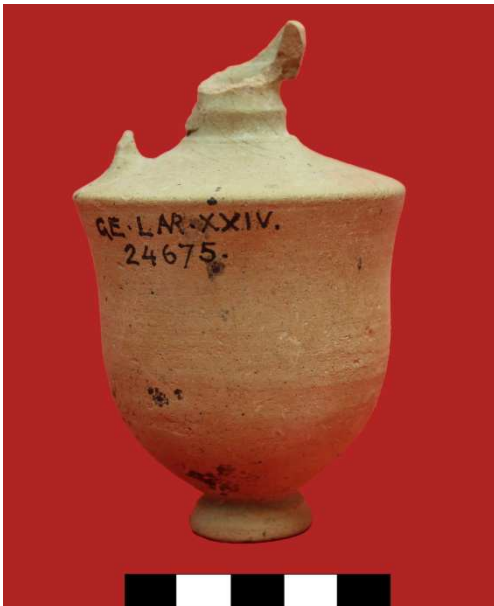
Datazione: CT II

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 285, fig. 212.

Bibliografia di confronto: DUCA 2002, p. 179, n. 293 (seconda metà VI sec. a.C.).



Da ORSI 1906, fig. 212.



PLOr T.24.2 Lekythos samia (Γav. XXXIV)

SR inv. n. 24675; h (conservata): 10,1 cm; Ø bocchello (ricostruito): 2 cm; Ø spalla: 6,5 cm; Ø piede: 2,4 cm.

Bocchello frammentario, ansa mancante. Ampia scheggiatura nella parte inferiore del ventre. Scheggiature, concrezioni e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5 YR 7/6 (reddish yellow).

Orlo assottigliato, collo cilindrico con costolatura mediana; spalla schiacciata; ansa a nastro (?) impostata verticalmente sulla spalla. Corpo a profilo curvilineo. Piede distinto ad anello. 575-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 285.

Bibliografia di confronto: DEORSOLA *et alii* 1988, p. 302, tomba H/434, n. 1; *Perachora II*, p. 375, n. 4057, tav. 156.

PLOr T.24.3 Statuetta fittile muliebre

Non reperibile

PLOr T.25

Tipologia tombale: “ampio ustrino”

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: ossa combuste

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 286.

B

B

PLOr T.26

Tipologia tombale: “ampio ustrino”

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: ossa combuste

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (**PLOr T.26.1**)

Disposizione del corredo: arso insieme al corpo come desumibile dalle tracce di fiamme dirette su **PLOr T.26.1**.

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 286-287.

PLOr T.26.1 Lekythos a figure nere (Tav. XXXIV)

SR inv. n. 24676; h: 33,2 cm; Ø bocchello: 7,7 cm; Ø spalla: 17,2 cm; Ø piede: 9,2 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Corpo ceramico: 5Y 8/1 (white); ingubbiatura: 5Y 3/1 (very dark gray); vernice: nera, brillante; sovradipintura: bianco per i particolari delle vesti e per gli epismata sugli scudi dei guerrieri.

Bocchello a echino, orlo arrotondato e inclinato; collo cilindrico; modanatura all'attacco del collo; spalla inclinata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico fortemente rastremato verso il basso. Piede distinto profilato ad anello.

Fondo a risparmio. Sul collo raggi; alla base del collo linguette. Sulla spalla sette palmette a ventaglio su motivo a cerchi con punto centrale, intervallate da motivo fitomorfo a foglia. Sopra la parte figurata collarino a vernice, sotto fascia a risparmio.

Guerriero che si arma. Al centro efebo prospiciente a destra, vestito di corto chitonisco; è semi piegato in avanti intento nel calzare gli schinieri. Alle sue spalle uomo stante ammantato prospiciente a destra, armato di lancia e guerriero prospiciente a sinistra (poco conservato). Davanti a lui, stante e prospiciente verso sinistra, figura femminile con chitone e ampio panneggio. Regge due lance; ai suoi piedi scudo (episema con globo centrale e mezzelune). Alle sue spalle figura femminile panneggiata stante e prospiciente verso sinistra e figura di guerriero stante e armato con schinieri, scudo e elmo corinzio con lophos. Sullo scudo episema con parte posteriore di animale.

Dettagli incisi.

Near of Phanyllis Class, Group of Arming Lekythoi (C. H. E. Haspels), Group B (F. Giudice)

525-500 a.C.

Beazley Archive vase n. 9900.

Bibliografia specifica: *HAdd*, 19.202.23; *Ta Attika* 2003, 260.D.20; GIUDICE 1983, p. 63, n. 55, tav. 15, nn. 2-7; tav. 31, n.2; *ABL* 202.23; ORSI 1906, cc. 286-287, fig. 213.

Bibliografia di confronto: GIUDICE 1983, pp. 63, 62, nn. 54-68, tavv.15-16.



Da ORSI 1906, fig. 213.

↳

PLOr T.27

Tipologia tombale: cappuccina di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “NO-SE col cranio a NO”

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 287.

↳

PLOr T.28

Tipologia tombale: baule fittile

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: “E-O”, cranio a E (?)

Resti scheletrici: “scheletro disteso e cremato in posto”

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure rosse (**PLOr T.28.1**)

Disposizione del corredo: lekythos alla gamba sinistra

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 287-288.

**PLOr T.28.1 Lekythos a figure rosse** (Tav. XXXIV)

SR inv. n. 24508; h: 33,5 cm; Ø bocchello: 6,4 cm; Ø spalla: 11,5 cm; Ø piede: 7,8 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato; piccola lacuna alla spalla. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante; fiammature.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo leggermente concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede; piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; gola sulla superficie superiore; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo fascia ad ovuli distanziati da punti. Sotto la scena figurata motivo a meandro semplice corrente a destra, inquadrato superiormente e inferiormente da due fasce a risparmio.

Efebo stante e prospiciente verso sinistra con folta capigliatura ricadente sul collo; indossa il petaso; veste sopra un corto chitonisco la clamide; ai piedi alti calzari. Il braccio destro regge un lungo bastone.

Iscrizione: ΛPCI-ΕΙΠΙΕΣ (con sigma attico) e κ(α)λος, CAVI iscription n. 7568.

Manner of Brygos (A. Pace)

Datazione: 475 a.C.

Beazley Archive vase n. 9016262

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 381.I235; *ARV*², 1613; ORSI 1906, cc. 287-88, fig. 214.

Bibliografia di confronto: per la resa dei tratti del volto *ARV*², 377.115; *ARV*¹, 252.99; *CVA Belgium* 1, III.I c, p. 1, tav. 1.4a, 4b; BEAZLEY 1925, 180.59; anche *Add*^p, 226; *Add*^l, 112; *Para*, 368; *ARV*², 377.114; *ARV*¹, 252.98; BEAZLEY 1925, 180.66; anche *Para*, 366; *ARV*², 379.150; *ARV*¹, 252.113; BEAZLEY 1925, 183.11; anche *ARV*², 378.123; *ARV*¹, 252.103; *CVA Italia* 14, *Palermo, Museo Nazionale* 1, III.I c, p. 7, tav. 11, n. 1; BEAZLEY 1925, 180.61; anche *ARV*², 207.141; anche *Add*^p 193; *ARV*² 203.98, anche *Add*^p 196; *ARV*², 211.189; anche *ARV*² 211.198.

**PLOr T.29**

Tipologia tombale: baule fittile

Rito: inumazione

Orientamento: N-S, cranio a N

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (**PLOr T.29.1**), 1 lekythos a fondo bianco (**PLOr T.29.2**), 1 anfora nolana a vernice nera (**PLOr T.29.3**)

Disposizione del corredo: le due lekythoi alla spalla sinistra dell'inumato, ai piedi l'anfora nolana.

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 288-291.



PLOr T.29.1 Lekythos a figure nere (Tav. XXXIV)

SR inv. n. 24677; h: 14,7 cm; Ø bocchello: 3,3 cm; Ø spalla: 5,2 cm.

Frammentario, ricomposto. Piede mancante. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso.

Orlo e collo a risparmio; alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli; sotto la spalla motivo a meandro semplice corrente a destra tra due fasce a risparmio.

ATL Type (A. Pace)

475-450 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 288.

Bibliografia di confronto: *Ta Attika* 2003, 479.p123.



PLOr T.29.2 Lekythos a fondo bianco (Tav. XXXV)

SR inv. n. 24677; h: 16 cm; Ø bocchello: 3,4 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 4 cm.

Frammentario, ricomposto. Ampia scheggiatura al piede. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/2 (very pale brown); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); sovradipintura: bianco; vernice: nera, opaca, poco coprente.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo, collo, superficie esterna del piede e fondo a risparmio; alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli; sotto la spalla motivo a scacchiera; sul ventre motivo fitomorfo a foglie cuoriformi contrapposte, separate da collarino a vernice; sotto motivo a scacchiera e cinque collarini a risparmio.

Workshop of Beldam Painter (A. Pace)

475-450 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 288.

Bibliografia di confronto: *Ta Attika* 2003, 470.pH6; DE CESARE 2009a, pp. 116-117, nn. 21-22; *CVA Italia* 56, *Gela* 4, pp. 29-30, tav. 46, n. 2 con ampia bibliografia; anche *AWL*, p. 154, tav. 70, n. 7.



PLOr T.29.3 Small neck-amphora a vernice nera

Non reperibile

Datazione: 475-450 a.C.

Confronti: la forma sembra collocabile nel primo quarto del V sec. a.C. rispetto alle anfore nolane del secondo quarto del V sec. a.C. caratterizzate da un collo ancora più alto e da una rastrematura della parte del corpo ancora più evidente.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 291.

Bibliografia di confronto: EUWE 1988, p. 149, fig. 8.

Da ORSI 1906, fig. 215.

5

PLOr T.30

Tipologia tombale: cappuccina di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: N-S col cranio a N

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (**PLOr T. 30.1**)

Disposizione del corredo: lekythos alla mano destra dell'inumato

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 291.



PLOr T.30.1 Lekythos a figure nere (Tav. XXXV)

SR senza n. inv. n.; h: 15,8 cm; Ø spalla: 7,2 cm; Ø piede: 5 cm.

Frammentario, in parte ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. Evanide in alcuni punti.

Spalla schiacciata; corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto a disco con ombelicatura centrale.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio; alla base del collo linguette; sulla spalla palmette a ventaglio su girali.

ATL Type (A. Pace)

475-450 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 291.

Bibliografia di confronto: per la forma *AWL*, pp. 82-83; per oggetti da contesti siciliani, KUNSTERMANN GRAF 2002, p. 194, n. 125/O 504, tomba 125, tav. 67 (Selinunte); *Ta Attika* 2003, 479.pI23-pI24 (Gela).

5

PLOr T.31

Tipologia tombale: cappuccina di un solo paio di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “SEE-NOO”

Resti scheletrici: “senza tracce del piccolo morto”

Composizione del corredo: 3 lekythoi a figure nere (PLOr T.31.1-3), 2 lekythoi samie (PLOr T.31.4-5), 1 “minuscola holpe nero rossa” (PLOr T.31.6), 1 “bocchetto nero” (PLOr T.31.7), 1 kylix a figura nere (PLOr T.31.8), 1 kotyliskos corinzio (PLOr T.31.9), 1 anforetta a vernice nera (PLOr T.31.10), 1 kothon a vernice nera (PLOr T.31.11), 1 “bocchetto in miniatura con tracce di color nero” (PLOr T.31.12), 1 amuleto in pasta silicea (PLOr T.31.13)

Disposizione del corredo: corredo distribuito lungo le pareti e al centro della sepoltura (“7 pic. Lekythoi, 3 alla parete destra, quattro alla sinistra, al centro due tazzine, tre piccoli giocattoli ed un coniglio di mezza porcellana”)¹⁸⁸.

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 291-293.

**PLOr T.31.1 Lekythos a figure nere (Tav. XXXV)**

SR inv. n. 24679; h: 14 cm; Ø bocchello: 3,6 cm; Ø spalla: 7,1 cm; Ø piede: 4,1 cm.

Integro, bocchello frammentario e in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, poco coprente.

Bocchello a echino, orlo inclinato e arrotondato; collo cilindrico con profilo concavo; gola all’attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello.

Sulla spalla palmetta tra due foglie cuoriformi; punti a fianco della palmetta e sotto le foglie.

Scena di conversazione. Tre figure maschili panneggiate, stanti; due prospicienti verso sinistra, una verso destra.

Dettagli incisi.

Group of Vatican G. 52 (A. Pace)

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 291.

Bibliografia di confronto: *Ta Attika* 2003, 428.pD34; *CVA Italia* 61, *Agrigento* 1, pp. 18-19, tav. 38, nn. 1-8; *CVA Italia* 56, *Gela* 4, p. 11, tav. 13, nn. 2, 4, 7-8.

¹⁸⁸ Taccuino SIC LX, p. 146; si veda *supra* capitolo I.7, Documento 41; queste informazioni sono solo in parte utilizzabili per le difformità tra quanto annotato sui taccuini e da quanto poi pubblicato; ad esempio nei taccuini le lekythoi a figure nere sono quattro e non tre come indicato nella pubblicazione. Importante è comunque poter notare come gli oggetti miniaturistici e il pendaglio in faïence fossero al centro della sepoltura, dunque in stretta connessione con il piccolo defunto.

PLOr T.31.2 Lekythos a figure nere (Tav. XXXV)

SR inv. n. 24679; h: 14,1 cm; Ø bocchello: 3,7 cm; Ø spalla: 7 cm; Ø piede: 4,1 cm.

Integro, bocchello frammentario e in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, poco coprente.

Bocchello a echino, orlo inclinato e arrotondato; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello.

Sulla spalla palmetta tra due foglie cuoriformi; punti a fianco della palmetta e sotto le foglie.

Scena di conversazione. Tre figure maschili panneggiate, stanti; due prospicienti verso sinistra, una verso destra.

Dettagli incisi.

Group of Vatican G. 52 (A. Pace)

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 291.

Bibliografia di confronto: si veda **PLOr T. 31.1**.

PLOr T.31.3 Lekythos a figure nere

Non reperibile

Molto probabilmente da riferire alla produzione del Group of Vatican G. 52 come suggerito dalle parole di Orsi, "tre lekythoi [...] a f.n. di scadente disegno (figure mantellate)"¹⁸⁹.

PLOr T.31.4 Lekythos samia (Tav. XXXVI)

SR inv. n. 24680; h: 14,4 cm; Ø bocchello: 2,7 cm; Ø spalla: 8,4 cm; Ø piede: 3,2 cm.

Integro, superficie abrasa. Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/3 (pink); ingubbiatura: ad 2.5Y 8/4 (pale yellow).

Orlo assottigliato, collo cilindrico, svasato verso il basso, con costolatura mediana appena accennata; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico a profilo sinuoso rastremato verso il basso. Piccolo piede distinto ad anello.

575-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: DEORSOLA *et alii* 1988, p. 289, tomba 1305, n. 2; EAD. p. 302, tomba H/434, n. 1 (Agrigento); *Perachora II*, p. 375, n. 4057, tav. 156 (Perachora).

PLOr T.31.5 Lekythos samia

Non reperibile

PLOr T.31.6 Olpe miniturstica a vernice nera (Tav. XXXVI)

SR inv. n. 24682; h: 7,4 cm; Ø bocchello: 3 cm; Ø spalla: 5,5 cm; Ø piede: 3,5 cm.

Integro. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5Y 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca. Fiammature.

Orlo inclinato arrotondato, labbro esovero; collo cilindrico, spalla sfuggente; ansa a bastoncino impostata verticalmente sulla spalla; gola all'attacco dell'ansa; corpo globulare; fondo a disco.

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, cc. 291-292.

Bibliografia di confronto: *ad Agora XII*, n. 1102, p. 313, tav. 38.

PLOr T.31.7 Boccaletto nero

Non reperibile

PLOr T.31.8 Kylix a figure nere (Tav. XXXVI)

SR inv. n. 24681; h: 4,9 cm; Ø orlo: 9,7 cm; Ø piede: 4,6 cm.

Frammentaria, in parte ricomposta. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca; fiammature.

Orlo assottigliato e inclinato; labbro rientrante; corpo lenticolare; vasca a calotta; anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro; alto piede profilato a tromba.

¹⁸⁹ ORSI 1906, c. 291.

Estremità del piede e fondo a risparmio. Tra le anse fascia a risparmio con palmette a vernice, intervallate da motivo fitomorfo a foglia; sopra l'attacco del piede fascia a risparmio.

Inedito.

Floral Band-Cup (A. Pace)

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: *Agora XII*, ad n. 399, p. 91, 263, tav. 19; EQUIZZI 2006, pp. 392-393, n. 69.

PLOr T.31.9 Kotyliskos tardo-corinzio (Tav. XXXVI)

SR inv. n. 24683; h: 3,6 cm; Ø orlo: 6 cm; Ø piede: 3,1 cm.

Integro. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow); vernice: nera, opaca. Orlo assottigliato, corpo troncoconico; anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente al labbro. Piede appena distinto a disco. Motivo a zig-zag al labbro. Sulla vasca fasce a vernice.

Datazione: CT II (550-500 a.C.)

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: tipo 10 proposto da Neeft per i kotyliskoi tardo corinzi di Camarina, in NEEFT 2006, p. 97, fig. 11 b; da altri contesti coloniali, DE MIRO 2000, p. 198, n. 895, tav. 118 (Agrigento); LYONS 1996, p. 197, nn. 24-3, 24-4, tav. 57 (Morgantina); *CVI Italia 53, Gela 2*, pp. 14-15, tav. 25, n. 2.

PLOr T.31.10 Anforetta miniaturistica a vernice nera (Tav. XXXVI)

SR inv. n. 24683; h: 3,7 cm; Ø orlo: 2 cm; Ø spalla: 3 cm; Ø piede: 1,8 cm.

Integro. Superficie abrasa.

Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca.

Orlo assottigliato; collo cilindrico a profilo concavo; spalla sfuggente; corpo globulare. Anse a bastoncino impostate verticalmente sulla spalla. Piede appena distinto a disco.

520-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: da contesto siceliota, DEORSOLA *et alii* 1988, p. 332, tomba 936, n. 17 (Agrigento).

PLOr T.31.11 Kothon miniaturistico a vernice nera (Tav. XXXVI)

SR inv. n. 24683; h: 1,8 cm; Ø orlo: 4 cm; Ø piede: 2 cm.

Integro. Superficie abrasa.

Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); vernice: nera, opaca.

Orlo leggermente inclinato; vasca a calotta; ansa a bastoncino profilata a omega, impostata orizzontalmente sul labbro. Piede distinto a disco.

520-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: per la forma si veda GRASSO 2008, p. 98, n. 457, fig. 25, tav. 46 (Lentini).

PLOr T.31.12 Brocca miniaturistica a vernice nera (Tav. XXXVI)

SR inv. n. 24683; h: 3,7 cm; Ø bocchello: 2 cm; Ø spalla: 3 cm; Ø piede: 1,8 cm.

Frammentario, ansa mancante. Scheggiatura all'orlo. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca.

Orlo assottigliato, labbro esoverso; spalla sfuggente; corpo globulare. Piede appena distinto a disco.

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: per il tipo *Agora XII*, ad n. 258, p. 254, tav. 12; da contesto coloniale DE MIRO 2000, p. 137, n. 103, tav. 143 (Agrigento); MEOLA 1996-1998, tomo I, p. 217, sp. tr. XVIII, 38 (D), tav. 219 (Selinunte).



Da ORSI 1906, fig. 216.

PLOr T.31.13 Amuleto a pasta silicea conformato a coniglietto

SR inv. n. 24678; h: 4,1 cm; lung. max: 6,4 cm; largh. max: 2,4 cm.

Integro; superficie abrasa. Foro passante sulla superficie superiore. Pasta silicea biancastra; superficie vetrificata blu intenso.

Amuleto conformato a lepre in posizione accovacciata. Volto ovale; ampie cavità oculari; muso leggermente prognato; grandi orecchie allungate con striature parallele.

Produzione greco-orientale.

Datazione: fine VI-inizio V sec. a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 292, fig. 216.

Bibliografia di confronto: per oggetti di produzione fenicio-punica rinvenuti a Gela, INGOGLIA 2006, pp. 25-26; per amuleti in pasta silicea conformati ad animale da altri contesti della Sicilia, POMA 2009b, p. 289, n. 4 (Erice); CAVALLARI, ORSI 1890, c. 882, sep. 216 (Megara Hyblea); ORSI 1892, p. 246, sep. 709 (Megara Hyblea); per amuleti in pasta silicea conformati ad animale da contesti non siciliani, schede nn. 674, 675, 677, 678, p. 698, in *Fenici* 1988 (Sardegna); *Perachora II*, p. 513, nn. D783-791, tav. 193 (Perachora).

↳

PLOr T.32

Tipologia tombale: fossa nella creta vergine chiusa da due copertoni di baule

Rito: inumazione

Orientamento: "N-S"

Resti scheletrici: "non v'era traccia dello scheletro"

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.

↳

PLOr T.33

Tipologia tombale: cappuccina di due sole tegole

Rito: inumazione

Orientamento: "E-O"

Resti scheletrici: "senza tracce dello scheletrino"

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.

↳

PLOr T.34

Tipologia tombale: cappuccina di due sole tegole

Rito: inumazione

Orientamento: "E-O"

Resti scheletrici: "senza tracce dello scheletrino"

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.

B

PLOr T.35

Tipologia tombale: “area di ustrinum”

Dimensioni: m. 1.6 x 0.6; profondità m. 1,7.

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: “cranio ad E”

Resti scheletrici: “cadavere bruciato disteso e poi non rimosso”

Composizione del corredo: 1 piccola lekythos nera (**PLOr T.35.1**), 1 lekythos a figure rosse (**PLOr T.35.2**)

Disposizione del corredo: entrambe le lekythoi al braccio destro.

Datazione: 450-425 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.

PLOr T.35.1 Piccola lekythos a vernice nera

Non reperibile

PLOr T.35.2 Lekythos a figure rosse (Tav. XXXVII)

SR inv. n. 24684; h: 37,1 cm; Ø bocchello: 7 cm; Ø spalla: 11,4 cm; Ø piede: 8 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 10R 6/6 (light red); ingubbiatura: 7.5YR 8/4 (redish yellow); vernice: nera, poco brillante. Fiammature.

Bocchello a calice, orlo piatto; modanatura all'attacco del bocchello, collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede; piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a ovuli inquadrate inferiormente da collarino; sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante a girali, da cui si sprigionano tre palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la scena figurata motivo a meandro continuo, intervallato da metope con iscritta croce di S. Andrea tra punti. Sotto la scena figurata motivo a meandro semplice corrente a destra.

Due donne. Sulla sinistra figura femminile scalza, stante e prospiciente verso destra; indossa lungo peplo dalle fitte pieghe; con le mani regge ampio fagotto. Sulla destra figura femminile scalza, stante e prospiciente verso sinistra; indossa lungo chitone e himation; con la mano destra stringe un piccolo alabastron.

Linea di contorno a risparmio.

Achilles Painter (J. D. Beazley)

440-435 a.C. (J. Oakley)

Beazley Archive vase n. 213923

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 383.L8; OAKLEY 1997, p. 133, n. 143, tav. 86 C-D;

*ARV*², 994.102; BEAZLEY 1925, 376.59; ORSI 1906, c. 294.

Bibliografia di confronto: per la decorazione accessoria OAKLEY 1997, tav. 84 C; *ARV*², 994.101; per il motivo delle donne panneggiate OAKLEY 1997, tav. 80 C; *ARV*², 994.103.



PLOr T.36

Tipologia tombale: “coperchio fittile bombato proteggente una tegola di fondo”

Rito: inumazione

Orientamento: “E-O”

Resti scheletrici:/, ma la tomba è definita dallo scavatore “per fanciullo”

Composizione del corredo: sepoltura già violata

Disposizione del corredo:/

Datazione:/

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.



PLOr T.37

Tipologia tombale: cappuccina di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “E-O”

Resti scheletrici:/, tuttavia la tomba è definita dallo scavatore “di bambino”

Composizione del corredo: sepoltura già violata e parzialmente distrutta

Disposizione del corredo:/

Datazione:/

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.



PLOr T.38

Tipologia tombale: cappuccina di tegole

Rito: inumazione

Orientamento:/

Resti scheletrici:/

Composizione del corredo: sepoltura già violata e parzialmente distrutta

Disposizione del corredo:/

Datazione:/

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.



PLOr T.39

Tipologia tombale: “area di ustrinum”

Dimensioni: m. 1 x 0.7

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: “abbondanti ossa”

Composizione del corredo: “piede di lekythos, unico residuo di precedente violazione”

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.



PLOr T.40

Tipologia tombale: fossa in nuda terra

Rito: inumazione

Orientamento: /

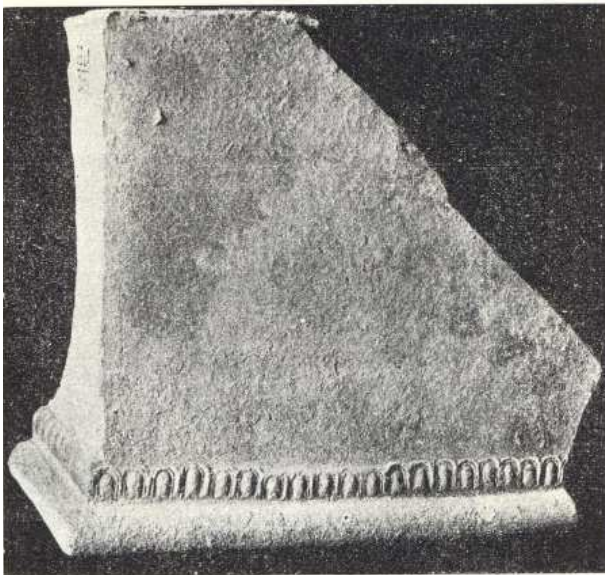
Resti scheletrici: “scheletro alquanto rimaneggiato”

Composizione del corredo: sepoltura già violata

Disposizione del corredo: /

Datazione: 500-450 a.C. (in base ai rapporti stratigrafici con **PLOr T.42**)

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.



PLOr T.41

Tipologia tombale: cantonale di baule fittile coperto da coppo ordinario

Rito: inumazione

Orientamento: “E-O”

Resti scheletrici: “scheletro di individuo tenerissimo”

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: (in base ai rapporti stratigrafici con **PLOr T.42**)

Bibliografia: ORSI 1906, c. 295.

Da ORSI 1906, fig. 217.



PLOr T.42

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “280°-100°” (W-E)

Resti scheletrici: “scheletro giovanile”

Composizione del corredo: 1 “lekythos nera a fogliette aculeate sulle spalle” (**PLOr T. 42.1**)

Disposizione del corredo: lekythos alla spalla sinistra dell’inumato

Datazione: 500-450 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 295.

PLOr T. 42.1 Lekythos a figure nere

Non reperibile

Datazione: 500-450 a.C.



PLOr T.43

Tipologia tombale: “grande cappuccina di tre paia di tegole anche alle testate”

Rito: inumazione

Orientamento: “190°-10°” (S-N), cranio a N

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 ago di rame (**PLOr T.43.1**)

Disposizione del corredo: ago di rame presso il cranio dell’inumato

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 295.

PLOr T.43.1 Ago di rame

Non reperibile



PLOr T.44

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “cranio a E”

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 squat-lekythos a vernice nera (**PLOr T.44.1**)

Disposizione del corredo: lekythos alla spalla dell’inumato

Datazione: V sec. a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 295.

PLOr T.44.1 Squat-lekythos a vernice nera

Non reperibile

Datazione: V sec. a.C.



PLOr T.45

Tipologia tombale: area di ustrinum

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

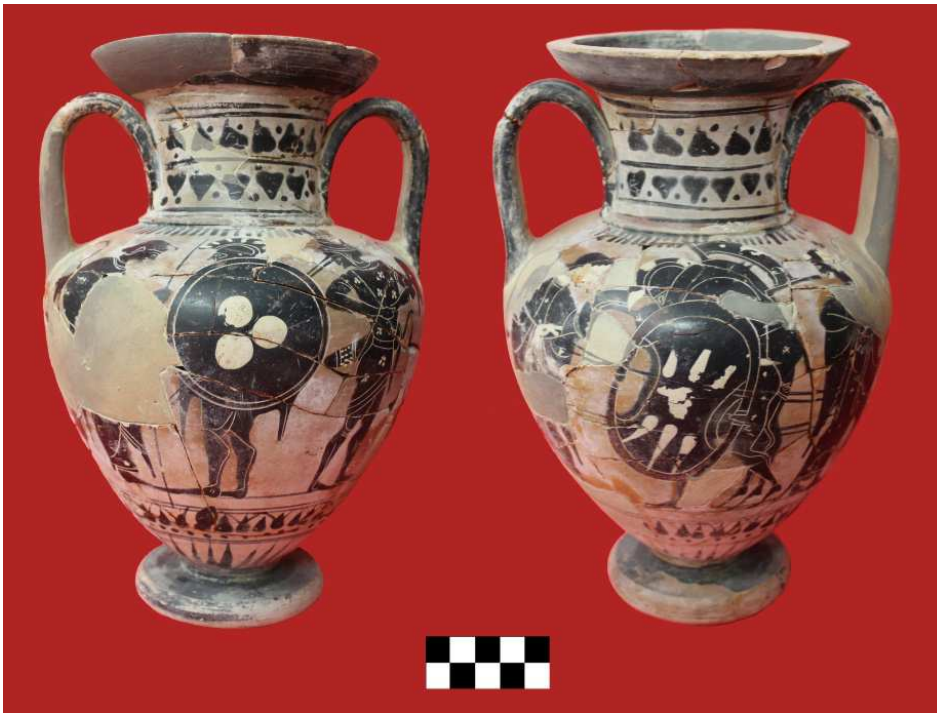
Resti scheletrici: ossa cremate

Composizione del corredo: 1 neck-amphora (**PLOr T.45.1**)

Disposizione del corredo: probabilmente arso insieme al corpo

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 295-296.

PLOr T. 45.1 Neck-amphora a figure nere (Tav. XXXVII)

SR inv. n. 24509bis; h: 24,3 cm; Ø orlo: 12,1 cm; Ø collo: 8,7 cm; Ø spalla: 17 cm; Ø piede: 8,4 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato; lacune sul ventre, alle anse e alla bocca. Scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 8/2 (pinkish white); ingubbiatura: 5YR 7/3 (pink); vernice: nera, opaca, evanide in alcuni punti; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, per gli episelemi degli scudi, la decorazione delle vesti e dei cimieri degli elmi; paonazzo per i particolari delle vesti e delle armi.

Bocca a echino, orlo piano sagomato all'interno; collo cilindrico con profilo concavo; modanatura all'attacco del collo; spalla sfuggente; corpo fortemente rastremato nella parte inferiore; anse a triplo bastoncino impostate verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Sul collo, inquadrato superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice, motivo fitomorfo cuoriforme intervallato da punti specchiato su fascia centrale a vernice; alla base del collo linguette. Sotto la parte figurata, catena di boccioli di loto penduli su punti con steli e sepali intrecciati a compasso, inquadrata superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice. Sul fondo raggi a vernice. Sotto le anse motivo fitomorfo serpeggiante con punto centrale, da cui si sviluppano sette boccioli di fiore di loto.

Lato A: partenza di guerriero. Al centro guerriero stante e prospiciente verso sinistra. Porta elmo corinzio con lophos, scudo con episelema costituito da tre globi e doppia lancia. Alle sue spalle arciera scita gradiente verso destra e prospiciente a sinistra; indossa berretto frigio, lungo chitone decorato; faretra al fianco. Le braccia sono unite al petto. A sinistra figura maschile panneggiata stante e prospiciente a destra; stringe lungo bastone.

Lato B: trasporto dell'eroe caduto. Al centro guerriero trasporta sulle spalle il corpo di un compagno caduto; il caduto indossa elmo corinzio a lophos, scudo sulla schiena e doppia lancia; il compagno che lo porta è

equipaggiato con elmo ad alto lophos, scudo beotico e doppia lancia. Sullo scudo episema a punto centrale e raggi. Ai lati figure muliebri panneggiate.

Dettagli incisi.

Graffito sul piede: ΣΙ

Painter of Würzburg 234 (E. Giudice)

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 461.pF66; *CVA Italia 17, Siracusa 1*, III H, pp. 4-5, tav. 6, 1; ORSI 1906, cc. 295-296, figg. 218-219.

Bibliografia di confronto: per la scena del lato A, per la decorazione dell'episema dell'oplita sul lato A e per la decorazione accessoria si veda *ABV* 591.4; *CVA Italia 9, Rodi 1*, pp. 53-54, fig. 17, tav. 35, nn. 1-4; per la scena del lato A, lato B di *ABV* 591.3; lati A-B di *ABV* 591.5; lato A di *ABV* 591.6; lato A della neck-amphora in WOJCIK 1989, pp. 299-300, n. 150; lati A-B della neck-amphora in *CVA Great Britain 12, Reading 1*, p. 24, tav. 14, nn. 1a-1b; lati A-B della neck-amphora in *CVA Italia 9, Rodi 1*, pp. 53-54, fig. 17, tav. 35, nn. 1-4.



PLOr T.46

Tipologia tombale: “coperchio fittile bombato proteggente una tegola di fondo”

Rito: inumazione

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: sepoltura sconvolta da precedenti violazioni

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.



PLOr T.47

Tipologia tombale: ”anfora globare adagiata nella sabbia vergine, colla bocca chiusa prima da una scaglia e poi da pezzi di un grande vaso nero”

Rito: enchytrismòs

Orientamento: /

Resti scheletrici: “all'interno nessuna traccia dello scheletrino, certo consunto”

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.



PLOr T.48

Tipologia tombale: “cappuccina di un solo paio di tegole”

Rito: inumazione

Orientamento: “280°-100°” (W-E), “cranio a E”

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: dalla pubblicazione di Orsi la tomba risulta costituita da 1 amphoriskos corinzio (**PLOr T. 48.1**), da 1 lekythos a vernice nera (**PLOr T.48.2**) e da una statuetta fittile di recumbente (**PLOr T.48.3**); nei taccuini Orsi si fa cenno ad un'altra lekythos “con figura di cavaliere” (**PLOr T.48.4** o **PLOr T.48.5**); nei magazzini del Museo di Siracusa sono indicate come provenienti dalla sepoltura 48, oltre al materiale pubblicato da Orsi, due lekythoi a figure nere (**PLOr T.48.4**, **PLOr T.48.5**).

Disposizione del corredo: presso il cranio dell'inumato

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.

**PLOr T.48.1 Amphoriskos corinzio** (Tav. XXXVIII)

SR senza n. inv. n.; h: 16 cm; Ø orlo: 6,6 cm; Ø spalla: 10,3 cm; Ø piede: 6 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie abrasa. Corpo ceramico: *ad* 10YR 8/2 (very pale brown); ingubbiatura: *ad* 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca; sovradipintura: paonazzo.

Orlo assottigliato, labbro a profilo concavo; collo cilindrico a profilo concavo, modanatura all'attacco del collo; spalla arrotondata; anse a nastro impostate verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale. Piede distinto ad anello.

All'attacco del collo collarino sovradipinto; sulla spalla motivo a zig-zag tra fasce sovradipinte; fascia a vernice nella parte inferiore del corpo; raggi all'attacco del piede.

CT I.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 297.

Bibliografia di confronto: per amphoriskoi con decorazione simile NC ad cat. nn. 1351-1358 (Late Corinthian I); *Corinth XIII*, p. 196, n. 188-5 (second quarter of the sixth century).

PLOr T.48.2 Lekythos a vernice nera (Tav. XXXVIII)

SR inv. n. 24689; h: 12,4 cm; Ø bocchello: 2,2 cm; Ø spalla: 6,4 cm; Ø piede: 3,5 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiatura al piede. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, evanide in alcuni punti; fiammature; sovradipintura: paonazzo per collarino al collo e al ventre.

Bocchello a echino, orlo inclinato e arrotondato; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco; fondo con apice centrale.

Collo, spalla, parte dell'ansa e fondo a risparmio. Collarino sovradipinto su collo e ventre.

Black-bodied lekythos of Little-Lion Shape (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 297.

Bibliografia di confronto: per la forma *Ta Attika* 2003, 450.pF35; 451.pF36; *ABV* 515-516.1-12.

PLOr T.48.3 Statuetta fittile di recumbente

SR inv. n. 24690; h: 7,4 cm; largh. alla base: 4,2 cm; lung. alla base: 10,7 cm.

Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie inferiore e posteriore non lavorata.

Figura femminile semi sdraiata su kline; volto ovale; tratti appena accennati; arcata sopraccigliare, zigomi e mento marcati; corto naso, largo alla base; bocca sottile. Capigliatura ricadente sulle spalle; corpo avvolto in uno stretto chitone; il braccio sinistro, flesso, è appoggiato a un cuscino, porta al petto un corno potorio; braccio destro steso e appoggiato al ginocchio.

Produzione coloniale.

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 297, fig. 220.

Bibliografia di confronto: *Sicilia Arcaica* 2009, p. 225, n. VI/152 (Centuripe).

PLOr T.48.4 Lekythos a figure nere (Tav. XXXVIII)

SR senza n. inv. n.; h: 13,6 cm; Ø bocchello: 2,6 cm; Ø spalla: 6,4 cm; Ø piede: 3,6 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovradipintura: paonazzo per la criniera del cavallo e per la benda in mano alla figura a destra.

Bocchello a echino, orlo arrotondato e inclinato; collo cilindrico; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto a disco; fondo con ombelicatura centrale.

Collo e fondo a risparmio. Sulla spalla palmetta tra due foglie cuoriformi; punti a fianco della palmetta e sotto le foglie.

Al centro efebo ammantato su cavallo gradiente a destra, impennato sulle zampe posteriori. Ai lati due figure ammantate. Quella a sinistra regge bastone, quella a destra benda.

Dettagli incisi.

Group of Vatican G. 52, recalls Painter of Louvre F 6 (A. Pace).

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 297.

Bibliografia di confronto: per la forma e il motivo accessorio *ABV*, 461.25; anche *ABV*, 457.6; per la vicinanza con i prodotti del Painter of Louvre F 6, si veda *Para*, 52.

PLOr T.48.5 Lekythos a figure nere (Tav. XXXVIII)

SR senza n. inv.; h: 13,2 cm; Ø bocchello: 2,5 cm; Ø spalla: 5,5 cm; Ø piede: 3 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Ampia lacuna al ventre. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovradipintura: paonazzo per parte del piumaggio dei galli, per la capigliatura e parte del pannello del personaggio sulla destra.

Bocchello a echino, orlo arrotondato inclinato; collo cilindrico; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con ombelicatura centrale.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Sulle spalle due galli contrapposti.

Efebo a cavallo. Al centro giovane su cavallo gradiente verso destra preceduto da figura maschile a piedi, nuda, itifallica, con pannello avvolto al braccio sinistro; con la mano destra impugna bastone; alle spalle dell'efebo altra figura in atto di saluto (si conserva solo parte della mano).

Dettagli incisi.

Inedito.

Maniera dell'Elbows Out Painter (A. Pace)

530-525 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo dei galli *ABV* 250.34; *CVA Deutschland 56, München 10*, p. 38, tav. 21, nn. 4-5; anche *CVA USA 11, New York 2*, p. 9, pl. 15, n. 23 a-b; anche *Ta Attika 2003*, 412.pC8.

**PLOr T.49**

Tipologia tombale: cappuccina di un paio di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: "cranio a E"

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 "ago di bronzo", 1 "mezzo boccale grezzo, rotto di proposito"

Disposizione del corredo: alla mano destra dell'inumato

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.

PLOr T.49.1 Ago di bronzo

Non reperibile

PLOr T.49.2 Boccale grezzo

Non reperibile

↳

PLOr T.50

Tipologia tombale: cappuccina di due coppie di mezze tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “cranio a E”

Resti scheletrici: “scheletrino”

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.

↳

PLOr T.51

Tipologia tombale: “area di ustrino”

Dimensioni: m. 2 x 1.5; profondità m. 2.

Rito: incinerazione indiretta, “ossuario sotto forma di una grande pignatta da cucina, di creta rossa molto bruciata, con striature nere sul ventre, contenente le abbondanti ossa cremate; una rustica scodella ansata ne formava il coperchio, ocludendo la bocca, ed una grande anfora globare priva del collo e capovolta a mo’ di capanna proteggeva tutto il deposito.”

Orientamento: /

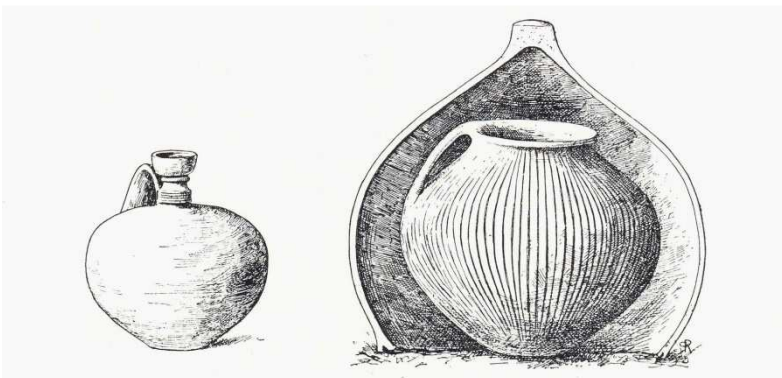
Resti scheletrici: all’interno dell’ossuario “abbondanti ossa cremate”

Composizione del corredo: “grande aryballos in creta gialla finissima, di fattura esotica” (1 lekythos corinzia acroma, **PLOr T.51.1**), e “una kylix nera a gola” (1 coppa ionica, **PLOr T.51.2**)

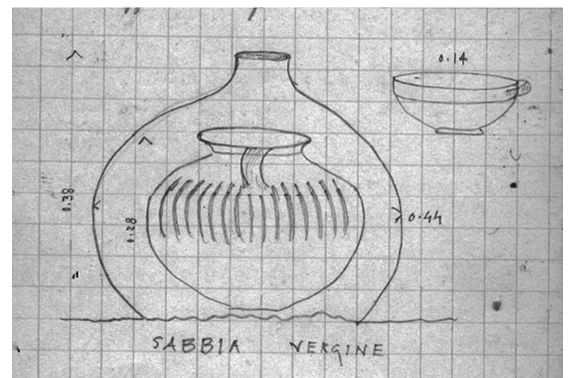
Disposizione del corredo: all’esterno dell’ossuario

Datazione: 600-540 a.C. (con il termine ‘kylix nera a gola’ Orsi indica generalmente la classe delle coppe ioniche; non sapendo si tratti di una coppa ionica di tipo A1, A2, B1 o B2 si è deciso di stabilire come *terminus ante quem* il 540 a.C. limite entro il quale vengono datati gli oggetti più tardi, ovvero le coppe ioniche di tipo B2)¹⁹⁰.

Bibliografia: BIONDI 2011, p. 264, fig. 1; ORSI 1906, cc. 297-299.



Da ORSI 1906, fig. 221.



Taccuino SIC LX, p. 162.

¹⁹⁰ FOULLAND 2006, p. 112.



PLOr T.51.1 Lekythos corinzia (Tav. XXXIX)

SR inv. n. 24691; h: 18,2 cm; Ø bocchello: 4,5 cm; Ø spalla: 15,5 cm; Ø piede: 5,5 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: *ad* 2.5Y 8/2 (pale yellow); ingubbiatura: *ad* 2.5Y 8/6 (yellow).

Orlo piano, bocchello a echino; collo cilindrico; modanatura all'attacco del bocchello; serie di gole all'attacco dell'ansa; spalla compressa arrotondata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo globulare. Fondo a disco leggermente concavo.

600-550 a.C.

Bibliografia specifica: BIONDI 2011, p. 264, fig. 1, con ulteriore bibliografia sulla forma; JOHNSTON 2006, p. 172; ORSI 1906, c. 299, fig. 221.

Bibliografia di confronto: FRASCA 2001, pp. 13-14, T.163,23, fig. 35 (Monte San Mauro di Caltagirone); DEORSOLA *et alii* 1988, p. 275, tomba 200; *CORINTH XIII*, pp. 136-137; p. 213, sep. 255, n. 2, tav. 34 (round-mouthed oinochoe type B); p. 136, nota 140 con bibliografia; AMYX 1988, p. 500, tav. 135, nn. 1a-1b (lekythos of unusual shape), da Rodi.

PLOr T.51.2 COPPA IONICA

Non reperibile

5

PLOr T.52

Tipologia tombale: “area di bruciatura”

Dimensioni: m. 1.5 x 0,7.

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: “pochissime tracce di ossa”

Composizione del corredo: “rottami di una lekythos a f. n. (PLOr T.52.1), forse di una anforetta (PLOr T.52.2), ma così scarsi ed alterati dal fuoco, che nulla si potè ricavare”

Disposizione del corredo: arso sulla pira funebre

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 299.

PLOr T. 52.1 Lekythos a figure nere

Dai taccuini Orsi risulta che i materiali non vennero raccolti al momento dello scavo¹⁹¹.

PLOr T. 52.2 Anforetta (?)

Dai taccuini Orsi risulta che i materiali non vennero raccolti al momento dello scavo¹⁹².

5

¹⁹¹ Taccuino SIC LX, p. 163.

¹⁹² Taccuino SIC LX, p. 163.

PLOr T.53

Tipologia tombale: “area di bruciatura”

Dimensioni: m. 2 x 1

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: ossa frammiste a carboni

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 299.

↳

PLOr T.54

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “E-O”, cranio a E

Resti scheletrici: “scheletro giovanile [...] ottimamente conservato”

Composizione del corredo: 1 squat-lekythos a vernice nera (**PLOr T.54.1**)

Disposizione del corredo: lekythos alla mano destra dell’inumato

Datazione: 430 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 299.



PLOr T.54.1 Squat-lekythos a vernice nera (Tav. XXXIX)

SR inv. n. 24692; h: 8,5 cm; Ø bocchello: 2,9 cm; Ø max: 6,5 cm; Ø piede: 5,7 cm.

Integro. Rade scheggiature e incrostazioni biancastre. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (light red); vernice: nera, brillante, coprente.

Orlo piano, bocchello a calice. Gola all’attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; modanatura all’attacco del collo; spalla arrotondata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo globulare. Gola all’attaccatura del piede. Piede appena distinto ad anello.

Fondo a risparmio.

430 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 299.

Bibliografia di confronto: per la forma *Agora XII*, ad n. 1121, p. 315, tav. 38; per oggetti morfologicamente simili a decorazione figurata, *CVA Switzerland 2, Zurich 1*, p. 33, fig. 24, nn. 13-14; per confronti con materiali da ambito siciliano si veda *CVA Italia 14, Palermo, Museo Nazionale 1*, III, I, p. 9, n. 12, tav. 8; EQUIZZI 2006, p. 482, n. 276, tav. 69.

↳

PLOr T.55

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole

Rito: inumazione

Orientamento: “210°-30°” (SSW-NNE), scheletro con il cranio a NNE

Resti scheletrici: scheletro (sub-adulto)

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: *post* 525-500 a.C. (in base a rapporti stratigrafici con **PLOr T.57**).

Bibliografia: ORSI 1906, c. 299.

↳

PLOr T.56

Tipologia tombale: fossa con fondo e pareti concotte

Dimensioni: m. 2 x 1

Rito: “più che un vero e proprio sepolcro pare fosse questa una fossa crematoria, dove si consumò la *καύσις* dei cadaveri deposti poi nella grande fossa n. 59, che era vicinissima”

Orientamento: “E-O”

Resti scheletrici: “due soli (sic) frammenti di ossa bruciate”

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (**PLOr T.56.1**)

Disposizione del corredo: all'interno della fossa

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 299-300.



PLOr T.56.1 Lekythos samia (Tav. XXXIX)

SR inv. n. 24693; h: 15,6 cm; Ø bocchello: 3,2 cm; Ø spalla: 8,1 cm; Ø piede: 3,8 cm.

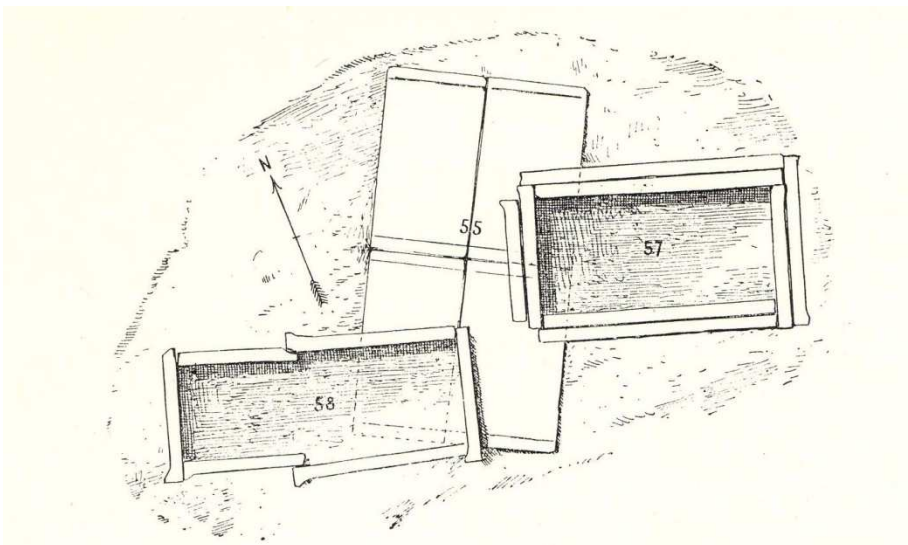
Integro. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (very pale brown); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow). orlo assottigliato; collo cilindrico; spalla arrotondata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo ovoide. Piede distinto profilato ad anello, con ombelicatura centrale.

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 299.

Bibliografia di confronto: DEORSOLA *et alii* 1988, p. 299, tb. 425, n. 3.

5



PLOr T.57

Tipologia tombale: “piccola cassetta di tegoloni con doppia fodera laterale e doppia copertura e col fondo pure di tegole” (in ORSI 1906, c. 300, si indica come la T. 57 sia “sotto la precedente e incrociata con essa ad angolo retto”, in realtà in base alla fig. 222 si può stabilire come la T. 57 fosse obliterata da T. 55 e non dalla T. 56 come invece indicato da Orsi). Anche nei taccuini, Orsi precisa come la tomba 57 sia “sotto 55”¹⁹³.

Da ORSI 1906, fig. 222.

¹⁹³ Taccuino SIC LX, p. 169.

Dimensioni: m. 1.04 x 0.5 x 0.53

Rito: inumazione

Orientamento: “290°-110°” (NWW-SEE)

Resti scheletrici: “di ossa appena tracce”

Composizione del corredo: 1 statuetta fittile (**PLOr T.57.1**), 1 lekythos samia (**PLOr T.57.2**), 1 “tazza giallastra, reminescenza del corinzio” (kotyle CT II ?) (**PLOr T.57.3**)

Disposizione del corredo: all'estremità E della tomba la statuetta fittile, sul lato N la lekythos samia, sul lato W la “tazza giallastra”

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 300.



PLOr T.57.1 Statuetta fittile con pettorali

SR inv. n. 24694; h: 17,2 cm; largh. alla base: 4,8 cm; spessore alla base: 4,8 cm.

Frammentario; ricomposto, in parte integrato. Superficie posteriore non lavorata. Cava all'interno. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown). Tracce di colore bianco; nero per i particolari (pupille).

Figura femminile seduta su diphros; sulla testa alto polos; capelli ricadenti sulle spalle. Volto ovale; ampie arcate sopraccigliari inquadrano grandi occhi schiacciati; indicate le palpebre. Grande naso largo alla base; bocca carnosa atteggiata a sorriso; mento pronunciato. Corpo avvolto in uno stretto chitone. Braccia non indicate. Piedi appena delineati.

Produzione coloniale.

Statuetta ‘pilastriforme’, semplificazione del tipo A XLVI ALBERTOCCHI 2004 o del tipo XXVII DEWAILLY 1992.

Datazione: fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 300.

Bibliografia di confronto: da contesto coloniale, *Sicilia Arcaica* 2009, p. 230, n. VI/160 (Selinunte); GABRICI 1927, p. 214, n. 10, tav. 39 (Selinunte); DE MIRO 2000, p. 129, n. 26, tav. 64 (Agrigento).

PLOr T.57.2 Lekythos samia (Tav. XXXIX)

SR senza n. inv.; h: 12 cm; Ø bocchello: 3,3 cm; Ø spalla: 7,6 cm; Ø piede: 3,8 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 7/3 (light reddish brown); ingubbiatura: 2.5Y 8/2 (pale yellow).

Orlo assottigliato, collo troncoconico; gola all'attacco dell'ansa; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso, a profilo sinuoso. Piede distinto ad anello.

575-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 300.

Bibliografia di confronto: DEORSOLA *et alii* 1988, p. 303, tomba 1661, n. 1 (Agrigento).

PLOr T.57.3 Kotyle tardo-corinzia (?)

Dai Taccuini Orsi l'oggetto risulta non raccolto durante la fase di scavo¹⁹⁴.

**PLOr T.58**

Tipologia tombale: “cassetta di tegole a fodera semplice “per “fanciullo”

Dimensioni: /

Rito: inumazione

Orientamento: “280°-200°” (W-E)

Resti scheletrici: scheletro di fanciullo andato consunto

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (**PLOr T.58.1**)

Disposizione del corredo: lekythos samia nell'angolo NE della sepoltura

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 300.

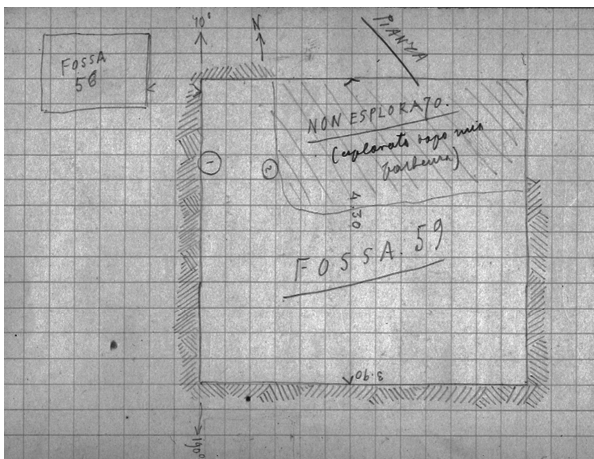
PLOr T.58.1 Lekythos samia

Non reperibile

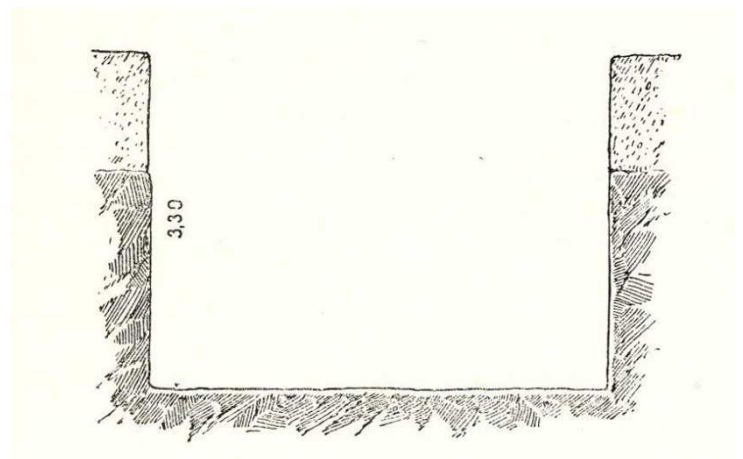


Come sepoltura 59 Orsi descrive una “fossa di colossali dimensioni” (m. 4.3 x 3.9, per una di profondità m. 3.3), scavata “parte nella sabbia mobile, parte nelle arene vergine a noduli e venature calcari, ed era stata, a quanto pare, aperta per ricevere uno o più bauli, i quali poi non vi furono calati”. All'interno della fossa vennero poi individuati due “ossuari” e tra di essi uno scheletro “senza precisa ubicazione del cranio, circondato da alcuni vasi figurati”. In questa sede si è deciso per una maggiore chiarezza di scindere la T. 59 in tre diverse sepolture, seguendo l'ordine descrittivo di Orsi; si analizzeranno prima le due incinerazioni (**PLOr T.59**, **PLOr T.59bis**) e infine l'inumazione situata tra di esse (**PLOr T.59ter**). Il materiale che lo scavatore trovò sul fondo della grande fossa (“rottami parziali di tre tazze nere, colli e piedi di alquante lekythoi, due frammenti cilindrici fittili a capocchia e molti cocci insignificanti”) non è stato attribuito a nessuna delle tre sepolture.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 300-303



Taccuino SIC LX, p. 172.

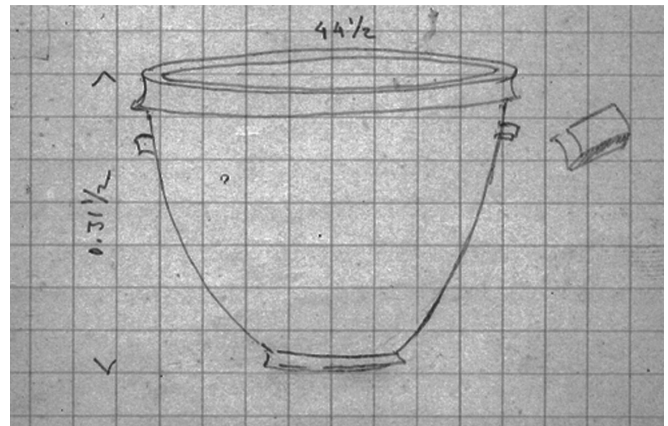


Da ORSI 1906, fig. 223.

¹⁹⁴ Taccuino SIC LX, p. 169.

PLOr T.59

Da ORSI 1906, fig. 224.



Taccuino SIC LX, p. 173.

Tipologia tombale: “grande custodia fittile, in forma di catino semiovolare di creta ordinaria”, collocata presso l’angolo NW della grande fossa; l’oggetto sebbene non reperibile sembra possa essere datato tra il 525-480 a.C. in base a confronti con lekanai di produzione attica; si veda per esempio *Agora XII*, n. 1753, p. 360, tav. 82, fig. 15 (525-500 a.C.); *Agora XII*, nn. 1781-1782, p. 361, tav. 83 (520-480 a.C.).

Dimensioni: diametro del “catino semiovolare” cm. 44

Rito: incinerazione indiretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: sotto al catino “debole mucchio di ossa cremate”

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: 525-480 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 301.

↳

PLOr T.59bis

Tipologia tombale: “stamnos grezzo del tipo consueto, ad anse tricostolate con capezzoli ai lati”, collocato a Est di **PLOr T.59.1**. Non avendo alcun disegno lasciatoci da Orsi e non essendo l’oggetto reperibile, non risulta possibile avanzare alcuna ipotesi di classificazione e di datazione.

Dimensioni: altezza dello stamnos cm. 32

Rito: incinerazione indiretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: “ossa cremate” all’interno dello stamnos

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 301.

↳

PLOr T.59ter

Tipologia tombale: fossa

Dimensioni: /

Rito: inumazione

Orientamento: /

Resti scheletrici: “cadavere incombusto”

Composizione del corredo: 1 “figurina fittile muliebre seduta” (**PLOr T.59ter.1**), 1 lekythos samia (**PLOr T.59ter.2**), 3 lekythoi a figure nere (**PLOr T.59ter.3-5**)

Disposizione del corredo: disposto attorno all’inumato

Datazione: 490-480 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 302-303.



PLOr T.59ter.1 Figurina fittile muliebre seduta

Non reperibile

PLOr T.59ter.2 Lekythos samia

Non reperibile



PLOr T.59ter.3 Lekythos a figure nere (Tav. XL)

SR inv. n. 24695; h: 15,8 cm; Ø bocchello: 4 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 4 cm.

Frammentario, in parte ricomposto, ansa mancante. Abrasioni diffuse, concrezioni al piede. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovradipintura: paonazzo, per i particolari delle palmette.

Bocchello a echino, orlo leggermente inclinato; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla boccioli. Sul ventre tre palmette a ventaglio su bottone e girali, intervallate da motivo fitomorfo. Sotto le palmette due collarini a risparmio.

Dettagli incisi.

Palmette-lekythoi, Class of Athens 581 (A. Pace)

Palmette lekythos, Tipo I Palmer (A. Pace)
490-480 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 302.

Bibliografia di confronto: *Ta Attika* 2003, 445.pF16, 446.pF19, 446.pF21, 447.pF22-26

(Gela); KUNSTERMANN GRAF 2002, p. 108, tb. 22, n. 22/O 572, tav. 18, p. 109, tb. 23, n. 23/O 566, tav. 18 (Selinunte); *CVI Italia 61, Agrigento 1*, p. 38, nn. 3-10, tav. 90 (collezione); PALMER 1964, p. 163 (Corinto).



PLOr T. 59ter.4 Lekythos a figure nere (Tav. XL)

SR inv. n. 24696; h: 18,8 cm; Ø bocchello: 3,7 cm; Ø spalla: 6,2 cm; Ø piede: 5,3 cm.

Frammentario, ansa mancante. Scheggiatura al piede. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili e parte del motivo decorativo sullo sfondo.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli. Sopra la scena figurata, tra due collarini a vernice, doppia serie di punti; sotto la scena figurata fascia a vernice inquadrata superiormente e inferiormente da due fasce a risparmio.

Scena di gineceo. Al centro, donna panneggiata, seduta su sgabello e prospiciente a destra; indossa sakkos; tiene sulle ginocchia una grande cetra. Sullo sfondo quadrupede gradiente verso destra. Ai suoi lati, prospicienti verso il centro della scena, due figure femminili panneggiate e sedute su sgabello; entrambe indossano il sakkos. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Haimon Group, Class of Athens 581, II (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 302.

Bibliografia di confronto: per il motivo delle donne sedute con cetra *Para*, 270; *CVI France 20, Laon*, p. 16, fig. 17, nn. 9-10; *ABV*, 706.389quater.

PLOr T. 59ter.5 Lekythos a figure nere (Tav. XI)



SR inv. n. 24697; h: 22,9 cm; Ø bocchello: 4,8 cm; Ø spalla: 7,9 cm; Ø piede: 5,8 cm.

Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 7/6 (light red); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, coprente; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, per i riempitivi e la decorazione accessoria; paonazzo per i particolari delle vesti.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco, profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo, collo, gradino al piede e fondo a risparmio; alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli; sopra la scena figurata doppia serie di punti sfalsati a vernice, intervallati da doppia serie di puntini sovradipinti. Sotto la scena tre fasce a risparmio tra fasce a vernice.

Thiasos di menadi. Quattro figure femminili ammantate e gradienti verso destra (Menadi) sfilano davanti a colonna (edificio sacro ?) in atto di danza. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Manner of Haimon Painter (J. D. Beazley)

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 295.F55; *Add²* 135; *Para* 280; ORSI 1906, c. 302, fig. 225.

Bibliografia di confronto: per la scena di thiasos davanti a luogo sacro, *Dionysos* 2012, p. 69, n. 22; BERARD 1987, p. 90, fig. 2; *Megara Hyblaea II*, p. 121, tav. 113; per il motivo delle Menadi danzanti *ABV* 538.1; anche *ABL*, 244.67; anche *ABL*, 244.71; anche *Para*, 228.221; anche *Add²*, 123; *ABV*, 228; 281.



Da ORSI 1906, fig. 225.

B

PLOr T.60

Tipologia tombale: “scheletro in nuda terra”

Dimensioni: /

Rito: inumazione

Orientamento: “SE-NO, col cranio a SE”

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (**PLOr T. 60.1**).

Disposizione del corredo: lekythos alle anche dell'inumato

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 303.

**PLOr T.60.1 Lekythos a fondo bianco** (Tav. XL)

SR senza n. inv.; h: 17,6 cm; Ø bocchello: 3,8 cm; Ø spalla: 6,9 cm; Ø piede: 4,9 cm.

Integro, bocchello frammentario e ricomposto. Scheggiatura al piede. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovradipintura: bianco.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco, profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo, collo, gola del piede e fondo a risparmio; alla base del collo linguette; sulla spalla motivo fitomorfo con fogliette, da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali. Sul fondo del corpo due collarini a risparmio.

Athena Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 303.

Bibliografia di confronto: per la decorazione accessoria sulla spalla si veda *AWL*, p. 15, fig. 8b.

B

PLOr T.61

Tipologia tombale: “profonda fossa nella sabbia vergine”

Dimensioni: /

Rito: inumazione

Orientamento: scheletro con il cranio a Est

Resti scheletrici: scheletro

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (**PLOr T.61.1**); i 2 “chiodi di ferro a larga testa” all’interno della sepoltura sono probabilmente da riferire alla presenza una cassa lignea entro cui era composto l’inumato.

Disposizione del corredo: lekythos ai piedi dell’inumato.

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 303.

PLOr T. 61.1 Lekythos samia

Non reperibile

5

PLOr T.62

Tipologia tombale: “area di ustrinum”

Dimensioni: /

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (**PLOr T.62.1**), 2 lydia (**PLOr T.62.2-3**), 1 olpe a vernice nera (**PLOr T.62.4**)

Disposizione del corredo: arso sulla pira funebre, come desumibile dalle alterazioni, causate dall’esposizione a fiamme dirette, presenti su tutti gli oggetti.

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 303.

PLOr T.62.1 Lekythos samia

Non reperibile



PLOr T.62.2 Lydion (Tav. XL)

SR inv. n. 24698; h: 8,3 cm; Ø bocchello: 6,1 cm; Ø spalla: 5,8 cm ; Ø piede: 2,3 cm.

Frammentario, ricomposto. Ampia scheggiatura all'orlo. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/1 (white); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown); vernice: nera, opaca. Fiammature.

Orlo a tesa, collo cilindrico rastremato verso il basso; spalla arrotondata; corpo biconico. Piede troncoconico ad anello.

Orlo, collo e piede a vernice. Alla base del collo collarino a vernice. Sul ventre, ampia fascia a vernice, inquadrata superiormente e inferiormente da collarino a vernice.

575-525 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 303.

Bibliografia di confronto: l'oggetto ha caratteristiche intermedie tra la tipologia del lydion di tipo lidio e quello di tipo greco; del primo mantiene il piede troncoconico e un certa rigidità nel profilo del corpo, quasi biconico, del secondo la sintassi decorativa; per la forma vicina al tipo lidio cfr. FOUILLAND 2006, nn. 44-45, p. 115, figg. 8-b-c (Camarina); *Himera II* 1976, n. 7, tav. 98 (Himera).

PLOr T.62.3 Lydion (Tav. XL)

SR inv. n. 24698; h: 8,8 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 6,4 cm; Ø piede: 3,5 cm.

Integro. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/6 (white); ingubbiatura: 2.5Y 7/1 (light gray); vernice: nera, opaca, poco coprente.

Orlo a tesa, collo cilindrico svasato verso il basso; spalla arrotondata; corpo globulare schiacciato ai poli. Alto piede a tromba; fondo con ombelicatura centrale.

Descrizione decorazione: orlo, collo e piede a vernice. Alla base del collo collarino a vernice. Sul ventre, ampia fascia a vernice, inquadrata superiormente e inferiormente da collarino a vernice.

575-525 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 303.

Bibliografia di confronto: per confronti da Gela, LAMBRUGO 2013, p. 121, BSA 203.3 con ampia bibliografia; FOUILLAND 2006 n. 40, p. 115, fig. 7a (Camarina).

PLOr T.62.4 Olpe a vernice nera

Non reperibile.

PLOr T.63

Tipologia tombale: "ustrinum"

Dimensioni: /

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (**PLOr T.63.1**)

Disposizione del corredo: arso sulla pira funebre (?)

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 303.

PLOr T.63.1 Lekythos samia

Dai taccuini Orsi (p. 183) sappiamo che la lekythos samia rinvenuta in frantumi non venne raccolta¹⁹⁵.



PLOr T.64

Tipologia tombale: “cappuccina di due paia di tegole”

Dimensioni: /

Rito: inumazione

Orientamento: “E-O, con nudo scheletro dal cranio a E”

Resti scheletrici: “nudo scheletro”

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 303.



PLOr T.65

Tipologia tombale: ustrinum

Dimensioni: /

Rito: incinerazione diretta

Orientamento: /

Resti scheletrici: nessuna traccia di ossa

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (**PLOr T.65.1**)

Disposizione del corredo: arso sulla pira funebre (?)

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 303.

PLOr T. 65.1 Lekythos samia

Dai taccuini Orsi sappiamo che la lekythos samia rinvenuta in frantumi non venne raccolta¹⁹⁶



¹⁹⁵ Taccuino SIC LX, p. 183.

¹⁹⁶ Taccuino SIC LX, p. 183.

PLOr Sp (Predio Lauricella, Scavi Orsi, Materiali Sporadici)¹⁹⁷**PLOr Sp.1 Frammento di kotyle corinzia**

SR senza n. inv.; largh.: 5 cm; h: 2,1 cm; sp.: 0,3 cm.

Frammentario. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera.

Leggibile un piede di animale tra rosette a girandola e a macchia, separate da punti. Nella parte inferiore due collarini a vernice. Dettagli incisi.

Inedito.

CM

5

**PLOr Sp.2 Frammento di coppa a figure nere**

SR senza n. inv.; h (conservata): 5,5 cm; corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovradipintura: paonazzo.

Frammentario. Si conserva parte del ventre. (1) All'interno della vasca motivo a linguette sovradipinte, alternate a linguette a vernice, tra collarini a vernice e motivo a doppia serie di punti sfalsati. (2) Sulla faccia esterna raggi; linguette sovradipinte alternate a linguette a vernice tra collarini a vernice e motivo a doppia serie di punti sfalsati. Leggibili gli arti inferiori di un cavallo.

Dettagli incisi.

Inedito.

550-525 a.C.

5

**PLOr Sp.3 Frammento di hydria a figure nere**

SR senza n. inv.; h (conservata): 5,5 cm

Frammentario. Si conserva parte della spalla e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovradipintura: paonazzo.

Sulla spalla carro trainato da cavalli (sono leggibili una ruota e alcuni arti inferiori degli animali); sul ventre volto di oplita prospiciente verso destra con elmo corinzio a lophos; efebo prospiciente a destra; impugna una lancia.

Dettagli incisi.

¹⁹⁷ Di seguito compaiono altri provenienti dal Predio Lauricella, raccolti da Paolo Orsi durante la campagna di scavo del 1905; la maggior parte è entrata al Museo senza inventariazione (ad eccezione di PLOr Sp.28, 54-55, 58, 62). Non si conosce la provenienza del materiale, anche perchè lo scavatore non ne dà notizia nè sui taccuini nè nella pubblicazione del 1906; è molto probabile che i materiali coevi alla necropoli provengano da un'area sacra collocata nella parte meridionale del Predio, mentre quelli più recenti, per il cattivo stato di conservazione, siano da attribuire alla presenza di abitazioni che si installarono nell'area con la seconda metà del IV e durante il III sec. a.C.; per la collocazione dell'area sacra nel Predio Lauricella si veda *supra* capitolo I.2, fig. 3a; per l'interpretazione del materiale più tardo come testimonianza di una fase abitativa tardo-classica ed ellenistica si veda *supra* capitolo II.2; per l'area sacra del Predio Lauricella si veda *infra* capitolo VIII.5.

Inedito.

Leagros Group (A. Pace)

525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per la resa dell'oplita si veda *Add²* 99; *ABV* 371.146; anche *ABV* 695.203TER; molto frequente il motivo del carro sulla spalla si veda ad esempio *ABV* 360.4; anche *ABV* 360.5; anche *ABV* 361.15.



PLOr Sp.4 Orlo di cratere a figure nere

SR senza n. inv.; h (conservata): 3,5 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, coprente, opaca; sovradipintura: paonazzo. Frammentario. Si conserva parte dell'orlo e del labbro. Corteo di carri (?).

Dettagli incisi.

Inedito.

Leagros Group (A. Pace)

525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per la resa del cavallo *Add²* 96; *Para* 161; *ABV* 361.17.



PLOr Sp.5 Frammento di lekythos a figure nere

SR senza n. inv.; h (conservata): 2 cm.

Frammentario. Si conserva parte della spalla e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide; sovradipintura: bianco.

Volto di uomo prospiciente a destra.

Dettagli incisi.

Inedito.

525-500 a.C.



PLOr Sp.6 Frammento di lekythos a figure nere

SR senza n. inv.; h (conservata): 2,5 cm.

Frammentario. Si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide.

Figura ammantata, prospiciente verso destra; con la mano impugna bastone.

Dettagli incisi.

Inedito.

525-500 a.C.

↳



PLOr Sp.7 Frammento di lekythos a figure nere

SR senza n. inv.; h (conservata): 3 cm.

Frammentario. Si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide.

Figura ammantata, prospiciente verso sinistra; bastone al fianco.

Dettagli incisi.

Inedito.

525-500 a.C.

↳



PLOr Sp.8 Frammento di lekythos a fondo bianco

SR senza n. inv.; h (conservata): 9,5 cm.

Frammentario. Si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca. Sopra la scena figurata si conserva parte di un meandro tra collarini a vernice. Della scena figurata si conserva Dioniso ammantato, seduto su di un carro e prospiciente verso destra. Tiene le redini con le mani.

Dettagli incisi.

Inedita.

Gela Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

Pertinente a **PLOr Sp. 9** (?)

Bibliografia di confronto: per la resa della ruota del carro *Para* 216; *CVA Deutschland* 70, *Giessen* 1, pp. 35-36, tav. 21, 2.

↳



PLOr Sp.9 FRAMMENTO DI LEKYTHOS A FONDO BIANCO

SR senza n. inv.; h (conservata): 1,4 cm.

Frammentario. Si conserva parte della spalla e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca, evanide.

Sulla spalla palmette tra punti; sotto la spalla motivo a meandro semplice corrente.

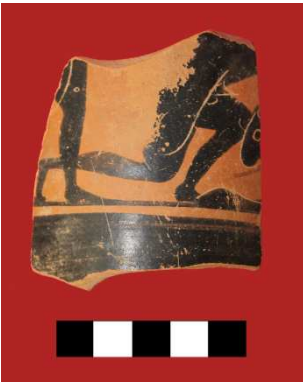
Inedito.

Gela Painter.

525-500. a.C.

Pertinente a **PLOr Sp.8** (?)

↳



PLOr Sp.10 Frammento di lekythos a figure nere

SR senza n. inv.; h (conservata): 6 cm; corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 7/8 (yellow); vernice: nera, brillante, coprente.

Frammentario. Si conserva parte del ventre. Eracle e il leone nemeo (?).

Inedito.

Edinburgh Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle in lotta si veda *ABL*, 216.6; anche *ABV*, 476; *CVA France 16, Paris, Musée National Rodin 1*, pp. 21-22, fig. 14, n. 9, fig. 15, nn. 1-4; *ABL*, 216.11; anche *ABV*, 478.4.

↳



PLOr Sp.11 Frammento di lekythos a figure nere

SR senza n. inv.; h (conservata): 4,5 cm; Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 7/8 (yellow); vernice: nera, brillante, coprente.

Frammentario. Si conserva parte del ventre. Figura panneggiata.

Inedito.

Edinburgh Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

↳



PLOr Sp.12 Frammento di lekythos a figure nere

SR senza n. inv.; h (conservata): 3,5 cm; corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: 2.5Y 4/8 (red). Frammentario. Si conserva parte del ventre.

Volto di efebo prospiciente a destra. Sulla destra due lance.

Dettagli incisi.

Inedito.

Edinburgh Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

↳



PLOr Sp.13 lekythos a figure nere (Tav. XLI)

SR senza n. inv.; h (conservata): 8,5 cm; Ø spalla: 4,4 cm; Ø piede: 3,2 cm.

Frammentario, bocchello, collo e ansa mancanti. Ampia scheggiatura al piede. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovradipintura: paonazzo.

Collo cilindrico a profilo concavo, gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con ombelicatura centrale.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette, sulla spalla boccioli. Collarini sovradipinti sotto la spalla e sul ventre.

Inedito.

Black-bodied lekythos, vicino alla Little Lion Class (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma *Agora XII ad n. 1115*; per confronti con materiale da ambito siciliano, *Ta Attika* 2003, 450.pF35, 451.pF36-38 (Gela); EQUIZZI 2006, p. 480, nn. 265-267, tav. 67 (da collezione).

5



PLOr Sp.14 lekythos a figure nere (Tav. XLI)

SR senza n. inv.; h (conservata): 7 cm; Ø spalla: 4 cm; Ø piede: 3 cm.

Frammentario, in parte ricomposto. Parte della spalla, collo, bocchello e ansa mancanti. Lacune al ventre. Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, poco coprente.

Spalla schiacciata, corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto a disco con ombelicatura centrale.

Inedito.

Black-bodied lekythos vicino alla Little Lion Class (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda **PLOr Sp.13**.

5



PLOr Sp.15 Lekythos a figure nere (Tav. XLI)

SR senza n. inv.; h (conservata): 19,5 cm; Ø bocchello: 4,8 cm; Ø spalla: 7,7 cm.

Frammentario, in parte ricomposto. Manca parte della spalla, del ventre e il piede. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow), 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, poco brillante; sovradipintura: paonazzo per il cimiero dell'elmo e i particolari delle armi, bianco per i particolari della veste del centauro.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico.

Orlo e superficie interna dell'ansa a risparmio; alla base del collo, tra due collarini a vernice, motivo a linguette. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali e fogliette, da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali. Punti tra le palmette. Sopra la scena figurata, tra collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro semplice corrente a destra.

Centauromachia. Sulla sinistra, guerriero prospiciente verso destra con elmo ad alto lophos, scudo alla spalla sinistra, corazza e xifos al fianco. Impugna con la mano destra la lancia, tenuta sopramano, nell'atto di affrontare un

centauro. Sulla destra centauro gradiente e prospiciente a sinistra, incombente sul guerriero.

Dettagli incisi.

Inedito.

Athena Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la resa del manto del centauro *CVA Italia* 56, *Gela* 4, p. 23, tav. 37, n. 1; per l'oplita *Ta Attika* 2003, 292.F41; per il motivo della centauromachia *Para* 264; *ABV*, 528.46, *ABL*, 260.3; anche *ABV*, 523.7; anche *Para* 261; *ABV*, 704bis.

B



PLOr Sp.16 Lekythos a figure nere (Tav. XLI)

SR senza n. inv.; h (conservata): 12 cm; Ø piede: 4,6 cm.

Frammentario, solo in parte ricomposto. Ampia lacuna nella parte superiore del ventre. Parte superiore mancante. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, evanide; sovradipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, per i motivi riempitivi e per la decorazione accessoria; paonazzo per i particolari delle vesti.

Spalla schiacciata, corpo cilindrico, rastremato verso il basso; piede distinto a disco, profilato a doppio scalino; fondo con ombelicatura centrale.

Gola del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli; sopra la parte figurata, serie di punti sfalsati a vernice, intervallati a punti sovradipinti, inquadrati inferiormente da doppio collarino a vernice. Sotto la parte figurata due fasce a risparmio.

Scena di gineceo. Tre donne panneggiate sedute su sgabello. Quella centrale citareda. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi

Inedita.

Maniera dell'Haimon Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia: per il motivo delle figure panneggiate sedute con cetra *EQUIZZI* 2006, p. 419, n. 120, tav. 32 con bibliografia; *GIUDICE* 1992, p. 123, n. D147 con bibliografia.

B



PLOr Sp.19 Lekythos a figure nere frammentaria

SR senza n. inv.; h (conservata): 6,5 cm
 Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca. Si conserva parte del ventre. Corpo cilindrico. Due cavalli in corsa verso destra; sullo sfondo figura ammantata. Sullo sfondo motivo fitomorfo. Sotto tre fasce a vernice.
 Dettagli incisi.
 Inedito.
 Maniera dell'Haimon (A. Pace)
 500-475 a.C.
 Bibliografia di confronto: per il motivo dei cavalli impennati *CVA Norway 1*, p. 28, pl. 28, 5-6.

5



PLOr Sp.20 Lekythos a figure nere frammentaria (Tav. XLI)

SR senza n. inv.; h: 11 cm; Ø bocchello: 4,5 cm.
 Frammentario. Si conserva parte superiore del vaso (bocchello, collo, spalla e parte superiore del ventre). Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, poco coprente.
 Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo. Spalla schiacciata. Ansa a nastro.
 Orlo e collo a risparmio. Alla base del collo, linguette; sulla spalla boccioli. Sopra la scena figurata, tre ordini di punti, tra due collarini a vernice.
 Due donne ammantate e con capigliatura raccolta; una gradiente e prospiciente a destra, l'altra gradiente e prospiciente a sinistra. Sullo sfondo motivo fitomorfo.
 Dettagli incisi.
 Inedita.
 Maniera dell'Haimon Painter, Class of Athens 581, II (A. Pace)
 500-475 a.C.

5

PLOr Sp.21 Small neck-amphora a figure nere (Tav. XLI)



SR senza n. inv.; h (conservata): 13,3 cm; Ø piede: 5,7 cm.

Frammentario, solo in parte ricomposto. Ampie lacune al ventre; manca parte superiore. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovradipintura: paonazzo per i particolari delle vesti e le barbe di Dioniso e dei Satiri, bianco per l'incarnato delle figure femminili (poco conservato).

Spalla arrotondata; corpo ovoide; piede distinto a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Sulla spalla linguette. Sotto la scena figurata fascia a vernice inquadrata superiormente due collarini sovradipinti e inferiormente da collarino sovradipinto. All'attacco del piede raggi. Ai lati della parte figurata due grandi occhi apotropaici.

Lato A: scena dionisiaca. Al centro Dioniso coronato, panneggiato, seduto su trono prospiciente a destra. Attorno a lui Satiro e due Menadi in atto di danza.

Lato B: uomo e due donne. Al centro figura maschile prospiciente a sinistra tra due figure femminili.

Dettagli incisi.

Inedita.

Light-Make Class, Red Line Painter (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia: per il motivo di Dioniso tra Menadi e Satiri *ABV*, 603.46; *CVF France 16, Paris, Musée National Rodin 1*, pp. 16-17, tav. 12, n. 2; per il motivo ad occhi *Add²*, 142; *Para*, 302.



PLOr Sp.22 Coppa a figure nere frammentaria

SR senza n. inv.; h: 7,5 cm; Ø (ricostruito): 23 cm.

Frammentario. Si conserva parte dell'orlo e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide.

Orlo assottigliato, inclinato; vasca a calotta. Vasca a vernice. Collarino a vernice nella parte esterna dell'orlo.

Scena dionisiaca. Dioniso panneggiato stante e prospiciente verso destra; impugna corno potorio. Sulla destra Satiri. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Late Cup, vicino al Leafless Group (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la resa anatomica del satiro *Para* 310, 314; *ABV* 637.64, 652; anche *Add²* 145; *ABV* 643.152, 652.



PLOr Sp.23 Coppa a figure nere frammentaria

SR senza n. inv.; h (conservata): 3 cm; Ø (ricostruito): 18 cm.

Frammentario. Si conserva parte dell'orlo e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente. Orlo assottigliato, leggermente inclinato. Figura femminile tra

quadrupedi. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Late Cup, vicino al Leafless Group (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo del corteo di satiri e menadi accompagnati da quadrupedi *Para* 310, 314; *ABV* 637.64, 652; anche *ABV* 639.97, 650; anche *ABV* 713.264BIS.



PLOr Sp.24 Coppa a figure nere frammentaria

SR senza n. inv.; h (conservata): 4,5 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, poco coprente. Frammentario. Si conserva parte dell'orlo e del ventre. Orlo arrotondato, inclinato. Labbro a profilo concavo. Orlo e labbro a vernice. Menade (?). Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Inedito.

Haimon Group (A. Pace)

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la resa delle figure a silhouette *CVA Italia* 65, *Adria* 2, p. 34, tav. 33, n. 6; anche *CVA Deutschland* 30, *Frankfurt am Main* 2, p. 17, tav. 51, nn. 1-2.



PLOr Sp.25 Coppa a figure nere frammentaria

SR senza n. inv.; h (conservata): 6 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, coprente; sovradipintura: paonazzo. Frammentario. Si conserva parte del ventre. Corteo dionisiaco. Uomini e Sileni. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Late Cup

500-475 a.C.



PLOr Sp.26 Coppa a figure nere frammentaria

SR senza n. inv.; h (conservata): 5,3 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, poco coprente; sovradipintura: bianco. Frammentario. Si conserva parte del ventre. Nella parte inferiore due fasce a vernice. Parte di occhio apotropaico.

Dettagli incisi.

Inedito.

Late Cup

500-475 a.C.

5



PLOr Sp.27 Lekythos a figure nere (Tav. XLI)

SR senza n. inv.; h (conservata): 10,5 cm; Ø spalla: 5 cm; Ø piede: 3,4 cm.

Frammentario, mancano collo, ansa e bocchello. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, evanide.

Collo cilindrico; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco, profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura centrale.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Sulla spalla boccioli; sul ventre serie di punti separati da collarini a vernice. Parte inferiore del corpo a vernice con due collarini a risparmio.

Inedita.

Workshop of Beldam Painter (A. Pace)

475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si veda *CVA Italia 61, Agrigento 1*, p. 41 tav. 93, n. 10; *CVA Italia 50, Palermo, Collezione Mormino 1*, III.Y. p. 10, tav. 12, n. 11.

PLOr Sp.28 Cratere a figure rosse frammentario (Tav. XLII)



SR inv. n. 24663; h (conservata): 29,2 cm; Ø orlo: 35 cm; Ø spalla: 37 cm.

Frammentario, in parte ricomposto, in parte integrato. Si conserva parte della porzione superiore del vaso. Corpo ceramico: 2.5YR 6/6 (light red); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, coprente; sovradipintura: paonazzo per particolari della capigliatura dei due personaggi e della cetra.

Orlo a tesa, piatto e pendente all'esterno; collo cilindrico distinto dal corpo; spalla arrotondata; anse a bastoncino profilate a colonnette, impostate verticalmente alla spalla; corpo ovoidale.

Sul collo, pannello, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino e fascia a risparmio, con catena di boccioli di loto penduli su punti, con steli e sepali intrecciati a compasso.

Komos. Sulla sinistra efebo panneggiato nell'atto di suonare la cetra; taenia tra i capelli; a destra uomo barbato panneggiato; taenia tra i capelli; con la mano destra regge kalyx portata al petto; testa reclinata verso l'alto in atteggiamento di trance mistica.

Linea di contorno a risparmio.

Leningrad Painter (J. D. Beazley)

475-450 a.C.

Beazley Archive vase n. 206532

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 337.I44; *ARV²*, 569.44; BEAZLEY 1925, 247.30; ORSI 1906, cc. 306-307, fig. 225bis.

Bibliografia di confronto: per il motivo dell'uomo barbato con la testa piegata *ARV²*, 568.23; per il motivo del komos *ARV²*, 569.53, *CVA Deutschland 4, Braunschweig 1*, p. 29, tav. 21, nn. 2-3; BEAZLEY 1925, 245.2.



PLOr Sp.29 Frammento di lekythos a figure rosse

SR senza n. inv.; h (conservata): 3,5 cm.

Frammentario. Si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 7.5YR 6/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, coprente; sovradipintura: paonazzo. Figura di efebo con taenia prospiciente verso sinistra.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

475-450 a.C.



PLOr Sp.30 Frammento di lekythos a figure rosse

SR senza n. inv.; h (conservata): 4 cm.

Frammentario. Si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 7.5YR 6/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. Figura di efebo panneggiato prospiciente verso sinistra.

Inedito.

480-450 a.C.



PLOr Sp.31 Frammento di forma aperta a figure rosse

SR senza n. inv.; h (conservata): 6,8 cm.

Corpo ceramico: 7.5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 6/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. Frammentario. Si conserva parte dell'orlo, del labbro e del ventre. Sotto l'orlo motivo a palmette a ventaglio su girali e bottone, separate da motivo fitomorfo a foglie.

Inedito.

Prima metà V sec. a.C.

↳



PLOr Sp.32 Frammento di cratere a figure rosse

SR senza n. inv.; h (conservata): 6,5 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. Frammentario. Si conserva parte del ventre sotto il labbro. Sul labbro motivo fitomorfo da cui si sviluppano palmette su bottone e girali. Sul ventre mano aperta.

Inedito.

Prima metà V sec. a.C.

↳



PLOr Sp.33 Frammento di forma aperta a figure rosse

SR senza n. inv.; h (conservata): 4 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. Frammentario. Si conserva parte del ventre. Figura femminile panneggiata.

450 a.C.

↳



PLOr Sp.34 Frammento di forma aperta a figure rosse

SR senza n. inv.; h (conservata): 4,3 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovradipintura: bianco. Frammentario. Si conserva parte del ventre. Soggetto d'incerta interpretazione.

Inedito.

Prima metà V sec. a.C.

↳



PLOr Sp.35 Frammento di lekythos a fondo bianco

SR senza n. inv.; h (conservata): 8,5 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 2.5Y 8/3 (pale yellow); vernice: nera, opaca; sovradipintura: paonazzo. Frammentario. Si conserva parte del ventre. Elementi vegetali sul ventre.

Inedito.

Prima metà V sec. a.C.

↳

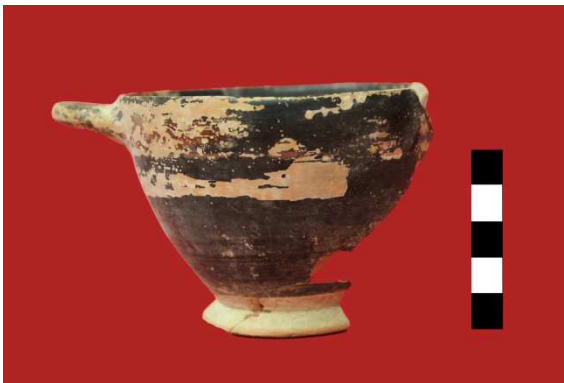


PLOr Sp.36 Piede di neck-amphora a vernice nera

SR n. inv. 24699; h: 3; Ø piede: 7,2 cm.

Frammentario. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink). Piede profilato ad anello. Sul fondo graffito: ΔE 500-450 a.C.

↳



PLOr Sp.37 Skyphos a vernice nera (Tav. XLIII)

SR senza n. inv.; h: 7 cm; Ø orlo: 9,5 cm; Ø piede: 5 cm.

Frammentario, in parte ricomposto. Manca parte della vasca, del piede e un'ansa. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovradipintura: paonazzo. Orlo assottigliato; vasca a calotta; piede distinto ad anello. Fondo a risparmio. Collarino sovradipinto all'altezza delle anse.

Inedito.

Skyphos di tipo A.

525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma (skyphos type A, Attic

type) *Agora XII*, n. 334, p. 259, tav. 16.

↳



PLOr Sp.38 Piede di kylix a vernice nera (Tav. XLIII)

SR senza n. inv.; h (conservata): 3,5 cm; Ø piede: 6,2 cm

Si conserva parte del fondo della vasca e piede. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante.

Piede a tromba. Gola incisa sulla superficie superiore del piede. Superficie d'appoggio del piede e fascia sul fondo a risparmio.

Inedito.

Cup type C.

480-450 a.C.

Bibliografia di confronto: per la tipologia della forma (cup type C) si veda *Agora XII*, ad n. 413, p. 264, tavv. 4, 19.

↳



PLOr Sp.39 Piede di forma aperta a vernice nera (Tav. XLIII)

SR senza n. inv.; h (conservata): 4 cm; Ø piede: 6,5 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); vernice: nera, poco brillante, coprente.

Si conserva parte del fondo della vasca e piede. Piede ad anello profilato a doppio gradino; fondo con apice centrale. Al centro della vasca, inquadrata da rotellature, decorazione impressa a quattro palmette con gambi intrecciati. Superficie d'appoggio del piede a risparmio.

Inedito.

400-350 a.C.

Bibliografia di confronto: per il tipo di decorazione impressa si veda *Agora XII*, ad n. 517, p. 271, tav. 52.

↳



PLOr Sp.40 Piede di forma aperta a vernice nera (Tav. XLIII)

SR senza n. inv.; h (conservata): 1,5 cm; Ø piede: 7,8 cm.

Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); vernice: nera, brillante, coprente.

Si conserva parte del fondo della vasca e piede. Piede ad anello; fondo con apice centrale.

Al centro della vasca, inquadrata da rotellature, decorazione impressa a cinque palmette con gambi intrecciati.

Superficie d'appoggio del piede a risparmio.

Iscrizione sul fondo: HP

Inedito.

375-350 a.C.

Bibliografia di confronto: per il tipo di decorazione impressa si veda *Agora XII*, ad n. 805, p. 293, tav. 58; anche *Agora XII*, p. 295, n. 830, tav. 33, figg. 8, 22 (350 a.C.); per confronti con materiale di provenienza magnogreca PALMENTOLA 2006, p. 504, coppa tipo 13.1 (seconda metà del IV secolo)

↳



PLOr Sp.41 Coppetta a vernice nera (Tav. XLIII)

SR senza n. inv.; h: 3,5 cm; Ø orlo: 5,5 cm; Ø piede: 3,5 cm.

Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse.

Corpo ceramico: 7.5YR 7/4 (pink); vernice: nera, poco brillante.

Orlo assottigliato rientrante, vasca carenata, piede ad anello.

Inedito.

350-300 a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma si veda MOREL 1981, n. 2730; per confronti con oggetti da contesti siciliani PACE 2007, p. 153, nn. 70-72 (Gela); MILITELLO 1961, p. 375, 378 (Troina); MOREL 1966, p. 245-268 (Assoro); TAMBURELLO 1966, p. 297 (Palermo); GENTILI 1969, p. 36 (Montagna di Marzo, Monte Navone); *Monte Saraceno* 1996, tav. XXXV, n. 5 (Monte Saraceno di Ravanusa); CALÌ 2006b, p. 76, n. 138, tav. 28, fig. 17 (Agrigento).

↳



PLOr Sp.42 Piattello su piede a vernice nera (Tav. XLIII)

SR senza n. inv; h: 3,2 cm; Ø orlo (ricostruito): 13,5 cm; Ø piede (ricostruito): 4,6 cm.

Frammentario, manca parte della vasca e del piede. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (pink); vernice: nera, opaca.

Orlo a tesa, vasca a calotta; piede distinto ad anello.

Inedito.

350-300 a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma si veda MOREL 1981, n. 1520; per confronti con oggetti da contesti siciliani PACE 2007, p. 152, n. 68 (Gela).

↳



PLOr Sp.43 Bombylios a reticolo (Tav. XLIII)

SR senza n. inv; h: 8 cm; Ø max: 6,2 cm; Ø piede: 3,7 cm.

Frammentario. Collo e bocchello mancanti. Corpo ceramico: 10YR 7/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca, resa cromatica disomogenea; sovradipintura: bianco; paonazzo.

Corpo ovoide. Piede appena distinto ad anello.

Fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a ovuli separati da punti; sul ventre, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino sovradipinto, motivo a reticolo. Nella parte inferiore del ventre motivo sovradipinto a onde.

Inedito.

350-300 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti siciliani (Trapani) MICHELINI 2009, n. 48, p. 177; DE MIRO 1989, p. 82, tav. 63 (Agrigento); per oggetti coevi di produzione magnogreca si veda BENEDETTI 2004, n. 256, p. 313 (da collezione); CALÌ 2006b, p. 76, n. 134, tav. 28, fig. 17 (Agrigento).

↳



PLOr Sp.44 Lucerna a vernice nera (Tav. XLIII)

SR senza n. inv; h: 2 cm; Ø (ricostruito): 8 cm; lung. max: 10 cm

Corpo ceramico: 7.5 YR 8/3 (pink); ingubbiatura: 7.5 YR 7/3 (pink); vernice: nera, opaca.

Frammentario. Parte della vasca mancante. Orlo leggermente inclinato; vasca a calotta; fondo piano; cannello centrale.

Inedito.

Tipo 22 C, *Agora IV*.

475-425. a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma si veda *Agora IV*, type 22 C, p. 54-56, tavv. 7, 35; da contesto siceliota, LANZA 1990, p. 19, sep. 546, n. 5, tav. 4 (Camarina).

↳



PLOr Sp.45 Lucerna a vernice nera (Tav. XLIII)

SR senza n. inv; h: 3 cm; Ø: 6,2 cm; lungh. max: 9 cm.

Corpo ceramico: 10YR 8/3 (very pale brown); vernice: nera, opaca.

Frammentario, ricomposto. Superficie abrasa. Orlo ingrossato inclinato verso l'interno. Vasca a calotta. Fondo a disco con profilo concavo.

Inedito.

Tipo 30 B, *Agorà IV*

Seconda metà IV-primò quarto III sec. a.C.

Bibliografia di confronto: *Agorà IV*, pp. 97-98, n. 419, tavv. 15, 41 (seconda metà IV-primò quarto III sec. a.C.); per materiali da contesto siceliota, DE MIRO 1989, p. 84, tav. 66 (Agrigento).

↳



PLOr Sp.46 Lucerna a vernice nera (Tav. XLIV)

SR senza n. inv; h: 2,8 cm; Ø: 7 cm; lungh. max: 10,1 cm

Corpo ceramico: 10YR 8/3 (very pale brown); vernice: nera, opaca.

Integro. Superficie abrasa. Orlo ingrossato, inclinato verso l'interno. Vasca a calotta. Fondo piano. Cannello centrale.

Inedito.

Seconda metà IV sec. a.C.

Tipo 26 A, *Agorà IV*.

Bibliografia di confronto: *Agorà IV*, pp. 82-84, tavv. 13, 40; per materiali da contesto siceliota, PANVINI 1998, p. 216, A (Gela); DI STEFANO 2009, p. 171, n. 76 (Palermo).

↳



PLOr Sp.47 Lucerna acroma miniaturistica (Tav. XLIV)

SR senza n. inv.; h: 1,7 cm; lungh. max: 5,4 cm; Ø max: 4,4 cm.

Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 7/3 (pink).

Orlo leggermente inclinato; vasca a calotta. Piede appena accennato a disco.

Inedito.

Fine VI-inizi III sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma LANZA 1990, p. 160, sep. 1570, n. 1, tav. 106 (300 a.C.); EAD., p. 67, sep. 908, n. 2, tav. 38 (fine IV-inizi III sec. a.C.); FAMÀ,

PECORELLA 2009, pp. 216-217, nn. 2-4 (datazione compresa tra la prima metà e la seconda metà del VI sec. a.C.); CALÌ 2006a, p. 62, n. 31, tav. 22 (fine IV sec. a.C.).



PLOr Sp.48 Olpe acroma miniaturistica (Tav. XLIV)

SR senza n. inv.; h: 7,3 cm; Ø bocchello: 2,2 cm; Ø max: 3,8 cm; Ø piede: 2,2 cm. Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5Y 8/4 (pale yellow).

Orlo piano, collo troncoconico; spalla sfuggente; ansa a bastoncino impostata verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale. Piede distinto ad anello.

Inedito.

V-IV sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti sicelioti, PANVINI 1998, p. 372, F-M (450-425 a.C.) (Gela); FRASCA 1982, p. 50, tomba 45, n. 2, tav. 29, n.6 (450-425 a.C.) (Lentini); da Monte Saraceno di Ravanusa, per un elenco degli oggetti dalla necropoli si veda DENTI 2003, p. 139, nota 356 (di difficile datazione).



PLOr Sp.49 Brocca acroma miniaturistica (Tav. XLIV)

SR senza n. inv.; h: 5 cm; Ø bocchello: 3 cm; Ø max: 4 cm; Ø piede: 2,5 cm.

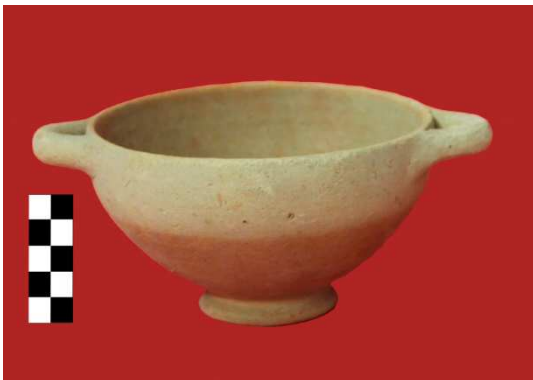
Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5Y 8/4 (pale yellow).

Orlo assottigliato. Corto collo cilindrico a profilo concavo. Spalla arrotondata. Ansa a bastoncino, impostata verticalmente sulla spalla. Corpo globulare. Piede appena distinto a disco.

Inedito.

V-IV sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti sicelioti, LANZA 1990, p. 113, sep. 1197, n. 4, tav. 72 (Camarina); DENTI 2003, p. 140, t. 37, nn. 6-8, tav. 87 (datazione incerta) (Monte Saraceno di Ravanusa).



PLOr Sp.50 Coppa biansata acroma (Tav. XLIV)

SR senza n. inv.; h: 5,5 cm; Ø orlo: 9,5 cm; Ø piede: 5,5 cm.

Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown).

Orlo assottigliato. Vasca a calotta. Due anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sul labbro. Piede distinto ad anello.

Inedito.

V-IV sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesto siceliota, LANZA 1990, p. 57, sep. 832, n. 1, tav. 27, datazione al terzo quarto del V sec. a.C. (Camarina); DE MIRO 2000, p. 178, n. 555, tav. 138, con una datazione al V-IV sec. a.C., (Agrigento).



PLOr Sp.51 Chytridia acroma (Tav. XLIV)

SR senza n. inv.; h: 6,9 cm; Ø orlo: 5,7 cm; Ø max: 7,9 cm; Ø piede: 3 cm.

Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown).

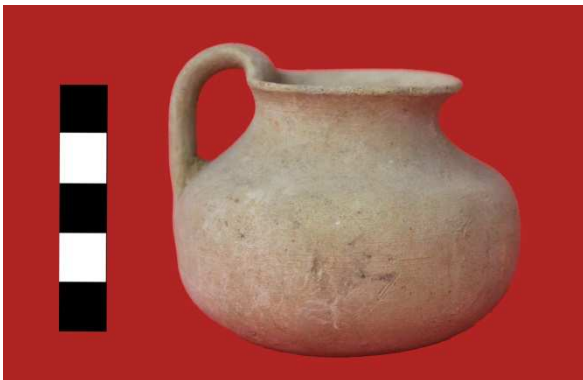
Orlo arrotondato e inclinato, labbro esovero; corto collo cilindrico con profilo concavo. Spalla sfuggente; ansa a bastoncino, impostata verticalmente alla spalla. Corpo globulare; piede a disco leggermente concavo.

Inedito.

Tipo 2a MASIELLO2006b.

Seconda metà V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma *Agora XII*, n. 1937, p. 372, tav. 93; per oggetti da contesti siciliani PANVINI 1998, p. 370, D, (Gela); DEORSOLA *et alii* 1988, p. 379, tomba 592, n. 3; DE MIRO 2000, p. 232, n. 1311, tav. 142 - seconda metà V sec. a.C. - (Agrigento); DI STEFANO 2009, p. 144, n. 25 (Palermo); MUSUMECI 1989, p. 88, n. 493, fig. 14 (Caracausi).



PLOr Sp.52 Chytridia acroma (Tav. XLIV)

SR senza n. inv.; h: 5,8 cm; Ø orlo: 4,8 cm; Ø spalla: 7,4 cm; Ø piede: 2,2 cm.

Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse.

Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown).

Orlo arrotondato e inclinato, labbro esovero; corto collo cilindrico con profilo concavo. Spalla sfuggente; ansa a bastoncino, impostata verticalmente alla spalla. Corpo globulare; piede a disco leggermente concavo.

Inedito.

Tipo 3a MASIELLO 2006b.

Fine V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti da contesti siciliani, PANVINI 1998, p. 370, D (Gela); DEORSOLA *et alii* 1988, p. 379, tomba 592, n. 3 (Agrigento).





PLOr Sp.53 Mortaio acromo (Tav. XLIV)

SR senza n. inv; h: 7 cm; largh: 16 cm; lungh.: 23 cm.
Frammentario. Parte del corpo mancante. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown). Orlo piano; labbro aggettante; piede distinto profilato ad anello. Becco versatoio aggettante a profilo arrotondato. Bugne sull'orlo.

Inedito.

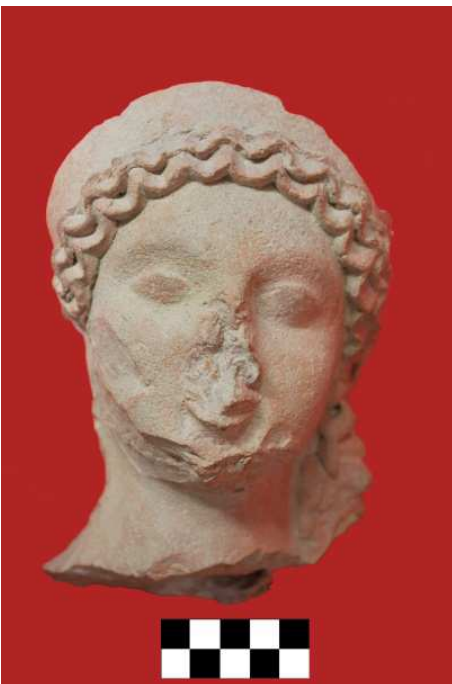
Tipo II.6 MATTEUCCI 1986 (corinzio d'imitazione).

Tipo III, MUSUMECI 1989, (a labbro pendente e orlo distinto).

III sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per il tipo II.6 proposto dalla Matteucci, si veda MATTEUCCI 1986, pp. 258-259; da contesti sicelioti, PANVINI 2000, p. 69, F (fine IV-inizi III sec. a.C.) (Monte Castellazzo); MUSUMECI 1989, pp. 85-86 n. 481, fig. 13 (III sec. a.C.) (Caracausi).

↳



PLOr Sp.54 Testa fittile

SR inv. n. 24657; h (conservata): 16,8 cm; sp. max: 10,5 cm; sp. alla base: 7 cm.

Frammentario. Scheggiature e abrasioni diffuse. Naso, bocca, mento e superficie superiore della testa fortemente lacunosi. Orecchio destro mancante. Concrezioni diffuse su tutta la superficie. Lato posteriore non lavorato. Foro sulla superficie superiore della testa. Internamente cava. Corpo ceramico: 2.5YR 7/4 (light reddish brown).

Volto ovale, occhi grandi e allungati; lungo naso largo alla base; bocca carnosa atteggiata in sorriso; arcate sopraccigliari, zigomi e mento pronunciati. La capigliatura, resa con ciocche sovrapposte a onde, ricade con ampi riccioli sulle spalle. Sulla testa polos. Padiglione auricolare ben delineato; sui lobi orecchino con pendente. Collo a profilo troncoconico. Produzione coloniale.

Datazione: fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 307, fig. 226.

Bibliografia di confronto: da contesti coloniali, *Sicilia Arcaica* 2009, p. 383, n. TA/8 (Agrigento), con ampia bibliografia.

↳



PLOr Sp.55 Busto fittile

SR inv. n. 24657; h (conservata): 17,5 cm; largh. alla base: 14,3 cm; spessore alla base: 4,4 cm.

Frammentario; ampia scheggiatura sulla superficie superiore della testa. Abrasioni e concrezioni diffuse. Parte posteriore non lavorata. Internamente cava. Corpo ceramico: 2.5YR 7/6 (light red); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown).

Volto ovale; occhi fortemente schiacciati; lungo naso largo alla base. Arcate sopraccigliari e mento pronunciati. Bocca carnosa leggermente atteggiata a sorriso. I capelli sono divisi da una scriminatura centrale in più ciocche a onde che ricadono sulle spalle. La testa è coperta da un basso polos. I padiglioni auricolari sono ben delineati. Forte collo a profilo troncoconico. Sopra il chitone è portato l'himation, che avvolge le spalle. Produzione coloniale.

Datazione: primo quarto V sec. a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 307, fig. 227.

Bibliografia di confronto: *Sicilia Arcaica* 2009, p. 413, n. TA/65.

5



PLOr Sp.56 Statuetta fittile

SR senza n. inv.; h conservata: 7,5cm; largh. max conservata: 6,5 cm; sp.: 2,3 cm.

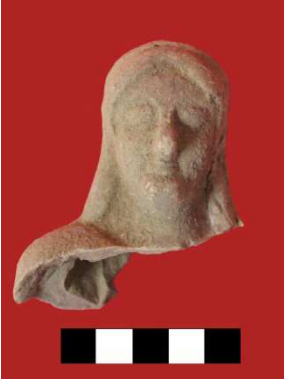
Frammentario. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Parte posteriore non lavorata. Internamente cava. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown).

Si conserva parte superiore del corpo; volto ovale; occhi schiacciati; grosso naso largo alla base; strette labbra atteggiate a sorriso; mento pronunciato. Folta acconciatura sulla fronte resa a tacche e ricadente sulle spalle. In testa alto polos; sopra il lungo chitone veste ependytes tenuta da due fibule circolari alle spalle. Produzione coloniale. Inedito.

Datazione: fine VI-inizio V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti sicelioti, POMA 2009a, pp. 236-237, nn. 30-31, 33 (Selinunte); GABRICI 1927, p. 295, n. 11, tav. 76 (Selinunte); DE MIRO 2000, pp. 127-128, nn. 7-8, tav. 61; *Ibidem*, pp. 129-130, nn. 24, 30, tav. 61 (Agrigento).

5



PLOr Sp.57 Statuetta fittile

SR senza n. inv.; h conservata: 7,5 cm; largh. max conservata: 6,1 cm; sp.: 2 cm.

Frammentario. Concrezioni e abrasioni diffuse. Parte posteriore non lavorata. Internamente cava. Corpo ceramico: 10YR 8/2 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown).

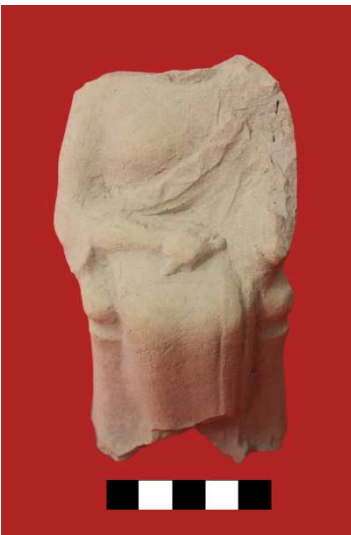
Si conserva parte superiore del busto; volto ovale; grandi occhi globulari; grande naso largo alla base; mento e zigomi pronunciati; bocca carnosa atteggiata a sorriso. Capigliatura divisa sulla fronte da scriminatura centrale e ricadente sulle spalle; capo coperto dal mantello. Produzione coloniale.

Inedito.

Datazione: fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: DE MIRO 2000, p. 129, n. 24, tav. 64 (Agrigento).

5



PLOr Sp.58 Statuetta fittile di tipo medmeo-locrese

SR inv. n. 24659; h (conservata): 12,5 cm; largh. alla base: 7 cm; lungh. alla base: 4,5 cm.

Frammentario; ampie lacune nella parte superiore e inferiore; scheggiature e abrasioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata; internamente cava. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown).

Figura femminile seduta su klismòs; sopra il lungo chitone indossa l'himation che ricade trasversalmente dalla spalla sinistra sul petto. Con la mano destra, portata alle ginocchia, stringe una colomba. Produzione coloniale.

Inedito.

Datazione: fine VI – prima metà del V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per una discussione sulla classe si veda ALLEGRO 1990 e ROSS HOLLOWAY 1975; per oggetti da contesti sicelioti, GABRICI 1927, p. 289, nn. 7,9, tav. 71; ALBERTOCCHI 2012, p. 151, fig. 7 (Selinunte).

5



PLOr Sp.59 Statuetta di Offerente con porcellino

SR senza n. inv.; h: 10,5 cm.

Frammentario; in parte ricomposto. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Cava all'interno. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (light red); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown). Tracce di colore rosso e rosa.

Figura femminile panneggiata; sotto il polos, capelli sulla fronte ricadenti sulle spalle. Il volto è ovale; i tratti indistinguibili. Indossa probabilmente chitone e su di esso l'ependytes. Il braccio destro è piegato lungo il fianco. Regge probabilmente un porcellino. Produzione coloniale.

Inedito

Datazione: fine V – inizio IV sec. a.C.

Tipo 49 SQUAITAMATTI 1984; tipo I A.1 PISANI 2008.

Bibliografia di confronto: per la tipologia da contesti sicelioti RAFFIOTTA 2007, pp. 60-61, n. 52, tav. 12 (Morgantina); DE MIRO 2000, p. 132, nn. 46-47, tavv. 82-83 (Agrigento); *Musei Nascosti* 2008, scheda n. 11, p. 103; PAUTASSO 1996, p. 70, n. 80, tav. 10 (da collezione).



PLOr Sp.60 Testa fittile del tipo ‘Artemide sicula’

SR senza n. inv.; h: 7 cm.

Frammentario. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Cava all’interno. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (light red); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown).

Testa femminile; capigliatura sulla fronte e sui lati del volto che ricade sulle spalle. Alto polos sulla testa. Volto tondo; occhi stretti, naso corto, largo alla base; guance paffute. Produzione coloniale. Inedito.

Datazione: fine V-inizi IV sec. a.C.

Tipo I. D.1 PISANI 2008.

Bibliografia di confronto: da Gela, PANVINI 1998, p. 88, n. II. 12; da Agrigento, DE MIRO 2000, p. 132, nn. 48-51, tav. 92; *Ibidem*, pp. 244-245, nn. 1461-1472, tavv. 92-93.



PLOr Sp.61 Testina fittile di ‘tanagrina’

SR senza n. inv.; h: 5cm.

Frammentario. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (light red); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown). Tracce di colore bianco e rosso. Testina femminile; tratti del volto illeggibili. Capigliatura ordinata da fasce e raccolta sulla nuca da uno chignon. Produzione coloniale.

Inedito.

Datazione: III sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti coloniali BARRESI 2009, p. 251, n. 7 (Segesta); BELL 2012, p. 191, fig. 7 (Siracusa).



PLOr Sp.62 Aruletta fittile frammentaria

SR inv. n. 24660; h (conservata): 6 cm; lungh. max. conservata: 8 cm; largh. max. conservata: 3,8 cm.

Frammentario; ampia lacuna nella parte inferiore; estesa scheggiatura sulla superficie superiore. Concrezioni diffuse. Superficie superiore inquadrata da listello aggettante. Superficie posteriore non lavorata, a profilo concavo. Superfici laterali steccate. Corpo ceramico: 2.5YR 6/6 (light red); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown).

Sulla faccia anteriore Gorgone Medusa, rappresentata nello schema della corsa in ginocchio, con volto, torso, braccia e ali di prospetto; tratti del volto appena accennati; grossi occhi globulari sporgenti; ampio mento triangolare. La massa dei

capelli, ricadente sulle spalle, è resa grossolanamente. Le ali sono spiegate.

Produzione coloniale.

Inedito.

Datazione: fine VI-inizi V sec a.C.

Bibliografia di confronto: da Gela, PANVINI 1998, p. 38, n. I.44.

B



PLOr Sp.63 Aruletta fittile frammentaria

SR senza n. inv.; h: 11 cm; largh. base: 5 cm; lungh. base: 10,5 cm.

Frammentario; in parte ricomposto. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Cava all'interno. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (light red); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown).

Si conserva parzialmente corpo di un cavallo gradiente e prospiciente verso destra; in sella figura umana.

Produzione coloniale.

Inedito

Datazione: fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da Gela, PANVINI 1998, p. 36, n. I.40.

B



PLOr Sp.64 Rilievo melico fittile frammentario

SR senza n. inv.; h (conservata): 8,5 cm; spessore: 1,3 cm.

Frammentario. Scheggiature, concrezioni e abrasioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown).

Si conservano due transetti verticali intersecati ai due lati da un elemento orizzontale; ai lati due sfingi. Produzione coloniale.

Inedito.

Datazione: inizi V sec a.C.

Bibliografia di confronto: LANZA 1990, pp. 81-97, n. 7, tav. 47 (Camarina); ORSI 1897, p. 184, fig. 4 (Siracusa).

B



PLOr Sp.65 Antefissa fittile a protome gorgonica

SR senza n. inv.; h(conservata): 10,5 cm; largh. max conservata: 9,3 cm; sp.: 1,5 cm. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (light red); ingubbiatura: 5YR 8/4 (pink). Frammentario, si conserva parte del volto; fortemente incrostato. Ben leggibile un padiglione auricolare e parte dell'acconciatura a lumachelle ricadente sulla fronte. Produzione coloniale. Inedito.

Datazione: fine VI sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si veda *Sicilia Arcaica* 2009, p. 182, n. VI/67 (Gela).

B

*Il reperto archeologico, si sa, può parlare.
Spesso lo si considera una fonte diretta giunta fino a noi dal passato.
Se però si lascia da parte l'autocelebrazione del proprio mestiere, la realtà
è ben diversa. Ogni archeologo, nel chiuso del magazzino dei reperti, sa
che non udrà alcuna voce levarsi dalle cassette impolverate.*

I reperti tacciono.

GIANNICCHEDDA 2002, p. 7.

CAPITOLO V. I MATERIALI DELLA COLLEZIONE E DEL PREDIO LAURICELLA: CLASSIFICAZIONE CRONO-TIPOLOGICA

I 120 oggetti della Collezione¹⁹⁸, sommati ai 113 frutto degli scavi effettuati da Orsi nel Predio Lauricella, costituiscono un'ampia base documentaria, il cui valore esegetico è ulteriormente amplificato dalle fortunate modalità di acquisizione e conservazione¹⁹⁹.

Nella sua totalità, l'insieme dei materiali è costituito soprattutto da manufatti ceramici, tra cui spiccano, a livello quantitativo, quelli figurati attici, seguiti poi da quelli a vernice nera, dalle produzioni greco-orientali e infine da quelle corinzie. Altre classi presenti sono la coroplastica e gli oggetti in metallo.

La discussione dei materiali verrà affrontata, in senso diacronico, iniziando dalle classi ceramiche, per poi passare alla coroplastica e infine agli altri materiali.

La classificazione delle ceramiche figurate è stata effettuata secondo il metodo attribuzionistico di tipo morelliano, sviluppato da J. D. Beazley²⁰⁰, il cui impianto è rimasto sostanzialmente valido, anche alla luce dei limiti e delle criticità che sono stati nel tempo evidenziati, rendendolo di fatto, ancor oggi, uno strumento irrinunciabile²⁰¹. Il sistema si fonda sulla convinzione di poter distinguere differenti personalità artistiche attraverso un'analisi puramente stilistica, partendo dall'assunto che ciascun ceramografo utilizzi, solo in parte consciamente, un insieme di segni con i quali riprodurre la realtà.

Di conseguenza, le scene figurate, caratterizzate dalla presenza di un sistema omogeneo di rappresentazione - quello che può essere racchiuso nell'etichetta di 'stile' - sarebbero da ascrivere ad una determinata personalità pittorica²⁰². Il metodo di Morelli, poi utilizzato anche da Berenson, era stato concepito per essere applicato ad opere, come quelle del Rinascimento italiano, in cui l'arte era "art for art's sake", con tutte le conseguenze del caso; dunque era molto più promettente l'applicazione dello stesso sistema in un ambito come quello della ceramica attica dove la decorazione non nasceva a scopo

¹⁹⁸ Dalla consultazione dell'inventario del Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi' di Siracusa, gli oggetti costituenti la Collezione Lauricella risultano essere 133, ma di questi solo 120 sono attualmente reperibili nei magazzini, mancando i nn. inv. 19872 (lekythos a figure rosse), 19875 (lekythos a figure rosse), 19909 (lekythos a figure nere), 19920 (piccola lekythos a v.n.), 19927 (due teste di statuette fittili), 19929 (cratere a figure rosse frammentario), 19930 (3 vasi frammentari), 24487, 24496, 47448; alla Collezione sono inoltre stati aggregati 15 oggetti provenienti da scavi Lauricella effettuati dopo il 1900 e dunque acquistati da Orsi in un secondo momento; si tratta degli oggetti in catalogo C4, C11, C71, C75 e C110-C120; per l'acquisto di questi oggetti si veda supra capitolo I.7, Documento 41, Taccuino SIC LX, p. 160; anche Orsi 1906, cc. 309-316.

¹⁹⁹ Per le modalità di formazione della Collezione e il successivo scavo di Paolo Orsi nel Predio Lauricella si veda supra capitoli I.3, I.4.

²⁰⁰ Programmatici in tal senso sono BEAZLEY 1910; ID. 1911; ID. 1912; ID. 1922; sulla formazione di J. D. Beazley e sull'influenza avuta da Giovanni Morelli (1816-1892) e Bernard Berenson (1865-1956) nell'elaborazione del suo metodo si veda ROUET 2001, pp. 75-92; KURTZ 1985, pp. 237-242.

²⁰¹ Riflessioni sul metodo Beazley e sulle problematiche ad esso connesse in ROUET 2001, pp. 93-108; BOARDMAN 2001, pp. 128-138; GUY 1999, pp. 141-143; ROUET 1999; VICKERS, GILL 1994, pp. 154-166; ROBERTSON, BEARD 1991, pp. 1-9; METZGER 1987; ISLER-KERÉNYI 1980.

²⁰² "To sum up, we began by speaking about a peculiar system of renderings, through which a certain conception of the human form found expression [...]. The system of renderings was not easy to separate from the element of design: it was, from one point of view, their vehicle, and from another, a collateral expression of artistic will", BEAZLEY 1922, p. 90.

d'arte, ma per decorare oggetti che in molti casi avevano scopo utilitaristico. Proprio la serialità delle immagini fa delle produzioni attiche e corinzie il campo ideale in cui l'approccio morelliano può dispiegare tutte le sue potenzialità; è proprio nella ripetizione, quasi meccanica, del gesto che il ceramografo si allontana da modelli imposti, o appresi, per adattarsi inconsciamente ad un proprio stile²⁰³.

L'approccio attribuzionistico su base stilistica è stato utilizzato tanto per la ceramica attica che per quella corinzia, avendo naturalmente presente le differenze produttive intercorrenti tra gli ergasteria delle due regioni, differenze che si riverberano anche in sede di ricostruzione delle singole personalità artistiche²⁰⁴.

Le problematiche riguardanti ciascuna classe verranno trattate nello specifico in ciascun capitolo, ma in questa sede si coglie l'occasione per ribadire da un lato la necessità di associare all'approccio stilistico anche quello morfologico, in molti casi negletto, e dall'altro la consapevolezza del carattere arbitrario e artificioso di ogni tentativo d'inquadramento, entro categorie schematiche, dei fenomeni umani, caratterizzati, come nel caso di una delle produzioni artigianali per eccellenza, quella ceramica, da una grande fluidità.

Dunque il processo attribuzionistico è stato inteso non come obiettivo fine a sé stesso, ma come strumento utile per una scansione più precisa del materiale; si è consapevoli che un approccio di tipo stilistico può portare alla creazione di etichette prive di reale consistenza, ma che risultano comode convenzioni ad uso degli studiosi moderni. D'altro canto lo stesso Beazley non nascondeva i propri dubbi sul fatto che "tutti i ceramografi fossero fedeli al proprio canone"²⁰⁵; allo stesso modo è stato dimostrato come tanto nell'ambito corinzio, quanto in quello attico, vicinanze stilistiche tra differenti ateliers ceramici siano da ricondurre a motivazioni puramente contingenti, quale la loro stretta coesistenza spaziale, dimostrando come le impalcature teoriche dei moderni, siano inadatte a ricostruire fenomeni che difficilmente possono essere inquadrati all'interno di rigide categorie formali a causa delle loro dinamiche 'umane'²⁰⁶.



²⁰³ "Not the act of will/caprice but the act of the repetition lies at the core of the detection of an identity in the Morellian method", in NEEFT 2004-2005, p. 312.

²⁰⁴ Nel mondo attico il vasaio e il pittore risultano essere ruoli interscambiabili, dato che alcune personalità attive nel Ceramico di Atene si firmano sia come ceramisti che come ceramografi; è comunque ipotizzabile, considerando anche il maggior numero di firme conservate, che il ceramista o vasaio fosse il proprietario della bottega per il quale potevano lavorare anche più pittori; per un quadro esauriente sulla questione e sulle problematiche aperte si veda STISSI 2002, pp. 1-73; *Ibidem*, pp. 97-179. A Corinto invece il vasaio era, solitamente, anche pittore, capace di immettere sul mercato una produzione qualitativamente diversificata, ma strettamente legata a una determinata forma ceramica, così in LAMBRUGO 2012, pp. 97-107.

²⁰⁵ "I doubt whether all vase-painters are so faithful to their canon", BEAZLEY 1917, p. 233.

²⁰⁶ La contiguità di alcuni ergasteria ceramici è provata dal dato materiale sia nel Potter's Quarter di Corinto, sia nell'area del Ceramico di Atene, in particolare lungo il *Dromos* e la strada diretta al *Kolonos Hippios*, LAMBRUGO 2012, pp.107-112; per la situazione di Atene si veda in particolare MONACO 2000, pp. 81-95; EAD., pp. 135-141.

V.1. LA CERAMICA PROTCORINZIA E CORINZIA

Non s'intende in questa sede affrontare l'ampio, e tutt'ora aperto, dibattito riguardante la scansione di alcuni punti nodali della produzione corinzia, cui sono strettamente correlate importanti implicazioni di carattere cronologico²⁰⁷. Basterà ricordare che per la datazione degli oggetti in catalogo verrà seguita la periodizzazione proposta da Amyx, essendo comunque consapevoli che l'indicazione di date assolute in ogni tentativo di periodizzazione è "a matter of convenience, not of absolute validity"²⁰⁸. Dal punto di vista stilistico e tipologico gli oggetti in catalogo sono stati discussi seguendo le liste di attribuzione proposte da Neeft²⁰⁹.

La classe più rappresentata è quella degli unguentari e tra di essi il più antico è il **C1**, uno 'scale' aryballos protocorinzio. La forma segue nel tempo uno sviluppo morfologico caratterizzato da una progressiva contrazione del diametro del piede, accompagnato in parallelo da un allungamento del collo e dall'allargamento del bocchello; questa costante tendenza ha permesso di elaborare un modello evolutivo che partendo da un'iniziale forma 'globular' - caratteristica del PCA - e passando - durante il PCM - attraverso uno stadio prima 'conical' e poi 'ovoid', giunge, infine, al tipo 'pointed' tipico del PCT²¹⁰.

Con il suo fondamentale lavoro sugli aryballoi protocorinzi a decorazione sub-geometrica, Neeft ha proposto una convincente e stringente sistemazione in gruppi, tipi e officine, dimostrando come sia possibile, basandosi sulla contestuale osservazione dei tratti morfologici e stilistici, proporre un approccio di tipo attribuzionistico anche nei confronti di materiali caratterizzati da un marcata serialità²¹¹.

La gestione delle decorazione, sistemata a bande sulla superficie superiore del bocchello, la mancanza di sovradipintura sulle squame del ventre, unitamente alle dimensioni, permettono di collocare l'oggetto entro la lista CXIV, NC 478A type 2, subgroup E²¹², databile tra TR e CA.

L'alabastron in catalogo **C2** è invece un oggetto emblematico dell'ormai avvenuto passaggio al CA, momento in cui la nuova forma conosce un grande e repentino successo produttivo. Il cattivo stato di conservazione non permette l'attribuzione a un artista o a una officina specifica, ma la decorazione rappresentata da un'unica figura di volatile suggerisce di collocare l'unguentario nella parte finale del CA, dato che negli anni iniziali e centrali dello stesso periodo sembrano incontrare maggiore favore, prima lo schema con animali disposti araldicamente, poi quello con animali affrontati, ma di diverse specie, e solo più tardi il motivo ad animale singolo²¹³.

L'aryballos globulare **C3** rientra invece nel tipo 'C' della suddivisione proposta da Payne per i round aryballoi²¹⁴, ovvero quelli 'flat-bottomed', caratterizzati da un corpo di maggiori dimensioni, rispetto agli esemplari precedenti, e da piede distinto ad anello. L'oggetto in catalogo, in base alle caratteristiche stilistiche, sembra possa essere ricondotto alla produzione del Painter of Goateed Sirens²¹⁵, un pittore di modesto livello, attivo nel CT I, impegnato nel decorare soprattutto flat-bottomed aryballoi su cui compaiono sirene ad ali spiegate tra riempitivi a rosetta a macchia e a goccia.

²⁰⁷ Per un esauriente e recente quadro dello *status quaestionis* si veda LAMBRUGO 2013, pp. 231-232, fig. 152; anche PACE 2010b, pp. 61-68.

²⁰⁸ DUNBABIN 1953-1954, p. 262; la stessa scetticità sulla possibilità di inquadrare entro rigidi schemi i comportamenti umani, per loro stessa natura fluidi, è ribadita anche in MORRIS 1996, p. 55.

²⁰⁹ Le liste di attribuzione enucleate da Neeft sono consultabili presso l'Archivio Neeft, Università di Amsterdam.

²¹⁰ *PSA*, pp. 33-34.

²¹¹ *PSA*.

²¹² *PSA*, p. 285, list CXIV, NC 478A type 2, subgroup E, n. 7.

²¹³ LAMBRUGO 2012, p. 234.

²¹⁴ NC, p. 291.

²¹⁵ AMYX 1988, pp. 241-242.

Tra gli unguentari va inserito anche l'amphoriskos **PLOr T.48.1** la cui decorazione fa propendere per una collocazione nel CT I, momento in cui ai fregi animalistici, prima molto in voga, vengono preferiti i più semplici motivi sub-geometrici²¹⁶.

Lo stesso tipo di decorazione interessa anche la lekythos globulare **PLOr T.51.1** la cui peculiare forma, nota solo da pochi confronti, non permette una precisa sistemazione cronologica, potendola collocare genericamente nella prima metà del VI sec. a.C.²¹⁷. Lo stesso Amyx, parlando di oggetti, affini ne sottolinea la particolarità, definendoli "lekythos of unusual shape"²¹⁸; anche in questa sede si è preferito il termine 'lekythos' rispetto a 'oinochoe', quest'ultimo utilizzato invece nel XIII volume di Corinth²¹⁹.

Al CT II appartiene il kotyliskos a decorazione lineare **PLOr T.31.9**; è infatti inquadrabile entro il tipo 10 proposto da Neeft per il materiale di Camarina, essendo caratterizzato da una decorazione a fasce sul corpo e motivo a zig-zag sotto il labbro²²⁰.



TAVOLA DI CONCORDANZA

Pittori, Botteghe, Gruppi	In Catalogo
Ceramica Protocorinzia	
Aryballoi protocorinzi NC 478-479	
NC 478A	C1
Pittori del Corinzio Antico e Medio	
Painters of Avians other than Cocks or Sirens	C2
Lekythos globulare a decorazione lineare	PLOr T. 51.1
Pittori del Corinzio Tardo I e II	
Painter of Goateed Sirens	C3
Amphoriskos a decorazione lineare	PLOr T. 48.1
Kotyliskos tipo NC 1517	PLOr T. 31.9



²¹⁶ AMYX 1988, p. 497.

²¹⁷ FRASCA 2001, pp. 13-14, T.163,23, fig. 35 (Monte San Mauro di Caltagirone); DEORSOLA *et alii* 1988, p. 275, tomba 200.

²¹⁸ AMYX 1988, p. 500, tav. 135, nn. 1a-1b (lekythos of unusual shape), da Rodi.

²¹⁹ CORINTH XIII, pp. 136-137; p. 213, sep. 255, n. 2, tav. 34 (round-mouthed oinochoe type B); p. 136, nota 140 con bibliografia.

²²⁰ NEEFT 2006, p. 97, n. 10, fig. 11b.

CAPITOLO VI. LA CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE E FIGURE ROSSE

Come per la ceramica corinzia, anche per l'attica, il metodo attribuzionistico di stampo morelliano risulta un irrinunciabile strumento d'indagine, sebbene sia necessaria una attenta riflessione sulla qualità e sul significato dei risultati cui esso può portare. Si è già insistito sulle difficoltà connesse ad ogni tentativo di ordinare, entro rigide intelaiature teoriche, il fluire delle attività antropiche, con il rischio di ottenere categorie funzionali dal punto di vista teorico, ma incapaci di inquadrare, o di mettere a fuoco, dinamiche e comportamenti la cui cifra fu esclusivamente umana.

Emblematiche in tal senso sono le scoperte effettuate nell'area del Ceramico di Atene, che hanno portato ad individuare l'ergasterion dove lavorarono, intorno al 490 a.C., il Pittore di Brygos e la sua cerchia, collocandolo poco oltre le mura temistoclee, lungo l'asse diretto al *Kolonos Hippios*²²¹; una serie di scarichi di materiale ceramico ha permesso di avere uno spaccato sull'atelier di proprietà del ceramista Brygos, presso il quale lavorarono personalità come il Pittore di Castelgiorgio, di Briseide, della Dokimasia, della Gigantomachia di Parigi; tutti ceramografi la cui afferenza alla Cerchia e al Gruppo del Pittore di Brygos era già stata ribadita dal punto di vista stilistico. Se dunque da una parte l'evidenza materiale ha confermato la validità del metodo attribuzionistico, dall'altra appare evidente come fenomeni, prima spiegabili attraverso l'astratto ed evanescente concetto di 'influenza stilistica', siano in realtà da ricondurre a motivazioni decisamente più concrete quali il lavoro gomito a gomito di diversi pittori presso la stessa bottega, al soldo del medesimo proprietario.

Quest'ordine di problematiche vale per tutte quelle classi ceramiche cui è stato applicato il metodo attribuzionistico di tipo morelliano²²² e naturalmente, in primo luogo, per quella attica; è nell'ambito di questa produzione che J. D. Beazley ha messo a punto un 'sistema' capace di superare l'*impasse* in cui si trovavano gli studi ceramografici all'inizio del Novecento. Questo fu possibile spostando l'attenzione dalla firma dell'artista, che sino a quel momento aveva catalizzato l'interesse degli studiosi, al suo stile, sottolineando che "the name of an artist is the least important thing about him"²²³; ma cosa intendeva Beazley con la parola 'stile'? "To describe an artist's Style is a difficult task [...]. Just what is characteristic in his renderings often eludes expression, and over and above the renderings of separate parts there is something which can hardly be put into words"²²⁴.

Il sistema beazleyano ha dunque l'obiettivo di individuare una 'maniera personale' di raffigurare, maniera che non è solo data dal ricorrere da un determinato numero di particolari 'misurabili', ma anche dal modo con cui questi interagiscono con lo spazio pittorico e più ampiamente con il vaso stesso; dunque il processo di enucleazione di una personalità pittorica non può essere condotto solo "from observation of great many details", ma va contestualizzato in un sistema più ampio, dato che "the system of renderings was not easy to separate from the elements of design: it was, from one point of view, their vehicle, and from another, a collateral expression of artistic will"²²⁵.

La struttura del sistema Beazley, nonostante sia stata più volte oggetto di critiche e di tentativi di revisionismo²²⁶, ha, nel suo complesso, retto all'urto dei detrattori dato che "some criticisms are mainly

²²¹ LAMBRUGO 2012, p. 112; MAFFRE 2001; MONACO 2000, pp.140-141; MAFFRE 1984.

²²² Il sentiero tracciato da Beazley è stato seguito da studiosi di altre produzioni ceramiche non attiche; se per quella corinzia sono stati fondamentali i lavori di Benson, Amyx e più recentemente di Neef, così lo sono stati quelli di Trendall per la ceramica italiota, di Szilagy per quella etrusca e di Iozzo per quella calcidese; la centralità del metodo Beazley è ribadita da Iozzo nel tentativo di scansione dell'articolazione interna della produzione calcidese, IOZZO 1999.

²²³ BEAZLEY 1918, p. v.

²²⁴ BEAZLEY 1917, p. 234.

²²⁵ BEAZLEY 1922, p. 90.

²²⁶ In Francia ad esempio il metodo Beazley non fu accolto in maniera unanime, anzi con una certa circospezione; una figura fortemente critica fu Edmond Pottier, che aveva curato il *Corpus Vasorum Antiquorum* della Galleria Campana del Louvre.

the result of ignorance of what the technique was”²²⁷; particolarmente corrosivi sono stati i tentativi di colpire al cuore l’impalcatura beazleiana, negando il carattere ‘involontario’ di quei particolari, specialmente quelli fisiologici come orecchie, naso, occhi ecc., rivelatori, già secondo Morelli, di una personalità artistica, perchè non appresi attraverso la tecnica, dunque inconsci; ma tali critiche non colgono nel segno giacchè, come ha fatto giustamente notare Boardman, “it was somehow involved with Freud and the subconscious, rather than handwriting and the unconscious”²²⁸.

Se dunque il metodo Beazley ha dimostrato, e continua a farlo, la sua validità, ciò non significa che in esso non possano essere riscontrate delle anomalie; una sorta di ‘peccato originale’, con negative conseguenze su tutto il sistema, è costituito dall’aver applicato ad un campo, come quello della produzione ceramica antica, una metodologia nata per lo studio della pittura italiana rinascimentale.

Un tale indebitamento, evidenziato dai termini ‘maestro’, ‘scuola’ o ‘maniera’ utilizzati da Beazley, impone una riflessione sull’opportunità del suo utilizzo in un ambito, come quello della produzione ceramica antica, dove il confine tra ‘arte’ e ‘artigianato’ risulta difficile da tracciare. Questa situazione, determinata anche in parte dall’impossibilità di cogliere appieno le dinamiche interne ad un’officina ceramica²²⁹, si riverbera pure sul lessico che in alcuni suoi termini risulta vago o utilizzato in maniera contraddittoria; questo vale ad esempio per i termini ‘gruppo’ e ‘bottega’²³⁰, dove il primo è adoperato in maniera preferenziale rispetto al secondo, ma occupando il medesimo spazio semantico, come dimostra la discussione sul Penthesilea Painter²³¹. Con ‘classe’ Beazley raggruppa invece dei materiali con caratteristiche morfologiche omogenee, ma che possono essere state prodotte da officine diverse; è il caso per esempio delle lekythoi appartenenti alla Class of Athens 581 “a group or groups of lekythoi that have been put together by Beazley because their shape”²³².

Punto di svolta per l’accettazione del metodo Beazley fu il 1933 quando lo studioso scozzese dimostrò la validità del suo approccio, avendo attribuito al medesimo pittore sei frammenti ceramici provenienti da sei musei differenti, che risultarono poi attaccare tra loro, si veda ROUET 2001, pp. 109-123; sulla vicenda dei Campana Fragments si veda SARTI 2012; BEAZLEY 1933.

²²⁷ BOARDMAN 2001, p. 131; i detrattori del metodo Beazley condannavano “the triumphant excesses of a certain method of classification of Greek pottery, by which it is attributed arbitrarily, and often regardless of the consequences, to more or less fictitious masters”, LANTIER, PICARD, 1934, p. XI.

²²⁸ BOARDMAN 2001, p. 131.

²²⁹ Beazley a proposito della produzione del Berlin Painter diceva “I am ready to admit that some of the vases in the following list may be school-pieces, or, more precisely, faithful copies of the artist’s drawings executed by subordinates at his instigation and under his supervision [...]. I admit such a resemblance between the works of Berlin painter and the works of older or younger artists as may be accounted for by necessary supposition that he learnt his craft from others, by the natural one that he trained assistants to follow in his steps”, BEAZLEY 1922, p. 90; per un recente spaccato sulle dinamiche interne ad una bottega ceramica si veda il caso di Metaponto, dove, grazie allo studio delle impronte digitali, è stato possibile riconoscere il contestuale lavoro di differenti persone le quali avevano differenti mansioni nel processo produttivo, SILVESTRELLI 2004; D’ANDRIA 1997; DE SIENA 2001, pp. 113-114; per gli aspetti più specificatamente produttivi si rimanda a CRACOLICI 2003; osservazioni sull’organizzazione produttiva e sul commercio delle ceramiche non solo attiche WILLIAMS 2013, pp. 39-43; ARAFAT, MORGAN 1989; per l’ambito esclusivamente attico SAPIRSTEIN 2013; VIDALE 2002, pp. 25-57; SCHEFFER 1988.

²³⁰ Sul termine ‘workshop’ si veda RUDHOLPH 1988, pp. 524-526.

²³¹ *ARV*², 877; “The reason why he habitually used ‘group’ and not ‘workshop’ in the heading becomes apparent in the one case where ‘workshop’ does appear in chapter-title: ‘The Penthesilea Painter and his Workshop’. Here the first introductory paragraph begins ‘This workshop...’ and the second ‘A feature of the school of the Penthesilea Painter is the frequent collaboration of two painters on one cup (which occurs elsewhere but seldom); in this workshop [...] it was quite customary [...]. He clearly inclined to believe that these ‘groups’ represented workshops, but felt it demonstrable in the one case only”, ROBERTSON 1989, p. xvi.

²³² Più difficile risulta fare il quadro sulla produzione di questa classe di lekythoi dato che “the vase have been painted by several different painters and it is not quite clear what sort of relationship these painters had to each other and if they worked close together or not”, SCHEFFER 1988, p. 542.

Dunque se ‘scuola’, ‘gruppo’ e ‘bottega’ “were more or less the same, even if Beazley sometimes though differently”²³³, maggiore chiarezza sembra possa essere invece fatta a per l’utilizzo dei termini ‘maniera di’, ‘vicino a’, dove il primo sembra avere una finalità più restrittiva nel delimitare un’area “clearly dominated by one indisputabile artistic personality”²³⁴, rispetto invece al secondo adoperato “to express more or less the same thing, but with the advantage that it had more general meaning”²³⁵.

Un altro ordine di problemi riguarda la definizione dello *status* della ceramografia attica o più precisamente come essa è stata percepita dalla società che l’ha prodotta e come invece viene intesa da quella attuale; nel mondo greco le categorie ‘arte’ e ‘mestiere’ erano ontologicamente indistinguibili ed espresse con il medesimo vocabolo, τέχνη, il cui orizzonte semantico è così ampio da non permettere di tracciare nette divisioni. È dunque spontaneo chiedersi se sia corretto considerare arte ciò che è nato con prospettive e finalità differenti. La principale stortura del metodo morelliano è dunque quella di aver applicato lo stesso principio ad ambiti completamente differenti. Per la società antica la produzione ceramica è stata sempre ascritta all’ambito artigianale, certo di tipo specializzato, ma pur sempre caratterizzato da finalità e dinamiche commerciali²³⁶; è dunque giusto ora attribuire valore artistico a opere realizzate per uno scopo completamente diverso? Questa riflessione ha poi un risvolto concreto, quando si voglia esprimere un giudizio di qualità confrontando tra loro, non solo opere di due o più pittori, ma anche quelle prodotte da una stessa mano. Sebbene nella ceramica attica non ci sia un grado di elasticità produttiva così elevato come in quella corinzia, è comunque sensibile lo scarto qualitativo intercorrente tra le opere realizzate dal medesimo ceramografo, fatto che rende difficile un’applicazione omogenea del metodo attribuzionistico, soprattutto nel caso di materiali interessati da decorazioni corsive.

Queste problematiche, e quelle legate all’evoluzione stilistica, erano ben già presenti a Beazley che a proposito del Berlin Painter scriveva: “the earlier vases are the best, and among them are many of the masterpiece of vase-painting. In what I call the middle period the drawing grows conventional and in the late period mechanical. In the late period it is not always easy to tell the artist’s own work from imitations; and over each of the vases marked ‘late’ in the list this question arises”²³⁷.

Strettamente correlata con le questioni produttive e organizzative degli ateliers ceramici è la questione dei numerosi pittori, gruppi e botteghe ‘minori’ enucleati da Beazley, di cui non sempre è possibile cogliere i reciproci rapporti e soprattutto la giusta sistemazione all’interno del Ceramico ateniese; se proprio una loro coerente sistemazione e maggiore comprensione è stata una delle più spinose eredità lasciate dallo studioso scozzese²³⁸, recentemente alcune nuove prospettive di ricerca sembrano sconsigliare ‘eccessi attribuzionistici’, prospettando un panorama dominato da un limitato numero di ceramografi e vasai, con evidenti ripercussioni su tutto il sistema²³⁹.

²³³ “In any case he used these names to express a reality which to say the least was fluctuating. One might have thought that these changes only occurred in the early stages of his work, but in fact the same thing happened fifty years later”, in ROUET 2001, p. 99.

²³⁴ ROUET 2001, p. 100.

²³⁵ ROUET 2001, p. 100.

²³⁶ Centrale per il dibattito è stabilire quale peso abbia avuto il materiale ceramico nell’ambito del commercio antico; se per molto tempo se ne è sovrastimato il valore bisogna ora evitare eccessi nel senso opposto, considerandolo solo ‘saleable ballast’; si veda BRESSON, DE CALLATAÏ 2013, pp. 22; STISSI 2002, pp. 180-210; BOARDMAN 2001, pp. 153-166; VICKERS, GILL 1994, pp. 105-153; GIUDICE 1993; ID. 1991a, pp. 129-131; GILL 1988; JOHNSTON 1979, p. 33.

²³⁷ *ARV*², 196.

²³⁸ ISLER-KERÉNYI 1980, p. 22.

²³⁹ In base alla documentazione disponibile alcuni recenti studi sull’organizzazione produttiva nel ceramico di Atene dimosterebbero come il numero di ceramografi attivi per venticinquennio sia ben inferiore al numero di personalità artistiche o gruppi enucleati attraverso l’approccio attribuzionistico, implicando dunque un generale ripensamento del sistema beazleiano; si veda SAPIRSTEIN 2014; ID. 2013.

Tutte queste problematiche suggeriscono di utilizzare il metodo attribuzionistico *cum grano salis* evitandone un uso forzato; ciò non di meno il sistema ha dimostrato nel tempo una certa coerenza e dunque si è deciso, anche nel presente lavoro, di organizzare il materiale secondo le liste stilate da Beazley.

Fondamentali per la formazione e l'affinamento degli indispensabili strumenti stilistici sono stati i soggiorni presso l'Archivio Beazley di Oxford²⁴⁰ e l'Archivio Ceramografico di Catania²⁴¹, cui è doveroso associare il Pottery Database online, utile e agile soprattutto per un iniziale inquadramento del materiale²⁴².

L'approccio puramente attribuzionistico è stato accompagnato contestualmente anche da un'analisi morfologica, aspetto toccato solo accidentalmente dallo stesso Beazley, come dimostra il marcato interesse alla figura del pittore piuttosto che a quella del vasaio²⁴³. Dunque gli oggetti saranno accompagnati non solo dalla resa fotografica, ma anche da quella grafica del profilo, utile in molti casi per cogliere le dinamiche produttive interne ai singoli *ateliers* e dunque dare una maggiore contestualizzazione ai singoli manufatti²⁴⁴.

Coerentemente con quanto detto sin'ora il materiale è stato ordinato in catalogo e nella presente discussione per cronologia e per tecnica di produzione; dunque prima gli oggetti a figure nere, poi quelli a figure rosse. Per ciascuna di queste due macrocategorie, pittori, gruppi e classi, di cui è stata mantenuta la denominazione in inglese per evitare incomprensioni generate da traduzioni forzate, verranno analizzati in ordine cronologico seguendo gli elenchi di attribuzione Beazley; questi verranno seguiti altresì per la sequenza morfologica proposta all'interno di ciascun raggruppamento.

Di questi verrà data un'essenziale bibliografia cui seguirà una discussione stilistica propedeutica all'inquadramento degli oggetti in catalogo, corredati anche di confronti con altri oggetti provenienti da contesti geloi e non solo.

Un'ultima precisazione riguarda la terminologia: 'pittore', 'gruppo', 'bottega', 'classe' seguono l'uso che ne ha fatto Beazley²⁴⁵; con il termine 'maniera di' s'intende indicare un oggetto le cui caratteristiche stilistiche e morfologiche siano strettamente correlate con quelle di un pittore/gruppo/bottega/classe²⁴⁶; con 'vicino a' si vuole invece indicare sempre un indebitamento stilistico con un pittore/gruppo/bottega/classe, cui corrisponde però un orizzonte produttivo più variegato e dinamico²⁴⁷.

²⁴⁰ Il Beazley Archive di Oxford è stato consultato nel Gennaio 2014; si coglie l'occasione per ringraziare della liberalità il direttore Thomas Mannack.

²⁴¹ La consultazione dell'Archivio Ceramografico di Catania è avvenuta nel Novembre 2014; si ringrazia sentitamente, per la grande disponibilità e liberalità, il Professor Filippo Giudice, le Dottoresse Elvia e Giada Giudice sempre generosi nell'offrire preziosi consigli e spunti; sull'Archivio Ceramografico di Catania si veda GIUDICE, BARBERI, BARRESI, RANDAZZO 1999.

²⁴² L'accesso al Pottery Database è possibile dal sito <http://www.beazley.ox.ac.uk/index.htm>; sul the Beazley Archive Database si veda KURTZ 2009; EAD.1999; EAD. 1993.

²⁴³ Osservazioni di tipo morfologico vengono effettuate da Beazley a proposito di alcune anfore del Pittore di Kleophrades caratterizzate da un peculiare profilo del piede, in BEAZLEY 1910, p. 51, fig. 2; un elenco di vasai, i cui nomi sono conosciuti grazie alle iscrizioni, viene ad esempio fornito a proposito dei Little-Masters Cup (and Droop Cups), *ABV*, 159-187; si veda anche KURTZ 1985, p. 250.

²⁴⁴ Per un'efficace sinergia tra metodo attribuzionistico e scansione morfologica si veda OAKLEY 1997, pp. 17-95; per un pionieristico studio morfologico finalizzato alla ricostruzione delle dinamiche produttive interne ad alcuni workshops tardo-arcaici si veda BLOESCH 1951.

²⁴⁵ Per la discussione dei singoli termini si rimanda a ROBERTSON 1989.

²⁴⁶ "I think perhaps he linked to confine 'manner' to areas clearly dominated by a single personality", così in ROBERTSON 1989, xviii.

²⁴⁷ "I imagine that in this area he thought that a number of significant artists were active [...] though the only one he could clearly isolate, was not necessarily a centrally dominant figure", ROBERTSON 1989, p. xix.



VI.1. CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 550 E IL 525 A.C.

VI.1.1. CUPS TYPES PROTO-A AND A

Group of Rhodes 11941

Bibliografia: *Add^d*, 54; *Add^l*, 25; *Para*, 80-82; 86; connected with, 82; per gli skyphoi ‘hermogenian type’, *Agora XII*, pp. 83-84, nn. 332, tav. 15, fig. 4.

Il Group of Rhodes 11941, inizialmente non segnalato da Beazley in *ABV*, compare, solo in un secondo momento, nei *Para* dove, viene collocato all’interno del capitolo riguardante le coppe di tipo A e proto-A²⁴⁸. Il Gruppo, impegnato esclusivamente nella decorazione di forme aperte, in particolare skyphoi ‘hermogenian type’²⁴⁹ e ‘band-skyphoi’²⁵⁰, è caratterizzato da un certo grado di variabilità qualitativa, alternando a oggetti dalla resa accurata, altri più corsivi; comunque, anche nelle opere migliori, i pittori dimostrano di essere più incisori che pittori, realizzando figure dal disegno quasi bozzettistico. I temi più apprezzati sono quelli mitici²⁵¹, non sempre di chiara definizione, ma compaiono anche spesso figure animali²⁵², fantastici e no, scene erotiche²⁵³ e di komos²⁵⁴.

Dei tre skyphoi provenienti della T.22 del Predio Lauricella, uno presenta su entrambi i lati l’episodio di Eracle e il leone nemeo (**PLOr T.22.2**)²⁵⁵, il secondo lo stesso motivo sul lato A, mentre sul lato B una più generica caccia al leone (**PLOr T.22.4**)²⁵⁶, l’ultimo, su entrambe le facce, la figura di Pegaso tra giovani in atto di corsa (**PLOr T.22.3**)²⁵⁷.

Sebbene questi oggetti siano da scrivere alla produzione più corsiva del gruppo, si possono comunque riconoscere alcuni tratti distintivi; le figure, prive di linea di contorno, presentano mani e piedi dal caratteristico profilo allungato; la capigliatura, quasi sempre a sovradipintura paonazza, è definita da una incisione a ‘zig-zag’, che in alcuni casi viene spezzata in due tratti differenti: uno rettilineo nella parte anteriore della testa e uno arcuato in quella posteriore, a rendere il padiglione auricolare²⁵⁸; gli occhi possono essere resi sia con incisione circolare, ma anche a ‘C’, senza la completa chiusura della circonferenza. Le figure maschili, tozze e pesanti, presentano la muscolatura del torace indicata da uno o due tratti arcuati, mentre le areole dei pettorali vengono in alcuni casi rese con una piccola incisione rotonda, in altri con sovradipintura paonazza²⁵⁹; le gambe sono separate tra loro da

²⁴⁸ Il Group of Rhodes 11941 non compare infatti in *ABV*; Beazley lo enuclea solo in seguito, in *Para*, 86-91, all’interno del capitolo 13 ‘Cups types Proto-A and A.

²⁴⁹ *Para*, 87-88.

²⁵⁰ *Para*, 88-91.

²⁵¹ *Para*, 87.14; 87.28; 88.39; 88.42; 88.5; 88.7; 89.14; 89.15; 90.40-42; 91.5.

²⁵² *Para*, 87.15; 87.16; 87.17; 88.36; 88.37; 88.38; 88.41; 88.2; 88.3; 88.4; 88.8; 88.9; 88.10; 88.11; 88.12; 89.16; 89.17; 89.18; 89.20; 89.21; 89.22; 89.23; 89.24; 89.25; 89.26; 89.27; 89.28; 89.29; 89.30; 89.31; 89.32; 89.33; 90; 91.7.

²⁵³ *Para*, 88.30; 89.38; BURANELLI 1997, pp. 137-138, n. 48; PANVINI 2005, p. 72, II.4.

²⁵⁴ *Para*, 88.29; 88.31; 89.39.

²⁵⁵ *Ta Attika* 2003, 251.C11; *Para*, 87.25; ORSI 1906, c. 282, fig. 209.

²⁵⁶ *Ta Attika* 2003, 251.C10; *Para*, 87.24; ORSI 1906, c. 283.

²⁵⁷ *Ta Attika* 2003, 250.C9; *Para*, 87.13; ORSI 1906, cc. 282-283, fig. 210.

²⁵⁸ *CVA Greece 3, Athens, National Museum 3*, pp. 41-42, pl. 32, nn. 1-2; BURANELLI 1997, p. 137, n. 48; *Para*, 81.2; 86.2; D’AMICIS *et alii* 1997, p. 237, n. 44.29.

²⁵⁹ *CVA Greece 3, Athens, National Museum 3*, pp. 41-42, pl. 32, nn. 1-2; *CVA Italia 9, Rodi 1*, III.H.e, p. 8., tav. 16, n.1; *Para*, 81.2; 86.2.

un'incisione a 'virgola' che dal gluteo scende sino a metà coscia²⁶⁰. I panneggi presentano tra le pieghe, definite da incisioni, sovradipinture in paonazzo²⁶¹. Le figure femminili vestono lunghi chitoni segnati in vita e nell'orlo inferiore da una serie di incisioni parallele²⁶².

I leoni hanno corpi snelli e slanciati con lunga coda drizzata e serpeggiante; le fauci sono spalancate e delineate da una incisione di contorno arcuata, così come gli occhi e le orecchie profilati a 'C'; altro tratto caratteristico sono i muscoli del tronco e la criniera, sempre interessati da sovradipinture: il primo è reso da un'ampia incisione arcuata con la convessità verso l'alto, la seconda da una serie di brevi incisioni orizzontali tra loro parallele. L'attacco degli arti posteriori al corpo è reso da due, ma talvolta da una, incisioni a 'virgola' coassiali.

Il cavallo differisce dalla resa dei felini nella trattazione del muso, interessato dai finimenti, e della criniera, sempre a incisioni parallele, ma collocata nella parte posteriore della testa. Il piumaggio delle ali, rappresentate spiegate, è anch'esso reso da una serie di incisioni orizzontali.

La scena figurata è compresa su ciascun lato da una palmetta, su girali e bottone centrale, sviluppatasi da un motivo fitomorfo serpeggiante; i petali - quello centrale più alto e di solito sovradipinto in paonazzo - sono separati da incisioni verticali, che possono però mancare negli oggetti meno accurati, come quelli qui in catalogo; il bottone centrale è generalmente reso da una doppia linea a incisione e quasi sempre interessato da sovradipintura paonazza²⁶³.



VI.1.2. Miniature Vases

The Palmette and Swan Group

Bibliografia: *Add^f*, 147; *Add^d*, 69; *Para*, 316; *ABV* 660-661; per la forma *Agora XII*, p. 175, nn. 1294-1297, pl. 43 (powder pyxis); RICHTER, MILNE 1935, pp. 20-21, figg. 143-145 (type IV).

Nel 44° capitolo dell'*ABV*, dedicato ai vasi miniaturistici, Beazley ha inserito anche il Palmette and Swan Group, etichetta entro la quale sono state raggruppate delle piccole pissidi ('powder-boxes'), non miniaturistiche, caratterizzate per la presenza sulle pareti laterali di una catena di palmette discendenti con girali alla base; maggiore variabilità decorativa è invece riscontrabile sulla superficie superiore dove, oltre al cigno²⁶⁴, il motivo più ricorrente ed eponimo, possono prendere posto anche altri soggetti come la donna ammanata liricine, seduta su sgabello²⁶⁵, o elementi vegetali²⁶⁶.

La mano dei ceramografi si dimostra molto corsiva e nervosa, con ampie macchie di vernice, senza linea di contorno, che vengono definite con incisioni spesso approssimative e poco accurate; solo in alcuni oggetti, come quello in catalogo (**C4**), si può notare una maggiore cura dei particolari con

²⁶⁰ BURANELLI 1997, pp. 137-138, n. 48; PANVINI 2005, p. 72, II.4; *CVA Greece 3, Athens, National Museum 3*, pp. 41-42, pl. 32, nn. 1-2; *CVA Italia 9, Rodi 1*, III.H.e, p. 8., tav. 16, n.1; *Para*, 81.2; 81.3; 86.2; 86.3.

²⁶¹ *CVA Greece 3, Athens, National Museum 3*, pp. 41-42, pl. 32, nn. 1-2; *CVA Italia 9, Rodi 1*, III.H.e, p. 8., tav. 16, n.1; *Para*, 81.3; 81.6.

²⁶² *CVA Switzerland 4, Basel 1*, pp. 93-94, pl. 33, n. 7; *Para*, 81.3; 81.6.

²⁶³ *CVA Switzerland 4, Basel 1*, pp. 93-94, pl. 33, n.8; *CVA Greece 3, Athens, National Museum 3*, pp. 41-42, pl. 32, n. 3.

²⁶⁴ *ABV*, 660.1-7; anche *Para*, 316; *CVA Rumania 1, Bucarest 1, Musée National des Antiquités 1*, p. 29, pl. 23, nn. 7-8.

²⁶⁵ *ABV*, 661.8, *Para*, 316, *Add^f*, 147; *CVA Czech Republic 1, Prague 1, Université Charles 1*, p. 42, pl. 34, nn. 2-3.

²⁶⁶ *Para*, 316; *CVA Deutschland 11, Adolphseck 1*, p. 16, pl. 22, n. 3.

l'aggiunta di sovradipintura sia nella decorazione della faccia superiore dell'oggetto, sia in quella accessoria laterale.

Morfologicamente l'oggetto in catalogo non si discosta dagli altri del medesimo gruppo, essendo caratterizzato da corpo cilindrico, superficie superiore e inferiore piana e orli aggettanti. Le pareti sono decorate da 8 palmette su catena di girali, questi ultimi resi con vernice evanide; le foglie laterali sono definite da 4 brevi tratti incisi per lato, mentre quella centrale è delineata da due incisioni arcuate; le foglie centrali sono caratterizzate da sovradipintura paonazza. Il bottone centrale è delimitato da due archetti coassiali incisi, tra i quali sono presenti puntini sovradipinti in bianco.

Sulla faccia superiore è rappresentata una donna panneggiata liricine seduta su sgabello; la figura, senza linea di contorno, presenta dettagli realizzati con poca cura, come dimostra l'occhiello sotto l'orecchio, spiegabile con un movimento corsivo e meccanico del ceramografo; altre incisioni praticate oltre l'area interessata dalla vernice nera, ad esempio il braccio, alcune pieghe del pannello e le corde della lira, stanno a sottolineare la fretta e la scarsa attenzione realizzativa.

La donna indossa un sakkos, terminante in un apice tondeggiate, delineato inferiormente da un'incisione curvilinea utilizzata per indicare anche il padiglione auricolare. Il volto è caratterizzato da lungo naso aggettante e da un mento prominente verso l'alto, mentre l'occhio e la bocca sono resi sommariamente da due piccoli tratti incisi.

Il chitone e l'himation, ricadente sulla schiena, sono definiti da rapidi tratti, così come sommariamente è rappresentato lo sgabello su cui siede la figura femminile²⁶⁷; questa regge sulle ginocchia la lira, le cui quattro corde sono rese a incisione, mentre la traversa è sovradipinta in paonazzo.



VI.1.3. The Black-figure Mannerists

Elbows Out Painter

Bibliografia: NATI 2012, pp. 145-146; *Add²*, 64; manner of, 65; *Add¹*, 32; *Para*, 112-113; *ABV*, 248-251; manner, 251-252; VON BOTHMER 1969, pp. 3-15.

Insieme all'Affected, l'Elbows Out Painter occupa il 16° capitolo dell'*ABV*, dedicato ai 'Black-Figure Mannerists'²⁶⁸; Beazley definisce l'Elbows Out Painter 'companion' dell'Affected, termine che starebbe a indicare la compresenza dei due all'interno dello stesso atelier²⁶⁹; il lavoro gomito a gomito nella medesima bottega, oltre che generare ovvie considerazioni cronologiche, spiegherebbe una certa aria comune individuabile nel *ductus* dei due ceramografi, caratterizzata da un marcata e voluta maniera arcaizzante, situazione che non rende sempre agevole distinguere le opere dell'uno da quelle dell'altro²⁷⁰.

L'Elbows Out Painter, attivo nel terzo quarto del VI sec. a.C., sembra preferire soprattutto le forme aperte, band-cup in primo luogo, ma apprezza anche le neck-amphorae, le hydriai, le oinochoai e le lekythoi. Molto spesso i protagonisti sono animali – specialmente galli, cigni, sirene, pantere, leoni, cerbiatti, cervi -, mentre i temi preferiti per le scene con soggetti umani sono quelli mitici, dionisiaci, cinegetici, di combattimento, di *komos* oltre che quelli erotici. La mano del Pittore risulta, pur con

²⁶⁷ Per un confronto *Add²*, 147; *Para*, 316; *CVA Czech Republic 1, Prague 1, Université Charles 1*, p. 42, pl. 34, nn. 2-3; *ABV*, 661.8.

²⁶⁸ *ABV*, 238-252.

²⁶⁹ *ABV*, 238; 248; per l'analisi del termine 'companion' si veda ROBERTSON 1989, p. xiii.

²⁷⁰ VON BOTHMER 1969, p. 5.

notevoli difformità qualitative, piuttosto elegante e abile nel rendere i particolari; le figure sono snelle con gambe lunghe e flessuose, che hanno la loro controparte nelle braccia quasi sempre piegate ad angolo ottuso con la caratteristica gomito pronunciato, da cui il nome 'Elbows Out'. Stessa flessuosità interessa anche gli animali, per i quali è evidente la dipendenza dai modelli corinzi, soprattutto per i volatili, ma anche per le pantere e sirene, spesso resi in posizione araldica e rappresentati entro fregi animalistici²⁷¹.

L'oggetto in catalogo (**PLOr T.48.5**) presenta delle caratteristiche peculiari tanto dal punto di vista morfologico che da quello iconografico, tali da collocarlo nella parte finale dell'attività del Pittore o della sua bottega. La lekythos non è una forma molto amata dall'Elbows Out Painter, che si cimenta solo raramente nella decorazione di shoulder lekythoi, popolari alla metà del VI sec. a.C., ma che verranno poi sostituite, con l'ultimo quarto dello stesso secolo, dalle nuove tipologie 'cylinder' e 'compromise'²⁷². L'oggetto proveniente dalla T.48 del Predio Lauricella dimostra di avere quelle caratteristiche ibride tipiche di una forma ancora in fase sperimentale; abbandonate le pesanti proporzioni delle shoulder lekythoi²⁷³, dal diametro massimo alla spalla e la parte inferiore del corpo a profilo troncoconico, presenta un collo slanciato e il corpo quasi cilindrico, terminante direttamente nel basso piede. La recezione di queste novità è comunque controbilanciata da alcuni elementi 'conservatori', come la piccola bocca ad anello, la spalla concava piuttosto inclinata e il profilo del corpo ancora fortemente rastremato verso il basso.

Inquadrare dal punto di vista stilistico la lekythos **PLOr T.48.5** risulta piuttosto complicato, sia per il cattivo stato di conservazione, sia per il carattere corsivo del disegno. Nonostante queste oggettive difficoltà, dei particolari permettono comunque di individuare alcuni elementi tipici della produzione dell'Elbows Out Painter e avanzare una proposta di attribuzione al pittore stesso o a una mano operante all'interno della sua bottega.

La decorazione accessoria sulla spalla, costituita da due galli contrapposti, segue uno schema ben collaudato dal Pittore, che spesso ritrae in questa parte del vaso galli affrontati²⁷⁴, in alcuni casi separati da un terzo volatile²⁷⁵, generalmente di specie diversa, o da un riempitivo floreale²⁷⁶. La resa dei galli sul nostro oggetto, seppur piuttosto corrente, dimostra di avere dei precisi stilemi riconducibili alla mano dello stesso ceramografo: il corpo dell'animale, reso con una macchia di vernice senza linea di contorno, è rappresentato nel consueto atteggiamento con testa abbassata e parte posteriore alzata. La grande coda, con tipica piuma sommitale a 'pennacchio', è definita da una serie di brevi linee incise orizzontali, tra loro parallele, ed è separata dal resto del corpo da un doppio tratto arcuato a incisione.

L'attacco della coda è segnalato da una serie di brevi incisioni presenti anche a circa metà del corpo. Pure il piumaggio delle ali, rappresentate ripiegate, è reso da una serie di tratti orizzontali tra loro paralleli e delimitati all'attacco sul ventre da altre incisioni verticali. La testa, su cui sono ben leggibili cresta e bargigli, è separata dal corpo da due caratteristici trattini incisi, leggermente arcuati; l'occhio è reso con una incisione a 'C'. Il corpo è arricchito da sovradipintura rossastra, solo parzialmente

²⁷¹ *Ta Attika* 2003, 412.pC8; si vedano anche *CVA Deutschland* 55, *Kiel* 1, pp. 54-55, pl. 24, nn. 1-3; *CVA USA* 25, *Malibu* 2, pp.53-54, pl. 101, nn. 1-2; *CVA Greece* 4, *Athens, National Museum* 4, p. 22, pl. 11, nn. 3-4; *ABV*, 249.12; 250.33; 251.40; 251.7; *CVA USA* 11, *New York* 2, p. 9, pl. 15, n. 23 a-b, *ABV*, 251.8; *Para*, 113; 112.38bis; 112.38ter; *Add²*, 64; *Para*, 112.

²⁷² Il passaggio dalle shoulder alle cylinder lekythoi è trattato in *AWL*, pp. 77-78; *ABL*, 41-56.

²⁷³ Una tendenza generale comune a tutta la produzione attica è quella di procedere da "from heavy and plump forms to slender and more elegant ones", così in BLOESCH 1951, p. 29.

²⁷⁴ *ABV*, 249.16.

²⁷⁵ *ABV*, 249.14.

²⁷⁶ *ABV*, 249.15; *CVA Belgium* 3, III.H.e, p. 19, pl. 27, n. 6.

conservata. Tutti questi elementi possono riscontrarsi in altre opere attribuite alla stessa personalità pittorica²⁷⁷.

Anche nella scena principale sono presenti delle scelte stilistiche tipiche delle opere più corsive del Pittore, come ad esempio la resa della capigliatura a calotta, con ampio tratto curvilineo a sottolineare il padiglione auricolare, presente su entrambi i personaggi conservati²⁷⁸; nell'efebo a piedi davanti al cavallo sono tipici i pettorali, dalla caratteristica incisione ad arco²⁷⁹, la canonica postura delle braccia con gomiti pronunciati all'infuori, oltre che il sesso ben delineato²⁸⁰. Anche il cavallo richiama, nella gestione del muso e delle zampe posteriori, quelli di altre opere del medesimo ceramografo²⁸¹.

Dal punto di vista realizzativo l'oggetto può essere collocato nell'ambito della produzione dell'Elbows Out Painter, mentre da quello iconografico il soggetto rappresentato non risulta attestato nella sua produzione; è invece particolarmente interessante come la partenza dell'efebo a cavallo scortato da giovane appiedato e salutato da un'altra figura sia invece presente tra le opere dell'Affected, che, come si è visto, era 'companion' del Nostro²⁸².

Considerando tutti i dati a disposizione, il nostro oggetto può essere collocato in due differenti linee interpretative: la prima lo vedrebbe come espressione della fase terminale della carriera dell'Elbows Out Painter, la seconda invece, come opera di un altro artigiano, più giovane, attivo all'interno dello stesso workshop.

Seguendo la prima ipotesi, l'oggetto in questione costituirebbe un'opera corsiva e poco impegnata del capo bottega, che a fronte di un aumento quantitativo della produzione, avrebbe risposto con una diminuzione dell'impegno qualitativo, in linea con il concetto di 'evoluzione stilistica', sia per il minor tempo a disposizione, ma anche per una maggiore capacità di sintetizzazione dei particolari o per motivazioni molto più contingenti, come la maggiore stanchezza e la diminuzione della vista. Si oppone a questa prospettiva la scelta del tema iconografico inconsueto; è infatti improbabile che un anziano maestro abbia introdotto, nel suo collaudato repertorio, dei nuovi soggetti nella parte finale della sua carriera, dato che proprio la ripetitività dei gesti permetteva di ottimizzare la produzione, realizzando velocemente opere dal carattere corsivo.

Diversamente si può ipotizzare che l'oggetto sia stato decorato non dalla mano del Pittore, ma da uno dei 'pupils' operanti all'interno dello stesso atelier; ne sarebbe prova una minore capacità realizzativa, cui si accompagna una certa compenetrazione tra tradizione e innovazione; la persistenza di alcuni stilemi tipici del maestro, come ad esempio la decorazione accessoria e il trattamento di alcuni particolari anatomici, combinata con scelte innovative sia dal punto iconografico che da quello morfologico, dimostrerebbe la capacità di assorbire stimoli differenti.

I dati a disposizione fanno propendere per la seconda delle ipotesi; determinante risulta essere proprio la scelta di rappresentare un tema così inconsueto per l'Elbows Out Painter. È dunque probabile che l'opera sia da ascrivere a un giovane ceramista della medesima bottega, capace di aggiornare morfologicamente la produzione dell'atelier in base ai nuovi gusti del mercato e di fare una sintesi degli stilemi e delle immagini circolanti all'interno dello stesso workshop, dove l'altra figura di

²⁷⁷ *CVA Deutschland 56, München 10*, p. 38, tav. 21, nn. 4-5; *CVA USA 11, New York 2*, p. 9, pl. 15, n. 23 a-b, *ABV*, 251.8; *Add²*, 65; *ABV*, 250.26; anche *CVA Greece 4, Athens, National Museum 4*, p.22, pl. 11, nn. 3-4; *ABV*, 251.11; *ABV*, 251.40; *Para*, 112.38bis; *Ta Attika 2003*, 412.pC8 e *CVA Italia 56, Gela*, pp. 7-8, tav. 1, nn. 1-2; *ABL*, 22, pl. 7, n. 2, e *ABV*, 249.14.

²⁷⁸ *ABV*, 250.25; anche *Para*, 113.

²⁷⁹ *CVA Great Britain 15, Castle Ashby*, p. 3, pl. 4-5; *Add²*, 64; *ABV*, 248.1; anche *CVA USA 11, New York 2*, p. 9, pl. 15, n. 23 a-b; *Add²*, 65; *ABV*, 250.26; si veda anche *Para*, 113.

²⁸⁰ *CVA Great Britain 15, Castle Ashby*, p. 3, pl. 4-5; *Add²*, 64; *ABV*, 248.1; anche *Add²*, 64; *Para*, 112; *ABV*, 248.2; si vedano inoltre *ABV*, 248.3, *ABV*, 250.25 e *CVA USA 11, New York 2*, p. 9, pl. 15, n. 23 a-b; *Add²*, 65; *ABV*, 250.26.

²⁸¹ *CVA USA 19, Boston 2*, p. 14, pl. 72; *Add²*, 65; *ABV*, 249.9.

²⁸² *CVA Deutschland 35, Kassel 1*, p. 42, pl. 19, n. 2; *Para*, 111.25bis; *Add²*, 61; anche *Para*, 111.10bis; *Add²*, 61; si veda inoltre *CVA Italia 65, Adria 2*, pp. 11-12, tav. 6, nn. 1-2; *Add²*, 62; *Para*, 110; *ABV*, 244.47.

riferimento era proprio l'Affector. La collocazione cronologica al 530-525 a.C. è d'altro canto garantita dalla morfologia della lekythos, già cylinder, ma con alcuni particolari ancora mutuati da quelle shoulder.



VI.2. CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 525 E IL 500 A.C.

VI.2.1. Leagros Group

Bibliografia: NATI 2012, pp. 100-119; SARTI 2003; IOZZO 2002, p. 127, n. 12; *Add²*, 95; *Add¹*, 46-49; *Para*, 96; 121; 160-173; 181; 183; 220; 266; 519; *ARV²*, 33; 225; 235; *ABV*, 354-391; 665; 695-696; 715-716; *ABFV*, 110-111; PARIBENI 1961; BEAZLEY 1928, pp. 26-28.

Sotto l'etichetta di 'Leagros Group' Beazley ha racchiuso un'ampia sezione della produzione attica a figure nere dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., quasi un *pendant* rispetto al coevo gruppo dei 'Pionieri' delle figure rosse²⁸³. Il Gruppo è caratterizzato da una diffusa, a tratti disarmante, omogeneità dove prevalgono "al di sopra della definizione delle singole personalità e oltre l'incrociarsi di modi e tendenze, certi caratteri comuni estremamente precisi e ben formulati"²⁸⁴.

La necessità classificatoria, di dover inquadrare in rigide strutture formali un orizzonte produttivo variegato e fluido, si riverbera in una certa macchinosità nell'impostazione beazleiana a proposito del capitolo dedicato al Gruppo sull'*ABV*; qui i singoli oggetti attribuiti, vengono prima raggruppati sotto i relativi pittori o sottogruppi per poi essere ricollocati nella lista finale del 'Leagros Group', dove si fornisce una sintetica descrizione²⁸⁵. Lo stesso uso del termine 'gruppo', generalmente riferito alla produzione di distinte personalità pittoriche strettamente correlate dal punto di vista artistico, diventa in questo caso intercambiabile con quello di 'bottega', quasi a rimarcare la preminenza degli aspetti produttivi su quelli strettamente 'artistici'²⁸⁶.

La complessità e le ramificazioni esistenti tra le botteghe del Ceramico di Atene sono d'altro canto evidenziate dal rapporto stesso dei ceramografi del Leagros Group con i già citati 'Pionieri' delle figure rosse, il cui tradizionale ruolo di *competitors* dal punto di vista commerciale va forse ripensato anche alla luce del rapporto osmotico esistente tra le due cerchie, e soprattutto, per la probabile condivisione di alcuni impianti produttivi, che renderebbe improbabile la condivisione degli stessi spazi da parte di due gruppi in concorrenza tra loro²⁸⁷.

Questa permeabilità tra le due tecniche è magnificamente esemplificata dai lavori del Nikoxenos Painter e dei suoi seguaci²⁸⁸, oltre che da quelli del Kleophrades Painter, entrambi impegnati principalmente, ma non esclusivamente, nella produzione di oggetti a figure rosse dal marcato sapore

²⁸³ *ABV*, 354; PARIBENI 1961; MOIGNARD 1982, p. 201; SARTI 2003, p. 28.

²⁸⁴ BEAZLEY 1944, p. 6; BEAZLEY *Dev.*, p. 74; PARIBENI 1961.

²⁸⁵ *ABV*, 354-391.

²⁸⁶ Per le precisazioni riguardo la terminologia usata da Beazley, si veda ROBERTSON 1989, pp. xiv-xv.

²⁸⁷ Lo stesso Beazley suggerisce che il Leagros Group possa aver costituito la 'controparte' a figure nere dei Pionieri delle figure rosse, alcuni dei quali possono concretamente lavorato in quello che "may be called the Leagros Workshop", BEAZLEY *Dev.*, p. 74. L'ipotesi che nel 'Leagros Workshop' fossero operanti anche i 'Pionieri' delle figure rosse è suggerita dalla comune acclamazione di Leagros sui vasi delle due cerchie, SARTI 2003, p. 27; PARIBENI 1961. Su Leagros si vedano GRIMM 2001; DENOYELLE 1998; VICKERS, FRANCIS 1981; THOMPSON 1971; FERRI 1961. La presenza di graffiti e marchi commerciali ricorrenti tra le due produzioni sembra inoltre suggerire una comune committenza, si veda ROBERTSON 1992, p. 36; JOHNSTON 1979, pp. 43-46.

²⁸⁸ I 'Companions' del Nikoxenos Painter sono il Painter of Munich 1519, il Group of Copenhagen 114 e l'Eucharides Painter, in *ABV*, 392-398; l'Eucharides Painter "continues the Nikoxenos and is still Leagros", *ABV*, 354.

'leagran', come certificato da Beazley²⁸⁹. Se, da un lato, la necessità di mantenere un certo *appeal* nei riguardi dei mercati porta alcuni componenti del Leagros Group a recepire le istanze introdotte dal nuovo tipo di decorazione, dall'altro, i ceramisti impegnati nella nuova tecnica non possono evitare indebitamenti con un così ingombrante vicino, tanto da far dire a Beazley che opere di pittori come Euphronios, Phintias ed Euthymides "resembling it (Leagros Group) in character"²⁹⁰.

La bottega, o più verosimilmente, le botteghe del Leagros Group costituiscono dunque un sistema produttivo "di notevole importanza in cui i legami di lavoro comune e l'intreccio delle dipendenze, degli incontri e delle filiazioni vengono a predominare sugli altri caratteri"²⁹¹; proprio la grande omogeneità del linguaggio figurativo, derivante dal lavoro gomito a gomito di più artigiani, rende piuttosto complicato il tradizionale approccio attribuzionistico di stampo morelliano, evidenziato dalle difficoltà incontrate dallo stesso Beazley nella scansione stilistica delle singole mani, scansione da lui stesso definita "a tentative and imperfect classification"²⁹²; questa dichiarazione è di fatto un'ammissione d'impotenza, di fronte alla granitica compattezza stilistica del Gruppo, nell'attribuire con certezza molti dei materiali alle personalità pittoriche enucleate²⁹³.

"We distinguish at the heart of the Group, *Painter A* and *Painter S*. Next, the *Antiope Group* constitutes a whole wing of the Leagros Group: it includes the works of the Antiope Painter; those of the Acheloos Painter, and many vases that resembles them"²⁹⁴; questa intelaiatura teorica del Gruppo viene però nel concreto sfumata dalla grande vitalità interna al Ceramico ateniese, che può essere colta tanto nell'attività dei ceramografi, quanto in quella dei vasai²⁹⁵, caratterizzata da intrecci di modi e tendenze, capaci di rendere meno netti i profili dei singoli pittori, accomunati da una sintassi figurativa largamente condivisa.

Lo sforzo profuso da Beazley nel ricercare quella coerenza interna, che desse solidità al sistema, è evidenziato dagli attenti rimandi che lo studioso intesse tra i pittori e i gruppi enucleati; se, come abbiamo visto, dell'Antiope Group fanno parte l'Antiope Painter, l'Acheloos Painter, il Group of Würzburg 210 e l'Antiope Group I, così il Chiusi Painter "is not far from the Antiope Group", mentre il Group of Vatican 424 "is related to the work of the Edinburgh Painter, who himself take his rise in the Leagros Group"²⁹⁶; il Painter of Oxford 569 è poi definito "near the Antiope Group"²⁹⁷, così come il Group of London B338 "related to the Antiope Group"²⁹⁸.

Lo stesso Beazley deve ammettere in alcuni casi l'impossibilità di distinguere le mani dei singoli pittori e tale stato d'incertezza viene espresso in alcuni casi anche nelle liste dell'*ABV*: difficile è per esempio "to say whether a vase is by the Acheloos Painter himself or only in his manner"²⁹⁹; allo stesso tempo è problematico separare la produzione dell'Acheloos Painter da quella del Group of Würzburg 210, "very close to to the Antiope Group I", dato che "the two groups are sometimes almost indistinguishable"³⁰⁰.

²⁸⁹ "The black-figured neck-amphorae of the Kleophrades Painter are more or less Leagran", *ABV*, 354.

²⁹⁰ *ABV*, 354.

²⁹¹ PARIBENI 1961.

²⁹² *ABV*, 354.

²⁹³ MOIGNARD 1982, p. 201.

²⁹⁴ *ABV*, 354.

²⁹⁵ BLOESCH 1951, p. 34.

²⁹⁶ *ABV*, 354.

²⁹⁷ *ABV*, 358.

²⁹⁸ *ABV*, 358.

²⁹⁹ *ABV*, 385.

³⁰⁰ A proposito di un'anfora da Monaco (Munich SL.459) Beazley afferma: "This seemed to me to be by the Acheloos Painter: I have put it here, rather than in the list of this works because it appears inseparable from the neck-amphora Berlin 1854, which I have placed in the Group of Würzburg 210", *ABV*, 369.121.

Il fatto che la produzione del Leagros Group sia “a large body of vase more or less closely related stylistically”³⁰¹ attenua fortemente il potenziale del metodo attribuzionistico, proprio per il fatto che gli stilemi riscontrabili nelle opere di un pittore sono rintracciabili anche in quelle di altri; la mancanza di ‘motivi firma’, che possano ricondurre univocamente ad una determinata personalità, costituisce una delle principali difficoltà nel caso di nuovi tentativi di attribuzione. Lo stesso Beazley sembra aver preferito, in un tale contesto, un approccio diverso dal consueto per gli oggetti del Leagros Group, considerando nel suo complesso tanto la parte figurata, quanto la morfologia del vaso evidentemente non ritenendo determinante l’esclusiva analisi morelliana dei tratti stilistici e iconografici. Sono dunque la decorazione accessoria, la gestione delle figure entro il campo figurativo, la postura e la gestualità delle stesse, piuttosto che l’osservazione dei tratti anatomici o delle pieghe del panneggio a permettere l’individuazione di opere prodotte da una precisa personalità pittorica rispetto a quelle di un’altra³⁰².

Da un punto di vista rappresentativo i membri del Leagros Group preferiscono le scene affollate in cui l’espedito della sovrapposizione dei piani tra le singole figure, spesso vivacizzate da sovradipinture bianche e paonazze, viene utilizzato per sopperire alle minori potenzialità decorative offerte dalla vecchia tecnica a figure nere rispetto a quella a figure rosse; allo stesso modo, al virtuosismo dell’incisione, viene preferita una gestione più sintetica dell’anatomia e del panneggio, puntando soprattutto su di un’efficace gestione volumetrica, che porta i personaggi a occupare gran parte dello spazio disponibile.

Attualmente al Leagros Group vengono attribuiti circa 650 vasi, soprattutto anfore, hydriai, ma anche crateri e a seguire lekythoi, olpai e oinochoai³⁰³.

Tra il materiale in catalogo si segnalano 1 frammento di hydria (**PLOr Sp.3**), 3 frammenti di cratere (**C11-12**, **PLOr Sp.4**), 1 neck-amphora (**C5**) e 5 lekythoi (**C6-10**).

L’hydria, principalmente la snella e slanciata Lea-hydria, è una delle forme preferite dal Leagros Group, che tuttavia non disdegna anche le creazioni di altri vasai, come la Club-foot hydria, ancora parzialmente indebitata con forme di poco precedenti, come la Heavy-hydria³⁰⁴. Nel nostro caso disponendo purtroppo solo di parte della spalla non è possibile inquadrare precisamente il frammento.

La neck-amphora è un’altra delle forme più apprezzate dal Leagros Group, che utilizza tanto la Lea-neck-amphora, prodotta dagli stessi vasai delle Lea-hydriae, quanto quelle del Club-foot potter. La neck-amphora in catalogo (**C5**) ci permette inoltre di affermare che il Leagros Group non si servì solo dei prodotti dei primi due ateliers di ceramisti, ma anche di quelli del Canoe potter, il cui nome deriva dal profilo del piede simile allo scafo di una canoa; la morfologia dell’oggetto, caratterizzato da corpo piriforme con ampia spalla e fortemente rastremato verso il basso, orlo leggermente inclinato con gola interna e piede dall’inconfondibile profilo, permettono di collocare l’oggetto all’inizio della serie del Canoe potter, databile agli anni finali del VI sec. a.C.³⁰⁵.

Pur disponendo solo di parte del collo è invece possibile ricondurre il frammento di cratere, **PLOr Sp.4**, ad esemplari a volute, come suggeriscono i fregi figurati disposti su più ordini³⁰⁶.

Infine le lekythoi provenienti dalla Collezione Lauricella sono inquadrabili nei due tipi principali riscontrabili nella produzione del ‘leagran workshop’: 4 (**C7-C10**) del tipo ‘compromise’³⁰⁷, un

³⁰¹ ROBERTSON 1992, p. 36.

³⁰² MOIGNARD 1982, p. 203.

³⁰³ Al momento della consultazione il Beazley Archive Database Online elencava per la precisione 652 vasi attribuibili al Leagros Group; tra le forme più attestate si contano 283 anfore, 137 hydriai, 75 lekythoi, 43 olpai, 35 crateri, 18 oinochoai.

³⁰⁴ BLOESCH 1951, p. 36-37.

³⁰⁵ BLOESCH 1951, p. 38.

³⁰⁶ Per un confronto si veda *ABV*, 384.21-22.

³⁰⁷ Per la compromise lekythos si veda *AWL*, p. 78; *ABL*, 47-48.

compromesso appunto tra la ormai desueta shoulder lekythos e quella invece di tipo ‘cylinder’³⁰⁸, quest’ultima attestata dall’oggetto in catalogo n. **C6**.

Dal punto di vista iconografico i soggetti raffigurati sui materiali della Collezione Lauricella ben s’inseriscono nella produzione del Leagros Group, nell’ambito della quale sono ben attestate tanto le scene di ambientazione mitologica, quanto quelle dal sapore più “quotidiano”. Tra le prime gode di particolare fortuna il ciclo troiano, che fornisce un gran numero di episodi, adatti a quella ricerca di monumentalità e di pathos tipica del Gruppo³⁰⁹: si va da tematiche prettamente guerresche, come i combattimenti sotto le mura di Ilio, alle mischie sopra il corpo dell’eroe caduto, sino all’agguato presso la fontana subito da Polissena³¹⁰, attestato tra i materiali della collezione dalla lekythos **C6**. Altra tematica molto frequentata è quella dionisiaca, presente tra gli oggetti in catalogo sia sul lato B della neck-amphora **C5**, in cui compare Dioniso con tirso e kantharos tra Menadi, sia sulla lekythos **C9**, dove il protagonista è sempre il dio, dotato di corno potorio, accompagnato da un thiasos composto, in questo caso, anche anche Satiri.

Se l’oplita su quadriga del lato A della neck-amphora **C5** è collocabile in un contesto dal sapore mitizzante proprio per il tipo di mezzo di trasporto tipico dell’epos e dunque allusivo al mondo degli eroi³¹¹, tra i soggetti non specificatamente mitologici hanno grande successo invece le scene di partenza del guerriero, come per la lekythos **C8**, così come la figura del guerriero a cavallo, accompagnato in un caso da opliti (**C10**), in un altro da figure vestite e armate alla scitica³¹² (**C7**).

Dal punto di vista stilistico le figure del Leagros Group si caratterizzano per una corporatura massiccia, esemplificata dalle gambe potenti e muscolose, spesso accompagnata da piedi e mani allungati; il portamento è severo, rimarcato da un sobrio trattamento del pannello delle vesti e da una gestione essenziale dei tratti anatomici. Le teste sono caratterizzate da fronti sfuggenti, terminanti in lunghi nasi, talvolta dal profilo leggermente adunco, le cui narici sono spesso indicate da un circoletto. Gli occhi, inquadrati superiormente dalle sopracciglia a semplice tratto, possono essere resi in diverse maniere, utilizzate contestualmente all’interno anche della medesima scena: si va dalla versione più elaborata costituita da una doppia circonferenza inscritta e coassiale, definita ai lati da due triangolini o tratti, al semplice circoletto con uno o due tratti, a quella più semplice, rappresentata dal circoletto senza altri elementi.

Le mascelle sono lunghe e terminano in un mento arrotondato e prominente; le figure maschili hanno spesso la barba, generalmente sottolineata dalla sovradipintura o definita da una serrata serie di incisioni, come nel caso della figura di Dioniso sul lato B della neck-amphora in catalogo (**C5**); la bocca è asciutta e serrata con le labbra indicate da una o due rapide incisioni.

I capelli, con fitte ciocche sulla fronte, sono generalmente ordinati da una taenia sovradipinta e nel caso delle figure femminili possono essere raccolti in uno chignon alla nuca o ricadere in ampie trecce sulle spalle, come per le Menadi sul lato B della neck-amphora **C5**.

La clavicola è spesso indicata da un tratto dalla caratteristica terminazione “ad amo”; i muscoli del braccio possono essere indicati da uno o due archetti contrapposti, quelli dell’avambraccio da un solo tratto rettilineo, mentre il gomito, quando segnato, è reso con rapide incisioni rettilinee o semi-circolari. Le cosce sono spesso interessate da una lunga linea arcuata terminante poco sopra il ginocchio; quest’ultimo è sottolineato da un archetto a cui possono aggiungersi brevi incisioni rettilinee. Peculiare è il trattamento della parte inferiore della gamba, interessata da un ampio arco corrispondente al

³⁰⁸ Per la cylinder lekythos si veda *AWL*, p. 78; *ABL*, 41 ss.

³⁰⁹ SARTI 2003, pp. 30-32; PARIBENI 1961.

³¹⁰ Il medesimo soggetto conosce una certa fortuna anche con l’Acheloo Painter, si veda MOIGNARD 1982, p. 202.

³¹¹ PACE cs.

³¹² Per i guerrieri Sciti sulla ceramica attica si veda BARRINGER 2004; anche LISSARRAGUE 1990b, pp. 97-149.

muscolo gastrocnemio e una serie di incisioni parallele a indicare il muscolo tibiale e quello peroneo. Un semplice tratto, rettilineo o arcuato, segna le caviglie, mentre le dita dei piedi sono raramente definite da una serie di incisioni “a gancio”, come osservabile per la figura di Achille nella lekythos **C6** o per l’oplita a cavallo nella lekythos **C7**.

Possono essere condotte poi alcune osservazioni sulla resa stilistica dei cavalli, elemento così ricorrente sulle opere del Gruppo e in particolare tra gli oggetti in catalogo; il muso dell’animale, spesso con la bocca spalancata, è caratterizzato dall’ampia mascella a profilo arrotondato, separata dal collo da due o tre incisioni parallele. L’occhio, anche in questo caso gestito con un’ampia gamma di soluzioni, è inquadrato superiormente da due incisioni e inferiormente da un lungo tratto profilato a “bastone da hockey”; stesso trattamento è riservato al montante della briglia, che dopo aver percorso tutto il muso del cavallo presenta una terminazione arcuata. Caratteristici sono poi l’orecchio drizzato e il ciuffo anteriore della criniera a profilo arrotondato, la resa della criniera e della coda definite da tratti o incisioni ondulate con ampie pennellate interne a sovradipintura paonazza; tre tratti all’attacco delle zampe anteriori al corpo e i nervosi archetti sottolineano le ginocchia e gli speroni dell’animale.

L’analisi stilistica fornisce dei dati importanti per una collocazione del materiale in catalogo all’interno della produzione del Leagros Group: “We speak of the early, middle, and late work of a painter, and it is often possible to arrange his vases, on internal evidence, in a chronological sequence [...]. The general tendency is to pass from a tigher style to a freer”³¹³. Il concetto di evoluzione stilistica, secondo il quale la produzione di un pittore o di una bottega è caratterizzato da un progressivo decadimento qualitativo, se applicato agli oggetti del Leagros Group presenti nella collezione Lauricella, sembra suggerire una loro collocazione nella parte finale dell’attività del Gruppo.

Da un punto di vista stilistico è evidente come gli oggetti presi in esame mostrino un trattamento meno accurato nella resa dei particolari se confrontati con altri oggetti della medesima bottega; sebbene non si raggiunga mai una vera e propria trasandatezza è evidente una certa sinteticità, che in alcuni casi sfiora l’approssimazione, tanto nella gestione dei particolari che nella gestione dello spazio figurato.

La neck-amphora **C5**, la cui collocazione nella parte terminale della produzione del Leagros Group è certificata dall’analisi morfologica, mostra una resa poco accurata dei tratti anatomici delle figure, una realizzazione quasi bozzettistica di alcune parti della composizione, come evidenziato sul lato A dallo *chassis* del carro, e una certa approssimazione nella gestione dello spazio figurativo; la scena principale si sovrappone alla decorazione accessoria fitomorfa come avviene sul lato A, dove i cavalli si sovrappongono parzialmente alle palmette che occupano lo spazio sotto le anse.

La scansione cronologica del restante materiale è inoltre complicata dalla peculiare struttura del ‘leagran workshop’, che spesso limita non solo la possibilità di distinguere le differenti personalità pittoriche operanti al suo interno, ma addirittura tra cosa sia un suo prodotto e ciò che invece di ‘leagran’ abbia semplicemente il carattere.

È il caso ad esempio dell’Edinburgh Painter “who stems from the Leagros Group and may even be counted as belonging to it”³¹⁴; la questione è complicata dal fatto che l’Edinburgh Painter, soprattutto all’inizio della sua carriera, produca oggetti dal carattere marcatamente ‘leagran’ non solo dal punto di vista stilistico, ma anche morfologico. Vi è dunque una certa osmosi non solo nella gestione dei particolari anatomici, quanto nella decorazione secondaria sulla spalla: sia la caratteristica teoria di sette palmette legate tra loro a gruppi di due, tre e due, sia la catena di boccioli di loto discendenti uniti a compasso e intervallati da punti possono infatti comparire tanto sugli oggetti del Leagros Group, che

³¹³ BEAZLEY 1946, p. 37.

³¹⁴ ABV, 476.

altrettanto facilmente su quelli della prima fase produttiva dell'Edinburgh Painter³¹⁵; tale situazione limita non poco la possibilità di attribuire un oggetto a uno o all'altro ambito produttivo. Questa *impasse* era già stata notata dalla Haspels che preferendo non attribuire le quattro lekythoi 'compromises' in catalogo (C7-C10), decise di collocarle più genericamente nel capitolo "The Beginning of the red-figure period"³¹⁶.

Tutte e cinque le lekythoi qui prese in considerazione, tanto quelle 'compromises' che l'unica 'cylinder' possono comunque essere attribuite al Leagros Group e non all'Edinburgh Painter in base al principio di 'evoluzione stilistica'; sebbene infatti l'analisi iconografica e morfologica degli oggetti non offra argomenti determinanti per l'attribuzione a una delle due botteghe, essendo le stesse caratteristiche rintracciabili tanto nella parte terminale della produzione del Leagros Group quanto in quella iniziale dell'Edinburgh Painter, risulta dunque decisiva una più ampia analisi di tipo stilistico.

Nella tarda fase della produzione del Leagros Group si nota una generalizzata semplificazione nella gestione dei dettagli passando a un disegno più corsivo e meno accurato; si può notare questa evoluzione nella gestione di alcuni particolari anatomici: gli occhi possono comparire tanto nella più accurata versione a doppio cerchio inscritto, spesso accompagnato ai lati da due triangolini o semplici tratti, ma anche in quella a semplice cerchietto, le orecchie tendono a ad assumere una vaga forma a chiocciola o a rimanere un semplice occhiello affiancandosi alla precedente gestione a doppia circonferenza iscritta; minore cura viene profusa inoltre nella gestione del panneggio, sempre più lineare, e nella decorazione delle vesti ormai costituita da gruppi di puntini o grossi punti sovradipinti, e non più realizzata tracciando crocette con punti sovradipinti interposti.

Tutte queste caratteristiche sembrano confermare una collocazione degli oggetti in catalogo nella fase terminale della produzione del Leagros Group, piuttosto che nella fase iniziale dell'Edinburgh Painter; scelta che in qualche modo sembra anche confermata dalla già sottolineata collocazione da parte della Haspels delle 4 lekythoi 'compromises' nel "beginning of the red-figure period", dunque in un arco cronologico più consono alla produzione del Leagros Group rispetto a quello dell'Edinburgh Painter³¹⁷.



VI.2.2. Acheloos Painter e maniera

Bibliografia: *Add²*, 101; manner of, 102; *Add¹*, 49; MOIGNARD 1982; *Para*, 168-169; manner of, 169-170; recalling, 166; BEAZLEY *Dev.*, pp.86-87; p. 116; *ABV*, 382-388; 696; VON BOTHMER 1951, pp. 40-42; BEAZLEY 1928, 28; 46-47.

Come già sottolineato nel capitolo precedente, sono note le difficoltà connesse ad ogni tentativo attribuzionistico per gli oggetti del Leagros Group, i cui prodotti sono spesso impermeabili al tradizionale approccio morelliano, rendendo inefficace ogni sforzo di enucleare 'motivi firma' da ricondurre univocamente a precise personalità pittoriche. Questo vale anche per l'Acheloos Painter, che rappresenta una delle figure centrali nell'ambito del 'leagran workshop', tanto da avere uno spazio dedicato all'interno del capitolo riguardante il Leagros Group e una lista di attribuzioni ampia abbastanza da permettere di cogliere i caratteri essenziali del ceramografo³¹⁸.

³¹⁵ *AWL*, p. 13; p. 78.

³¹⁶ *ABL*, 55.

³¹⁷ *ABL*, 55.

³¹⁸ *ABV*, 382-388; attualmente sul Beazley Archive Database Online sono attribuiti all'Acheloos Painter 112 oggetti.

Lo stesso Beazley ha dimostrato di essere incerto sullo *status* da attribuire al Pittore, avendolo dapprima trattato separatamente rispetto agli altri componenti del Leagros Group e poi inserito al suo interno³¹⁹. Questa sistemazione è dovuta a una dicotomia, avvertita dallo studioso, tra lo stile marcatamente ‘leagran’ del ceramografo e la sua sensibilità, diversa rispetto a quella dei suoi compagni di bottega³²⁰. Sebbene Beazley, in *ABV*, inserisca la produzione dell’Acheloos Painter all’interno dell’Antiope Group, “a whole wing of the Leagros Group”³²¹, è evidente come lo studioso, nella sistemazione definitiva delle liste di attribuzione, continui a percepire l’Acheloos Painter come un’entità in qualche modo diversa dal resto del Gruppo. Se queste differenze non possono essere ricondotte a singoli elementi stilistici, data la grande omogeneità del ‘leagran workshop’, esse possono invece rintracciarsi nella gestione delle scene, caratterizzate da certa leggerezza di spirito e dunque nettamente distinte da quella granitica austerità propria dei prodotti del Leagros Group; “this painter has a comic vein, and never shows the deep seriousness tha characterises the Leagros Group as a whole”³²². Se dunque le atmosfere ritratte sui vasi del Gruppo sono serie, quasi tristi e talvolta brutali, “the Acheloos Painter, by contrast, [...] concentrated much more on komasts and other scenes which allowed him to indulge a talent for the comic, and many of his scenes have a slightly wry, ironic flavour”³²³.

Gli oggetti attribuibili all’Acheloos Painter in catalogo sono due frammenti di cratere a volute: del **C11** si conserva solo parte fregio figurato appena sotto l’orlo, caratterizzato da una sfilata di carri, e qualche lacerto di quello sottostante, in cui è leggibile l’albero e la vela di una nave; l’altro cratere (**C12**) sul registro superiore mostra Eracle impegnato contro il cinghiale di Erimanto e su quello inferiore una scena di carattere simposiaco, affiancata da un occhio apotropaico.

I soggetti sono tipici delle produzioni del ceramografo: se la figura di Eracle e il contesto dionisiaco sono tra i temi più ricorrenti, d’altra parte i combattimenti, i cavalieri e i carri rappresentano le scene a carattere non mitologico più apprezzate³²⁴.

Dal punto di vista stilistico possono essere riscontrate alcune caratteristiche tipiche dell’Acheloos Painter: le teste dalla fronte sfuggente e dal naso carnoso presentano il tipico trattamento della barba che si assotiglia, risalendo la mandibola, sino ad incontrarsi con la massa dei capelli, come ben visibile sulla figura di simposiata in **C12**. Il trattamento essenziale del torace, con resa della clavicola con tratto a capo arcuato e muscoli pettorali con incisione ad arco, la gestione dell’anatomia delle braccia e delle gambe così come la rappresentazione dei cavalli e dei carri possono essere ricondotte alla produzione più corsiva dello stesso ceramografo.

Alcuni particolari, come l’occhio a singolo cerchietto, l’orecchio con padiglione auricolare ben profilato e non a da doppia circonferenza, insieme ad una più generale libertà nel tratto disegnativo sembrano collocare i due oggetti in catalogo nella parte finale della produzione del Pittore.

³¹⁹ MOIGNARD 1982, p. 202.

³²⁰ BEAZLEY *Dev.*, p. 86.

³²¹ *ABV*, 354.

³²² BEAZLEY *Dev.*, p. 86.

³²³ MOIGNARD 1982, p. 202.

³²⁴ SARTI 2003, p. 32; MOIGNARD 1982, pp. 202-203.

VI.2.3. Lekythos Painter 'chiefly earlier'

Group of Vatican G. 52

Bibliografia: *Add²*, 115; related to, 116; *Add¹*, 56; *Para*, 202-203; 519; related to, 203; *ABV*, 460-463; 698-699; 715.

I ceramografi costituenti il Group of Vatican G. 52 si sono dedicati principalmente, ma non unicamente³²⁵, nella decorazione di lekythoi di piccolo formato, interessate sulla spalla da una peculiare decorazione accessoria, costituita da una palmetta a tre foglie su punti, inquadrata su ambo i lati da un motivo fitomorfo cuoriforme.

La decorazione principale degli oggetti in catalogo (**PLOr T.31.1, PLOr T.31.2**), su cui compaiono tre giovani panneggiati stanti, offre un significativo esempio delle scene preferite dai pittori del Gruppo, quasi sempre dominate da uno schema compositivo simile, in cui figure efebiche disposte ai lati, quasi a quinta dello spazio figurativo, assistono alle attività di altri coetanei impegnati, al centro, nelle più disparate attività ginniche o cinegetiche; più rare sono le tematiche esplicitamente legate al mondo della guerra³²⁶, a quello del mito³²⁷ o con altro tipo di soggetto³²⁸.

Un caso particolare è invece rappresentato dalla lekythos **PLOr T.48.4**; sia la scelta del soggetto rappresentato, sia la resa delle figure, fanno propendere per una collocazione nell'ambito della produzione iniziale della bottega. Sebbene infatti siano presenti alcuni stilemi tipici, come la decorazione accessoria sulla spalla, altri elementi, quali la scelta del cavaliere come soggetto rappresentato e una maggiore propensione al graffito, suggeriscono contatti ancora forti con il Painter of Louvre F 6, sotto i cui auspici sembra aver preso avvio l'attività del Group of Vatican G. 52³²⁹. Dall'anziano maestro paiono mutuati tanto il tema dell'efebo montato tra personaggi stanti ai lati, tanto la gestione anatomica delle figure, in particolare del cavallo; l'incisione ad archetto a indicare la parte prossimale della mandibola dell'animale e il caratteristico tratto a 'Δ' per indicare lateralmente il morso, hanno precise corrispondenze negli oggetti decorati dal Painter of Louvre F 6³³⁰. Anche dal punto di vista morfologico il quadro tratteggiato sembra essere confermato; la bottega del Painter of Louvre F 6 produce solo raramente lekythoi, quasi esclusivamente di tipo Deianira, invece molto apprezzate, nella versione 'shoulder' dal Group of Vatican G. 52; la forma stessa dell'oggetto in catalogo sembra mostrare ancora una fase formativa del workshop, non solo dal punto di vista stilistico, ma anche morfologico³³¹.

I prodotti del Group of Vatican G. 52 presentano in generale un basso livello qualitativo, riscontrabile, dal punto di vista stilistico, nel disegno assai corsivo, al limite della trasandatezza, e nel generale trattamento bozzettistico dei personaggi, spesso inseriti in maniera poco armonica all'interno dello spazio.

Gli elementi fitomorfi della decorazione accessoria sulla spalla sono delle semplici macchie di vernice, mentre le figure della decorazione principale, che non presentano incisione di contorno, hanno

³²⁵ Accanto alle lekythoi nella produzione del Group of Vatican. G. 52 sono attestate anche oinochoai, piccole hydriai e anfore di varia morfologia; si veda *ABV*, 460-462.

³²⁶ *ABV*, 461.35 (combattimento); *CVA Switzerland 4, Basel 1*, pp. 95-96, tav. 35, n.1, tav. 39, n. 9, 11 (guerriero).

³²⁷ *ABV*, 461.36.

³²⁸ *ABV*, 461.37 (palmetta); *CVA Deutschland 47, Tübingen 3*, p. 51, tav. 39, nn. 3-4, tav. 40, n. 6 (sfinge).

³²⁹ Per il Painter of Louvre F 6, si veda *ABV*, 123-129; 130; 685-686; 714.

³³⁰ Si veda ad esempio *Para*, 52.

³³¹ Per altre lekythoi di tipo 'compromise' prodotte dal Group of Vatican G. 52, si veda ad esempio, *ABV*, 461.25.

un profilo piuttosto goffo caratterizzato dall'ampio pannello e dagli smisurati piedi a profilo affusolato; i particolari anatomici e quelli delle vesti sono resi da tratti frettolosi e poco controllati.

Negli oggetti in catalogo i tratti del volto si riducono alla definizione della calotta dei capelli, resa con sovradipintura paonazza, e alla vaga definizione di elementi quali l'occhio e la bocca, in molti casi solo abbozzati. Le pieghe dei panneggi sono rese da poche e disattente incisioni verticali, mentre l'attacco della testa al corpo è marcato da un ampio tratto orizzontale, che in alcune figure viene raddoppiato, come nel caso del giovane a destra su **PLOr T.31.1**.



Phanyllis Group

Bibliografia: *HAdd*, 17-21; *Add*², 116; GIUDICE 1983; *Add*¹, 56-57; GIUDICE 1978; *Para*, 204-208; 226; *ABV*, 463-466; 699; *ABL*, 63-65, 199-205, 369;

Sotto l'etichetta 'Phanyllis Group' vengono raggruppati i prodotti di diverse botteghe, impegnate soprattutto, ma non solo, nella decorazione di un particolare tipo di lekythos, con caratteristiche ibride tra il nuovo tipo 'cylinder' e l'ormai desueta 'shoulder-', che tuttavia esula dalla morfologia della coeva 'compromise'. La lekythos del Phanyllis Group mostra infatti quelle caratteristiche, tipiche del periodo in cui viene elaborata, miranti allo sviluppo massimo della superficie su cui stendere la parte figurata; questo scopo viene perseguito abbandonando l'ampia curva continua delle 'shoulder', solo in parte mantenuta nelle 'compromise', in favore di pareti più rettilinee, che però sono gestite in maniera ancora poco armonica con la parte inferiore, il cui profilo marcatamente tronco-conico è dovuto ad una repentina rastremazione.

L'individuazione del Gruppo e la sua denominazione si devono alla Haspels, che ha anche proposto una classificazione interna in quattro sotto-gruppi, ancora sostanzialmente valida³³². Il gruppo A, corrispondente agli oggetti da riferire alla mano del Pittore di Phanyllis, è caratterizzato da una decorazione accessoria sulla spalla, sia per lekythoi di tipo Phanyllis che cylinder, costituita da catene di palmette o boccioli di loto, rese in maniere differenti, completate però da raggi sul collo e linguette alla sua base; il Pittore sembra apprezzare particolarmente la tematica dionisiaca, la figura di Eracle, pur non mancando più generiche scene mitologiche³³³.

Il secondo gruppo, o B, definito Group of the Arming Lekythoi, è costituito soprattutto da lekythoi, anche in questo caso delle due diverse tipologie, su cui è solitamente ritratto un guerriero, generalmente con linothorax bianco, nell'atto di armarsi tra due ali di spettatori; anche in questo caso la decorazione sulla spalla è caratterizzata da catene di palmette o boccioli arrangiate in diversi modi. Generalmente le scene più accurate compaiono sulle lekythoi tipo Phanyllis, mentre la qualità si abbassa su quelle cilindriche³³⁴.

Il Gruppo C, definito del Chariot Painter, per la ricorrenza del carro tra i soggetti rappresentati, si distingue dagli altri per le dimensioni più piccole delle lekythoi utilizzate e per una gestione del disegno particolarmente asciutta, ma attenta ai dettagli, più accurata addirittura rispetto ai prodotti tanto del Phanyllis Painter, che del Gruppo B e del Gruppo E³³⁵; quest'ultimo è un ampio gruppo di lekythoi,

³³² *ABL*, 63-67.

³³³ *ABL*, 63-64.

³³⁴ *ABL*, 64-65.

³³⁵ *ABL*, 65-66.

sempre del tipo Phanyllis, ma piccole e piuttosto larghe, dalla decorazione corsiva, definite anche del ‘Group of hoplite leaving home’, per la presenza di due o più opliti armati tra spettatori. La decorazione accessoria sulla spalla è generalmente costituita da una palmetta, con foglie alternatamente a vernice e sovradipinte, ai cui lati spesso ci sono due personaggi panneggiati stanti³³⁶; il Gruppo D è invece costituito da lekythoi, tipo Phanyllis, di piccolo formato la cui decorazione accessoria sulla spalla è una palmetta tra animali³³⁷.

Tra il materiale in catalogo si segnalano 4 oggetti riconducibili alle produzioni del Phanyllis Group: 3 (**C13**, **PLOr T.26.1**, **PLOr T.17.1**) sono da ascrivere al Gruppo B, ovvero delle “arming lekythoi”, mentre il quarto (**C14**) può essere collocato “vicino” alla produzione del medesimo gruppo.

Nella produzione delle “arming lekythoi” viene spesso utilizzata, ma non esclusivamente, la lekythos tipo Phanyllis (**C13**, **PLOr T.26.1**, **PLOr T.17.1**) cui si associa una decorazione secondaria, costituita da palmette separate da fogliette su catena di cerchietti con punto centrale, bastoncelli alla base del collo e raggi sul collo (**PLOr T.26.1**) o in altri casi da catena di boccioli di loto discendenti uniti a compasso e bastoncelli alla base del collo (**C13**). La parte figurata principale ha come soggetto più ricorrente un guerriero, vestito di corsetto sovradipinto in bianco con peculiare elemento decorativo a “#” sulla spalla, ritratto nell’indossare gli schinieri, assistito e osservato da figure maschili e femminili disposte ai suoi lati (**PLOr T.26.1**).

Le figure, generalmente alte e slanciate, sono caratterizzate da una gestione sintetica dell’anatomia e del panneggio delle vesti, le cui pieghe sono spesso completate da sovradipinture in bianco; la massa dei capelli è delimitata o da una linea continua o da una serie di trattini o cerchietti; una singola incisione indica le sopracciglia, mentre gli occhi sono semplici cerchi, spesso completati da due trattini ai lati. Le orecchie presentano un profilo peculiare, caratterizzato da un lobo inferiore molto sviluppato; la bocca è indicata da una coppia o da una singola incisione.

All’attacco del collo, le clavicole sono rese con brevi tratti spesso con apice inferiore ricurvo, mentre i muscoli del torace sono indicati da una doppia serie di archetti singoli o doppi. Due archetti contrapposti indicano anche l’anatomia delle braccia, mentre quella dell’avambraccio è definita da un unico tratto rettilineo; le gambe, poderose, presentano una lunga incisione arcuata che termina poco sopra il ginocchio, dal caratteristico profilo a “U”; la muscolatura dei polpacci è riassunta da un unico archetto. Le estremità delle vesti sono spesso rese con doppia incisione parallela che inquadra bande decorate con serie di punti.

Osservazioni di tipo morfologico, ma anche stilistico suggeriscono di attribuire la lekythos **C14** non direttamente al gruppo B del Phanyllis Group, ma vicina ad esso. Sappiamo infatti che il Gruppo B è impegnato nella produzione sia di lekythoi Phanyllis shape, che di tipo ‘cylinder’, ma non di quelle ‘compromise’ come nel caso dell’oggetto in catalogo. La decorazione secondaria, costituita da una catena di boccioli di loto discendenti uniti a compasso e da bastoncelli alla base del collo, è invece coerente con la produzione delle ‘arming lekythoi’; è stato sottolineato come i prodotti più scadenti del gruppo si associno a lekythoi di tipo ‘cylinder’ sulle quali compaiono figure tozze e larghe con glutei piuttosto prominenti e gambe pesanti e con una gestione dell’anatomia corsiva e poco accurata, dunque accostabili a quelli rappresentati sulla lekythos **C14**. La scena principale, di carattere erotico, non trova poi confronti nell’orizzonte produttivo del gruppo B.

Sembra si possano dunque rintracciare alcune caratteristiche, essenzialmente legate alla gestione della decorazione secondaria e a questioni di tipo stilistico, che potrebbero far accostare il nostro oggetto alle ‘arming lekythoi’; la morfologia e il soggetto rappresentato suggeriscono d’altro canto un approccio

³³⁶ ABL, 66-67.

³³⁷ ABL, 66.

cauto, facendo preferire una collocazione della la lekythos **C14** vicina alla produzione del Phanyllis Group, B e non attribuita direttamente ad esso.



Cock Group

Bibliografia: KATHARIOU 2006; *Add²*, 117; *Add¹*, 57; *AWL*, pp. 145-146; *Para*, 208-212; 229; 233; 238; 519; *ABV*, 466-472; 699; *ABL*, 67-68; 93; 367; URE 1927, pp. 52-54

Il Cock Group, inizialmente indicato da Ure come ‘N class’ poi ‘cock class’ dalla Haspels, è stato definitivamente etichettato in questo modo da Beazley. Il termine ‘gruppo’ in questo caso è esemplificativo della difficoltà di inquadrare entro rigide schematizzazioni fenomeni fluidi come quelli di tipo produttivo e commerciale; è stato infatti evidenziato come gli artigiani operanti nelle botteghe del Cock Group abbiano avuto contatti e legami tanto con *workshops* a loro coevi, come quelli di Phanyllis o del Fat Runner Group, quanto con *ateliers* la cui attività va collocata principalmente nel primo quarto del V sec. a.C., ad esempio quelli impegnati nella produzione delle lekythoi della classe di Atene 581³³⁸.

Dalle botteghe del Cock Group provengono lekythoi, generalmente di mediocre livello qualitativo e di piccole dimensioni, accomunate dalla presenza sulla spalla di una decorazione a macchia rappresentante un gallo, dal caratteristico piumaggio della coda allungato, disposto tra due fogliette cuoriformi. Per molto tempo si è letta la decorazione accessoria in maniera indipendente da quella principale, ma il recente studio della Kathariou ha sottolineato come la figura del volatile, anche quando rappresentato singolarmente, possa alludere all’attività di combattimento tra galli, pratica molto nota nel mondo greco, che diverrebbe dunque simbolo di quel sistema di valori, particolarmente vincolante per il mondo maschile, sintetizzabile con il termine *andreia*; ulteriormente rimarcato e contestualizzato dalle scene raffigurate sul corpo, essenzialmente legate al mondo della guerra (combattimento, partenza) e a quello dell’atletismo (boxe, lotta, lancio del giavellotto)³³⁹.

Tra le tematiche preferite sono ben attestate anche quelle di ambientazione dionisiaca, come testimoniato dall’oggetto in catalogo **C15**, dove compare una figura barbata e recumbente, attornata da Menadi e salutata da un Satiro con otre in spalla; non di rado possono comunque comparire anche altre divinità (Atena, Nikai)³⁴⁰, eroi (Eracle, Teseo)³⁴¹ o soggetti diversi (sfingi, centauri, leoni)³⁴².

L’oggetto, dal punto di vista stilistico, è decisamente di qualità superiore rispetto alla media della produzione del Cock Group, pur mostrandone tutte le caratteristiche tipiche; corpi snelli, terminanti in mani e piedi affusolati e allungati, e resa anatomica appena accennata mediante l’utilizzo di pochi tratti corsivi.

La capigliatura, arricchita come la barba da sovradipintura paonazza, è indicata da una linea continua sinusoide, tramite la quale è accennato anche il padiglione auricolare; gli occhi sono semplici cerchietti, le sopracciglia brevi incisioni; manca invece del tutto qualsiasi accenno alla bocca. Le figure maschili hanno una peculiare gestione della barba, dal profilo acuminato nella parte anteriore e delimitata da

³³⁸ KATHARIOU 2006, p. 109; *AWL*, pp. 145-146.

³³⁹ KATHARIOU 2006, pp. 113-114.

³⁴⁰ *CVA Italia 56, Gela 4*, pp. 13-14, tav. 18, nn. 4, 8; tav. 19, nn. 5-6 (Atena).

³⁴¹ *Add²*, 117; *ABV*, 470.100 (Eracle e il leone nemeo); anche *ABV*, 470.101 (Teseo).

³⁴² *Para*, 211 (sfinge); anche *ABV*, 470.94 (sfinge); anche *ABV*, 470.105 (leone e capra).

incisioni in quella inferiore, che si unisce alla massa dei capelli relegando gli organi sensitivi del volto entro un'area delimitata da un archetto inciso.

Il panneggio è reso da nervose pieghe completate da sovradipintura paonazza; le vesti delle Menadi hanno una peculiare decorazione a punti sovradipinti, riscontrabile anche in altri oggetti del Cock Group³⁴³.

Ure, nell'ambito della suo pionieristico studio sulla classe, aveva già proposto una sommaria scansione cronologica interna, in base alla presenza di una modanatura all'attacco collo e spalla, che avrebbe distinto i materiali i più antichi da quelli più recenti³⁴⁴. Altri elementi che potrebbero indicare gli oggetti della prima fase di attività produttiva sono, secondo Kathariou, la morfologia delle lekythoi, dal profilo più arrotondato, la presenza sulla spalla di due galli e una maggiore qualità nell'esecuzione della parte figurata principale, interessata da un più diffuso uso del graffito e della sovradipintura³⁴⁵.

La lekythos in catalogo (**C15**) in base a questi criteri - presenza della modanatura alla base del collo e buon livello qualitativo della decorazione principale - sembra possa essere collocata nella fase iniziale di attività della bottega.



Gela Painter

Bibliografia: HATZIVASSILIOU 2010, pp. 54-58; VOLIOTI 2007; *HAdd*, 21-27; BORTOLIN 2000; FRONTISI DUCROUX 1990; *Add*², 118; *near*, 120; *Add*¹, 57-58; *AWL*, pp. 17-18; 148-149; HEMELRIJK 1974; *Para*, 214-216; 223; *ABV*, 473-475; 699-700; 715; *ABL*, 78-86; 205-215.

È stata Emilie Haspels la prima a enucleare l'opera del Gela Painter, il cui nome è dovuto alla particolare diffusione dei suoi prodotti proprio nella colonia rodio-cretese; tale situazione ha fatto supporre alla studiosa un'origine gela del ceramista, testimoniato, a suo dire, dallo spirito 'provinciale' della sua produzione. Questa situazione avrebbe favorito la creazione di intensi rapporti commerciali proprio con l'area siceliota, grazie allo sfruttamento di contatti diretti e di una precisa conoscenza del mercato isolano³⁴⁶. Il giudizio sostanzialmente negativo che la Haspels esprime nei riguardi del Gela Painter è dovuto alla supposta incapacità dell'artigiano d'innalzarsi da un livello produttivo piuttosto mediocre, caratterizzato da una certa imperizia nel gestire in maniera organica lo spazio figurativo, all'interno del quale i protagonisti darebbero vita a scene dal sapore 'comico'.

Tale visione decisamente sfavorevole, fatta propria anche da Hemerijk³⁴⁷, è stata recentemente riabilitata da una serie di contributi che hanno sottolineato, al contrario, il forte impegno intellettuale profuso dall'artista nelle sue opere, dalle quali emergerebbe la capacità del ceramografo di sintetizzare e riorganizzare la realtà in composizioni caratterizzate da una forte stilizzazione e simmetria³⁴⁸.

La bottega del Gela Painter è impegnata quasi esclusivamente nella produzione di oinochoai e lekythoi; il materiale in catalogo permette di fare una panoramica sui tipi di lekythoi usati dal Gela Painter, che spaziano dalle 'cylinder' di tipo canonico (**C16**, **C18**), alle 'cylinder' con un peculiare profilo

³⁴³ Si veda ad esempio il chitonisco dell'oplita sulla lekythos in *CVA Norway 1*, p. 26, tav. 23, n. 4.

³⁴⁴ KATHARIOU 2006, p. 109.

³⁴⁵ KATHARIOU 2006, p. 110.

³⁴⁶ *ABL*, 78.

³⁴⁷ HEMELRIJK 1974.

³⁴⁸ VOLIOTI 2007; FRONTISI DUCROUX 1990.

a botte (**C17**), a quelle di più piccole dimensioni con corpo maggiormente rastremato e ampio bocchello (**C19, C20, C21**).

Dal punto di vista stilistico, l'elemento tipico del gruppo è la decorazione accessoria sulla spalla, la cui disposizione subisce, nella fase iniziale, l'influsso dell'Edinburgh Painter; lo dimostrano le sette palmette, in perfetto stile 'legran', sistemate secondo il tradizionale schema 2+3+2 (tipo I Haspels)³⁴⁹. Elemento tipico del Gela Painter sarà invece il bocciolo in corrispondenza delle anse, bocciolo che caratterizza sia la decorazione a 5 palmette (tipo II Haspels), sia quella a 3 (tipo III Haspels); infine, sulle lekythoi 'cylinder' di più piccole dimensioni, e a profilo rastremato, possono comparire sia 5 che 3 palmette più i due boccioli (tipo IV Haspels).

Del materiale in catalogo la decorazione delle lekythoi **C16** e **PLOr Sp.9** può essere ricondotta al tipo IIc della Haspels (cinque palmette ma con boccioli mancanti), mentre **C17** e **C18** ricadono entro il tipo III, quello più usato e di maggior successo all'interno della produzione della bottega. In particolare **C17**, con le tre palmette e i due boccioli orizzontali, può essere incluso nel gruppo IIIa proposto dalla Haspels³⁵⁰, mentre il **C18** entro il gruppo IIIb, avendo i boccioli piegati verso il basso³⁵¹.

Le lekythoi **C19, C20** e **C21** rientrano invece nel gruppo IV - group of slender, standardised cylinders - tutte accomunate dallo schema decorativo a tre palmette e due boccioli in corrispondenza dell'attacco dell'ansa³⁵².

Completa la decorazione accessoria della spalla una corona di bastoncelli alla base del collo, inquadrata da due filetti e spesso completata da una fascia sovradipinta alla base dello stesso, come osservabile in **C16, C19, C20** e **C21**.

La scena figurata è di solito inquadrata, negli oggetti di maggiore qualità, da un motivo a scacchiera, come nella lekythos **C17**, o a meandro (**PLOr Sp.8, PLOr Sp.9**); è più comune una doppia serie di punti sfalsati e uniti con tratti a zig-zag (**C16, C19**), ma può comparire anche il semplice collarino a vernice (**C18, C20, C21**). Peculiare è invece la decorazione accessoria sotto la scena figurata della lekythos **C16**, costituita da una catena di palmette a ventaglio su bottone centrale e separate da punti.

Le figure del Gela Painter hanno un caratteristico profilo snello e slanciato, con una struttura legnosa e spesso caratterizzata da una certa disarmonia delle parti. La gestione anatomica e del panneggio è essenziale, affidata a pochi e nervosi tratti. I profili sono dominati da nasi e barbe acuminati e aggettanti; la capigliatura, spesso unita alla barba, è a calotta con indicazione del padiglione auricolare. Le teste sono spesso decorate da corone di foglie rese con archetti. Sopra la fronte può comparire un caratteristico ciuffo trilobato, come nella figura centrale della lekythos **C18**. Gli occhi sono semplici cerchi, anche di forma ellittica, talvolta con tratto interno a indicare la pupilla. Bocca e sopracciglia, se presenti, sono tratti incisi. L'anatomia del torso è spesso sintetizzata da un ampio tratto curvilineo, mentre nella parte bassa della schiena può esserci un tratto arcuato e una serie di incisioni all'altezza del gluteo. Le gambe hanno un'ampia incisione centrale che si diparte dalle anche e giunge sino al ginocchio, reso con un rapido tratto a uncino. Il muscolo tibiale è una lunga linea leggermente arcuata, mentre lo gastrocnemio è indicato da un archetto. Piedi e mani sono spesso allungati e sovradimensionati, soprattutto negli oggetti di qualità più corrente.

Caratteristico è il panneggio delle figure femminili, di solito interessato da una cintura alla vita, indicata da fitti tratti incisi, dalla quale ricade una folta serie di pieghe centrali, che giungono sino alla parte inferiore del chitone.

³⁴⁹ *ABL*, 80; 205.

³⁵⁰ *ABL*, 81.

³⁵¹ *ABL*, 81.

³⁵² *ABL*, 82.

Le vesti, sia delle figure maschili che di quelle femminili, sono interessate da decorazioni costituite da croci incise o da punti in sovradipintura paonazza, disposti singolarmente o a gruppi di tre, anche questo un particolare dal forte sapore 'leagran'.

La tematica dionisiaca è una delle preferite da parte del pittore, come dimostrato dagli oggetti in catalogo **C17**, **C19**, **C20** e **C21**; altre tematiche molto apprezzate sono quelle legate alla vita quotidiana, di ambientazione aristocratica, come ad esempio la scena con personaggio citaredo su **C18**. Un *unicum* è invece la serie di pavoni sovrastati da Eroti, ritratti con corone e fiori, allusiva all'ambito erotico e rappresentata su **C16**.



Group of Cracow Peleus

Bibliografia: *Para*, p. 213.

Il Group of Cracow Peleus è stato enucleato da Beazley nei *Para*, dove l'autore l'ha incluso all'interno del 33° capitolo, quello dedicato ai "Lekythos-painters, II: the Gela Painter"³⁵³. Il nome deriva dalla raffigurazione di una lekythos proveniente dal Museo di Cracovia, sulla quale è ritratto Peleo intento nel rapire Teti³⁵⁴; proprio la tematica del rapimento è particolarmente gradita dai pittori del gruppo³⁵⁵.

L'iniziale, mancata separazione della produzione del Group of Cracow Peleus da quella del Gela Painter è dovuta ad una certa omogeneità stilistica e morfologica; entrambe le botteghe infatti si dedicano alla decorazione tanto di lekythoi puramente 'cylinder', che di quelle a profilo a 'botte', molto apprezzate proprio dal Gela Painter.

Con ques'ultimo poi, i ceramografi del Group of Cracow Peleus, condividono la gestione della decorazione accessoria sulla spalla, disposta secondo lo schema IIc – 5 palmette tra punti senza boccio terminale – completata dalla consueta corona di bastoncelli alla base del collo; questa è poi inquadrata superiormente da una fascia sovradipinta in paonazzo. Sopra la parte figurata compare invece la doppia serie di punti sfalsati, uniti da tratti a zig-zag e il doppio collarino sovradipinto.

Anche dal punto di vista stilistico le figure del Group of Cracow Peleus hanno molte similitudini con quelle del Gela Painter, delle quali condividono una certa slanciatezza, le pose piuttosto rigide e legnose, oltre che alcune disarmonie nella gestione delle proporzioni. Possono poi essere rintracciati, tra gli oggetti delle due produzioni, stilemi ricorrenti: in primo luogo la gestione del panneggio delle figure femminili, spesso fermato in vita da una cintura che origina una fitta cascata di pieghe; la resa dell'himation sul braccio, con una caratteristica sistemazione a rade e larghe ondulazioni, e infine la presenza, sulla fronte di alcune figure, del tipico ciuffo trilobato.

Altre similitudini possono essere evidenziate nell'ampio uso della sovradipintura bianca, per l'incarnato delle figure femminili, e la decorazione delle vesti a punti o gruppi di punti sovradipinti in paonazzo.

Alcuni particolari sembrano però aver suggerito a Beazley di tornare su i suoi passi e di raggruppare, nei *Para*, un gruppo di materiali che, pur avendo precisi rimandi produttivi e stilistici con la bottega del

³⁵³ *Para*, 213.

³⁵⁴ *Para*, 213.2

³⁵⁵ *Para*, 213.1

Gela Painter, non potevano rientrare entro la sua produzione; elemento discriminante sembra essere la gestione della fisionomia dei volti, non caratterizzati da quei nasi e menti appuntiti e aggettanti, tipici proprio del Gela Painter. Emblematico, per l'oggetto in catalogo **C22**, è la figura di Peleo, la cui testa, piuttosto schiacciata e larga è ben distinguibile da quella dei personaggi del Gela Painter, caratterizzati da scatole craniche più arrotondate e strette. La capigliatura non è indicata da una linea continua ma da una serie di tratti; il padiglione auricolare non è incluso nell'incisione che delinea i capelli, ma è reso separatamente con un '8'; l'occhio è costituito da due archetti che conferiscono un profilo ellittico. La muscolatura del dorso è data da una serie di incisioni curve, mentre quella della coscia, con un ampio tratto arcuato che termina al ginocchio senza il tratto a uncino, osservabile invece nelle figure del Gela Painter; il muscolo tibiale e il gastrocnemio sono definiti rispettivamente da un lungo tratto rettilineo e da un breve archetto.

La lekythos in catalogo (**C22**) mostra dunque tutte quelle caratteristiche tipiche del Group of Cracow Peleus, i cui prodotti condividono una comune aria stilistica con quelli del Gela Painter, tanto da aver convinto Beazley a collocarli all'interno dello stesso capitolo dei *Para*; è dunque ipotizzabile che i pittori del gruppo abbiano avuto stretti rapporti con la bottega del Gela Painter, per poi distaccarsene, come dimostrano alcune peculiari scelte stilistiche, pur rimanendo all'interno di un comune linguaggio artistico.



VI.2.4. Pittori e Classi di Oinochoai:

Keyside Class:

Bibliografia: *Add²*, 110; *Add¹*, 53; *Para*, 167; 182-183; *near*, 264; *ABV*, 425-427.

Sotto questa etichetta Beazley ha riunito una classe di oinochoai morfologicamente omogenee e caratterizzate dalla presenza di un'ansa a bastoncino appena sopraelevata, bocca trilobata, collo a vernice nera senza collarino, corpo ovoide e piede distinto profilato a toro³⁵⁶. La classe deve il nome alla caratteristica decorazione a meandro semplice che inquadra su due lati il pannello figurato, motivo che in molti casi viene però sostituito da una più semplice doppia serie di punti sfalsati e uniti tra tratti a zig-zag, come avviene nell'oggetto in catalogo **C23**, la cui decorazione accessoria è completata da una raggiera di bastoncini alla base del collo.

Dal punto di vista stilistico l'oggetto sembra possa essere avvicinato alla produzione dell'Athena Painter, come suggerito da una generale impostazione delle figure, caratterizzate da pose plastiche e rigide e come confermato da precisi stilemi iconografici. Tipica è la resa del pannello, molto semplice, giocato tra il contrasto delle fitte pieghe del chitone, fermato in vita da una cintura, e le ampie pieghe dell'himation.

Il volto della figura maschile, dall'ampia calotta cranica, è attraversato da un'unica incisione che indica la capigliatura sulla fronte, la superficie superiore della barba e la bocca. Pochi, ma decisi tratti, definiscono l'anatomia: due archetti contrapposti indicano la muscolatura del braccio, mentre il gomito è una rapida incisione a "U". Il torace è diviso da una netta incisione mediana, al cui apice superiore sono collocate le clavicole, indicate da un tratto leggermente incurvato e con terminazione a uncino.

³⁵⁶ Shape I: low round handle, rather large black neck, without collar, ovoid body, torus foot with base-fillet; *ABV*, 425.

Tipica poi è l'analisi delle gambe, dal profilo asciutto; sulla coscia sono presenti due incisioni, quella anteriore termina al ginocchio, mentre l'altra, parallela alla prima, corre lungo la parte posteriore della gamba.



VI.3. CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 500 E IL 475 A.C.

VI.3.1. Lekythoi-Painter

Edinburgh Painter

Bibliografia: NATI 2012, pp. 127-129; HATZIVASSILIOU 2010, pp. 58-62; *HAdd*, 27-30; *Add*², 120; by or near, 121; *Add*¹, 58; *AWL*, 13-14; 148; *Para*, 161; 217-221; 317; near, 219-220; recalls, 317; *ABV*, 476-480; 670; 671; 695; 700; *ABL*, 50; 86-89; pp. 215-221; BEAZLEY 1928, p. 50.

L'Edinburgh Painter è una delle figure che dominano la scena del Ceramico di Atene al debutto del V sec. a.C.; la sua bottega è impegnata principalmente nella produzione di lekythoi, cui si affiancano anche neck-amphorae, amphorae, hydriai e crateri³⁵⁷.

All'inizio della sua attività, il pittore è strettamente connesso con il 'leagran workshop', nell'ambito del quale probabilmente inizia la sua carriera e dal quale ad un certo punto se ne distacca³⁵⁸. Questo forte indebitamento con il Leagros Group è avvertibile soprattutto nella parte iniziale della sua produzione. La lekythos di tipo 'straight cylinder' è la forma prediletta dall'Edinburgh Painter, ma nella parte iniziale della sua attività non disdegna anche quelle 'compromise' o 'near cylinder' di chiara derivazione 'leagran'. La principale novità introdotta dal pittore riguarda il trattamento riservato alle sue cylinder lekythoi, rivestite di una ingubbiatura bianca, o color crema; tale soluzione farà scuola e avrà un fortunato seguito.

I materiali dell'Edinburgh Painter in catalogo offrono un'ampia panoramica sulla sua produzione e permettono di cogliere le modalità con cui essa si è sviluppata. Come già sottolineato, la prima parte della carriera del pittore è marcata da un forte indebitamento con il Leagros Group, evidenziato dalla persistenza delle 'red-ground lekythoi', sulle cui spalle campeggia il sistema a sette palmette, sistemate secondo lo schema 2+3+2³⁵⁹. Le lekythoi **PLOr T.6.2** e **C24** rappresentano due ottimi esempi di questa fase dominata dell'influsso del 'leagran workshop'; un'acquisita indipendenza produttiva è marcata dal passaggio alle 'white-ground lekythoi' alle quali si accompagna, di solito, una nuova decorazione accessoria sulla spalla, costituita da 5 palmette, questa volta secondo lo schema 1+3+1, come osservabile sugli oggetti in catalogo **C25-27**.

Questa differenza tra 'red-ground' e 'white-ground' non va però letta meccanicamente come strumento per scandire in senso diacronico la produzione dell'Edinburgh Painter, come testimonia il fatto che su queste ultime "the style of the paintings shows no real signs of lateness"³⁶⁰.

La decorazione accessoria sulla spalla è poi conclusa da una raggiera di linguette, in alcuni esemplari inquadrata superiormente da collarino sovradipinto in paonazzo (**C24**, **C27**), mentre sopra la scena

³⁵⁷ Attualmente nel Beazley Archive Database Online sono attribuite alla produzione dell'Edinburgh Painter 229 oggetti.

³⁵⁸ "The Edinburgh Painter, who stems from the Leagros Group and may even be counted as belonging to it", *ABV*, 476.

³⁵⁹ *AWL*, p. 13; *ABL*, 87.

³⁶⁰ *ABL*, 87.

figurata può essere utilizzato un motivo a meandro spezzato (**C26**), a doppia serie di punti sfalsati (**C25**, **C27**) o una semplice coppia di collarini a vernice (**PLOr T.6.2**, **C24**).

Dal punto di vista stilistico le raffigurazioni dell'Edinburgh Painter sono caratterizzate da un'aria fortemente arcaizzante, creata tanto da un disegno che segue stilemi piuttosto conservatori, quanto dalla gestione dello spazio figurativo e dalla scelta delle tematiche da rappresentare.

Le scene sono di solito dominate da un gruppo centrale, cui fa da contorno una serie di spettatori, il cui svolgimento e la cui comprensione è sempre molto lineare; sono infatti estranei al ceramista qualsiasi tipo di vaghezza o ambiguità. Questa volontà di chiarezza e di sintesi è riscontrabile anche nel raro uso di riempitivi fitomorfi o iscrizioni nell'ambito della scena principale.

Dal punto di vista stilistico l'Edinburgh Painter predilige figure alte e snelle, ritratte in posizioni piuttosto rigide e standardizzate; la resa dei dettagli è affidata ad un abile uso dell'incisione, caratterizzata da tratti spessi e ben definiti, utilizzati per una definizione precisa, ma non ridondante, tanto dell'anatomia, che delle vesti.

Sia i profili, dominati da nasi sottili e prominenti, che gli occhi, per i quali sono utilizzate diverse soluzioni, ma anche le orecchie, le capigliature le barbe, le clavicole, dal tipico apice a uncino, la muscolatura del braccio, a doppio archetto contrapposto, quella degli arti inferiori, con indicazione del ginocchio con incisione a “<” e del gastrocnemio ad arco, rappresentano chiari imprestiti del ‘leagran workshop’, evidente anche nella gestione dell'anatomia dei cavalli.

Sebbene non ricerchino mai il virtuosismo fino a se stesso, particolarmente attente sono le decorazioni delle vesti i cui orli sono spesso interessati da fasce a cerchietti o a spirale e le cui superfici sono arricchite da incisioni a ‘X’ campite con punti sovradipinti in paonazzo. Il pittore dimostra poi una spiccata predilezione per le sovradipinture in bianco, con le quali campisce i particolari; dagli espisemata degli scudi, e i pennacchi degli elmi, alle barbe e alle capigliature dei personaggi anziani.

La lekythos **C26** evidenzia uno dei filoni preferiti dal pittore, ovvero quello legato alla figura di Eracle, in questo caso ritratto in lotta con Kyknos; ricorrenti sono anche le scene legate al ciclo troiano, come evidenzia l'episodio riguardante Enea ed Anchise, ritratti in fuga da Troia³⁶¹, sull'oggetto in catalogo **C24**, o scene dal generico sapore epico come su **C27**³⁶².

Il forte legame con la tradizione e il marcato spirito conservatore portano il pittore a scegliere scene tradizionali, proposte secondo schemi ormai formalizzati; queste riguardano sia il mondo aristocratico, cui fa riferimento il mondo della palestra su **PLOr T.6.2**, sia la sfera devozionale, dove il fulcro dello spazio figurativo è costituito dall'altare, come sulla lekythos **C25**³⁶³.



³⁶¹ Per la diffusione dell'immagine di Enea sulla ceramica attica importata in Occidente, si veda PONTRANDOLFO 2007.

³⁶² Per le scene di ambientazione mitologica si veda HATZIVASSILIOU 2010, pp. 58-59.

³⁶³ Per le scene di ambientazione ‘quotidiana’ si veda HATZIVASSILIOU 2010, pp. 60-61.

Class of Athens 581

Bibliografia: *HAdd*, pp. 33-36; *Add²*, 122; *Add¹*, 59; *AWL*, pp. 147-148; *Para*, 157; 212; 222-246; *ABV*, 487-506; 700-702; 705; 716; *ABL*, 89-94; 221-225; 369.

Coerentemente con la propria impostazione metodologica, Beazley ha raccolto sotto questa etichetta un gran numero di lekythoi, utilizzando come criterio la morfologia, la fattura e la decorazione accessoria, non considerando invece come parametro la resa stilistica³⁶⁴, sebbene “many of the lekythoi are by the Painter of Athens 581, or near him”³⁶⁵.

All'interno della classe sono confluiti anche i vasi attribuiti al Marathon Painter da parte della Haspels, che aveva già individuato un ampio numero di oggetti da attribuire ad un ceramografo, da lei chiamato Painter of Athens 581, la cui produzione sarebbe stata affine, secondo la studiosa, a quella del Marathon Painter³⁶⁶.

Beazley appropriandosi del termine coniato dalla Haspels, lo ha riutilizzato con un nuovo significato, facendo rientrare al suo interno anche i materiali che la studiosa olandese aveva attribuito al Marathon Painter, sia quelli “very close to him”³⁶⁷.

Lo studioso scozzese riteneva che tutta la produzione della classe provenisse da un unico impianto produttivo, che recenti scavi hanno individuato nell'odierna odos Prophitou Daniil, dunque lungo il percorso del *Demosion Sema*³⁶⁸. I nuovi dati acquisiti permettono non solo di collocare il workshop della Class of Athens 581 sul terreno, ma anche di comprendere meglio le dinamiche commerciali che dominavano lo smercio dei prodotti finiti. Sembra infatti che la bottega avesse un punto di vendita al dettaglio, lungo il margine Est dell'agorà, come testimoniano i livelli di scarico individuati all'interno di un pozzo sul margine orientale della piazza; questo fu infatti riempito con una grande quantità di ceramica, pronta per la vendita, probabilmente a seguito dei danni patiti durante l'invasione persiana del 480 a.C. Molti dei frammenti ceramici all'interno dello scarico appartengono alla Class of Athens 581 e ciò ha fatto ipotizzare che nelle vicinanze ci siano stati dei punti deputati vendita al dettaglio di materiale ceramico, che avrebbero smaltito il materiale inedito, dopo la fine della minaccia persiana, gettandolo nel pozzo³⁶⁹.

È dunque davvero significativo avere traccia materiale sulle diverse modalità con cui i materiali potevano essere immessi sul mercato; accanto a lotti prodotti su preciso ordine della committenza poteva esserci anche una vendita al dettaglio nei pressi dell'*atelier* ceramico, dato tanto più interessante e suggestivo per una classe come quella Athens 581 soprattutto destinata al consumo del mercato interno³⁷⁰.

Ritornando alla classificazione del materiale, Beazley aveva separato la produzione in due macro-categorie; la prima (I) è interessata sulla spalla da una decorazione a boccioli penduli incatenati a compasso, attestata nei materiali in catalogo **C28** e **C29**, mentre la Class of Athens 581, II presenta una decorazione accessoria sulla spalla semplificata, costituita da raggi.

³⁶⁴ Attualmente nel Beazley Archive Database Online è attribuito alla Class of Athens 581 un totale di 509 oggetti (203 riconducibili Class of Athens 581, I, e 306 alla Class of Athens 581, II). Chiare sono le parole di Beazley nella definizione dei criteri di classificazione: “This is a *class*, and the criterion for inclusion is *shape* and make; also patternwork. The style of *drawing* varies”, così in *ABV*, 489.

³⁶⁵ *ABV*, 489.

³⁶⁶ *ABL*, 93.

³⁶⁷ *ABL*, 93.

³⁶⁸ MONACO 2000, p. 135.

³⁶⁹ MONACO 2000, pp. 40-42.

³⁷⁰ SCHEFFER 1988, p. 544.

Come confermato da **C28** e **C29** i materiali della Class of Athens 581, I sono generalmente di dimensioni maggiori e di proporzioni più snelle rispetto a quelli del gruppo II, ma non mancano naturalmente le eccezioni³⁷¹.



Diosphos Painter e bottega

Bibliografia: TONGLET 2014; HATZIVASSILIOU 2010, pp. 76-80; *HAdd*, 39-45; JUBIER-GALINIER 2003; JUBIER-GALINIER 1999; *Add²*, 127; *Add¹*, 60-61; *AWL*, 91-101; HASPELS 1972; *Para*, 246; 248-250; 255; 318; near, 247; 250-251; *ARV²*, 300-304; 973; *ABV*, 346; 482; 507-512; 688; 702-703; 716; *ARV¹*, 203; 928; 940; *ABL*, 94-130; 232-241.

La figura del Diosphos Painter è strettamente collegata a quella del Sappho Painter, con cui sembra condividere non solo la bottega, ma anche un comune percorso di formazione. Entrambi i ceramisti infatti, dopo aver prestato servizio alle dipendenze di Psiax, lavorarono fianco a fianco utilizzando un bagaglio comune sia dal punto di vista morfologico – soprattutto, ma non solo lekythoi – sia per quanto riguarda le scelte produttive, con una predilezione per gli oggetti white-ground, e stilistiche³⁷². Tutto questo aveva portato Beazley a ipotizzare l'esistenza di un impianto produttivo in cui i due ceramografi avrebbero lavorato per un comune vasaio, il Diosphos Potter, inventore anche delle lekythoi appartenenti alla DL class e di quella Little-Lion shape. Recenti studi hanno però smentito questa ipotesi; è infatti dimostrato come i due ceramisti, pur lavorando nel medesimo workshop, abbiano in realtà lavorato su specifiche tipologie di lekythoi, evidenziando come entrambi i capi bottega controllassero l'intero processo produttivo dei propri oggetti, dalla modellazione alla decorazione. Parallelamente, all'interno dell'*atelier*, agivano anche dei 'companions', figure di importanza minore, impegnati nella produzione di oggetti più corsivi come le lekythoi della Little-Lion Class o del Group of Hound and Hare³⁷³.

Quando uscì di scena la figura del Sappho Painter, evidentemente il più anziano dei due, il suo posto fu rimpiazzato dall'Haimon Painter che col passare del tempo divenne la figura più importante all'interno della bottega³⁷⁴.

La lekythos **C30** è un ottimo esempio per illustrare la produzione del Diosphos Painter, di cui è nota la predisposizione a decorare oggetti di piccole dimensioni con un gusto quasi da incisore, fatto che portò la Haspels ad affermare che "the Diosphos painter is a decorator, the Sappho a painter"³⁷⁵. Morfologicamente la lekythos si inserisce perfettamente nel DL type - caratterizzata da spalla e collo a risparmio, piede in due gradini parzialmente a risparmio e parte inferiore del corpo arrotondata – produzione tipica del Diosphos Painter³⁷⁶. Caratteristiche del pittore sono poi le cosiddette *non sense inscriptions*, utilizzate come riempitivi, il motivo accessorio a scacchiera sopra la scena figurata e la scelta del soggetto principale, dato che il combattimento tra guerrieri appiedati o su carro è una delle tematiche preferite, subito dopo quelle di carattere mitologico³⁷⁷. Lo stile è facilmente rintracciabile,

³⁷¹ *ABV*, 489.

³⁷² TONGLET 2014, p. 1.

³⁷³ JUBIER-GALINIER, LAURENS 1998, p. 737-738.

³⁷⁴ JUBIER-GALINIER, LAURENS 1998, p. 736-737.

³⁷⁵ *ABL*, 114.

³⁷⁶ *AWL*, p. 80.

³⁷⁷ L'uso di iscrizioni senza senso è condiviso anche dal Sappho Painter, si veda JUBIER-GALINIER 1998; per la scelta delle tematiche più utilizzate HATZIVASSILIOU 2010, pp. 76-77.

essendo caratterizzato da tratti sottili e sicuri che rendono in maniera sintetica, ma chiara, l'anatomia e le vesti dei personaggi rappresentati; tipici sono poi i cavalli dai muscoli aquilini e con schiene e petti dal profilo arrotondato, con criniere e finimenti campiti con vernice paonazza.

Come detto nell'ambito della bottega del Sappho-Diosphos Painter venivano anche prodotte le lekythoi della Little-Lion Class³⁷⁸, così chiamate per la presenza di leoncini sulla spalla; la medesima forma, caratterizzata per l'ampia spalla orizzontale, verrà impiegata per una più corrente produzione di black-bodied lekythoi³⁷⁹, esemplificate dagli oggetti in catalogo **PLOr T.48.2**, **PLOr Sp.13** e **PLOr Sp.14**.



Athena Painter

Bibliografia: HATZIVASSILIOU 2010, pp. 68-72; *HAdd*, 60-67; *Add^l*, 130; manner of, 131; *Add^l*, 62; *AWL*, 15-16; 79; 121; *Para*, 189; 213; 260-262; *ABV*, 522-524; *ABL*, 141-165; 252-262.

La principali innovazioni introdotte dall'Edinburgh Painter, la 'full-cylinder' lekythos e la tecnica 'white-ground', furono riprese dall'Athena Painter, anch'egli impegnato soprattutto nella produzione di lekythoi³⁸⁰. Nell'ambito della bottega dell'Athena Painter furono però introdotte alcune innovazioni, sia di carattere morfologico che stilistico; venne infatti elaborata una nuova tipologia di lekythos, detta BL, mutuata dalla grandi lekythoi cilindriche dell'Edinburgh Painter, caratterizzata da un'ampia curvatura all'attacco del corpo al piede, sottolineato da un filetto, e dal piede a toro, lasciato a risparmio; a questa nuova forma si associano anche novità nella decorazione accessoria della spalla, dove lo schema a cinque palmette dell'Edinburgh Painter viene aggiornato, prima con la semplice aggiunta di punti tra le palmette e poi, in uno stadio successivo, arricchito di un viticcio spiraliforme da cui si sprigiona una foglietta, collocato tra la prima e la seconda e tra la quarta e la quinta palmetta.

Altra scelta, ricca di conseguenze, è quella di non lasciare la spalla a risparmio, sebbene caratterizzi solo una parte della produzione, ma di verniciarla di nero e dunque predisporla a ricevere una decorazione a figure rosse, fatto che ha suggerito una connessione tra l'attività dell'Athena Painter e le botteghe di alcuni pittori coevi a figure rosse, come il Brygos Painter o il Berlin Painter³⁸¹. Se dunque è evidente il rapporto osmotico tra le due produzioni, meno chiaro appare quello tra l'Athena Painter e il Bowdoin Painter, impegnato nella produzione di lekythoi a figure rosse; tra i due corre uno stretto rapporto, sia livello stilistico che tipologico. Haspels e Beazley li consideravano lo stesso ceramografo, impegnato nelle due tecniche, mentre la Kurtz ha avanzato dubbi sull'identità dei due, soprattutto per questioni di natura cronologica³⁸².

Il materiale in catalogo permette di osservare lo sviluppo della decorazione accessoria sviluppata dall'Athena Painter, prima ricalcata sullo schema dell'Edinburgh Painter, con l'aggiunta di punti tra le palmette (**C32**) poi sistemato secondo il più caratteristico sistema con racemi spiraliformi e foglietta (**C31**, **C33-C34**, **PLOr Sp.15**).

³⁷⁸ *Add^l*, 61; *Para*, 231; 247; 249; 251-254; *ABV*, 512-514; *ABL*, 99; 118-120.

³⁷⁹ *Add^l*, 61; *Para*, 251; 253-254.

³⁸⁰ Attualmente sul Beazley Archive Online sono attribuiti all'Athena Painter 504 oggetti, di cui 256 lekythoi. Per la produzione di lekythoi del ceramografo *AWL*, pp. 15-16; p. 79; anche *ABL*, 141-165.

³⁸¹ *AWL*, p. 15; p. 79; *ABL*, 148.

³⁸² *AWL*, p. 16.

Alcuni esemplari mostrano poi la semplice raggiera di linguette sul collo (**C32, C34**), altri la forma evoluta, entro coppia di collarini a vernice (**C32-C33, PLOr Sp.15**). La decorazione accessoria è completata, sotto la spalla, dal motivo a doppi punti sfalsati, come nell'esemplare **C31** o dal meandro semplice continuo, che compare nella lekythos black-bodied **C33**.

Dal punto di vista stilistico il pittore è riconoscibile per le ampie teste, dominate dai grandi nasi carnosì; similmente a quanto riscontrabile nella produzione del Theseus Painter, i tratti sono condotti da linee profonde e continue, che delimitano con un unico tratto la capigliatura, la barba e la bocca dei personaggi. Poche, ma decise incisioni definiscono l'anatomia: due archetti contrapposti indicano la muscolatura del braccio; le gambe, dal profilo asciutto, hanno sulla coscia due incisioni, di cui quella anteriore termina al ginocchio, mentre l'altra, parallela alla prima, corre lungo la parte posteriore della gamba. I guerrieri hanno un caratteristico "spectral look"³⁸³ dovuto all'elmo calato sul viso che ne nasconde gli occhi e impugnano solitamente la lancia sopramano in modo tale che essa "cuts across the face"³⁸⁴; lo scudo è appoggiato alla spalla e l'armatura è generalmente trattata con dovizia di particolari (**PLOr Sp.15**).

Il Pittore ama soprattutto tematiche legate alla sfera divina e a quella dell'epos, con particolare predilezione per gli episodi del ciclo troiano, a cui è forse da ricondurre la scena rappresentata sulla lekythos **C31**, anche se sono frequenti le più varie ambientazioni mitologiche, come attestato dalla centaumachia sull'oggetto **PLOr Sp.15**³⁸⁵.

Fanno parte della produzione più 'bassa' e corsiva della bottega dell'Athena/Bowdoin Painter le lekythoi BL shape, black-bodied, con il consueto schema di palmette a vernice nera sulla spalla a risparmio, come attestato dagli esemplari in catalogo **C32-34, PLOr T.60.1**³⁸⁶.



Haimon Group

Bibliografia: VOLIOTI 2014; *HAdd*, 45-53; *Add*², 133; manner of, 134; *Add*¹, 64; manner of, 65; *AWL*, 152-153; *Para*, 269-270; 274; 281; 283; 285; 288; manner of, 228-229; 232-233; 241; 269-287; 520; near, 250; 274; group, 269-291; 357; *ABV*, 539-583; 705-708; 716; *ABL*, 130-141; 241-249; 368.

Affrontare la produzione dell'Haimon Painter e del suo gruppo evidenzia le, già citate, difficoltà cui si va incontro nel tentativo di inquadrare entro rigide categorie una realtà fluida che caratterizza tutte le attività umane e in particolare quelle produttive e commerciali. La Haspels avvertiva che la produzione dell'Haimon Painter costituiva una sorta di "cross-road where sign-posts point in every direction, or rather at the centre of a spider's web"³⁸⁷. Questa molteplicità di contatti e di influenze è d'altro canto evidenziata da chiari legami tanto con la bottega del Diosphos Painter, che con quella della Class of Athens 581 e da relazioni con la produzione dell'Emporion Painter e del Beldam Painter³⁸⁸. Lo stile disegnativo assai veloce e poco attento ha da sempre costituito un grande limite al tentativo di distinguere diverse mani all'interno della produzione dell'Haimon Group, mani a cui dovevano verosimilmente

³⁸³ *ABL*, 149.

³⁸⁴ *ABL*, 149.

³⁸⁵ HATZIVASSILIOU 2010, pp. 68-69.

³⁸⁶ Tali oggetti sono definiti da Beazley 'black lekythoi from the workshop of the Bowdoin Painter', così in *ARV*², p. 693; si veda anche *AWL*, p. 120.

³⁸⁷ *ABL*, 130.

³⁸⁸ VOLIOTI 2014, p. 150; *ABV*, 538; *ABL*, 130.

corrispondere altrettanto numerosi vasai, come suggerisce la grande varietà morfologica riscontrabile all'interno della produzione della bottega, o meglio delle botteghe.

Proprio la scoperta di scarichi riferibili al workshop dell'Haimon Painter, presso l'odierna odos Lenormant-Kostantinoupoleos, ha rimarcato il fatto che una produzione così di massa, come quella dell'Haimon Group, non potesse provenire da un unico atelier, di piccole dimensioni come quello rinvenuto, e si dovesse quindi strutturare su diversi punti produttivi; situazione che comporterebbe una serie di conseguenze dal punto di vista attribuzionistico³⁸⁹.

Tutti gli oggetti in catalogo mostrano caratteristiche morfologiche proprie delle lekythoi 'standard' dell'Haimon Group, caratterizzate da bocchello a calice, corpo cilindrico, dalla maggiore o minore rastremazione, piede a toro, in alcuni casi profilato a gradino (**PLOr T.59ter.5** e **PLOr Sp.16**) e dalla singola o doppia fascia a risparmio nella parte inferiore del corpo, talvolta completata dall'aggiunta di sovradipintura paonazza, come nel caso della lekythos **C36**. La decorazione accessoria sulla spalla è costituita da una raggiera di boccioli stilizzati e da linguette all'attacco del collo; sopra la scena figurata è frequente l'uso del motivo a doppia serie di punti (**C35**, **C37**, **PLOr T.59ter.4-5**, **PLOr Sp.15-16**), ma non manca anche il meno ricorrente meandro semplice continuo (**C36**). Dal punto di vista stilistico il disegno è molto frettoloso e conferisce alle figure un aspetto bozzettistico; i tratti del volto, i panneggi e l'anatomia sono resi con poche e approssimative incisioni. Marcato e netto è solitamente il tratto che separa la capigliatura dal volto; per il resto le figure sono sottili e hanno una corporeità inconsistente.

Sugli oggetti in catalogo compaiono i soggetti più ricorrenti nella produzione del gruppo, generalmente di ambientazione mitologica, come la generica divinità femminile su carro (**C35**)³⁹⁰, Atena in lotta con i Giganti (**PLOr Sp.17**)³⁹¹, le fatiche di Eracle (**C36-C37**)³⁹²; accanto a queste sono però attestate anche scene dal gusto più quotidiano, come le donne impegnate nella danza (**PLOr T.16.1**)³⁹³ o di atmosfera vagamente dionisiaca (**PLOr Sp.16**) e rituale (**PLOr T.59ter.5**).



VI.3.2. Pittori e classi di Small Neck-Amphorae e il Red-Line Painter

Bibliografia: *Para*, 294-303; *ABV*, 588-608.

Beazley ha raccolto nel 40° capitolo dell'*ABV*³⁹⁴, poi ripreso nei *Para*³⁹⁵, tutte le produzioni di neck-amphorae inquadrabili nel primo quarto del V sec. a.C. L'aggettivo 'small' è indicativo del gusto del periodo, dato che gli oggetti in questione hanno dimensioni fortemente ridotte rispetto alle stesse forme vascolari prodotte sino all'ultimo quarto del VI sec. a.C.³⁹⁶

³⁸⁹ VOLIOTI 2014, p. 150; MONACO 2000, p. 140.

³⁹⁰ *ABV*, 539-543.

³⁹¹ *ABV*, 546.

³⁹² Esempi di oggetti con Eracle e il leone in *ABV*, 548; per Eracle e il toro *ABV*, 547.

³⁹³ *ABV*, 553.

³⁹⁴ *ABV*, 588-608.

³⁹⁵ *Para*, 294-303.

³⁹⁶ Per l'evoluzione della forma si veda RICHTER, MILNE 1935, pp. 3-5, fig. 16-17; si vedano ad esempio le dimensioni della neck-amphora in catalogo **C5**.

In catalogo è presente un oggetto, la neck-amphora **PLOr T.45.1**, attribuito al Painter of Würzburg 234³⁹⁷, i cui oggetti sono caratterizzati solitamente da un labbro echino, spalla sfuggente, corpo rastremato, anse a triplo bastoncello e piede profilato a toro. Tipica è la sintassi decorativa secondaria, distribuita sul collo, con doppia serie affrontata di motivi fitomorfi cuoriformi tra punti; sotto la scena figurata compare invece una raggiera di boccioli uniti a compasso su fila di punti, mentre dei raggi decorano la parte inferiore del ventre.

Dal punto di vista stilistico, il ceramografo non si dimostra particolarmente abile nella resa delle figure, che mostrano una certa pesantezza e goffaggine data da una generale approssimazione nella gestione delle proporzioni; ne sono testimoni gli ampi toraci, cui corrispondono massicce e corte gambe. L'uso del graffito è corsivo e frettoloso, con l'indicazione solo bozzettistica dell'anatomia e delle vesti. La capigliatura, il naso, la bocca e gli occhi sono indicati da veloci e disattenti incisioni, così come altrettanto approssimativi sono i particolari degli elmi e delle armature. Il pittore si dimostra particolarmente amante della sovradipintura bianca, utilizzata per l'incarnato delle figure femminili, l'episemata degli scudi, i particolari dei lophoi degli elmi e per le decorazioni delle vesti dei personaggi, costituite da croci incise, campite da quattro punti. Se la scena del lato A, con partenza di guerriero, trova diversi riscontri nella produzione del Painter of Würzburg 234³⁹⁸, un *unicum* sembra invece il trasporto del corpo dell'eroe³⁹⁹.

L'oggetto in catalogo **C38** appartiene invece alla Light-Make Class, costituita da neck-amphorae di piccole dimensioni "of light make, with a broad black band above the rays"⁴⁰⁰. L'oggetto in catalogo presenta tutte le caratteristiche della classe non solo dal punto di vista decorativo, come conferma l'ampia banda nera sopra i raggi, ma anche da quello morfologico, essendo caratterizzata da un orlo a echino, spalla sfuggente e corpo piriforme.

La resa stilistica è particolarmente povera, con figure a macchia, senza linea di contorno, stese con poca cura e scarsa attenzione. I particolari anatomici sono indicati da grossolane incisioni che spesso interessano anche le superfici non campite dalla vernice nera. La mano del ceramista si dimostra rozza e poco attenta, come indicano i profondi e larghi solchi continui utilizzati per riassumere più elementi con il minor sforzo possibile. Il carattere dozzinale dell'oggetto, confermato dalla sovrapposizione della decorazione accessoria a quella principale, oltre a rimarcare il basso livello qualitativo del prodotto, non aiuta nel tentativo attribuzionistico, costringendo a relegare la neck-amphora nel gruppo X della Light-Make Class, ovvero quello da attribuire a 'various painter'⁴⁰¹.

L'inequivocabile ambientazione dionisiaca è tipica della classe; l'accento all'estasi provocata dal vino e dalla musica è suggerita sul lato A da una Menade liricine e un Satiro, sul lato B da due figure femminili, di cui una liricine⁴⁰².

Tra i ceramografi impegnati nella produzione di small neck-amphorae il Red-Line Painter è sicuramente una delle figure più attive⁴⁰³; la bottega ha dei forti legami con il Leagros Group, come certificato da Beazley, ed è dunque probabile che il pittore abbia iniziato la sua attività proprio nel

³⁹⁷ L'oggetto è stato attribuito da Elvia Giudice in *Ta Attika* 2003 461.pf66; attualmente sul Beazley Archive Database Online sono attribuiti al pittore 10 small neck-amphorae; Beazley in *ABV*, ne aveva attribuiti 7: 591.1-7.

³⁹⁸ Lato B di *ABV* 591.3; lati A-B di *ABV* 591.5; lato A di *ABV* 591.6; lato A della neck-amphora in WOJCIK 1989, pp. 299-300, n. 150; lati A-B della neck-amphora in *CVA Great Britain 12, Reading 1*, p. 24, tav. 14, nn. 1a-1b; lati A-B della neck-amphora in *CVA Italia 9, Rodi 1*, pp. 53-54, fig. 17, tav. 35, nn. 1-4.

³⁹⁹ Sul significato della scena si veda PACE cs.

⁴⁰⁰ *ABV*, 593; per la light make class si veda *Add²*, 67; *Para*, 180; 298-300; *ABV*, 593-600.

⁴⁰¹ *ABV*, 597.

⁴⁰² Per la tematica dionisiaca sul lato A degli oggetti del gruppo X della classe si veda *ABV*, 597.1-16.

⁴⁰³ HOLMBERG 1990; ID.1989; *Add²*, 49; 67; (manner), 67; (related to), 68; *Para*, 161; 186-187; 299-301; (manner), 302; 520; (near), 187; (connected with), 191; *ABV*, 600-608.

'leagran workshop' e di conseguenza "by virtue of his better works, belongs to it"⁴⁰⁴; sebbene lo studioso abbia poi deciso di collocare il Red-Line Painter nel capitolo dedicato alle small neck-amphorae, ritenne tuttavia di dover inserire la sua produzione entro le liste del Leagros Group⁴⁰⁵. Questa forte dipendenza venne poi rimarcata all'interno degli elenchi del materiale attribuito al Red-Line Painter, dove si insiste sul carattere marcatamente 'leagran' di alcuni oggetti⁴⁰⁶.

Più recentemente Holmberg, sulla base di argomentazioni morfologiche e stilistiche, ha avanzato l'ipotesi di un rapporto diretto tra il Red-Line Painter e l'Acheloos Painter; primo infatti, a suo dire, avrebbe prestato servizio, come garzone, all'interno dell'officina del secondo⁴⁰⁷.

L'attribuzione dell'oggetto in catalogo **C39** al Red-Line Painter è dunque particolarmente significativa perchè costituisce la seconda lekythos in assoluto attualmente attribuibile al pittore⁴⁰⁸. Dal punto di vista morfologico l'oggetto mostra la dipendenza dal 'leagran workshop', essendo una lekythos 'compromise shape' di forma evoluta, cui si associa sulla spalla una decorazione accessoria a raggiera di boccioni uniti a compasso e separati da punti, completata da corona di linguette all'attacco del collo e collarino sovradipinto in paonazzo; tutto l'impianto ha dunque un marcato sapore 'leagran'. Dal punto di vista stilistico, l'oggetto rientra pienamente all'interno della produzione del pittore; l'episodio riguardante la prima delle fatiche di Eracle, l'uccisione del leone nemeo⁴⁰⁹, è uno dei temi preferiti dal Red-Line Painter⁴¹⁰, che ripropone su molte delle sue neck-amphorae la scena con il medesimo schema osservabile sulla lekythos **C39**: Eracle è impegnato nella lotta con l'animale, assistito sullo sfondo da Atena, con scudo ed elmo ad alto lophos; e sul lato sinistro da Iolao nell'atto di reggere uno degli attributi più rappresentativi dell'eroe, ovvero la clava; sopra Eracle è invece sospesa la faretra avvolta nel mantello.

L'eroe è ritratto piegato in avanti nell'atto di stringere il collo della belva, con la gamba sinistra piegata in avanti e la destra stesa all'indietro; le braccia, di cui solo quella destra è visibile, sono invece tese in avanti. Il leone poggia saldamente sulle zampe anteriori, mentre con la sinistra posteriore cerca di calciare il suo avversario. Eracle ha la caratteristica calotta cranica molto ampia, con corta capigliatura resa sul collo da serie di tratti ravvicinati; la barba è indicata da due rapide incisioni, che si distaccano dal padiglione auricolare; quest'ultimo è appena accennato da un archetto; l'occhio è un semplice circoletto inquadrato superiormente dal sopracciglio.

L'analisi anatomica è sintetica con l'indicazione dei pettorali attraverso un arco inciso, mentre gli addominali laterali e la linea alba sono affidati a due incisioni parallele; la muscolatura della coscia è definita da una linea, che dal gluteo scende sino al ginocchio, mentre il gastrocnemio è un tratto sinuoso. La stessa trattazione sintetica è riservata a Iolao e all'altra figura collocata a destra della scena. Il leone ha le fauci spalancate con la lingua protesa dipinta in rosso; caratteristica è la linea ondulata che attraversa il muso così come la criniera, definita da tratti paralleli e campita di punti sovradipinti in paonazzo; anche la parte inferiore della zampa posteriore è resa da una serie di fitte incisioni, mentre la coda è serpeggiante.

La figura incumbente di Atena ha un'aspetto quasi spettrale, con le braccia raccolte sotto il panneggio e senza l'indicazione degli occhi sotto l'alto elmo.

⁴⁰⁴ *ABV*, 354.

⁴⁰⁵ "I have included his larger works in the Leagros list as well", in *ABV*, 355.

⁴⁰⁶ In particolare sulla lekythos in *ABV*, 605.85.

⁴⁰⁷ HOLMBERG 1990, pp. 72-73.

⁴⁰⁸ Attualmente nel Beazley Archive Database Online su 231 oggetti attribuiti all'officina del pittore si segnala la presenza di una sola lekythos, vase n. 302369, la stessa già indicata da Beazley in *ABV*, 605.85.

⁴⁰⁹ GRAVES 1979, pp. 428-431.

⁴¹⁰ HOLMBERG 1990, pp. 45-50, figg. 33-36.

Tanto le caratteristiche morfologiche che quelli stilistiche sembrano indicare l'appartenenza dell'oggetto alla produzione del Red-Line Painter; la scelta della lekythos 'compromise-shape', oltre che la decorazione accessoria dal forte gusto 'leagran', sembrano suggerire una collocazione nell'ambito della prima fase di produzione della bottega, quando ancora forti e marcate erano le influenze del Leagros workshop, dunque nella prima decade del V sec. a.C.

Alla bottega del medesimo ceramografo sembra possa essere attribuita inoltre la small neck-amphora **PLOr Sp.21**, inquadrabile nella Light-Make Class⁴¹¹. La gestione anatomica e la presenza di una fascia a vernice rossa nella parte inferiore del campo figurato sembrano essere omogenee con le produzioni della bottega del Red-Line Painter.



VI.4. CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 475 E IL 450 A.C.

VI.4.1. Pittori di Skyphoi

Lañcut Group

Bibliografia: SHEFTON 1999; *Add²*, 138; *Add¹*, 65; *Para*, 286; 289-90; connected with, 290; *ABV*, 576-581.

Il Lañcut Group, enucleato da Beazley in *ABV*⁴¹², è composto da ceramografi impegnati soprattutto nella produzione di forme aperte, in particolare di skyphoi⁴¹³, la cui attività è stata fortemente influenzata dai più tardi esponenti dell'Haimon Group.

Una delle tipologie preferite è quella dello skyphos miniaturistico 'hermogenian type' con decorazione resa a silhouette, come nel caso dell'oggetto in catalogo **C40**. La parte figurata si dispone nell'ampia fascia a risparmio tra le anse, dove tra due palmette, è collocato il soggetto principale, nel nostro caso due canidi affrontati; molto diffuse sono le scene di ambientazione dionisiaca e simposiasta, ma non mancano anche quelli con riferimenti a episodi mitici, come la Gigantomachia⁴¹⁴.

La produzione del Lañcut Group, tra cui si segnala la presenza anche di oggetti a figure nere su 'white-ground'⁴¹⁵, insieme al resto del materiale ancora prodotto secondo la vecchia tecnica, rappresenta, dal punto vista qualitativo, "the bottom end of the market"⁴¹⁶ delle esportazioni attiche, ormai dominate dagli oggetti a figure rosse; non sembra quindi casuale che gli oggetti a vernice nera, quasi dei relitti produttivi nell'ambito del Ceramico ateniese, avessero mercato soprattutto nelle aree geograficamente eccentriche del Mediterraneo, maggiormente conservatrici e dunque interessate a tipologie di materiale che non mostrassero marcati caratteri di novità⁴¹⁷.

⁴¹¹ *ABV*, 593-600, 709-710, 716. Per le small neck-amphorae della light-make Class vedi *supra* capitolo VI.3.2.

⁴¹² *ABV*, 576-581.

⁴¹³ Sono attestate varie tipologie di skyphoi da quelli 'hermogenian type', come l'oggetto in catalogo **C40**, a quelli tipo cup-skyphoi o shallow skyphoi (Class K2).

⁴¹⁴ *ABV*, 578.41-46.

⁴¹⁵ *ABV*, 577.19.

⁴¹⁶ Questa definizione è utilizzata da B. F. Cook per definire il commercio di lekythoi di 'secondary types' rispetto a quello delle 'standard types', così in COOK 1991, p. 210.

⁴¹⁷ SHEFTON 1999, pp. 463-468.

Può dunque essere instaurato un parallelo tra il successo commerciale di questi oggetti, con quanto osservabile con la coeva produzione di lekythoi ‘secondary types’ che continueranno comunque a godere di un certo successo commerciale, pur rappresentando materiale di bassa qualità, a causa del loro basso valore e per un certo “conservatism in funerary practice” che può aver contribuito a mantenere “a market for black-figure and patternwork alongside red-figure”⁴¹⁸.



VI.4.2. Pittori e classi di lekythoi ‘secondary types’

Beldam Painter e bottega

Bibliografia: *HAdd*, 69-71; near to, 71-72; *Add*², 139; 285; *Add*¹, 66; 140; *AWL*, 18-20; 153-155; *Para*, 242; 285; 292-294; *ARV*², 750-752; 1668; *ABV*, 571; 586-587; 709; *ABL*, 170-191; 266-269; 367.

Il Beldam Painter e la sua bottega dominano la scena delle produzioni a vernice nera del secondo quarto del V sec. a.C.; il ceramografo, forse apprendista dell’Edinburgh Painter⁴¹⁹, è impegnato soprattutto nella decorazione di lekythoi ‘secondary type’, in particolare della ‘BEL shape’, cui caratteristica più appariscente è il profilo affilato all’attacco tra la spalla il corpo⁴²⁰; sono interessate da una decorazione su fondo bianco e palmette sulla spalla⁴²¹. Evidenti risultano i contatti tanto con la produzione del Theseus Painter quanto quelli con l’Athena Painter; dalla produzione di quest’ultimo viene mutuato il sistema di palmette sulla spalla, poi modificato nel corso della produzione, sino a degenerare in semplice raggiera di boccioli molto stilizzati e linguette alla base del collo, come nell’esemplare in catalogo **PLOr T.29.2**.

Tipica produzione della bottega, sebbene vada evitato un superficiale approccio attribuzionistico⁴²², sono le pattern lekythoi, le cui tipologie più diffuse sono le ‘lyre palmettes’ o come nel caso dell’oggetto in catalogo **PLOr T. 29.2** quelle interessate da motivo a ‘ivy-berry tendrils’⁴²³ con doppio motivo a foglie cuoriformi affrontate alla base, intervallate da bacche rese a puntini, inquadrare superiormente e inferiormente da motivo a reticolo.

Molto complicato risulta distinguere i prodotti del Beldam Painter da quelli dell’Haimon Group; per una corretta attribuzione risulta determinante tanto un’analisi delle caratteristiche fisiche dell’oggetto, tanto di quelle morfologiche⁴²⁴.

⁴¹⁸ COOK 1991, p. 210.

⁴¹⁹ *AWL*, p. 18.

⁴²⁰ *AWL*, pp. 84-87; *ARV*², 750-753; *ABL*, 171.

⁴²¹ *AWL*, p. 19.

⁴²² “Since Miss Haspels recognized the importance of the Beldam Workshop there has been a tendency to attribute to it all pattern lekythoi from the 460s onwards. The workshop was influential and probably large, but it can scarcely be responsible for the number of pattern lekythoi of different shapes and styles of decoration which are known from the second half of the fifth century”, così in *AWL*, p. 153.

⁴²³ *AWL*, p. 154.

⁴²⁴ Per i parametri con cui distinguere tra le produzioni dell’Haimon Group e del Beldam Workshop si veda *AWL*, pp. 152-153; si veda anche PALMER 1964, pp. 164-165.



VI.4.3. Black-bodied lekythoi

Secondo Beazley “in point of shape, red-figure and white lekythoi divide into two great classes: Standard Type, and Secondary Type”⁴²⁵. Le lekythoi di ‘secondary types’ sono caratterizzate da dimensioni minori e da un livello qualitativo inferiore rispetto a quelle ‘standard’, rappresentando rispettivamente il ‘lower and upper ranges’ del materiale da immettere sul mercato. Quelle standard “represents the continuation of what Haspels called the cylinder lekythos decorated in black-figure by the Edinburgh Painter and then by the Theseus and Athena Painter”⁴²⁶. La decorazione accessoria sulla spalla è a figure rosse, mentre su quelle ‘secondary type’ “retain the reserved neck that was the norm in black-figure”⁴²⁷.

Dunque generalmente “on primary lekythoi, shoulder-decoration may be in red-figure and may include figures; on secondary lekythoi it invariably consist of black patternwork (without incision)”⁴²⁸. Queste ultime dunque costituiscono i prodotti di minore impegno all’interno delle botteghe del Ceramico, dato che “they were seldom decorated by the more able painters: many indeed are virtually mass-produced [...] with simplified forms of subsidiary patternwork”⁴²⁹.

Beazley ha introdotto nuovi termini per indicare specifiche classi di lekythoi di ‘secondary types’: PL (Petit Palais), ATL (Aischines and Tymbos Painters), CL (Carlsruhe Painter) e BEL (Beldam Painter)⁴³⁰.

L’oggetto in catalogo **C41** per le sue caratteristiche fisiche può essere inquadrato nel PL type: gli oggetti di questa classe, solitamente di piccole dimensioni, hanno bocchello poco profondo, spalla quasi piatta e piede a toro semplice. La classe è connessa con le lekythoi DL type del Sappho Painter, ma non con quelle del Diosphos Painter⁴³¹.

Le due lekythoi **C42** e **C43**, appartengono invece alla ATL class, forma tipica della bottega dell’Aischines e Tymbos Painter⁴³². Tale tipo di lekythos, correlata con le PL e DL types, si caratterizza per un corpo cilindrico, che tende a rastremarsi verso il basso; il piede può essere a due gradini, o come nel nostro caso, a semplice toro⁴³³.



⁴²⁵ ARV², 675.

⁴²⁶ COOK 1991, p. 209.

⁴²⁷ COOK 1991, p. 209.

⁴²⁸ COOK 1991, pp. 209-210.

⁴²⁹ COOK 1991, p. 210.

⁴³⁰ ARV², 675.

⁴³¹ AWL, p. 81.

⁴³² ARV², 675.

⁴³³ AWL, pp. 82-83; ARV², 709.

VI.5. CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 500 E IL 475 A.C.

VI.5.1. Berlin Painter e maniera

Bibliografia: KREUZER 2007; MOORE 2006; PASQUIER 1995; KURTZ 1983; BEAZLEY 1974a; *Add^f*, 106; 190; manner of, 197; *Add^f*, 51; 95-98; manner of, 98; *Para*, 165; 177; 341-345; 357; 401; 510; 519-520; manner of, 345-346; *ARV²*, 196-219; 1633-1635; 1700-1701; manner of, 214-218; 1635-1636; BEAZLEY 1922; BEAZLEY 1911.

Il Berlin Painter, insieme a Kleophrades, è una delle figure più importanti sulla scena del Ceramico ateniese durante il primo venticinquennio del V sec. a.C.⁴³⁴; il pittore, apprendista alle dipendenze di Euthymides e Phintias, darà poi vita a una bottega di grande importanza, dove si formeranno non solo figure della successiva generazione, come il Providence Painter⁴³⁵ o Hermonax⁴³⁶, ma anche ceramografi di spicco operanti nella seconda metà del V sec. a.C., come l'Achilles Painter⁴³⁷ e l'allievo di quest'ultimo, il Phiale Painter⁴³⁸. L'influenza del capo scuola su i suoi 'discepoli' è marcata, ad esempio, dall'inserimento di figure nella decorazione accessoria della spalla, che caratterizza la produzione di Hermonax e del Phiale Painter, meno quella del Providence e dell'Achilles Painter⁴³⁹.

Beazley affrontando la produzione del Berlin Painter offre un chiaro esempio di quello che è stato definito il concetto di 'evoluzione stilistica': "the earlier vases are the best, and among them are many of the master-pieces of vase-painting. In what I call the middle period the drawing grows conventional, and in late period mechanical"⁴⁴⁰.

Problema stringente, direttamente correlato con le dinamiche produttive, è quello relativo all'attribuzione degli oggetti legati alla produzione tarda del pittore; il generalizzato abbassamento qualitativo, conseguenza di una richiesta sempre maggiore di prodotti da immettere sul mercato, cui si ovvia con uno scadimento realizzativo e un ruolo più attivo degli apprendisti all'interno della bottega, non rende semplice "to tell the artist's own work from imitations; and over each of the vases marked 'late' in the list this question arises"⁴⁴¹.

Nella lekythos in catalogo **C44** si incontrano tutte le caratteristiche tipiche della produzione del pittore, dalla decorazione accessoria, disposta secondo lo schema 'ULFA'⁴⁴², all'esecuzione della parte figurata, seppur con un'accentuata sintetizzazione nella trattazione dell'anatomia e nella resa delle vesti. Lo stato di conservazione non ottimale dell'oggetto, interessato da forti abrasioni, non permette di precisare con certezza se sia stato prodotto dal capo scuola o piuttosto da qualche giovane apprendista,

⁴³⁴ KURTZ 1983, p. 11.

⁴³⁵ "the Providence painter, who seems to have been at one time a pupil of the Berlin painter", così in BEAZLEY 1922, p. 92, nota 48.

⁴³⁶ Sempre in BEAZLEY 1922, p. 92, nota 48, Hermonax è definito "pupil of the Berlin painter"; a proposito dei rapporti tra il Berlin painter i suoi apprendisti Beazley dice che "the tradition of the Berlin painter's Nolan amphorae is continued, on the one hand by the Providence Painter [...] who seems to have detached himself, however, from the Berlin Painter before very long, and competed with him; and the other, more directly, by Hermonax", in BEAZLEY 1922, p. 93, nota 50.

⁴³⁷ "The subsequent stage in the tradition is represented by the Nolan amphorae of the Achilles painter and his pupils and imitators. [...] The Nolan amphorae of the Achilles painter are succeeded by those of his pupil, the painter of the Boston phiale", in BEAZLEY 1922, p. 93, nota 50. Per i rapporti tra il capo scuola e i ceramografi (Achilles Painter, Providence Painter, Hermonax, Nikon Painter, Painter of Yale Lekythos) formati nella sua bottega si veda OAKLEY 1997, pp. 109-113.

⁴³⁸ KURTZ 1983, p. 14; *ARV²*, 198.

⁴³⁹ *AWL*, p. 126.

⁴⁴⁰ *ARV²*, 196.

⁴⁴¹ *ARV²*, 196.

⁴⁴² SMITH 2006, p. 445.

nell'ambito della medesima bottega; la presenza dei cavalli nella decorazione accessoria della spalla⁴⁴³, la gestione dello spazio figurativo, dominato da poche e solenni figure, le proporzioni dei personaggi, allungati e sottili, oltre che la resa dei panneggi, caratterizzati da una certa sobrietà, collocano l'oggetto comunque entro il workshop del Berlin Painter⁴⁴⁴. La mancanza delle numerose linee a vernice diluita, utilizzate per indicare i particolari anatomici, tipiche della prima fase del ceramista, suggerisce di non collocare l'oggetto entro la prima produzione del pittore; altresì il carattere piuttosto stereotipato, ma ancora organico, nella trattazione delle vesti, confermano una collocazione dell'oggetto entro il periodo *middle* del ceramografo e della sua bottega⁴⁴⁵.

Strettamente connesso con il Berlin Painter, e in particolare al suo periodo *middle*, è il Group of Floral Nolans, un insieme di 'black-bodied' - lekythoi, oinochoai e nolan amphorae - caratterizzati da una decorazione floreale che si dispone, nel caso delle lekythoi, sulla spalla e viene raccolta sul corpo in una fascia⁴⁴⁶.

Le lekythoi, come quelle in catalogo **C45** e **C46**, sono del tipo 'standard cylinder' con decorazione a ovuli all'attacco del collo, fascia a meandro appena sotto la spalla e banda a decorazione floreale, con palmette gestite in differenti maniere, che viene generalmente collocata, come negli esemplari in catalogo, in corrispondenza del diametro massimo del vaso. La decorazione sulla spalla, a figure rosse, si organizza su schema a cinque palmette; quella centrale può essere priva (type IA) o arricchita di un bocciolo di loto a decorare il motivo fitomorfo che la inquadra (type I); quest'ultimo sembra essere tipico del Dutuit Painter⁴⁴⁷, come nel caso della lekythos **C46**, mentre il type IA è invece da mettere in relazione con le produzioni della bottega del Berlin Painter⁴⁴⁸ (**C45**).

L'attività del Dutuit Painter è fortemente influenzata tanto dal Diosphos Painter e che dal Berlin Painter⁴⁴⁹, come dimostra la lekythos **C47**. La gestione dello spazio figurativo, dominato da un'unica figura, l'atmosfera rarefatta, le proporzioni allungate e sottili di Eros, ritratto con una gestualità solenne, oltre che una gestione corretta, ma sintetica, dell'anatomia, danno l'idea di quanto sia stringente il modello di riferimento⁴⁵⁰. L'identità del Dutuit Painter è però marcata dallo schema della decorazione accessoria sulla spalla, impostato sulle tradizionali cinque palmette, con quella centrale arricchita da due caratteristici boccioli, che ne costituiscono una sorta di 'motivo firma'⁴⁵¹.

Altro ceramografo fortemente condizionato dalla produzione del Berlin Painter è il Painter of Palermo 4⁴⁵²; la scelta di comporre scene costituite da una sola figura, inserita liberamente nello spazio, la riduzione ai minimi termini della decorazione accessoria - presente solo sotto la parte figurata con una fascia a meandro continuo intervallato da motivi a croce greca iscritta in quadrato nero, e all'attacco del collo da semplice motivo a ovuli - hanno precisi richiami con la produzione del Berlin Painter, così come la gestione attenta dell'anatomia e del vestiario, essenziale e senza virtuosismi fine a se stessi. Le opere del ceramista, che apprezza particolarmente i soggetti femminili, si caratterizzano per figure alte, slanciate e sinuose, caratterizzate per i volti dominati da lunghi nasi e menti importanti; gli occhi sono stretti e allungati con la pupilla collocata nella parte anteriore. Le folte capigliature sono raccolte in lunghe code ricadenti sulle spalle e sono ordinati da una fascia dal caratteristico aggetto sulla fronte. Il

⁴⁴³ Per confronti si veda, *Ta Attika* 2003, 303.G13; 304.G14-15

⁴⁴⁴ KURTZ 1983, p. 20.

⁴⁴⁵ Per l'attribuzione dell'oggetto alla maniera del Berlin Painter, periodo *middle*, si veda *ARV²*, 216.18

⁴⁴⁶ *AWL*, pp. 125-126; *ARV²*, 218-219.

⁴⁴⁷ *AWL*, p. 125; *ARV²*, 219.

⁴⁴⁸ *AWL*, p. 126; *ARV²*, 219.

⁴⁴⁹ *AWL*, p. 126, nota 3; *ARV²*, 306-308.

⁴⁵⁰ Per il Dutuit Painter si veda *Add²*, 212; *Add¹*, 105; *Para*, 345; 352; 357; *ARV²*, 306-308; 676; 1644.

⁴⁵¹ *ARV²*, 307.14; *ARV¹*, 206.15; anche *Para*, 357; *ARV¹*, 307.18.

⁴⁵² Per il Painter of Palermo 4: *Add²*, 213; *Add¹*, 106; *Para*, 357-358; *ARV²*, 1197.

chitone è reso da fitte pieghe verticali con gli orli dal caratteristico profilo lobato, mentre l'himation, dal pannello meno serrato e con ondulature più ampie, è spesso portato, come nell'oggetto in catalogo **C48**, su di una spalla, lasciando scoperta l'altra.



VI.5.2. Brygos la sua cerchia

Bibliografia: *Add²*, 224; manner of, 229; *Add¹*, 111-113; *Para*, 365-368; 372; 512; manner of, 368; 521; WEGNER 1973; CAMBITOGLU 1968; *ARV²*, 368-398; 1649; 1701; *ARV¹*, 245-261; 956.

L'officina di Brygos, una delle più prolifiche del primo quarto del V sec. a.C., è impegnata nella decorazione soprattutto di coppe, ma non solo⁴⁵³. La prima fase di attività del pittore è influenzata dalle opere tarde di Onesimos, con il quale ha molto in comune, pur differenziandosene per il carattere più vigoroso e inventivo⁴⁵⁴.

La lekythos in catalogo **PLOr T.28.1** può essere attribuita alla produzione tarda del ceramista, caratterizzata da un generalizzato abbassamento qualitativo, sebbene i prodotti siano del pittore stesso e non eseguiti da altre mani operanti nella bottega⁴⁵⁵. La gestione dello spazio figurativo, con la rappresentazione di un'unica figura inserita senza limitazioni sulla superficie del vaso, inquadrata inferiormente da una fascia a meandro corrente, trova riscontri nella produzione di lekythoi del ceramista⁴⁵⁶.

L'efebos rappresentato in una posa statica e piuttosto convenzionale, lontana dall'espressività e dalla forza dei primi lavori, presenta, nonostante questo, i tratti distintivi del ceramografo; inconfondibile è la resa della testa, dalla solida impostazione, con il profilo dominato dal lungo e dritto naso, la cui estremità è leggermente inarcata verso l'alto. Le labbra sono carnose ed espressive, mentre i voluminosi capelli, altro tratto tipicamente 'brygan', fuoriescono dal petaso. Caratteristico è poi il contrasto tra le fitte pieghe del chitonisco e quelle più ampie e ondulate del mantello, oltre che la trattazione delle masse del corpo affioranti sotto il pannello, solitamente utilizzato per suggerire le forme femminili, ma in questo caso a indicare la muscolatura del torace dell'efebos, segnalata da un'ampia piega del chitone sotto la spalla.

Non a Brygos ma un ceramografo della sua cerchia, il Briseis Painter⁴⁵⁷, è invece da attribuire l'anfora nolana **C49**⁴⁵⁸; il pittore, inserito nel capitolo 26 di *ARV²*, quello dedicato a Brygos e alla sua cerchia⁴⁵⁹, rappresenta una delle figure di spicco tra i seguaci del capo scuola. Le personalità formati nella bottega di Brygos, pur essendo degli artisti di indubbia qualità, mancano tuttavia dell'inventiva e della potenza espressiva del maestro, tanto che Beazley li avrà a definire 'mild-Brygan'⁴⁶⁰. L'impostazione delle figure è simile, con i volti dominati da occhi grandi e allungati, ma le posture sono meno spontanee, i

⁴⁵³ Nella vasta produzione di Brygos, cui sono attualmente attribuiti 445 oggetti, solo 41 sono le lekythoi, come desumibile dalla consultazione del Beazley Archive Database Online.

⁴⁵⁴ BOARDMAN 1975, p. 135.

⁴⁵⁵ "vases seem to be the late work of the Brygos Painter himself?" *ARV²*, 368.

⁴⁵⁶ *ARV²*, 384.218; anche *ARV²*, 384.219.

⁴⁵⁷ *Add²*, 232; manner of, 233; *Add¹*, 114-115; *Para*, 369; 371-372; *ARV²*, 406-410; 1651; manner of, pp. 411-412; *ARV¹*, 266-270; pp. 956-957; manner of, 270; 956-957.

⁴⁵⁸ *Ta Attika* 2003, 318.G62; *ARV²*, 410.58; BEAZLEY 1925, 196.26

⁴⁵⁹ *ARV²*, 368-424.

⁴⁶⁰ *ARV²*, 406.

movimenti più di maniera, quasi affettati. La gestione dei tratti del volto della donna, rappresentata sul lato B dell'anfora nolana **C49**, è marcatamente 'brygan', ma una certa trasandatezza nella gestione del panneggio, con le pieghe riunite in strette fasce, e una certa artificiosità della posa, marcano la lontananza dal capo officina. Tipico del Briseis Painter è la gestione del padiglione auricolare, con l'interno definito da una linea a 'G', padiglione che è solitamente contornato da due ciuffi di capelli, usciti dal sakkos, dal caratteristico profilo circolare.



VI.5.3. Douris

Bibliografia: BUITRON-OLIVER 1995; *Add^f*, 235; manner of, 242; followers of, 291; probably belonging to the following of, 291; *Add^f*, 116-118; manner of, 119; followers of, 143; probably belonging to the following of, 143; BUITRON 1981; BOARDMAN 1975, pp. 137-139; *Para*, 359; 374-376; 506; 512; 521; 523-524; manner of, 376; 521; following of, 417-420; *ARV²*, 425-448; 1652-1654; 1701; 1706; manner of, 448-453; *ARV¹*, 279-294; 918; 957; 968.

Douris è, insieme a Brygos, uno degli artisti più attivi a cavallo tra il primo e il secondo quarto del V sec. a.C.; alle dipendenze di Kleophrades e Euphronios, all'inizio della sua attività, collaborò successivamente anche con il ceramografo Python⁴⁶¹.

Le coppe sono la forma maggiormente decorata dal ceramografo, e l'oggetto in catalogo **C50** rappresenta un delle poche lekythoi attestate nella vastissima produzione della sua bottega⁴⁶².

Il ceramista è dotato di uno stile efficace e d'impatto che con il tempo però va incontro ad un certo appiattimento dovuto ad una ripetizione meccanica dei gesti, inizialmente davvero vitali e innovativi, poi accompagnati da una decorazione più superficiale e meno accurata⁴⁶³.

Nella lekythos **C50** la gestualità e la scelta del momento da ritrarre ricalcano l'enfasi tipica del pittore, cui si accompagna una contestuale attenzione nella gestione dell'anatomia e del panneggio, che sembrano far collocare l'opera nella parte centrale della sua produzione⁴⁶⁴.

Elemento è il motivo a meandri spezzati tra motivi a croce inscritte su sfondo nero, che corre sotto la scena figurata; tipici di Douris sono poi la testa dal profilo rotondo, i lunghi e stretti occhi dal tipico profilo 'a goccia', con pupilla posta nella parte anteriore e indicata da cerchietto con punto iscritto, e il padiglione auricolare dal caratteristico profilo lobato con linea 'a chiocciola' interna.



⁴⁶¹ BOARDMAN 1975, p. 137.

⁴⁶² La produzione totale della bottega di Douris è stimata attualmente a 559 oggetti, mentre le lekythoi sono solamente 24; così sul Beazley Archive Database Online.

⁴⁶³ BOARDMAN 1975, p. 138.

⁴⁶⁴ BUITRON-OLIVER 1995.

VI.6. CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 475 E IL 450 A.C.

VI.6.1. Earlier Mannerists e altri pittori di 'large pots'

Bibliografia: MANNACK 2001; *Add^f*, 260; *Add^l*, 127; BOARDMAN 1975, pp. 179-193; *Para*, 389-393; *ARV²*, 562-588; *ARV¹*, 360-340; p. 959.

“In the 470’s the exhaustion of Archaism and the promise of new styles left artists with a choice between commitment to the new, or the continuation of the old, where, with the heart gone, only the trappings could still entertain. All the old artists were affected by the change and become ‘sub-Archaic’ in their later work, notably those who had best expressed the Late Archaic mood [...]. Others, and their pupils, who remained committed to the old have been called ‘Mannerists’ because some of the qualities of their work are recalled by Mannerists movements in other periods of art”⁴⁶⁵; il termine ‘maniera’, coniato da Vasari in riferimento ad artisti che si rifacevano allo stile di alcuni maestri del Rinascimento italiano, come Michelangelo⁴⁶⁶, è entrato nell’uso comune della storia dell’arte ad indicare un deliberato riferimento ad uno stile più antico cui si fa guarda come modello, stile che dunque diventa più importante del contenuto⁴⁶⁷. Beazley ha utilizzato il termine ‘mannerist’ per l’Elbows Out Painter e l’Affecter, ma anche per una bottega di artisti a figure rosse attiva per tutto il corso del V sec. a.C.⁴⁶⁸

Questi ultimi ricordavano allo studioso scozzese i pittori olandesi operanti a Antwerp nella prima metà del Cinquecento, detti ‘Antwerp Mannerists’, fortemente indebitati con lo stile gotico e costituenti un un gruppo così omogeneo e autoreferenziale da rendere molte volte impossibile l’individuazione delle singole personalità artistiche⁴⁶⁹; il termine manierista denota dunque un’accezione negativa, connessa al concetto di stereotipizzazione e astrazione, che si concretizza in proporzioni innaturali, in una gestione dello spazio e degli scorci inverosimile e nella caratteristica resa delle vesti, interessate da pieghe eccessivamente elaborate, che impediscono alle figure una verosimile occupazione dello spazio⁴⁷⁰.

Il fondatore della bottega dei Manieristi fu Myson e presso di lui si formarono gli esponenti più importanti della successiva generazione, come il Pig Painter, il Leningrad Painter; discorso a parte va fatto per il Pan Painter⁴⁷¹, che pur condividendo con gli altri un comune avviamento all’interno dell’atelier di Myson non può essere incluso entro il medesimo raggruppamento; la sua produzione è più correttamente definibile ‘sub-archaic’, piuttosto che ‘mannerist’⁴⁷², dato che il ceramografo “made a virtue of Mannerism, and his work is in a totally different class”⁴⁷³.

Il Pan Painter pur differenziandosi da gli altri Earlier Mannerist ne condivide comunque la predilezione per forme ‘old-fashioned’, cratere a colonnette *in primis*, e per un certo trattamento della figura umana, caratterizzata da “slimmer figures, smaller heads, exaggeration of gesture”⁴⁷⁴ e da un

⁴⁶⁵ BOARDMAN 1975, p. 179.

⁴⁶⁶ MANNACK 2001, p. 3.

⁴⁶⁷ HAUSER 1965, p. 21.

⁴⁶⁸ *ARV²*, 562-588; 1106-1025.

⁴⁶⁹ FRIEDLÄNDER 1915, pp. 85-86.

⁴⁷⁰ LAMBRUGO 2006, p. 45.

⁴⁷¹ SMITH 2006; *Add^f*, 256; (near), p. 259; *Add^l*, 125-127; SOURVINOU-INWOOD 1975; BEAZLEY 1974B; *Para*, 386-388; 513; (near), 388-389; *ARV²*, 550-561; 1658-1659; *ARV¹*, 361-369; 959.

⁴⁷² SMITH 2006, p. 438.

⁴⁷³ BOARDMAN 1975, p. 180.

⁴⁷⁴ BOARDMAN 1975, p. 180.

peculiare trattamento dei vestiti, riccamente decorati e con panneggi dalle pieghe ricercate, i cui orli “are adorned with carefully drawn triangular stacked pleats”⁴⁷⁵.

Il carattere liminare, sospeso tra arcaismo e maniera, dell’opera del Pan Painter può essere spiegato anche dalla sua formazione; se è infatti innegabile una sua iniziale frequentazione della bottega di Myson, sembra ormai confermato anche una sua successiva, e più prolungata, permanenza alle dipendenze del Berlin Painter, ultimo e più alto rappresentante di quella tradizione arcaica ormai morente⁴⁷⁶.

La relazione tra i due pittori può essere constatata non solo nella gestione della resa dell’anatomia delle figure, ma anche in una più generale impostazione dello spazio pittorico e nella scelta dei motivi decorativi secondari⁴⁷⁷; non da ultimo è significativa la scelta da parte del Pan Painter di decorare anche lekythoi, scelta che non trova confronti nella produzione del Pig Painter e del Leningrad Painter⁴⁷⁸.

Nella lekythos in catalogo **C52**, una delle poche ‘white-ground’ attribuibili al pittore⁴⁷⁹, l’influenza del Berlin Painter è certificata tanto dalla decorazione accessoria, a meandro intervallato da croce inscritta in quadrato nero⁴⁸⁰, così come dallo schema a tre palmette sulla spalla, sebbene quello del Pan Painter sia arricchito da due boccioli collocati tra quella centrale e le due laterali, secondo l’uso introdotto dal Dutuit Painter⁴⁸¹.

Allievi di Myson furono anche il Pig Painter e il Leningrad Painter, che a differenza del Pan Painter rimasero nell’atelier del maestro e ne furono i continuatori; è probabile che il primo dei due abbia iniziato la propria attività poco prima del secondo, per concluderla intorno al 460 a.C., mentre il Leningrad Painter sembra essere attivo sino al decennio successivo. Le similitudini riscontrabili sulle opere dei due ceramisti sono molti forti e sono dovute all’attività svolta gomito a gomito all’interno della stessa bottega, che negli anni tra 470 e 460 a.C. dovette essere molto affollata, essendo presenti a fianco dei due ormai anziani maestri, anche gli allievi della nuova generazione, quella dei cosiddetti ‘Later Mannerists’⁴⁸².

Il cratere a colonnette, come l’oggetto in catalogo **PLOr Sp.28**, rappresenta la forma preferita dei Manieristi; il *revival* di una foggia dal marcato sapore arcaizzate è stata promossa dal fondatore della bottega, Myson, che la impiega per la prima volta in prodotti a figure rosse, mutuandola dalle produzioni del Leagros Group⁴⁸³.

L’attribuzione del cratere al Leningrad Painter è garantita da quello che può essere definito un ‘motivo-firma’ del pittore ovvero la gestione della capigliatura, resa a corti riccioli, che conferiscono un caratteristico profilo ondulato alla parte superiore della calotta cranica⁴⁸⁴; se la scelta del komos rappresenta una tematica quasi ‘scontata’ tanto per il pittore, e più ampiamente per il ‘Mannerist workshop’,⁴⁸⁵ alcune caratteristiche morfologiche e figurative, meno canoniche, sembrano suggerire la collocazione dell’oggetto nella prima fase di attività del ceramografo, quando ancora forte è l’influenza

⁴⁷⁵ MANNACK 2001, p. 5.

⁴⁷⁶ SOURVINOU-INWOOD 1975, pp. 120-121 ; SMITH 2006, p. 450.

⁴⁷⁷ SMITH 2006, pp. 444-447.

⁴⁷⁸ Le lekythoi attribuite al Pan Painter sono attualmente 36, su un totale di 226 oggetti, come desumibile dalla consultazione del Beazley Archive Database Online; dallo stesso Database non risultano lekythoi attribuibili al Pig Painter e al Leningrad Painter.

⁴⁷⁹ Due sole lekythoi white-ground sono segnalata sul Beazley Archive Database Online, archive vases nn. 28615 e 206365

⁴⁸⁰ *AWL*, fig. 5 c; questo tipo di decorazione, sebbene a meandro spezzato, è attribuita alla ‘School of the Berlin Painter’.

⁴⁸¹ *ARV*², 219.

⁴⁸² LAMBRUGO 2006, pp. 44-45; MANNACK 2001, pp. 115-122.

⁴⁸³ MANNACK 2001, p. 51.

⁴⁸⁴ MANNACK 2001, p. 16.

⁴⁸⁵ MANNACK 2001, pp. 101-102.

del capo bottega⁴⁸⁶. Il collo del cratere infatti, a differenza di quanto riscontrabile nel prosieguo della produzione del Leningrad Painter, è insolitamente corto, come negli oggetti del Pig Painter⁴⁸⁷, e anche la gestione dello spazio figurativo è caratterizzato dalla presenza di solo due figure e non è incorniciato dai consueti motivi decorativi secondari; sembra dunque ancora condizionante, per le scelte effettuate dal ceramografo, l'ascendente di Myson⁴⁸⁸.

Un altro cratere a colonnette in catalogo **C51**, permette invece di sottolineare l'influenza giocata dal Pan Painter non solo all'interno della bottega dei Manieristi, ma anche al di fuori di essa. Il vaso è infatti attribuibile al Cleveland Painter, ceramografo attivo nel secondo quarto del V sec. a.C., specializzato quasi esclusivamente nella produzione di crateri a colonnette⁴⁸⁹. Se l'influenza del Pan Painter dal punto di vista iconografico è evidente, meno forte risulta, al contrario, quella dei Manieristi, avendo l'opera del pittore poco di affettato e forzato, se non alcune scelte dal marcato sapore 'retardataire'⁴⁹⁰.

Dal punto di vista morfologico la produzione del pittore, che si serve in alcuni casi del medesimo vasaio dell'Orchard Painter⁴⁹¹, si caratterizza per crateri dal corpo a profilo troncoconico e piede a doppio gradino, con quello superiore profilato a toro. La decorazione accessoria è accostabile con quella dei coevi prodotti della bottega manierista; sul collo e sulla superficie superiore dell'orlo è costituita da una catena di boccioni discendenti, uniti a compasso, invece sulle placchette, in corrispondenza dell'attacco delle anse, compaiono palmette tra foglie cuoriformi; motivi fitomorfi a foglietta decorano la superficie esterna del labbro, mentre linguette e raggi decorano, rispettivamente, la base del collo e l'attacco del piede; le scene sono inquadrare da motivi fitomorfi a fogliette d'edera⁴⁹².

Caratteristico del pittore è la trattazione del muso dei cavalli con criniera prominente e ciuffo sulla fronte; gli animali hanno piccoli occhi e sono quasi sempre retrospicienti; anche la gestione dei panneggi e dell'anatomia delle figure umane, assai sintetica, è un tratto tipico del ceramista così come le già citate palmette sulle placchette delle anse a nove petali, inquadrare lateralmente da una foglietta cuoriforme; il soggetto, scelto per il lato A del cratere, con cavaliere trace appiedato davanti ad altare, risulta essere un *unicum*, a differenza invece del lato B dove compaiono tre giovani ammantati, come su un cratere da Chiusi⁴⁹³.

Sin'ora erano inseriti nelle liste del Cleveland Painter solo 14 oggetti, di cui 11 crateri a colonnette, 1 anfora e 2 oinochoai⁴⁹⁴; l'attribuzione del cratere **C51** permette dunque di aggiungere alle liste Beazley l'unico esemplare sin'ora proveniente sicuramente da contesto siceliota, colmando una lacuna notevole se si considera che proprio il mercato isolano insieme a quello magnogreco era tra i più interessati all'acquisto di questo genere di oggetti⁴⁹⁵.

Particolarmente importante risulta essere questa nuova attribuzione, soprattutto alla luce delle ultime prospettive di ricerca riguardanti i rapporti commerciali tra Gela e la sua metropoli; Rodi si sta infatti delineando come uno dei poli fondamentali nel processo di distribuzione della ceramica attica nel Mediterraneo orientale e verso il mercato siciliano, e geloo in particolare⁴⁹⁶. Questo rapporto privilegiato potrebbe ora essere ulteriormente confermato proprio dalla presenza a Gela dell'unico

⁴⁸⁶ "The number of vases without frames decreased in the course of the fifth century BC", MANNACK 2001, p. 61.

⁴⁸⁷ MANNACK 2001, p. 50.

⁴⁸⁸ LAMBRUGO 2006, p. 45; MANNACK 2001, p. 61.

⁴⁸⁹ NEILS 1996; *Add.*, 253; *Add.*, 123; *Para.*, 382; *ARV*², 516-517; 1658; *ARV*¹, 351.

⁴⁹⁰ NEILS 1996, p. 19.

⁴⁹¹ *ARV*², 517.11.

⁴⁹² MANNACK 2001, p. 61.

⁴⁹³ *ARV*², 517.9.

⁴⁹⁴ Dati del Beazley Archive Database Online.

⁴⁹⁵ NEILS 1996, p. 25.

⁴⁹⁶ GIUDICE, SCICOLONE, TATA 2010, p. 105.

cratere attribuito al Cleveland Painter attestato in Sicilia, che ha, forse non a caso, come *pendant* un esemplare proveniente proprio da Rodi⁴⁹⁷.



VI.6.2. Painters of nolans and lekythoi

Bibliografia: *Para*, 400-404; *ARV²*, 635-664.

Beazley ha raggruppato nel sesto libro dell'*ARV²* gli 'Early Classical Painters of Smaller Pots', comprendendoli tra il 37° e il 42° capitolo⁴⁹⁸; il 37° capitolo raggruppa in particolare i "Painters of Nolans and lekythoi"⁴⁹⁹ ovvero ceramisti impegnati nella decorazione di anfore di tipo 'nolano' e lekythoi 'standard shape'.

Il Nikon Painter⁵⁰⁰, così chiamato per la ricorrenza di questo 'kalos-name'⁵⁰¹, è dedito soprattutto alla produzione di anfore nolane con presa a triplo bastoncino e di lekythoi 'standard'⁵⁰², come esemplificato dall'oggetto in catalogo **C53**.

Poco è stato scritto a proposito del ceramista, ma dall'analisi della produzione sembra si possa inferire una sua formazione presso la bottega del Berlin Painter, probabilmente a stretto contatto con altri 'pupils' operanti all'interno del medesimo workshop⁵⁰³. Dal punto di vista iconografico sono evidenti le relazioni con il Berlin Painter nella resa delle figure; il Sileno prigioniero mostra una gestione anatomica tipica del maestro, che utilizza vernice nera per indicare le clavicole, con i capi incurvati verso l'interno, la parte superiore del tronco, dove un triangolo separa la parte bassa dei pettorali e la parte inferiore dell'addome, in cui gli addominali bassi sono indicati da un'ampia linea curva, fiancheggiata da due caratteristici lobi a indicare quelli laterali; l'uso di vernice diluita è invece impiegata, sempre su esempio del caposcuola, per indicare i particolari del braccio, del tronco, dove a lato dei pettorali è indicato il muscolo dentato anteriore, e degli addominali, resi a sei ripartizioni; sono accuratamente trattati anche i muscoli del gluteo e quelli della parte alta della coscia, come avviene per il Sileno, dove è indicato il tensore della fascia lata⁵⁰⁴.

Il ceramografo predilige le pose di tre quarti, con il busto e una gamba frontali e il volto e l'altra gamba visti di profilo; l'arto inferiore, rappresentato frontalmente, ha la tipica rotula a goccia, dal cui apice inferiore parte una linea rettilinea continua sino alla cavaglia, ad indicare la tibia, mentre le dita del piede sono indicate, sempre secondo lo stilema del maestro, con cinque cerchi di dimensione decrescente; questa gestione dell'anatomia è riscontrabile anche sulle opere di altri ceramisti orbitanti attorno alla bottega del Berlin Painter e lì formati come il già citato Pan Painter⁵⁰⁵.

⁴⁹⁷ *ARV²*, 516.2 (Kamiroi).

⁴⁹⁸ *ARV²*, 635-779.

⁴⁹⁹ *ARV²*, 635-663.

⁵⁰⁰ *Add²*, 276; *Add¹*, 134; related to, p. 135; *Para* 402-403; 506; 514; *ARV²*, 650-653; 1581; 1663-1664; 1699; *ARV¹*, 441-443; 960.

⁵⁰¹ *ARV²*, 650.8; 651.16; 651.22; 651.26.

⁵⁰² Gli oggetti attualmente attribuiti al Nikon Painter sono 65, di cui 31 sono neck-amphorae di tipo nolano e 31 lekythoi 'standard shape' come riportato sul Beazley Archive Database Online.

⁵⁰³ OAKLEY 1997, p. 99; p. 109.

⁵⁰⁴ Per la gestione anatomica del Berlin Painter si veda SOURVINOU-INWOOD 1975, pp. 112-120; SMITH 2006, pp. 443-450.

⁵⁰⁵ Vedi *supra* capitolo VI.6.1.

Tipiche del Nikon Painter sono le teste di forma tonda, dominate da lunghi nasi dritti e importanti menti sporgenti; le labbra sono sottili, ma espressive, gli occhi, dallo sguardo furbo e intelligente, sono stretti, con la pupilla posta nella parte anteriore e inquadrati superiormente da sopracciglio ad archetto; dal punto di vista anatomico sembrano peculiari del pittore i piccoli triangoli che uniscono gli addominali laterali a quelli bassi, così come la resa delle caviglie, indicate da semplici linee curve, dunque diverse da quelle del Berlin Painter e in linea con quanto riscontrabile, ad esempio, nelle opere del Pan Painter.

A rimarcare la provenienza del Nikon Painter dalla ‘School of Berlin Painter’ è anche la decorazione secondaria: se il meandro spezzato intervallato da croci inscritte in quadrati neri è tipico delle produzioni del ‘Berlin workshop’, lo schema a tre palmette sulla spalla con l’aggiunta dei boccioli orizzontali a fianco di quella centrale è mutuata da artisti fortemente influenzati dal maestro, come il Dutuit Painter, e presto adottata anche da altri della sua cerchia.

Il Dresden Painter è un ceramografo impegnato principalmente, come il Nikon Painter, nella decorazione di ‘nolan-amphorae’ e lekythoi⁵⁰⁶; la lekythos in catalogo **C54** è un oggetto che può essere incluso, per le dimensioni e per la buona fattura, nella categoria della ‘standard lekythoi’, sebbene presenti sul collo, lasciato a risparmio, una decorazione secondaria a cinque palmette a vernice nera; questa sistemazione caratterizza di solito le lekythoi ‘secondary types’, spesso accompagnate da questo tipo di decorazione accessoria ‘old-fashioned’⁵⁰⁷.

Il pittore, che prende il nome da una neck-amphora di tipo nolano conservata a Dresda⁵⁰⁸, predilige figure femminili, umane e no, avvolte in lunghi pepi e himatia, ritratte sia in attività quotidiane⁵⁰⁹, come nell’oggetto in catalogo **C54**, che in atteggiamenti più nobili, come il fortunato tema delle Nikai libanti su altare⁵¹⁰. Il ceramografo è molto sintetico nel trattare l’anatomia, come dimostra il volto deciso e semplice della donna raffigurata sulla lekythos **C54**, dominato dal naso lungo e dritto; gli occhi, inquadrati superiormente da un lungo sopracciglio ad arco, sono stretti e la pupilla è generalmente posta nella parte mediana; la capigliatura fluente può essere ordinata, come nel nostro caso, in uno chignon alla nuca oppure ordinata entro *sakkos*, o lasciata ricadere sulle spalle. I panneggi, anche se trattati con raffinatezza, sono piuttosto semplici, caratterizzati da una serie di pieghe a ‘cascata’, rese con fasci di linee rettilinee, spesso in contrasto con la più morbida gestione dell’himation, che di solito lascia scoperta una delle due spalle.

Il carattere piuttosto corsivo dell’oggetto in catalogo è indicato tanto dalla decorazione sulla spalla, come già detto, tipica piuttosto delle lekythoi ‘secondary types’, che da quella sovrastante la parte figurata; il meandro semplice corrente a destra è sostituito, negli esemplari più ricercati, da un meandro spezzato, mentre sulla spalla si preferisce di solito collocare il consueto schema a tre palmette a figure rosse.



⁵⁰⁶ Per il Dresden Painter *Add²*, 276; *Add¹*, 135; *Para*, 403; 514; *ARV²*, 655-656; 1664; *ARV¹*, pp. 448-449; 960; attualmente sul Beazley Archive Database Online sono attribuiti al ceramografo 35 oggetti, di cui 19 neck-amphorae di tipo nolano e 12 lekythoi.

⁵⁰⁷ *ARV²*, 675.

⁵⁰⁸ *ARV²*, 655.10.

⁵⁰⁹ *ARV²*, 655.11.

⁵¹⁰ *Ta Attika* 2003, 355.I108; anche *ARV²*, 655.4.

VI.6.3. Painters of slight nolans and lekythoi

Bibliografia: *Para*, 404-405; *ARV*², 665-674.

Il capitolo 38° del sesto libro dell'*ARV*² è dedicato ai 'Painters of slight nolans and lekythoi', ceramisti impegnati nella decorazione di lekythoi e anfore nolane di piccole dimensioni.

Le figure che dominano il capitolo sono l'Ethiop Painter e il Painter of London E 342; in molti casi risulta difficile attribuire a uno dei due ceramografi i prodotti più corsivi, data l'estrema omogeneità realizzativa. Le difficoltà incontrate dallo stesso Beazley sono evidenziate dal metodo con cui lo studioso ha organizzato le liste degli oggetti attribuiti a ciascun pittore; commentando i materiali da raggruppare sotto la voce 'maniera del Painter of London E 342', lo studioso ammette "not always easy to separate these from the vases in preceding list"⁵¹¹, ovvero separare gli oggetti prodotti di persona dal pittore da quelli invece riconducibili alla 'manner of' dello stesso ceramografo. Più avanti Beazley si spinge oltre, dicendo che "the lekythoi ascribed above to the Painter of London E 342 or said to be in his manner belong to a larger group of limply drawn lekythoi, other members of which are the following: some of them recall the Painter of London E 342; others, the Ethiop Painter"⁵¹².

È questo il caso delle due lekythoi in catalogo **C55** e **C56**, collocate da Beazley proprio nella lista appena citata; giustificano la scelta dello studioso, il carattere fortemente corsivo dei disegni, che rende vano qualsiasi approccio di tipo morelliano, la gestione della decorazione accessoria⁵¹³ e la morfologia degli oggetti⁵¹⁴, che conferiscono al gruppo di lekythoi in questione un carattere fortemente omogeneo.

La lekythos in catalogo **C57** è invece l'oggetto eponimo del Painter of Syracuse 19861⁵¹⁵, un ceramografo che per il suo stile "recalls the Ethiop Painter"⁵¹⁶ e alla cui produzione è attribuito un solo altro oggetto anch'esso proveniente dalla Collezione Lauricella e presente in catalogo con il numero **C58**⁵¹⁷; l'indecisione di Beazley sulla collocazione da dare al pittore, avvertito vicino all'Ethiop Painter, ma non abbastanza da includerlo nelle sue liste, è testimoniata dal termine 'recalls' che nel gergo dello studioso scozzese è "a non-committal word, only less vague than compare. Used of pieces not seen to have enough of the painter about them to justify 'near' or 'close to', let alone 'manner of'"⁵¹⁸.

Una bottega al contrario molto attiva è quella dello Zannoni Painter⁵¹⁹, impegnato soprattutto nella produzione di lekythoi 'standard shape'⁵²⁰, che vengono però solitamente decorate con l'ormai desueto sistema di palmette a vernice nera sulla spalla.

Il ceramista dipinge sia pezzi più accurati, come la lekythos in catalogo **C59** con la raffigurazione di Zeus (?) e Nike davanti ad altare, sia oggetti più corsivi, che qualitativamente rappresentano la parte inferiore della produzione dell'officina; i soggetti più ricorrenti sono figure femminili, avvolte in ampi panneggi, rappresentate nelle più svariate attività, da quelle di vita quotidiana, come negli oggetti in

⁵¹¹ *ARV*², 669.

⁵¹² *ARV*², 671.

⁵¹³ Tanto le lekythoi dell'Ethiop Painter che quelle del Painter of London E 342 presentano sulla spalla lo schema a tre palmette a figure rosse, mentre sopra e sotto la scena figurata compare il motivo a meandro spezzato.

⁵¹⁴ Sia le lekythoi dell'Ethiop Painter, che quelle del Painter of London E 342 hanno caratteri morfologici comuni, forse da ricondurre all'attività di un ceramista comune alle due botteghe, come ad esempio la gola incisa poco sotto la superficie superiore del piede.

⁵¹⁵ *ARV*², 672; *ARV*¹, 465.

⁵¹⁶ *ARV*², 672.

⁵¹⁷ A tutt'oggi solo i due oggetti in catalogo e provenienti dalla Collezione Lauricella sono attribuiti al Painter of Syracuse 19861; si veda Beazley Archive Database Online.

⁵¹⁸ ROBERTSON 1989, p. xix.

⁵¹⁹ KLINGER 2000; *Add*², 278; *Add*¹, 136; *Para*, 404-405; may be by, 521; *ARV*², 672-674; 1665; 1702; *ARV*¹, 716-717.

⁵²⁰ Attualmente sono attribuiti allo Zannoni Painter 50 oggetti, di cui ben 40 sono lekythoi; si veda Beazley Archive Database Online.

catalogo **C60** e **C61**, a quelle di culto davanti ad un altare, in cui i personaggi sono ritratti nell'atto di libare o portare offerte. Anche nei pezzi più accurati le figure hanno sempre un trattamento bozzettistico e sono caratterizzate da gesti e posture pacate e tranquille; i volti sono dominati da lunghe fronti dal profilo leggermente concavo; gli occhi sono stretti e vivaci inquadrati superiormente da ampio sopracciglio ad arco; i capelli sono di solito raccolti in chignon alla nuca o racchiusi entro il sakkos; le orecchie sono generalmente indicate con semplice cerchietto, mentre i panneggi, molto semplici, presentano i bordi evidenziati da ampie fasce di colore.

La decorazione accessoria, nei pezzi più raffinati, è costituita da coppie di meandri spezzati intervallati da croci inscritte in quadri neri, mentre in quelli più corsivi presenta semplici meandri correnti, intervallati da riquadri con punti inscritti disposti a quinconce o da semplici meandri correnti o spezzati.



VI.6.4. Painters of slight lekythoi and alabastra:

Bibliografia: *Para*, 405-413; *ARV²*, 675-742.

Tra i ceramografi che compaiono nel 39° capitolo del sesto libro dell'*ARV²*, il più prolifico e longevo è sicuramente il Bowdoin Painter⁵²¹, che inizia la sua attività nel primo quarto del V sec. a.C. per concluderla solo nel terzo quarto dello stesso secolo.

Molto si è discusso sull'identità del ceramografo, che già la Haspels ha dimostrato essere quell'Athena Painter, impegnato nella coeva produzione a figure nere⁵²². Questa identità è stata certificata da Beazley che ha sottolineato come “the potter-work is hardly distinguishable: the workshop is the same; and that the two painters are one seems to me very likely”⁵²³. Dal punto di vista morfologico, la bottega del Bowdoin Painter decora soprattutto lekythoi della ‘BL Class’; queste prendono il nome dalla bottega stessa e sono caratterizzate dal collo a vernice nera, al cui attacco con la spalla compaiono solitamente due collarini a vernice, come sull'oggetto in catalogo **C63**; è ormai sparito il motivo a linguette, che decorava questa parte del collo sugli esemplari precedenti. La spalla è risparmiata e decorata con l'arcaizzante schema a cinque palmette a vernice nera, senza il quale è difficile distinguere una lekythos BL dalle altre standard shape. Il piede è solitamente risparmiato e ha un profilo svasato⁵²⁴.

Il Bowdoin Painter non decora però esclusivamente lekythoi BL, ma anche esemplari di altro tipo, come dimostrano le due lekythoi ‘PL’ presenti in catalogo, **C64** e **C65**; queste, che prendono il nome dal Painter of Petit Palais 336, sono generalmente di piccole dimensioni, con collo allungato e spalla quasi piatta; il piede è semplice, a disco⁵²⁵.

Le due lekythoi ‘BL type’ in catalogo (**C62** e **C63**) esemplificano bene la produzione del Bowdoin Painter, e degli oggetti riconducibili alla sua maniera⁵²⁶, in cui compaiono soprattutto figure femminili alate, panneggiate, ritratte specialmente in scene cultuali presso bassi altari; il disegno pur non essendo

⁵²¹ Per il Bowdoin Painter si veda *Add¹*, 279; *manner of*, 280; *Add¹*, 136-137; *manner of*, 137; TEPASKE-KING 1989-1991; *Para*, 260; 405-407; 514; *manner of*, 407; 521; *ARV²*, 672-674; *ARV¹*, 470-481; 960; *ABL*, 157-160; attualmente sono attribuiti al Bowdoin Painter 554 oggetti, di cui ben 511 sono lekythoi, come riportato sul Beazley Archive Database Online.

⁵²² *ABL*, 157-160.

⁵²³ *ARV²*, 677; per il problema riguardante l'identità tra il Bowdoin Painter con l'Athena Painter si veda LAGONA 1969.

⁵²⁴ *AWL*, 79.

⁵²⁵ *AWL*, 81.

⁵²⁶ La lekythos in catalogo **C63** è definita da Beazley “Late. May be by the Painter himself”; *ARV²*, 690.4,

raffinato è comunque pulito; conferisce maestosità alle figure e solennità alle scene, anche grazie a pochi ma significativi gesti. I volti sono allungati e dominati da nasi lunghi e dritti oltre che da menti prominenti. Gli occhi sono stretti, le bocche piccole ma espressive; la capigliatura è raccolta in uno chignon, dal caratteristico profilo allungato verso l'alto, e spesso ordinata da corone decorate con motivi fitomorfi. I panneggi sono semplici, ma gestiti con grazia, con ampi chitoni coperti da avvolgenti himatia.

La decorazione accessoria sopra e sotto la parte figurata può variare dal motivo a semplice meandro corrente, al meno diffuso motivo a ovuli, che nella lekythos **C62** inquadra inferiormente la scena.

Le due lekythoi 'PL type' presentano invece scene meno frequenti nella produzione della bottega, come nel caso della figura di toro sulla lekythos **C65** e la scena di efebo impegnato a saltare con gli halteres, sull'oggetto in catalogo **C64**.

Altre botteghe attive nel secondo quarto del V sec. a.C. sono quella del Seireniske Painter⁵²⁷ e dell'Aischines Painter⁵²⁸, anch'esse impegnate principalmente nella produzione di lekythos di 'secondary type'; la squat lekythos è l'altra forma particolarmente apprezzata dal Seireniske Painter, come testimonia l'oggetto in catalogo **C66**; la resa bozzettistica del disegno, organico ma molto sintetico, acuiscono le difficoltà di un approccio attribuzionistico, come già aveva sottolineato Beazley che sottolineava, a proposito dei materiali più corsivi e delle "tiny lekythoi and squat lekythoi from the same workshop", la grande omogenità stilistica con quelli "of the Icarus Painter and very close to them in style"; il Seireniske Painter prende il nome da uno dei soggetti più ricorrenti, che assieme alle figure femminili, alate e no, sono tra i più amati dal ceramografo.

I personaggi, rappresentati con volti dominati da nasi dal profilo aguzzo e da grandi occhi, vestono chitoni dalle fitte pieghe verticali, che contrastano con gli ampi e radi risvolti degli himatia; le ali sono rese superiormente da una fitta serie di punti, racchiusi inferiormente da una o più linee trasversali a separazione dal piumaggio, indicato da lunghe linee parallele.

La lekythos **C67** è un tipico prodotto della bottega del Aischines Painter, impegnata nella decorazione della stessa tipologia di lekythos del Tymbos Painter; le lekythos 'ATL Class' (Aischines – Tymbos – Lekythoi) presentano un corpo cilindrico, che tende a rastremarsi verso il basso e una bocca poco profonda⁵²⁹. La forma è piuttosto simile a quella prodotta dal Diosphos Painter ('DL Class'), da cui si distingue per un profilo meno rastremato; il piede può essere a doppio gradino o come nel nostro caso a toro, con superficie esterna a risparmio. L'influenza esercitata dalla bottega del Bowdoin Painter è certificata dalla decorazione secondaria sulla spalla, con corona di linguette, non inquadrata da collarini, disposta all'attacco del collo e cinque palmette a vernice nera su sfondo risparmiato.

Il pittore, uno dei più vivaci tra quelli operanti sulla coeva scena del Ceramico di Atene, prende il nome da un kalos-name presente su di un alabastron; uno dei soggetti più ricorrenti è quello della donna in corsa resa generalmente con tratto veloce, ma ordinato, che sa conferire un certo equilibrio alle figure, pur trattandole con estrema sintesi.

La decorazione secondaria, sopra la parte figurata, è solitamente inquadrata da motivi a meandro corrente resi in maniera piuttosto corsiva.



⁵²⁷ Per il Seireniske Painter *Add²*, 281; *Add¹*, 138; HEMELRIJK 1976; *Para*, 408; *ARV²*, 701-704; 1667; 1708; *ARV¹*, pp. 486-490; p. 961; attualmente sono attribuiti al ceramista 185 oggetti, di cui ben 181 sono lekythoi; si veda il Beazley Archive Database Online.

⁵²⁸ Per l'Aischines Painter *Add²*, 281; manner of 282; *Add¹*, 138; *Para*, 408-410; 515; manner of, 410; related to, 410; *ARV²*, 709-722; 1667-1668; 1706; *ARV¹*, 494-502; 968; al ceramografo sono attribuiti 396 oggetti, le lekythoi sono 355; si veda il Beazley Archive Database Online.

⁵²⁹ *AWL*, pp. 82-83; *ARV²*, 709.

VI.6.5. White lekythoi:

Bibliografia: *Para*, 413-415; *ARV²*, pp. 743-762.

Tra i pittori di white-lekythoi, raccolti da Beazley nel 40° capitolo dell'*ARV²*, una delle figure più qualitativamente rilevanti è rappresentata dal Timokrates Painter⁵³⁰, così chiamato per un 'kalos-name' da una lekythos conservata a Oxford, ma proveniente da Gela⁵³¹.

Il ceramografo, impegnato quasi esclusivamente nella decorazione di white-lekythoi, con decorazione secondaria sulla spalla a figure rosse nel consueto schema a tre palmette con boccioli a lato di quella centrale, dimostra di avere contatti con Pistoxenos, ceramista che solo occasionalmente utilizza la tecnica 'white-ground', e soprattutto con un altro pittore di white-lekythoi, ovvero il Vouini Painter⁵³².

Il Timokrates Painter apprezza soprattutto le scene domestiche di gineceo, come nella lekythos in catalogo **C68**, in cui una donna ammantata, seduta su klismòs, è ritratta nell'atto di specchiarsi. Le figure del pittore, ben proporzionate e bilanciate, hanno volti dominati da fronti leggermente concave e da nasi e menti arrotondati; gli occhi, inquadrati superiormente da brevi sopracciglia, presentano una linea di contorno aperta nella parte anteriore, dove solitamente è collocata la pupilla. Le capigliature sono sempre composte in chignon sulla nuca e ordinate da corone o liberamente ricadenti in lunghe trecce sulle spalle. I chitoni e gli himatia, i cui panneggi sono trattati in maniera semplice e sintetica, sono generalmente resi con aggiunta di colori che vanno da un paonazzo piuttosto spento al nero.

La parte figurata è di solito inquadrata superiormente da motivo a meandro, intervallato da croce inscritta in quadrato nero, che può essere sostituito anche da motivo a semplice meandro spezzato o stoppato.

Coeva a quella del Timokrates, ma ben più prolifica⁵³³ e longeva⁵³⁴, è l'officina del Tymbos Painter⁵³⁵, dalla quale provengono solo white lekythoi 'secondary shape' di fattura corsiva e dal livello qualitativo piuttosto basso⁵³⁶. Gli stretti contatti intrecciati dal ceramista con la bottega dell'Aischines Painter sono testimoniati dal comune utilizzo delle 'ATL lekythoi', caratterizzate da bocchello a calice piuttosto profondo, corpo cilindrico, a profilo snello e progressivamente rastremato verso il basso; piede sistemato in due gradini, o a semplice toro, con la superficie esterna a risparmio, come nell'esemplare in catalogo **C69**. Proprio le caratteristiche morfologiche degli oggetti, in particolare lo spigolo vivo generato dall'attacco del corpo alla spalla, e il carattere prevalentemente funerario delle scene rappresentate suggeriscono l'esistenza di relazioni tra il Tymbos workshop e quello del Beldam Painter, al quale era molto verosimilmente affiliato; ulteriore conferma è costituita dalla forte vicinanza iconografica tra il Tymbos Group e l'Inscription Painter, anche quest'ultimo legato alla bottega del Beldam Painter⁵³⁷.

⁵³⁰ KURTZ 1989; *Add²*, 284; *Add¹*, 139; *Para*, 521; *ARV²*, 743-744; 1668; *ARV¹*, 578-579.

⁵³¹ *ARV²*, 743.3.

⁵³² *AWL*, p. 27.

⁵³³ Al Tymbos Painter sono attribuiti attualmente 230 oggetti cui vanno aggiunti altri 46, attribuiti invece al suo Workshop; per i dati si veda il Beazley Archive Database Online.

⁵³⁴ A proposito del Tymbos Group Beazley dice: "give this name to a numerous group of small, coarse white lekythoi which run from the early classic period down to 420 or so", in *ARV²*, 753.

⁵³⁵ PÜLZ 1990; *Add²*, 285 (painter and workshop); *Add¹*, 140 (painter and workshop); *AWL*, 82-83 (painter and workshop); *Para*, 414; workshop and manner of, 414-415; recalling, 410; BIRCHALL 1966-1967; *ARV²*, 753-762; 721-722; 1668-1669; 1702 (painter and workshop); *ARV¹*, 503-508; 961 (painter and workshop).

⁵³⁶ *AWL*, pp. 82-83.

⁵³⁷ *AWL*, p. 82.

Come spesso accade, la grande vitalità produttiva, dal punto di vista quantitativo, è caratterizzata da un basso livello qualitativo; gli standard disegnativi sono poveri e accompagnati da un'altrettanta trasandatezza dal punto di vista morfologico. Anche la decorazione accessoria sulla spalla nell'oggetto in catalogo, costituita da corona di linguette all'attacco del collo e raggiera di boccioli, spesso degenera in semplici raggi o barre in vernice nera.

Ogni tentativo di inquadramento attribuzionistico di materiali dal carattere corsivo e standardizzato, come quelli prodotti dal Tymbos workshop, ha sempre evidenziato i limiti dell'approccio morelliano e lo stesso Beazley si vide costretto ad ammettere che “in dealing with these trifling objects, not the most delightful of one's tasks, it is not always easy to distinguish the work of the Tymbos Painter from work that is merely in his manner”⁵³⁸.

Per districarsi da questa situazione labirintica lo studioso ha proposto una ripartizione degli oggetti in tre macro-categorie, pur essendo ben consapevole del carattere artificioso e unilaterale della divisione⁵³⁹: nel primo raggruppamento compaiono i vasi attribuiti al Tymbos Painter, nel secondo gli oggetti realizzati nella maniera del Pittore, molti dei quali più recenti rispetto a quelli realizzati dal ceramografo in persona, e nella terza sezione compaiono “late products of the Tymbos workshop, by various hands: some of these products still echo the style of the Tymbos Painter, but most of them have no connection with it”⁵⁴⁰. L'impasse in cui si trovava Beazley e le difficoltà di dare una lettura univoca al materiale è evidenziata dalla parziale marcia indietro fatta nello stesso cappello introduttivo al Tymbos Group, quando lo studioso, rimescolando le carte afferma che “some of the pieces in section (I) may be only in the manner of the painter, and some of those in section (2) might be from his hand”⁵⁴¹.

Anche dal punto di vista realizzativo gli oggetti possono essere scaglionati diacronicamente in tre macro-categorie: “the earliest have glaze outlines; the latter lekythoi have outlines in glaze mixed with matt, and the latest have matt outlines”⁵⁴².

L'oggetto in catalogo **C69** sembra avere tutte le caratteristiche iconografiche e morfologiche per essere collocato nel secondo gruppo proposto da Beazley, ovvero tra gli oggetti meno accurati realizzati dallo stesso capo bottega o tra quelli eseguiti da qualche collaboratore; se il personaggio presso la tomba è il tipico soggetto rappresentato del Tymbos Group, tanto da costituirne il motivo eponimo⁵⁴³, la resa piuttosto corsiva e povera del disegno, sembrerebbe escluderlo dal novero degli oggetti riferibili alla mano del Tymbos Painter.

Le linee di contorno delle figure forniscono poi un parametro per la collocazione della nostra lekythos all'interno della scansione cronologica della bottega; presentano infatti quell'uso misto di vernice nera e opaca, che caratterizza i materiali del gruppo II del workshop del Tymbos Painter, gruppo che racchiude oggetti “later than those in section (I)”⁵⁴⁴.

⁵³⁸ *ARV*², 753.

⁵³⁹ Lo stesso Beazley ammette che “the division is in parts tentative”, in *ARV*², 753.

⁵⁴⁰ *ARV*², 753.

⁵⁴¹ *ARV*², 753.

⁵⁴² *AWL*, p. 83.

⁵⁴³ “The name ‘Tymbos Painter’ is Buschor’s: the representation of the tomb often bulks large in the small picture”, in *ARV*², 753.

⁵⁴⁴ *AWL*, p. 83.; *ARV*², 753.

VI.6.6. Penthesilea Painter and his Workshop:

Bibliografia: *Add²*, 300; near, 302; workshop, 308; *Add¹*, 147-148; *Para*, 428; 516; 522; near, 428-429; Penthesilea Workshop, 428-435; 516; Penthesilea Workshop undetermined, 435; 516; *ARV²*, 877-971; 1673; 1703; 1707; Penthesilea Workshop, 877-971; 1673-1676; 1707; Penthesilea Workshop undetermined, 965-970, 1676; *ARV¹*, 582-589.

Nell'ambito della bottega del Penthesilea Painter, impegnata soprattutto, ma non solo, nella produzione di coppe, una delle figure con maggior talento e più vicina al maestro è quella del Splanchnopt Painter⁵⁴⁵.

È noto come nel workshop del Penthesilea Painter fosse pratica comune quella delle cosiddette 'shared cups' ovvero coppe realizzate in collaborazione tra due ceramografi, che lavoravano gomito a gomito; una volta dipinto l'interno della coppa, il primo ceramografo passava l'oggetto, la cui decorazione non era ancora completa, al secondo che decorava l'esterno⁵⁴⁶.

Lo Splanchnopt Painter, così chiamato per la rappresentazione dello spiedo per il sacrificio su una coppa da Heidelberg⁵⁴⁷, segue la grande compostezza decorativa che caratterizza la prima fase dell'evoluzione stilistica del capo bottega, in seguito maggiormente sintetica e coincisa⁵⁴⁸.

L'oggetto in catalogo **C70**, una stemless cup, mostra le caratteristiche proprie del pittore capace di conferire alle figure, ben composte e sapientemente inserite nello spazio a disposizione, grande espressività grazie a pochi ma ben ponderati gesti; le teste solide e corpose presentano fronti dritte con menti e nasi pronunciati dal profilo arrotondato, occhi e bocche volitive; le mani, come i piedi, hanno estremità allungate e affusolate. Tipica la decorazione accessoria collocata sotto le anse, costituita dalla palmetta a nove petali su bottone e volute da cui si sprigiona un ramificato motivo fitomorfo a foglioline e girali.

VI.6.7. Head Vases:

Bibliografia: *Add²*, 385-388; *Add¹*, 194-195; *Para*, 501-505; *ARV²*, 1529-1552; *ARV¹*, 892-909; 967.

Nella prima appendice dell'*ARV²* sono raccolti i vasi conformati a protome; l'oggetto in catalogo **C71** può essere collocato per le sue caratteristiche morfologiche entro la 'Class G', chiamata anche 'London Class'⁵⁴⁹. Il vaso **C71** è un kantharos 'janiform' a protome femminile, con il volto duplicato; i due lati hanno caratteristiche formali simili, avendo però una differente gestione della capigliatura, in un caso ordinata in fasce orizzontali sulla fronte e verticali alle tempie, nell'altro a piccole lumachelle rese con una fitta rete di punti. A livello fisiognomico le due facce, di forma ovale, sono dominate da lunghi nasi, larghi alla base, e da fronti a profilo concavo; gli occhi a mandorla, con ampia pupilla, sono inseriti in profonde orbite e inquadrati superiormente da sopracciglia ad arco; le bocche sono piccole, ma carnose, i menti sono pronunciati, con un caratteristico aggetto arrotondato. Il padiglione auricolare è reso con attenzione nei particolari, anche se corsivamente; sotto i lobi è presente un'area circolare a vernice nera con margine sfrangiato in cui compare un foro funzionale all'inserzione di orecchini probabilmente in metallo.

⁵⁴⁵ BIOUL 1990; *Add²*, 302; *Add¹*, 148; *Para*, 429; 516; PARIBENI 1966; *ARV²*, 891-900; 1674; 1707; *ARV¹*, 589-592; 962.

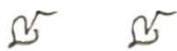
⁵⁴⁶ *ARV²*, 877.

⁵⁴⁷ *ARV²*, 898.132.

⁵⁴⁸ PARIBENI 1966.

⁵⁴⁹ *Add²*, 386; *Add¹*, 194; *Para*, 502; near, 503; 522; *ARV²*, 1533-1536; *ARV¹*, 895-897; 967.

La parete esterna del kantaros è decorata a ‘textile patterns’, in un lato costituito da motivi a losanga disposti su più livelli e intervallati da punti, nell’altro da serie di motivi continui a zig-zag, alternati a vernice nera e a risparmio, questi ultimi campiti con punti a vernice.



VI.7. CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE. PITTORI, BOTTEGHE E CLASSI TRA IL 450 E IL 425 A.C.

VI.7.1. Achilles Painter e maniera

Bibliografia: OAKLEY 1997; *Add^f*, 106; 311; manner of, 313; *Add^f*, 52; 151-153; manner of, 153; *AWL*, pp. 41-48; *Para*, 177; 345; 437-439; 448; 516; manner of, 439; recalling, 467; *ARV²*, 986-1010; 1661; 1676-1677; 1708; *ARV¹*, 634-650; *ABV*, 408-409; 696.

L’Achilles Painter, “the great master of the white lekythoi”, secondo la definizione di Beazley⁵⁵⁰, fu apprendista nella bottega del Berlin Painter e avviò la sua attività tra il 470/460 a.C. per concluderla nel 430/425 a.C.; fu pittore soprattutto di lekythoi, che rappresentano circa la metà della sua produzione, ma anche di nolan-amphorae, mentre le altre tipologie di oggetti sembrano aver goduto di più effimero favore⁵⁵¹. Dal punto di vista morfologico gli oggetti in catalogo - **C72**, **C73**, **PLOr T.35.2**- possono essere ricondotti alla produzione del ‘A Potter’, già alle dipendenze del Berlin Painter, così chiamato per essere stato il più prolifico dei vasai operanti all’interno dell’Achilles Painter/Phiale Painter Workshop⁵⁵²; l’aspetto più riconoscibile, tanto nelle lekythoi che nelle nolan-amphorae è il profilo interno del piede, caratterizzato da una curva continua. L’attività di questo vasaio, non l’unico operante all’interno della bottega⁵⁵³, ha permesso non solo di dimostrare come effettivamente ci siano stati rapporti diretti tra il Berlin Painter e l’Achilles Painter, ma anche come quest’ultimo abbia costituito un punto di riferimento all’interno del Ceramico ateniese, dove si sono formate molte personalità della successiva generazione di ceramografi⁵⁵⁴; l’importanza dell’A potter è testata anche dal fatto che molti oggetti prodotti alla maniera dell’Achilles Painter, come la lekythos **C74**, mantengono quelle caratteristiche tipiche del vasaio, suggerendo dunque che non ci sia stata solo una “painted imitation, but as potted imitations as well”⁵⁵⁵.

Dal punto di vista morfologico anche la nolan-amphora in catalogo - **C72** – presenta tutte quelle caratteristiche tipiche dell’A potter: labbro a echino, gola all’attacco del collo al labbro e del collo alla spalla, piede a disco con toro tra due linee incise all’attacco del corpo al piede. Alcuni elementi, come le anse a costolatura mediana e il piede con profilo superiore piatto, portano a escludere la collocazione dell’oggetto nella fase produttiva più antica del vasaio, che si associa alla fase ‘early’ della produzione dell’Achilles Painter, e di accostarlo piuttosto alla fase ‘middle’.

Dal punto di vista qualitativo, gli oggetti in catalogo possono essere inseriti tra gli ‘everyday work’ del pittore, caratterizzati sempre da un buon livello qualitativo, ma con una certa ripetitività dei soggetti

⁵⁵⁰ *ARV²*, 986.

⁵⁵¹ OAKLEY 1997, p. 8.

⁵⁵² OAKLEY 1997, p. 74.

⁵⁵³ Oakley individua infatti altri due vasai operanti all’interno dell’Achilles workshop: il ‘S potter’, così chiamato per l’andamento sinuoso dell’interno del piede, e il ‘P potter’, per la sua stretta collaborazione con il Phiale Painter; OAKLEY 1997, pp. 74-75.

⁵⁵⁴ OAKLEY 1997, pp. 74-75.

⁵⁵⁵ OAKLEY 1997, p. 76.

e delle composizioni proposte. Tipica è, ad esempio, la collocazione sul lato B della nolan-amphora **C72** della figura maschile barbata e panneggiata appoggiata su bastone e prospiciente verso sinistra, che non sembra avere alcuna relazione con la scena rappresentata sul lato A⁵⁵⁶.

Le caratteristiche iconografiche degli oggetti in catalogo si inseriscono perfettamente all'interno della produzione dell'Achilles Painter, contraddistinta da figure ben proporzionate, generalmente rappresentate di profilo; le fronti sono lunghe e con una concavità all'altezza dell'occhio; questo è di solito reso con due linee rette che s'incontrano formando un angolo acuto, nella cui parte anteriore è indicata la pupilla. Le orecchie seguono schemi molto variabili, ma nella figura barbata, sul lato B dell'anfora nolana **C72**, il padiglione auricolare è indicato da una caratteristica linea a chiocciola⁵⁵⁷; le narici sono sottolineate da brevi linee a vernice.

Le clavicole sono semplici tratti rettilinei, la spalla è dominata dall'ampio trapezio; grande accuratezza è riservata alla resa della muscolatura del braccio, in cui sono ben visibili bicipite e tricipite, e del torso, dove il pettorale, visto frontalmente, è indicato da un'arco; le areole sono semplici circoletti in vernice diluita, come sull'efebos della lekythos **C73**.

La rotula ha una peculiare resa a profilo sub-circolare con uno dei margini a 'V', solitamente quello superiore nella vista frontale e quello laterale nella vista di tre quarti; sono sapientemente resi i muscoli della coscia, in particolare il vasto mediale e il vasto laterale, oltre che il muscolo sartorio che spesso continua, senza soluzione, nel tibiale anteriore. La caviglia è resa frontalmente da una linea sinuosa, mentre lateralmente un tratto piriforme indica il malleolo; frontalmente le dita sono separate da semplici tratti.

Le capigliature delle donne, raccolte in chignon alla nuca o lasciate libere di cadere sulle spalle, sia quelle maschili, corte e ricadenti sulla fronte e sulle orecchie, possono essere ordinate da fasce sovradipinte in rosso; queste generalmente indicano anche le corregge dei petasoi indossati dagli uomini, spesso calati sulle spalle, come nel caso dell'efebos sul lato A dell'oggetto in catalogo **C72**.

I panneggi delle figure mostrano, a partire dalla fase 'middle I', risvolti alla spalla marcati da linee a zig-zag a vernice diluita - si veda figura barbata sul lato B dell'anfora **C72** - e rimarranno simili anche nella fase più tarda della produzione del pittore, come evidenziato dall'efebos sulla lekythos **C73**. Tipico della fase 'middle' è anche la gestione del chitonisco dell'efebos del lato A della nolan amphora **C72**, caratterizzato da pieghe parallele quasi verticali e margini ad ampia banda dipinta in nero.

Tratto caratteristico delle lekythoi dell'Achilles Painter è la decorazione accessoria, sopra la decorazione figurata, sistemata secondo il modello mutuato dal Berlin Painter; essa infatti segue lo schema definito 'ULFA' (upper, lower, facing alternately)⁵⁵⁸: gruppi di meandri correnti alternativamente a destra e a sinistra, intervallati da motivi a croce di Sant'Andrea tra punti e inscritti in quadrati posti alternativamente in basso e in alto nella fascia decorativa, come riscontrabile nella lekythos in catalogo **C73** e **PLOr T.35.2**; a conferma della non pertinenza dell'oggetto **C74** alla mano del ceramografo è l'applicazione solo parziale di questo tipo di decorazione accessoria disposta secondo lo schema UL⁵⁵⁹: ovvero con motivi a croce di Sant'Andrea inscritti in quadrati posti alternativamente in basso e in alto nella fascia decorativa che si intervallano a meandri correnti tutti nella stessa direzione e non affrontati in senso contrario.

Sulla spalla della lekythos **C73** compare la tipica decorazione a palmette dell'Achilles Painter, a vernice nera su spalla risparmiata, diposta secondo lo schema II AA proposto dalla Kurtz⁵⁶⁰; delle tre

⁵⁵⁶ OAKLEY 1997, p. 18.

⁵⁵⁷ OAKLEY 1997, p. 19.

⁵⁵⁸ OAKLEY 1997, p. 76.

⁵⁵⁹ SMITH 2006, p. 446.

⁵⁶⁰ *AWL*, p. 33, fig. 6.

palmette dipinte dal ceramografo, caratterizzate da petali sottili e da foglia centrale più lunga delle altre, quella mediana avvolge quelle laterali con un motivo fitomorfo originatosi alla sua base e caratterizzato da una doppia spirale con foglioline⁵⁶¹. Sulla lekythos **PLOr T.35.2** le palmette sono invece disposte in maniera leggermente diversa, ovvero secondo lo schema IB, meno utilizzato dal pittore nel corso della sua attività rispetto agli altri⁵⁶².

VI.7.2. Phiale Painter

Bibliografia: OAKLEY 1990; *Add²*, 315; *Add¹*, 153-154; cup fragments recalling the, 154; *AWL*, pp. 49-50; *Para*, 440-441; 516; *ARV²*, 1014-1026; 1678; *ARV¹*, 653-660; 963.

In una delle più importanti botteghe di età tardo-arcaica, quella del Berlin Painter, si erano formati lavorando fianco a fianco, importanti personalità della successiva generazione di pittori tra cui il Providence Painter, Hermonax, il Painter of Yale Lekythos, Nikon, e naturalmente l'Achilles Painter; quest'ultimo, quando l'ormai anziano maestro lasciò l'attività, rilevò l'officina e proseguì la collaborazione con alcuni vasai, già al soldo del Berlin Painter, che continuarono a produrre vasi per il nuovo capo bottega e non solo⁵⁶³. Nella vasta officina dell'Achilles Painter transitarono artigiani di grande capacità, come il Sabouroff Painter, che divenne una firma di prestigio, seconda solo a quella del maestro, o di secondo piano, il cui stile venne fortemente influenzato dalle due personalità più importanti; così ad esempio i Painters of Brussels R 284, of London 317 e of Naples 3112 subirono l'influenza del Sabouroff Painter mentre quelli di Loeb e Waterkeyn quella dell'Achilles Painter⁵⁶⁴.

Negli anni in cui l'officina toccò il culmine della propria attività produttiva, a partire dal 450 a.C., si accostò alla personalità del capo bottega il Phiale Painter, il suo apprendista più dotato, che prese il posto del Sabouroff Painter, andato nel frattempo a cercar fortuna altrove; questa sorta di diarchia diresse la bottega sino alla cessazione dell'attività dell'Achilles Painter⁵⁶⁵. Negli anni tra il 450 e il 430 a.C. i due pittori di spicco della bottega continuarono a collaborare con i quattro vasai già attivi durante la prima fase produttiva del workshop⁵⁶⁶ e influenzarono con il loro stile nuove generazioni di giovani allievi⁵⁶⁷; l'Achilles Painter sembra aver cessato l'attività poco prima del Phiale Painter; quando anche quest'ultimo dismise l'attività, si concluse una lunga tradizione produttiva, che si protraeva ininterrottamente dalla fine del VI sec a.C.

Tipiche del Phiale Painter sono alcune lekythoi, completamente verniciate di nero, con decorazione a figure rosse che interessa esclusivamente la spalla; come nell'oggetto in catalogo **C75** – di cui è possibile fornire solo una riproduzione grafica – il collo è interessato da un motivo a ovuli mentre due palmette a ventaglio su bottone e girali inquadrano la scena figurata, in questo caso costituita da una libagione per la partenza di un giovane guerriero.

Seppur lo stato fortemente frammentario dell'oggetto non aiuti l'analisi attribuzionistica, sono comunque ravvisabili i tratti del pittore nella gestione raffinata del disegno con le piccole figure dalla

⁵⁶¹ *AWL*, p. 43.

⁵⁶² *AWL*, p. 44, fig. 19a.

⁵⁶³ Potters A, S, P e BP; OAKLEY 1997, p. 109.

⁵⁶⁴ OAKLEY 1997, p. 109.

⁵⁶⁵ OAKLEY 1997, p. 100.

⁵⁶⁶ Il più anziano di questi, e anello di congiunzione con il Berlin workshop, è l'A Potter; gli altri ceramografi di spicco sono il BP Potter, l'S Potter e il P Potter; quest'ultimo è il più giovane dei quattro; infine una figura minore è l'AKL Potter, un giovane vasaio, forse allievo del P Potter; si veda OAKLEY 1997, pp. 92-93.

⁵⁶⁷ L'influenza dell'Achilles Painter è riscontrabile nelle opere del Dwarf Painter e del Westreenen Painter; quella del Phiale Painter in quella del Clio Painter, del Group of Madrid 11099 e del Painter of Athens 1943; OAKLEY 1997, p. 109.

proporzionata impostazione; tipici sono i volti lunghi, dai nasi aggettanti, le piccole bocche, gli occhi resi con piccoli triangoli e pupilla posta nella porzione anteriore. Caratteristico poi è l'uso di decorare i lobi femminili con orecchini dal profilo a goccia, che talvolta sostituiscono il padiglione auricolare stesso.

La gestione dei panneggi, seppur semplice e sintetica, risulta elegante, soprattutto nelle figure di piccole di dimensioni, come nel nostro caso, dove il ceramografo si dimostra quasi più un incisore che un pittore.



VI.7.3. Polygnotos and his Group

Bibliografia: MATHESON 1995; *Add*², 317; Group of, 321; *Add*¹, 154-155; Group of, 157-158; *Para*, 442; Group of, 442-446; Group of, undetermined, 444-446; *ARV*², 1027-1064; Group of, 1678-1681; Group of, undetermined, 1050-1062; 1680; *ARV*¹, 677-683.

Quando si parla del gruppo di Polygnotos s'intende una vasta bottega guidata da un artista carismatico e dotato, formatosi alle dipendenze del Niobid Painter; le difficoltà connesse con l'approccio ai prodotti del 'polygnotan workshop' è dovuta in primo luogo alle dinamiche produttive interne alla bottega, dove lavorarono numerose personalità e di cui è complicato ricostruire i reciproci legami e influenze. Lo stesso Beazley percependo la fitta trama che animava internamente l'officina, dovette limitarsi a dire che tra gli oggetti non attribuiti a specifiche personalità "there is a large residue of vases about which all that can be said at present is that they belong to the Group of Polygnotos: and among these unallotted vases are some of the best"⁵⁶⁸.

All'interno del gruppo polignoteo possono essere distinte le mani di tre pittori molto vicini al capo bottega, la cui omogeneità stilistica rende spesso difficile distinguere i prodotti di uno dai prodotti dell'altro; si tratta dell'Hector Painter, Peleus Painter e Coghill Painter. Altri ceramografi impegnati nella stessa officina sono il Lykaon Painter e il Christie Painter. Anche il Kleophon Painter può essere incluso entro la cerchia polignotea⁵⁶⁹.

L'oggetto in catalogo, il cratere a calice **C76** a causa del carattere piuttosto corsivo della decorazione, risulta di difficile attribuzione e dunque va assegnato al 'Group of Polygnotos Undetermined', in cui rientrano "vases by painters who stands in the same relation to Polygnotos as the companions distinguished above, and who were active in the same workshop as he and they"⁵⁷⁰.

Le figure ben proporzionate, anche se di piccole dimensioni, sono trattate in modo tipicamente polignoteo, ovvero in maniera molto asciutta, ma comunque organica, conferendo alla scena vitalità e freschezza. Tipici, come decorazione accessoria dei crateri a calice del gruppo, sono le foglie d'alloro sotto il labbro e i meandri intervallati da motivi a croce di Sant'Andrea e punti disposti a quinconce inscritti entro quadrati sotto la scena figurata.

Anche dal punto di vista morfologico il cratere in catalogo rientra perfettamente entro la produzione del gruppo; il labbro aggettante, il corpo asciutto e il piede con ampia gola sulla superficie superiore, trovano confronti con oggetti provenienti dalla medesima bottega⁵⁷¹.

⁵⁶⁸ *ARV*², 1027.

⁵⁶⁹ *ARV*², 1027.

⁵⁷⁰ *ARV*², 1050.

⁵⁷¹ *Add*², 320; *Add*¹, 156; *ARV*², 1046.7 (Christie Painter).



VI.7.4. Later Mannerists

Bibliografia: MANNACK 2001, pp. 24-41; *Add*², 329-331; *Add*¹, 161; *Para*, 453; *ARV*², 1106-1125; *ARV*¹, 562.

Il gruppo dei 'Later Mannerists' rappresenta una successiva fase produttiva della bottega fondata da Myson agli inizi del V sec. a.C., quella dei 'Mannerists'⁵⁷². Il cuore di questa più tarda fase produttiva dell'officina è rappresentato dal Group N.H., costituito da sette pittori dallo stile molto vicino: il Nausicaa Painter, il Painter of Tarquinia 707, l'Oreste Painter, l'Hephaistos Painter, il Duomo Painter, il Painter of Oxford 529 e il Painter of London E 488. Il nome deriva dalle iniziali degli artisti più dotati di tutto il gruppo ovvero il Nausicaa Painter e l'Hephaistos Painter. Il primo dei due sembra essere il più anziano di tutti i 'Later Mannerists' e costituisce il contatto tra gli 'Earlier Mannerists' e i ceramografi della generazione successiva, essendo stato probabilmente apprendista presso l'Oinante Painter⁵⁷³.

Dal punto di vista morfologico, il cratere a colonnette in catalogo **C77** mostra tutte quelle caratteristiche tipiche dei prodotti del Nausicaa Painter: superficie superiore dell'orlo inclinata, labbro esterno dal profilo convesso e margine inferiore arrotondato, collo piuttosto lungo, piede sistemato in due gradini, di cui quello superiore più alto e con margine netto, quello inferiore caratterizzato da profilo convesso. Anche la decorazione accessoria è tipica della produzione del pittore, con catene di boccioli legati a compasso sulla superficie superiore del labbro e sui pannelli del collo; completano il quadro ligette alla base del collo e raggi all'attacco del piede⁵⁷⁴.

L'originario motivo fitomorfo a fogliette d'edera che decorava, sui prodotti degli 'Earlier Mannerists', la superficie esterna del labbro e inquadrava le scene figurate su entrambe le facce è qui sostituito da una sua sintetizzazione e semplificazione, ovvero da una doppia serie di punti. Le placchette sulle anse presentano il consueto motivo a palmetta su bottone e girali, inquadrata lateralmente da fogliolina cuoriforme allungata.

Il cratere in catalogo è stato inserito da Mannack tra gli oggetti riconducibili alla fase tarda del pittore, quando il livello qualitativo della sua produzione si abbassa notevolmente⁵⁷⁵; ne sono testimoni la resa schematica e veloce dei vestiti sistemati in maniera più decorativa, che rappresentativa, e la gestione eccessivamente schematica dell'anatomia delle figure. I volti hanno fronti convesse, bocche dalle labbra sottili e menti arrotondati. Gli occhi sono piccoli triangoli acuti, con pupilla nella parte anteriore, inquadrati da brevi sopracciglia ad arco. Le capigliature sono composte; quelle femminili spesso raccolte in chignon alla nuca. Le mani, dai palmi grassi e larghi senza precisazione anatomiche, così come le dita, sono tipiche della produzione tarda del pittore. La gestualità delle figure è spesso molto accentuata, come nell'oggetto in catalogo, ma non realistica, di maniera appunto.

Il tema rappresentato sul lato A del cratere, il rapimento di Orizia, la figlia di Eretteo re di Atene, da parte di Borea, dio del vento del Nord, compare solo in questo oggetto in tutta la produzione del pittore; il dio, soggetto molto fortunato ad Atene per l'aiuto concesso, secondo la tradizione, contro la

⁵⁷² Vedi *supra* capitolo VI.6.1.

⁵⁷³ MANNACK 2001, p. 24; *ARV*², p. 1106.

⁵⁷⁴ MANNACK 2001, pp. 61-64.

⁵⁷⁵ MANNACK 2001, p. 139, N.31; p. 29.

flotta persiana a Salamina⁵⁷⁶, è rappresentato in maniera atipica con il busto nudo con un semplice panno avvolto attorno alla vita⁵⁷⁷.



VI.7.5. Painters of lekythoi

Bibliografia: *Add²*, 343-344; *Add¹*, 168-169; *Para*, 461-462; *ARV²*, 1196-1205.

Beazley ha raccolto nel 61° capitolo del 10° libro dell' *ARV²*, quello dedicato ai 'Classic Painter of Smaller Pots', i pittori di lekythoi. Tra questi le personalità più influenti sono il Dessypri Painter e il Klügmann Painter; entrambi sono soliti decorare la spalla delle loro 'standard lekythoi' secondo uno schema 'sub-Bowdoin', ovvero con cinque palmette a vernice nera⁵⁷⁸. Proprio la presenza di questo tipo di decorazione accessoria sulla spalla, lasciata a risparmio, evidenzia la stretta dipendenza del Selinus Painter⁵⁷⁹, cui può essere attribuita la lekythos in catalogo **C78**, con le botteghe dei due artisti più infuenti.

Il Selinus Painter, pur aderendo dunque allo schema 'sub-Bowdoin' per la decorazione sulla spalla, dimostra di avere una propria individualità non seguendo pedissequamente i dettami dei due ceramografi più carismatici; lo testimonia l'uso di collocare le linguette, in corrispondenza dell'attacco del collo alla spalla, entro due collarini. La presenza di queste linguette, che secondo il modello 'Bowdoin' ortodosso non dovrebbero comparire, e la preferenza accordata al motivo a scacchiera, come elemento da intervallare ai meandri spezzati collocati sopra la parte figurata, al contrario non amato invece dal Dessypri Painter e dal Klügmann Painter più propensi ad utilizzare la croce greca inscritta, confermano l'autonomia del Selinus Painter.

Al pittore sono attribuiti solo pochi oggetti che comunque evidenziano la grande variabilità produttiva rintracciabile nell'ambito del suo orizzonte produttivo⁵⁸⁰; la lekythos **C78** è uno degli oggetti di maggior impegno realizzati dal ceramografo, il cui disegno si caratterizza per figure dalla solida impostazione, anche se dalle forme non sempre equilibrate, come evidenziato dal sottodimensionamento dell'ala e dalla grande testa ovale. Lo stile, più decorativo che rappresentativo, si caratterizza per la grande attenzione data ai particolari delle vesti, resi in maniera ripetitiva ma piuttosto efficace. Le figure hanno lunghe fronti dritte e grandi nasi aggettanti che conferiscono ai volti un profilo caratteristico e subito riconoscibile. Le bocche sono appena accennate, ma espressive, i menti sfuggenti; i piccoli occhi, con pupille a cerchietto e corte sopracciglia, sono stretti ed vivi. Tipico è il sakkos sulla testa con visiera rigirata sulla fronte e bottone apicale. Il lungo chitone dalle fitte pieghe è spesso decorato da punti neri, mentre l'himation, che lascia di solito una spalla scoperta, è trattato in maniera meno nervosa con orli ad ampie bande colorate e numerosi ricami a 'X'. L'ala è interessata da una fitta serie di punti nella parte superiore, mentre i dettagli del piumaggio sono resi con linee serpeggianti a vernice diluita.

⁵⁷⁶ Hdt VII 189.

⁵⁷⁷ MANNACK 2001, p. 73.

⁵⁷⁸ *AWL*, p. 79.

⁵⁷⁹ Per il Selinus Painter: *Add²*, 343; *Add¹*, 168; *Para*, 462; *ARV²*, 1200-1201; *ARV¹*, 765.

⁵⁸⁰ Al Selinus Painter sono attualmente attribuiti 6 oggetti; si veda il Beazley Archive Database Online.

Altra bottega impegnata nella decorazione di lekythoi, in questo caso ‘secondary shape’, è il Group of Palermo 16⁵⁸¹; l’oggetto **C79** in catalogo è davvero esplicito della produzione del workshop, impegnato quasi esclusivamente nella produzione di lekythoi ‘6L Class’⁵⁸². Sebbene le lekythoi ‘secondary shape’ siano solitamente di livello qualitativo inferiore, la lekythos **C79** dimostra che l’appartenenza a questa categoria, certificata dalla decorazione a raggi sulla spalla risparmiata, non precluda la possibilità di includervi oggetti di un certo impegno qualitativo. I ceramografi del Group of Palermo 16 si caratterizzano per una maestria nella realizzazione di piccole scene dal sapore ricercato e di una certa cura formale, mutuata probabilmente dalla bottega del Providence Painter con la quale sviluppano evidenti relazioni⁵⁸³, dimostrando di essere quasi più incisori che disegnatori.

Le figure sono infatti impostate con un gusto bozzettistico in cui la raffinata resa dei particolari prevale sulla gestione dello spazio figurativo nel suo complesso. Dominano la produzione del gruppo figure, umane e animali, esili e slanciate, non sempre ben proporzionate, con una resa dei dettagli semplice, ma efficace. Le figure hanno piccole teste rotonde con fronti arcuate e nasi aggettanti; le capigliature maschili sono mosse ma ordinate e generalmente corte, quelle femminili spesso ordinate da una fascia. Le fanciulle, che compaiono nella produzione del gruppo, vestono di solito pepi dorici fermati alle spalle da fibule, con fitte pieghe verticali e caratteristico kolpos alla vita. Il marcato decorativismo che caratterizza la resa del volto, della capigliatura e del piumaggio della sfinge rappresentata sull’oggetto in catalogo **C79**, è dunque caratteristico della raffinata aria che anima il Group of Palermo 16, riscontrabile anche nella decorazione accessoria che inquadra la parte figurata; superiormente compare, di solito, una fascia a meandri spezzati, generalmente raccolti a gruppi di tre, interrotti da scacchiere, mentre inferiormente un ricercato motivo a ovuli separati da punti⁵⁸⁴.



⁵⁸¹ Per il Group of Palermo 16: LEZZI-HAFTER 2003; COOK 1991; *Add^f*, 344; connected with, 344; *Add^f*, 168; connected with, 169; *Para*, 462-463; *ARV²*, 1204-1205;

⁵⁸² COOK 1991, p. 210; attualmente al gruppo sono attribuiti 23 lekythoi.

⁵⁸³ COOK 1991, p. 220.

⁵⁸⁴ COOK 1991, pp. 220-221.

TAVOLA DI CONCORDANZA

Pittori, Botteghe, Gruppi	In Catalogo
Ceramica Attica a Figure Nere: 550-525 a.C.	
Group of Rhodes 11941	PLOr. t. 22.2, PLOr. t. 22.3, PLOr. t. 22.4
Palmette and Swan Group	C4
Elbows Out Painter	PLOr t. 48.5
Ceramica Attica a Figure Nere: 525-500 a.C.	
Leagros Group	C5, C6, C7, C8, C9, C10, PLOr Sp.3, PLOr Sp.4
Acheloos Painter e maniera	C11, C12,
Lekythos Painter 'chiefly earlier'	
Group of Vatican G52	PLOr T. 31.1, PLOr T. 31.2, PLOr T. 48.4
Phanyllis Group	C13, PLOr T. 26.1, PLOr T. 17.1
Cook Group	C15
Gela Painter	C16, C17, C18, C19, C20, C21, PLOr Sp.8, PLOr Sp.9
Cracow Peleus	C22
Pittori e Classi di Oinochoai	
Keyside Class	C23
Ceramica Attica a Figure Nere: 500-475 a.C.	
Lekythos Painter	
Edinburgh Painter e maniera	C24, C25, C26, PLOr T.6.2, PLOr T. 17.2, PLOr T. 22.1
Class of Athens 581	C28, C29
Diosphos Painter e bottega	C30
Little Lion Class	PLOr T. 48.2, PLOr Sp.13 e PLOr Sp.14
Athena Painter	C31, C32, C33, C34, PLOr T. 60.1, PLOr Sp.15
Haimon Painter e bottega	C35, C36, C37, PLOr T. 59ter.4, PLOr T. 59ter.5, PLOr Sp 15, PLOr Sp 16, PLOr Sp 17, PLOr T. 16.1
Pittori e classi di Small Neck-Amphorae	
Painter of Würzburg 234	PLOr T. 45.1
Light-Make Class	C38
Red-Line Painter	C39, PLOr Sp.21
Ceramica Attica a Figure Nere: 475-450 a.C.	
Pittori di Skyphoi	
Lańcut Group	C40
Pittori e classi di lekythoi 'secondary types'	
Beldam Painter e bottega	PLOr T. 29.2
Black-bodied lekythoi	
PL type	C41
ATL type	C42, C43
Ceramica Attica a Figure Rosse: 500-475 a.C.	
Berlin Painter e maniera	C44, C45, C46, C47, C48
Brygos e maniera	PLOr T. 28.1
Briseis Painter	C49
Douris	C50
Ceramica Attica a Figure Rosse: 475-450 a.C.	
Earlier Mannerists e altri pittori di 'large pots'	
Cleveland Painter	C51

Pan Painter	C52
Painters of Nolans and lekythoi	
Nikon Painter	C53
Dresden Painter	C54
Painters of slight Nolans and lekythoi	
Painter of London E 342 / Ethiop Painter	C55, C56
Painter of Syracuse 19861	C57, C58
Zannoni Painter	C59, C60, C61
Painters of slight lekythoi and alabastra	
Bowdoin Painter	C63, C64, C65
Seireniske Painter	C66
Aischines Painter	C67
White lekythoi	
Timokrates Painter	C68
Tymbos Painter	C69
Penthesilea Painter	C70
Head Vases	
Class G, London Class	C71
Ceramica Attica a Figure Rosse: 450-425 a.C.	
Achilles Painter e maniera	C72, C73, C74, PLOr T. 35.2
Phiale Painter	C75
Polygnotos e bottega	C76
Later Mannerists	
Nausicaa Painter	C77
Painters of lekythoi	
Selinus Painter	C78
Group of Palermo 16	C79



CAPITOLO VII. GLI ALTRI MATERIALI

VII.1. LA CERAMICA DI PRODUZIONE GRECO-ORIENTALE

Con il termine improprio di ceramica ‘greco-orientale’ si indica convenzionalmente una serie di classi di manufatti accomunate da una generica provenienza dall’Egeo orientale. Nel Predio Lauricella gli oggetti più rappresentati quantitativamente sono le lekythoi ‘samie’ (le ‘lekythoi grezze bigie’ o ‘lekythoi grezze del noto tipo’ della terminologia utilizzata da Orsi)⁵⁸⁵; la fortuna commerciale di questi oggetti va probabilmente ricercata nel contenuto, dato lo scarso valore intrinseco⁵⁸⁶.

I corpi ceramici di questi oggetti, caratterizzati da un’argilla con inclusi micacei e resa cromatica che abbraccia un’ampia gamma di sfumature rossastre, sembrano aver favorito, proprio per una certa vicinanza con materiali di sicura provenienza samia, specialmente anfore e vasi conformati, la diffusione di questa impropria etichetta, ormai entrata nel lessico archeologico.

Che i centri di produzione siano plurimi e da ricercarsi non solo a Samo, ma anche in altre località dell’Egeo sud-orientale, Rodi *in primis*⁵⁸⁷, sembra confermato da una certa variabilità morfologica riscontrabile all’interno della classe, variabilità che non esclude certo la possibilità dell’avvio di produzioni d’imitazione nell’Occidente greco⁵⁸⁸.

La tradizionale scansione morfologica della classe è strutturata su due tipi principali, il primo a corpo piriforme allungato, il secondo a corpo troncoconico, profilo carenato e spalla sviluppata - si vedano gli oggetti in catalogo **PLOr T.23.1**, **PLOr T.24.2**, **PLOr T.31.4**, **PLOr T.57.2** – ai quali si deve aggiungere una forma intermedia, generalmente di grandi dimensioni, caratterizzata da corpo ovoide e ampia spalla, spesso interessata da iscrizioni dal non sempre chiaro significato, come sulle due lekythoi **PLOr T.14.3** e **PLOr T.19.1**; a questo approccio morfologico se n’è aggiunto recentemente un altro, basato sull’analisi delle caratteristiche fisiche degli oggetti, ovvero per un maggiore o minore spessore delle pareti. È stato dunque possibile enucleare due gruppi, a parete leggera e parete pesante, ciascuno con peculiari caratteristiche⁵⁸⁹.

Entrambe le seriazioni condividono l’impossibilità di strutturare lo sviluppo morfologico della classe secondo una chiara evoluzione cronologica, proveniendo i differenti tipi di lekythoi da contesti databili tra secondo e terzo quarto del VI sec. a.C., pur non mancando esemplari, anche d’imitazione, che si possono spingere sino all’ultimo quarto dello stesso secolo⁵⁹⁰.

La probabile presenza di oggetti coloniali d’imitazione, considerando lo scarso valore commerciale e artistico delle lekythoi samie, potrebbe indicare l’avvio della produzione in Occidente della merce trasportata in questi contenitori, forse unguenti profumati funzionali al rito funebre, come suggerirebbe la frequenza con cui esse vengono ritrovate in connessione con incinerazioni, non solo in contesto geloo⁵⁹¹.

⁵⁸⁵ Per la classe si veda LAMBRUGO 2013, p. 349; FOUILLAND 2006, p. 117; DENTI 2003, p. 116; COOK, DUPONT 1998, p. 134; DE LA GENIÈRE 1984; PIERRO 1984, pp. 99-101; ZANCANI MONTUORO 1972; *CVA Italia 53, Gela 2*, tavv. 39, n. 3; tav. 40, n.1.

⁵⁸⁶ DE LA GENIÈRE 1984, p. 94.

⁵⁸⁷ “That they were made on both Samos and Rhodes seems a reasonable conclusion”, in JOHNSTON 1975, p. 150.

⁵⁸⁸ Lo stesso Orsi a proposito della lekythos **PLOr T.14.3** ipotizza possa essere o una produzione samia o una sua “imitazione paesana”, in ORSI 1906, c. 279, fig. 205; anche Johnston sottolinea “that they were both exported to the West and imitated there is also assured”, JOHNSTON 1975, p. 150.

⁵⁸⁹ FOUILLAND 2006, p. 117.

⁵⁹⁰ LAMBRUGO 2013, p. 349; FOUILLAND 2006, p. 117; DENTI 2003, p. 116

⁵⁹¹ Si veda ad esempio la grande ricorrenza di lekythoi samie nelle incinerazioni anche a Himera, si veda VASSALLO, VALENTINO 2012, p. 57; come un contenitori di sostanze profumate le interpreta ad esempio Juliette de La Geniere, in DE LA GENIÈRE 1984, p. 94.

Altri unguentari di produzione greco orientale sono i *lydia*, definiti da Orsi con il termine ‘pissidi globari a fasce’⁵⁹²; sono oggetti che condividono con le *lekythoi* samie la medesima collocazione cronologica e non di rado la stessa collocazione fisica⁵⁹³, costituendo spesso insieme un set del corredo, come osservabile in diversi contesti sicelioti⁵⁹⁴.

La conformazione fisica dei *lydia*, caratterizzati da labbro estroflesso, corpo globulare su piede a tromba, è funzionale al trasporto di sostanze profumate, verosimilmente non liquide, vista l’ampia bocca; la classe ha probabile origine egizia, ma una volta giunta in Lidia, venne prontamente imitata e riprodotta in non meglio identificati centri produttivi, da collocare comunque nella Grecia orientale⁵⁹⁵.

È tutt’ora valida la scansione in due forme principali, di tipo ‘lidio’ e di tipo ‘greco’⁵⁹⁶; la prima caratterizzata da argille micacee color nocciola, corpo biconico a profilo rigido, piede trococonico e decorazione a fasce o di tipo marmorizzato con vernici a resa cromatica variabile dal bruno al rosso. Il secondo tipo è invece una rielaborazione del primo, in ambito greco orientale; presenta un corpo con profilo più dolce, globulare o cuoriforme, su alto piede a tromba; le differenze con il tipo ‘lidio’ possono essere verificate anche da un punto di vista fisico, con argille dal colore arancio, e decorazioni a fasce o filetti di vernice nera lucente o a vernice più diluita che virano al rossiccio.

Degli oggetti in catalogo il **PLOr T.62.2**, per le sue caratteristiche fisiche, si pone ad un livello intermedio tra i due tipi principali, secondo una sistemazione proposta dalla Kerényi⁵⁹⁷; la gestione armonica e fluida del corpo lo avvicina ai materiali di tipo ‘greco’, mentre il peduccio troncoconico rappresenta un elemento da ricondurre alla tipologia ‘lidia’.

Il **PLOr T. 62.3** può essere incluso entro la categoria dei *lydia* di tipo ‘greco’ come certificato dal corpo globulare su alto piede a tromba.

Difficile, data l’esposizione al fuoco che ha alterato il corpo ceramico e la resa cromatica delle decorazioni, stabilire se entrambi gli oggetti siano d’imitazione o siano invece d’importazione; a quest’ultima sembra possa essere ricondotto almeno il *lydion* **PLOr T.62.2** essendo caratterizzato da un corpo ceramico micaceo.

Sempre appartenenti alla *koine* greco orientale, ma non destinate in questo caso al trasporto dei profumi, sono le cosiddette anforette ‘ioniche’ a fasce, prodotti “were exported to and much imitated in the West”⁵⁹⁸. La grande varietà morfologica riscontrabile all’interno della classe e il rinvenimento dei diversi tipi in un’ampia scala cronologica rende anche in questo caso impossibile avanzare eventuali proposte di evoluzione tipologica⁵⁹⁹, dovendo collocare tali oggetti nella generica seconda metà del VI sec. a.C.⁶⁰⁰.

L’oggetto in catalogo **PLOr T.20.1** si caratterizza per il lungo collo cilindrico, breve spalla sfuggente, sui cui si impostano due anse a bastoncino, corpo troncoconico rastremato verso il basso e basso piede distinto. Tre fasce a vernice nera opaca decorano la spalla; a vernice sono anche il labbro, le anse, la parte inferiore del corpo e il piede. L’esposizione a fiamme dirette ha compromesso la resa cromatica

⁵⁹² ORSI 1906, c. 303.

⁵⁹³ DE LA GENIÈRE 1984, p. 93.

⁵⁹⁴ Per il predio Lauricella si veda ad esempio la sepoltura 62, in ORSI 1906, c. 303; per la necropoli arcaica si veda LAMBRUGO 2013, p. 372, nota 92; per Camarina FOUILLAND 2006, p. 117.

⁵⁹⁵ COOK, DUPONT 1998, p. 132.

⁵⁹⁶ La scansione nelle due tipologie è stata proposta da Rumpf, RUMPF 1920; è tutt’ora seguita anche nei più recenti contributi; si veda ad esempio LAMBRUGO 2013, pp. 349-350; anche FOUILLAND 2006, pp. 114-115.

⁵⁹⁷ KERÉNYI 1966; tipo accettato anche da PIERRO 1984, pp. 85-89, tavv. 32-33.

⁵⁹⁸ JOHNSTON 1975, p. 151.

⁵⁹⁹ COOK, DUPONT 1998, pp. 132-134.

⁶⁰⁰ Tali oggetti si distribuiscono secondo Fouilland “dalla seconda metà avanzata del VI all’ultimo trentennio”, così FOUILLAND 2006, p. 117.

del corpo ceramico e della vernice, rendendo difficile, se non impossibile, stabilirsi tratti di oggetti d'importazione o di imitazione coloniale.



VII.2. CERAMICA A VERNICE NERA E LUCERNE:

Analizzare gli oggetti a vernice nera in catalogo implica affrontare l'annoso dibattito riguardante lo sviluppo delle produzioni coloniali; si conosce ancora troppo poco sia sugli ergasteria⁶⁰¹, che sulle dinamiche di distribuzione, mancando ancora una sistematica mappatura delle analisi degli impasti⁶⁰².

Per quanto riguarda la distinzione tra i materiali d'importazione da quelli coloniali, è sembrato sufficiente condurre un'analisi di tipo autoptico, sebbene non sempre decisiva, che ha permesso di evidenziare alcune caratteristiche generalmente attribuite a fabbrica attica, individuabili nell'impasto ceramico piuttosto depurato, dal caratteristico colore rossiccio, e nella vernice coprente e brillante.

Di probabile produzione locale è invece il set di oggetti miniaturistici provenienti dalla sepoltura 31, comprendenti un'olpetta (**PLOr T.31.6**), una brocchetta (**PLOr T.31.12**), un'anforetta (**PLOr T.31.10**) e un kothon (**PLOr T.31.11**) tutti inquadrabili entro l'ultimo quarto del VI sec. a.C.

Tra le forme aperte sono attestati quattro skyphoi: uno di tipo attico⁶⁰³ (**PLOr Sp.37**) tre 'corinthian type'⁶⁰⁴ (**C80, C81, C82**); il primo si caratterizza per il piede a toro e per il corpo completamente verniciato, caratteristica che lo distingue proprio dal tipo corinzio; quest'ultimo infatti presenta l'orlo arrotondato, una profonda vasca a calotta, due anse orizzontali impostate poco sotto l'orlo, e il basso piede ad anello. La tipica decorazione a raggi che interessa la fascia a risparmio giusto sopra il piede, che caratterizza **C80** e **C81**, è invece sostituita da due fasce orizzontali in **C82**; tipici sono anche i collarini sovradipinti in rosso nell'area tra le anse, sebbene poco leggibili. Per lo skyphos di tipo attico è proponibile una datazione nell'ultimo quarto del VI sec. a.C., mentre tutti e tre gli oggetti di tipo corinzio vanno collocati entro il primo ventennio del V sec. a.C.

Al medesimo orizzonte cronologico può essere ricondotto l'oggetto in catalogo **C83**, una cup type C, concave lip⁶⁰⁵, forma molto apprezzata nella produzione a vernice nera, caratterizzata dal labbro a gola e dall'alto piede a tromba profilato a toro e lasciato a risparmio; tipico della classe, come riscontrabile nell'oggetto in catalogo, è la presenza di vernice nera anche nell'interno del piede ad eccezione della superficie d'appoggio; alla medesima forma è riconducibile anche il piede di coppa **PLOr Sp.38**.

La **C84** è invece una 'stemless cup with concave rim', i cui confronti più stringenti permettono di collocare l'oggetto nell'ultimo quarto del V sec. a.C.⁶⁰⁶

Alla prima metà del IV sec. a.C. sono invece riconducibili due forme aperte frammentarie (**PLOr Sp.39, PLOr Sp.40**), la seconda delle quali è interessata sul fondo della vasca da una decorazione a 6

⁶⁰¹ Uno dei pochi esempi di impianto produttivo pubblicati in maniera esaustiva è quello della fornace in proprietà Provide a Camarina, si veda PISANI 2008; per gli impianti artigianali a Gela si veda CONGIU 2012, pp. 148-150.

⁶⁰² Per il problema della distinzione tra le produzioni attiche e quelle coloniali in contesto siciliano, si veda DI STEFANO 2009, p. 35; LAMAGNA 2005; EAD. 2003; per la medesima problematica da contesto magnogreco si veda PALMENTOLA 2006, p. 463; tra i pochi riguardanti lo studio degli impasti si segnala BARONE, BELFIORE, LAMAGNA *et alii* 2011.

⁶⁰³ *Agora XII*, p. 259, n. 334, tav. 16.

⁶⁰⁴ Per gli skyphoi 'corinthian type' si veda *Agora XII*, pp. 81-83.

⁶⁰⁵ *Agora XII*, p. 264, n. 409, tav. 19.

⁶⁰⁶ *Agora XII*, p. 269, n. 483, tav. 22, fig. 5.

palmette stampigliate⁶⁰⁷. Per le caratteristiche fisiche dell'impasto ceramico, la saliera (**PLOr Sp.41**) e il piatto su piede (**PLOr Sp.42**) sembrano invece riconducibili a produzioni coloniali, inquadrabili, in base ai confronti con gli oggetti attici, nella seconda metà del IV sec. a.C.

Passando alle forme chiuse la cylinder lekythos 'standard type' **C85** completamente verniciata in nero può essere collocata nella prima metà del V sec. a.C. così come la piccola nolan-amphora **C86**⁶⁰⁸.

Al primo ventennio del V sec. a.C. va attribuita invece la pelike di tipo 'lidless' **C87**, come confermano l'orlo arrotondato pendente e il corpo globoso su basso piede a disco⁶⁰⁹; alla stessa quota cronologica appartiene il coperchio di pisside **C88** con decorazione a raggi disposta attorno all'attacco del pomello a larga presa⁶¹⁰.

Nella parte finale del terzo quarto del V sec. a.C. va inquadrata la squat-lekythos **PLOr T.54.1**, mentre all'ultimo quarto dello stesso secolo appartengono invece le due piccole squat-lekythoi (**C89**, **C90**), la prima con fasce a risparmio, la seconda completamente verniciata in nero.

Il problema riguardante la distinzione tra materiali d'importazione e quelli prodotti localmente riemerge fortemente affrontando l'analisi delle lucerne; se sembra essere certa la provenienza attica della **C91**, a doppio beccuccio inquadrabile nel tipo 16 proposto per il materiale dell'agorà di Atene⁶¹¹, dubbi rimangono sulle rimanenti, probabilmente da riferire a produzioni coloniali.

Sicuramente di produzione non attica sono le due lucerne parzialmente acrome con decorazione a vernice bruna, inquadrabili a livello morfologico, rispettivamente nel tipo a orlo curvo e fondo piano (**C92**) e la seconda a orlo curvo decorato, con cannello centrale e fondo concavo (**C93**); la prima è databile nel primo ventennio del V sec. a.C., l'altra nel primo quarantennio del medesimo secolo.

Numerosi esemplari (**C94**, **C95**, **C96**, **C97**, **C98**) possono essere accostati al tipo 22 B, proposto per i materiali ateniesi⁶¹², essendo caratterizzati da orlo incurvato, cannello centrale e piede distinto, tutti dunque collocabili tra il 475 e il 410 a.C.

Al tipo 22 C⁶¹³, caratterizzato da orlo curvo interessato da bande o scanalature, va invece ricondotto l'oggetto **PLOr Sp.44** con una cronologia estesa ai due quarti centrali del V sec. a.C.

Alla seconda metà del IV secolo a.C. appartengono infine due lucerne di sicura produzione coloniale (**PLOr Sp.45**, **PLOr Sp.46**) caratterizzate da orlo piano, pareti dritte e ampio bocchello; la prima inquadrabile nel tipo 30B dell'agorà ateniese e la seconda nel tipo 26A della medesima seriazione⁶¹⁴. Di più difficile collocazione è la lucerna **PLOr Sp.47** i cui confronti rimandano ad un orizzonte cronologico molto ampio, compreso tra VI e IV sec. a.C.⁶¹⁵



⁶⁰⁷ Per il confronto con materiali provenienti dall'Agorà di Atene *Agorà XII*, ad n. 805, p. 293, tav. 58; anche *Agorà XII*, p. 295, n. 830, tav. 33, figg. 8, 22 (350 a.C.).

⁶⁰⁸ Per la cylinder lekythos si veda *ABL*, 57-68; *AWL*, p. 78; per la nolan-amphora EUWE 1988, p. 147, fig.8 (Epimedes Painter, 450-425 a.C.); RICHTER, MILNE 1935, type II, a, p. 4.

⁶⁰⁹ *Agorà XII*, pp. 49-50, p. 237, n. 20, tav.1, fig. 2.

⁶¹⁰ *Agorà XII*, n. 1234, p. 323, tav. 41, fig. 11.

⁶¹¹ *Agorà IV*, type 22A, pp. 52-53, tavv. 7, 35

⁶¹² *Agorà IV*, type 22 B, pp. 53-54.

⁶¹³ *Agorà IV*, type 22 C, p. 54-56, tavv. 7, 35.

⁶¹⁴ Per il tipo 30B si veda *Agorà IV*, pp. 97-98, tavv. 15, 41; per il tipo 26A, *Agorà IV*, pp. 97-98, tavv. 13, 40.

⁶¹⁵ Per la forma LANZA 1990, p. 160, sep. 1570, n. 1, tav. 106 (300 a.C.); EAD., p. 67, sep. 908, n. 2, tav. 38 (fine IV-inizi III sec. a.C.); FAMÀ, PECORELLA 2009, pp. 216-217, nn. 2-4 (datazione compresa tra la prima metà e la seconda metà del VI sec. a.C.).

VII.3. CERAMICA ACROMA

Con questa etichetta si indica una macro-classe di materiali, la cui caratteristica comune è la mancanza di decorazione, che può essere ulteriormente suddivisa in una serie sotto-categorie in base a caratteristiche fisiche, morfologiche e funzionali⁶¹⁶.

Proprio la grande stabilità di molte fogge vascolari, spesso dettata dal loro carattere marcatamente utilitaristico, non facilita un preciso inquadramento degli oggetti, soprattutto in un ambito, come quello geloo, dove la recente revisione dei contesti riferibili alla parte finale del V sec. a.C. e a quelli della città timoleontea, può in qualche modo ingenerare confusione o datazioni eccessivamente ampie⁶¹⁷.

Se la coppa biansata **PLOr Sp.50** rientra tra gli oggetti polori, più complicato risulta il discorso per le due chytridiai (**PLOr Sp.51** - **PLOr Sp.52**), entrambe databili nella seconda metà del V sec. a.C.⁶¹⁸, utilizzate comunemente nella preparazione dei cibi e dunque generalmente da includere nella categoria delle cosiddette ceramiche 'da fuoco'⁶¹⁹; questi due esemplari, dall'impasto piuttosto fine e dunque non realmente funzionali nella preparazione dei cibi, come confermato inoltre dalla mancanza di tracce d'uso, suggerirebbero una provenienza da contesto santuarioale o funerario⁶²⁰.

Accomunati dalle dimensioni miniaturistiche e dalla difficoltà di una loro precisa collocazione cronologica sono invece l'olpetta **PLOr Sp.48**, la brocchetta **PLOr Sp.49**.

Una reale funzionalità presenta invece il mortaio **PLOr Sp.53**; si tratta infatti di un oggetto caratterizzato da un'ampia vasca e da pareti abbastanza spesse da poter reggere la pressione effettuata durante la macinatura dei cereali per ottenere la farina, che poteva infine essere versata grazie al beccuccio⁶²¹. Le caratteristiche morfologiche dell'oggetto, con labbro pendente distinto dall'orlo, è databile al III sec. a.C.⁶²².



VII.4. PRODOTTI ESOTICI. OGGETTI IN FAÏENCE E IN ALABASTRO

Il coniglio in faïence⁶²³ **PLOr T.31.13** può essere inquadrato entro la categoria di quei amuleti/pendaglio di produzione fenicio-punica, ampiamente diffusi nei contesti del Mediterraneo arcaico, che marciano la presenza levantina lungo le rotte commerciali⁶²⁴; il nostro oggetto, non riproducendo tipologie egizie, esula dalla categoria dei cosiddetti *aegyptiaká*, pur mantenendo comunque quella funzione magico-apotropaica, soprattutto per gli individui sub-adulti.

⁶¹⁶ Per le ceramiche acrome, 'canonica' è la divisione tra ceramica da mensa/dispensa da quella invece da fuoco, si veda MASIELLO 2006a, p. 317; in altri casi è stata privilegiato come criterio l'ambito funzionale degli oggetti, come in MUSUMECI 1989, p. 73.

⁶¹⁷ Per il problema della datazione dei materiali acromi da contesti geloi si veda SPAGNOLO 2014, p. 426.

⁶¹⁸ Per la scansione cronologica si veda MASIELLOb, pp. 335-339.

⁶¹⁹ Per la definizione della classe della ceramica 'da fuoco' si veda MASIELLOa 2006, p. 335; anche MUSUMECI 1989, p. 74.

⁶²⁰ Per le modalità di rinvenimento e sulle ipotesi di provenienza si veda *supra* capitolo II.2; *infra* capitolo VIII.5.

⁶²¹ MASIELLOa 2006, p. 317; MATTEUCCI 1986, p. 239.

⁶²² MUSUMECI 1989, p. 86.

⁶²³ La faïence è costituita da un impasto siliceo caratterizzato da superficie vetrificata e nucleo quarzoso; può essere distinta dagli altri oggetti prodotti in pasta silicea, ad esempio dalla cosiddetta fritta, più porosa e friabile, in base alle caratteristiche fisiche; si veda POMA 2009b, p. 285, nota 5; per la faïence si veda CAUBET, PIERRAT-BONNEFOIS 2005, pp. 11-30.

⁶²⁴ Per le problematiche riguardanti la presenza di *aegyptiaká* nei contesti fenicio punici si veda VERCOUTTER 1945; sul significato di questi oggetti associati a contesti funerari GUBEL 1992; anche PADRÒ I PARCERISA 2004; per la loro diffusione REDISSI 2007, pp. 106-109.

Il foro passante indica che l'oggetto era portato al collo, probabilmente accompagnato da altri vaghi in materiale differente⁶²⁵.

L'alabastron in alabastro gessoso **C109**, è un prodotto, probabilmente coloniale, in materiale più povero a imitazione degli unguentari in alabastro, una tipologia di porta profumi esotica, ricercata e molto diffusa in tutti i contesti del Mediterraneo tra la metà del VI e la metà del IV sec. a.C.⁶²⁶

L'alabastron in alabastro, la cui stessa etimologia e morfologia tradisce un'origine non greca⁶²⁷, deve la sua preziosità tanto al materiale, di intrinseco valore e di difficile lavorazione, quanto al suo contenuto⁶²⁸. La diffusione nei contesti coloniali d'Occidente, ancora sporadica sino alla fine del VI sec. a.C., conoscerà una diffusione esponenziale nel corso del V sec. a.C., per poi velocemente esaurirsi entro la metà di quello successivo, venendo sostituito dalle più economiche produzioni in gesso⁶²⁹.

In Sicilia la diffusione di questi unguentari si concentra soprattutto lungo cuspide Sud-Orientale dell'Isola, e sembra che la città di Siracusa abbia avuto un ruolo importante nel veicolare questo tipo di oggetti, soprattutto lungo l'arco costiero meridionale sino all'altezza di Agrigento⁶³⁰.

La precoce produzione di manufatti in gesso a imitazione di quelli in alabastro è attestato in tutte quelle aree periferiche sia orientali che occidentali, caratterizzate dalla difficoltà di accesso alla materia prima e nel loro commercio sembrano molto attivi tanto il mondo fenicio che quello greco orientale⁶³¹; data la grande disponibilità di materia prima, in Sicilia sembra invece svilupparsi, con la metà del V sec. a.C. una copiosa produzione di unguentari in gesso soprattutto nell'entroterra tra Gela e Agrigento⁶³².

Nella necropoli classica di Capo Soprano a Gela la presenza di alabastra in alabastro, all'interno del corredo funerario, sembra costituire un indicatore di *status* elitario e proprio la presenza nella Predio Lauricella di tale tipologia di manufatti⁶³³, sebbene quello in catalogo sia in alabastro gessoso, risulta molto significativo perchè sembra confermare la presenza di sepolture che aderiscono ai sistemi di valori aristocratici anche in quest'area funeraria, smentendo la canonica distinzione tra le necropoli 'aristocratiche' di Capo Soprano e quelle più popolari disposte nell'area del Vallone S. Ippolito⁶³⁴.

Che l'alabastron costituisse un oggetto dal forte significato simbolico è evidenziato anche dalle modalità con cui esso viene inserito all'interno del corredo; in molti casi infatti costituisce l'unico oggetto, sempre e comunque in stretta relazione spaziale con il defunto⁶³⁵, quasi a rimarcare una reale appartenenza nella vita terrena; l'allusione all'uso di profumi e disostanze profumate, sott'indende poi l'appartenenza a un *milieu* aristocratico, con tutte le implicazioni di ordine sociale ed economico⁶³⁶.

⁶²⁵ DI STEFANO 2009, p. 42.

⁶²⁶ Per una panoramica sulla classe si veda LAMBRUGO 2013, pp. 360-361; COLIVICCHI 2007; ID. 2004; BADINOU 2003; COLIVICCHI 2001; PENSABENE 1999; CARTER, PARMLY TOXEY 1998; MORESCHINI 1992.

⁶²⁷ COLIVICCHI 2001, pp. 8-9; pp. 12-14.

⁶²⁸ CAVALLO 2004; COLIVICCHI 2001, pp. 9-11; ID. 2007, p. 4.

⁶²⁹ COLIVICCHI 1996; ID. 2007, pp. 35-44.

⁶³⁰ ELIA, CAVALLO 2002, p. 13.

⁶³¹ COLIVICCHI 2007, pp. 35-36.

⁶³² Per il gran numero di alabastra gessosi rinvenuti nella necropoli di Vassallagi, di probabile produzione locale si veda ORLANDINI 1971; PIZZO 1998-1999; COLIVICCHI 2007, p. 36.

⁶³³ Dalla sepoltura 6 del Predio Lauricella provengono "frammenti di alabastron" come segnalato puntualmente in ORSI 1906, c. 276.

⁶³⁴ ORSI 1906, c. 517; risulta difficile poter verificare se gli *alabastra* rinvenuti da Orsi delle necropoli di Capo Soprano a Gela siano effettivamente in alabastro, quando non accompagnati da documentazione fotografica; come interpretare ad esempio il "piccolo alabastron logoro" dalla sepoltura 28 del Predio Leopradi, in ORSI 1906, c. 414. Dubbi rimangono anche sui dati quantitativi riportati da altre pubblicazioni che hanno lavorato esclusivamente sull'edito, come nel caso di ELIA, CAVALLO 2002, p. 13, nota 20.

⁶³⁵ Anche l'alabastron proveniente dalla sepoltura 6 del Predio Lauricella era infatti collocato "presso la spalla destra" come indicato in ORSI 1906, c. 276.

⁶³⁶ ELIA, CAVALLO 2002, p. 15; p. 25.

Dal punto di vista morfologico l'oggetto in catalogo **C109**, pur essendo in gesso, può essere inquadrato entro la tipologia 1.3.1, proposta da Colivicchi per gli oggetti in alabastro, essendone la precisa trasposizione su un diverso tipo di materiale⁶³⁷; costituisce uno stadio evoluto della forma 1, la più classica e diffusa; questa, caratterizzata da un labbro a tesa, collo poco sviluppato e corpo ovoide allungato con fondo convesso, nel tempo va incontro a un progressivo sviluppo, che vede il corpo allungarsi, il bocchello allargarsi, assumendo l'aspetto di un ampio disco; il tutto avviene contestualmente al restringimento del collo e a un ridimensionamento delle prese⁶³⁸. Questa variante tipologica viene generalmente datata alla metà del V sec. a.C., sebbene non manchino esemplari provenienti da contesti più antichi, dunque in un arco cronologico assolutamente coerente con lo sviluppo della necropoli del Predio Lauricella⁶³⁹.



VII.5. LA COROPLASTICA

I materiali coroplastici rappresentano al meglio la vitalità e l'intraprendenza produttiva del mondo siceliota, in grado di elaborare, partendo da disparati modelli, peculiari classi di manufatti, capaci di esprimere al meglio la peculiare *facies* religiosa dell'isola; se sino alla metà del VI sec. a.C. il mercato siciliano è dominato dagli oggetti d'importazione, soprattutto greco orientali⁶⁴⁰, è con la metà dello stesso secolo che le città greche di Sicilia, in primo luogo Gela e Agrigento, si affrancano dai modelli allogeni, mettendo a punto nuove tipologie di manufatti, frutto della sintetizzazione di influssi culturali di diversa origine⁶⁴¹.

Nei più antichi oggetti in catalogo, la cui produzione può già comunque essere indicata senza alcun timore come 'coloniale', è ancora forte l'influsso ionico, che marca soprattutto le produzioni geloe della seconda metà del VI sec. a.C., interessate da una 'rielaborazione eclettica' proprio dei modelli di ascendenza greco orientale⁶⁴², riconoscibile per una caratteristica sensibilità nella gestione dei tratti del volto.

Questa sorta di *koinè* artistica ionica è riscontrabile tra gli oggetti in catalogo sia nei pezzi più impegnati, come l'eccezionale testa eseguita a tutto tondo **PLOr Sp.54**, probabilmente parte di una statua di culto di un piccola area sacra necropolare⁶⁴³, o nella protome-busto **PLOr Sp.55**; queste caratteristiche sono riscontrabili anche negli oggetti più correnti e di piccolo formato, come la statuette di figura femminile di tipo 'ionico' **C104**, o nei di recumbenti **C102**, **C103** e **PLOr T.48.3**, tipo assai raro nelle produzioni siceliote⁶⁴⁴, ma anche nella serie di statuette da inquadrare nella tipologia 'con pettorali' (**C106**, **C107**, **PLOr T.57.1**- **PLOr Sp.56**-**PLOr Sp.57**); per le queste sembra si possa suggerire una produzione locale, piuttosto che una loro importazione da Agrigento, dove sono state inizialmente elaborate⁶⁴⁵.

⁶³⁷ COLIVICCHI 2001, p. 13

⁶³⁸ COLIVICCHI 2007, p. 6.

⁶³⁹ COLIVICCHI 2007, p. 15.

⁶⁴⁰ PAUTASSO 2012, p. 114.

⁶⁴¹ ALBERTOCCHI 2012, p. 142.

⁶⁴² PAUTASSO 2012, p. 117.

⁶⁴³ Si veda *supra* capitolo II.2; *infra* capitolo VIII.5.

⁶⁴⁴ PAUTASSO 1996, p. 103; MANENTI 2012, p. 77, fig. 7.

⁶⁴⁵ ALBERTOCCHI 2012, p. 144; anche FIERTLER 2001 e DEWAILLY 1992.

Se l'oggetto in catalogo **C101** è d'incerta provenienza e funzione, sono invece probabilmente da riferire a contesto sepolcrale gli oggetti **C105** e **C108**. La prima rappresenta una statuetta di *kourotrophos* con fattezze scimmiesche, tratto che spesso è connesso con il mondo dell'infanzia e dell'allattamento⁶⁴⁶, mentre il secondo è una bambola fittile di tipo corinzio⁶⁴⁷.

Il resto del materiale in catalogo permette di tratteggiare l'evoluzione delle influenze culturali e artistiche circolanti a Gela tra il V e il III sec. a.C.; le due arule - **PLOr Sp.62-63** - rappresentano un prodotto tipico dell'artigianato cittadino, tra la fine del VI sec. a.C. e l'inizio del V sec. a.C., mentre la statuetta di tipo medeo-locrese - **PLOr Sp.58** evidenzia invece i forti contatti culturali tra la locride e la Sicilia nella prima metà del V sec. a.C.⁶⁴⁸.

La statuetta frammentaria **PLOr Sp.59** è inquadrabile nella tipologia di offerente con porcellino, nella sua fase evoluta, dunque collocabile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.⁶⁴⁹; legate alle nuove istanze culturali e religiose siceliote di IV e III sec. a.C. sono invece la testa frammentaria del tipo cosiddetto dell'artemide sicula' **PLOr Sp.60** e la testa di 'tanagrina' **PLOr Sp.61**, tipologie di oggetti che costituiscono rispettivamente una sorta di 'fossile guida' dell'età dionigiana⁶⁵⁰, e della seconda parte del IV sec. a.C.⁶⁵¹.

Gli oggetti in catalogo sono quasi sicuramente provenienti da contesto funebre; se questo è certo per gli oggetti rinvenuti da Orsi durante lo scavo delle sepolture del Predio Lauricella (**PLOr T. 48.3** - **PLOr T. 57.1**) la medesima origine è ipotizzabile per quelli provenienti dalla Collezione, per le modalità stesse con cui essa si è formata⁶⁵². I materiali rinvenuti da Orsi non in contesto sepolcrale, ma in quello che sembra delinarsi come piccolo luogo di culto legato alla necropoli, sembrano invece essere dei votivi dedicati dai fedeli a una o più divinità, la cui identità infera sembra probabile, ma non certa⁶⁵³.

La presenza di oggetti coroplastici all'interno delle sepolture è un fatto, seppur non molto diffuso, già noto all'interno delle necropoli geloe e più ampiamente siceliote⁶⁵⁴; l'intrinseca variabilità e genericità semantica, rende dunque difficile stabilire se le due statuette in catalogo **PLOr T.48.3** - **PLOr T.57.1** vadano interpretate come offerta al defunto o piuttosto come viatico per la divinità e soprattutto impedisce di utilizzarle come indicatori di *gender*. Più semplice e diretta è la questione quando ci si trova a confrontarsi con oggetti dalla chiara connotazione ludica, come nel caso della bambola fittile di tipo corinzio **C108**. Come già sottolineato, l'oggetto proviene dalla Collezione e i confronti con materiali simili sembrano confermare una provenienza da ambito necropolare; la ricorrenza di giocattoli proprio da questo tipo di contesti può essere spiegata alla luce di precise norme comportamentali, valide per i vivi, di cui si ha un riflesso anche in ambito funebre⁶⁵⁵.

È noto infatti come per il mondo antico la vita fosse marcata da alcuni passaggi fondamentali che la scandivano; uno di quelli di maggior importanza, sia per il singolo che per la comunità, era il passaggio dalla giovinezza all'età adulta, che implicava, per l'uomo, l'acquisizione di un completo profilo giuridico

⁶⁴⁶ CAMINNECI 2014, p. 244, figg. 6.3-5; DE FRANCESCO 2012, pp. 46-47.

⁶⁴⁷ SCILABRA 2004, pp. 142-143; per le bambole in osso e in avorio si veda BIANCHI 2012.

⁶⁴⁸ ALBERTOCCHI 2012, p. 151; per un'inquadramento della classe ALLEGRO 1990; anche ROSS HOLLOWAY 1975.

⁶⁴⁹ SGUAITAMATTI 1984, T 49, pp. 152-153; PAUTASSO 2012, p. 168.

⁶⁵⁰ PAUTASSO 2012, p. 165; per l'Artemide Sicula si veda PORTALE 2008, pp. 10-58; BELL 1981, pp.34-36.

⁶⁵¹ BELL 2012, p. 192.

⁶⁵² Si veda *supra* capitolo I.

⁶⁵³ Si veda *supra* capitolo II.2; *infra* capitolo VIII.5.

⁶⁵⁴ Per Gela si veda LAMBRUGO 2013, pp. 361-362; per il mondo siceliota DENTI 2003, p. 123, tb. 4, tav. 82, n. 2 (Monte Saraceno di Ravanusa); MEOLA 1996-1998, pp. 253-258 (Selinunte, loc. Buffa).

⁶⁵⁵ SCILABRA 2004, p. 140.

e per la donna, la maturazione da fanciulla a donna, essendo ormai pronta per la procreazione e dunque per dare continuità alla sua famiglia e più ampiamente alla sua comunità⁶⁵⁶.

Durante questi fondamentali riti di passaggio i giovani dedicavano i propri giochi alla divinità e ritrovarli all'interno di tombe di sub-adulti indica come tali oggetti, che continuavano ad accompagnare e divertire i propri piccoli proprietari nel mondo ultraterreno così come lo avevano fatto quando erano ancora in vita, simboleggiassero il non avvenuto passaggio di *status*⁶⁵⁷.

Discorso diverso vale invece per la statuette di kourotrophos con fattezze scimmiesche (**C105**) il cui marcato valore apotropaico sembra fuori discussione; è noto infatti come la figura della scimmia sia fortemente connessa con quella del neonato, categorie accomunate dal goffo aspetto esteriore e dalle maldestre movenze, e dunque percepite, nella sensibilità antica, affini tra loro perchè mimetiche delle attività degli adulti⁶⁵⁸. Le rappresentazioni di nutrici con in grembo figure di scimmie o addirittura, come nel nostro caso, di nutrici dai tratti scimmieschi, diffuse in tutto il Mediterraneo, in aree culturalmente e geograficamente diverse⁶⁵⁹, si può spiegare con un forte significato di protezione nei confronti del fanciullo, cui l'oggetto era associato nella tomba⁶⁶⁰.

A confermare che la concentrazione di oggetti rinvenuti da Orsi nei pressi del pozzo vada interpretata come un contesto votivo è il carattere stesso dei manufatti; è il caso ad esempio del busto **PLOr Sp.55** una tipologia di votivo⁶⁶¹, derivante dalla protome⁶⁶², e che può essere considerata una delle creazioni più originali della coroplastica siceliota, particolarmente adatto ad esprimere la religiosità isolana e per questo molto apprezzato come offerta⁶⁶³. Il busto, che ritrae una figura femminile sino all'altezza del seno, se può essere considerato un'evoluzione della protome, ne può dunque conservare anche la funzionale culturale, dato che in quest'ultima recentemente si è proposto di vedere non tanto l'immagine della divinità quanto quella dell'offerente⁶⁶⁴.

Particolarmente adatta, con l'atmosfera intima e raccolta di un piccolo luogo sacro ai margini di uno dei settori della necropoli cittadina, è la dedica di alcune arule fittili (**PLOr Sp.62**, **PLOr Sp.63**)⁶⁶⁵, anche queste una tipica produzione della grecità d'Occidente⁶⁶⁶; generalmente queste erano utilizzate nell'ambito di culti domestici, ma non mancano attestazioni proprio da aree sacre e da necropoli⁶⁶⁷.

Da segnalare il rinvenimento di un rilievo melico fittile fortemente frammentario (**PLOr Sp.64**), una classe di oggetti diffusi quasi esclusivamente nel corso del V sec. a.C. e così chiamati perchè i primi ritrovamenti vennero effettuati nell'isola di Melo⁶⁶⁸. Si tratta di sottili pinakes fittili, dello spessore di circa 1 cm e della larghezza di circa 20 cm o più, prodotti per mezzo di stampi, che presentano solitamente dei fori per il fissaggio su supporti lignei, si pensa soprattutto cassette, di cui dovevano costituire il rivestimento e la decorazione; non è escluso potessero essere semplicemente appesi al pari degli *oscilla* o decorare strutture tombali in materiale deperibile⁶⁶⁹.

⁶⁵⁶ Come luogo inerente a riti di passaggio di questo genere è attualmente interpretata l'area sacra del Predio Sola a Gela, si veda ISMAELLI 2011, p. 228.

⁶⁵⁷ SCILABRA 2004, p. 140.

⁶⁵⁸ DE FRANCESCO 2012, pp. 46-47; sul significato della scimmia si veda anche LISSARRAGUE 1997, pp. 457-465.

⁶⁵⁹ CAMINNECI 2014, p. 244; DE FRANCESCO 2012, pp. 46-47.

⁶⁶⁰ CAMINNECI 2014, p. 244; PEDRUCCI 2013, p. 154, p. 202, scheda n. 88; DE FRANCESCO 2012, pp. 46-47.

⁶⁶¹ KILMER 1977, pp. 82-89.

⁶⁶² SIRACUSANO 1986-1987, pp. 59-61.

⁶⁶³ ALBERTOCCHI 2012, p. 147; SIRACUSANO 1986-1987, p. 51.

⁶⁶⁴ ISMAELLI 2011, p. 224.

⁶⁶⁵ Dal catalogo è stata esclusa la parte basale di una terza arula fittile dato lo stato di conservazione fortemente frammentario.

⁶⁶⁶ Per il carattere originale della produzione di arule magno-greche e siceliote si veda CALDERONE 1999, p. 166.

⁶⁶⁷ CALDERONE 1999, p. 167.

⁶⁶⁸ FUCHS 1961, p. 988.

⁶⁶⁹ FUCHS 1961, p. 988.

Il motivo apotropaico della Gorgone, sull'aruletta **PLOr Sp.62**, trova un'adatta collocazione in un piccolo oikos legato alle divinità inferi; altrettanto stringente è il motivo della sfinge, rappresentato sul rilievo melico in catalogo, che rappresenta un essere liminare tra cielo e terra, capace di mettere in contatto il mondo dei vivi con quello di Ade⁶⁷⁰.

Il resto del materiale permette di seguire una certa continuità di vita nell'area attraverso l'età dionigiana (**PLOr Sp.60**) sino alla seconda parte del IV sec. a.C. quando ormai l'area, non più utilizzata come sepolcreto, viene occupata da strutture abitative come indicato dalla presenza da una testina di tanagrina (**PLOr Sp.61**), votivo dal marcato sapore domestico⁶⁷¹.



VII.6. I METALLI

In una necropoli come quella geloa caratterizzata dall'assoluta scarsità di metalli è particolarmente interessante annotare la presenza di un gruppo di oggetti in bronzo, aggregati alla Collezione Lauricella, ma provenienti da interventi di scavo effettuati dallo stesso proprietario nei suoi terreni dopo il 1900⁶⁷². Si tratta di un lotto di 11 vaghi di metallo di varia forma (**C110-120**), a cui se ne doveva aggiungere un dodicesimo di forma cilindrica, ora non rintracciabile⁶⁷³. Orsi ci informa che questa serie di vaghi proveniva da un sepolcro del Predio Lauricella; simili oggetti hanno numerosi confronti soprattutto, da contesti funerari sicelioti⁶⁷⁴, pur non mancando attestazioni in ambito santuarioale⁶⁷⁵.

Generalmente questo tipo di oggetto veniva portato al collo, come suggerito da un'ampia casistica; tali manufatti vengono infatti spesso documentati sul corpo del defunto, all'altezza delle vertebre cervicali, singolarmente o, come nel nostro caso, in più elementi associati tra loro; noto è il caso di una sepoltura della necropoli del Fusco di Siracusa, nella quale numerosi vaghi "formavano una ricca collana"⁶⁷⁶.

Questo tipo di pendaglio sembra dunque essere un monile piuttosto apprezzato tra le comunità coloniali sicelioti della fine del VI sec. a.C.; particolarmente significativo, nella ricostruzione topografica delle necropoli geloe tardo-arcaiche, è aver rinvenuto un tale tipo di manufatto in un'area sepolcrale generalmente indicata come 'povera' rispetto ai coevi nuclei 'gentilizi' di Capo Soprano⁶⁷⁷.

Tale fatto è ancor più importante se letto alla luce di quella *mesotes* che sembra essere la marca identitaria dei costumi della colonia rodio cretese; *mesotes* che si estrinseca in una selezione essenziale dei materiali da inserire nel corredo funebre e soprattutto per una marcata scarsità proprio di metalli⁶⁷⁸.

I dati a disposizione sembrano dunque omogenei nello sfumare quelle rigide ripartizioni topografiche che vedrebbero nell'area del Vallone S. Ippolito la *koinè necropolis* contrapposta ai ricchi gruppi sepolcrali situati a Capo Soprano; i materiali della Collezione Lauricella sono dunque fondamentali

⁶⁷⁰ Per il significato liminare della sfinge si veda D'ACUNTO 2013, pp. 57-59; CALDERONE 1999, pp. 197-198.

⁶⁷¹ BELL 2012, p. 191.

⁶⁷² ORSI 1906, c. 309.

⁶⁷³ ORSI 1906, c. 313.

⁶⁷⁴ *Veder greco. Agrigento* 1988, p. 260, tomba 9A, n.2 (Agrigento); ORSI 1895, p. 171 (Siracusa); CAVALLARI, ORSI 1890, c. 888, sep. 239 (Megara Hyblaea).

⁶⁷⁵ GABRICI 1927, p. 358, fig. 154, e (Selinunte)

⁶⁷⁶ ORSI 1895, p. 170.

⁶⁷⁷ ORSI 1906, c. 517.

⁶⁷⁸ TORELLI 2003, p. 100; ORSI 1906, c. 536.

nell'elaborazione di un quadro più realistico della situazione, evidenziando la presenza di tombe di una certa ricchezza anche in questo settore della necropoli⁶⁷⁹.

Verso questa lettura convergono anche i materiali rinvenuti da Orsi nel gruppo sepolcrale del cimitero, gruppo strettamente connesso a livello topografico con il Predio Lauricella; il lebete in bronzo proveniente dalla sepoltura 5 indica infatti la presenza, anche in questo settore, di tombe non solo ricche nel loro apparato materiale, ma anche ideologico, allusive a pratiche funerarie, come quella dell'incinerazione entro lebete, dalla cifra marcatamente aristocratica⁶⁸⁰.

TAVOLA DI CONCORDANZA

Tipologia	In Catalogo
Ceramica di produzione 'greco-orientale'	
Lekythoi samie	PLOr T. 14.3, PLOr T. 19.1, PLOr T. 23.1, PLOr T. 24.2, PLOr T. 31.4, PLOr T. 57.2
<i>Lydia</i>	PLOr T. 62.2, PLOr T. 62.3
Anforette 'ioniche' a fasce	PLOr T. 20.1
Ceramica a vernice nera e lucerne	
<i>Skypthoi</i> di tipo attico	PLOr Sp.37
<i>Skypthoi</i> di tipo corinzio	C80, C81, C82
Cup type C	C83, PLOr Sp.38
Stemless cup	C84
Saliera	PLOr Sp.41
Piatto su piede	PLOr Sp.42
Cylinder lekythos black-glazed	C85
Squat-lekythos black-glazed	C89, C90, PLOr T. 54.1
Small Nolan-amphora black-glazed	C86
Anforetta	PLOr T. 31.10
Olpetta	PLOr T. 31.6
Brocchetta	PLOr T. 31.12
Lidless Pelike	C87
<i>Kothon</i> miniaturistico	PLOr T. 31.11
Coperchio di pisside	C88
Lucerne	
Lucerna <i>bilychnis</i>	C91
Lucerne acrome	C92, C93, PLOr Sp.47
Lucerne tipo 22B <i>Agorà</i>	C94, C95, C96, C97, C98
Lucerne tipo 22C <i>Agorà</i>	PLOr Sp.44
Lucerne tipo 30B <i>Agorà</i>	PLOr Sp.45
Lucerne tipo 26A <i>Agorà</i>	PLOr Sp.46
Ceramica acroma	
Coppa biansata	PLOr Sp.50
<i>Chytridiai</i>	PLOr Sp.51, PLOr Sp.52
Olpetta	PLOr Sp.48
Brocchetta	PLOr Sp.49
Mortaio	PLOr Sp.53

⁶⁷⁹ Ne sono testimonianza anche gli 11 crateri provenienti dalla Collezione e dal Predio Lauricella (nella collezione 5 sono in catalogo, altri due compaiono nel catalogo stilato da Orsi al momento dell'acquisto, ma attualmente non sono reperibili; uno compare nell'inventario del Museo Archeologico di Siracusa (SR n. inv. 19929) ma non è attualmente reperibile).

⁶⁸⁰ ORSI 1906, cc. 323-324, fig. 240.

Oggetti in faïence e in alabastro	
Pendaglio/amuleto in faïence	PLOr T. 31.13
<i>Alabastron</i> in gesso alabastro	C.109
Coroplastica	
Testa fittile	PLOr Sp.54
Protome/Busto	PLOr Sp.55
Statuetta di tipo 'ionico'	C.104
Recumbenti	C.102, C. 103 e PLOr T. 48.3
Statuette con pettorali	C.106, C.107, PLOr T. 57.1- PLOr Sp.56-PLOr Sp.57
Elemento fittile a protome leonina	C.101
Kourotrophos	C.105
Bambola fittile di 'tipo corinzio'	C.108
Statuetta di tipo 'medmeo-locrese'	PLOr Sp.58
Offerenti con porcellino	PLOr Sp.59
Statuetta del tipo 'Artemide Sicula'	PLOr Sp.60
Tanagrine	PLOr Sp.61
Arulette fittili	PLOr Sp.62, PLOr Sp.63
Rilievo melico	PLOr Sp.64
Metalli	
Vaghi in bronzo	C110, C111, C112, C113, C114, C115, C116, C117, C118, C119, C120



*Attendete a vivere per voi, e fate bene, senza darvi
pensiero di ciò che intanto possiate essere per gli altri;
non già perchè dell'altrui giudizio non v'importa nulla,
chè anzi ve ne importa moltissimo; ma perchè siete
nella beata illusione che gli altri, da fuori, vi debbano
rappresentare in sè come voi a voi stessi vi rappresentate.*
L. Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*.

CAPITOLO VIII. IMMAGINI DAL GRUPPO SEPOLCRALE LAURICELLA. PAESAGGIO FUNERARIO E NODI METODOLOGICI

VIII.1. LA NECROPOLI DEL PREDIO LAURICELLA

I dati a disposizione, sebbene in parte inficiati dalle modalità stesse con cui vennero raccolti⁶⁸⁰, rappresentano non di meno un'irrinunciabile occasione d'indagine sul profilo socio-culturale della comunità gelaia; questo è tanto più utile alla luce delle scarse e desultorie informazioni desumibili dalle fonti disponibili⁶⁸¹, incapaci di fornire un quadro coerente ed omogeneo per un momento così importante per la città e gravido di conseguenze per i destini di tutta la Sicilia⁶⁸². Per quanto il quadro interpretativo sia ulteriormente complicato dalla difficoltà di far interagire i dati qui presentati, con quelli disponibili per le altre necropoli siceliote coeve⁶⁸³, caratterizzati da una grande difformità nelle modalità di raccolta ed elaborazione, è comunque possibile avanzare delle osservazioni per la ricostruzione dell'ideologia funeraria sottesa all'organizzazione della necropoli e di conseguenza sulla società che l'ha elaborata.



VIII.2. BREVE PREMessa METODOLOGICA

Qualche tempo fa Michel Gras, a proposito della Sicilia, auspicava che i futuri tentativi di ricostruzione delle comunità delle singole *poleis*, associassero sempre più spesso alla tradizionale impostazione di tipo “storico-politico” un approccio di “storia culturale fondata sui dati dell'archeologia”⁶⁸⁴. Queste parole s'inseriscono perfettamente nel solco delle ultime prospettive di ricerca, che vedono convergere verso quell'orizzonte di ‘antropologia del mondo antico’, sviluppatosi in seno alla scuola francese guidata da J. P. Vernant, anche quelle correnti di ambito anglosassone di tipo ‘post-processuale’, nate dalla critica alla *New Archaeology* e all'archeologia processuale⁶⁸⁵.

⁶⁸⁰ Vedi *supra* capitolo I.

⁶⁸¹ Per una panoramica sulle fonti disponibili sulla Gela tardo-arcaica e proto-classica, BRACCESI, MILLINO 2000, pp. 58-106; LURAGHI 1994, pp. 176-186; MADDOLI 1980, pp. 30-34.

⁶⁸² Sulla difficoltà di ricavare informazioni circa l'impatto della tirannide sulla città di Gela si veda LURAGHI 1994, pp. 185-186; ID., p. 273; se per Ippocrate la tirannide sembra osservata ‘dal di fuori’ della città, per quanto riguarda Gelone le fonti si concentrano sulla fase siracusana. Per il quadro storico si veda BRACCESI, MILLINO 2000, pp. 58-106; MADDOLI 1980, pp. 26-54.

⁶⁸³ Per un quadro d'insieme sulle necropoli siceliote si veda PELAGATTI, VALLET 1980;

⁶⁸⁴ GRAS 2001-2002, p. 281.

⁶⁸⁵ Nel panorama italiano l'interpretazione dell'ideologia funeraria e l'interpretazione delle necropoli è stato un tema affrontato soprattutto dalla ‘scuola campana’, di Napoli e Salerno, con un'ampia riflessione anche sul dibattito che ha animato la scena internazionale a seguito della critica della *New Archaeology* e dell'archeologia processuale nell'ambito della

Concentrando l'interesse sull'uomo antico, nell'ambito del suo contesto socio-culturale, le necropoli hanno rappresentato, e continuano a rappresentare, per diversi motivi, un punto di vista privilegiato, e spesso anche obbligato, per la scansione e la ricostruzione delle comunità del passato. Se in molti casi costituiscono l'unica fonte di dati materiali qualitativamente e quantitativamente 'processabile', esse hanno anche il vantaggio, dato il loro carattere fortemente 'intenzionale', di fornire importanti informazioni sulla società cui facevano riferimento.

Una matura riflessione, sulle problematiche riguardanti il corretto approccio metodologico nell'interpretazione delle necropoli, deve dunque fare tesoro delle critiche mosse alle tendenze 'neopositivistiche' dell'archeologia processuale, evitando di instaurare tra mondo dei vivi e quello dei morti un semplicistico rapporto metonimico, impostato su di un mero principio di 'rispecchiamento'. La sepoltura, pur essendo un contesto intrinsecamente 'significante', perchè culturalmente polarizzato dalla società che l'ha prodotto, offre un'immagine metaforica del reale, riorganizzandolo secondo schemi simbolici plasmati dall'ideologia. Muovendoci dunque nel campo del simbolico, bisognerà trovare la chiave interpretativa della necropoli, che andrà elaborata a partire dall'analisi strutturale dell'evidenza, ovvero dal contesto. Se infatti il linguaggio funerario è caratterizzato dall'arbitrarietà, dato che per esprimere determinati contenuti possono venir utilizzati polisemicamente numerosi segni in diverse strategie comunicative, esso costituisce comunque un sistema strutturato, organico e omogeneo al suo interno; di conseguenza una volta comprese le regole che lo organizzano si potrà cogliere l'articolazione della società che lo ha prodotto⁶⁸⁶.



VIII.3. IL PREDIO LAURICELLA E L'URBANISME FUNÉRAIRE DI GELA

“L'uso di dare al morto sepoltura in una tomba è il frutto di una scelta culturale, alla quale l'antropologia conosce numerose alternative. La concentrazione delle tombe in una necropoli è, a sua volta, il risultato di un processo storico”⁶⁸⁷. Per le società antiche il momento di crisi e di riorganizzazione, causato dalla perdita di uno dei suoi componenti, era concluso con la collocazione definitiva del defunto nel mondo dei morti; questo passaggio era sancito dalla *performance* funeraria, che permetteva di sostituire alla morte biologica di un individuo quella 'sociale'. La medesima velleità di stabilire un controllo sulla morte, si esprimeva dando un ordine allo spazio funerario che veniva ordinato, secondo una logica e una coerenza interna, la cui complessità era direttamente proporzionale allo sforzo prodotto dalla comunità dei vivi nella comprensione e nell'organizzazione della realtà, come testimonia l'elaborazione, nata in seno al mondo greco coloniale, di un vero e proprio 'urbanisme funéraire'⁶⁸⁸.

Il rapporto spaziale intercorrente tra necropoli e la città dei vivi costituisce, oggi come in passato, uno dei temi topografici più dibattuti circa lo sviluppo dell'urbanistica antica; per quanto riguarda la Sicilia, l'evidenza archeologica ha mostrato la caducità di approcci eccessivamente semplicistici volti a sostenere uno schema di sviluppo 'centrifugo' delle necropoli, presupponendo un loro progressivo allontanamento dal centro urbano, leggibile in diacronia. Emblematica è la situazione di Siracusa,

nuove prospettive post-processuali, a tal proposito si veda D'AGOSTINO 2010-2011; CUOZZO 2003; EAD. 2000; EAD. 1996; D'AGOSTINO 1990; ID. 1985; D'AGOSTINO, SCHNAPP 1982.

⁶⁸⁶ Ampia e aggiornata sintesi sul dibattito teorico riguardante l'archeologia funeraria si trova in NIZZO 2015.

⁶⁸⁷ D'AGOSTINO 2010-2011, p. 256.

⁶⁸⁸ PELAGATTI, VALLET 1980, p. 359.

caratterizzata da un policentrismo necropolare non inquadrabile in rigidi parametri spaziali; infatti alla necropoli del Fusco, dove la stratigrafia orizzontale sembra effettivamente confermare un graduale spostamento della frequentazione verso aree sempre più distanti dall'abitato⁶⁸⁹, si affiancarono presto altri sepolcreti ben più vicini alla città⁶⁹⁰. Anche a Himera, dove lo spazio funerario sembra essere stato definito integralmente sin dall'inizio, si può cogliere col passar del tempo una maggiore frequentazione delle aree funerarie più vicine al centro urbano, rispetto a quelle riferibili alle prime fasi di vita della comunità, poste invece a maggiore distanza⁶⁹¹. Più complessa sembra essere invece la situazione di Megara Hyblea dove per i principali poli funerari, quello occidentale e quello meridionale, risulta complicato individuare un criterio di sviluppo, a causa delle scelte effettuate dagli abitanti che, dimostrando un forte 'attaccamento ai luoghi', hanno continuato ad utilizzare le medesime aree nel corso dei secoli, intaccando le sepolture più antiche⁶⁹².

Questa cautela nell'avvicinarsi alla problematica non significa però escludere a priori la possibilità di una strutturazione 'canonica' delle necropoli, come suggerisce la situazione di Lentini, dove il sepolcreto settentrionale sembra caratterizzarsi per "uno sviluppo areale e diacronico dalla città verso la campagna"⁶⁹³.

Quanto detto sinora vale anche e soprattutto per Gela; se da un lato sembra infatti innegabile il *trend* di un progressivo spostamento delle necropoli da Est verso Ovest, o meglio dall'area del Borgo verso quella di Capo Soprano, dall'altra una serie di elementi sconsigliano di considerare questa scansione crono-topografica in maniera eccessivamente rigida e schematica⁶⁹⁴. Già Paolo Orsi metteva in guardia sull'applicabilità di un mero criterio "cronologico-topografico, in forza del quale meno sarebbero antichi i sepolcri quanto più discosti dalla città"⁶⁹⁵, come confermato dalla stessa stratigrafia orizzontale riscontrabile nell'area di Capo Soprano, dove in effetti la cronologia relativa dei singoli nuclei necropolari non segue uno sviluppo lineare verso Occidente⁶⁹⁶.

L'evidenza archeologica ha inoltre permesso di evidenziare tanto la presenza di sepolture di età classica nell'ambito della necropoli arcaica, quanto di sepolture arcaiche nell'areale frequentato durante l'età classica. Di fronte a un quadro così articolato, va comunque sottolineato che dal punto di vista quantitativo, nell'area del Borgo, su di un totale di 636 sepolture, solo 21 possono datarsi al pieno V sec. a.C., e altrettanto irrisorie percentualmente sono le attestazioni arcaiche nell'area di Capo Soprano⁶⁹⁷. Lo stesso Orsi era d'altro canto convinto, e il prosieguo della ricerca ha sostanzialmente certificato la sua ricostruzione⁶⁹⁸, che a Gela la necropoli arcaica fosse separata da quella classica da una "fascia di terreno sterile"⁶⁹⁹ estesa "dal convitto Pignatelli alla chiesetta di S. Iachebello (S. Giacomo)"⁷⁰⁰

⁶⁸⁹ Per la necropoli del Fusco si veda CASTOLDI 2000a, p. 26; PELAGATTI, VALLET 1980, p. 360.

⁶⁹⁰ Per lo sviluppo di altri poli necropolari più vicini alla città rispetto a quello del Fusco, come nell'area dell'Ospedale Civile (ex Giardino Spagna) o in località Targia si veda CASTOLDI 2000a, p. 26; PELAGATTI, VALLET 1980, p. 360; per ulteriori indagini nelle aree funerarie siracusane si veda BASILE 2008-2009; EAD. 1993-1994.

⁶⁹¹ Per un quadro d'insieme si veda VASSALLO 2009, pp. 234-238; per la necropoli orientale in località Pestavecchia si veda FABBRI *et alii* 2006; VASSALLO *et alii* 1993; per la necropoli occidentale in località Buonfornello si veda VASSALLO, VALENTINO 2012.

⁶⁹² GRAS, TRÉZINY 1999, pp. 264-265.

⁶⁹³ FRASCA 2009, p. 81; per la necropoli di Lentini in contrada Pozzanghera si veda PALERMO 1982; per quella in contrada Piscitello, FRASCA 1982.

⁶⁹⁴ Per la problematica riguardante la scansione delle necropoli geloe si veda LAMBRUGO 2013, p. 382.

⁶⁹⁵ ORSI 1906, c. 517.

⁶⁹⁶ "il gruppo Romano—Lo Bartolo, ad es., è più antico di quello Di Bartolo, mentre in quello Lauricella arriviamo dallo spegnersi del corinzio al rosso-bello", così in ORSI 1906, c. 517.

⁶⁹⁷ LAMBRUGO 2013, p. 382; CONGIU 2012, pp. 151-153.

⁶⁹⁸ CONGIU 2012, pp. 151-153.

⁶⁹⁹ ORSI 1906, c. 269.

⁷⁰⁰ ORSI 1906, c. 269.

e che riprendesse al di là di questa “dopo pochissime centinaia di metri, con sepolcreti che si estendono fino alla estrema punta di Capo Soprano, a Villa Bresmes, e che tutti, meno rare eccezioni, si possono includere nel sec. V”⁷⁰¹ (Fig. 1, a-b).

Se dunque l’analisi delle evidenze sembra offrire un quadro piuttosto omogeneo, nonostante alcune difformità al suo interno, sarà d’altra parte necessario indagare cosa abbia condotto la comunità geloa a ridefinire le strategie di occupazione delle aree sepolcrali, al passaggio tra l’età arcaica e quella pienamente classica. Ipotizzare come causa il semplice esaurirsi dello spazio a disposizione nell’area del Borgo risulta poco realistico, considerando la distribuzione ‘a macchia di leopardo’ dei sepolcreti, concentrati in marcanti agglutinamenti, intervallati da ampie aree vuote. Più che una scelta ‘adattiva’ sembra dunque essere l’espressione di un coerente progetto intenzionalmente perseguito, promosso da istanze generatesi all’interno della società geloa.

Questa programmatica fase di ‘ripensamento delle aree sepolcrali’ rappresenta, secondo Lambrugo, una cartina di tornasole per tracciare importanti rivolgimenti di carattere politico e sociale, a seguito dei quali i nuovi γένη, divenuti protagonisti della scena, “non potendo o non volendo [...] riconoscersi nel sistema e nel paesaggio funerario delle generazioni precedenti”⁷⁰² sentirono la necessità di sottolineare l’avvenuta cesura, ritagliando un nuovo spazio per i propri morti.

Come in ogni processo storico le discontinuità sono accompagnate da elementi di continuità; se infatti con la seconda metà del VI sec. a.C. inizia quel processo di ridefinizione dello spazio necropolare, portato pienamente a compimento con il V sec. a.C., nello stesso periodo si può cogliere una persistenza, seppur molto limitata a livello quantitativo, nella frequentazione della necropoli del Borgo. Queste sepolture, colorandosi magari di una resistenza culturale e politica nei riguardi del nuovo ordinamento, potrebbero attestare la persistenza di alcuni gruppi familiari capaci di superare i momenti di ristrutturazione del corpo civico, la cui esistenza sarebbe suggerita proprio dalla collocazione delle tombe, inserite organicamente nel tessuto della necropoli arcaica⁷⁰³.

Già Orsi aveva osservato come in alcune colonie siceliote le necropoli di età classica costituissero la naturale continuazione, topograficamente parlando, di quelle arcaiche, mentre in altre fossero “nettamente separate e distinte”⁷⁰⁴; altrettanto acutamente presupponeva che tale separazione ricorresse soprattutto “quando e dove sieno intervenuti fatti storici di guerre e distruzioni, che hanno recato una perturbazione nella compagine del popolo”⁷⁰⁵. Per Gela le fonti possono aiutare a individuare quale sia stato l’innescò per cambiamenti così profondi. Un primo momento di cesura può essere individuato nel rinalzo coloniale rodio, promosso da Cleobulo, avvenuto intorno alla metà del VI sec. a.C.⁷⁰⁶; ma il punto di non ritorno sarà rappresentato dall’esperienza tirannica. È con Cleandro e Ippocrate che vengono poste le basi dell’esperienza ‘imperialistica’ di Gela sullo scacchiere siciliano, accelerando quei processi di dinamismo sociale ed economico, già operanti in seno alla società geloa, che verranno portati alle estreme conseguenze sotto i Dinomenidi⁷⁰⁷. Trasferimenti di popolazione e integrazione all’interno del corpo civico di nuovi abitanti segneranno una netta frattura rispetto alle fasi precedenti, solo in parte ricomposta a seguito del *κοινόν dogma* stipulato tra tutte le città siceliote all’indomani della caduta di Trasibulo⁷⁰⁸.

⁷⁰¹ ORSI 1906, c. 269.

⁷⁰² LAMBRUGO 2013, p. 382.

⁷⁰³ LAMBRUGO 2013, p. 382.

⁷⁰⁴ ORSI 1906, c. 269.

⁷⁰⁵ ORSI 1906, c. 269.

⁷⁰⁶ Per il rinalzo coloniale di Cleobulo e le conseguenze sulla comunità geloa si veda LAMBRUGO 2013, p. 413.

⁷⁰⁷ Per le tirannidi di Cleandro e Ippocrate si veda STUPPIA 2006; LO PRESTI 2003; LURAGHI 1994, pp. 119-186; MAFODDA 1994; per il periodo geloo della tirannide di Gelone LURAGHI 1994, pp. 187-281; SUNSERI 1987.

⁷⁰⁸ BRACCESI, MILLINO 2000, p. 106.

Il Predio Lauricella risulta dunque essere un'area nevralgica per indagare un momento cruciale nella storia della colonia rodio-cretese, perchè, come aveva già sottolineato Paolo Orsi, proprio il Vallone S. Ippolito sembra segnare “la demarcazione fra i due gruppi di necropoli”⁷⁰⁹, ovvero tra quelli di età arcaica e quelli di età classica. Se dunque lo spazio compreso tra la chiesetta di S. Iacopo e la via campestre di S. Ippolito, dell'estensione di circa 400 metri, costituiva la “fascia di divisione fra la necropoli del Borgo e quella di Capo Soprano”, la grande importanza topografica dei terreni Lauricella consisteva nel fatto che essi segnassero il passaggio “fra Costa Zampogna e Capo Soprano, e fra i gruppi nettamente arcaici del Borgo, e quelli di transizione (fine dello stile nero) e di bella epoca (stile rosso severo e bello) di C. Soprano”⁷¹⁰ (Fig. 1 a-b).

Lo *status* liminale del gruppo sepolcrale Lauricella non è però da ricondurre a motivazioni di ordine esclusivamente topografico; se infatti la continuità spaziale con il sepolcreto del Borgo è interrotta da un'ampia fascia di ‘rispetto’, con quest'ultimo condivide però il carattere di κοινή νεκρόπολις, per usare il termine di Orsi, ovvero di vasta area cimiteriale composta da centinaia di sepolture, differendo invece nettamente dai nuclei installatisi a Capo Soprano, chiaramente distinti e separati tra loro⁷¹¹.

A proposito di questi ultimi poco può essere detto circa i criteri sottesi alla loro creazione, se siano cioè espressione di aggregazioni familiari o se rispondano invece a istanze di tipo sociale, ma ancor minori informazioni sono disponibili per il settore della necropoli situato nei terreni Lauricella. Ai danni inferti dalle ripetute campagne di scavo condotte illegalmente, i cui fortunati risultati sono testimoniati tanto dalla collezione Lauricella quanto dalle grandi “cataste di rottami di bauli fittili” che Orsi aveva notato sui medesmi terreni⁷¹², si aggiungono le carenze della documentazione redatta al momento dello scavo, di cui si lamenta soprattutto la mancanza di una pianta generale del sepolcreto⁷¹³ (Fig. 2, a-b).

Tale lacuna non permette infatti di avere informazioni sulla disposizione delle sepolture, ovvero sulla collocazione di ciascuna tomba nello spazio, ma soprattutto su eventuali rapporti e connessioni tra due o più sepolcreti concentrati in raggruppamenti. Solo pochi, ma preziosi indizi, desumibili sia dai dati di scavo sia da notizie riferite da Orsi, permettono di tratteggiare anche per la necropoli del Predio Lauricella una situazione per certi versi comparabile con quella del Borgo, con agglutinamenti di sepolture, forse da riferire probabilmente a cerchie familiari.

La consapevole rinuncia effettuata da Orsi alla realizzazione della pianta di scavo, dovuta alla necessità di eseguire numerosi interventi di limitata estensione su di una vasta area⁷¹⁴, è comunque in parte colmata dalle precise informazioni fornite dallo scavatore, che in taluni casi permettono di ricostruire la contiguità spaziale tra alcune sepolture; a completare ulteriormente il quadro concorrono le informazioni fornite direttamente dal proprietario del terreno, il quale confermava che dalle attività di scavo aveva sempre “ricavato copiosi e talvolta buoni vasi, ed i sepolcri vi contavano a centinaia distribuiti in piccoli gruppi poco discosti l'uno dall'altro”⁷¹⁵; lo stesso Lauricella raccontava poi “di

⁷⁰⁹ ORSI 1906, c. 269.

⁷¹⁰ ORSI 1906, c. 274; lo stesso concetto viene ribadito con parole diverse da Paolo Orsi negli appunti presi nei suoi taccuini, dove a proposito dei terreni Lauricella afferma che “la importanza di codesto avvallamento sta in ciò che esso fece di trait – d'union fra la necropoli arcaica del Borgo, e quella del V secolo di C. Soprano”, così in Taccuino SIC LX, p. 132.

⁷¹¹ La presenza di *plots* nettamente separati da altre concentrazioni di tombe sarebbero da interpretare secondo Lippolis, per le necropoli tarantine, come “assegnazioni familiari”; la formazione di questi *plots* sarebbe di conseguenza “strettamente legata alle strutture organizzative stesse della frequentazione sepolcrale antica, connesse evidentemente al diritto di partecipazione e di fruizione del terreno pubblico per i propri formal burials”; si veda LIPPOLIS 1994, pp. 46-48.

⁷¹² ORSI 1906, c. 275.

⁷¹³ Si veda *supra* capitolo I.6.1.

⁷¹⁴ “Negli scavi da noi ora eseguiti si è cercato di esplorare le piccole aree, per quanto era noto in precedenza, non ricche, ond'è che risulta inutile la redazione di un piano topografico”, così in Taccuino SIC LX, p. 134.

⁷¹⁵ ORSI 1906, c. 275.

essersi più di una volta imbattuto in file di bauli, accostati l'uno all'altro, e di averli sovente trovati tutti chiusi ma spogliati per fori di passaggio aperti nelle testate⁷¹⁶.

La documentazione di scavo lasciataci da Orsi permette d'individuare chiaramente almeno quattro *clusters* di sepolture, le cui rispettose sovrapposizioni sembrano indicare la volontà di rimarcare l'appartenenza al medesimo γένος, mediante uno stretto rapporto spaziale; il primo (**PLOr tt.40-41-42**) è costituito da un individuo adulto inumato in una fossa di nuda terra (**PLOr T.40**) con a fianco un sub-adulto deposto su di un "cantonale di un piccolo baule fittile" e coperto da un coppo (**PLOr T.41**); sotto di loro fu invece rinvenuta una cappuccina di tegole contenente "uno scheletro giovanile" (**PLOr T.42**)⁷¹⁷.

Nel secondo gruppo (**PLOr tt.55-57-58**), al di sotto una cappuccina di tegole con un individuo giovanile (**PLOr T.55**) e trasversali ad essa, furono documentate due cassette di tegole per individui sub-adulti. Una sistemazione particolare riguarda invece il terzo gruppo (**PLOr tt.59-59bis-59ter**), di cui si parlerà ampiamente più avanti⁷¹⁸; all'interno di una "fossa di colossali dimensioni" due incinerazioni indirette, una entro grande bacino fittile capovolto (**PLOr T.59**), l'altra entro "stamnos grezzo" (**PLOr T.59bis**) si disponevano ai lati di un individuo inumato accompagnato da un corredo piuttosto ricco costituito da una statuetta fittile, una lekythos samia e tre lekythoi a figure nere (**PLOr T.59ter**).

Altre concentrazioni riguardano le **PLOr tt.33-34**, come segnala Orsi rispettosamente disposte una accanto all'altra, ma soprattutto le **PLOr tt.3-4, 6-9**, una serie di inumazioni in cappuccina di tegole senza corredo, orientate in maniera differente rispetto alle sepolture circostanti, tra le quali spicca l'unica deposizione entro baule fittile e con corredo (**PLOr T.6**), probabilmente la tomba polarizzante di tutto il complesso⁷¹⁹.

Dunque dai dati di scavo e dalle notizie raccolte da Orsi sembra ipotizzabile che anche nel Predio Lauricella l'occupazione dello spazio fosse stata pianificata con la suddivisione in molti lotti, forse assegnati o riservati a singoli γένη, come dimostrerebbe la concentrazione delle tombe in nuclei separati gli uni dagli altri. Come nella necropoli del Borgo dunque si può presupporre una disposizione 'a macchia di leopardo' sebbene questo settore del sepolcreto sia caratterizzato da una maggiore densità di sepolture, non essendo presenti quegli ampi spazi vuoti registrati invece nella necropoli arcaica.

5

⁷¹⁶ ORSI 1906, c. 275

⁷¹⁷ Per la scarsa nutrita da Orsi per i rapporti fisici intercorrenti tra le diverse sepolture e dunque alla scarsa attenzione data alla definizione di una cronologia relativa, si veda *supra* capitolo II.2.

⁷¹⁸ Vedi *infra* capitolo VIII.10.

⁷¹⁹ Questo agglomerato di sepolture è infatti caratterizzato dall'orientamento NW-SE, in netto contrasto con quanto attestato per le tombe situate nelle vicinanze.

VIII.4. IL PAESAGGIO FUNERARIO

Paolo Orsi riteneva che la necropoli del Borgo fosse attraversata da “una grande via che adduceva ai paesi di occidente”⁷²⁰; arterie secondarie si sarebbero poi staccate da questa, per permettere il transito in tutte le aree del sepolcreto. Il Roveretano era stato dunque precursore nell’individuare quello che oggi è ormai un dato acquisito dalla ricerca, ovvero il forte condizionamento esercitato dagli assi stradali nello sviluppo e nella strutturazione delle necropoli; ai ben noti casi di Siracusa⁷²¹, Megara Hyblaea⁷²² e Camarina⁷²³, si può aggiungere anche quello di Himera, dove le aree cimiteriali sembrano concentrarsi a ridosso delle principali vie che mettevano in comunicazione la città con il territorio; se il sepolcreto occidentale (Buonfornello) e quello orientale (Pestavecchia) sono collocati nelle pianure litoranee prossime alla città, disponendosi probabilmente lungo un tracciato costiero, quello meridionale (Scacciapidocchi) sembra invece sistemarsi lungo il naturale asse di collegamento verso l’entroterra⁷²⁴.

Dunque anche la situazione di Gela si inserisce coerentemente nel quadro tratteggiato; l’esistenza di una via maestra di crinale, che doveva percorrere longitudinalmente tutta la collina della città, sembra suggerita, oltre che da argomentazioni di tipo puramente geomorfologico, anche dalla natura stessa dei ritrovamenti. Infatti se nell’area del Borgo, le prestigiose, ma rare, tombe a cella ipogeica sembrano concentrarsi proprio nella parte sommitale del rilievo⁷²⁵, anche a Capo Soprano i gruppi sepolcrali, occupando la porzione più elevata del crinale, si dispongono a stretto contatto con quell’ipotizzato asse viario orientato in senso Est-Ovest, il cui tracciato antico fu probabilmente ricalcato, prima, dalla strada rotabile per Licata e poi, a seguito della grande esplosione demografica del secolo scorso, dagli attuali Corso Salvatore Aldisio e Via Palazzi⁷²⁶; è dunque verosimile ritenere che anche nel Predio Lauricella il settore più elitario e prestigioso fosse quello dotato della maggiore visibilità, dunque quello meridionale perchè più elevato e prossimo al grande asse di transito.

A questa viabilità principale, se ne doveva affiancare certamente una secondaria, funzionale all’accesso dei vivi, ma anche dei morti, ai diversi settori della necropoli. Se a Megara Hyblaea, e a Himera, è archeologicamente attestata l’esistenza di percorsi intra-necropolari, integrati con quelli esterni al sepolcreto⁷²⁷, a Gela, come anche a Selinunte⁷²⁸, sono invece documentate delle aree di accumulo di materiale votivo all’ingresso dell’area cimiteriale; che si tratti di aree sacre da mettere in relazione con il culto dei defunti o con quello delle divinità inferie è difficile da stabilire, ma ciò che risulta chiaro è il forte significato culturale connesso con l’accesso alla necropoli, vero e proprio *limen* tra mondo dei morti e quello dei vivi.

⁷²⁰ ORSI 1906, c. 232.

⁷²¹ CASTOLDI 2000a, p. 36.

⁷²² CASTOLDI 2000a, p. 37; GRAS, TRÉZINY 1999, p. 265; GRAS 1975, p. 39.

⁷²³ LANZA 1990, p. 184; PELAGATTI, VALLET 1980, p. 360.

⁷²⁴ Per il quadro topografico della necropoli di Himera si veda VASSALLO 2009, pp. 234-235.

⁷²⁵ Anche nel Predio Lauricella è attestata almeno una sepoltura a cella ipogeica, come desumibile dalle notizie e dal disegno lasciatici da Arthur Evans alle pagine 38, 39 del notebook relativo ai suoi viaggi in Sicilia negli anni 1889, 1890 (Oxford, Sir Arthur Evans Archive, B/2/1, Box 1); purtroppo non è possibile avanzare una collocazione di questa sepoltura, mancando del tutto le informazioni riguardanti il suo posizionamento; per la situazione della necropoli del Borgo si veda invece LAMBRUGO 2013, p. 384.

⁷²⁶ Lo stesso Orsi sottolinea come i gruppi sepolcrali di Capo Soprano “si trovassero allineati lungo la strada provinciale per Licata, rispondente ad una arteria stradale antica”, così in ORSI 1906, c. 356.

⁷²⁷ Per Megara Hyblaea si veda PELAGATTI, VALLET 1980, p. 360; a Himera nella necropoli orientale di Pestavecchia “la natura sabbiosa del terreno non consente di definire con chiarezza l’organizzazione degli spazi, soprattutto per quanto riguarda la presenza di strade o di percorsi interni; attualmente solo nella necropoli est l’assenza di sepolcri su una fascia parallela all’andamento dell’area sepolcrale, ampia m 3 ca., attesta la presenza di una strada che l’attraversa centralmente”, così in VASSALLO 2009, p. 237.

⁷²⁸ MEOLA 1996-1998, pp. 3-4; PELAGATTI, VALLET 1980, p. 367.

Proprio recentemente l'accumulo di oggetti votivi, scavato da Paolo Orsi in Via Bonura a Gela⁷²⁹, è stato considerato come prova dell'esistenza di un accesso diretto tra quello che poteva essere il principale asse di transito cittadino e un'area della necropoli⁷³⁰; questo contesto permette di instaurare un interessante parallelo con la documentazione disponibile per il Predio Lauricella.

Paolo Orsi ci informa che durante la campagna di scavo qui condotta, individuò tre pozzi, e in particolare uno “posto sul lato di mezzo giorno, al principio del declive, fu seguito sino a m. 5,50; aveva diametro di m. 0.80 [...]. Esso conteneva rottami di insignificante ceramica nera, molto vasellame locale grezzo, ossa animali scarnite ed in minor quantità bruciate, rarissimi frammenti arcaici tra la fine VI ed inizio V secolo”⁷³¹. I dubbi dello scavatore riguardano il carattere da attribuire al pozzo stesso; coevo alla necropoli e dunque votivo, o successivo ad essa, “quando nell'area sorsero casolari rurali”⁷³², e dunque realizzato con finalità puramente pratiche? Tali dubbi furono alimentati “perchè nell'area circostante alla bocca del pozzo anzidetto si raccolsero avanzi ceramici e coroplasti contemporanei alla necropoli”⁷³³. L'analisi dei materiali⁷³⁴, la presenza di ossa animali, anche bruciate, all'interno, come attestato per esempio nella fossa all'ingresso della necropoli selinuntina di Buffa⁷³⁵, unitamente alla precisa collocazione del pozzo sul terreno, ottenuta collimando la battuta fotografica eseguita nel 1931 con uno schizzo lasciatoci da Orsi nei suoi taccuini⁷³⁶ (Fig. 3, a), sembrano chiarire, se non la natura del pozzo, quantomeno l'esistenza *in loco* di un contesto sacro frequentato già nel corso del VI sec. a.C.⁷³⁷.

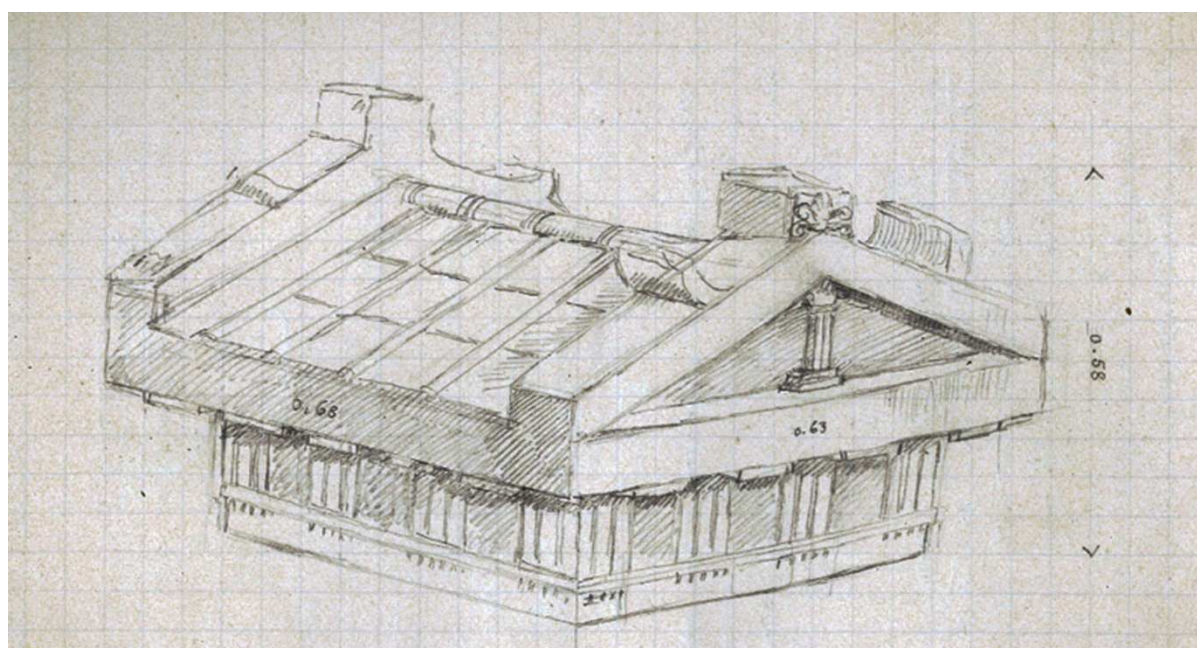


Figura 9. Cippo funerario rinvenuto da Orsi a Gela presso il dazio (Taccuino SIC XLIV, p. 197).

⁷²⁹ L'attuale via Fratelli Bandiera.

⁷³⁰ LAMBRUGO 2013, pp. 384-385.

⁷³¹ ORSI 1906, c. 304.

⁷³² ORSI 1906, c. 305.

⁷³³ ORSI 1906, c. 306; tutt'ora persistono i dubbi sulla reale funzione dei pozzi rinvenuti in ambito necropolare, ovvero se fossero stati scavati con lo scopo di approvvigionamento delle acque da utilizzare nelle *χοαί*, a tal proposito si veda PELAGATTI, VALLET 1980, p. 361.

⁷³⁴ Vedi *infra* paragrafo VIII.5.

⁷³⁵ MEOLA 1996-1998, pp. 3-4; PELAGATTI, VALLET 1980, p. 367.

⁷³⁶ Taccuino SIC LX, p. 158.

⁷³⁷ Per le problematiche circa la datazione delle fasi di frequentazione del contesto votivo si veda *infra* paragrafo VIII.5.

Le similitudini intercorrenti con il contesto di Via Bonura (l'attuale via F.lli Bandiera), non sembrano essere casuali; entrambi possono essere considerati infatti dei contesti votivi posti a marcare l'ingresso nell'area necropolare di percorsi secondari, diramatisi dalla via principale. Medesima è la posizione, di crinale, che nel caso del Predio Lauricella porrebbe l'area a dominio di tutto il Vallone S. Ippolito, i cui declivi, digradanti verso Nord in direzione dei campi geloi, ospitavano “numerosi sepolcri scaglionati a terrazze”⁷³⁸. Se dunque per Via Bonura è solo tratteggiabile un generico carattere votivo⁷³⁹, nel Predio Lauricella sembra ci siano tutti gli elementi per presupporre l'esistenza di un'area sacra (dedicata alle divinità inferie?); lo starebbe a dimostrare tanto la testa fittile interpretabile come una statua di culto (**PLOr Sp.54**), quanto la presenza di elementi architettonici fittili, riferibili alla decorazione dell'alzato di un *oikos*⁷⁴⁰, e il carattere stesso degli oggetti⁷⁴¹.

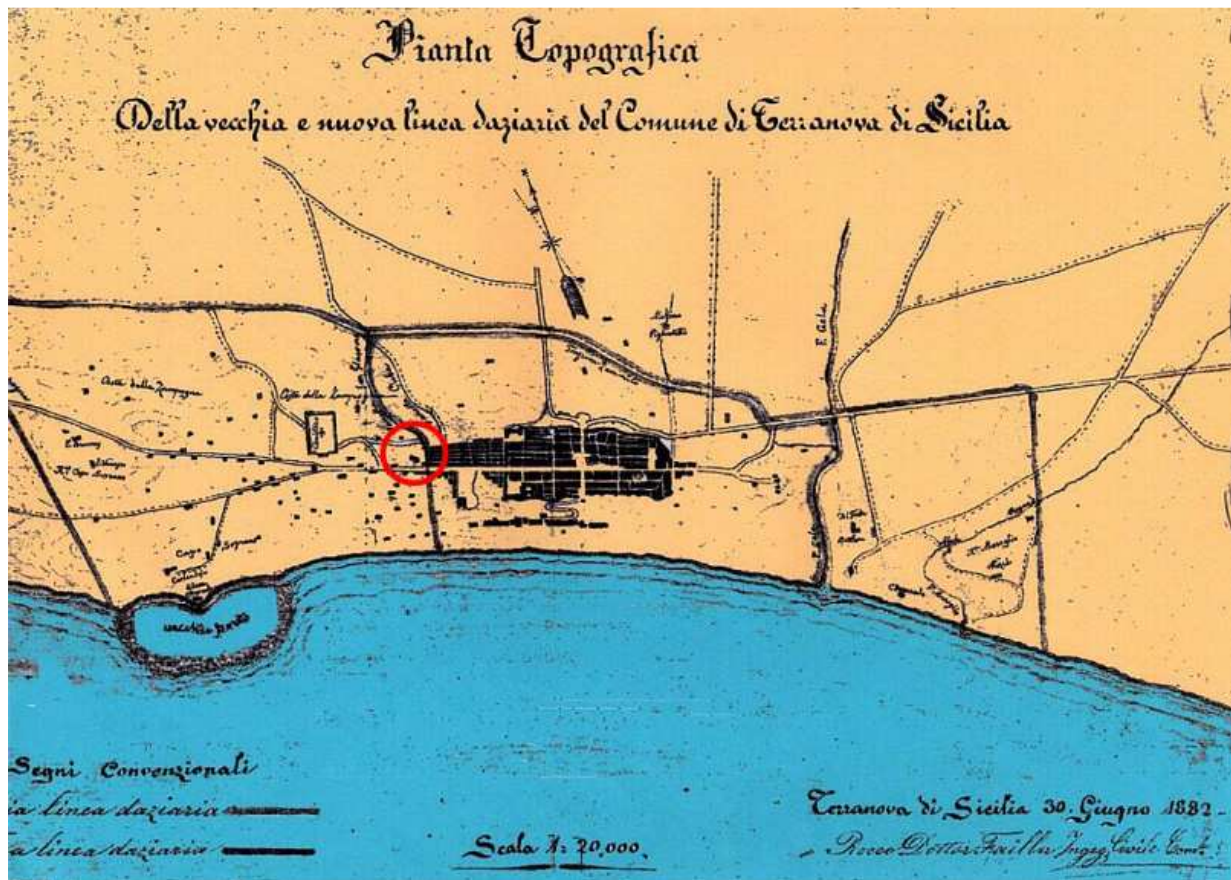


Figura 10. Gela, linea daziaria. Nel circolo è indicata la probabile area di rinvenimento del cippo funerario alla fig. 10, tra S. Iacopo e il Predio Lauricella (si ringrazia Nuccio Mulè per l'immagine).

⁷³⁸ ORSI 1906, c. 274.

⁷³⁹ “L’integrità e la cronologia dei reperti sono in disaccordo con l’interpretazione dell’accumulo quale scarico periodico o fossa aperta per la raccolta di materiali erratici di uso rituale dispersi tra le tombe; sarà forse più opportuno pensare a un’area di culto (per le divinità inferie?) in relazione con l’ingresso alla necropoli o al più a una fossa votiva del tipo documentato a Buffa”, così in LAMBRUGO 2013, p. 384.

⁷⁴⁰ La presenza di un piccolo edificio culturale sembra suggerita da di “coppi dipinti” e da una antefissa fittile profilata a protome di gorgone (**PLOr Sp.65**); proprio le antefisse costituiscono di solito la prova dell’esistenza di *oikoi* o di piccole costruzioni di carattere sacro; si vedano le osservazioni fatte a proposito del materiale proveniente dalla cosiddetta ‘Grotta Vanella’ di Segesta, dove il rinvenimento di una antefissa silenica sembra indiziare la presenza di una costruzione di carattere sacro o civile, in DE CESARE 2009b, p. 643, fig. 6.

⁷⁴¹ Per la discussione delle classi di votivi si veda *infra* capitolo VIII.5.

Se dunque si hanno sufficienti informazioni, quanto meno per tratteggiare a grandi linee l'urbanistica della necropoli, con relativa viabilità e sistemazioni interne, ben più difficile risulta ogni tentativo di ricostruzione del paesaggio funerario e in particolare del suo soprassuolo. Orsi sottolineava amaramente come “di segni esterni dei sepolcri non un solo frammento recuperai nei miei lunghi scavi”⁷⁴², e questo è vero tanto per la necropoli arcaica quanto per quella classica⁷⁴³. La mancanza di una base documentaria non può però costituire un *argumentum ex silentio* con cui negare l'esistenza dei segnacoli tombali, d'altro canto necessari per il riconoscimento, a distanza di tempo, dei lotti familiari e al loro interno delle singole sepolture⁷⁴⁴.

Gli stessi clusters di tombe documentati nel Predio Lauricella dimostrano che nel caso di sovrapposizioni, le deposizioni più antiche venivano attentamente rispettate e ciò dunque era possibile, solo avendo precise indicazioni spaziali circa la collocazione di ciascun defunto. D'altronde la mancata attestazione dei σήματα può essere spiegata tanto con la loro distruzione e riutilizzazione, seguita alla sovrapposizione di contesti abitativi recenziori alla necropoli, come ben attestato sia nel Predio Lauricella che in altri settori di Capo Soprano⁷⁴⁵, quanto con l'utilizzazione di segnacoli costituiti da elementi in materiali deperibili (lignei o fittili) o semplicemente realizzati con le risorse disponibili *in loco*, come terra e pietre, sufficienti per realizzare piccoli tumuli, recinti o altri semplici apprestamenti⁷⁴⁶. Sebbene dunque nel Predio Lauricella non siano stati rinvenuti elementi riconducibili a monumenti funerari è comunque ipotizzabile che, così come per Capo Soprano, il paesaggio necropolare potesse presentarsi vario e articolato, con l'alternanza di semplici tumuli di pietre e terra, a monumenti più ricchi, non solo in materiale deperibile, ma anche in pietra o in terracotta, come suggeriscono i rari elementi decorativi rinvenuti nell'area di Capo Soprano⁷⁴⁷. Di questi l'unico rinvenuto *in situ* è un “esile cippo rettangolare, appena sbizzato nel calcare, a cm. 68, indubbiamente una rozza stele sepolcrale”⁷⁴⁸, rinvenuto abbattuto al piano di calpestio antico, in corrispondenza del margine della fossa costituente la sepoltura 24 del Predio Leopardi.

Orsi annota poi un “magnifico fastigio o coronamento di cippo funebre, proveniente da Capo Soprano” e di un “pilastrino fittile dipinto, di eguale provenienza”; del primo, dalle osservazioni fatte sui taccuini, si possono ricavare delle ulteriori, e più precise informazioni. Il Roveretano infatti, accompagnando l'oggetto con un magnifico disegno, dice trattarsi di un “coronamento <in calcare bianco> di cippo funebre soprastante ad una tomba con ossa di moltissimi individui, rinvenuto a Capo Soprano, in contrada S. Iacopo presso il dazio”⁷⁴⁹ (Fig. 9).

È dunque di grande importanza poter venire a conoscenza dell'esistenza di una sepoltura comune, segnalata da un *sema* prestigioso come quello rinvenuto da Orsi, vero e proprio *monumentum* da mettere

⁷⁴² ORSI 1906, c. 519.

⁷⁴³ Per la scarsità dei σήματα tombali anche nella necropoli arcaica si veda LAMBRUGO 2013, p. 384.

⁷⁴⁴ A proposito della necropoli siracusana del Fusco, Orsi riteneva che il soprassuolo fosse particolarmente ricco come desumibile “dalla presenza di alcuni pochi e assai lacunosi frammenti plastici, in marmo ed in calcare finissimo, pertinenti tutti ad altorilievi, con residui di figurazioni [...]. E vi dovevano essere altresì delle edicole, la cui presenza è rivelata da due grandi frammenti di cornici in calcare” in ORSI 1897, p. 184.

⁷⁴⁵ “Anche il terreno Lauricella, come tutti quelli della contrada di Capo Soprano, è cosparso di tracce di vita posteriore all'età della necropoli. Sono pochi e deboli ruderi di qualche casuccia, pozzi e cisterne, tegolami e detriti fittili della decadenza greca”, così in ORSI 1906, c. 304.

⁷⁴⁶ Per le varie tipologie di σήματα funerari si veda per esempio quanto documentato nella necropoli di Himera in Vassallo, Valentino 2012, pp. 50-52.

⁷⁴⁷ Orsi sottolinea di non aver trovato traccia di “segni esterni dei sepolcri” non avendone mai trovato traccia durante i suoi scavi, ad accezione del “il magnifico fastigio o coronamento di cippo funebre, proveniente da Capo Soprano” e del “il pilastrino fittile dipinto, di eguale provenienza”, così in ORSI 1906, c. 519; per una prima notizia sui due segnacoli funerari si veda ORSI 1900, pp. 278-279, fig. 363.

⁷⁴⁸ ORSI 1906, c. 409, fig. 295.

⁷⁴⁹ Taccuino SIC XLIV, p. 197.

in relazione probabilmente con qualche evento traumatico che la comunità o il regime tirannico voleva sottolineare – caduti durante qualche congiura o durante qualche fatto d’armi legato alle imprese dei primi tiranni⁷⁵⁰; ma è altrettanto importante poter collocare tale monumento proprio nell’area del Predio Lauricella, il cui limite orientale era attraversato proprio dalla linea daziaria (Fig. 10).

↳

VIII.5. L’AREA SACRA DEL PREDIO LAURICELLA

È già stato sottolineato come sia possibile inferire la presenza di un’area sacra, probabilmente raccolta attorno ad un piccolo *oikos*, nella parte meridionale del Predio Lauricella, in quello che sembra delinearsi come il punto di accesso alla necropoli; a tale conclusione sembra si possa giungere collimando le notizie lasciateci da Orsi, tanto nella pubblicazione del 1906, quanto nei suoi taccuini, con un’analisi carto-fotografica (Fig. 3, a). Il Roveretano infatti afferma che nel corso dell’esplorazione archeologica di quei terreni, s’imbattè in tre pozzi, e in corrispondenza di quello più meridionale raccolse “avanzi ceramici e coroplastici contemporanei alla necropoli”⁷⁵¹.

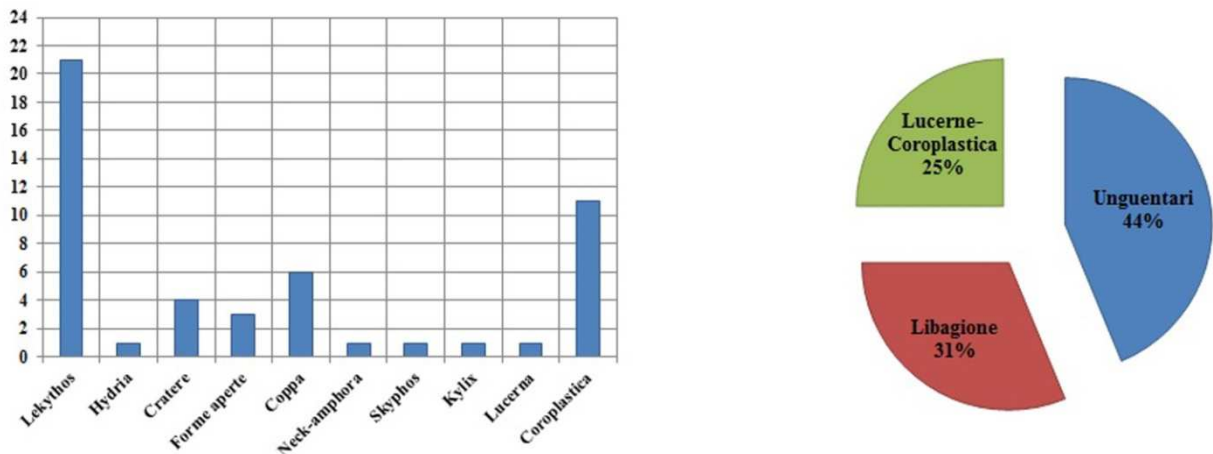


Figura 11. Distribuzione quantitativa e funzionale degli oggetti del santuario

Negli schizzi topografici eseguiti durante lo scavo i tre pozzi sono facilmente riconoscibili e quello più a Sud, indicato da Orsi come pozzo antico n. 3⁷⁵² (Fig. 2, b), è collocabile, sovrapponendo il disegno alla foto aerea, proprio nella porzione del Predio Lauricella attigua alla strada rotabile Gela-Licata, che come si è detto, ricalcava probabilmente il tracciato di un asse viario antico. Se dunque la posizione topografica, a marcare il passaggio tra mondo dei morti e quello dei vivi, sembra rispondere a quel carattere liminare già individuato per contesti dalle funzioni simili, un’ulteriore conferma viene offerta dall’analisi dei materiali.

⁷⁵⁰ Su uno dei lati corti compaiono, incisi sulla trabeazione, i seguenti nomi: Τηναξσινος, Οτινιτις, Κάποσος, Δάμον, Σοσίας, Νειάδας, Αλκίας, Βίοςτος, Δεινος, Γελιοτος; sull’altro Νε Νειάδας Νε; l’analisi paleografica delle iscrizioni presenti sul cippo fissa come *terminus ante quem* per la datazione del segnacolo funerario la prima metà del V sec. a.C., si veda ARENA 2002, n. 43, pp. 41-42, tav. XVI.

⁷⁵¹ ORSI 1906, c. 306.

⁷⁵² Carta in Taccuino LX, p. 158.

Pur mancando qualsiasi accenno da parte dello scavatore circa il rinvenimento di strutture murarie, è comunque possibile sostenere che l'area sacra era interessata dalla presenza di un piccolo edificio, probabilmente un piccolo *oikos*⁷⁵³, e dunque non adibita a semplice punto per l'accumulo delle offerte⁷⁵⁴; ciò è confermato dal rinvenimento di terrecotte architettoniche e di "coppi dipinti"⁷⁵⁵, tutti elementi che concorrono a confermare l'ipotesi dell'esistenza di una copertura di tipo pesante, con tutte le implicazioni strutturali conseguenti⁷⁵⁶.

Se da una parte sembra possibile riconoscere nella testa fittile (**PLOr Sp.54**) l'immagine cultuale, o almeno una di esse, più difficile è invece stabilire l'identità divina cui era intestato il culto; manca del resto un qualsiasi sostegno epigrafico.

Il contesto sembra naturalmente suggerire l'attribuzione del luogo sacro a un'entità dal carattere ctonio e infero, il cui genere femminile sembra suggerito dalle fattezze della supposta statua di culto; l'ipotesi più ovvia, quasi obbligata, è che possa trattarsi di Persefone, moglie di Ade.

Lo studio dei votivi, solo parzialmente inventariati al momento del loro ingresso al Museo di Siracusa⁷⁵⁷, ha sostanzialmente confermato il quadro suggerito dallo scavatore al momento dell'indagine archeologica circa la corrispondenza cronologica tra la frequentazione del santuario e quella del luogo di culto, con una concentrazione tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e la metà di quello successivo⁷⁵⁸.

Quantitativamente gli oggetti più attestati sono quelli ceramici (40), seguiti dalla coroplastica (12); tra i primi spiccano poi quelli di produzione attica, soprattutto figurati (37), mentre risultano meno attestati quelli a vernice nera (3); importante segnalare un frammento di kotyle corinzia (**PLOr Sp.1.**) a sottolineare la probabile frequentazione dell'area già nel corso dei decenni centrali del VI sec. a.C.⁷⁵⁹.

Dal punto di vista funzionale si segnala la netta prevalenza degli unguentari, esclusivamente rappresentati da lekythoi attiche, il cui significato e la cui funzione in contesto sacro è ancora dibattuta; si discute per esempio se sia stato l'oggetto o il contenuto ad essere dedicato alla divinità; se le sostanze profumate possano aver avuto una concreta funzione nella prassi rituale o se fossero doni graditi alla divinità di per sé; o ancora se fossero utilizzate dai fedeli per precise profilassi culturali o al contrario rappresentassero simbolicamente il manifestarsi della presenza divina, la cui apparizione era d'altro canto accompagnata da esperienze polisensoriali. Altra questione intricata è poi determinare il *gender* dell'autore dell'offerta, dato che l'uso di unguenti profumati può alludere tanto al mondo maschile, con le sue implicazioni sportive e agonali, tanto a quello femminile e dunque alle pratiche cosmetiche e seduttive⁷⁶⁰; la questione risulta poi ulteriormente sfumata in un'area sacra contigua alla necropoli, dove gli unguenti offerti potevano alludere semplicemente alla loro funzione di contrasto ai *miasmata* generati dalla decomposizione dei corpi, o perchè richiesti da qualche precisa prassi devozionale.

⁷⁵³ Si è preferito usare il termine *oikos* rispetto a *sacellum* dato che quest'ultimo sembra indicare preferibilmente aree sacre costituite da spazi aperti senza copertura 'pesante'; si veda a tal proposito CASTOLDI 1998, p. 24, nota 96; anche MAASKANT-KLEIBRINK 1992, p. 123, nota 14.

⁷⁵⁴ Una soluzione con strutture caratterizzate da coperture leggere potrebbe per esempio essere stata adottata durante la prima fase di frequentazione del santuario del Predio Sola, si veda ISMAELLI 2011, p. 209.

⁷⁵⁵ ORSI 1906, c. 307.

⁷⁵⁶ Sempre nel Predio Sola la seconda fase di frequentazione del santuario è testimoniata da una struttura a pianta rettangolare, con zoccolo in pietrame misto ad argilla, copertura pesante e forse alzato in mattoni crudi, così in ISMAELLI 2011, p. 210.

⁷⁵⁷ Vedi *supra* capitolo II.2.

⁷⁵⁸ Per la discussione dei materiali si veda *supra* capitolo V.

⁷⁵⁹ Che l'area funeraria fosse già frequentata a questa quota cronologica è d'altro canto testimoniato dalla PLOr t. 51, databile nella prima metà del VI sec. a.C.

⁷⁶⁰ Le problematiche riguardanti gli unguenti e le sostanze profumate sono recentemente stati affrontati, con specifico riferimento alla ceramica corinzia e all'epoca arcaica, in LAMBRUGO 2013, pp. 317-342; si veda anche ISMAELLI 2011, pp. 214-215.

Ad un altro tipo di ritualità rimandano invece gli oggetti legati al consumo di sostanze liquide, come le forme per bere (skyphos, kylix e coppa), quelle per versare (hydria, neck-amphora) e infine quelle per contenere (cratere). Considerando la desultorietà delle informazioni disponibili, connesse con le modalità stesse di conservazione del record archeologico, sembra si possa comunque cogliere un certo bilanciamento tra le fogge potorie e quelle funzionali alla preparazione delle bevande (versare/contenere). Il carattere peculiare dell'area sacra a stretto contatto, non solo topografico, con il contesto funerario potrebbe spiegare questa situazione.

Sembra infatti evidente che solo i vasi d'uso personale venivano riconosciuti, dalla collettività e dalla divinità, come effettiva testimonianza della partecipazione al rito; se dunque erano gli strumenti utilizzati per bere quelli ritenuti semanticamente nodali nella prassi religiosa, quelli funzionali alla preparazione della bevanda potevano invece rimanere a disposizione *in loco*, pronti per essere utilizzati in altre occasioni⁷⁶¹.

La concentrazione di forme per contenere, rappresentate essenzialmente da crateri frammentari, potrebbe spiegarsi con quello stretto rapporto, riscontrabile anche in altre necropoli siceliote e magnogreche, tra questa foggia vascolare e l'uso del vino nel corso di libagioni offerte ai defunti⁷⁶²; la mancata segnalazione da parte dello scavatore di crateri frammentari sporadici, e la mancata attestazione di questi ultimi all'interno delle sepolture del Predio Lauricella, potrebbe indicare che le cerimonie funebri relative al settore di necropoli corrispondente erano praticate in questo luogo dopo la chiusura delle sepolture, dunque non direttamente sopra di esse.

Che l'area sacra posta all'accesso della necropoli fosse strettamente connessa alle pratiche funerarie, è ribadito tanto dalla presenza di numerose terrecotte votive, statuette e arule, la cui funzione centrale nell'ambito dei culti funerari è già stata sottolineata⁷⁶³, quanto dalle lucerne, una classe di votivi il cui esplicito significato è, in questo caso, ulteriormente amplificato dal contesto⁷⁶⁴.



VIII.6. LA NECROPOLI DEL PREDIO LAURICELLA. L'AFFIDABILITÀ DEL CAMPIONE

Come già accenato, le difficoltà intrinseche nell'esegesi di una necropoli sono dovute essenzialmente al carattere simbolico e metaforico del rapporto intercorrente tra la società dei morti e quella dei vivi; se dunque “la complessità dell'organizzazione sociale è necessariamente riflessa nell'articolazione del sistema funerario”⁷⁶⁵ tuttavia questa viene deformata dal filtro dell'ideologia e dunque andranno trovate le giuste chiavi interpretative per individuare “la dialettica interna al sistema sociale, le sue stratificazioni orizzontali (sesso, età) e verticali (status, rango)”⁷⁶⁶ espresse, in potenza, dalla necropoli stessa.

⁷⁶¹ Una maggiore attestazione delle forme per bere rispetto a quelle utilizzate per la preparazione delle bevande è per esempio osservabile nel Predio Sola, in ISMAELLI 2011, p. 217.

⁷⁶² La centralità del vino nei riti funerari e la sua connessione con l'uso del cratere è sottolineata in ELIA 2010, p. 363; ID. 2003, p.146.

⁷⁶³ La funzione delle terracotte come strumento nodale nell'espletamento delle pratiche funerarie è sottolineato in ELIA 2010, p. 367; si veda anche LIPPOLIS 1995, p. 46; ID. 2001, p. 234.

⁷⁶⁴ A Gela la presenza di lucerne è attestata tanto nel Predio Sola, quanto a Bitalemi; per il primo si veda ISMAELLI 2011, p. 212, per il secondo ORLANDINI 1966, p. 22, 25.

⁷⁶⁵ D'AGOSTINO 1985, p. 49.

⁷⁶⁶ D'AGOSTINO 1985, p. 49.

Prima ancora di intraprendere un qualsiasi tipo di analisi bisogna, in primo luogo, assicurarsi che il campione sia effettivamente rappresentativo della società che lo ha prodotto e tale corrispondenza deve essere verificata sia dal punto di vista demografico, sia da quello sociale.

“Due tipi di verifica si dimostrano indispensabili nell'affrontare l'analisi funeraria; 1) la verifica della composizione del gruppo sepolto e soprattutto della proporzione tra i due sessi e le diverse classi di età [...]; 2) l'esistenza di un'adeguata «variabilità funeraria»⁷⁶⁷. Applicando parametri mutuati dalle società pre-industriali⁷⁶⁸, è per esempio possibile evidenziare se nell'ambito della necropoli siano rappresentate tutte le classi d'età o se per alcune di esse sia prevista una sepoltura discriminata o differenziata⁷⁶⁹; la stessa analisi naturalmente può essere condotta prendendo in considerazione la *ratio* che regola il rapporto quantitativo tra individui maschili e femminili.

Se invece “in un sepolcreto le persone sociali dei defunti sono rappresentate in maniera uniforme (attraverso il corredo, la tipologia tombale, il rito etc.), senza lasciar trasparire all'interno del gruppo alcuna gerarchia, ciò significa che quel gruppo di tombe rappresenta soltanto uno dei ceti sociali esistenti all'interno della comunità”⁷⁷⁰; dunque una necropoli che sia rappresentativa di tutte le sue componenti, deve mostrare ‘scarti di comportamento’, sia di tipo quantitativo che qualitativo, necessari per percepire “la gerarchia che questa differenza introduce nella comunità, che può essere economica, ma anche funzionale”⁷⁷¹.



VIII.7. RAPPRESENTATIVITÀ DEMOGRAFICA

L'analisi del sepolcreto Lauricella ha messo in evidenza come il 69% delle sepolture appartenga a individui adulti, mentre solo il restante 31% sia riferibile a sub-adulti⁷⁷², dunque distante da quel 50% che dovrebbe grossomodo rappresentare la *ratio* tra le due componenti; la mancata rappresentatività demografica del campione risulta però stemperata se letta in un più ampio orizzonte siceliota, nell'ambito del quale la tendenza a una progressiva sottorappresentazione delle sepolture di individui sub-adulti è un tratto che, a partire dalla prima metà del VI sec. a.C., accomuna molte *poleis* dell'isola⁷⁷³. Per Siracusa le percentuali di sepolture di sub-adulti diventano, nel corso del VI sec. a.C., “artificially low and must mean that, in parallel with other tightening of the Syracusan burial structure, children were less likely to be accorded formal in the main city cemeteries but were disposed of in a manner thus far undetected archaeologically”⁷⁷⁴, e la stessa situazione riguarda anche Gela, dove le alte percentuali riscontrate nella necropoli del Borgo subiscono una progressiva flessione nel medesimo arco

⁷⁶⁷ CUOZZO 1996, p. 29.

⁷⁶⁸ Si è concordi nell'attribuire all'età antica gli stessi standard di mortalità infantile riscontrabili nelle società pre-industriali in cui la *ratio* tra adulti/sub-adulti è di 45.2-51.8%, così in MORRIS 1987, p. 58.

⁷⁶⁹ Per l'esistenza di strategie funerarie discriminanti e per il problema del *formal Burial* si veda CUOZZO 2003, p. 23; D'AGOSTINO 1990, pp. 403-404; MORRIS 1987, pp. 97-109.

⁷⁷⁰ D'AGOSTINO 1990, p. 402.

⁷⁷¹ D'AGOSTINO 1985, p. 54.

⁷⁷² Per le premesse metodologiche si veda *supra* capitolo II.

⁷⁷³ Per quanto riguarda la situazione di Siracusa, Megara Hyblaea e Gela si veda SHEPHERD 1995, pp. 64-66; il dato è confermato anche per altre necropoli siceliote coeve a quella situata nel Predio Lauricella, come a Selinunte; qui in località Manicalunga, si passa da 1/3 di tombe di sub-adulti collocabili all'inizio del VI sec. a.C. alla presenza di solo 5 sepolture di sub-adulti su 140 tombe databili nel corso del V sec. a.C., così in KUNSTERMANN GRAF 2002, p. 76; anche nella necropoli classica di Camarina in località Passo Marinaro la *ratio* tra adulti/sub-adulti è di 70%/30%, così in LANZA 1990, p. 186.

⁷⁷⁴ Così in SHEPHERD 1995, p. 65.

cronologico⁷⁷⁵. Se questo cambiamento sia stato innescato dalla diffusione di nuove norme di natura etico-sociale non ci è dato sapere, ma è evidente che la conseguenza fu l'introduzione di pratiche funerarie discriminanti, che portarono una parte della popolazione sub-adulta ad essere seppellita altrove e in maniera informale, magari in tombe di carattere collettivo, o in modo differenziato, venendo cioè a concentrarsi in un settore loro dedicato della necropoli; se entrambe le congetture sono valide a livello teorico, ma non confermabili a livello materiale, l'unico dato concreto rimane, d'altro canto, la sottorappresentazione nella necropoli Lauricella degli individui sub-adulti.

La presenza di solo 3 (**PLOr T.21, PLOr T.43, PLOr T.49**) sepolture riconducibili con certezza a individui femminili, più che a dinamiche discriminatorie, è dovuta al noto disinteresse da parte della Grecità di Sicilia a definire i generi in ambito funerario⁷⁷⁶, situazione che comporta l'impossibilità, nella maggior parte dei casi, di definire il sesso del defunto solo in base agli oggetti facenti parte del corredo o al rito funebre⁷⁷⁷, non potendo d'altro canto svolgere analisi antropologiche sui resti umani⁷⁷⁸. Il carattere polisemico di alcune classi di materiali suggerisce un approccio cauto anche in presenza di manufatti che potrebbero suggerire una caratterizzazione di genere, come le statuette femminili, iconografie vascolari con soggetto muliebre o forme ceramiche generalmente polarizzate dal punto di vista sessuale⁷⁷⁹. Gli unici elementi che sembrano determinanti nel definire il *gender* femminile sono gli strumenti legati al mondo della filatura e tessitura⁷⁸⁰; nel Predio Lauricella sono attestati esclusivamente aghi di bronzo e di rame⁷⁸¹, tanto in tombe di individui adulti e quanto in quelle di sub-adulti, a rimarcare, in atto o in potenza, il ruolo della donna come operosa e produttiva *δέσποινα* dell' *οἶκος*.

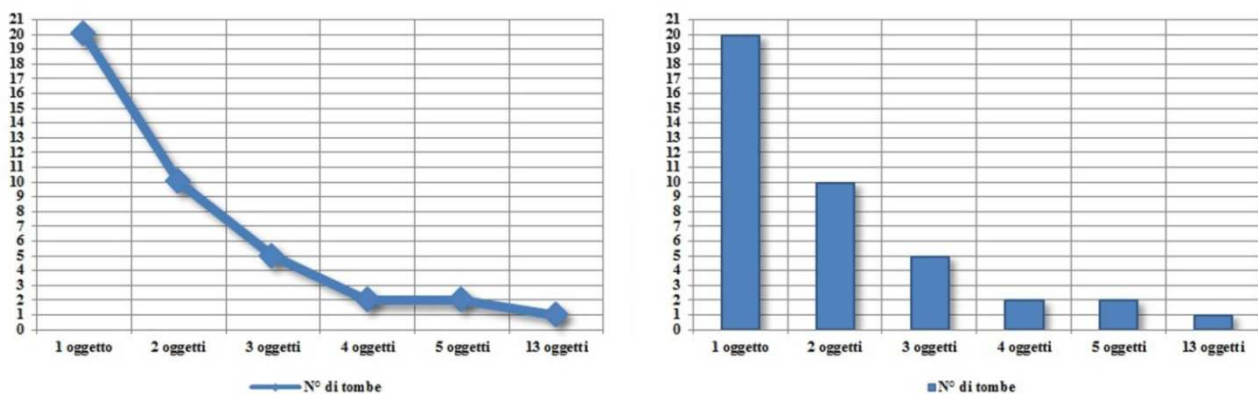


Figura 12. Distribuzione quantitativa degli oggetti nella necropoli del Predio Lauricella.

⁷⁷⁵ SHEPHERD 1995, pp. 65-66.

⁷⁷⁶ La scarsa propensione “nella ricostruzione e rappresentazione funeraria dei generi” sembra essere una caratteristica generalizzata in tutte le comunità della Sicilia greca, già percepibile in età arcaica nella stessa Gela, così in LAMBRUGO 2013, p. 394.

⁷⁷⁷ PELAGATTI, VALLET 1980, p. 375.

⁷⁷⁸ Grave lacuna è costituita dall'impossibilità di lavorare sui resti ossei, non conservati al momento dello scavo; si veda *supra* capitolo II.2.

⁷⁷⁹ Classico esempio è quello dell'hydria e della pelike, considerate forme ‘femminili’ per eccellenza; si veda per sempio TORELLI 1991, p. 190.

⁷⁸⁰ Per Gela si veda LAMBRUGO 2013, p. 394; per Selinunte, necropoli in località Manicalunga, KUNSTERMANN GRAF 2002, p. 76.

⁷⁸¹ La presenza di aghi di rame è attestata nella sepoltura PLOr T.21 (individuo adulto), e nella PLOr T.43 (individuo adulto); un ago di bronzo è invece stato rinvenuto nella PLOr T.49 (sub-adulto).



VIII.8. RAPPRESENTATIVITÀ SOCIALE

La proverbiale *μειότης* dei corredi funebri geloi, caratterizzati da una “povertà di contenuto all’infuori dei vasi”⁷⁸², traspare anche dai dati ricavabili per la necropoli del Predio Lauricella; qui, come anche nelle necropoli di età classica a Capo Soprano, si può evidenziare una certa essenzialità nella scelta dei materiali da porre nella tomba, soprattutto alla luce di una generalizzata scarsità di materiali bronzei⁷⁸³.

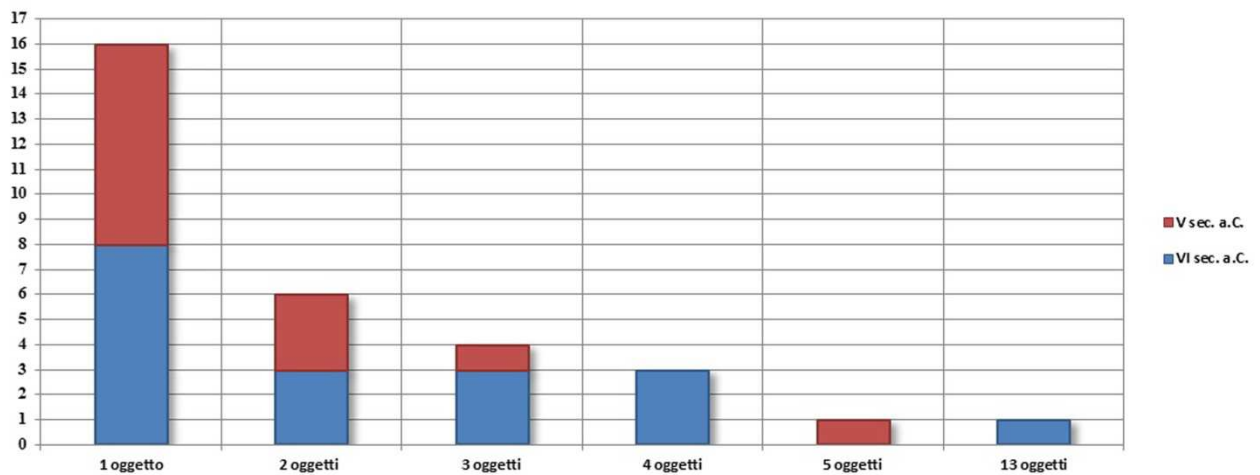


Figura 13. La rappresentatività sociale del campione in diacronia. Dati quantitativi.

Nel sepolcreto Lauricella il rapporto tra sepolture con corredo e quelle senza corredo è di 57%/43%⁷⁸⁴; gli oggetti inseriti all’interno della tomba sono mediamente 2⁷⁸⁵. La rappresentatività del campione è ben evidenziata dal punto di vista quantitativo; in 20 sepolture il corredo è composto da un solo oggetto, in 10 da due oggetti, in 5 da tre, in 4 da quattro, in 1 da cinque e in 1 da ben tredici oggetti (Fig. 12).

Interessante è poi leggere il dato in diacronia⁷⁸⁶; le 20 sepolture collocabili nel VI sec. a.C. presentano un totale di 47 oggetti, per una media di 2 oggetti per ciascuna tomba⁷⁸⁷; per questa fase cronologica sono attestate 8 tombe con un oggetto, 3 con due, 3 con tre, 3 con quattro e 1 con tredici⁷⁸⁸.

⁷⁸² ORSI 1906, c. 532.

⁷⁸³ TORELLI 2004, p. 100; significativamente proprio dai terreni Lauricella proviene uno dei rari monili in bronzo, si veda *supra* oggetti in catalogo C110-C120.

⁷⁸⁴ Le sepolture con corredo sono 41, quelle senza 31; le sepolture con corredo differiscono nel numero da quelle databili, perchè per alcune di esse non si hanno informazioni sufficienti per una datazione precisa; tra le tombe con corredo è stata conteggiata anche la PLOr T.39, depredata, ma che conservava ancora *in situ* un piede di lekythos a conferma della presenza di corredo; le altre sepolture depredate o sconvolte sono state considerate senza corredo per l’impossibilità di attestarne l’effettiva presenza.

⁷⁸⁵ Le 41 sepolture con corredo hanno in totale 88 oggetti, per una media di 2,14 oggetti per ciascuna tomba.

⁷⁸⁶ Il numero di sepolture con corredo ‘processabili’ in termini cronologici risultano essere 37; un numero inferiore alle 41 sepolture con corredo, perchè da queste vanno sottratte quelle di cui non è possibile precisare una collocazione cronologica precisa.

⁷⁸⁷ La media esatta di oggetti per tomba è di 2,3.

I 22 oggetti attribuibili alle 17 sepolture collocabili nel V sec. a.C. evidenziano invece una media inferiore rispetto al periodo precedente con 1 oggetto per ciascuna deposizione⁷⁸⁹; anche in questo caso è evidente l'affidabilità del campione con 8 tombe con un oggetto, 3 con 2, 1 con tre e 1 con cinque oggetti (Fig. 13).

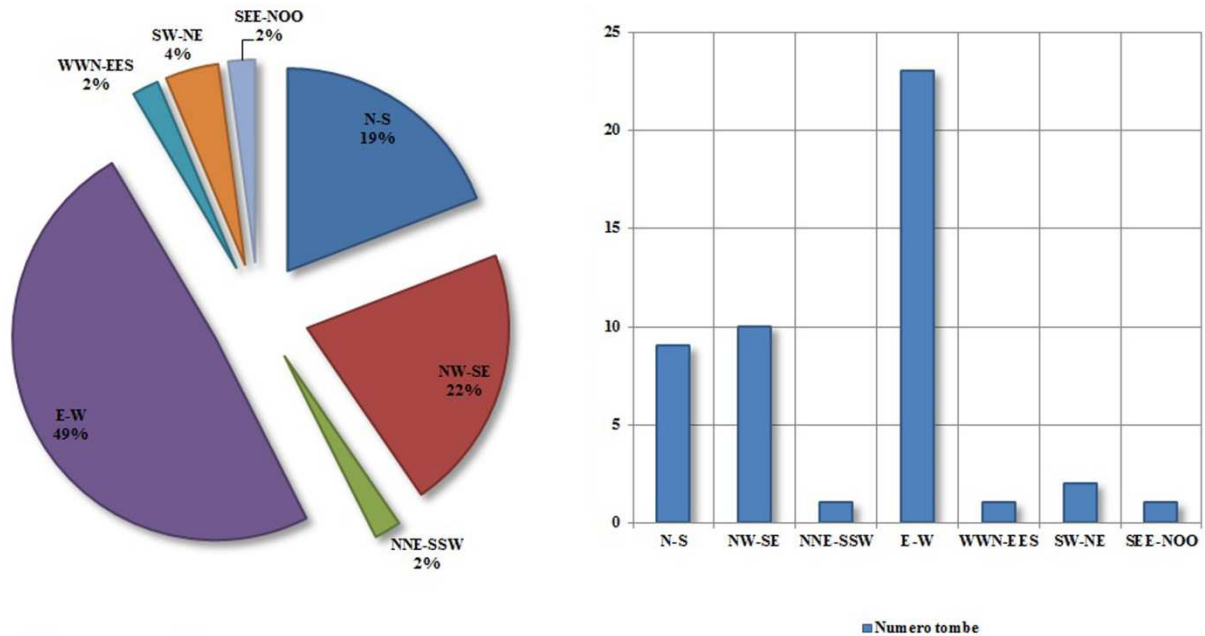


Figura 14. Orientamento delle inumazioni nel Predio Lauricella.

Se dunque è facilmente evidenziabile la presenza di ‘scarti di comportamento’ dal punto di vista quantitativo, tale osservazione può essere fatta anche a livello qualitativo; si rileva infatti altrettanta difformità nell’articolazione dei comportamenti funerari. Un’indagine, ad esempio, può essere condotta su i riti funebri; nel Predio Lauricella quello prevalente è l’inumazione, pari al 70% del totale, mentre l’incinerazione raggiunge il 29%⁷⁹⁰, attestandosi su un rapporto percentuale tendenzialmente più alto rispetto alle necropoli siceliote coeve⁷⁹¹; il fatto che solo 6 incinerazioni su 21 siano di tipo indiretto⁷⁹², rappresentando l’8% del totale, rimarca come l’accesso a tale pratica fosse riservato solo ad una minima parte della popolazione⁷⁹³.

L’attestazione di solo due *enchytrismoî* in tutta le necropoli (PLOr tt.24, 47)⁷⁹⁴, si spiega al contrario con la sempre minor fortuna goduta presso le *poleis* siceliote di questo rito funebre, ormai negletto allo scorcio del VI sec. a.C.⁷⁹⁵.

⁷⁸⁸ Dal computo sono state escluse la PLOr T.20, un’incinerazione indiretta in anforetta a fasce priva di corredo, e la PLOr T.55, priva di corredo ma attribuibile all’ultimo quarto del VI sec. a.C. per i rapporti stratigrafici con le PLOr tt.57-58.

⁷⁸⁹ La media per le tombe di V sec. a.C. è di 1,2 oggetti per sepoltura.

⁷⁹⁰ Il restante 1% è rappresentato dalla PLOr T.56, che è stata definita dallo scavatore una “fossa crematoria” dove vennero bruciati i corpi poi posti nella PLOr T.59, così in ORSI 1906, cc. 299-300.

⁷⁹¹ A Camarina, nella necropoli di Passo Marinaro, l’inumazione rappresenta l’80% circa delle sepolture, l’incinerazione il 10% circa, si veda LANZA 1990, p. 185; a Himera le inumazioni sono circa l’88% del totale, così in VASSALLO 2009, p. 238; basse percentuali di incinerazioni caratterizzano anche le sepolture agrigentine di Contrada Pezzino, si veda DE MIRO 1989, pp. 87-93.

⁷⁹² Per le problematiche riguardanti la distinzione tra incinerazione diretta e indiretta si veda *supra* capitolo II.2.

⁷⁹³ Nella necropoli arcaica del Borgo proprio le incinerazioni sembrano concentrarsi in aree ‘selettive’, si veda LAMBRUGO 2013, p. 385; anche a *Pithekoussai* l’incinerazione si configura come un rito privilegiato, D’AGOSTINO 2010-2011, p. 259.

⁷⁹⁴ Gli *enchytrismoî* rappresentano il 3% del totale delle inumazioni.

Un'importante variabile funeraria è costituita dall'orientamento della sepoltura, che essendo influenzata da motivazioni di ordine diverso, costituiva per il mondo greco un importante *marker* culturale⁷⁹⁶; ciò che risulta particolarmente produttivo, nell'ambito dell'analisi delle strategie funerarie di una comunità, è “verificare se, all'interno di una stessa necropoli, esistano gruppi di tombe disposti secondo diversi orientamenti”⁷⁹⁷.

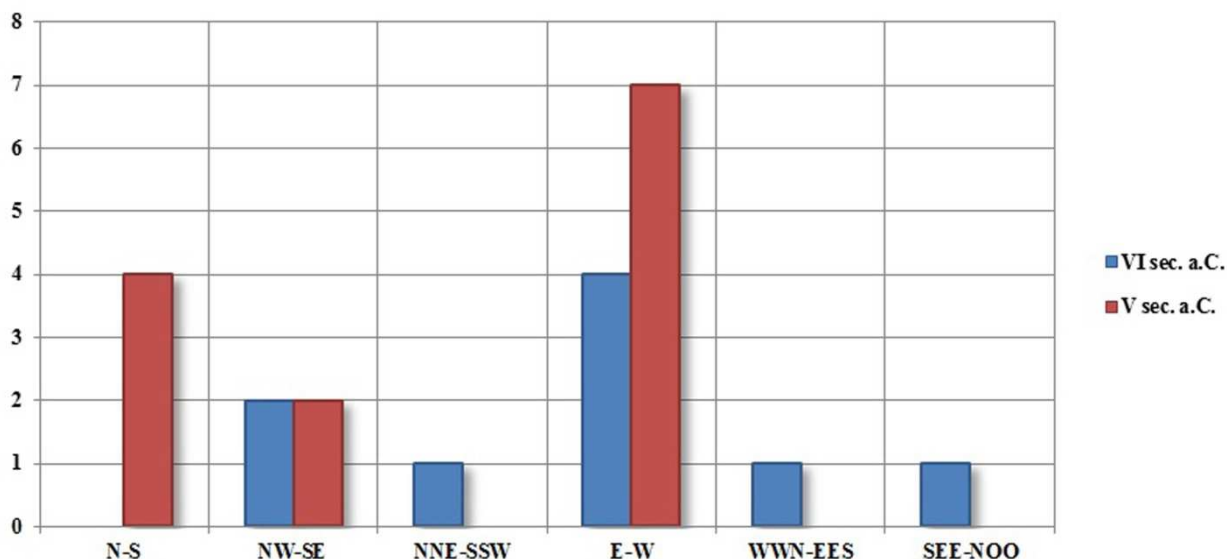


Figura 15. La disposizione degli orientamenti delle sepolture del Predio Lauricella in diacronia

Seppur in parte inficiati dalle modalità di documentazione⁷⁹⁸, che non permettono di avere informazioni circa l'orientamento delle incinerazioni, i dati a disposizione consentono non di meno di avere un quadro articolato sulla disposizione delle inumazioni⁷⁹⁹ (Fig. 14).

Risulta un panorama piuttosto variegato, in cui l'orientamento diffuso è quello “canonico”⁸⁰⁰, cioè Est-Ovest con il cranio a Est⁸⁰¹, attestato nel 49% dei casi (23 sepolture); in senso NW-SE, con il cranio a SE, sono invece orientate il 22% delle tombe (10 casi), mentre in senso N-S, con il cranio a Nord⁸⁰²,

⁷⁹⁵ Per la progressiva scomparsa dall'orizzonte siceliota degli *enchytrismoî* nel corso del VI sec. a.C. si veda SHEPHERD 1995, pp. 63-66.

⁷⁹⁶ Significativo è l'episodio narrato da Plutarco (Plu, *Sol.*, 9.1, 10.4) riguardante la disputa di Salamina tra Ateniesi e Megaresi; i primi poterono rivendicare l'isola dato che in essa i defunti erano seppelliti come ad Atene, cioè rivolti a Occidente, dunque con un orientamento diverso da quelli di Megara, dove i morti venivano depositi a Oriente; si veda D'AGOSTINO 2010-2011, p. 260.

⁷⁹⁷ D'AGOSTINO 2010-2011, p. 260.

⁷⁹⁸ Come già sottolineato, la mancanza di una carta generale di scavo non permette di evidenziare la concentrazione di sepolture in *plots* e in questo caso di verificare se tombe con medesimo orientamento fossero contigue o se al contrario lo potessero essere tombe dall'orientamento diverso.

⁷⁹⁹ L'unica eccezione è costituita dalla PLOr T.35; un'area di *ustrinum* “col cadavere bruciato disteso e poi rimosso, avente il cranio a E”, così in ORSI 1906, c. 294.

⁸⁰⁰ Si veda la prevalenza del medesimo orientamento in diverse necropoli siceliote come quella occidentale di Himera (loc. Buonfornello) in VASSALLO, VALENTINO 2012, pp. 54-57; ad Agrigento (necropoli in contrada Pezzino), DE MIRO 1989, pp. 87-93; con percentuali inferiori (35%) anche a Camarina, dove sembra più diffuso l'orientamento SE-NW (40%), in LANZA 1990, p. 186.

⁸⁰¹ Lo scavatore non ha sempre riportato l'orientamento del cranio, ma quando le informazioni sono presenti esso risulta sempre rivolto verso Est. Questa osservazione vale anche per i successivi orientamenti.

⁸⁰² Tranne la PLOr T.5 che ha il cranio a Sud.

sono disposte il 19% delle sepolture (9 casi)⁸⁰³. Meno attestati sono i posizionamenti in senso SW-NE (4%, 2 casi), WWN-EES (2%, 1 caso), NNE-SSW (2%, 1 caso). L'analisi diacronica offre un quadro contraddittorio, in cui, a fenomeni di continuità, si associano nette cesure⁸⁰⁴; se infatti gli orientamenti che godono di maggiore fortuna nel corso del VI sec. a.C. (E-W, NW-SE) continuano ad essere attestati anche durante il secolo successivo, la stessa cosa non può dirsi per altri (NNE, WWN-EES, SEE-NOO), a cui si sostituisce una netta concentrazione sull'asse N-S (Fig. 15). Il passaggio da una maggiore variabilità delle scelte effettuate nel VI sec. a.C. ad una marcata standardizzazione nel corso del V sec. a.C. potrebbe forse spiegarsi con il passaggio da una accentuata competizione sociale all'interno della società geola tra i differenti γένη aristocratici, ad un quadro di minore conflittualità imposto dall'instaurazione del regime tirannico.

Concludendo, un'ultima osservazione può essere fatta sull'emergenza di riti particolari, che si distaccano nettamente dal campione; è il caso, per sempio, della **PLOr T.28**, unica incinerazione diretta effettuata all'interno di un baule fittile, o della **PLEv E**, una delle rare sepolture a cella ipogeica attestate al di fuori della necropoli del Borgo⁸⁰⁵ e infine della **PLOr T.5**, la sola inumazione del Predio Lauricella orientata in senso N-S, ma con il defunto disposto con il cranio a Sud.



VIII.9. ASPETTI DI RITUALITÀ CONCORRENZIALE

Fatte le necessarie verifiche circa la rappresentatività del campione, sia dal punto demografico che sociale, l'attenzione andrà concentrata sulla presenza, all'interno del gruppo sepolcrale Lauricella, di rituali concorrenziali o differenziati.

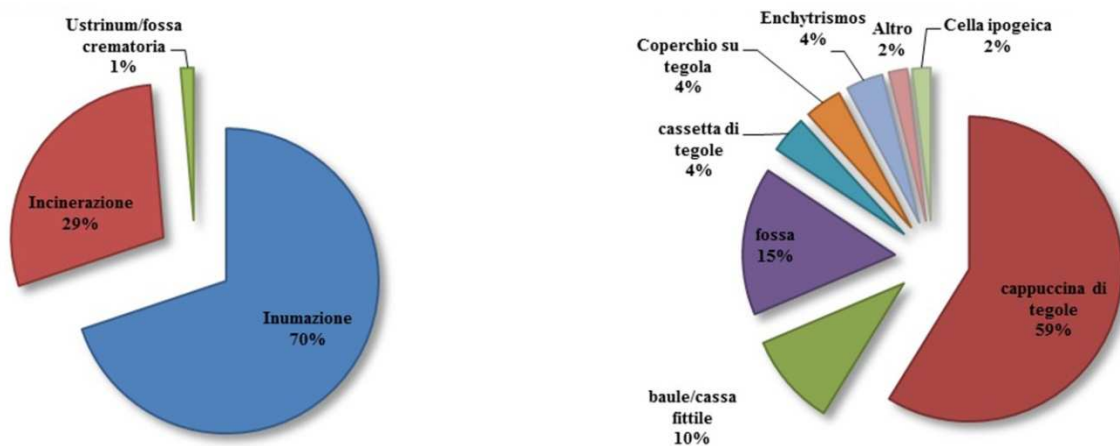


Figura 16. Distribuzione percentuale delle tipologie funerarie nel Predio Lauricella.

⁸⁰³ L'orientamento delle sepolture in senso N-S sembra ben attestato anche in altri contesti sicelioti, come ad esempio nella necropoli di Selinunte in località Manicalunga, dove le sepolture di V sec. a.C. hanno come orientamento più diffuso proprio quello N-S, si veda KUNSTERMANN GRAF 2002, p. 56.

⁸⁰⁴ Le tombe che possono essere prese in considerazione sono in totale 22: 9 per il VI sec. a.C. e 13 per il V sec. a.C. La difformità rispetto ai dati offerti sopra è dovuta all'impossibilità di datare molte delle sepolture di cui è conosciuto l'orientamento.

⁸⁰⁵ Per la scarsità delle tombe a cella ipogeica nelle necropoli di Capo Soprano si veda ORSI 1906, c. 518.

Come noto nel mondo greco la gestione del corpo del defunto è condizionata da implicazioni socio-economiche e culturali; dunque “l’adozione di rituali concorrenziali, può dipendere dalla volontà di esprimere divisioni paritarie esistenti all’interno della comunità, come sono –almeno apparentemente– le divisioni per sesso e classi d’età (articolazione orizzontale); l’adozione di un rituale differenziato manifesta invece piuttosto l’esistenza di forti dislivelli e l’emergere di un singolo o di una *élite* per ragioni di rango o di condizione sociale (articolazione verticale)”⁸⁰⁶. Il caso di *Pithekoussai* rappresenta uno dei contesti in cui più facilmente è percepibile la corrispondenza tra i diversi riti e l’articolazione orizzontale della comunità di riferimento, ove la cremazione è il rito riservato agli adulti, l’inumazione agli adolescenti e ai bambini, mentre l’*enchytrismòs* è adottato esclusivamente per i neonati⁸⁰⁷.

Anche in Sicilia l’accesso al rito incineratorio è generalmente riservato agli individui adulti, tendenzialmente maschi, pienamente inseriti, dal punto di vista giuridico, all’interno della comunità; quello inumatorio, con la variante dell’*enchytrismòs*, sembra invece rimarcare una subalternità che può essere sia di tipo biologico che sociale⁸⁰⁸. Tale quadro sembra rispettato, nelle sue linee generali, con una certa coerenza nella necropoli arcaica del Borgo⁸⁰⁹, mentre l’analisi del sepolcetro Lauricella permette di cogliere sia continuità, ma anche differenze rispetto al periodo precedente.

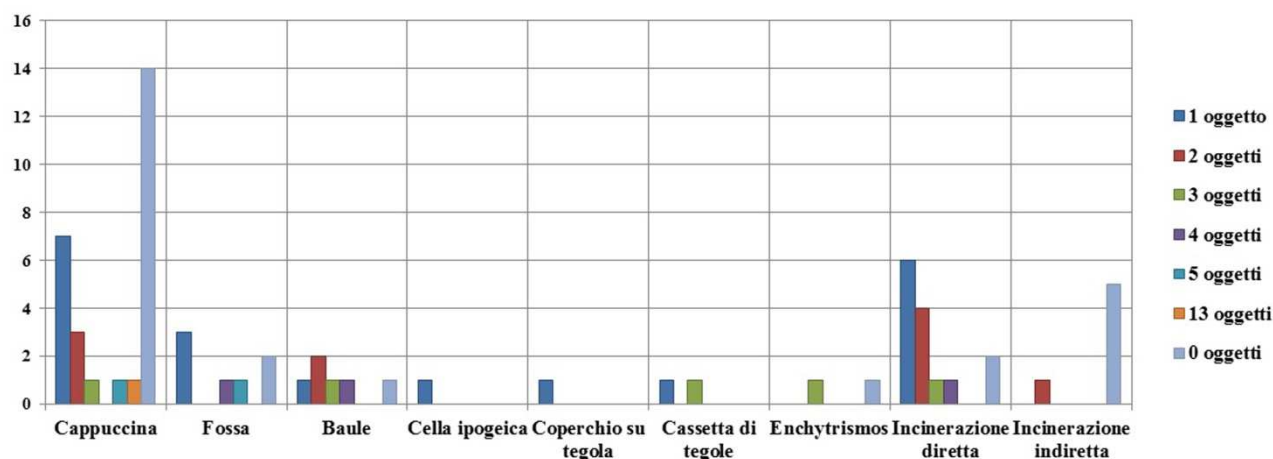


Figura 17. Distribuzione quantitativa delle tipologie di sepolture nel Predio Lauricella

Il dato più evidente riguarda il diverso rapporto percentuale tra incinerazione e inumazione: rispettivamente 17% e 34% per la necropoli arcaica⁸¹⁰ e 29% e 70% per quella del Predio Lauricella, tenendo naturalmente ben presente le grandi differenze esistenti tra i due campioni dovute al parziale cambiamento dei costumi funerari avvenuto nel corso del VI sec. a.C.

⁸⁰⁶ D’AGOSTINO 1990, p. 405.

⁸⁰⁷ Si veda D’AGOSTINO 2010-2011, p. 259; NIZZO 2007, pp. 30-33; BUCHNER 1982, pp. 276-277.

⁸⁰⁸ Per un quadro circa i riti diffusi nell’orizzonte siciliano si veda PELAGATTI, VALLET 1980, pp. 370-373; per la variabilità delle soluzioni adottate per le sepolture infantili, si veda ad esempio il caso di Selinunte (necropoli di Manicalunga) in KUNSTERMANN GRAF 2002, pp. 76-77.

⁸⁰⁹ Nella necropoli arcaica del Borgo a Gela, ad esempio, la situazione risulta essere più fluida rispetto a quella riscontrabile a *Pithekoussai*; se da un lato il rito più utilizzato per i neonati e i bambini di pochi anni è l’*enchytrismòs*, dall’altro sono attestati inumazioni di “scheletrini” in sarcofagi litici; i “bambini più cresciuti, giovanetti e adolescenti” sono generalmente inumati in sarcofago litico, in fossa, in cassetta fittile e in cappuccina di tegole, ma viceversa, anche in questo caso, non mancano attestazioni di *enchytrismòs* di “adolescenti”, così in LAMBRUGO 2013, p. 395.

⁸¹⁰ Bisogna tenere presente che nella necropoli arcaica ben 1/3 delle sepolture è costituito da *enchytrismòs*, come sottolineato in LAMBRUGO 2013, p. 389.

Nella necropoli Lauricella, c'è una netta prevalenza delle incinerazioni dirette (21%) su quelle indirette (8%), mentre la tipologia tombale più diffusa per il rito inumatorio è la cappuccina di tegole (59%), seguita via via dalla semplice fossa (15%), dal baule o cassa fittile (10%) e da un unico caso di cella ipogeica (2%); ciò che risulta evidente è la forte contrazione degli *enchytrismoì*, che nella necropoli del Borgo rappresentavano circa 1/3 di tutte le sepolture⁸¹¹; all' *enchytrismòs* viene ora preferito un trattamento del corpo prima destinato esclusivamente agli adulti (Fig. 16). Questo momento di passaggio è inoltre testimoniato dalla presenza di sepolture di tipologia "ibrida", come la cassetta di tegole, il coperchio su tegola o altre soluzioni più 'di fortuna', destinate esclusivamente a individui sub-adulti, che stanno a indicare come l'abbandono dell' *enchytrismòs* in favore di altre soluzioni, sia avvenuto non senza difficoltà o ripensamenti⁸¹² (Fig. 17).

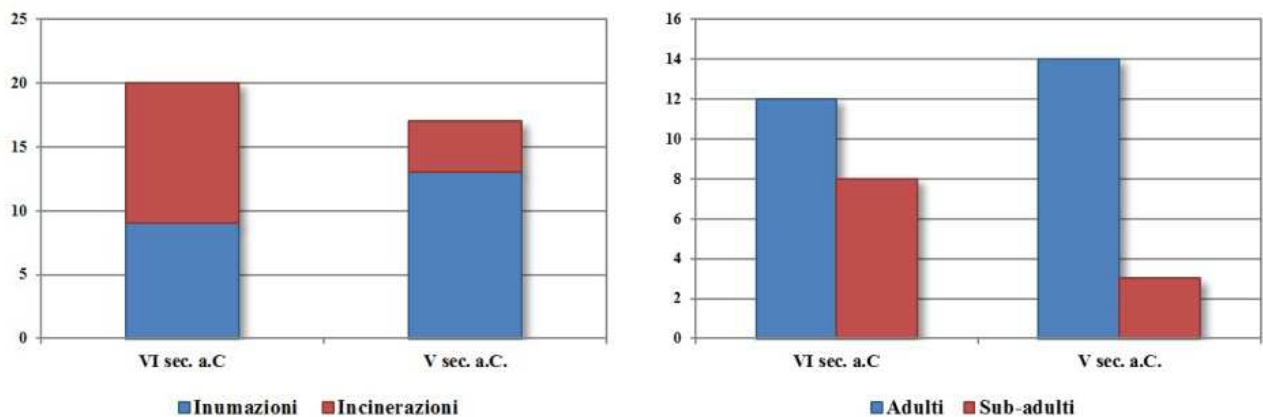


Figura 18. Ritualità differenziata (a sinistra) e concorrenziale (a destra) nel Predio Lauricella.

Rispetto alla necropoli arcaica altre differenze evidenti sono l'abbandono del sarcofago monolitico in favore di quello fittile, condizionato forse dalla progressiva difficoltà di accedere alla materia prima, fenomeno cui sembra accompagnarsi la scomparsa della sepoltura multipla⁸¹³.

Le varie soluzioni adottate nel Predio Lauricella per il rito inumatorio sono generalmente ricondotte ad un orizzonte economico e sociale di quella che può essere definita una 'classe media', mentre risulta più difficile individuare una *ratio* che permetta di instaurare un rapporto univoco tra tipologia tombale e ricchezza del corredo; per esempio la cappuccina di tegole è quella che ricorre più spesso senza oggetti, ma è anche quella che è caratterizzata, nel caso della **PLOr T.31**, dal corredo più ricco di tutta la necropoli; questa variabilità può essere osservata anche nelle altre tipologie tombali, in particolare per il baule fittile. Discorso diverso riguarda la cremazione; è generalmente ricondotta a settori elitari della società e nel gruppo sepolcrale in oggetto si segnala una forte presenza percentuale, quasi doppia rispetto a quella riscontrabile nella necropoli arcaica⁸¹⁴, espressione forse di un settore particolarmente ricco della necropoli, di un generalizzato benessere della Gela tardo-arcaica o semplicemente della natura desultoria dei dati a disposizione.

⁸¹¹ LAMBRUGO 2013, p. 389.

⁸¹² Coperchi su tegola: PLOr T.10, PLOr T.36, PLOr T.46; cassette di tegole: PLOr T.57, PLOr T.58. Un caso particolare è invece rappresentato dalla PLOr T.41 "cantonale di un piccolo baule fittile di cm. 40 x 39 x 22, decorato inferiormente di un bastoncino e di una serie di ovoli a rilievo. Sopra di una delle pareti di esso era disteso da E-O uno scheletro di individuo tenerissimo protetto da un coppo ordinario", così in ORSI 1906, c. 295.

⁸¹³ SHEPHERD 1995, pp. 66-68.

⁸¹⁴ Per la necropoli del Borgo si segnalano 105 cremazioni, pari al 17% del totale, così in LAMBRUGO 2013, p. 385

Se una grande variabilità caratterizza le incinerazioni dirette, la quasi costante assenza di corredo in quelle indirette può forse indicare che il tipo di rito fosse percepito come bastevole ad esprimere lo *status* del defunto. Tale considerazione è naturalmente condizionata dall'esiguità della base documentaria a disposizione, ma sembra confermata nella sua validità generale dalla media degli oggetti di corredo presenti nelle inumazioni, sempre maggiore rispetto a quelli delle incinerazioni⁸¹⁵; in quest'ultime però si può ad esempio notare a fronte di una minore presenza quantitativa, un maggiore sforzo qualitativo nella composizione dei corredi.

Intressanti osservazioni possono poi essere condotte disponendo i dati in diacronia (Fig. 18): è infatti evidente, passando dal VI sec. a.C. al V sec. a.C., il netto calo delle incinerazioni in favore delle inumazioni, accompagnato dalla sempre minore attestazione di individui sub-adulti. Questi due fattori, strettamente correlati, riverberano discontinuità socio-culturali all'interno della comunità geola sviluppatasi a seguito dell'esperienza tirannica. Se infatti il primo dato può essere interpretato come conseguenza della riduzione della tolleranza da parte del *τύραννος* alla visibilità sociale delle consorterie aristocratiche e soprattutto della loro promozione in morte, il secondo, inserendosi comunque entro una tendenza di lungo periodo, sta invece ad indicare come il nuovo ordinamento possa aver agevolato la consuetudine di deporre gli individui non ancora facenti parte a pieno titolo della comunità secondo dinamiche discriminate o differenziate.



VIII.10. RITUALITÀ 'ANOMALE' E LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ ETNICA

L'evidenza disponibile permette di rintracciare all'interno del gruppo sepolcrale Lauricella degli scarti di comportamento che possono, sia esprimere articolazioni di tipo verticale, dunque riferibili alla presenza all'interno della società geola di stratificazioni sociali, sia essere espressione di una precisa volontà di identità etnica da parte di alcune sue componenti.

Come detto prima, l'orizzonte di VI sec. a.C. è caratterizzato da una forte presenza, a livello percentuale di incinerazioni, specchio di una comunità caratterizzata da una elevata competizione sociale; da questo panorama, piuttosto omogeneo, emergono, per la peculiare tipologia, la **PLOr T.51** e la **PLOr T.59**. La prima è un'incinerazione indiretta in cui l'ossuario, costituito da "una grande pignatta da cucina", era chiuso da una "rustica scodella ansata" e protetto da "una grande anfora globare priva del collo e capovolta"⁸¹⁶; la seconda, anch'essa un'incinerazione secondaria, è invece cosituata da una "grande custodia fittile" capovolta, sotto la quale era custodito "un debole mucchio di ossa cremate"⁸¹⁷.

⁸¹⁵ Tale dato sembra riguardare esclusivamente Gela; a Himera per esempio le incinerazioni sembrano al contrario essere caratterizzate da un corredo numericamente più ricco delle inumazioni, così in VASSALLO, VALENTINO 2012, p. 57.

⁸¹⁶ "area di ustrino di m. 2,00 x 1,50 alla prof. di m. 2,00; essa conteneva carboni ma non ossa; ed invero alla estremità occidentale di essa area si trovò poi l'ossuario sotto forma di una grande pignatta da cucina, di creta rossa molto bruciata, con striature nere sul ventre, contenente le abbondanti ossa cremate; una rustica scodella ansata ne formava il coperchio, occludendo la bocca, ed una grande anfora globare priva del collo e capovolta a mo' di campana proteggeva tutto il deposito. All'esterno dell'anfora giaceva un grande aryballos di creta gialla finissima, di fattura esotica, a. Cm. 19, ed una kylix nera a gola", così in ORSI 1906, cc. 297-299.

⁸¹⁷ Orsi chiama "Sep. 59" una "fossa di colossali dimensioni [...] a quanto pare aperta per ricevere uno o più bauli, i quali poi non vi furono calati [...]. Soltanto in due punti discosti apparvero gli ossuari che vengo a descrivere e fra di essi uno scheletro[...]", così in ORSI 1906, c. 300; lo scavatore passa poi alla descrizione delle tre deposizioni senza dare ulteriori numeri di tomba. In questa sede si è dunque deciso di dare alla prima sepoltura descritta la sigla di PLOr T.59 e alle altre due PLOr T.59bis e PLOr T.59ter per non incorrere in sovrapposizioni nella numerazione delle spulture, vedi *supra* capitolo IV. Orsi descrive la deposizione: "in un angolo giaceva capovolta la grande custodia fittile, in forma di catino semiovale di

PLOr T.51 è databile entro la prima metà del VI sec. a.C. in base ai materiali di accompagnamento, una lekythos di produzione corinzia e una coppa ionica⁸¹⁸, mentre **PLOr T.59** è collocabile nei primi anni del V sec. a.C.⁸¹⁹. **PLOr T.51** esula dall'orizzonte cronologico tardo-arcaico e sottolinea una volta di più l'impossibilità di stabilire nette cesure tra l'area occupata dalla necropoli arcaica, rispetto a quella di età classica⁸²⁰.

La peculiare tipologia della tomba s'inserisce in quella pratica "di apporre al di sopra delle urne cinerarie, in genere già provviste di coperchio e deposte a cielo aperto, un grande vaso aperto (spesso un grosso bacino) ribaltato a mo' di campana in modo da ricoprire l'intero cinerario o la parte superiore di esso"⁸²¹. **PLOr T.59** pur differendo dalla **PLOr T.51** appartiene ad una simile tipologia tombale costituita da bacini, o più in generale grossi contenitori, capovolti su mucchi di ossa cremate.

Il costume, di tradizione cretese, di coprire i cinerari con grandi "custodie fittili" è attestato in ambito mediterraneo al di fuori di Creta stessa solo a Thera, a Gela e Camarina: tutti contesti caratterizzati proprio da un forte legame con l'isola greca⁸²². Trovare dunque a Gela sepolture di questo tipo è ancor più significativo perchè i dati a disposizione sembrano confermare che questo rito sia tipico della Creta centro-meridionale, proprio l'area da cui sarebbe partito il contingente associatosi ai Rodii per l'esperienza coloniale⁸²³.

Il quadro tratteggiato risulta particolarmente intrigante soprattutto alla luce delle dinamiche interne che attraversarono la società geloa nel secolo e mezzo successivo alla fondazione; è infatti piuttosto diffusa l'opinione di una difficile convivenza, subito dopo la fondazione della *polis*, tra i due gruppi coloniali, che si sarebbe manifestata in un aperto stato di tensione sociale e forse addirittura sfociata nella famosa *stasis* di *Maktorion*⁸²⁴. Sebbene tali frizioni non portarono mai allo scoppio di un vero e proprio confronto armato, sembra possibile che il nucleo cretese ne sia comunque uscito ridimensionato e in qualche modo limitato nelle proprie prerogative, come d'altronde sembra lasciare intuire la sovraesposizione data dalle fonti alla compagine rodia⁸²⁵. Dunque nel corso del tempo si assistette a un progressiva 'rodizzazione' della società geloa, con l'omologazione anche di quella parte di popolazione di discendenza cretese; la documentazione del Predio Lauricella ci fornisce un tracciante luminoso di quei fenomeni di resistenza, vitali per tutto il corso del VI sec. a.C. e oltre, nei confronti della 'cultura dominante' ormai imperante in città.

Se dunque proprio tra il 620 e il 580 a.C. va collocata quella diffusa conflittualità tra consorterie aristocratiche, cui va attribuita probabilmente una coloritura etnica, che portò alla secessione di *Maktorion*, allora è significativo trovare nel sepolcreto Lauricella una tomba come la **PLOr T.51**, coeva o poco successiva gli avvenimenti; essa è collocata, non casualmente, al di fuori del sepolcreto arcaico della città, probabilmente per rimarcare l'appartenenza a una di quelle famiglie, uscite ridimensionate dalla *stasis* cittadina, mediante una *contrastive identity*, ostentando cioè tanto con la continuità degli usi aviti, quanto con l'alterità della collocazione, la propria opposizione rispetto al resto della comunità.

creta ordinaria, diam. Cm. 44, della forma data a fig. 224, sotto la quale un debole mucchio di ossa cremate", si veda ORSI 1906, c. 301.

⁸¹⁸ Per l'analisi della sepoltura e dei materiali di corredo si veda *supra* capitolo IV.

⁸¹⁹ Il "grande catino semiovolare di creta" non è conservato nei magazzini del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, ma grazie ai disegni pubblicati di Orsi è possibile trovare dei confronti con delle lekanai di produzione attica, databili tra 520 e 480 a.C.; una cronologia più stretta è possibile grazie ai dati stratigrafici che permettono di collocare la deposizione nei primi anni del V sec. a.C., vedi *supra* capitolo IV.

⁸²⁰ Per il problema della divisione topografica tra necropoli arcaica e classica vedi *supra* capitolo I.2.

⁸²¹ BIONDI 2011, p. 263.

⁸²² BIONDI 2011, p. 264.

⁸²³ BIONDI 2011, p. 268.

⁸²⁴ LAMBRUGO 2013, p. 410; SAMMARTANO 2011, p. 228, nota 39.

⁸²⁵ SAMMARTANO 2011, p. 229.

Che dunque questo settore del Vallone S. Ippolito, ma più latamente l'area di Capo Soprano, fosse occupato dalle sepolture di quei γένη cretesi dissidenti, sembra confermato dalla presenza nell'area della **PLOr T.59**⁸²⁶ e della tomba 5, scavata da Orsi nei pressi del cimitero e costituita da un "piccolo e bello lebete in lamina di bronzo" contenente ossa cremate, "sostenuto di sotto da un largo piatto fittile grezzo, e protetto da una giara fittile capovolta"⁸²⁷; anche la ricca sepoltura 19 del Predio Romano ved. Lobartolo, a Capo Soprano⁸²⁸, sembra condividere un simile rituale. Le sepolture citate, collocabili a cavallo tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., testimoniano come a quasi un secolo di distanza alcune famiglie geloe continuassero, imperterrite, a seguire le tradizioni della propria terra d'origine, seppur in un contesto storico, sociale e topografico totalmente mutato⁸²⁹.

La **PLOr T.59**, collocata all'interno di una enorme fossa terragna, era sistemata tra un'altra incinerazione indiretta (**PLOr T.59bis**) e una inumazione dal ricco corredo (**PLOr T.59ter**). I dati a disposizione rendono complicato stabilire gli esatti rapporti cronologici tra le tre sepolture, ma la stretta contiguità spaziale sembra comunque suggerire una comune collocazione entro i primi anni del V sec. a.C.⁸³⁰. Pur non potendo accertare, in base ai rapporti stratigrafici, quale tomba abbia influenzato la disposizione delle altre, rimane comunque un dato notevole l'agglutinazione di tre deposizioni di prestigio, delle quali una sembra richiamarsi ad un preciso costume cretese. Forse il gruppo rappresenta gli estremi esiti, in termini cronologici, di un antico γένοç che pretendeva di proiettare le sue origini a ritroso nel tempo, rivendicando una discendenza dai coloni fondatori della città, in continuità spaziale e rituale con il proprio gruppo familiare⁸³¹. Risulta dunque evidente come la cultura materiale possa essere stata intenzionalmente utilizzata per la costruzione di un'identità etnica, spendibile nelle dinamiche sociali interne alla comunità geloa.



VIII.11. RITUALITÀ DIFFERENZIATA. *STATUS* E RANGO

Come detto nella premessa, bisogna accuratamente evitare di instaurare un rapporto metonimico tra il mondo dei morti e quello dei vivi, essendo il primo uno specchio che deforma il secondo attraverso il filtro dell'ideologia; dunque "concetti come quantità o qualità del corredo hanno un interesse solo se intesi in senso comparativo, come indici di variabilità funeraria all'interno di un sistema omogeneo"⁸³². Si è già affrontata la questione della distribuzione quantitativa degli oggetti fra i corredi delle tombe del Predio Lauricella, evidenziando una percentuale piuttosto bassa, di circa 2 oggetti per tomba, media che scende a 1 prendendo in considerazione anche le tombe prive di materiali d'accompagnamento⁸³³. Su di uno

⁸²⁶ La contiguità spaziale tra le due tombe sembra suggerita dalla vicinanza nella numerazione di Orsi, seppur il dato non possa essere verificato data la mancanza di una pianta generale di scavo.

⁸²⁷ ORSI 1906, cc. 323-324.

⁸²⁸ ORSI 1906, cc. 462-474.

⁸²⁹ Un rituale simile caratterizza anche la ricca sepoltura all'interno del Predio Romano ved. Lobartolo, a Capo Soprano; la sepoltura 19 presenta infatti un "vaso grezzo semicircolare che ricopriva la metà superiore del cratere a colonnette, il quale a sua volta proteggeva, quasi ad elmo, il cranio dello scheletro giovanile", così in ORSI 1906, c. 462.

⁸³⁰ ORSI 1906, cc. 323-324.

⁸³¹ Di poco successiva sembra essere la già citata sepoltura 19 del Predio Romano ved. Lobartolo, a Capo Soprano; ORSI 1906, cc. 462-474.

⁸³² D'AGOSTINO 1990, p. 418.

⁸³³ Prendendo in considerazione solo le sepolture con corredo (41) si ottiene una media di 2,1 oggetti per tomba; considerando invece tutte le sepolture eccetto quelle depredate (67) si ha una media di 1,3 oggetti per tomba.

sfondo caratterizzato da una generalizzata moderazione nelle modalità di composizione dei corredi, è possibile interpretare il parametro quantitativo come uno di quegli scarti di comportamento utili per definire la giusta chiave esegetica nell'interpretazione della necropoli.

È il caso per esempio delle tombe **PLOr tt.22, 48, 59ter, 62** oltre che naturalmente della **PLOr T.31**, la più ricca sepoltura della necropoli con i suoi 13 oggetti. L'analisi diacronica di queste tombe permette di cogliere quei cambiamenti socio-culturali che stavano interessando la società geioa tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo. È infatti evidente che con il V sec. a.C. (Fig. 19), nell'ambito di una generale contrazione delle tombe 'ricche'⁸³⁴, siano del tutto assenti le sepolture con un corredo quantitativamente sopra alla media e riferibili a individui sub-adulti, associazione che invece sembra costituire la norma nella fase precedente.

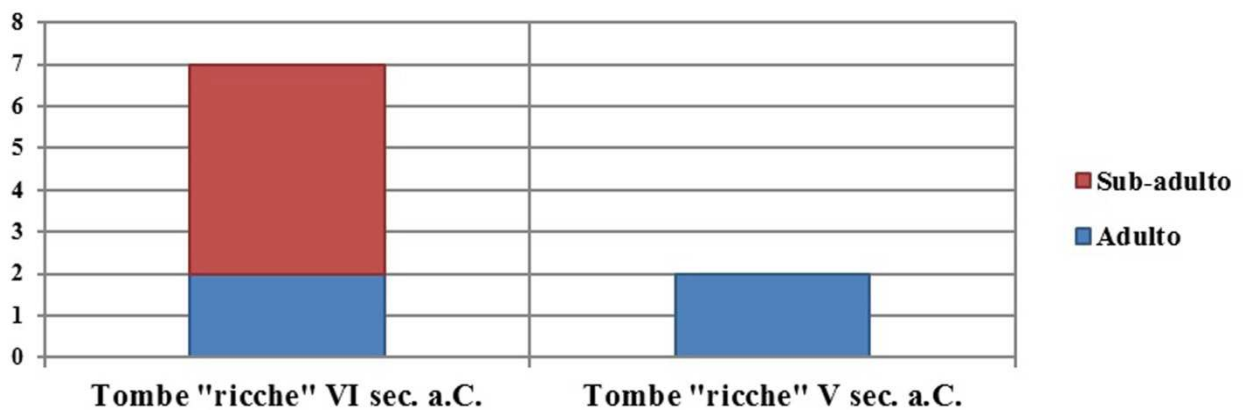


Figura 19. La variabilità funeraria del Predio Lauricella vista in diacronia.

Le sepolture di VI sec. a.C. dimostrano dunque di essere in linea con quanto osservabile nella necropoli del Borgo, dove sembra esserci una particolare attenzione nell'allestimento delle sepolture di quegli individui riconducibili alla *jeunesse dorée* della comunità, ovvero bambini e ragazzini esponenti dei più prestigiosi γένη aristocratici, per i quali le relative famiglie non lesinano energie nel celebrare riti funebri elitari, sia attraverso la composizione di ricchi corredi o la realizzazione di costosi sepolcreti o con la combinazione di entrambi i fattori⁸³⁵. Sebbene i bambini del Predio Lauricella non siano inumati entro costosi sarcofagi monolitici, ma entro semplici cappuccine di tegole o in fosse nella nuda terra, né tantomeno scompaiano sotto "cumuli di oggetti" come nelle necropoli arcaiche geioe e non⁸³⁶, è comunque notevole lo sforzo fatto, dalle rispettive famiglie, per dotare questi giovani di un corredo nettamente più ricco rispetto a quello di molti altri sfortunati coetanei.

Le **PLOr tt.22 e 48** hanno restituito rispettivamente 'solo' 4 e 5 oggetti, dunque decisamente meno rispetto ai 13 della **PLOr T.31**, ma questa moderazione quantitativa è decisamente sopperita dalla qualità dei materiali, spesso d'importazione e, alcuni dei quali, tesaurizzati da almeno cinquant'anni (ad esempio l'amphoriskos corinzio **PLOr T.48.1**), a testimonianza dello sforzo, non solo emotivo, effettuato dalla famiglia in occasione dell'ultimo saluto.

⁸³⁴ Con tomba "ricca" s'intende in questa sede una sepoltura con un corredo composto da un numero maggiore rispetto alla media di 2,1 oggetti.

⁸³⁵ LAMBRUGO 2013, p. 411.

⁸³⁶ SHEPHERD 2006; EAD. 2007.

La **PLOr T.31** è una cappuccina di un solo paio di tegole, orientata in senso SEE-NOO, “senza tracce del piccolo morto, ma con un ricco corredo di piccolo vasellame, distribuito lungo le pareti e al centro”⁸³⁷. Come giustamente sottolineato da Paolo Orsi, ciò che colpisce della sepoltura è la quantità dei materiali, ben 13 oggetti⁸³⁸, parte dei quali di tipo miniaturistico, fra cui spicca un amuleto in pasta silicea conformato a coniglietto.

La sepoltura è emblematica per tratteggiare la situazione sociale di Gela proprio a ridosso dell’esperienza tirannica, quando il confronto tra le diverse consorterie aristocratiche, per la disputa delle prerogative politiche, portò al ribaltamento del regime oligarchico per mano di quel Pantare, padre dei futuri tiranni Cleandro e Ippocrate⁸³⁹.

Se dunque l’attivazione di alcuni dei nuovi settori della necropoli cittadina può in parte essere messa in relazione con la nuova esperienza politica, è interessante notare come alcune delle famiglie più in vista della città scegliessero ancora di valorizzare in morte, secondo le tradizioni avite, uno dei propri sfortunati rampolli, in alcuni casi solo attraverso la dotazione di un ricco corredo o come nel caso della **PLOr T.31** associandolo ad un orientamento intenzionalmente studiato, che lo staccasse dal contesto e ne sottolineasse l’eccezionalità⁸⁴⁰.

L’evidenza materiale del Predio Lauricella permette di ricostruire l’immagine di una comunità, quella geloa, attraversata, a cavallo tra VI e V sec. a.C., da grandi cambiamenti cui sembra si accompagnino anche nuove costumanze funebri, forse condizionate dai rivolgimenti politici. Se da un lato si può cogliere ad esempio una netta sottorappresentazione della parte sub-adulta della popolazione, dall’altro si può notare una maggiore attenzione per la valorizzazione in morte di individui adulti, non solo da un punto di vista meramente quantitativo, ma anche, e soprattutto qualitativo. Lo conferma ad esempio la comparsa all’interno del Predio Lauricella di riti particolarmente preziosi e dal sapore elitario, data la loro limitatissima diffusione.

È per esempio il caso della **PLOr T.28**, un “baule fittile, dir. E-O collo scheletro disteso e cremato in posto”⁸⁴¹; tale usanza sembra richiamarsi a pratiche già note nel mondo greco e considerate particolarmente raffinate⁸⁴².

Un’altra pratica di rango è quella della cremazione indiretta entro cratere, ben attestata in tutte le aree sepolcrali di Capo Soprano; sebbene i dati di scavo non riportino notizie di crateri da contesti chiusi, per quanto riguarda il Predio Lauricella, siamo informati comunque dell’esistenza di quest’uso anche nell’area del Vallone S. Ippolito, come attestato dai materiali componenti la Collezione Lauricella. La presenza, tra i materiali che la compongono, di ben 8 crateri permette dunque di affermare che anche qui, come negli altri settori della necropoli, fossero presenti delle sepolture di prestigio, evidenziando come vada rivista la tradizionale divisione tra necropoli gentilizie situate a Capo Soprano e quelle più popolari da individuare nell’area del Cimitero moderno⁸⁴³.

Un’ultima osservazione può essere condotta a proposito del già citato gruppo di sepolture, disposte significativamente secondo un orientamento diverso rispetto all’orizzonte circostante⁸⁴⁴, raccoltesi

⁸³⁷ ORSI 1906, c. 291.

⁸³⁸ Per l’analisi dettagliata della PLOr T.31 si veda *supra* capitolo IV.

⁸³⁹ Arist., *Pol.*, V, 12, 1316-1335.

⁸⁴⁰ La PLOr T.31 è l’unica sepoltura del sepolcreto Lauricella con orientamento SEE-NOO.

⁸⁴¹ ORSI 1906, c. 287.

⁸⁴² Ad Atene nel corso del VII sec. a.C. si diffonde, per le cremazioni, “un nuovo tipo di rituale dalle caratteristiche fortemente elitarie: il corpo del morto, deposto su di un letto funebre allestito all’interno della fossa, viene bruciato sul posto. Si tratta del rituale che nell’Iliade è riservato soltanto a Patroclo”, così in D’AGOSTINO 2010-2011, p. 263.

⁸⁴³ Oltre ai crateri in catalogo (C11, C12, C51, C76, C77) si segnala la presenza anche di tre oggetti facenti parte della Collezione, ma non più reperibili nei magazzini (n.inv. 19841, 19842, 19929).

⁸⁴⁴ Vedi *supra* capitolo IV.

attorno alla **PLOr T.6**, che appare essere l'elemento generatore di tutto il complesso. Questa tomba è infatti l'unica inumazione entro baule fittile accompagnata da corredo, a differenza delle altre, tutte cappuccine di tegole senza materiali d'accompagnamento. È dunque probabile che essa rappresenti la sepoltura di un maschio adulto, il cui *status* aristocratico viene ribadito dal richiamo ai valori dell'atletismo espressi dagli oggetti di corredo⁸⁴⁵, figura di riferimento per tutta l'*οὐκία* che gli si dispone attorno anche in morte. Che questo inumato possa appartenere a uno di quei γένη dissidenti rispetto all'esperienza tirannica, perchè rimasti delusi nelle loro aspirazioni politiche, sembra suggerito dall'intenzionale scelta del peculiare orientamento, in aperto contrasto con il contesto. Le fonti d'altronde permettono di fare luce sulle forti frizioni generatesi tra tiranno ed *élites* cittadine, soprattutto nella prima fase della nuova esperienza politica, frizioni che portarono all'assassinio proprio di Cleandro per mano di quel Sabillo, molto probabilmente espressione di una congiura sviluppatasi in seno alle consorterie aristocratiche⁸⁴⁶.



VIII.12. SCELTE NELLA COMPOSIZIONE DEI CORREDI

Se il rito funebre è il momento ideale in cui il singolo, un gruppo e la comunità possono dipanare le proprie strategie di rappresentazione, allora tanto più semanticamente significative risulteranno le scelte con cui esse vengono perseguite dal punto di vista materiale, attraverso la selezione del corredo.

Questo infatti veniva raccolto in base a motivazioni ed esigenze differenti, tese tra una volontà di definizione identitaria e necessità culturali e ideologiche: così a oggetti intrinsecamente significativi per il defunto, perchè a lui effettivamente appartenuti, potevano essere accostati altri, dotati di una concreta funzione nell'ambito del rito funebre o necessari per le libagioni da celebrare al momento della chiusura della sepoltura⁸⁴⁷.

Dall'analisi del gruppo sepolcrale Lauricella è possibile notare come i materiali si concentrino attorno a due poli funzionali e ideologici principali: uno rappresentato dagli unguentari, con tutte le relative connessioni al mondo dei profumi, il secondo costituito dagli oggetti per la consumazione delle bevande.

Tra gli unguentari, i prodotti più attestati sono le lekythoi di produzione attica (30 esemplari), seguite dalle cosiddette lekythoi samie (15 esemplari), e via via da altre tipologie di oggetti come i lydia (2 esemplari), alabastra in alabastro (1 esemplare), lekythoi di produzione corinzia (1 esemplare) e kothones (1 esemplare), con una situazione che risulta maggiormente variegata se letta in diacronia; le lekythoi samie sono infatti maggiormente attestate, rispetto a quelle attiche, nell'ambito della seconda metà del VI sec. a.C., situazione che si capovolgerà con il secolo successivo⁸⁴⁸. L'utilizzo di sostanze profumate, la cui fortuna in Occidente è d'altro canto testimoniata proprio dalla grande diffusione dei

⁸⁴⁵ Gli oggetti di corredo sono un alabastron in alabastro e una lekythos dell'Edinburgh Painter, con scena di palestra; per la discussione degli oggetti si veda *supra* capitoli V-VII; per la valorizzazione in morte dei valori dell'atletismo si veda ad esempio il caso di Taranto, in GRAEPLER 2002, p. 205.

⁸⁴⁶ Erodoto, *Storie*, 7.54; per l'interpretazione politica dell'assassinio di Cleandro da parte di Sabillo e il contesto politico geloso al momento dell'avvio dell'esperienza tirannica si veda LO PRESTI 2003, p. 295; MAFODDA 1994, pp. 65-71; anche LURAGHI 1994, p. 126.

⁸⁴⁷ MUGGIA 2004, pp. 187-188.

⁸⁴⁸ Le lekythoi attiche rappresentano il 60% di tutti gli unguentari, le lekythoi samie il 30%; nella seconda metà del VI sec. a.C. però le lekythoi samie costituiscono il 33% del totale, contro il 18% di quelle attiche. Nel corso del V sec. a.C. al contrario le lekythoi attiche rappresentano il 90% degli unguentari.

relativi contenitori, è spiegabile in ambito funerario con una serie di motivazioni riconducibili a piani diversi: se da un punto di vista materiale, la presenza di unguenti può alludere a concrete pratiche funebri finalizzate a contrastare il *miasma* derivante dalla decomposizione del cadavere, da quello rituale invece il trattamento dei corpi con sostanze caratterizzate da volatilità e inconsistenza permetterebbe al defunto di astrarsi dalla sua condizione terrena, accostandosi alla realtà immateriale divina, con la pretesa della conservazione nell'aldilà della propria integrità fisica.

L'altro set di oggetti è costituito idealmente dalle forme per bere (skyphoi, kotylai, kotyliskoi, kylikes, coppe, boccaletti) e versare liquidi (anforette, hydriai, olpette), dunque intimamente collegato con le pratiche di libagione eseguite a chiusura della cerimonia funebre; è importante notare come nel Predio Lauricella questi oggetti siano sempre all'interno della sepoltura, e mai all'esterno, come invece ben testimoniato nella necropoli arcaica del Borgo⁸⁴⁹, a dimostrazione dunque di cambiamenti intervenuti nell'ambito delle pratiche funerarie.

Le diverse tipologie di oggetti possono comparire insieme, come ben esemplificato nella **PLOr T.22** in cui compaiono associati un'hydria e tre skyphoi, ma anche soli; possono essere inseriti nel corredo esclusivamente le forme per bere o quelle per versare, a dimostrazione della forte identità e 'autosufficienza' simbolica, senza possibilità di poter cogliere una benchè minima correlazione con l'età o il *gender* del defunto.

Dall'analisi della necropoli non sembra poi possibile inferire corrispondenze dirette tra pratica funeraria e set di oggetti, dato che sia i balsamari, sia i vasi per il consumo di bevande compaiono tanto nelle incinerazioni che nelle inumazioni; la concreta azione di contrasto ai cattivi odori, che potevano sprigionarsi durante il rogo funebre, potrebbe spiegare la quasi costante presenza degli unguentari nelle cremazioni dirette⁸⁵⁰, dove sono invece meno attestate le forme per il consumo di liquidi, tra l'altro rappresentate esclusivamente da anfore e mai da vasi per bere, a differenza da quanto riscontrabile in altre necropoli siceliote⁸⁵¹. Questa situazione potrebbe alludere all'utilizzo dell'anfora come vaso utilizzato in occasione dell'ultima libagione in onore del defunto, con la quale si spegneva il rogo funebre; lo suggerirebbero le evidenti alterazioni causate dal calore e le tracce di esposizione a fiamme vive, riscontrabili su di alcuni esemplari provenienti proprio da tombe a incinerazione⁸⁵².

La presenza nelle sepolture di alcune terrecotte figurate permette poi di rimarcare, una volta di più, le difficoltà esistenti nell'interpretazione di questa classe di materiale, caratterizzata da una spiccata polisemia; è già stato sottolineato, a proposito della necropoli arcaica del Borgo, come tali oggetti a Gela non possano essere ricondotti univocamente, come invece in altri contesti, al mondo dei sub-adulti; nel Predio Lauricella questo dato può essere confermato, pur sottolineando che 3 delle 4 statuette attestate provengano proprio da sepolture di sub-adulti. Anche per il sepolceto tardo arcaico dunque la coroplastica di piccolo formato sembra conservare quel carattere indefinito, in cui i valori votivi si agglutinano con quelli apotropaici e talvolta ludici, nel caso di sub-adulti, rendendola adatta dunque, ad accompagnare tutti i cambiamenti di *status*, sia quelli in vita che in morte.

⁸⁴⁹ LAMBRUGO 2013, pp. 393-394.

⁸⁵⁰ Molte delle lekythoi samie provenienti da incinerazioni mostrano tutte quelle alterazioni riconducibili all'esposizione a fiamme dirette, si veda ad esempio PLOr T.14.3, proveniente da PLOr T.14, sepoltura a incinerazione diretta; anche PLOr T.19.1, lekythos samia da PLOr T.19, incinerazione diretta; questo trattamento riguarda anche le altre tipologie di unguentari come le lekythoi attiche, si veda ad esempio la PLOr T.26.1, o altre tipologie come i lydia, PLOr T.63.2-3.

⁸⁵¹ A Himera per esempio nelle incinerazioni dirette sono attestate frequentemente forme potorie, si veda VASSALLO, VALENTINO 2012, p. 57.

⁸⁵² Ad esempio PLOr T.17.2, una neck-amphora a figure nere con evidenti tracce di bruciato, proveniente dalla PLOr T.17, un'incinerazione diretta.

Alla polisemia delle statuette fittili si contrappone invece l'esplicito significato simbolico dell'unica lucerna proveniente dal Predio Lauricella (**PLOr T.21.2**), deposta per accompagnare il defunto nel suo viaggio ultraterreno e rischiararne i passi nelle tenebre di Ade.

Dalla Collezione Lauricella provengono poi due frammenti di cratere (**C11, C12**) che potrebbero in parte integrare le informazioni raccolte da Orsi durante lo scavo effettuato nel Predio; è noto infatti, secondo dinamiche riscontrate non solo nella necropoli arcaica di Gela, ma anche da altri contesti⁸⁵³, come la presenza di crateri frammentari possa essere ricondotta a ritualità connesse con la sfera del banchetto funebre aristocratico, riconoscimento, in morte, dell'appartenenza del defunto ad un orizzonte socio/culturale elitario. Proprio lo stato di conservazione frammentario dei due crateri, che sembrerebbe indicare una loro provenienza non da contesto chiuso, potrebbe infatti indicare che tali oggetti siano da ricondurre a cerimonie in cui i prestigiosi recipienti venivano intenzionalmente frantumati e dispersi nei pressi della tomba dopo l'uso, a consacrarne l'appartenenza al defunto.

Un ultimo dato degno di nota è l'elevata percentuale di sepolture senza corredo (43%), che trova ampi confronti con quanto riscontrabile tanto nella necropoli arcaica del Borgo che in altri contesti sicelioti e magnogreci⁸⁵⁴; la *mesotes*, che caratterizza i costumi funebri geloi, non deve meccanicisticamente portare istituire collegamenti tra la mancanza di corredo e la presenza di individui socialmente subordinati, dato che in molti casi la mancanza di oggetti d'accompagnamento è controbilanciata da un trattamento 'elitario' del defunto, secondo ben conosciute dinamiche aristocratiche di 'riduzione del corredo'⁸⁵⁵. Tale circostanza è inoltre confermata dal fatto che sepolture senza corredo sono presenti a fianco di altre dotate invece di materiali d'accompagnamento, garantendo un coerente inserimento delle prime all'interno del tessuto sociale cittadino.



⁸⁵³ Per la necropoli arcaica del Borgo si veda LAMBRUGO 2013, p. 393; per la presenza a Locri di crateri frammentari nei pressi delle sepolture interpretabili come oggetti riferibili alle *spondai* funebri si veda ELIA 2010, pp. 352-356.

⁸⁵⁴ Nella necropoli occidentale di Himera, loc. Buonfornello, circa il 60% delle inumazioni è privo di corredo, così in VASSALLO, VALENTINO 2012, p. 55; anche nella necropoli di Locri Epizefiri, in loc. Lucifero, indagata ha restituito circa il 48% delle sepolture prive di corredo, si veda ELIA 2010, p. 344.

⁸⁵⁵ ELIA 2010, p. 346.

*Dietro la concretezza dei materiali e la varietà dei metodi,
si cela sempre un'idea che contraddistingue chi li cerca.
Idea originale o copiata, aperta o fissa, tradizionale o trasgressiva
talvolta mutevole o confusa, ma che inevitabilmente concerne la vita dell'uomo.*
GIANNICCHEDDA 2002, p. 8.

CAPITOLO IX. IMMAGINI DEI VIVI PER LA COMUNITÀ DEI MORTI. LA CERAMICA ATTICA E IL 'CONSUMO' DELLE IMMAGINI A GELA

IX.1. LE IMMAGINI E LA RICOSTRUZIONE DEL PROFILO SOCIO-CULTURALE DELLA GELA TARDO-ARCAICA E PROTO-CLASSICA: IL CONTRIBUTO DELLA CERAMICA ATTICA

La completezza del contributo di Torelli comparso in *Ta Attika* potrebbe scoraggiare ogni ulteriore tentativo di scansione del profilo socio-culturale della comunità gela basata sull'analisi delle immagini sui vasi attici⁸⁵⁶. Lo stesso autore d'altronde era consapevole dei limiti intrinseci, qualitativi e quantitativi, dei dati all'epoca disponibili, per il loro carattere marcatamente desultorio; l'opportunità, fornita dal materiale Lauricella, di poter ragionare su di un sufficiente numero di oggetti, proveniente da un contesto topograficamente omogeneo, invita a tornare sull'argomento⁸⁵⁷.

Ovviamente anche in questo caso il campione non è al riparo dalle distorsioni connesse con la modalità di acquisizione; lo stesso Orsi ricorda infatti, in più di un'occasione, come il materiale costituente la Collezione Lauricella provenisse da fortunati scavi eseguiti dal medesimo proprietario nei propri terreni e come i pezzi migliori fossero stati comprati da Arthur Evans per le collezioni dell'Ashmolean Museum e anche da qualche altro straniero⁸⁵⁸; il Roveretano dice chiaramente che non solo Lauricella, ma anche il precedente padrone del terreno, si era cimentato nella ricerca di materiale archeologico, spesso con buoni risultati: dunque la Collezione, al momento dell'acquisto da parte del Museo di Siracusa, non rappresentava la totalità delle scoperte effettuate in quel fondo⁸⁵⁹. Nonostante queste oggettive difficoltà, le fortunate ed eccezionali vicende che hanno consentito alla Raccolta Lauricella di non essere stata smembrata e dispersa, unico caso insieme alla Navarra⁸⁶⁰, offrono l'occasione di sfruttare al massimo le potenzialità esegetiche del materiale e suggeriscono dunque di non lasciare intentato un così promettente percorso interpretativo.

La possibilità d'indagare un preciso settore del sepolcreto gelloo, con tutte le implicazioni che ciò comporta, consente dunque di tratteggiare il profilo della comunità cui esso fa riferimento; in questo caso l'attenzione viene focalizzata sulle immagini scelte per accompagnare i defunti al momento del

⁸⁵⁶ TORELLI 2004; lo studio della Collezione e del materiale dal Predio Lauricella ha fornito l'occasione per un aggiornamento dei dati riguardanti i materiali attici da Gela, dato che nel catalogo di *Ta Attika* 2003, compaiono solo alcuni dei pezzi qui in catalogo; si veda *supra* i dati riportati nella prefazione.

⁸⁵⁷ Le osservazioni effettuate da Torelli sono inficiate dalla parzialità dei dati a disposizione; nelle liste proposte da Torelli vengono citati solo 21 oggetti provenienti dalla Collezione e dal Predio Lauricella; lekythoi nn.: 2, 92, 114, 120, 163, 182, 183, 203, 212, 254, 255, 261, 270, 282, 297; anfore nn.: 13, 51; crateri nn.: 27, 40, 49; coppe n.: 13; si veda TORELLI 2003, pp. 108-144.

⁸⁵⁸ "Il Lauricella col prodotto dei suoi scavi costituì una collezione non indifferente di vasi quasi tutti attici; i pezzi veramente distinti e buoni vennero ceduti all'Ashmolean Museum di Oxford ed a qualche altro straniero; tutto il rimanente entrò nel 1900 nel R. Museo di Siracusa", così in ORSI 1906, c. 275; "la collezione di vasi già Lauricella ora al Museo di Siracusa formata nella sua quasi totalità con materiale rinvenuto in quel terreno, per quanto spogliata dei pezzi migliori, offre sempre solidi elementi per la valutazione cronologica del vasto gruppo sepolcrale", sempre in ORSI 1906, c. 308.

⁸⁵⁹ "si sapeva che il predio Lauricella da circa mezzo secolo era stato campo di esplorazioni e di scoperte felici; i precedenti proprietari e l'attuale ne avevano sempre ricavato copiosi e talvolta buoni vasi", così in ORSI 1906, c. 275.

⁸⁶⁰ La Collezione Navarra è l'unica altra collezione "storica" di Gela ad essersi conservata integra; è edita in *CVA Italia* 52, *Gela* 1; *CVA Italia* 53, *Gela* 2; *CVA Italia* 54, *Gela* 3; *CVA Italia* 56, *Gela* 4; *CVA Italia* 75, *Gela* 5.

loro ingresso in un'altra società, quella dei morti. Il rito funebre, se da una parte permette alla collettività di superare, formalizzandolo, il trauma della perdita di uno dei propri componenti, dall'altra è un potente mezzo di comunicazione dato che è il momento ideale per la creazione di identità sociali; infatti con la *performance* funebre il defunto non si mostra al suo gruppo, e più ampiamente alla collettività, nella sua *social persona*, ovvero con tutte le prerogative avute in vita, ma selezionando accuratamente quale aspetto promuovere e quale invece ignorare. Si tratta dunque di una costruzione artificiale dell'identità, eseguita in relazione a precisi codici sociali, che non ha un rapporto diretto con le reali qualità avute dalla persona in vita, visto che spesso in morte si diventa ciò che non si è stati. Analizzare le immagini scelte per costruire l'identità di un defunto significa, in ultima istanza, evidenziare il codice di valori che ha condizionato le strategie di rappresentazione in una determinata società.

Sfera del divino	
	Divinità Olimpiche, Minori, Generiche
	Nike
	Scene Dionisiache (con e senza Dioniso)
Sfera degli Eroi, degli Anti-Eroi e del 'Diverso'	
	Eroi e Vari Miti
	Ciclo Troiano
	Amazzonomachia/Amazzoni
	Gigantomachia/Giganti
	Centauromachia/Centauri
	Soggetti 'Esotici'
Sfera dell'Uomo	
Contatti con il Divino	Vita Quotidiana con Nikai e Eroti
	Scene di Culto
Contatti con il Mondo dell'Oltretomba	Scene Funerarie
Sfera della Guerra	Cavalieri
	Vita militare (varia)
	Carri
Sfera dello Sport, della Musica	Sports
	Scene musicali
Sfera delle Attività Pratiche	Vita Quotidiana
	Caccia e Pesca
Sfera delle Relazioni Umane	Uomini, Donne, Giovani, Ragazzi
Sfera del Piacere	Komos
	Simposio
	Inseguimenti 'Divini' e 'Umani'
	Donne in corsa
	Corteggiamento
	Scene Erotiche
Sfera del Mondo Animale	
	Animali 'Reali' e 'Fantastici'

Tabella 1. Suddivisione tematica dei soggetti dalla ceramica attica della Collezione e del Predio Lauricella.

Naturalmente, tanto più nel caso della ceramica attica, non si possono poi ignorare le connessioni tra immagini e supporto vascolare, anch'esso dotato di un proprio "codice funzionale", capace di interagire con l'apparato figurato e anzi di potenziarlo.

Se l'analisi di Torelli prendeva in considerazione esclusivamente le ceramiche a figure rosse, in questa sede verranno analizzati tutti i materiali del Predio e della Collezione Lauricella, dunque anche quelli a figure nere e, soprattutto, non solo gli oggetti provenienti da contesto funerario, ma anche quelli dall'area sacra individuata da Orsi nella parte meridionale del Predio Lauricella (Fig. 3, a)⁸⁶¹.



IX.2. IMMAGINI DALLA NECROPOLI

A seguito di quanto appena detto, appare evidente l'importanza d'indagare quali immagini siano state considerate più adatte ad accompagnare i defunti da parte della comunità gelaia, tra la fine del VI e la metà del secolo successivo.

In qualsiasi ricerca, e naturalmente anche in questa, il tipo di risposta che il campione potrà dare alle domande cui viene sottoposto dipende in buona parte da come esse sono state formulate.

Dunque le immagini che affollano la necropoli del Predio Lauricella possono essere processate secondo vari punti di vista e con metodi che vanno da quello puramente quantitativo, a quello funzionale.

Dal punto di vista tematico/semantico per tentare di avere un approccio il più possibile oggettivo si è deciso di distribuire le evidenze iconografiche secondo la scansione, già proposta da Filippo Giudice per le produzioni attiche, ma con alcuni cambiamenti⁸⁶² (Tab. 1).

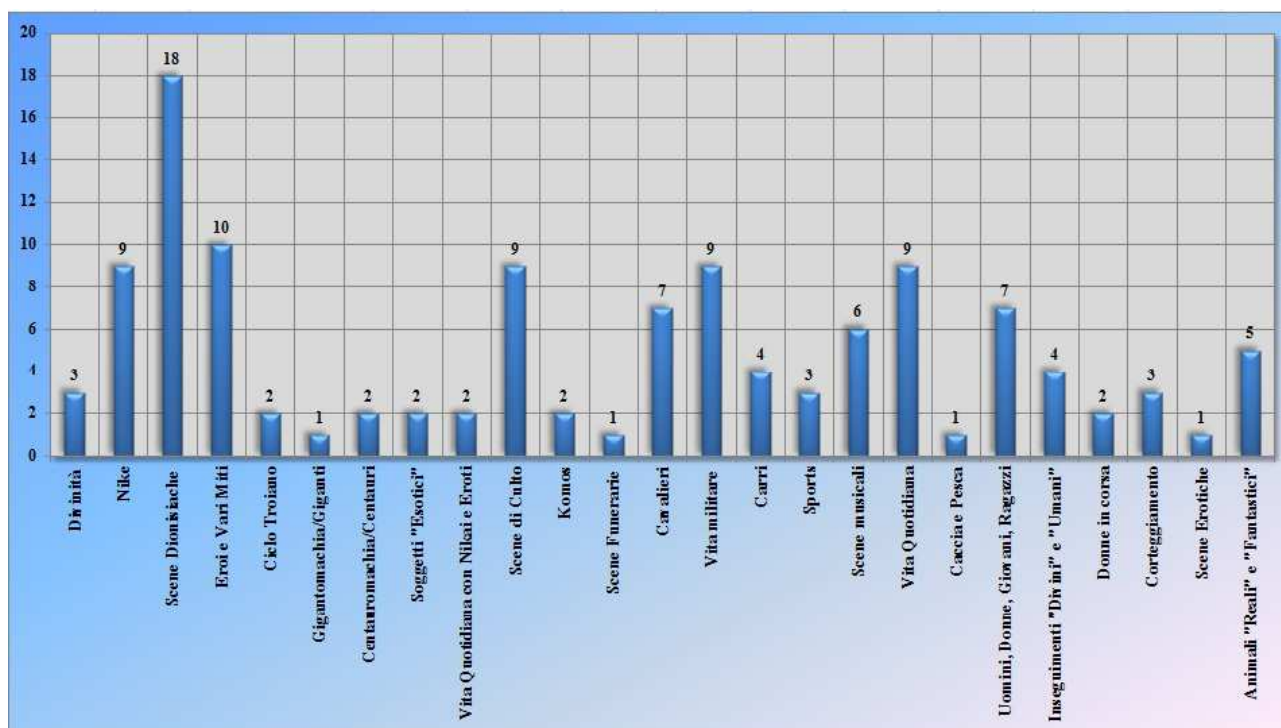


Figura 20. Distribuzione quantitativa delle immagini nella necropoli del Predio Lauricella.

⁸⁶¹ Vedi *supra* capitolo VIII.5.

⁸⁶² GIUDICE, GIUDICE 2009, p. 49, fig. 2.

Da un punto di vista puramente quantitativo è evidente come le tematiche preferite riguardino gli ambiti inerenti il mondo delle divinità e degli eroi; invece tra le immagini connesse con la sfera dell'uomo, sembrano godere un certo favore quelle legate al mondo della guerra, seguite poi da quelle della vita quotidiana, e via via quelle riferibili alla sfera erotica, a quella sportiva e musicale e infine a quella rituale (Fig. 20)⁸⁶³.

Come ha giustamente evidenziato Torelli, il tono di generale *mesotes* delle necropoli geloe, e in particolare di quella Lauricella, sembra possa essere colto non solo dal punto di vista materiale, ma anche da quello iconografico. Eccetto qualche raro caso infatti, l'*imagerie* si caratterizza per messaggi semplici, facilmente comprensibili e soprattutto funzionali per l'ambito in cui i supporti vascolari dovevano essere collocati, ovvero quello sepolcrale⁸⁶⁴.

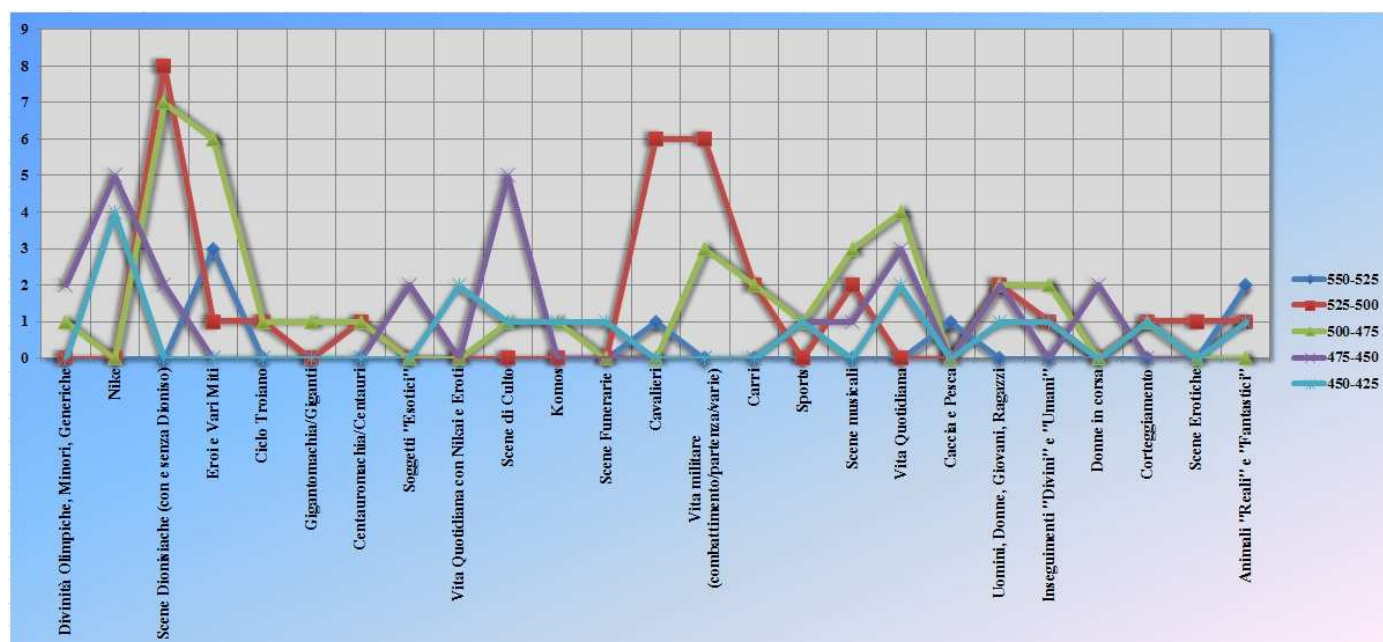


Figura 21. Distribuzione diacronica delle immagini all'interno del campione.

Non sorprende dunque di trovare tra le immagini più attestate proprio quelle delle divinità, spesso volutamente non inserite entro precisi episodi, dato che esse costituiscono di per sé un diretto e inequivocabile riferimento a un preciso orizzonte di valori; non stupisce naturalmente la frequente casistica riguardante le immagini dionisiache, cui è connesso un messaggio salvifico.

Se poi l'esaltazione delle virtù del defunto è facilmente veicolata dagli episodi in cui le *Nikai* compiono la loro epifania, in molti casi presso un altare, altrettanto scontato è l'insistenza sull'*aretè* degli eroi, e di Eracle in particolare, volendo di riflesso alludere alle medesime qualità possedute in vita dal proprietario del vaso.

La *virtus* che viene celebrata non è esclusivamente quella guerriera, sebbene ci sia un nutrito gruppo d'immagini esplicitamente legate alla guerra, ma anche quella caratterizzata da doti decisamente più 'civili', da impiegare negli agoni sportivi e musicali; scene dal chiaro intento programmatico sono poi quelle raffiguranti partenze, quasi esclusivamente di guerrieri, e di rapimenti 'umani' e 'divini' dalle chiare implicazioni escatologiche. Le scene più genericamente legate alla vita quotidiana, anche quelle di

⁸⁶³ Per una visione d'insieme sul dato iconografico inerente la produzione attica nel suo complesso si veda GIUDICE, GIUDICE 2009, p. 50, fig. 3.

⁸⁶⁴ TORELLI 2003, p. 102.

carattere erotico, possono invece essere interpretate come un buon viatico per il defunto, affinché possa riprendere nel mondo di Ade la stessa vita lasciata nel mondo 'di sopra'.

Ulteriori indagini possono essere condotte distribuendo i dati quantitativi in diacronia, in maniera da accertare se i singoli motivi iconografici abbiano conosciuto delle oscillazioni nelle diverse fasi cronologiche, interpretabili come spie di cambiamenti, sia dal punto di vista socio/economico che politico; non va naturalmente taciuto il fatto che eventuali scarti nella scelta dei temi possano in realtà essere un semplice riflesso di variazioni intercorse all'interno del mercato produttivo e distributivo attico⁸⁶⁵ (Fig. 21).

I pochi oggetti riferibili al periodo 550-525 a.C. accordano un netto favore alla rappresentazione di episodi mitici, soprattutto legati alla figura di Eracle, e alle scene caratterizzate da cacce 'regali', in particolare quella al leone; un'*imagerie* dunque perfettamente aderente a quei valori aristocratici, che dovevano costituire il linguaggio comune dei γένη interessati a tali oggetti e dotati della capacità economica sufficiente per procurarseli. Significativo sottolineare come sull'unica lekythos attestata compaia un cavaliere (**PLOr T.48.5**), motivo particolarmente caro a quelle consorterie oligarchiche, dal marcato carattere ippotrofico, che si contendevano in quel momento il potere⁸⁶⁶.

Nel venticinquennio finale del VI sec. a.C. (525-500 a.C.) l'interesse sembra invece essere catalizzato dalle scene dionisiache e soprattutto dalla sfera della guerra, nell'ambito della quale gode di una particolare fortuna la figura dell' *ιππεύς*⁸⁶⁷. I desideri di una vita "splendida" e le ammonizioni atte a evitare una condotta anomica sono forse invece espressi nella lekythos (**C6**) in cui è ritratto l'episodio di Achille a Troilo alla fontana⁸⁶⁸.

Con il primo quarto del V sec. a.C. (500-475 a.C.) i picchi di gradimento tornano a riguardare le scene mitiche, sempre con la figura di Eracle in primo piano, mentre, sebbene in calo, sembrano essere ancora apprezzate le immagini legate al mondo militare, da cui però sono significativamente esclusi i combattenti a cavallo. L'attenzione sembra inoltre spostarsi verso le scene quotidiane, di culto e sulle scene di inseguimento. Significativamente allusiva al destino del defunto che accompagnava, è la lekythos (**C24**) con la scena della partenza di Enea e Anchise, unico accenno, per questa fase, all'epopea troiana.

Tra 475 e 450 a.C. l'interesse viene sempre più catalizzato dalle epifanie divine, in particolare da quelle delle *Nikai*, e dalle scene riguardanti la vita quotidiana; lo stesso *trend*, con una maggiore propensione per le immagini legate alle sfere del piacere, riguarda anche l'ultimo quarto del V sec. a.C., quando alla luce di una progressiva decrescita del dato materiale, si segnala la presenza, a fianco di oggetti di fattura corsiva e stereotipata, di materiali di buona qualità e di un certo impegno economico.

Dal punto di vista delle forme vascolari la situazione del Predio Lauricella⁸⁶⁹ non si discosta da quanto tratteggiato più in generale per la città, e più ampiamente per tutte le coeve comunità siceliote, con una netta prevalenza della lekythos, circa l'80% del totale, sulle altre fogge, seguita a grande distanza da crateri e anfore (Fig. 22; tabella 2).

⁸⁶⁵ Per un'analisi 'tematica' della produzione attica si veda GIUDICE, GIUDICE 2009.

⁸⁶⁶ Il carattere ippotrofico delle aristocrazie dominanti la scena gelaia nella parte finale del VI sec. a.C. è evidenziato in CACCAMO CALTABIANO 2005, p.10; LO PRESTI 2003, p. 294; LURAGHI 1994, p. 127; anche MADDOLI 1980, p. 30.

⁸⁶⁷ La particolare fortuna goduta dalle scene dionisiache e da quelle legate al mondo della guerra nell'ambito della produzione attica dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. è stata evidenziata in GIUDICE, GIUDICE 2009, p. 58.

⁸⁶⁸ Per un compendio di simili aspirazioni e ammonimenti riferibili al mondo aristocratico si veda per esempio quanto detto a proposito del cratere François da parte di Torelli, in TORELLI 2007, pp. 57-59.

⁸⁶⁹ S'intende come Predio tutta la documentazione disponibile proveniente dal sepolcreto in proprietà Lauricella; sono dunque aggregati i dati della Collezione a quelli lasciatici da Orsi a seguito dei suoi scavi nel Predio Lauricella.

Lekythoi	83
Crateri	9
Anfore	7
Hydriai	1
Oinochoai	1
Skyphoi	4
Kylikes	1
Coppe	1
Pisside	1
Vaso conformato	1
Tot.	103

Tabella 2. Inquadramento quantitativo del materiale dal Predio e dalla Collezione Lauricella.

La *mesotes* che sembra caratterizzare il gruppo sepolcrale Lauricella, ravvisabile anche nell'analisi del linguaggio iconografico, è confermata dalla sottorappresentazione, o addirittura dall'assenza, di quelle forme più ricercate, come le pelikai o gli stamnoi, che di solito costituiscono il supporto per complessi figurati dal notevole impegno, non solo formale, ma anche e soprattutto concettuale. Se non sorprende la scarsa attestazione delle forme per versare il vino, secondo uno schema ben conosciuto in tutto il mondo greco, risulta invece più sorprendente la scarsa fortuna goduta dai vasi per il suo consumo, come gli skyphoi, le kylikes e le coppe; per tutte queste forme si rimane infatti entro una bassa percentuale di distribuzione, a differenza di quanto può essere riscontrato in altre necropoli siceliote coeve⁸⁷⁰; in questo contesto è particolarmente interessante sottolineare la presenza di ben tre skyphoi all'interno della medesima sepoltura (**PLOr T.24**), significativamente di sub-adulto; non è un fatto casuale dato che la forma sembra accompagnare l'accesso al vino della classe di età giovanile⁸⁷¹ e l'iconografia che accompagna questi oggetti implica una sostituzione in morte, per un mancato componente della comunità, di quelle virtù che lo avrebbero caratterizzato in vita; a questo alludono tanto la caccia al leone⁸⁷², quanto le gesta eroiche di Eracle⁸⁷³ e Perseo⁸⁷⁴.

Altre indagini sono state poi condotte nel tentativo di evidenziare eventuali connessioni tra forma vascolare e apparato iconografico, nel caso esistessero ambiti figurativi preferibilmente veicolati da precisi supporti ceramici.

Tenendo sempre conto del carattere desultorio dei dati a disposizione, si può comunque sottolineare come la lekythos si distribuisca su quasi tutto il panorama formale, dimostrandosi particolarmente flessibile e adatta ad accompagnare la più svariata *imagerie*. Le anfore risultano invece più adatte ad accompagnare scene dal carattere dionisiaco, connessione evidentemente da ricondurre al mondo del vino, ma anche quelle riguardanti armati.

Pure i crateri forniscono il supporto ai soggetti più vari: dalla sfera del banchetto, e alle relative implicazioni escatologiche, a immagini culturali, sportive, d'inseguimento, erotiche, sino a quelle mitiche per arrivare a quelle legate anche al mondo della guerra. Si segnala infine da una parte l'esclusivo, e

⁸⁷⁰ La presenza in significative percentuali di coppe e *kylikes* tra gli oggetti di corredo è attestata per esempio nella necropoli di Agrigento, contrada Pezzino; si veda DE MIRO 1989; TORELLI 1991, p. 191. Stesse osservazioni possono essere fatte per la necropoli in contrada Manicalunga di Selinunte, in KUNSTERMANN GRAF 2002, pp. 41-44.

⁸⁷¹ BATINO 2002.

⁸⁷² Lato B dell'oggetto PLOr T.22.4.

⁸⁷³ PLOr T.22.2.

⁸⁷⁴ PLOr T.22.3.

prevedibile, rapporto delle *kylikes* e delle coppe con l’ambito dionisiaco, dall’altra la grande ricorrenza delle scene mitiche sugli *skyphoi*, da cui proviene, tra le altre cose, l’unica scena di caccia.



IX.3. IMMAGINI DALL’AREA SACRA

Le acute osservazioni che portarono Orsi a individuare un’area sacra nella parte meridionale del Predio Lauricella⁸⁷⁵, unite allo studio dei materiali, quasi del tutto inediti, offrono la preziosa occasione di poter indagare quali siano state, nell’ambito della prassi culturale, le modalità di selezione dei votivi evidenziando, l’eventuale ricorrenza di precise scelte tanto nel panorama formale quanto in quello iconografico.

È bene ricordare che l’analisi qui proposta è fortemente inficiata dalle modalità di scavo e di conservazione dei reperti, oltre che dalla qualità della documentazione archeologica disponibile⁸⁷⁶. Dall’analisi delle relazioni di scavo risulta infatti come fosse una prassi dello scavatore quella di conservare solo gli oggetti in buono stato di conservazione, situazione che purtroppo riguarda, salvo eccezionali condizioni del palinsesto archeologico, solo quelli provenienti da contesti chiusi. In questa circostanza la scarsa attenzione e i metodi sbrigativi usati da Paolo Orsi per la registrazione dei dati di scavo, desumibili dalle poche parole spese tra le pagine della pubblicazione e dalla mancata attribuzione dei numeri d’inventario per gli oggetti raccolti⁸⁷⁷, vanno spiegati con l’endemica scarsità di tempo e risorse a disposizione, uniti naturalmente ai dubbi nutriti dallo stesso Roveretano sul reale valore da attribuire alla peculiare situazione che aveva individuato⁸⁷⁸.

Come osservato per la necropoli, anche in questo caso l’orizzonte delle fogge vascolari è dominato dalle lekythoi, mentre si segnala una più consistente presenza percentuale di forme potorie (*kylikes/coppe*)⁸⁷⁹, seguite da altre fogge legate al consumo della bevanda alcolica, come i crateri, le anfore e le hydriai (Tabella 3).

Lekythoi	18
Anfore	1
Crateri	4
Hydriai	1
Kylikes/Coppe	6
Forme chiuse	4
Tot.	34

Tabella 3. Distribuzione quantitativa delle forme vascolari nel santuario del Predio Lauricella.

⁸⁷⁵ Vedi *supra* capitolo VIII.5.

⁸⁷⁶ Per la difficoltà nella gestione dei dati provenienti da contesti sacri sicelioti e magnogreci a causa della documentazione disponibile e per lo stato di conservazione dei materiali, spesso fortemente frammentari, si veda GIUDICE, GIUDICE, MUSCOLINO 2009, pp. 387-389 (santuario della Mannella di Locri Epizefiri); ALLEGRO, CHIOVARO, PARELLO 2009, p. 616 (Himera); GRECO, TARDO 2009, pp. 677-679 (Selinunte).

⁸⁷⁷ Paolo Orsi a proposito del materiale dice solamente di aver raccolto “avanzi ceramici e coroplastici contemporanei alla necropoli”, così in ORSI 1906, c. 306; lo studio dei materiali presso il Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa ha permesso di evidenziare come a tutti i materiali ceramici non provenienti da contesti funerari, ad eccezione del cratere frammentario (**PL Sp. 28**), non siano stati attribuiti numeri d’inventario.

⁸⁷⁸ Per il metodo di scavo adottato da Orsi si veda *supra* capitolo II.2.

⁸⁷⁹ Le difformità delle scelte tra ambito funerario e santuarioale è evidenziabile con chiarezza ad Agrigento nei santuari in località S. Anna, presso Porta I ed a Est di Porta V; si veda TROMBI 2009, p. 765.

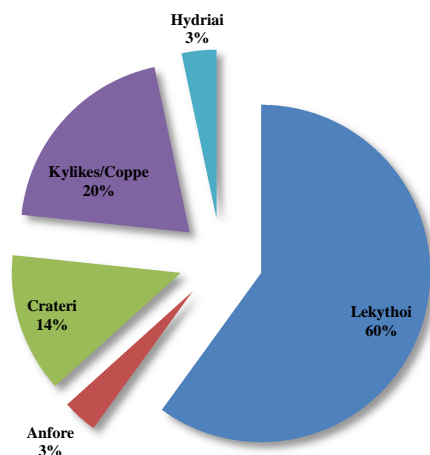


Figura 22. Distribuzione percentuale delle diverse forme ceramiche presenti nel santuario del Predio Lauricella.

Dal punto di vista iconografico si può notare una certa preferenza per le scene a soggetto dionisiaco, ricorrenti soprattutto sulle forme potorie e in quelle legate alla pratica simposiaca, mentre le immagini relative alla sfera militare, hanno come supporto preferito, ma non esclusivo la lekythos. È significativo rilevare da una parte la presenza di *imagerie* sconosciute al materiale proveniente dalla necropoli, come la Gigantomachia, dall'altra l'esclusiva associazione del *komos* alla forma del cratere, già evidenziata nell'ambito degli oggetti provenienti dai corredi funerari.

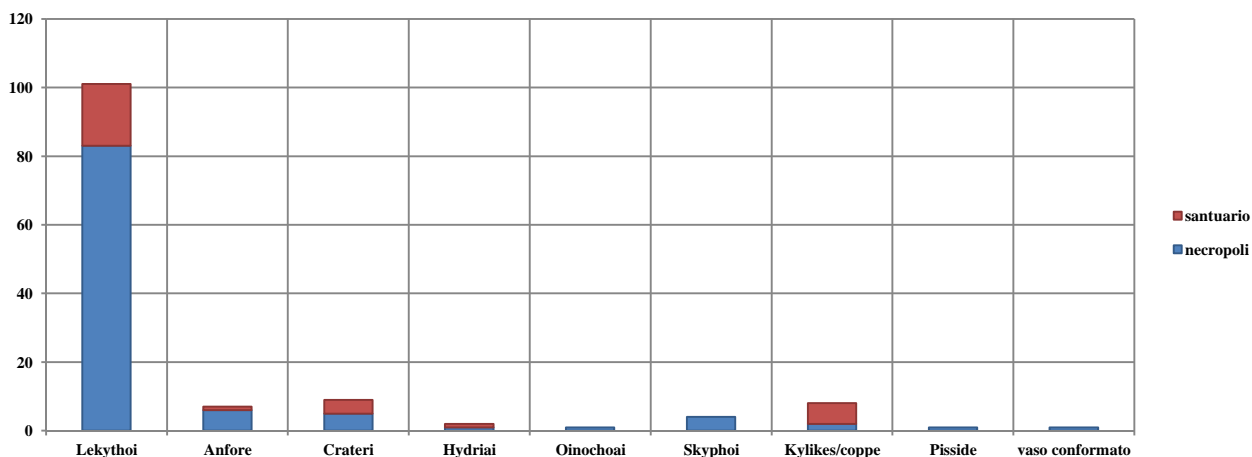


Figura 23. Attestazioni delle singole forme ceramiche e loro distribuzione tra contesto funebre e santuario.

Il quadro proposto sembra dunque suggerire una certa corrispondenza tra gli schemi che hanno portato alla selezione tanto del materiale funebre, quanto di quello votivo. La lekythos è infatti la forma vascolare che domina entrambi i contesti, sebbene vada segnalata una ben più marcata presenza percentuale in quello funebre, visto che in quello votivo è maggiormente controbilanciata dalle forme potorie e più latamente connesse con le pratiche di consumo del vino⁸⁸⁰ (Fig. 24).

⁸⁸⁰ Per la variabilità delle forme attestate in diversi contesti votivi sicelioti si veda GRECO, TARDO 2009, pp. 679-683 (Selinunte, santuario della *Malophoros*); ALLEGRO, CHIOVARO, PARELLO 2009 (Himera, santuario di Athena).

La causa va certamente rintracciata in quelle pratiche rituali che dovevano svolgersi nell'ambito di quella piccola area sacra, collocata all'ingresso della necropoli, e tale dato può essere colto nella maggiore ricorrenza delle scene dionisiache, come abbiamo visto strettamente connesse con forme quali coppe e kylikes (Fig. 23).

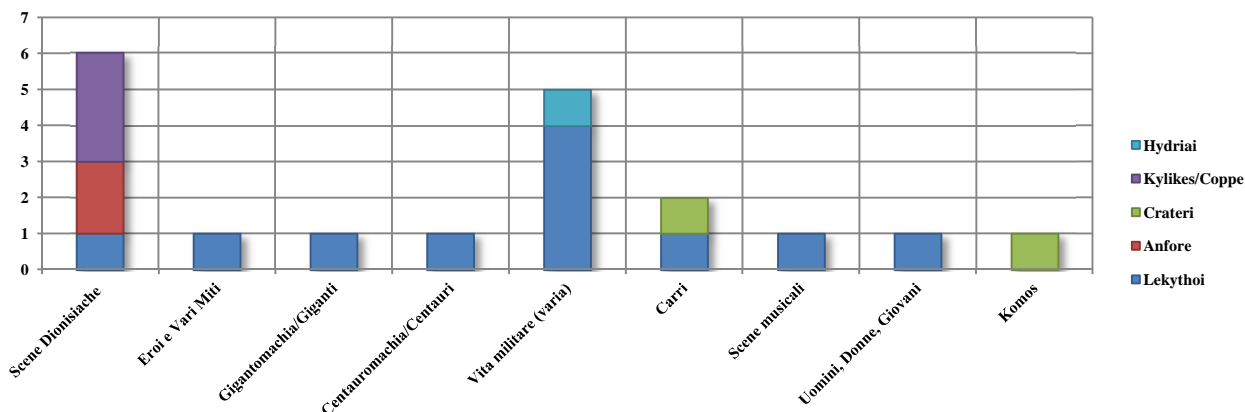


Figura 24. Distribuzione delle iconografie sulle ceramiche attiche dal santuario Lauricella.

Le precise scelte nella selezione delle fogge vascolari sembrano condizionare 'il mondo delle immagini' che accompagna i materiali votivi; questa situazione si riflette nel quadro iconografico, che risulta essere 'incoerente', evidenziando come la dedica degli oggetti potesse essere legata in primo luogo al complesso simbolico espresso dalla forma ceramica, piuttosto che dall'apparato iconografico⁸⁸¹. Conduce in questa direzione la forte presenza, anche nel contesto votivo, di immagini legate alla sfera militare, come già emerso dall'analisi del materiale proveniente dalla necropoli; il dato cronologico evidenzia come in entrambi i contesti i soggetti legati al mondo della guerra si concentrino soprattutto nell'ultimo quarto del VI sec. a.C., non a caso il *range* cronologico in cui tali scene raggiungono il massimo di attestazioni tra le produzioni attiche⁸⁸²; è dunque verosimile che il materiale dedicato come votivo fosse stato selezionato senza effettuare precise scelte dal punto di vista iconografico, quanto piuttosto attingendo, dalle importazioni attiche, quelle forme avvertite come più opportune a essere offerte, a prescindere dal loro apparato figurativo (Figg. 24, 25)⁸⁸³. Se dunque è difficile definire il ruolo che la ceramica attica ebbe nell'ambito delle cerimonie svolte presso l'area sacra del Predio Lauricella, la cui titolarità è tra l'altro solo ipotetica⁸⁸⁴, risulta comunque evidente come essa costituisse un'importante testimonianza devozionale dei fedeli tanto dal punto quantitativo, quanto da quello qualitativo.

Tutto questo s'inserisce dunque in quella direzione, recentemente indicata da Torelli, che ha come obiettivo primario quello di ricostruire la *performance* rituale a prescindere dalla qualità degli strumenti rituali utilizzati⁸⁸⁵; così per esempio se da una parte è interessante notare, nel santuario del Predio Lauricella, un'importante attestazione percentuale delle lekythoi - dedicate in quanto materiali intrinsecamente significanti o per il loro contenuto effettivamente funzionale nella prassi cultuale? -

⁸⁸¹ Per il dibattito riguardante il peso semantico tra forma e iconografia si veda LISSARRAGUE 1990a, p. 99; TORELLI 1991, p. 194.

⁸⁸² GIUDICE, GIUDICE 2009, p. 58.

⁸⁸³ Per la medesima situazione riscontrabile nel santuario della Malophoros di Selinunte si veda GRECO, TARDO 2009, pp. 683-684.

⁸⁸⁴ Si veda *supra* capitolo VIII.5.

⁸⁸⁵ TORELLI 2009, pp. 779-780.

dall'altra va sottolineata anche la presenza di forme legate al consumo del vino, forse utili nella ricostruzione delle procedure devozionali⁸⁸⁶.

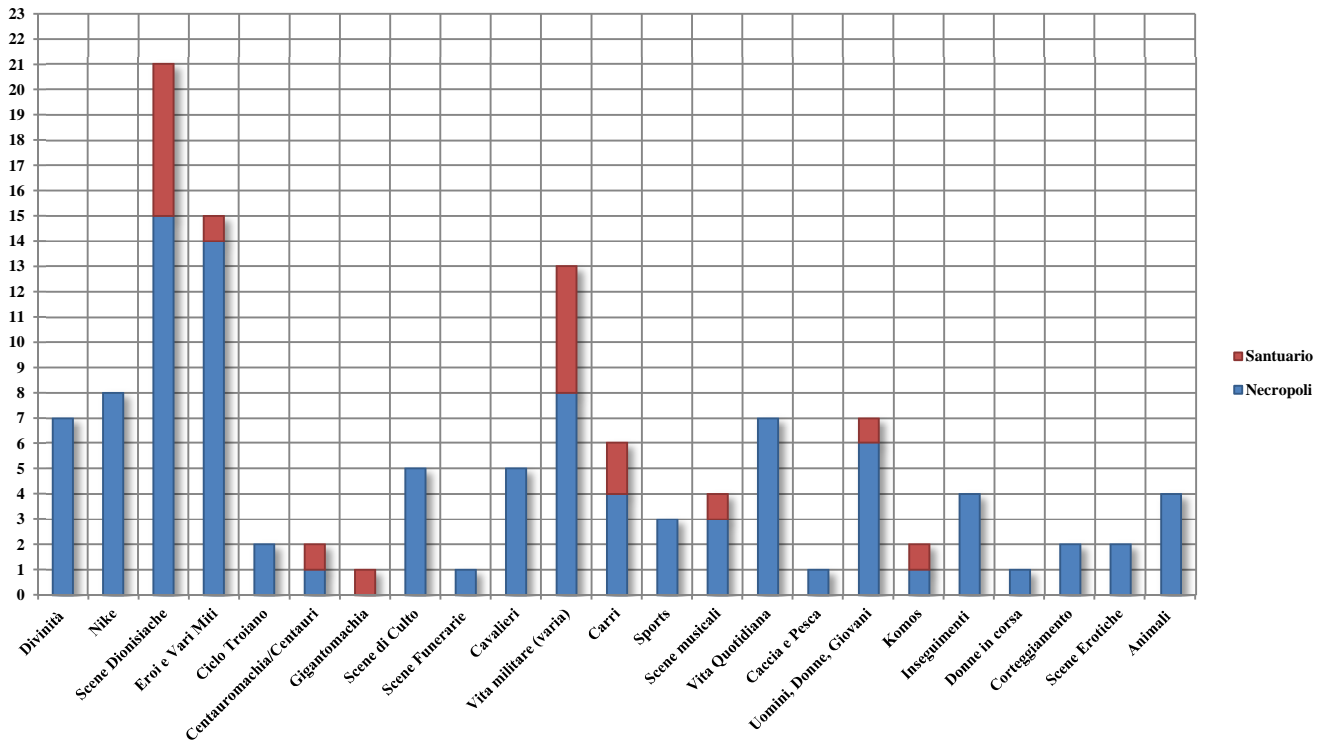


Figura 25. La distribuzione dei temi iconografici tra la necropoli e il santuario del Predio Lauricella.



⁸⁸⁶ L'effettiva presenza di pratiche culturali associate al consumo di bevande e cibo sembra essere accertata in particolare per i contesti demetriaci, come quello di Bitalemi a Gela, o quello fuori porta V ad Agrigento; per quest'ultimo si veda TROMBI 2009, p. 765.

*“possiamo dire «casa» soltanto quel paese dove riposano i nostri morti.
[...] è la vera legittimità causata dal poter ricevere per aver prima dato a una terra.
Quando diciamo infine «dove riposano», intendiamo le ossa;
poichè il compito di chi giace, lungi dall'essere cessato con la sepoltura,
prosegue con il cambio di stato.
Dovremmo meglio dire «dove vegliano i morti»,
poichè saranno sempre presenti in noi, guida e dannazione,
nei pensieri e nei modi nostri che noi stessi procureremo di consegnare a chi ci seguirà.
M. Zamboni, L'eco di uno sparo*

CAPITOLO X. DALLA STORIOGRAFIA ALLA STORIA SOCIALE: DA UNA VISIONE CENTRIFUGA AD UNA CENTRIPETA. NUOVI DATI PER LA SCANSIONE DEL PROFILO SOCIO-CULTURALE DELLA GELA TARDO-ARCAICA E PROTO-CLASSICA

“I manufatti, e più in generale tutti i reperti, vanno forzati a essere parte di una storia avente per protagonisti gli uomini e il loro vivere in società. Inevitabilmente l'archeologo ne sarà il regista: attribuisce le parti ai vari interpreti, organizza una trama, suggerisce un finale e, talvolta, una morale. Per fare questo, se non un copione già scritto, serve almeno un canovaccio o un'idea. Senza idee non si fa storia (e non si girano i film). Per fortuna tutti hanno qualche idea in testa o, come minimo, sanno dove copiarla”⁸⁸⁷; l'archeologia deve dunque porsi come obiettivo “lo studio di oggetti materiali a scopo di ricostruzione storica, qualunque siano gli oggetti e qualsiasi cosa s'intenda per ricostruzione storica, ma purchè esista il problema di porre in relazione le osservazioni condotte nel presente con il passato”⁸⁸⁸.

Le parole di Giannichedda rappresentano un manifesto programmatico, suggerendo come una qualsiasi prospettiva di ricerca debba sforzarsi di far collimare l'indagine archeologica con quella socio-culturale, facendola diventare, in ultima istanza, un'antropologia del mondo antico. In un quadro come questo il dato materiale diventa l'irrinunciabile base di partenza per intraprendere una più ampia scansione del mondo cui è appartenuto e, soprattutto, uno strumento per creare un canale di comunicazione con la società che lo ha prodotto, comprendendone “i contenuti mentali, le forme di pensiero e di sensibilità, i modi di organizzazione del volere e degli atti”⁸⁸⁹.

Quanto detto va dunque declinato nella presente ricerca, tentando di coinvolgere tutte le informazioni disponibili nella composizione di un quadro ricostruttivo della società gela tardo-arcaica e proto-classica; una comunità che ha organizzato la realtà secondo un filo logico, dettato dai propri schemi mentali e culturali, filo che ai nostri occhi può apparire ingarbugliato e che quindi bisognerà tentare di dipanare. Con l'obiettivo di comporre un quadro storico-sociale coerente è necessario prendere in considerazione e processare sinergicamente, tanto i dati materiali, quanto quelli letterari.

Questi ultimi, purtroppo, rappresentano solo parzialmente un aiuto nella ricostruzione della società gela durante l'esperienza tirannica, dunque sullo scorcio del VI sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo, fornendoci in proposito solo informazioni scarse e desultorie⁸⁹⁰.

⁸⁸⁷ GIANNICHEDDA 2002, p. 7.

⁸⁸⁸ GIANNICHEDDA 2002, p. 8.

⁸⁸⁹ VERNANT 1984, p. 6.

⁸⁹⁰ “Su questa lunga fase della storia gela le fonti letterarie sono piuttosto scarse e discontinue; per quanto riguarda in particolare la tirannide di Cleandro e di suo fratello Ippocrate, esse lasciano nel buio molti aspetti di quello che è certamente uno dei momenti chiave per lo studio della tirannide nell'Occidente greco, soprattutto in quanto prodromo della signoria dinomenide a Siracusa, che doveva divenire, agli occhi degli storici antichi e moderni, la pagina più importante della storia della tirannide arcaica nell'Occidente greco”, così in LURAGHI 1994, p. 119.

Sappiamo pochissimo sull'organizzazione politica della città; Tucidide ci dice che era retta da istituzioni doriche⁸⁹¹; da Erodoto sappiamo invece che il primo *tyrannos* di Gela fu Cleandro, figlio di Pantare, cui successe dopo sette anni, il fratello Ippocrate⁸⁹², mentre Aristotele ci informa che Cleandro instaurò la tirannide rovesciando un regime oligarchico⁸⁹³. Da queste informazioni si può tentare di comporre il quadro di una città che, nella parte finale del VI sec. a.C., era governata da un'oligarchia, formata da famiglie dell'aristocrazia ippotrofica⁸⁹⁴, dalle cui fila sarebbe uscito proprio l'artefice della nuova esperienza politica. Una certa scarsità di notizie sulla situazione interna alla società gelaia caratterizza non solo i prodromi che portarono al rovesciamento delle vecchie istituzioni, ma anche tutto il periodo dell'esperienza tirannica, sino all'instaurazione della dinastia dinomenide, che iniziò con la presa del potere da parte di Gelone⁸⁹⁵, per continuare poi sotto Ierone⁸⁹⁶ e Polizelo⁸⁹⁷.

Le poche notizie disponibili per questo arco di tempo ci informano soprattutto degli eventi esterni alla città, tacendo invece su quella che potremmo definire 'politica interna' e sulle conseguenze che il nuovo regime politico ebbe sul corpo cittadino. È stato evidenziato questo carattere 'centrifugo' della tirannide gelaia; sotto Ippocrate esso è da ricondurre, probabilmente, alla collocazione, esterna alla città, degli ambienti in cui sarebbe stata composta la tradizione storiografica, Siracusa *in primis*, e alla politica imperialistica perseguita dal tiranno, necessaria per scaricare al di fuori del corpo civico quelle tensioni naturalmente generatesi al suo interno⁸⁹⁸; per i periodi successivi la motivazione va ricercata invece nella perdita di importanza della città, dovendo Gela recitare un ruolo subalterno, una volta spostato il baricentro politico verso Siracusa.

Sappiamo che la città ha pagato il suo tributo ai grandi rivolgimenti occorsi durante il periodo dinomenide, con il trasferimento di parti non piccole della propria popolazione prima a Siracusa⁸⁹⁹ e in seguito anche a Etna⁹⁰⁰, sostituite con l'insediamento nella *polis* di nuovi cittadini, parte dei quali mercenari⁹⁰¹, sebbene poi la situazione sia stata in parte ripristinata a seguito del *koinón dogma*, stipulato tra le città siceliote dopo la caduta di Trasibulo (466 a.C.)⁹⁰².

Poco altro può essere detto e il quadro che è possibile comporre, data l'estrema disomogeneità qualitativa e quantitativa delle informazioni a disposizione, rende ancor più stringente e necessario il coinvolgimento nel dibattito di altre fonti, in primo luogo quelle materiali.

La storia evenemenziale di Gela a cavallo tra VI e V sec. a.C. è animata da un significativo, sebbene frammentario, numero di episodi che delineano il ruolo della città nello scacchiere politico regionale e

⁸⁹¹ Th., VI, 4.3.

⁸⁹² Hdt., VII, 154.1.

⁸⁹³ "C'è un passaggio dalla oligarchia alla tirannide; ciò toccò in Sicilia alla maggior parte delle antiche oligarchie: così a Lentini si passò alla tirannide di Panezio, a Gela a quella di Cleandro, a Reggio a quella di Anassilao, e allo stesso modo in altre città", Arist., *Pol.*, V, 12, 1316-1335.

⁸⁹⁴ Per la provenienza di Cleandro dalle fila dell'aristocrazia ippotrofica di Gela si veda LO PRESTI 2003, p. 294; anche Luraghi propende per la collocazione di Cleandro all'interno della stessa classe sociale, LURAGHI 2004, pp. 126-127.

⁸⁹⁵ Per le vicende di Gelone nel 'periodo gelese' della sua tirannide, si veda Hdt., VII, 155.1; BRACCESI, MILLINO 2000, pp. 67-70; LURAGHI 1994, pp. 273-281.

⁸⁹⁶ (Gelone) "dopo aver occupato Siracusa tenne in minor conto il dominio di Gela e affidata questa città al fratello Ierone si diede a fortificare Siracusa", Hdt., VII, 156.1; BRACCESI, MILLINO 2000, p. 72; MADDOLI 1980, p. 40.

⁸⁹⁷ La prova della presenza di Polizelo a Gela è il rinvenimento di una dedica delfica accompagnata da una quadriga in bronzo, le cui redini erano tenute dal noto auriga in bronzo; l'epigrafe dedicatoria ricorda Polizelo come "signore di Gela"; BRACCESI, MILLINO 2000, p. 82; LURAGHI 1994, pp. 324-331; SUNSERI 1987, p. 54; per la dedica delfica ZAMBELLI 1952-1954.

⁸⁹⁸ LURAGHI 1994, p. 184.

⁸⁹⁹ (Gelone) "da una parte infatti egli condusse a Siracusa tutti i Camarinesi e li fece cittadini e abbattè la rocca di Camarina, dall'altra oltre la metà dei suoi concittadini di Gela li trattò come i Camarinesi", Hdt., VII, 156.2.

⁹⁰⁰ *Schol. ad Pind. Pyht.* I 120b.

⁹⁰¹ D. S., XI, 72, 3; DE LA GENIÈRE 2003, p. 155.

⁹⁰² D. S., XI, 68.1; BRACCESI, MILLINO 2000, p. 106.

più latamente ‘internazionale’; poco però può essere detto a proposito delle conseguenze che essi ebbero sulla comunità gelea, essendo le fonti antiche quasi completamente refrattarie ad offrire informazioni in merito; la base documentaria costituita dal materiale Lauricella, tenendo conto naturalmente delle differenti modalità di acquisizione degli oggetti e conseguentemente delle rispettive potenzialità esegetiche, offre l’occasione di provare a colmare tale vuoto.

L’importante ruolo giocato dalle necropoli nello studio delle comunità antiche è dovuto in primo luogo al carattere fortemente intenzionale del rituale funebre; esso è l’occasione più adatta per la produzione dell’immagine sociale sia del defunto, sia della comunità che gli si raccoglie attorno. La trama delle strategie con cui una società rappresenta in morte i propri componenti, e dunque si rappresenta, è intrinsecamente condizionata dalle proprie sovrastrutture culturali e, una volta disinnescate le deformazioni prodotte dall’ideologia, essa può rivelare numerose informazioni sulle dinamiche interne al gruppo umano che l’ha tessuta.

Partendo dal dato crono-topografico l’importanza del Predio Lauricella, come sottolineato da Orsi, consiste nel rappresentare una netta cesura per lo sviluppo areale della necropoli arcaica del Borgo, costituendo l’inizio, non solo topografico, di quelle tardo-arcaiche e classiche situate nell’area di Capo Soprano; tale cesura era marcata dalla presenza di una fascia divisoria di terreno sterile posta a separare nettamente i due complessi⁹⁰³. Sebbene in realtà esistano sepolture arcaiche anche nell’area di Capo Soprano e tombe più recenti in quella del Borgo, sembra comunque possibile sostenere che in linea generale l’area del Vallone S. Ippolito abbia in qualche modo segnato una sorta di linea di demarcazione, certo permeabile, tra i due differenti poli funerari. Sicuramente va abbandonato un approccio di tipo lineare nello schema evolutivo delle necropoli nel loro complesso e più nello specifico per quelle attivate nel nuovo settore occidentale della collina di Gela. Se infatti la necropoli del Predio Lauricella rappresenta l’inizio, topograficamente parlando, di un nuovo ‘piano regolatore’ degli spazi funerari, esso non va inteso in maniera rigida, presupponendo un loro progressivo spostamento verso Occidente. Sembra infatti che al momento della cesura con il sepolcreto arcaico tutta l’area compresa tra il Vallone S. Ippolito e Capo Soprano/Capo Notaro sia stata simultaneamente attivata a scopo funerario, sebbene poi nel concreto la sua occupazione sia avvenuta con modalità e tempistiche diverse. Lo dimostra il fatto che il Predio Lauricella cominci ad essere occupato con una certa continuità a partire dalla seconda metà del VI sec a.C., stessa quota cronologica in cui altri lotti di terreno, posti ben più ad Occidente, cominciano ad essere utilizzati come sepolcreti. È il caso per esempio del Predio Salerno, collocato poco oltre il moderno cimitero⁹⁰⁴, dunque a ponente dei terreni Lauricella, la cui datazione sembra vada collocata tra la seconda metà del VI sec. a.C. e la metà del secolo successivo⁹⁰⁵; anche il gruppo sepolcrale dei predi Romano/Romano-Lobartolo, situati in contrada Palazzi, dunque nei pressi dell’estremità occidentale della collina di Gela, possono essere datati a cavallo del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁹⁰⁶.

La sincronica attivazione di diverse aree necropolari non sembra essere sottesa a un coerente progetto di occupazione degli spazi; si è ipotizzato che essa possa essere stata motivata da scelte di tipo qualitativo; il gruppo sepolcrale Lauricella, in origine costituito da centinaia di sepolcri, e caratterizzato

⁹⁰³ La presenza di questa ‘fascia divisoria’ sembra essere ormai confermata anche dalle più recenti ricerche, si veda CONGIU 2012, p. 153.

⁹⁰⁴ Orsi non fornisce una carta generale con l’indicazione precisa delle aree in cui ha effettuato i diversi interventi di scavo; la collocazione per ciascuno di essi va fatta in linea generale basandosi su punti noti della topografia gelese citati da Orsi. Per il Predio Salerno Orsi dice “si trova di fronte alla casina Maugeri, un po’ prima di essa”, ORSI 1906, c. 356; poco prima lo scavatore parlando della casa Maugeri, l’aveva collocata “a m. 200 dal convento di S. Nicola, sulla sinistra della ruotabile Terranova-Licata”, ORSI 1906, c. 353.

⁹⁰⁵ ORSI 1906, c. 380.

⁹⁰⁶ ORSI 1906, c. 494.

da una certa *mesotes* tanto dei riti, che dei corredi, sembra infatti corrispondere a quelle caratteristiche di *κοινή νεκρόπολις* espressione della classe media cittadina, in contrasto con l'eccentricità, non solo geografica, di altri gruppi, come quello Romano/Romano Lobartolo e Jozza, probabilmente espressione di segmenti elitari della cittadinanza; segmenti che hanno voluto rimarcare la loro eccezionalità, optando per una sepoltura volutamente differenziata. I materiali della Collezione e del Predio Lauricella, in particolare gli otto crateri a figure rosse⁹⁰⁷, o l'alabastron in alabastro dalla sepoltura 6⁹⁰⁸, ma anche altri oggetti provenienti dalla stesso areale - si veda ad esempio il cinerario bronzeo in forma di lebete rinvenuto nel gruppo sepolcrale del Cimitero⁹⁰⁹ - suggeriscono anche in questo caso di evitare eccessive schematizzazioni, contrapponendo ad un settore più 'popolare' della necropoli, collocato nel Vallone S. Ippolito, altri nuclei in cui i materiali alluderebbero a una diversa, e più alta collocazione sociale.

Se dunque la presenza di tombe particolarmente ricche va segnalata anche nel gruppo sepolcrale Lauricella, probabilmente da collocare lungo quella strada di crinale ricalcata dal tracciato della rotabile Terranova-Licata, bisogna ritenere che la gestione delle sepolture da parte dei ceti più ricchi della comunità geloa non seguisse esclusivamente un principio di differenziazione geografica.

La netta cesura, in corrispondenza del Vallone S. Ippolito, che separa la necropoli arcaica del Borgo da quelle recenziore di Capo Soprano, rappresenta un dato significativo sia dal punto di vista topografico che da quello storico; acutamente il Roveretano sottolineava come generalmente una tale mancanza di continuità, riscontrabile anche in altre comunità siceliote, potesse essere ricondotta a "fatti storici di guerre e distruzioni, che hanno recata una perturbazione nella compagine del popolo"⁹¹⁰. Escludendo dunque come possibile causa di un così ampio programma di ridefinizione degli spazi il semplice esaurimento dei lotti interni alla necropoli arcaica, occupata a macchia di leopardo e con ampie aree ancora disponibili⁹¹¹, le motivazioni vanno ricercate nelle turbolenze sociali che stavano scuotendo la città e che avrebbero portato, infine all'esperienza tirannica.

È già stato notato come alcuni gruppi non integrati nella comunità, o delusi dalla mancata realizzazione delle loro aspettative, potessero scegliere strategie funerarie differenziate e discriminanti, con il chiaro intento di creare una *contrastive identity* da esercitare nei confronti del resto della comunità⁹¹². Così, nella prima metà del VI sec. a.C., la **PLOr T.51** del Predio Lauricella conferma come la scelta eccentrica dal punto di vista topografico, cioè al di fuori del sepolcreto cittadino, fosse significativamente accompagnata da un rito fortemente connotato in senso etnico, rivendicazione da parte del defunto della propria opposizione al resto della comunità in un momento di grande tensione sociale⁹¹³. Se dunque il Vallone S. Ippolito, ma anche altre zone di Capo Soprano, erano già state utilizzate in età arcaica come aree di sepoltura differenziata, allora il generale ripensamento dello spazio funerario, avviato nella seconda metà del VI sec. a.C., ma con un'accelerazione nell'ultimo quarto del medesimo secolo, potrebbe segnalare una marcata discontinuità all'interno del corpo cittadino. Alla luce di quanto detto, risulta ancor più significativo segnalare la presenza di sepolture di pieno V sec. a.C. nell'area del Borgo, a rimarcare come esse possano rappresentare la spia di fenomeni di resistenza, culturale e politica, messi in atto da gruppi ora esclusi dalle prerogative politiche a seguito dei rivolgimenti avvenuti all'interno della *polis*.

⁹⁰⁷ Si veda *supra* capitolo VIII.11.

⁹⁰⁸ ORSI 1906, c. 276.

⁹⁰⁹ ORSI 1906, cc. 323-324.

⁹¹⁰ ORSI 1906, c. 269.

⁹¹¹ LAMBRUGO 2013, p. 382.

⁹¹² CUOZZO, GUIDI 2013, pp. 22-23

⁹¹³ LAMBRUGO 2013, p. 410

È noto che la città di Gela, tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e il primo venticinquennio del secolo successivo, sia stata attraversata da forti tensioni sociali, di cui ci parlano prima la nota secessione di *Maktorion* e dopo la partecipazione alla fondazione di Agrigento. I due episodi, così diversi tra loro, sono spia di quelle lotte per il potere che si stavano consumando all'interno del corpo cittadino, dove γένη rampanti, forse anche connotati etnicamente, si stavano disputando le prerogative politiche; entrambe le vicende ci riferiscono di frizioni tra le consorterie aristocratiche, che portarono parti di esse, evidentemente deluse nelle proprie prerogative, ad allontanarsi volontariamente dalla propria città, in un caso per un tentativo di secessione, dall'altro per aggregarsi a una nuova esperienza coloniale.

La crisi generalizzata della colonia rodio-cretese, che può essere percepita dalla minore frequentazione sia della necropoli che dei santuari, dovuta anche all'aggressiva politica estera della nuova scomoda vicina Agrigento, sembra arrestarsi con la metà del VI sec. a.C. solo a seguito di un nuovo apporto coloniale rodio giunto sotto gli auspici del tiranno di Lindos, Cleobulo⁹¹⁴. È dunque palusibile che i nuovi *apoikistai*, portatori di quelle nuove energie necessarie a rinvigorire una comunità sfibrata da decenni di contrasti, furono anche i promotori di un ampio programma di consolidamento e ristrutturazione della situazione cittadina, tanto dal punto di vista materiale che immateriale.

Se dunque fu promosso un programma di rinnovamento dal punto di vista politico, tenendo conto naturalmente dei nuovi cittadini, allora bisogna ipotizzare che nell'ambito di un ripensamento e rinnovamento degli spazi pubblici e delle aree sacre possa essere stata coinvolta anche la riorganizzazione dello spazio funerario⁹¹⁵, la cui cesura topografica rispetto alla necropoli del Borgo avrebbe quindi un forte significato anche dal punto di vista politico⁹¹⁶. Concorde con il quadro proposto sembra essere anche l'evidenza del Predio Lauricella; come è stato fatto notare le sepolture in questo settore tendono a concentrarsi proprio a partire dall'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C., sottolineando l'assenza di deposizioni da attribuire alla prima generazione del 'nuovo' corpo coloniale. Un medesimo schema, fatti i debiti *distinguo*, è riconoscibile proprio nelle dinamiche riguardanti le fondazioni delle prime colonie, per le quali risulta difficile rinvenire le sepolture relative proprio alla prima generazione di *apoikistai*.

Non è possibile sapere se l'arrivo del rincalzo coloniaro abbia rispettato la situazione preesistente o abbia invece perseguito un programma di uguaglianza sociale e fondiaria, dovendo comporre le aspirazioni dei *neoi politai* con quelle degli *archaiotai*⁹¹⁷. La situazione comunque dovette essere così fluida da permettere, nel giro di sole due generazioni, il ricompattarsi di un ceto aristocratico, fondato sul possesso della terra, composto da "quelli che di molto sovrastano nei patrimoni"⁹¹⁸; a tale classe

⁹¹⁴ Per l'attivismo dei Rodii alla metà del VI sec. a.C. sotto il tiranno Cleobulo e il rinnovato contatto tra Rodi e Gela alla metà del VI sec. a.C. cui si può ricondurre l'arrivo nella colonia rodio-cretese di "nuove genti di Lindo" si veda SAMMARTANO 2011, p. 228; SAMMARTANO 2003, pp. 485-494; per una più recente disamina della questione LAMBRUGO 2013, p. 413.

⁹¹⁵ Il santuario di Predio Sola va incontro proprio con la metà del VI sec. a.C. ad un brusco cambio nella dedica dei votivi, con l'abbandono delle lucerne e l'introduzione della coroplastica al posto delle offerte ceramiche, così in ISMAELLI 2011, p. 227; anche l'area sacra di Bitalemi la metà del VI sec. a.C. subisce un profondo mutamento, con la realizzazione di numerosi sacelli che resero necessari dei lavori di sistemazione dell'area; anche in questo caso prese il sopravvento l'uso di dedicare oggetti coroplastici; si veda ORLANDINI 1966, pp. 16-17; pp. 30-31. Questa forte cesura con il periodo precedente può dunque essere letta alla luce di cambiamenti avvenuti all'interno della comunità cittadina.

⁹¹⁶ Sono numerosi gli esempi in cui, a fronte di cambiamenti nella struttura e nella composizione della società, corrisponde una discontinuità nella gestione degli spazi funebri, si veda ad esempio il caso di Locri, dove con la metà del IV sec. a.C. i profondi mutamenti dell'assetto politico-istituzionale cittadino sono accompagnati da una perdita d'interesse nei riguardi delle aree funerarie precedentemente più frequentate, ELIA 2010, p. 343.

⁹¹⁷ L'ipotesi di una ristrutturazione del corpo civico in senso egualitario sembra smentita dal plinto bronzeo proveniente da Olimpia con l'epigrafe dedicatoria da parte di un Pantare figlio di Menecrate geloo, generalmente riconosciuto come il padre di Cleandro e Ippocrate. L'epigrafe è databile all'ultimo quarto del VI sec. a.C. e testimonia l'esistenza di segmenti aristocratici all'interno del tessuto cittadino intorno alla metà del VI sec. a.C.; LURAGHI 1994, p. 126.

⁹¹⁸ Arist., *Pol.*, V, 12, 1316b, 1-5.

apparteneva quel Pantare, figlio di Menecrate, padre dei futuri *tyrannoi* della città⁹¹⁹. Il rinnovato processo, ma forse mai interrotto, di concentrazione di ampi latifondi nelle mani di pochi γένη fu inevitabilmente accompagnato dallo sviluppo di un regime oligarchico, le cui tensioni interne spalancarono le porte all'esperienza tirannica.

È importante a questo punto confrontare i dati provenienti dalla necropoli arcaica del Borgo con quanto può essere ricavato dal sepolcreto Lauricella, per poter condurre delle osservazioni sui cambiamenti sociali intervenuti in diacronia. È stato recentemente evidenziato come ben presto la comunità gela, già a partire dalla seconda generazione per arrivare sino alla prima metà del VI sec. a.C., dia di sé l'immagine di una "società in costruzione" nell'ambito della quale grande importanza è data alla formalizzazione della sepoltura degli individui sub-adulti, soprattutto da parte dei segmenti elitari della cittadinanza⁹²⁰. Il marcato investimento, emotivo, sociale ed economico, su di una parte selezionata della popolazione giovanile può essere spiegato con il confronto da parte delle famiglie più abbienti con la sempre incombente e serpeggiante minaccia dell'*oliganthropia*, che avrebbe potuto minacciare la prosecuzione tanto della stirpe, che, più ampiamente, compromettere l'esistenza della comunità nella sua interezza. La valorizzazione in morte dei giovani defunti, dei quali si mostra in potenza il ruolo che purtroppo non poterono ricoprire in atto, sembra ancora vitale, nella seconda metà del VI sec. a.C., nella Gela tardo-arcaica; è stato infatti sottolineato come sia rintracciabile nel sepolcreto Lauricella una certa concentrazione dell'attenzione, proprio sulla parte sub-adulta della sua popolazione.

La **PLOr T.31** con i suoi 13 oggetti testimonia come queste dinamiche siano ancora vive, ma può rappresentare allo stesso momento il punto d'arrivo di questa tendenza; molti indizi indicano come le cose stessero cambiando. Il primo nodo da affrontare riguarda il problema del *formal burial*: l'analisi della necropoli arcaica ha evidenziato come il 43% delle sepolture sia da ricondurre a individui sub-adulti⁹²¹, percentuale che scende al 31% per il gruppo sepolcrale del Predio Lauricella, facendo emergere la progressiva tendenza al trattamento della popolazione non ancora adulta secondo dinamiche discriminanti. Questo atteggiamento è ancor più marcato se visto in diacronia, dato che nella seconda parte del VI sec. a.C. le sepolture di giovani e infanti rappresentano ancora il 40%, per crollare al 18% nel corso del secolo successivo.

Una sempre più evidente sottorappresentazione è contestualmente accompagnata anche dalla modifica nelle scelte riguardanti la formalizzazione della sepoltura dei sub-adulti, che sembrano adeguarsi sempre più alle tipologie utilizzate normalmente dal resto della popolazione adulta: fossa terragna e cappuccina di tegole. In questo senso è opportuno notare come nella necropoli arcaica i circa 200 *enchytrismoï* rappresentano grossomodo il 30% di tutte le tombe⁹²², mentre in quella Lauricella gli unici 2 *enchytrismoï*, costituiscono solo il 4% del campione⁹²³.

Tutte queste osservazioni s'innervano in una più ampia prospettiva, che sembra coinvolgere tutta la Grecità di Sicilia, riguardante il progressivo disinteresse, o quanto meno una minore attenzione, nella valorizzazione in morte della componente sub-adulta della popolazione, già avvertibile, seppur in maniera contraddittoria, nel corso del VI sec. a.C., e ormai pienamente strutturata con l'inizio del V sec. a.C.⁹²⁴.

⁹¹⁹ CEG 398(=IGDS 132; IS II, 4); HÖNLE 1972, p. 108; MORETTI 1957, p. 78, n. 151.

⁹²⁰ LAMBRUGO 2013, pp. 408-413.

⁹²¹ LAMBRUGO 2013, p. 61.

⁹²² LAMBRUGO 2013, p. 389.

⁹²³ Bisogna tenere conto naturalmente dell'inevitabile distorsione percentuale dei dati dovuta dal limitato numero di sepolture processabili; comunque una tale tendenza è riscontrabile anche nella necropoli classica di Camarina in località Passo Marinaro, dove gli *enchytrismoï* rappresentano solo il 15% del totale, si veda LANZA 1990, p. 187.

⁹²⁴ SHEPHERD 1995, pp. 63-66.

Se dunque a Gela, ma anche nelle altre comunità siceliote, la valorizzazione degli individui sub-adulti può essere spiegata, a distanza di due o tre generazioni dalla fondazione, come riflesso di angosce e di paure di una possibile *oligantropia*, che agitava i γένη aristocratici, nell'ambito di quadro socio-politico ancora molto fluido e instabile, allora bisognerà trovare una spiegazione anche al fenomeno contrario. Si potrebbe ipotizzare, continuando sulla precedente linea di pensiero, che proprio una maggiore consapevolezza, data dall'ormai sicura occupazione del territorio e dal consolidamento delle linee di sangue, possa essere stata la causa del cambiamento nelle strategie di rappresentazione della comunità. Se così fosse però, dovremmo percepire questo cambiamento con un certo scarto tra una colonia e l'altra, tenendo conto delle diverse quote cronologiche in cui avvennero le varie fondazioni. Il fenomeno è invece piuttosto omogeneo in tutta la Sicilia e questo generalizzato cambiamento dei costumi funebri potrebbe essere il riflesso di nuovi atteggiamenti sociali e culturali che sembrano attraversare diametralmente tutto il mondo siceliota; sebbene le cause siano di difficile individuazione sembra che l'effetto sia consistito in un diverso orientamento della valorizzazione in morte: dagli individui sub-adulti e dunque dal loro ruolo in potenza giocato nella società, agli adulti e al loro concreto apporto nelle vicende della comunità. Nella necropoli Lauricella questo fenomeno è particolarmente percepibile nel corso del V sec. a.C., con una netta sottorappresentazione dei sub-adulti accompagnata da un maggiore risalto dato alla componente adulta, per la quale si investe qualitativamente e quantitativamente di più.

Tornando a problematiche di tipo politico, si è già fatto notare come sia difficile animare la storia evenemenziale di Gela a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. sino alla fine dell'esperienza tirannica; l'evidenza del Predio Lauricella, fornendoci uno spaccato di quella che doveva essere un'estesa area funeraria della città, permette in parte di colmare questa lacuna. Le scarse notizie desumibili dalle fonti lasciano intuire che la comunità geloa, allo scorcio del VI sec. a.C., fosse caratterizzata da un accentuato dinamismo, specchio di un'intensa competizione sociale, quadro che viene confermato anche nel dato materiale. Colpisce innanzi tutto l'alta percentuale di incinerazioni, il 29% del totale, che per il VI sec. a.C. sale ben al 56% del campione. Le connessioni ideologiche con il rituale eroico, e un certo impegno economico, confermano che tale trattamento fosse riservato generalmente agli individui adulti pienamente inseriti, biologicamente e giuridicamente, nella comunità⁹²⁵. A questa elevata attestazione del rito crematorio è significativamente associata una gestione disinvolta nella scelta dell'orientamento delle inumazioni, espressione di una società ancora fluida, in cui forte è la volontà di affermazione personale.

Questo forte dinamismo sarebbe lo specchio di quella *escalation* all'interno alla compagine aristocratica, che avrebbe spalancato le porte all'esperienza tirannica, ma anche della successiva presenza di una forte conflittualità tra γένη filo-tirannici e anti-tirannici che avrebbe caratterizzato l'avvio del nuovo percorso politico. Tale situazione è d'altronde suggerita proprio dall'uccisione di Cleandro da parte di quel Sabillo, probabilmente proveniente da una di quelle famiglie aristocratiche dissidenti rispetto alla nuova struttura politica⁹²⁶. Proprio il fatto che l'uccisione di Cleandro non abbia posto fine alla tirannide, evidenzia da un lato la saldezza del regime e dall'altro la mancanza di coesione e il poco sostegno popolare goduto dalla fazione avversaria. La stabilità del nuovo ordinamento è d'altro canto leggibile nel dato materiale durante il V sec. a.C., quando ormai sembra esserci una maggior regolamentazione delle pratiche funerarie, probabilmente guidata dall'autorità centrale. L'evidente decrescita delle incinerazioni, che per il V sec. a.C. rappresentano solo il 14% del campione,

⁹²⁵ Per la connessione del rituale crematorio con quello eroico si veda LAMBRUGO 2013, p. 385; DE LA GENIÈRE 2003, p. 152; per la connessione tra rito crematorio e cratere si veda ELIA 2006.

⁹²⁶ LO PRESTI 2003, pp. 294-295; MAFODDA 1994, p. 71.

potrebbe essere una diretta conseguenza del nuovo corso politico cittadino, che avrebbe normalizzato la situazione mediante delle prescrizioni di tipo suntuario. Verso una direzione di maggiore regolamentazione sembra portare anche la più coesa e omogenea gestione nell'orientamento delle inumazioni, che si raggruppano entro un numero limitato di opzioni (Figg. 15, 16), e la netta contrazione quantitativa degli oggetti di corredo (Figg. 13, 14). A questa visione di una società fortemente regolata si oppongono però alcuni elementi che fanno percepire come fossero ancora vitali alcuni segmenti elitari della comunità gela, che continuarono, nonostante tutto, a gestire la propria immagine in morte in maniera 'straordinaria'. Ne sono testimonianza, ad esempio, la **PLOr T.28** con il suo prezioso e ricercato rituale, ma anche i già citati crateri a colonnette provenienti dalla Collezione, che testimoniano la persistenza anche in questo settore della necropoli del rituale crematorio secondario, entro contenitore di prestigio, ancora nel corso del V sec. a.C.⁹²⁷.

I materiali della Collezione permettono inoltre di stemperare, in parte, le distorsioni causate dal carattere non sistematico degli scavi effettuati da Orsi, evidenziando comunque un consistente calo quantitativo, ma non qualitativo, nel terzo quarto del V sec. a.C., dunque in epoca post-tirannica, dei materiali costituenti i corredi; l'analisi complessiva delle importazioni attiche del Predio Lauricella sembra solo in parte confermare le affermazioni di Torelli, secondo cui i travagli patiti dalla città durante il regime tirannico non avrebbero arrecato significativi danni a quella classe media, spina dorsale della comunità, e principale acquirente di questa tipologia di oggetti⁹²⁸.

I materiali Lauricella suggeriscono invece la presenza di un diffuso benessere già con l'ultimo quarto del VI sec. a.C., benessere che si sarebbe accentuato nel corso del primo venticinquennio del secolo successivo, per poi subire un brusco e costante calo nel corso del secondo e soprattutto del terzo quarto del V sec. a.C.

Questa differente distribuzione dei dati, in parte imputabile alle dinamiche di frequentazione che riguardarono le necropoli situate nell'area del Vallone S. Ippolito, evidenzia che i traumi e le discontinuità causati dallo spostamento di parte della popolazione e la successiva integrazione di nuovi cittadini, hanno, con il tempo, causato un marcato impoverimento della società gela; l'inizio del *trend* negativo è percepibile soprattutto durante il secondo venticinquennio del V sec. a.C., periodo della signoria di Polizelo e dei torbidi seguiti alla caduta di Trasibulo. Gli oggetti collocabili nel terzo quarto del V sec. a.C. confermano che il momento difficile venne superato seppur con pesanti conseguenze; infatti, alla luce di una generalizzata flessione quantitativa, è evidente la marcata sperequazione tra pochi, ancora capaci di promuovere la propria immagine in morte mediante l'acquisto oggetti di un certo impegno artistico ed economico, e il resto della società, ormai fortemente impoverita.

Le figure rappresentate sui vasi attici provenienti dal Predio e dalla Collezione Lauricella, offrono uno spaccato dell'immaginario che la comunità gela, tra età arcaica e quella classica, riteneva più consono ad accompagnare in morte i propri componenti e dunque, in ultima istanza, a rappresentare se stessa.

Per una scansione della situazione politica risulta particolarmente significativo osservare se in diacronia si possano rilevare delle discontinuità nella gestione delle immagini. Alla luce delle poche notizie offerte dalle fonti è possibile tratteggiare per la scena politica di Gela nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. una situazione di forte conflittualità sociale dominata da alcune famiglie aristocratiche ippotrofiche, che avevano nel possesso della terra la base della propria ricchezza. Questa situazione è confermata dal fortunato ritrovamento ad Olimpia di un plinto bronzeo, su cui compare la dedica a

⁹²⁷ La presenza di crateri attici è attestata anche in altri settori delle necropoli di Capo Soprano si veda ad esempio quelli provenienti dal Predio Romano, Romano/Lobartolo, in ORSI 1906, cc. 434-494; per l'uso dei crateri-cinerari in Sicilia si veda DE CESARE 2007.

⁹²⁸ TORELLI 2003, pp. 100-107.

Zeus da parte di un certo Pantare, figlio di Menecrate, geloo, a seguito di una vittoria olimpica, ottenuta probabilmente nella corsa delle quadrighe tra 512 e 508 a.C.⁹²⁹. La coincidenza tra il nome citato dell'epigrafe e quello del padre dei due futuri tiranni, ricordato anche da Erodoto⁹³⁰, pare certificare l'appartenenza di Cleandro e Ippocrate, il cui nome è significativamente parlante, proprio a un γένοϛ rampante di quell'aristocrazia ippotrofica cittadina, le cui aspirazioni e le cui potenzialità erano proiettate al di fuori di un orizzonte puramente regionale, e che guardavano a Olimpia come palcoscenico dove mettere in atto la propria autocelebrazione e autorappresentazione.

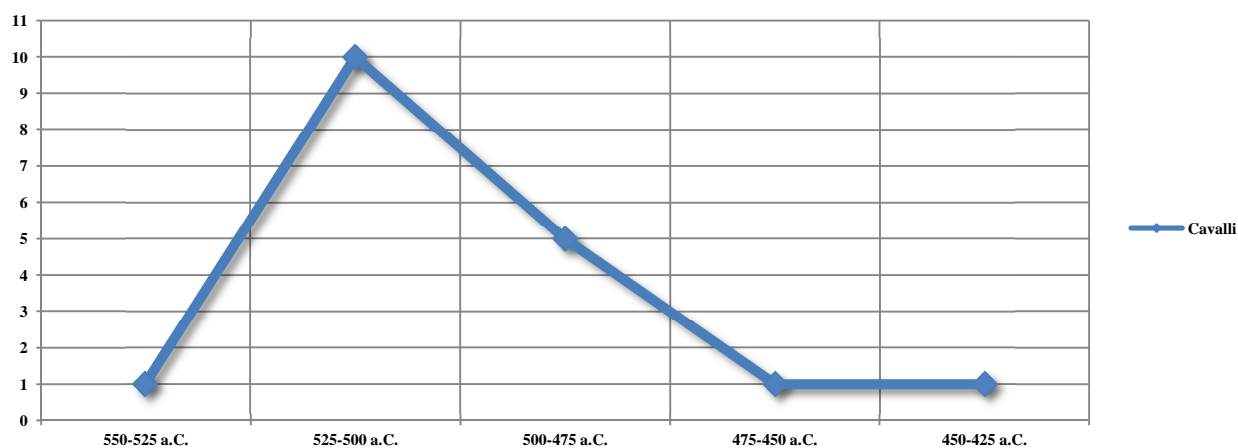


Figura26. L'immagine del cavallo nella ceramica attica dal Predio e dalla Collezione Lauricella. Distribuzione diacronica.

Proprio la concentrazione di immagini di cavalli e di armati nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. è significativa, tenendo comunque conto dell'andamento globale della produzione attica, della volontà da parte, prima delle consorterie aristocratiche e dopo del potere tirannico, di esprimere un complesso simbolico, in cui al benessere, manifestato dal cavallo, si univano le prerogative politiche e militari⁹³¹ (Fig. 26). Non è casuale che nell'orizzonte siceliota proprio gli *ippeis* costituissero un efficace strumento di guerra, di cui avrebbero fatto le spese, sotto Ippocrate, altri greci di Sicilia e i Siculi, e sotto Gelone i Punici a Himera⁹³².

È dunque importante sottolineare come il complesso figurativo cavallo/vita militare vada incontro a un brusco calo proprio nel corso del primo venticinquennio del V sec. a.C., dunque in un quadro di stabilizzazione del regime tirannico. È stato notato come Gela sia la prima città ad assumere il tipo monetale con il cavaliere nell'atto di impugnare la lancia sopra mano, cui è associata sul verso la personificazione del fiume Gela come toro androproso⁹³³. Proprio l'aggressiva politica imperialistica iniziata da Ippocrate, possibile grazie al massiccio uso di truppe mercenarie, rese necessaria una redistribuzione della ricchezza mediante l'immissione sul mercato di moneta coniat⁹³⁴. Se dunque la figura cavaliere, comparsa sulle prime serie monetali cittadine, sembra strettamente connessa con

⁹²⁹ La base doveva probabilmente sostenere un cavallino bronzeo, da qui la possibilità che sia da attribuire ad una vittoria olimpica; per l'epigrafe si veda CEG 398(=IGDS 132; IS II, 4); HÖNLE 1972, p. 108; ERBERT 1972, p. 45; MORETTI 1957, p. 78, n. 151; per la datazione al 508 si veda BRACCESI, MILLINO 2000, p. 59.

⁹³⁰ Hdt., VII, 154.1.

⁹³¹ MAFODDA 1998, p. 25.

⁹³² Il ruolo degli *ippeis* siracusani nell'ambito della battaglia di Himera del 480 a.C. è trattato in VASSALLO 2010, pp. 35-37.

⁹³³ Per la monetazione di Gela si veda ALTERI, GIAMPICCOLO 2014; JENKIS 1970.

⁹³⁴ La monetazione geloa segue il sistema ponderale euboico-attico e ha nel didramma il nominale base, BRACCESI, MILLINO 2000, p. 61.

l'ambiente sociale di provenienza dei primi tiranni, quella aristocrazia ippotrofica, cui faceva riferimento lo stesso nome di Ippocrate (“domatore di cavalli”), ad essa poteva anche associarsi la figura di Gelone, che del primo era stato ipparco.

Dalla politica monetale di Gela si possono probabilmente leggere in filigrana molti altri messaggi emanati dal regime⁹³⁵; particolarmente significativa è la comparsa tra le prime emissioni, accanto a quella con capo nudo, del tipo con cavaliere equipaggiato con elmo frigio, che potrebbe alludere a quelle caratteristiche ‘regali’ che sembrano caratterizzare la tirannide di Ippocrate⁹³⁶.

Ciò che preme sottolineare è che proprio con Ippocrate sembra iniziare un percorso propagandistico, continuato poi dai Dinomenidi, tramite il quale l'immagine del cavaliere viene strettamente connessa con il regime tirannico, diventandone monopolio⁹³⁷. Non sembra un caso quindi che questo nuovo corso nella gestione dell'*imagerie* possa essere letto in negativo con la progressiva scomparsa dai vasi attici, inseriti nei corredi funerari, delle raffigurazioni di cavalli e cavalieri, ormai sempre meno associabili a privati cittadini.



Queste dunque sono le ‘immagini’ di Gela che è stato possibile ricomporre; immagini che riguardano la città antica, così come quella moderna, ma anche immagini che hanno affollato la vita e la morte dei suoi abitanti e che sono così utili per ogni tentativo di ricostruzione storica.

È ormai passato più di un secolo da quanto Orsi, pubblicando le sue lunghe campagne di scavo gelesi⁹³⁸, auspicava una pronta pubblicazione della Collezione Lauricella; le sue fortunate condizioni di formazione e i successivi scavi, effettuati dal Roveretano nello stesso Predio, hanno permesso di trasformarla da semplice raccolta, costituita da “pezzi degni di studio per arte e contenuto”⁹³⁹, a potente ed efficace strumento per indagare e ricostruire il passato.

Se dunque rimane vivo il rimpianto per quanto è andato perso, altrettanta felicità accompagna delle nuove pagine che possano arricchire le conoscenze su Gela; un piccolo cono di luce è stato proiettato sulle tenebre che avvolgevano una parte della città antica e i suoi abitanti.

Si è consapevoli dei limiti intrinseci ad ogni lavoro di ricostruzione storica, che pretende di ricostruire la complessità del reale, partendo da un numero limitato di contesti e manufatti; ma se il compito dell'archeologo è affine a quello del regista, come suggerito da Giannichedda, allora in questo caso ci si è sforzati di allestire il set nel miglior modo possibile, tenendo conto degli strumenti a disposizione. Si è dunque preferito tentare piuttosto che desistere, dato che “talvolta i mezzi per un buon film sembrano invece esserci e la storia che non viene è allora conseguenza non della paura del palcoscenico, ma del non sapere che cosa fare con i dati che si sono raccolti”⁹⁴⁰.



⁹³⁵ Sull'argomento si veda l'ampia analisi in CACCAMO CALTABIANO 2005, pp. 9-17.

⁹³⁶ Gli aspetti ‘regali’ della tirannide di Ippocrate, che ricordano il dominio persiano sulle *poleis* greche d'Asia, sono evidenziati in LURAGHI 1994, p. 174.

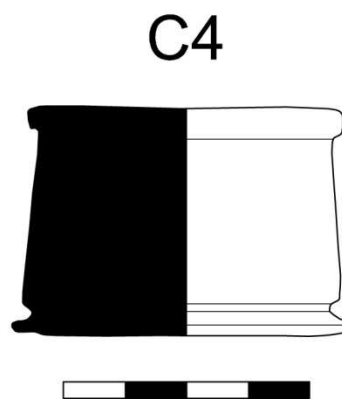
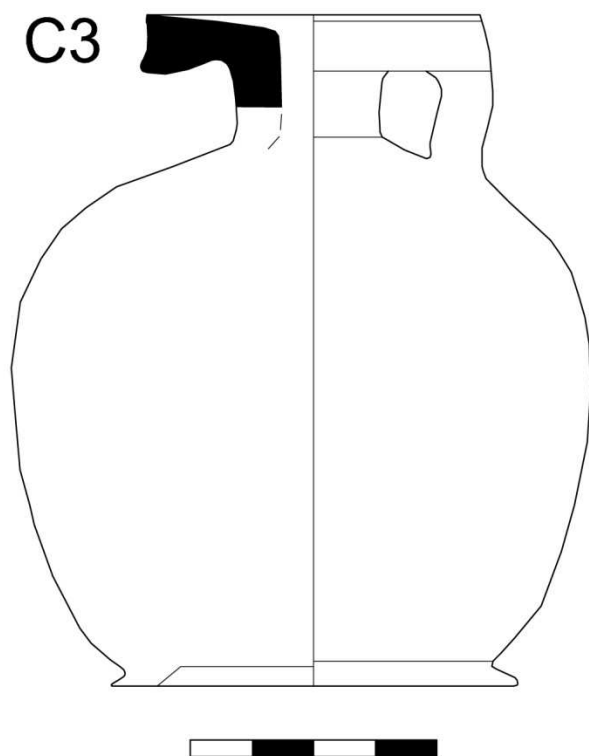
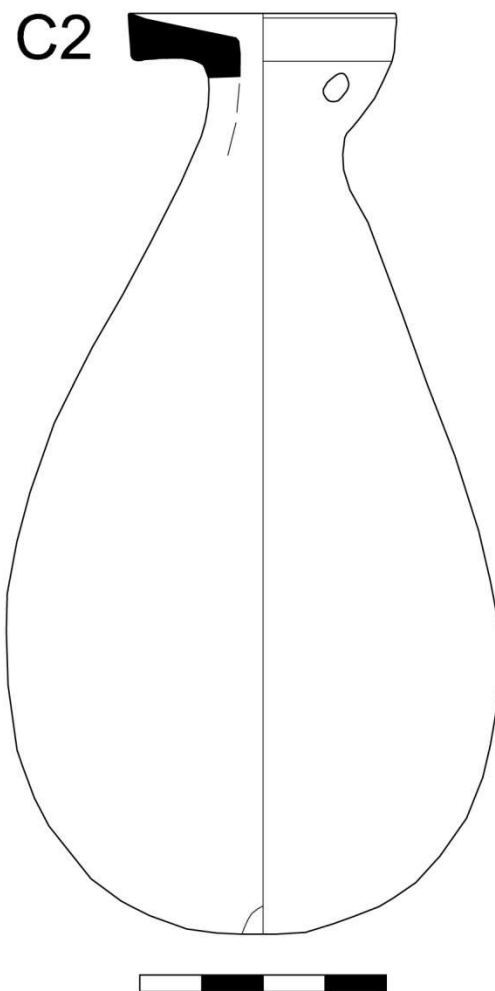
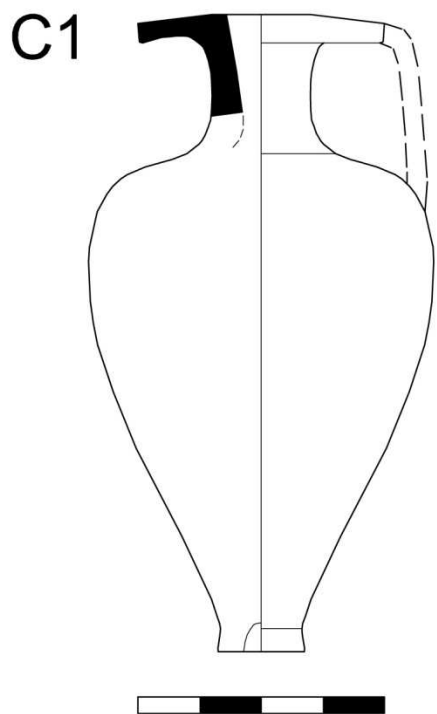
⁹³⁷ Nella monetazione non sembra casuale la “precisa correlazione tra la natura monarchica, autocratica o tirannica del governo politico e l'adozione del cavaliere”, così in CACCAMO CALTABIANO 2005, p. 5.

⁹³⁸ ORSI 1906.

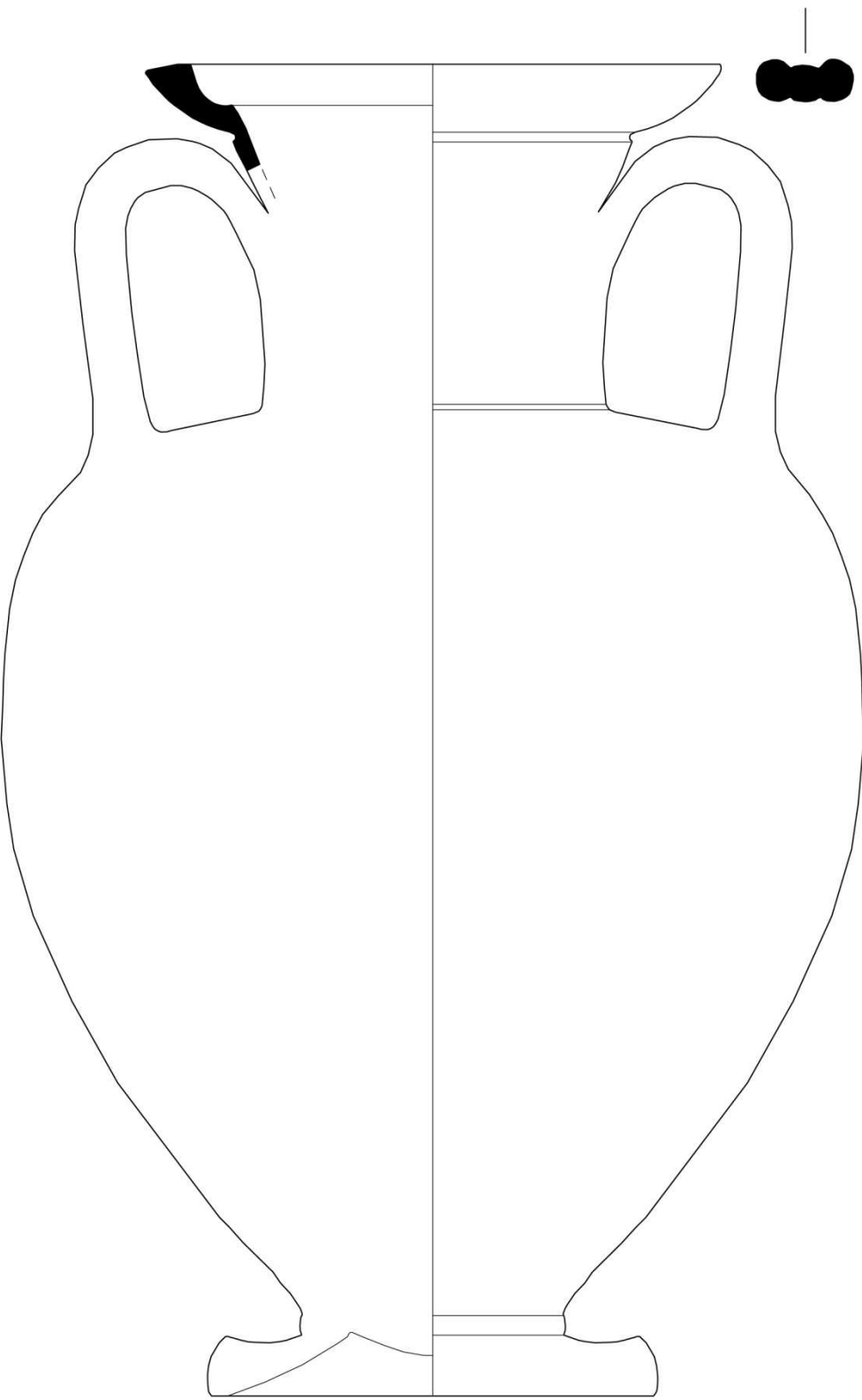
⁹³⁹ ORSI 1906, c. 309.

⁹⁴⁰ GIANNICHEDDA 2002, p. 8.

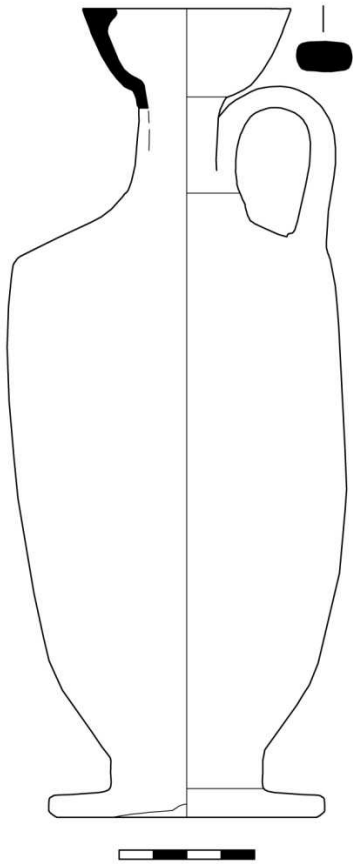
TAVOLE



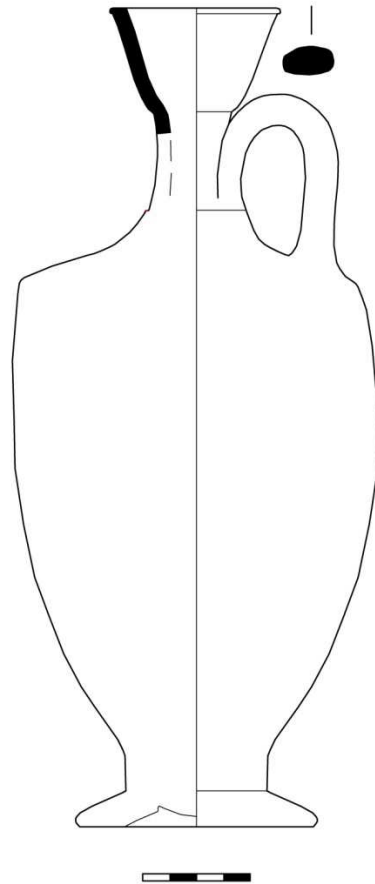
C5



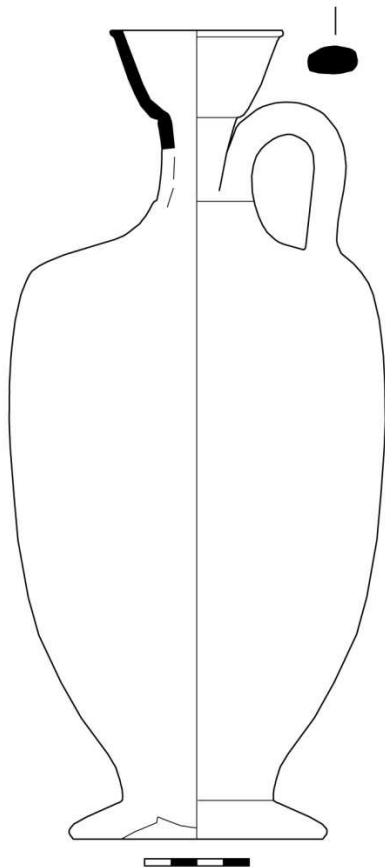
C6



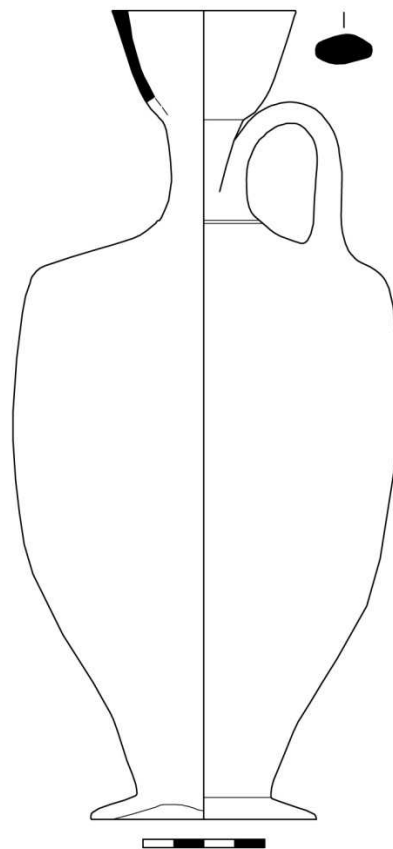
C7



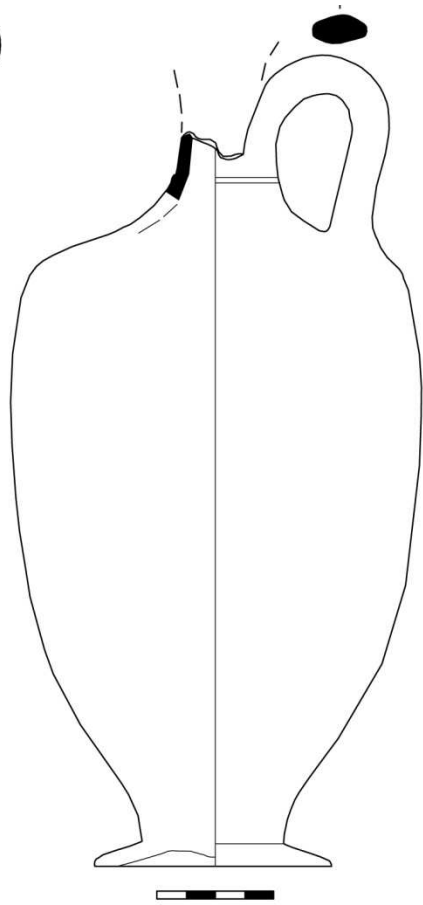
C8



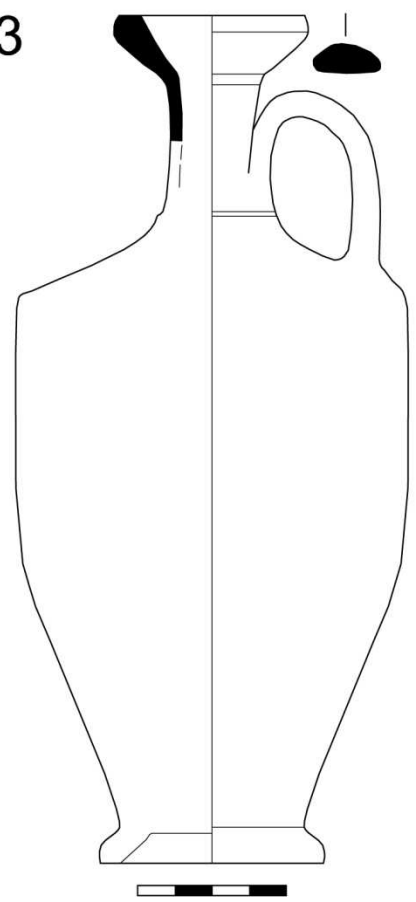
C9



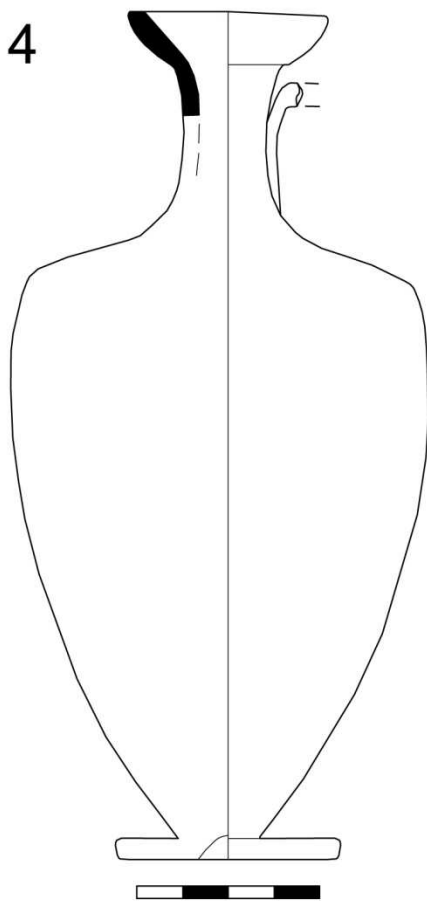
C10



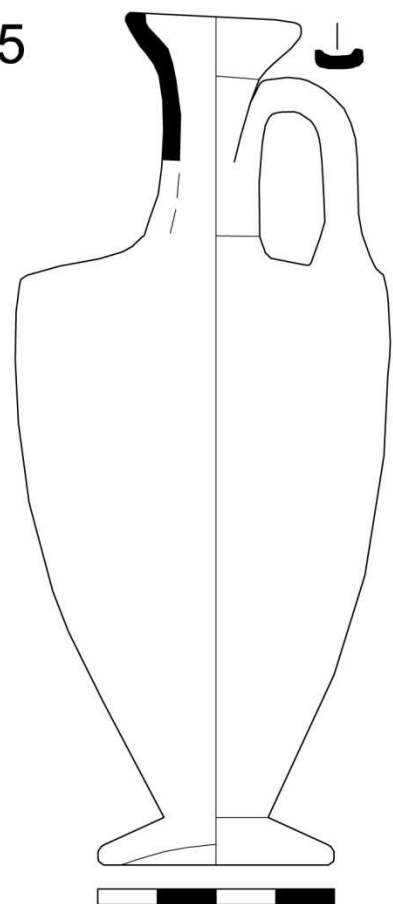
C13



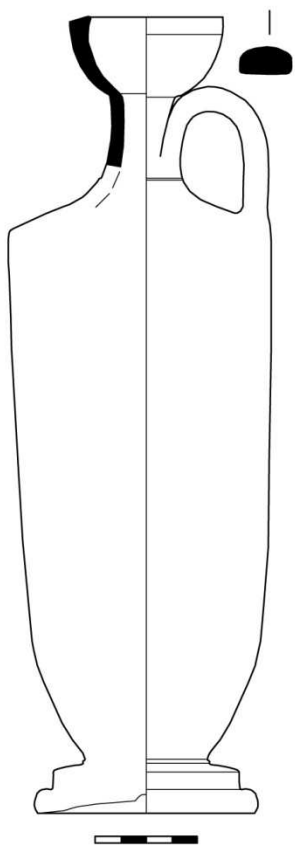
C14



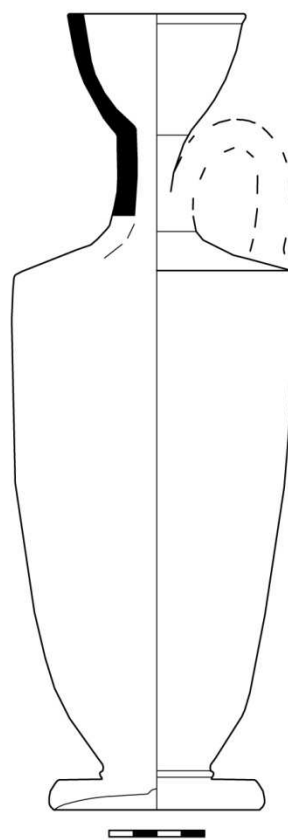
C15



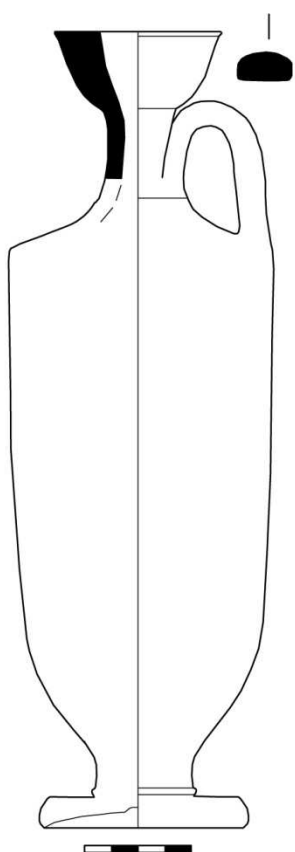
C16



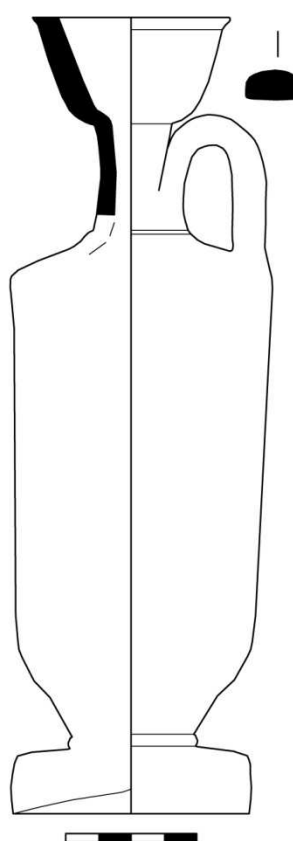
C17



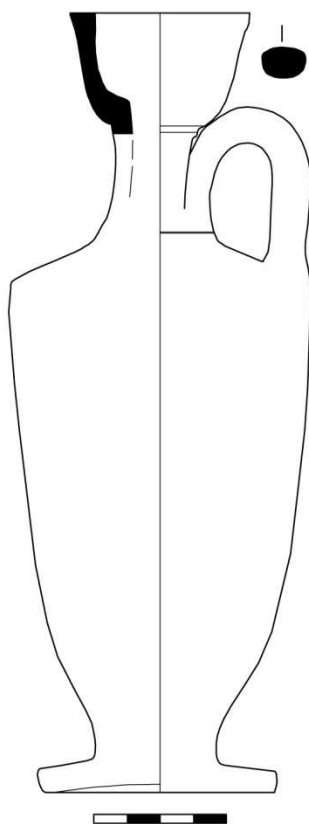
C18



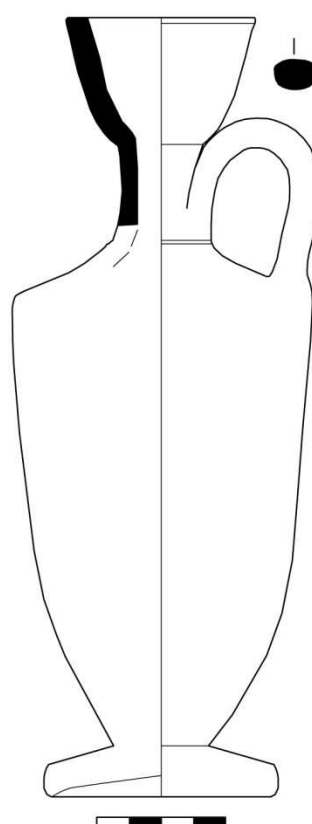
C19



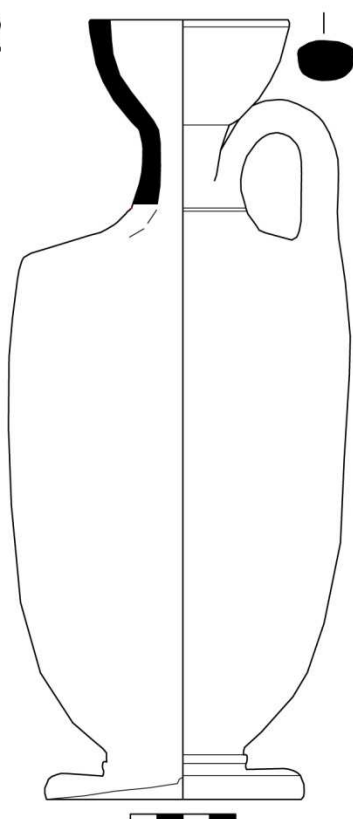
C20



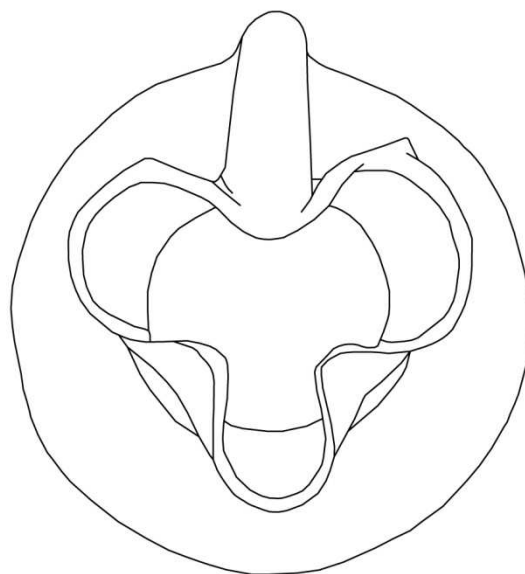
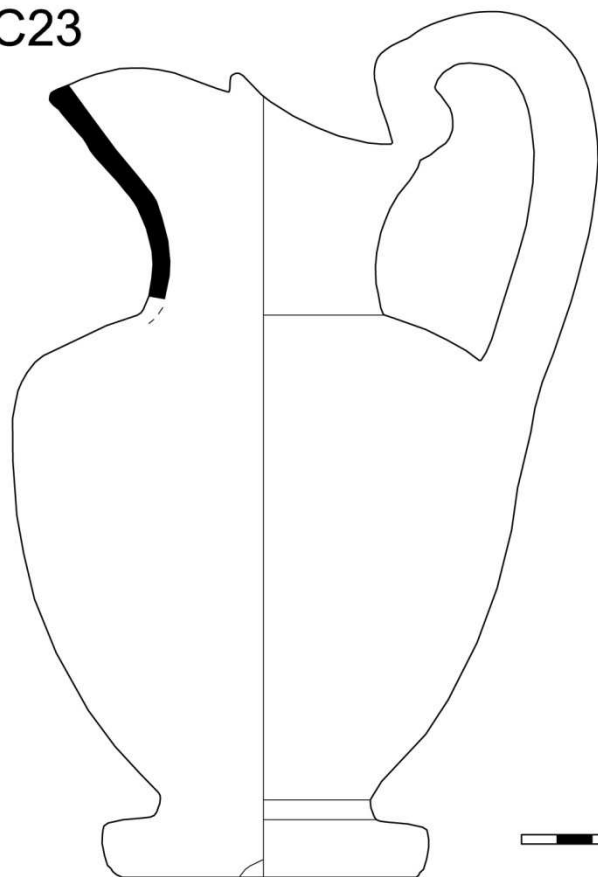
C21



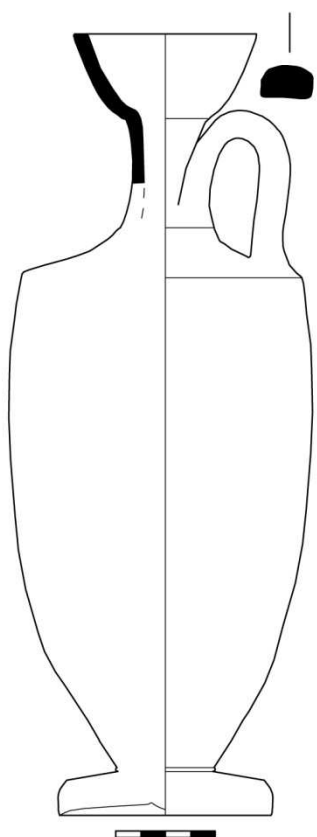
C22



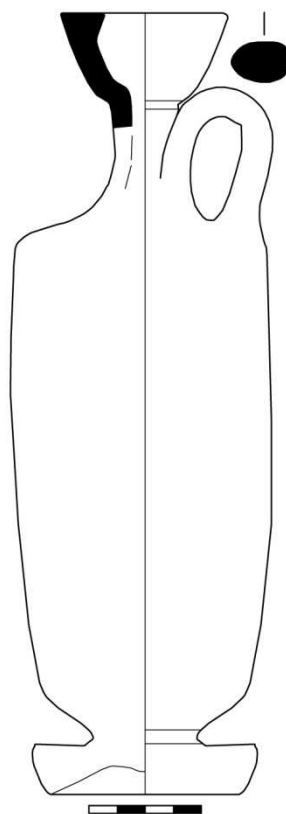
C23



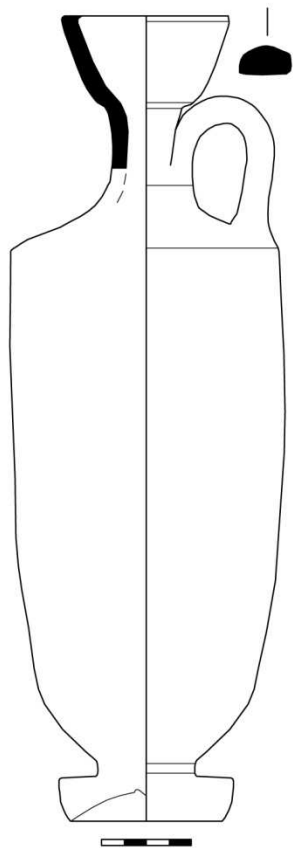
C24



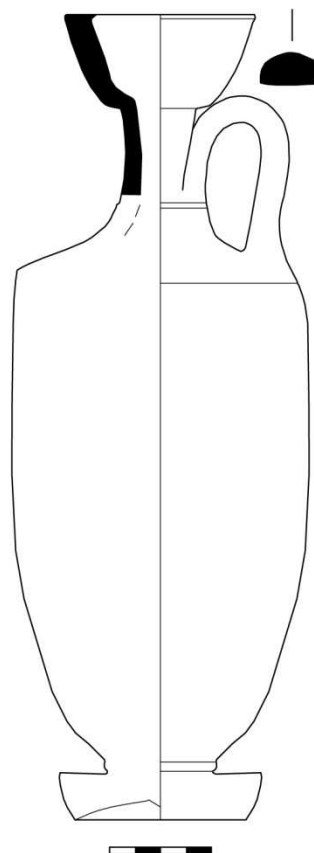
C25



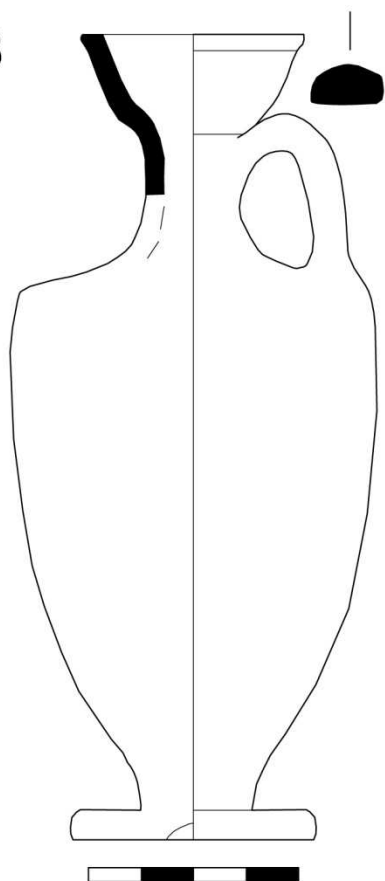
C26



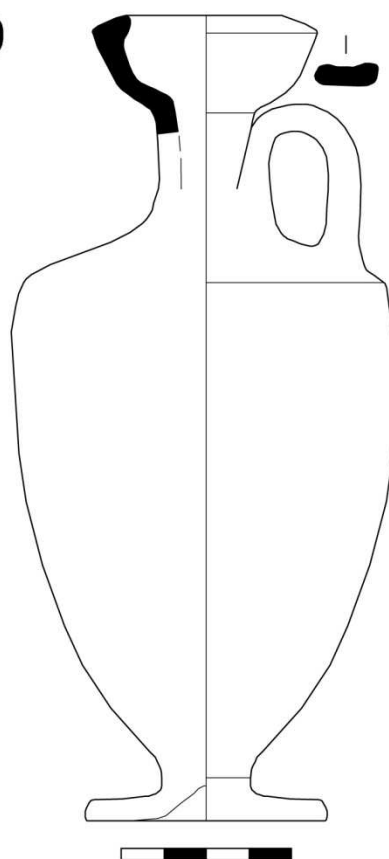
C27



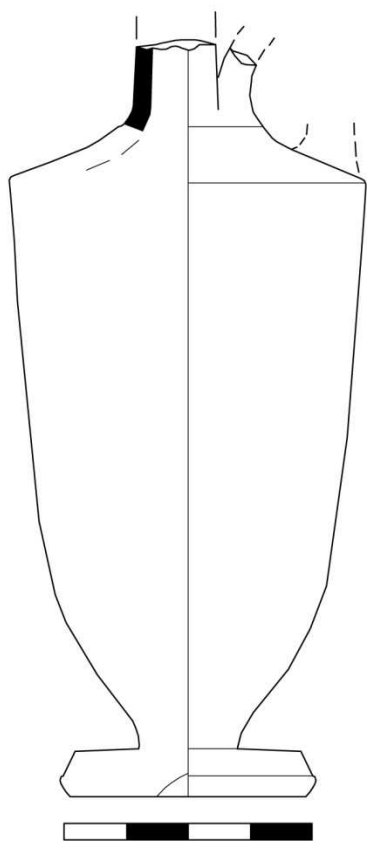
C28



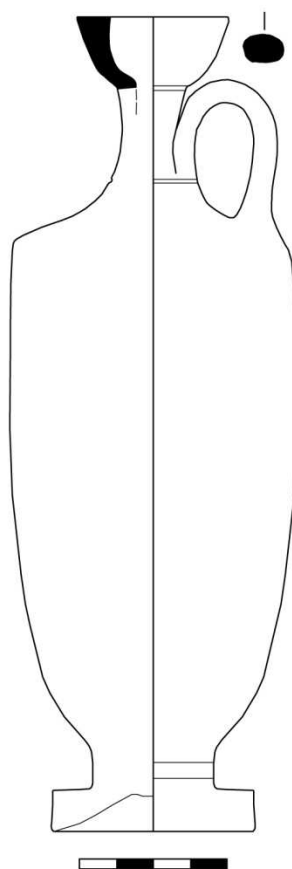
C29



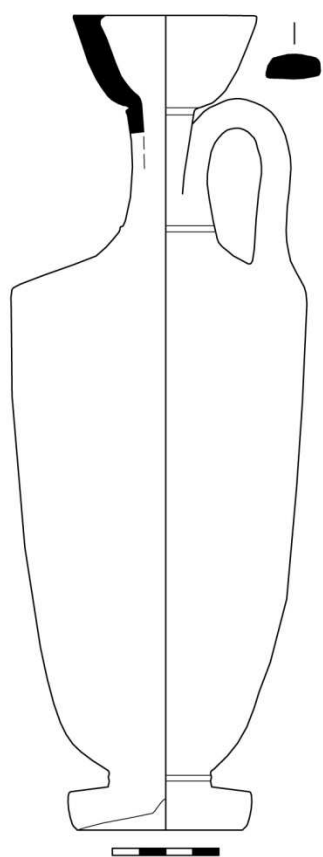
C30



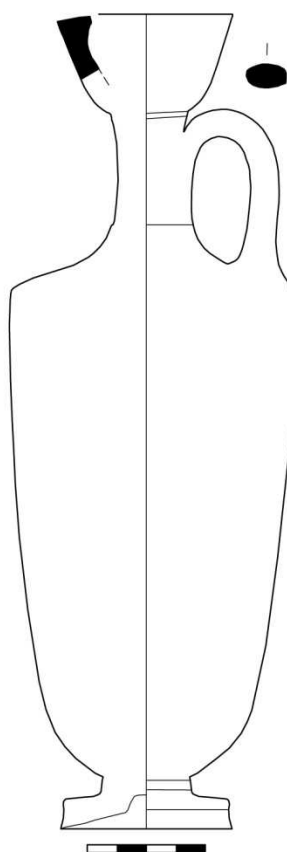
C31



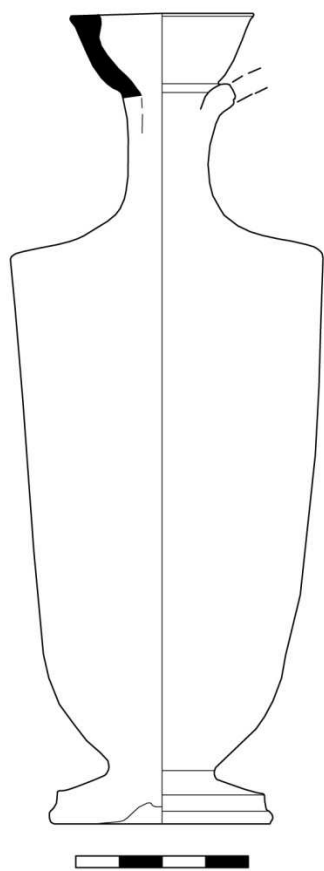
C32



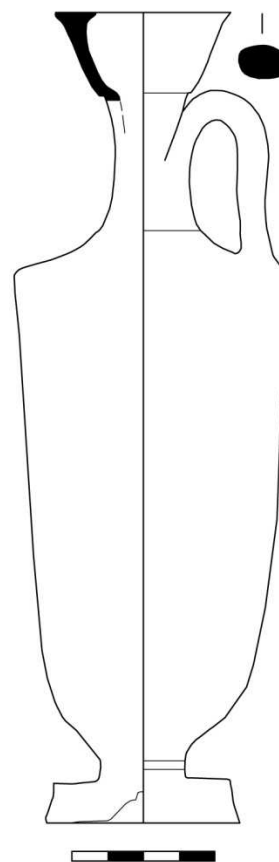
C33



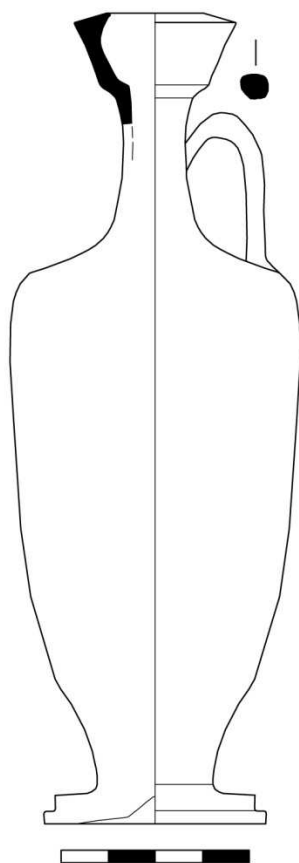
C34



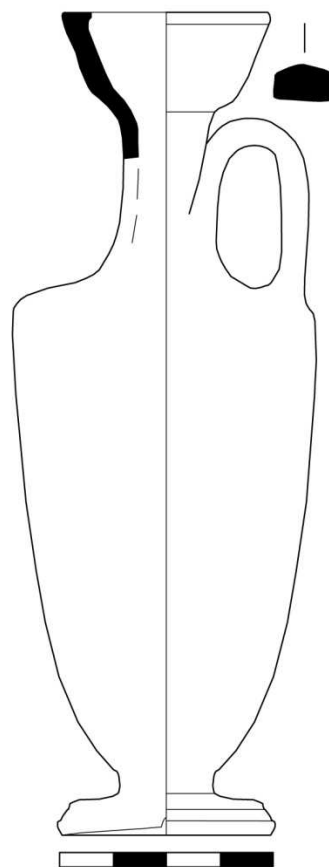
C35



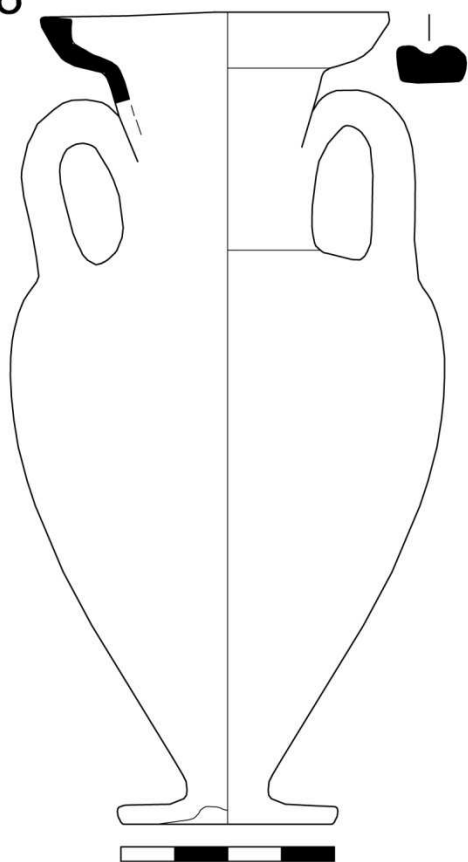
C36



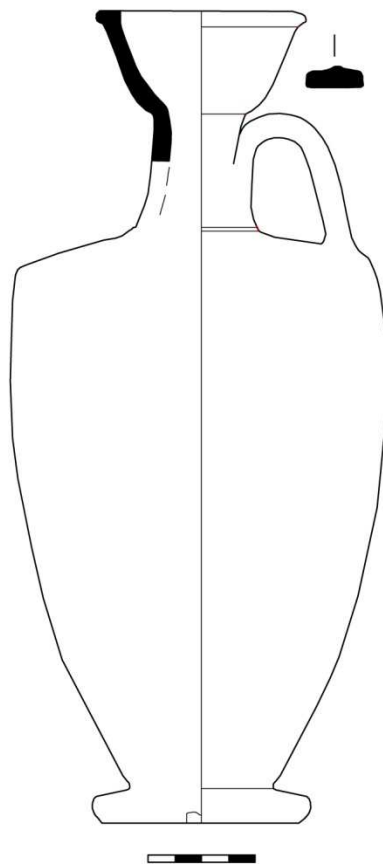
C37



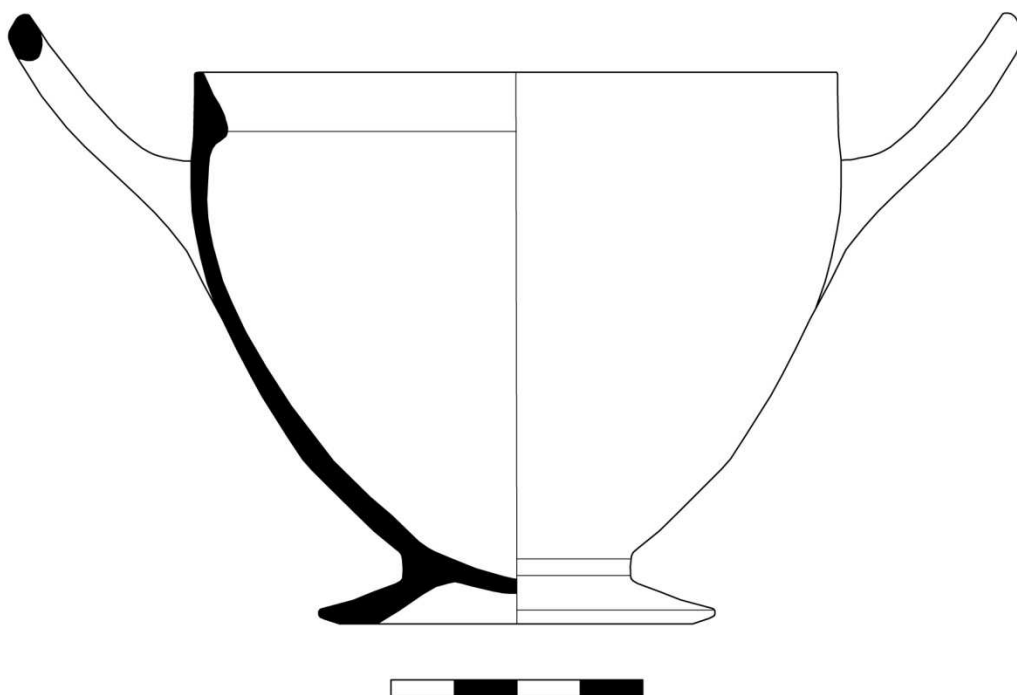
C38



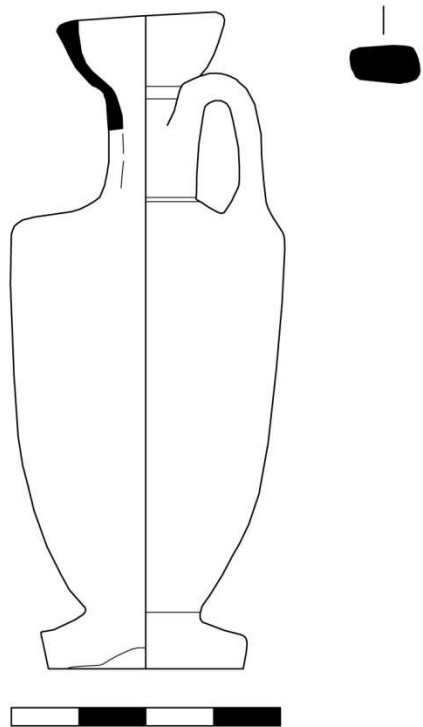
C39



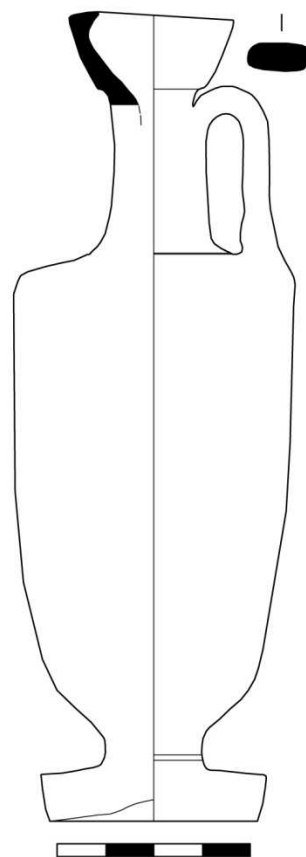
C40



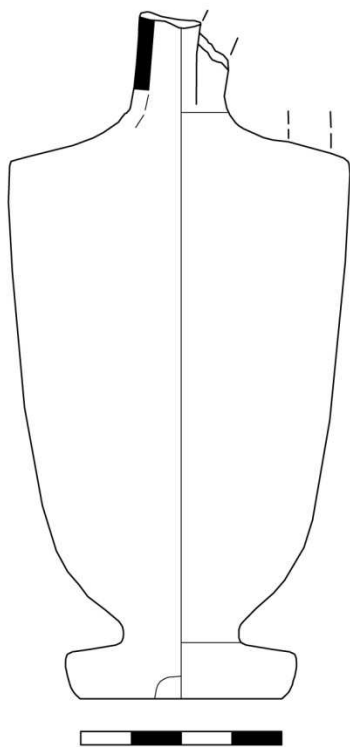
C41



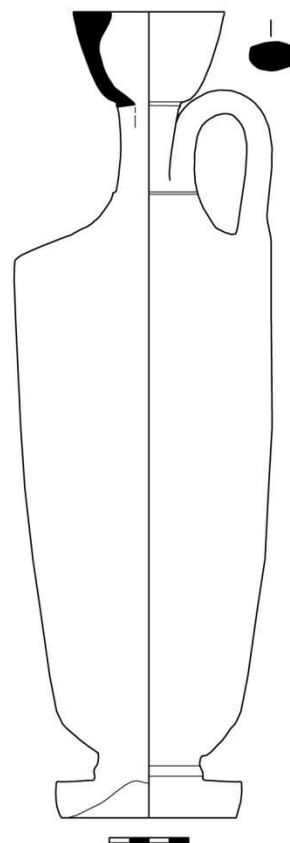
C42



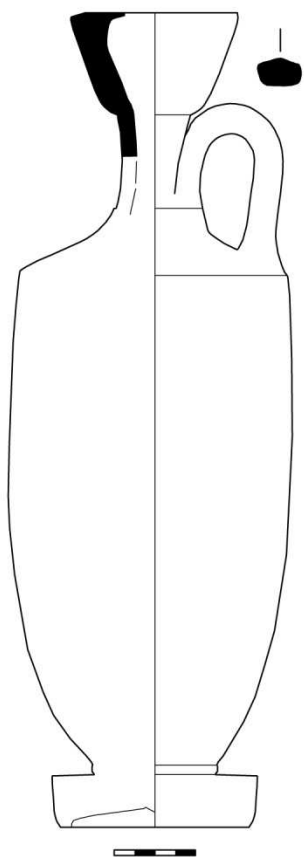
C43



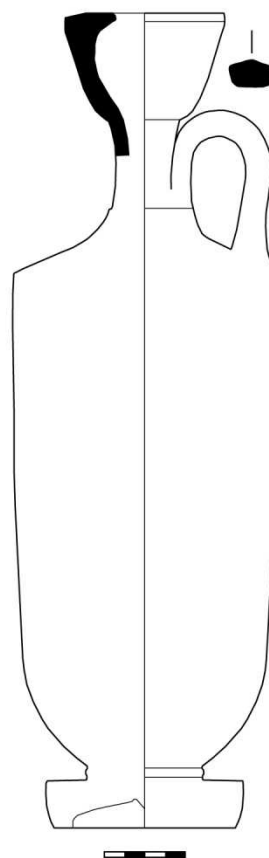
C44



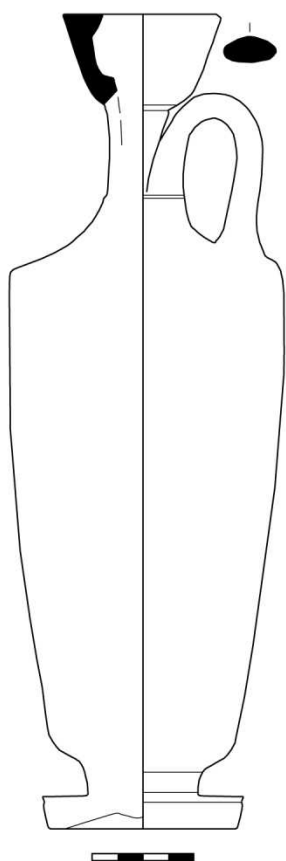
C45



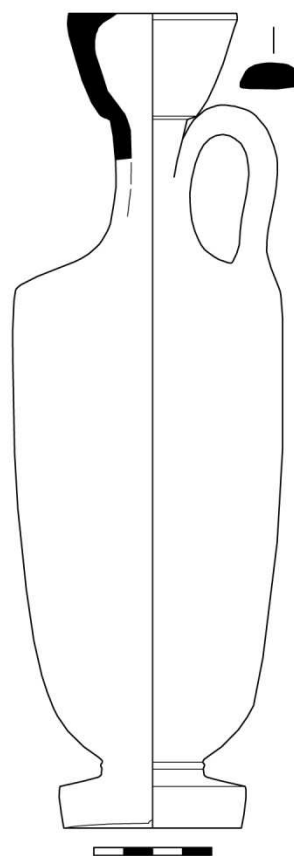
C46



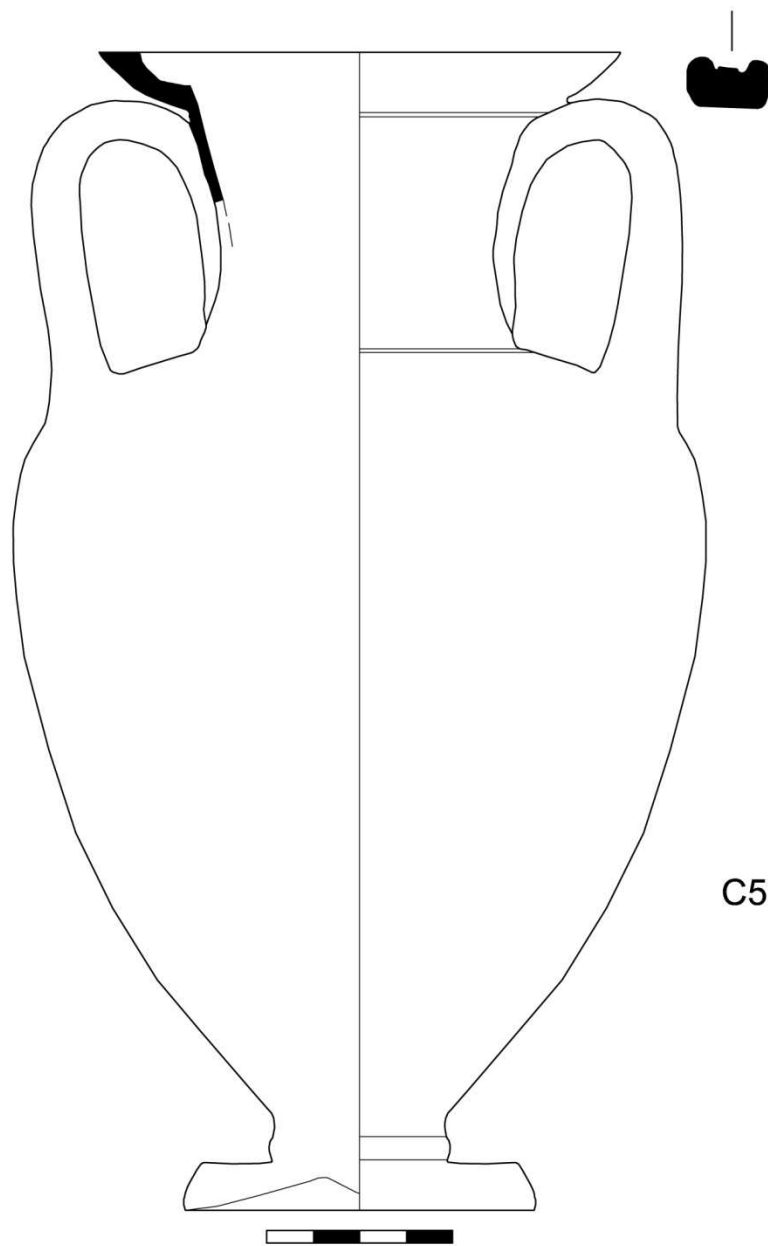
C47



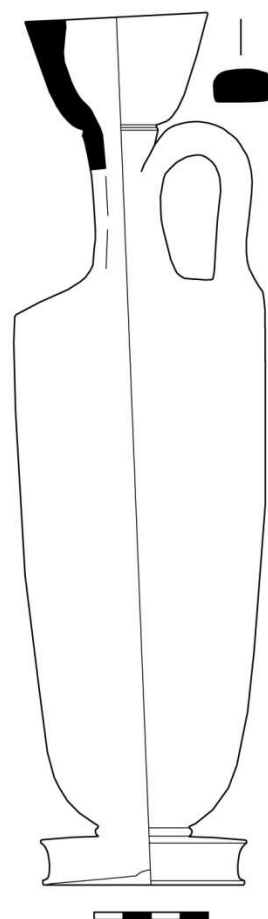
C48

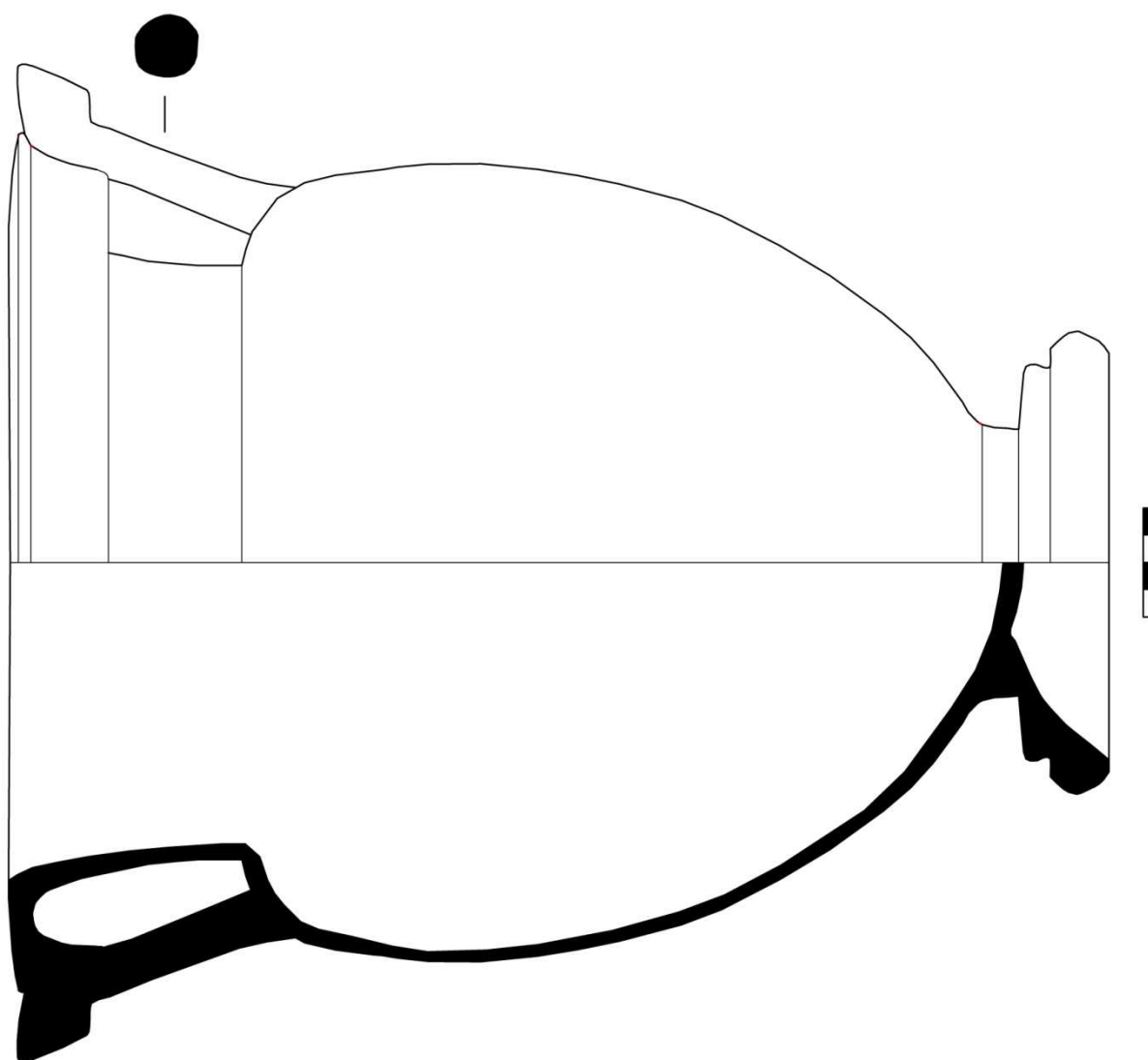
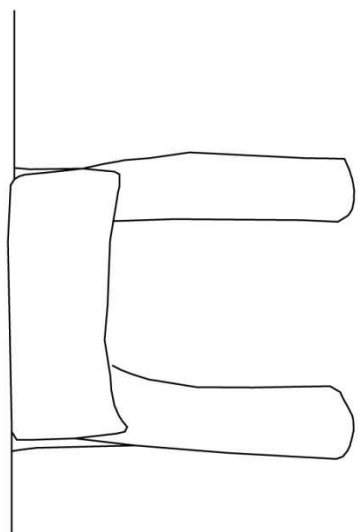


C49



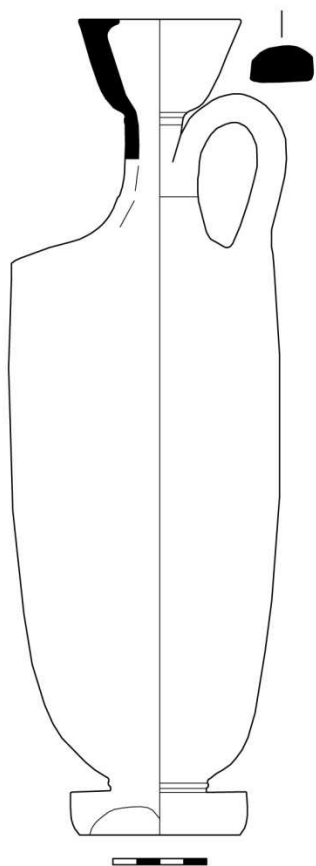
C50



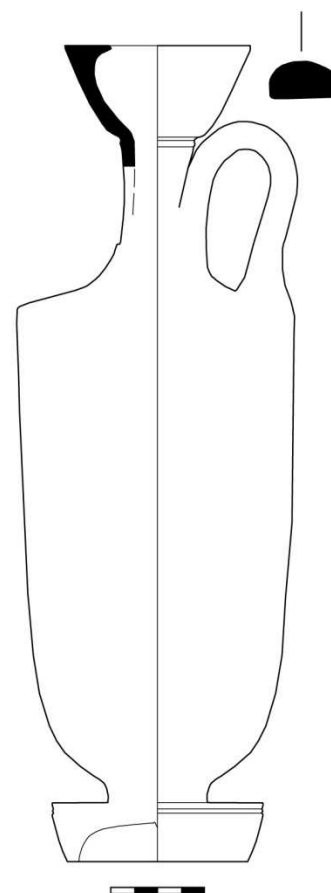


C51

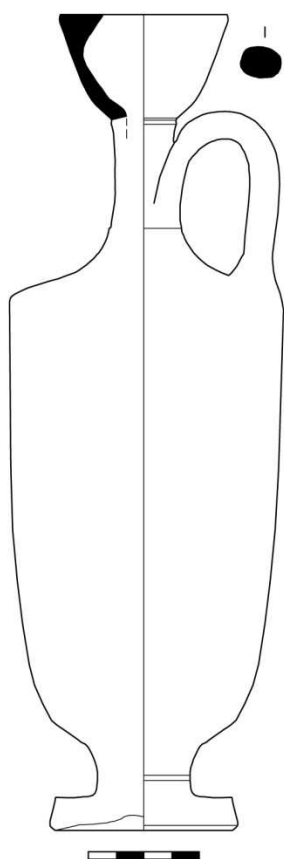
C52



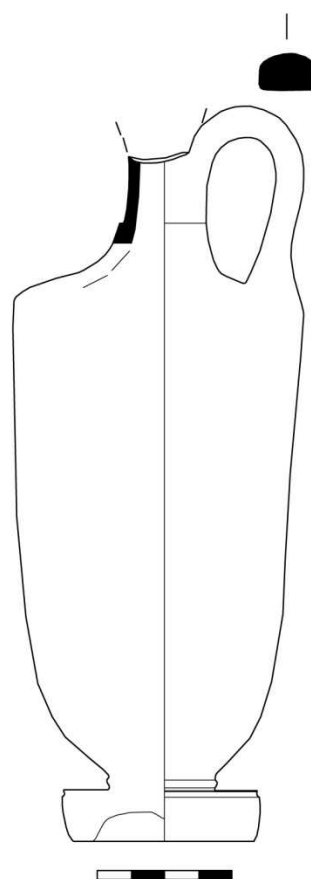
C53



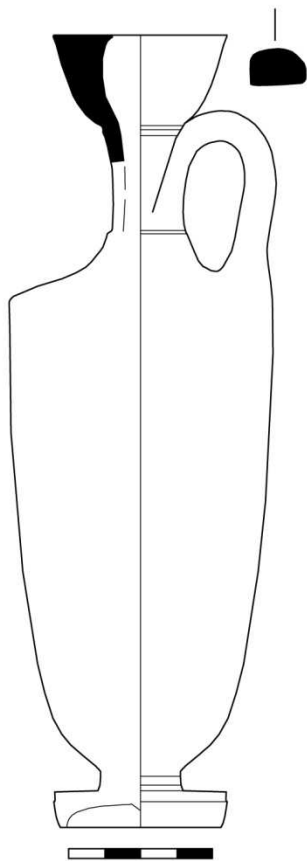
C54



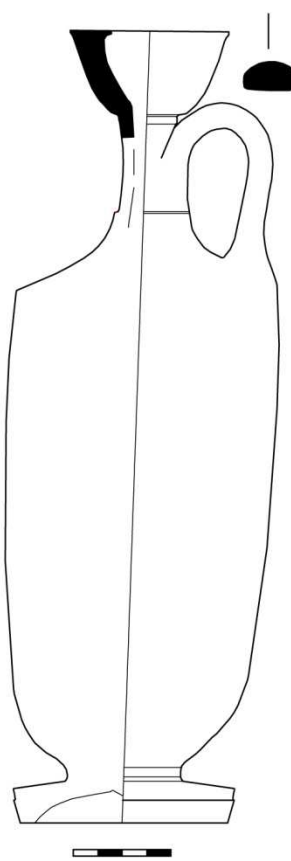
C55



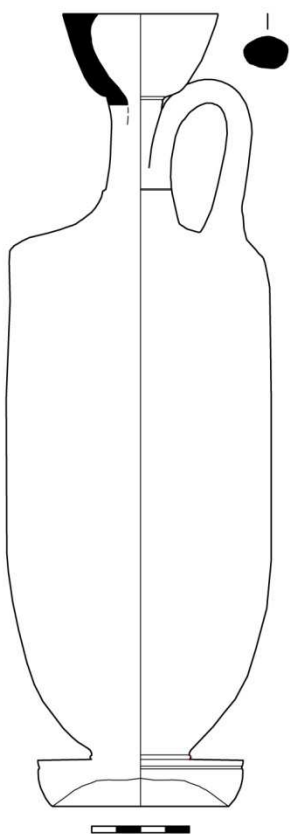
C56



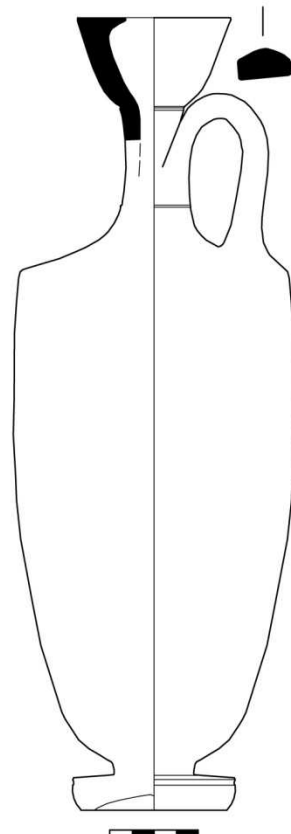
C57



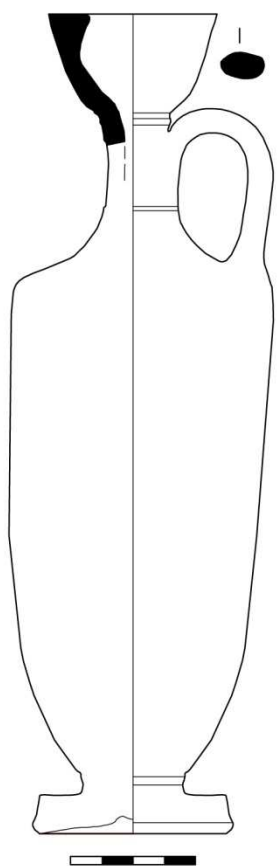
C58



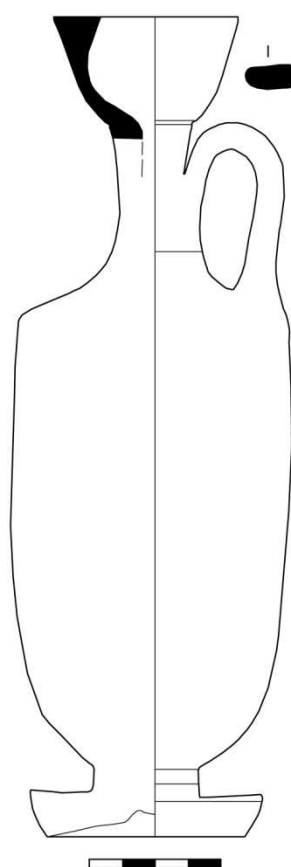
C59



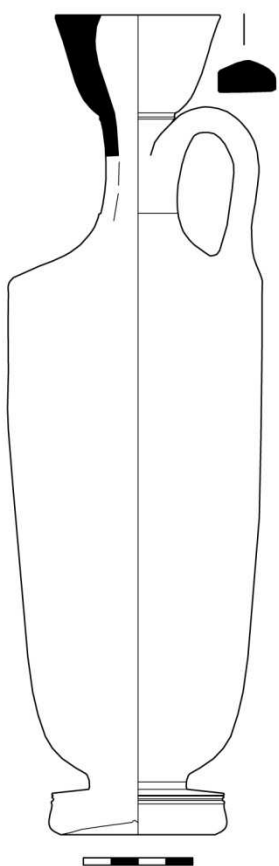
C60



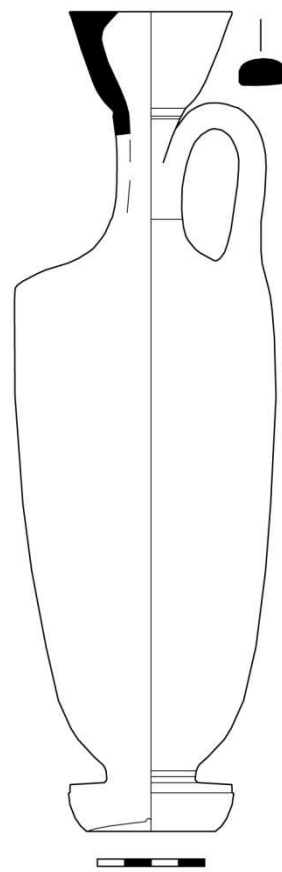
C61



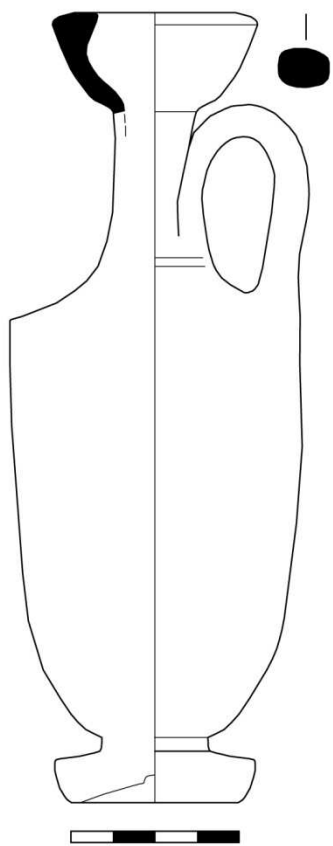
C62



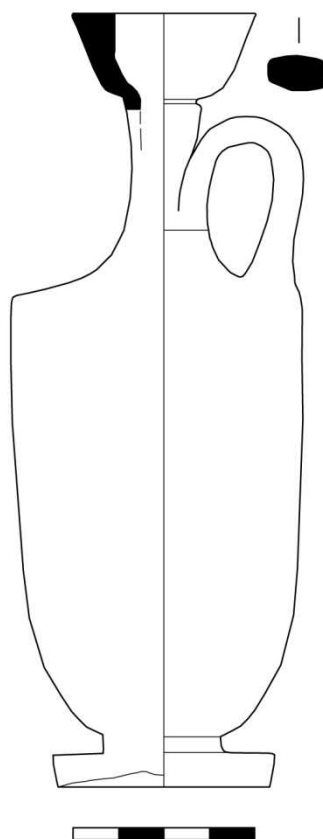
C63



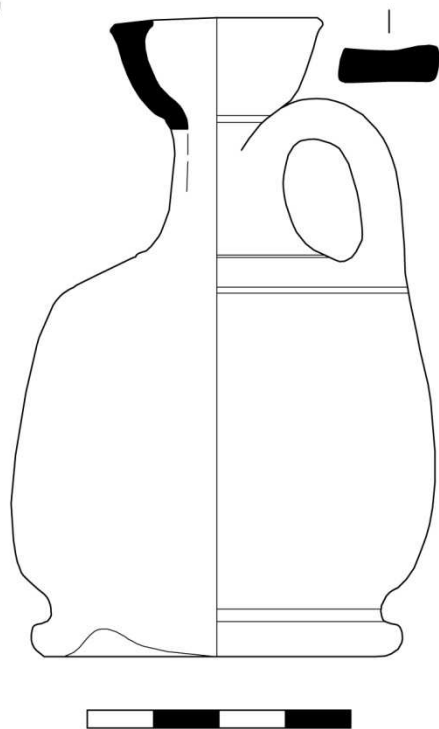
C64



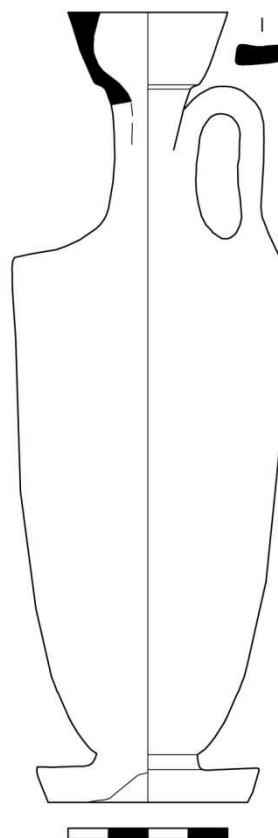
C65



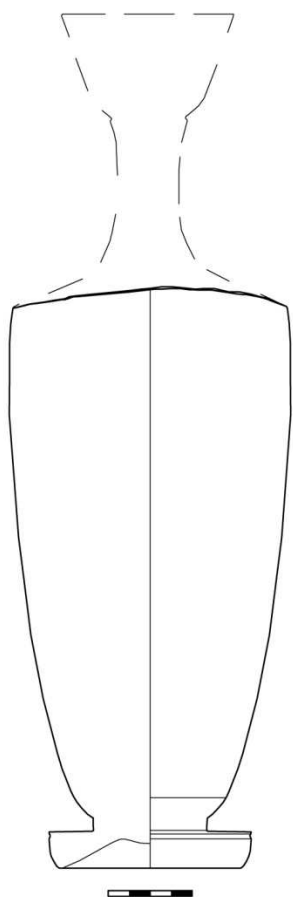
C66



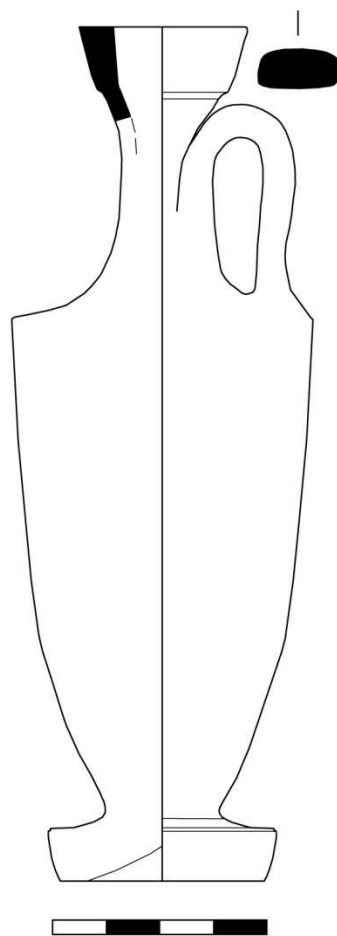
C67



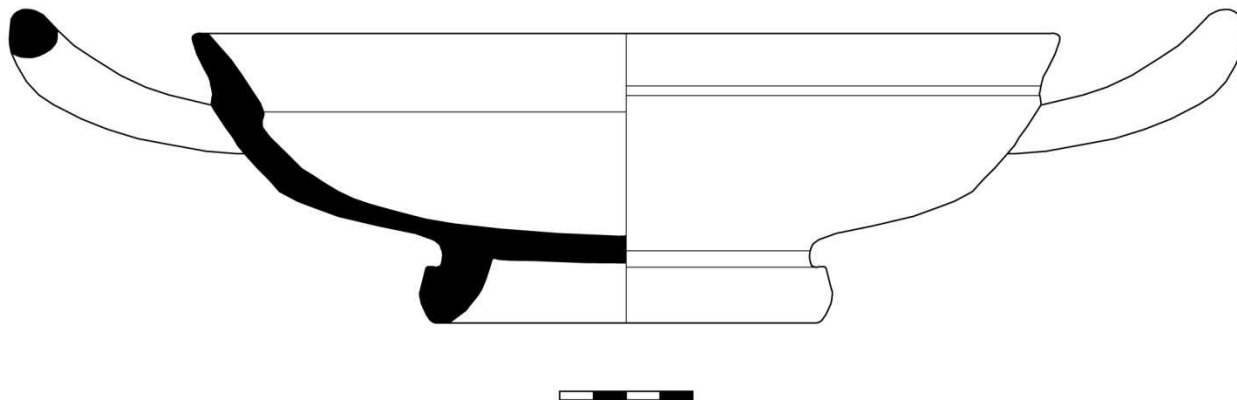
C68



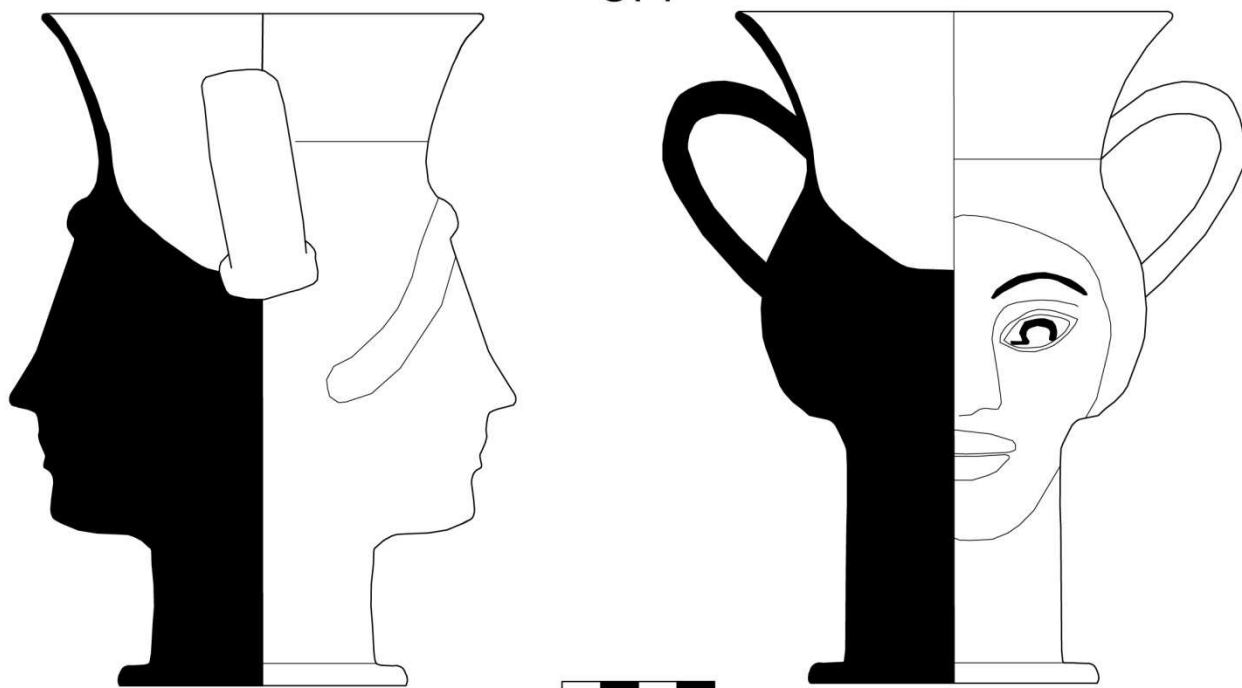
C69



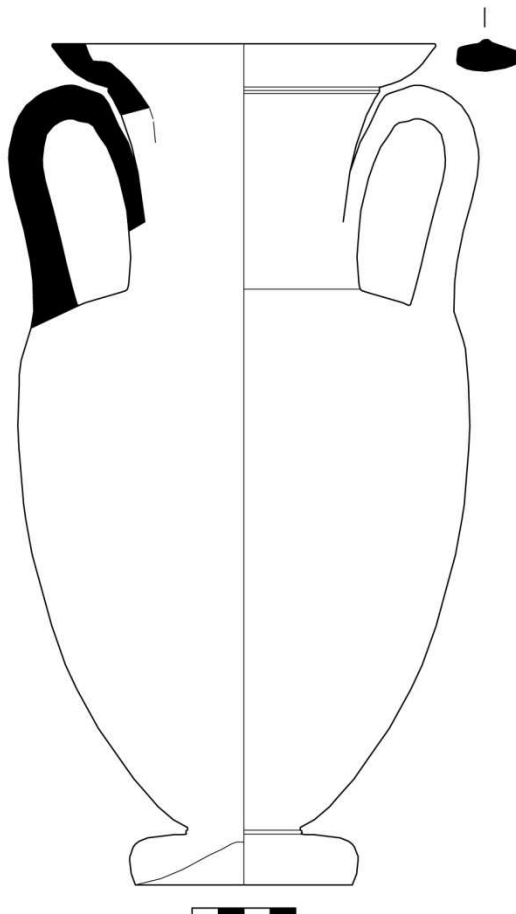
C70



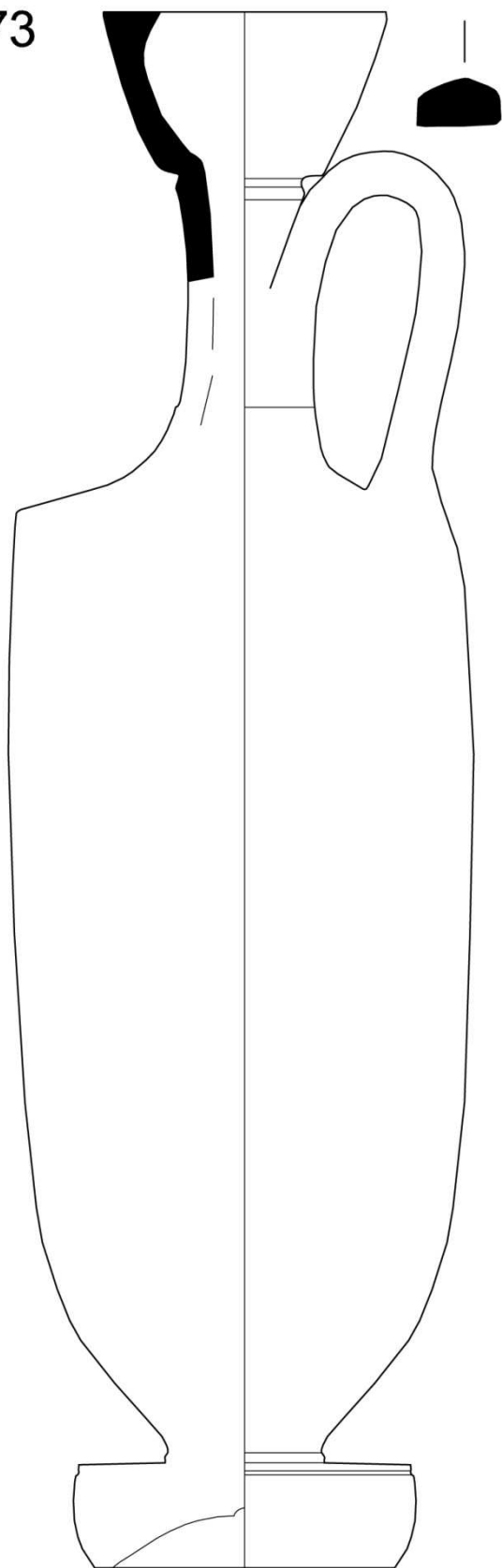
C71



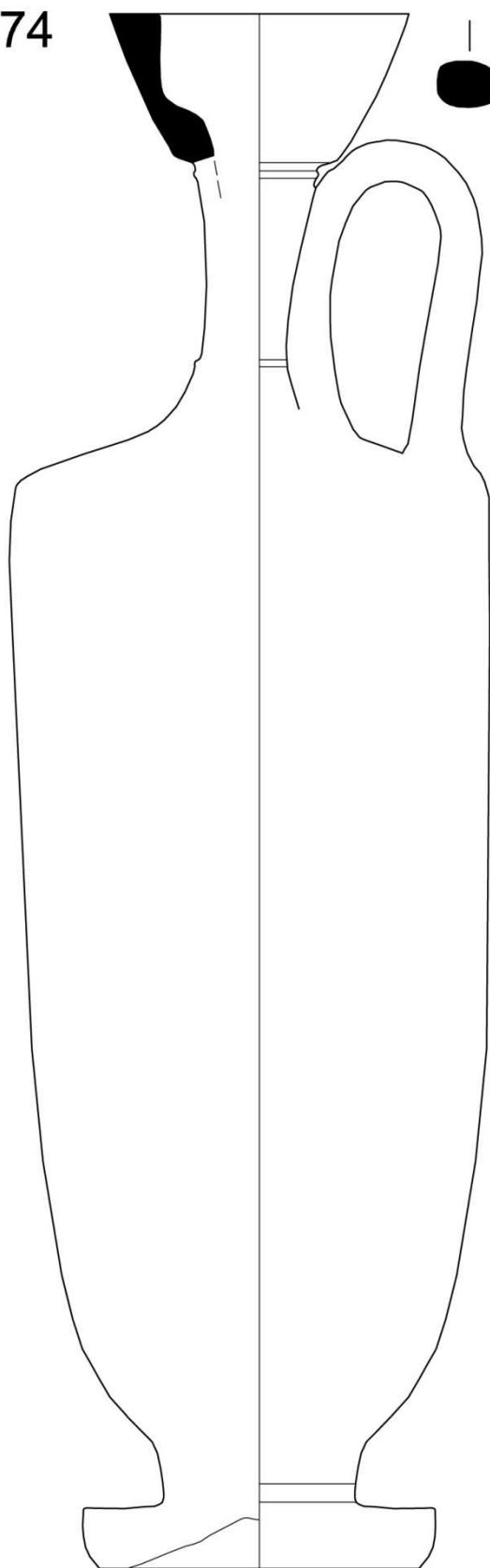
C72

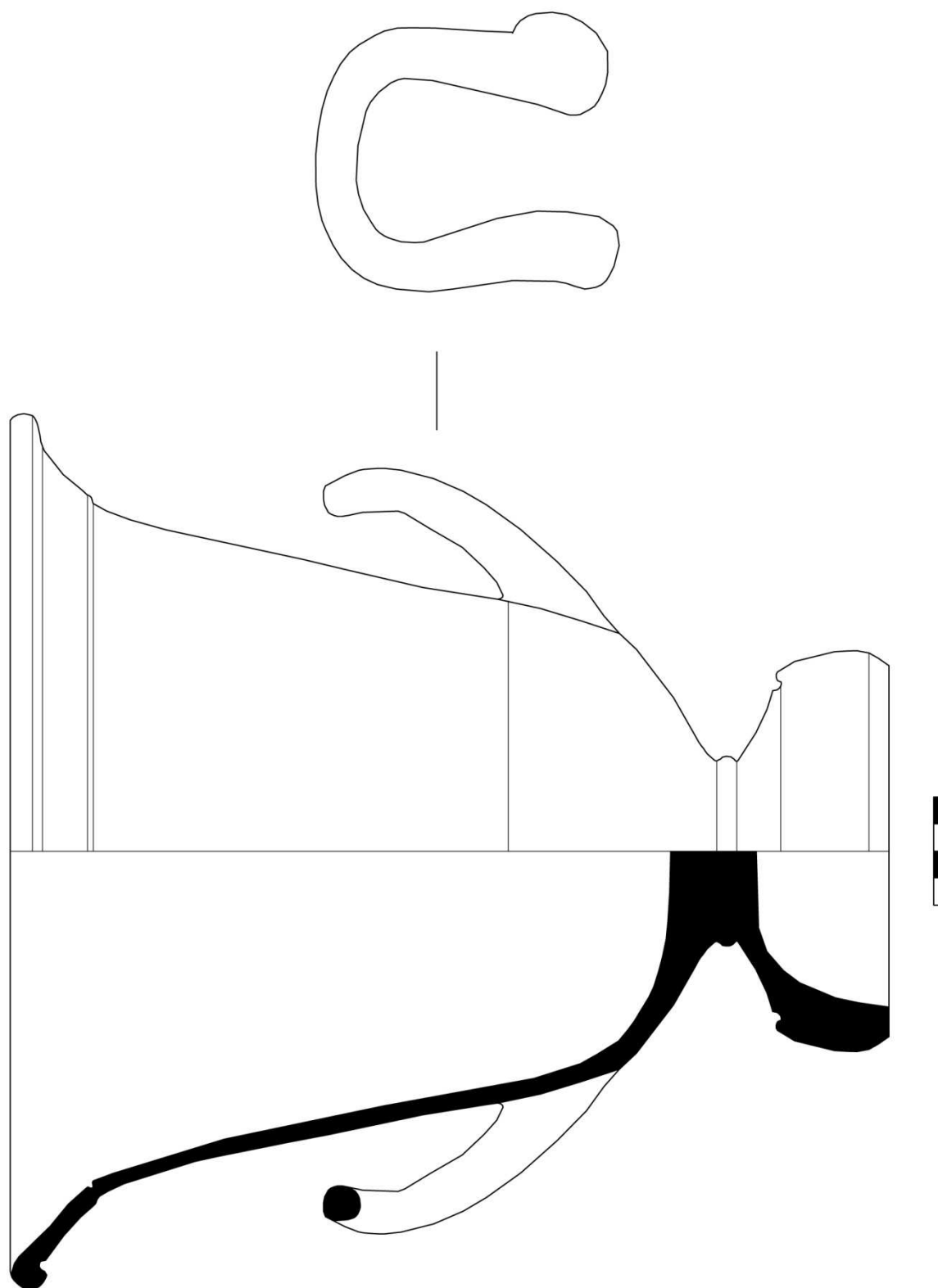


C73

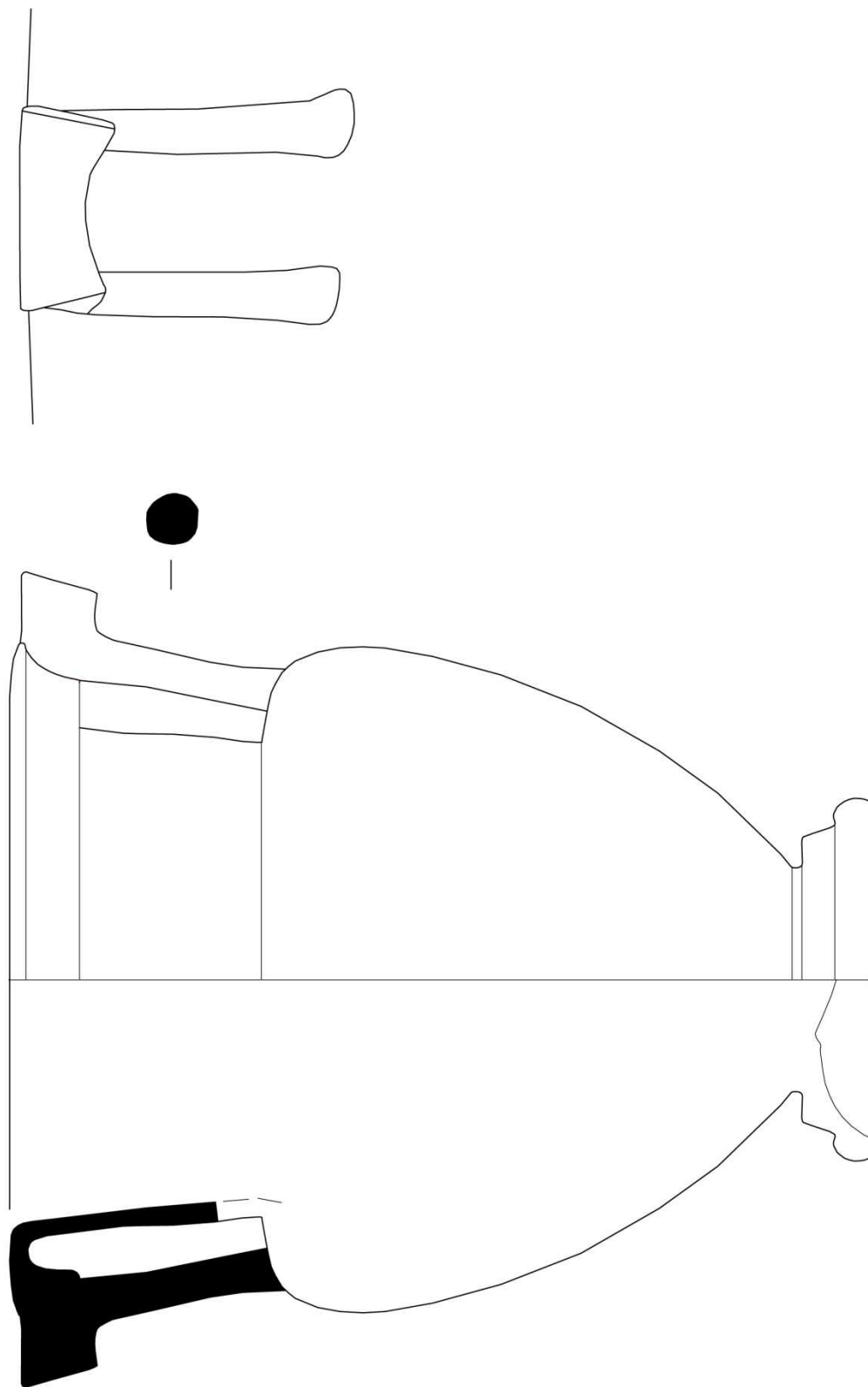


C74



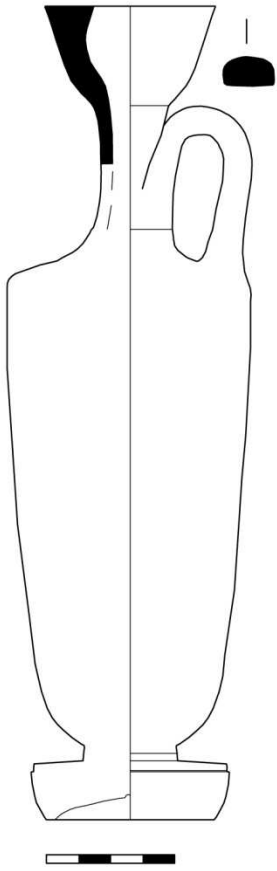


C76

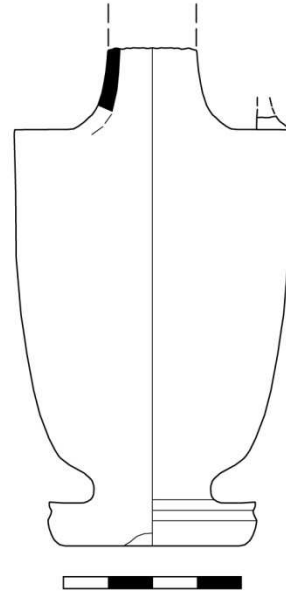


C77

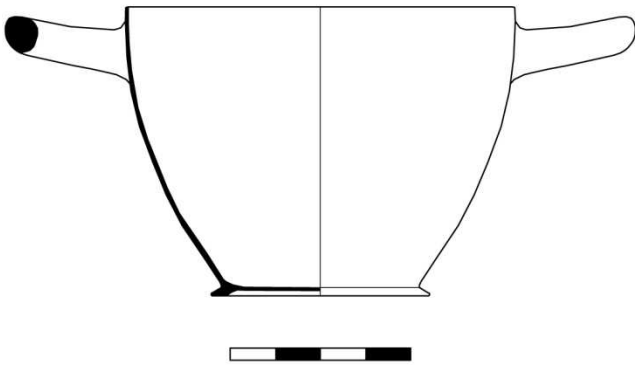
C78



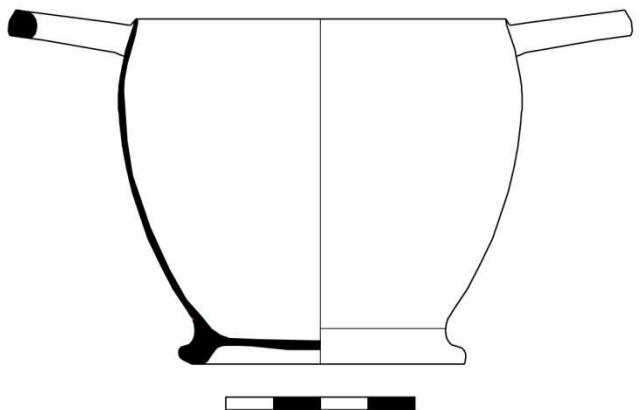
C79



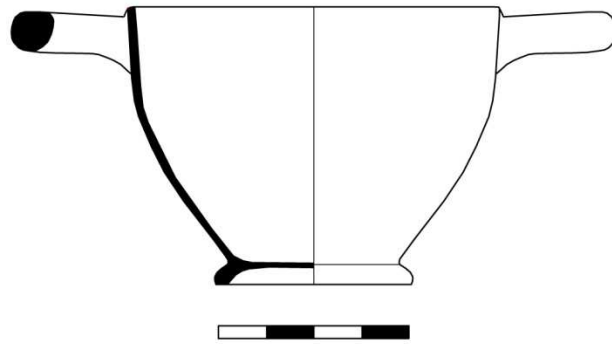
C80



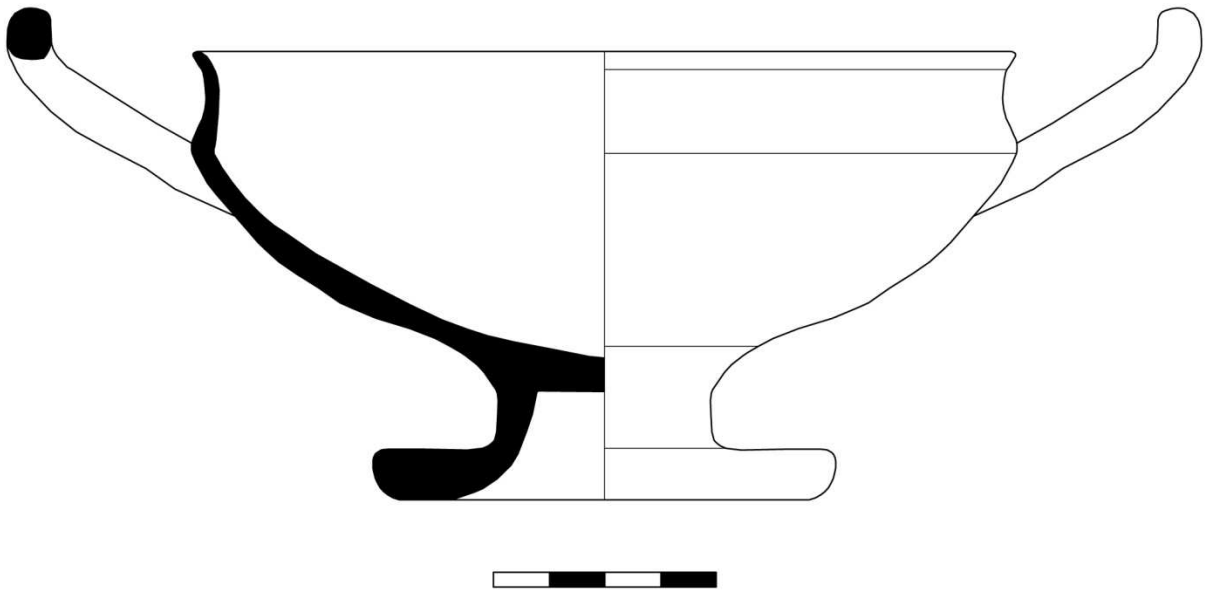
C81



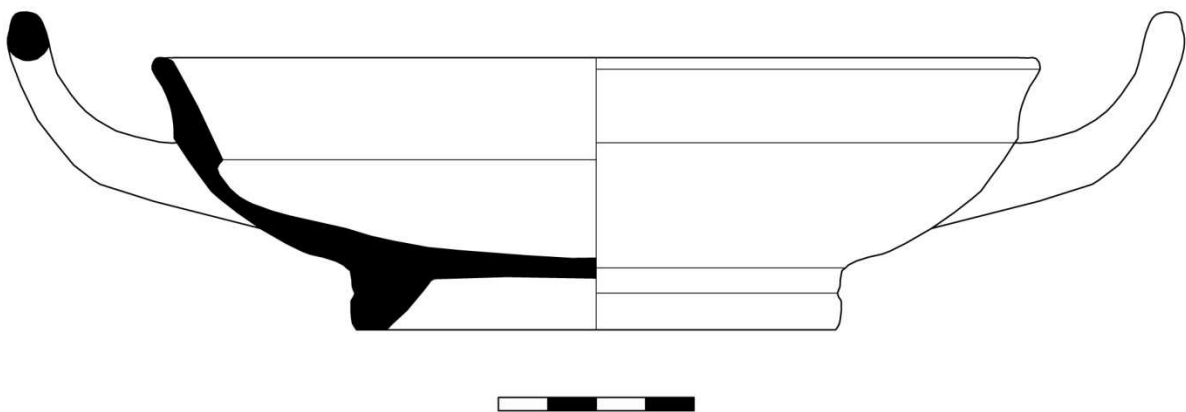
C82



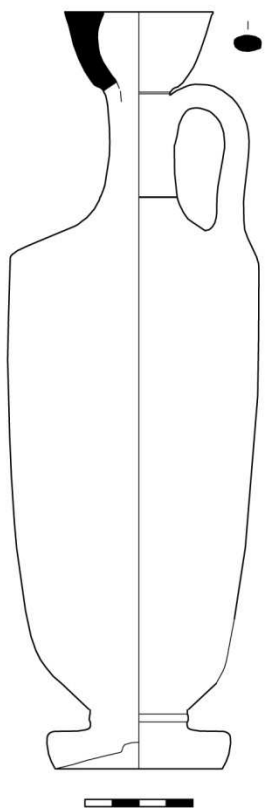
C83



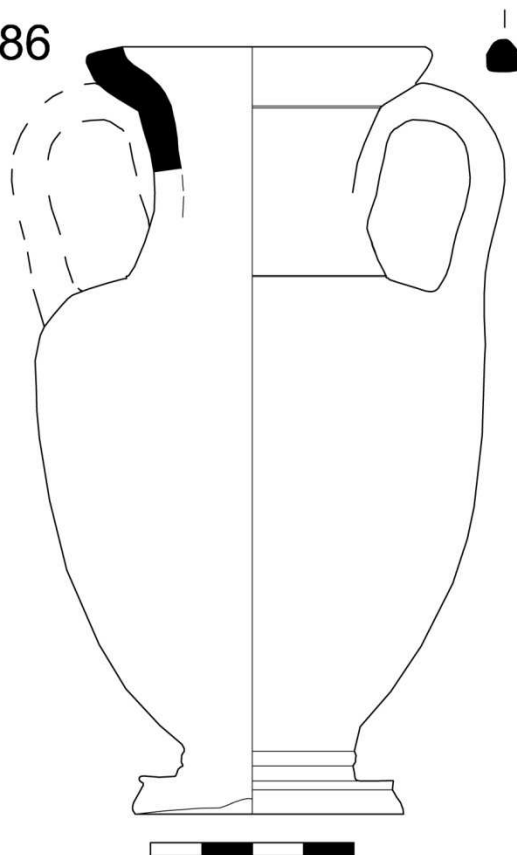
C84



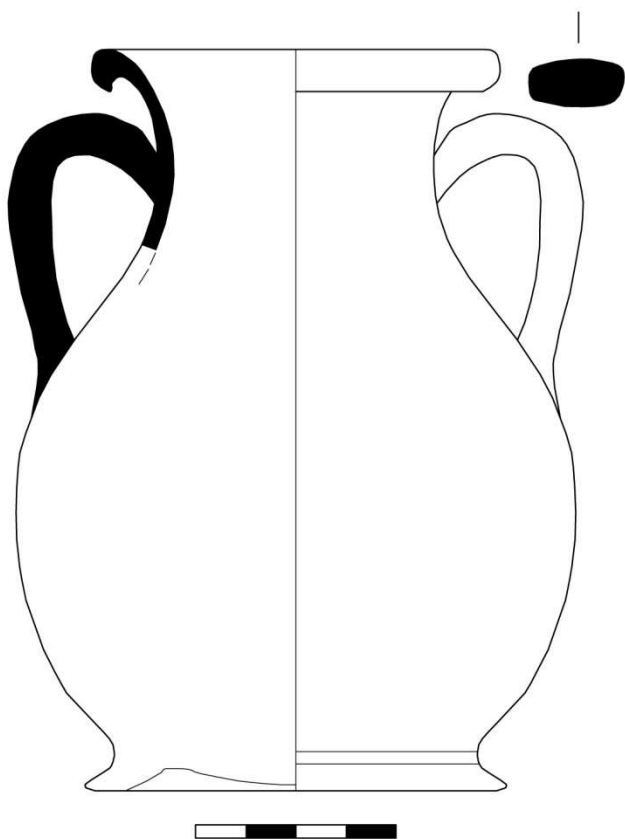
C85



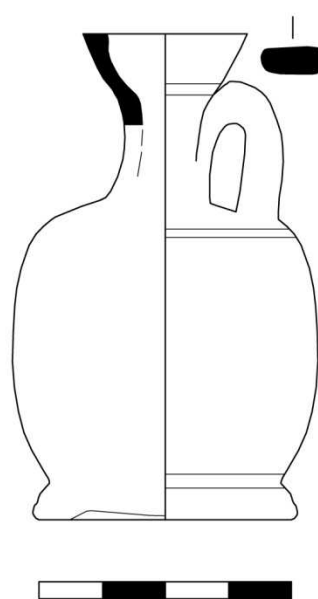
C86



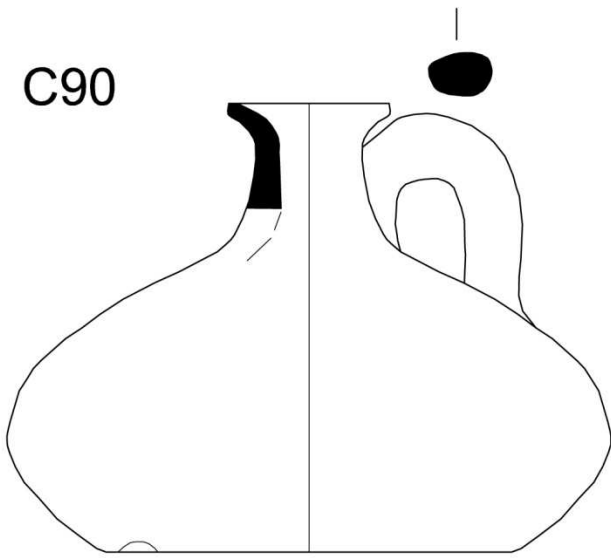
C87



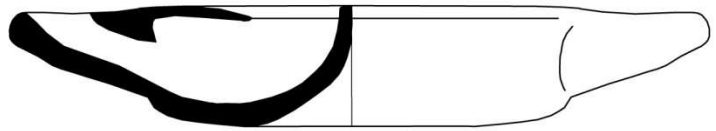
C89



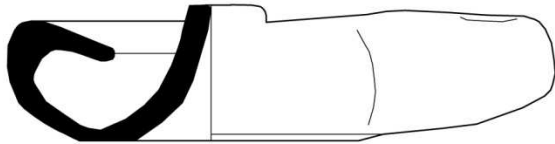
C90



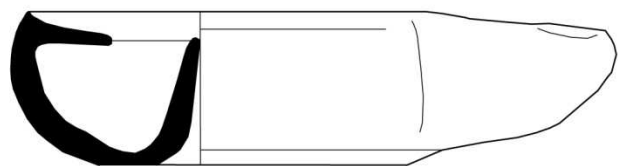
C91



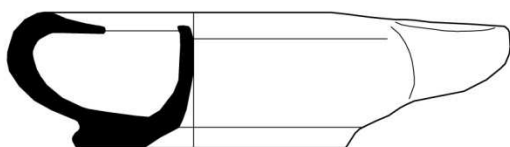
C92



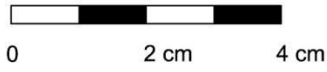
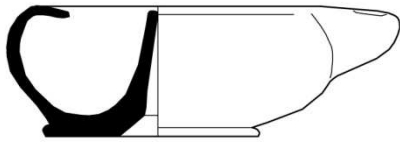
C93



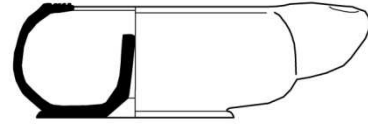
C94



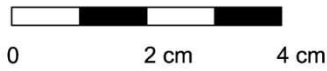
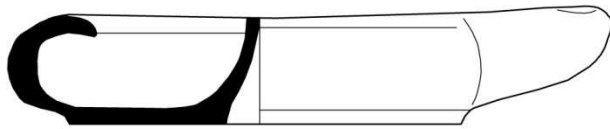
C95



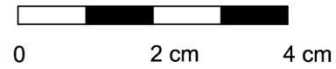
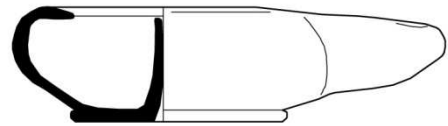
C96



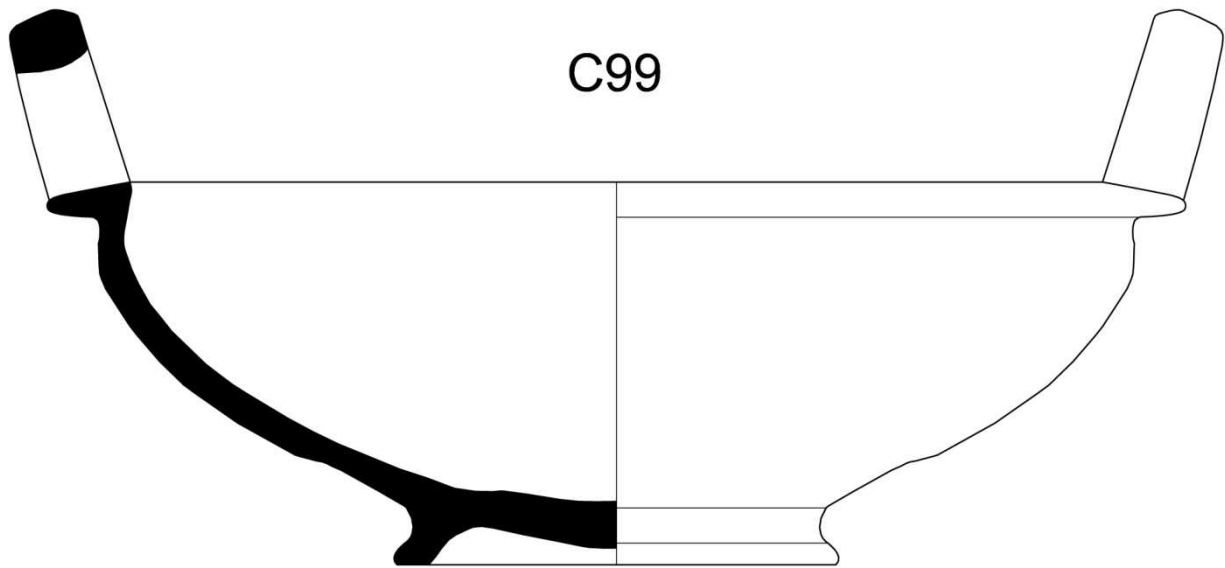
C97

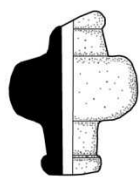


C98

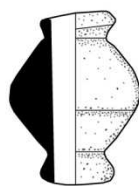


C99

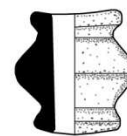




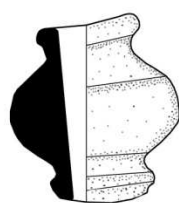
C110



C111



C112



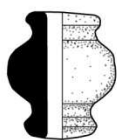
C113



C114



C115



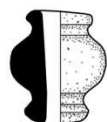
C116



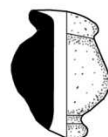
C117



C118



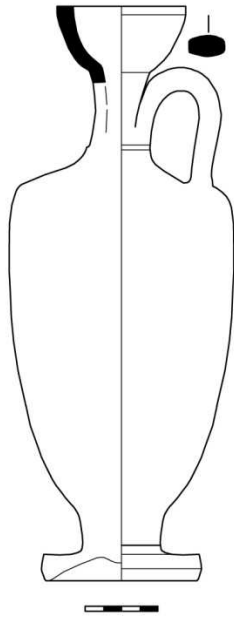
C119



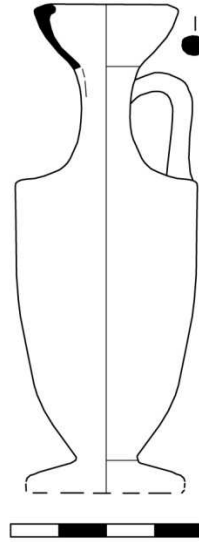
C120



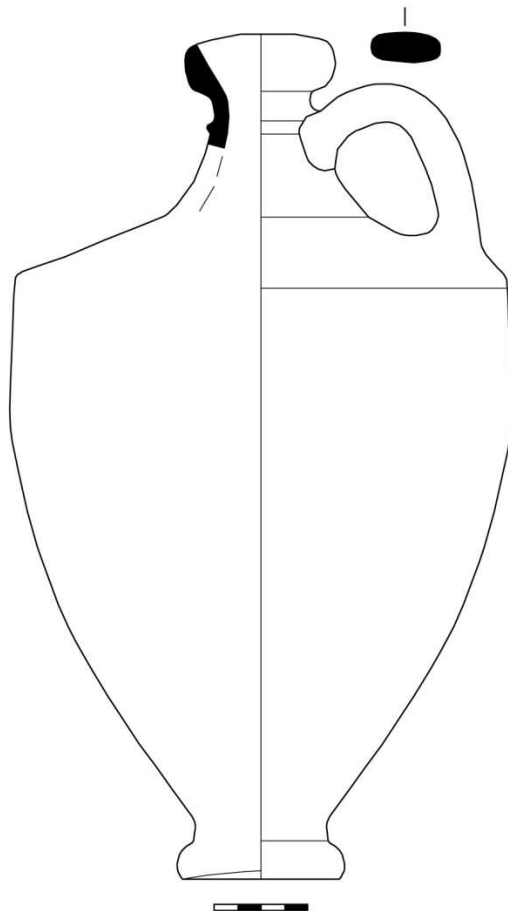
PLOr T.6.2



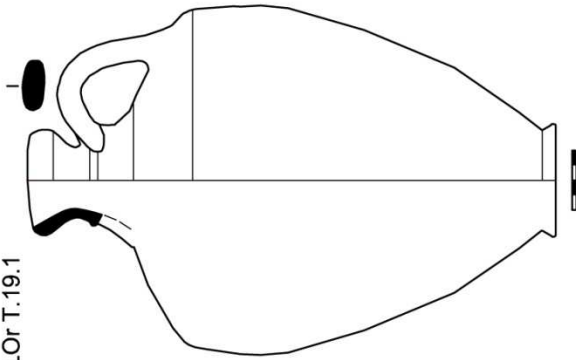
PLOr T.13.1



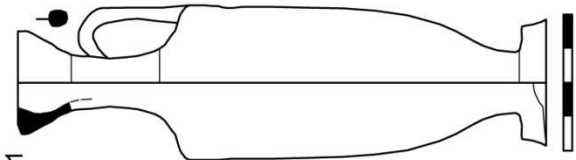
PLOr T.14.3



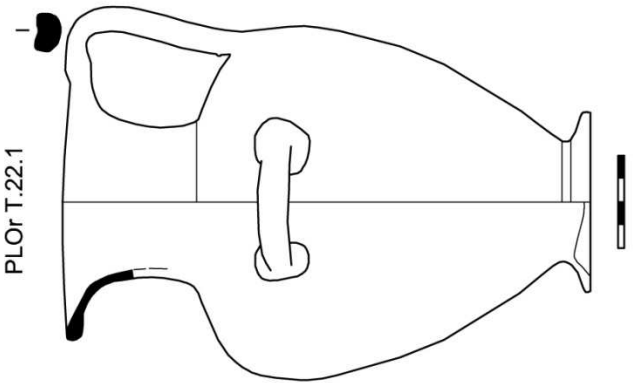
PLOr T.19.1



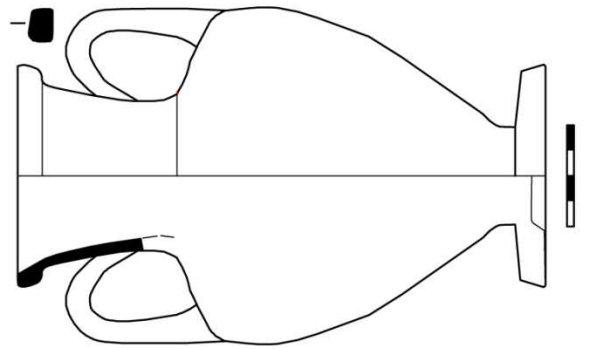
PLOr T.16.1



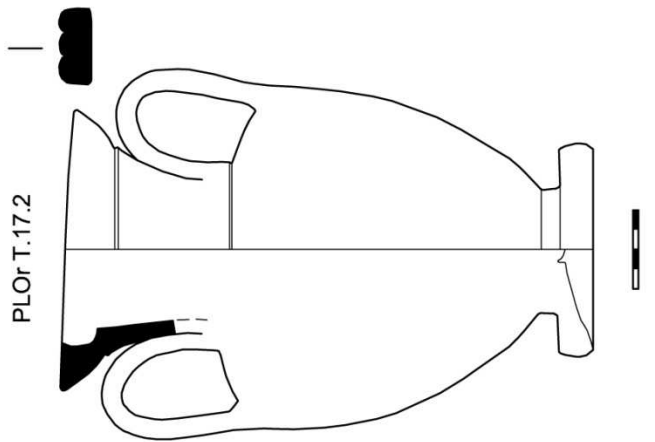
PLOr T.22.1



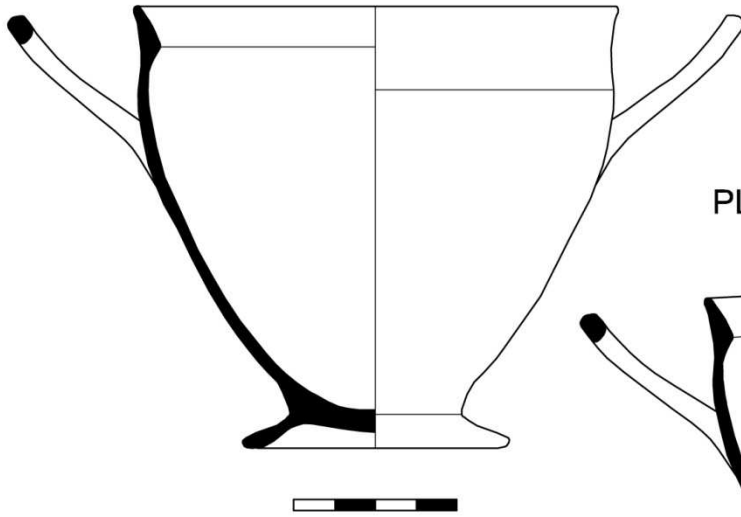
PLOr T.20.1



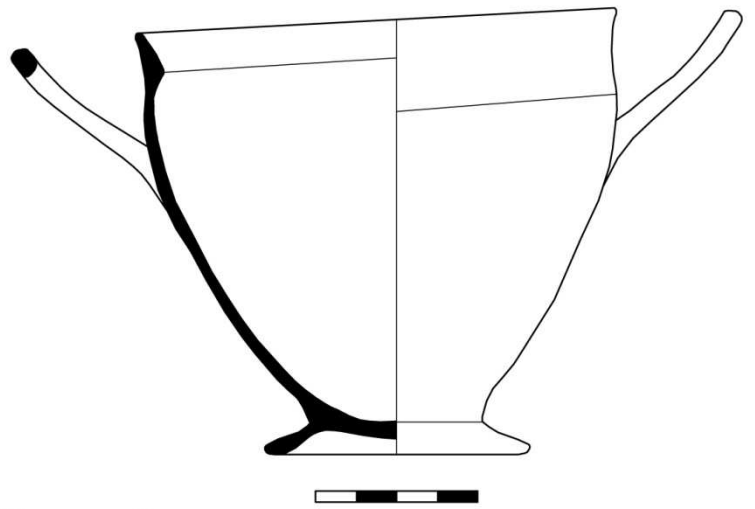
PLOr T.17.2



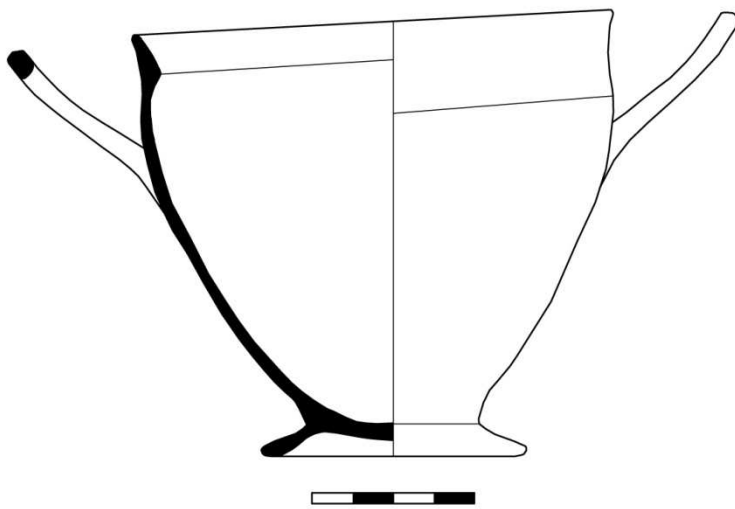
PLOr T.22.2



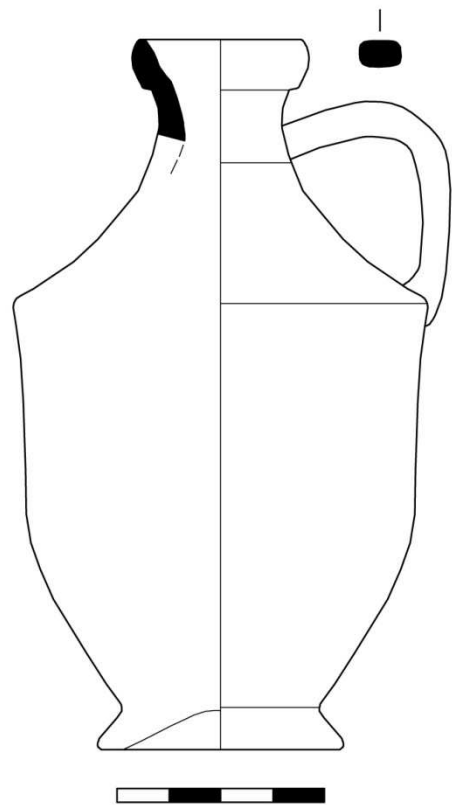
PLOr T.22.3



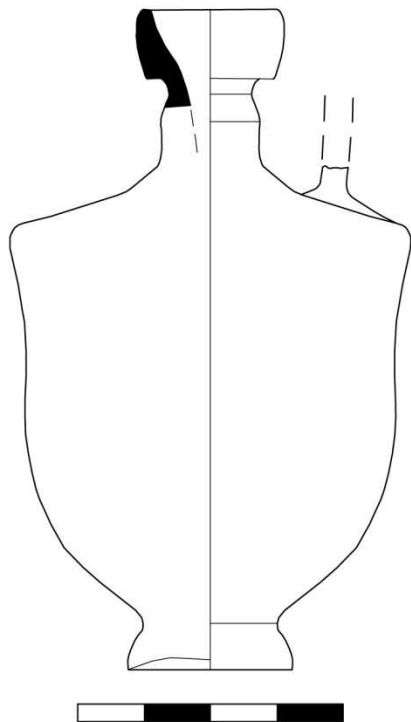
PLOr T.22.4



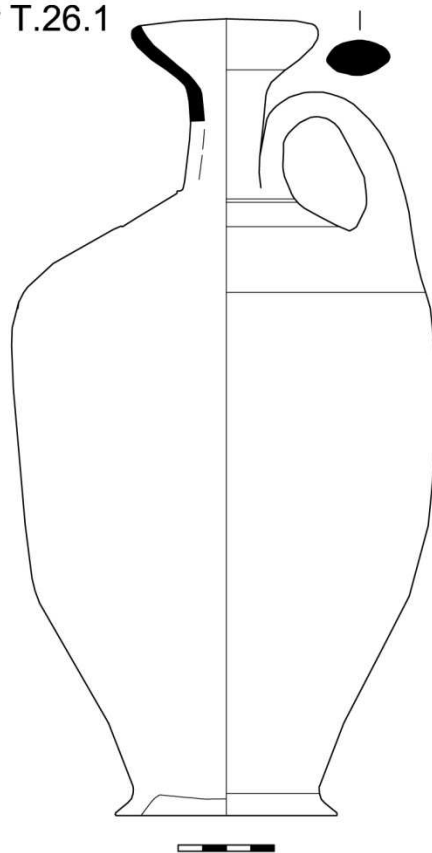
PLOr T.23.1



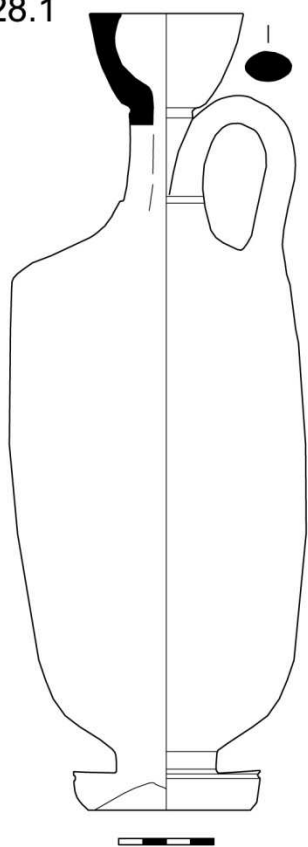
PLOr T.24.2



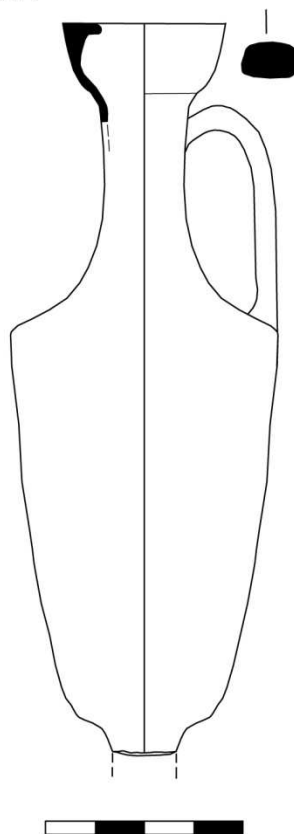
PLOr T.26.1



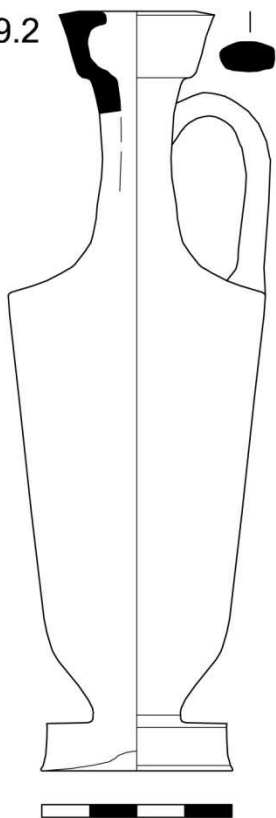
PLOr T.28.1



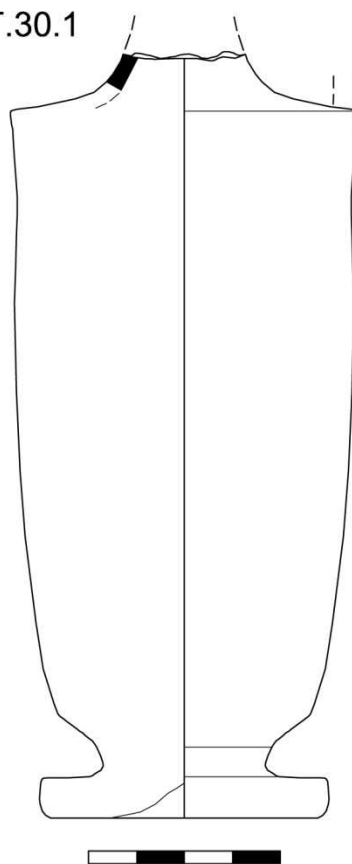
PLOr T.29.1



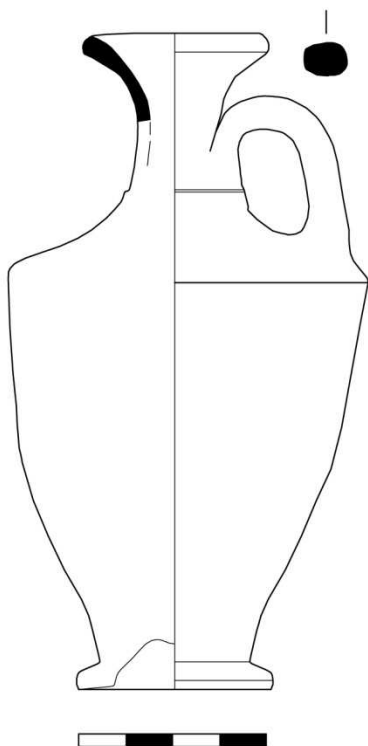
PLOr T.29.2



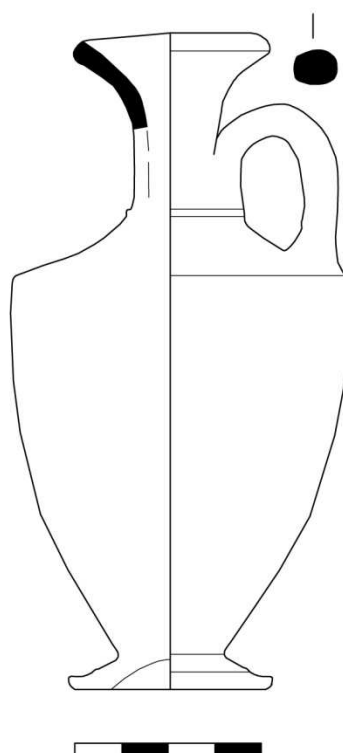
PLOr T.30.1



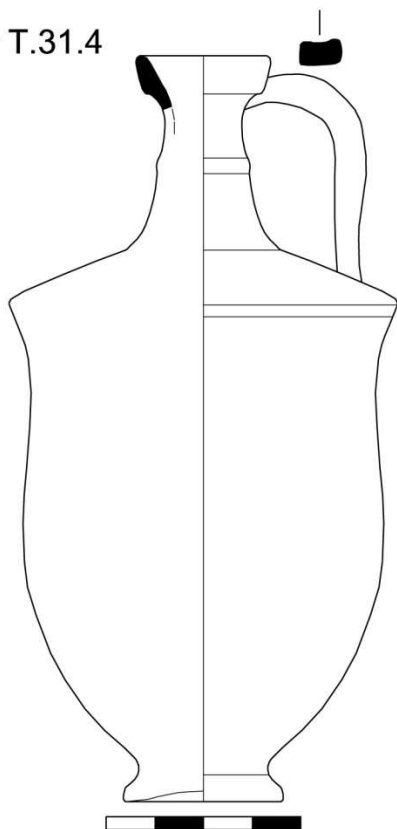
PLOr T.31.1



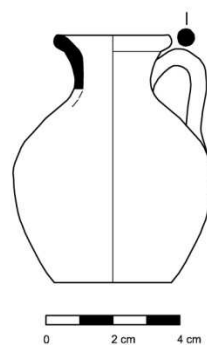
PLOr T.31.2



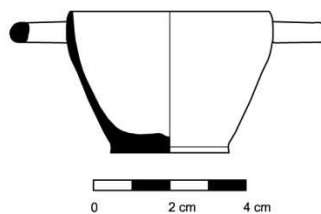
PLOr T.31.4



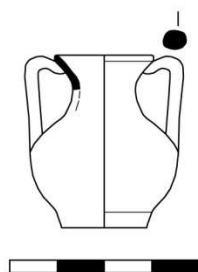
PLOr T.31.6



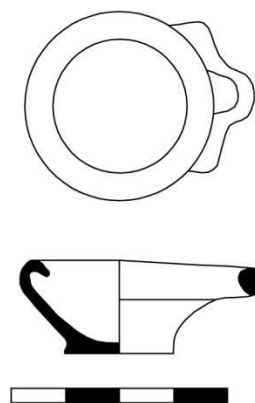
PLOr T.31.9



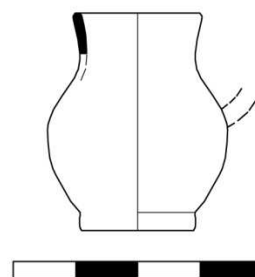
PLOr T.31.10



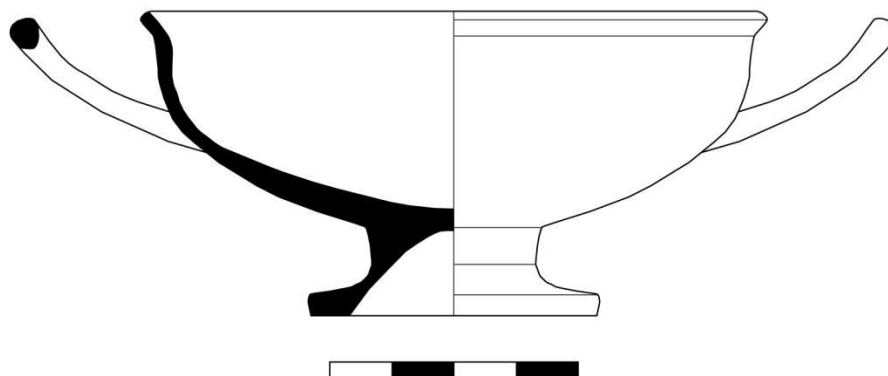
PLOr T.31.11



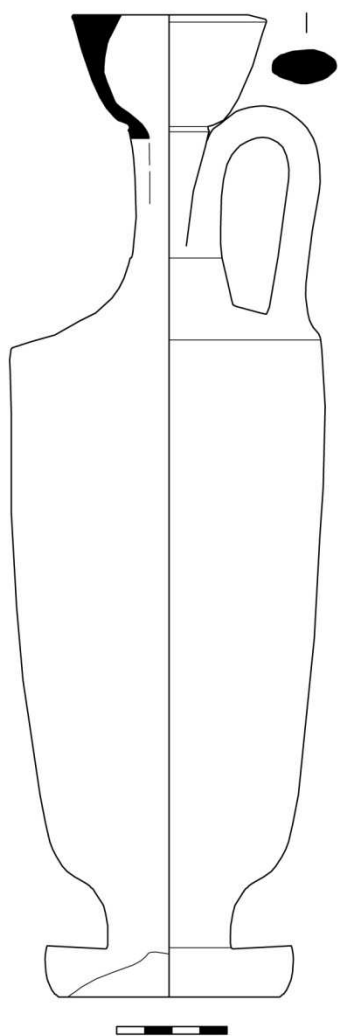
PLOr T.31.12



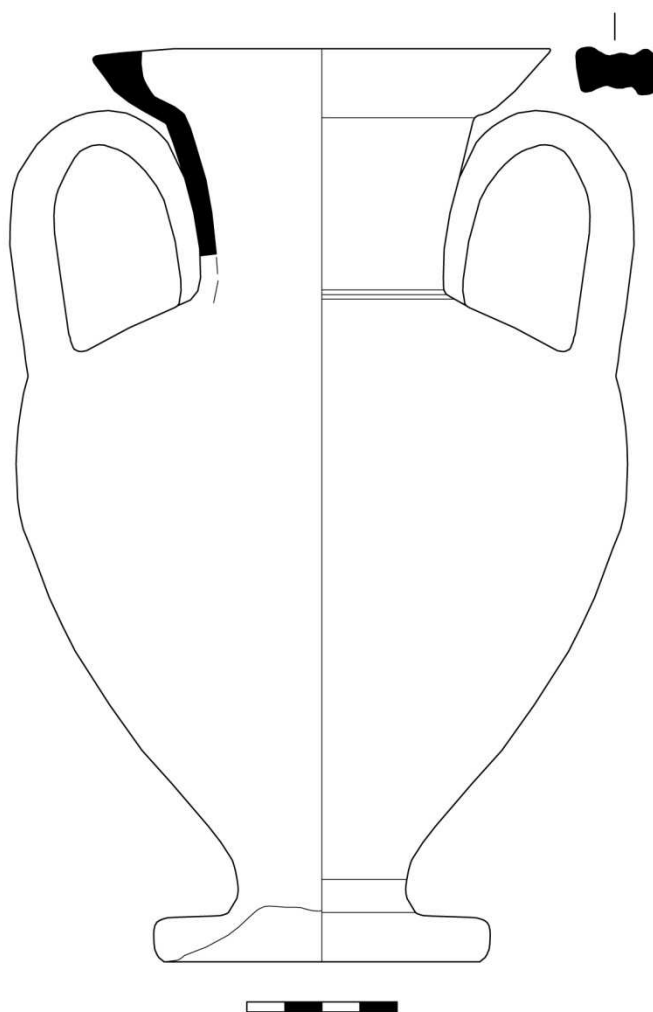
PLOr T.31.8



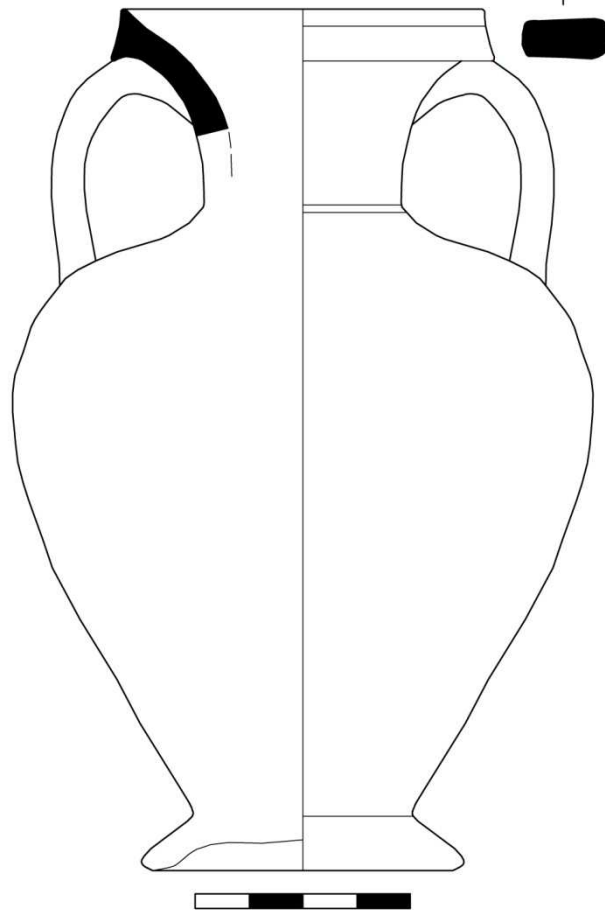
PLOr T.35.2



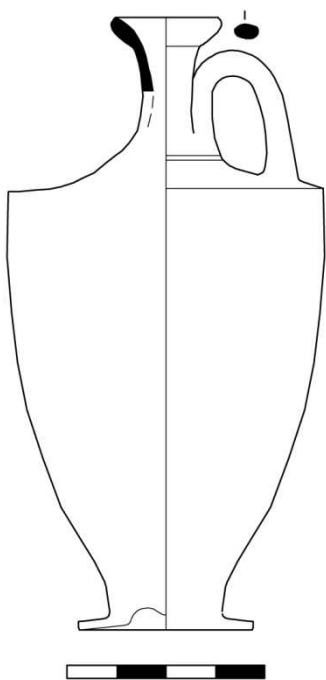
PLOr T.45.1



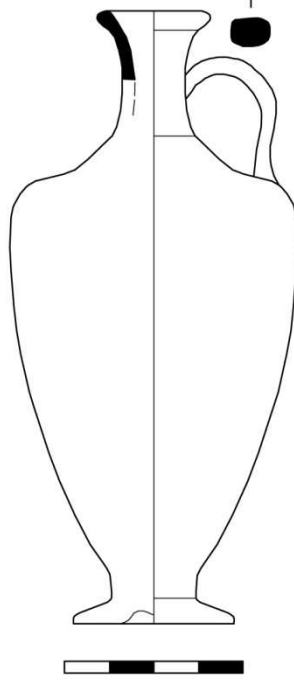
PLOr T.48.1



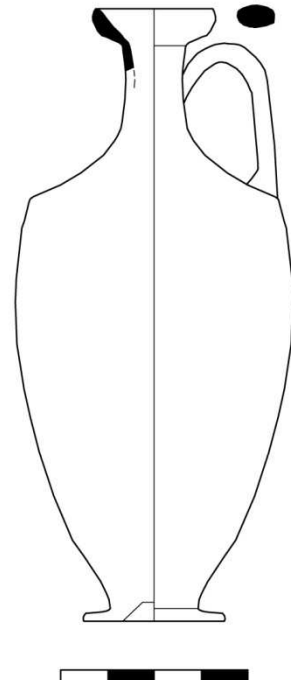
PLOr T.48.2



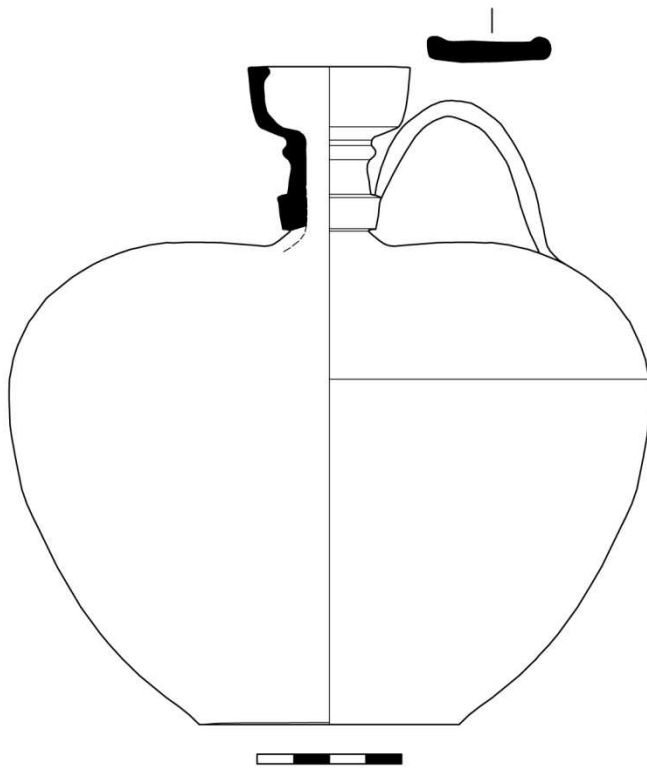
PLOr T.48.4



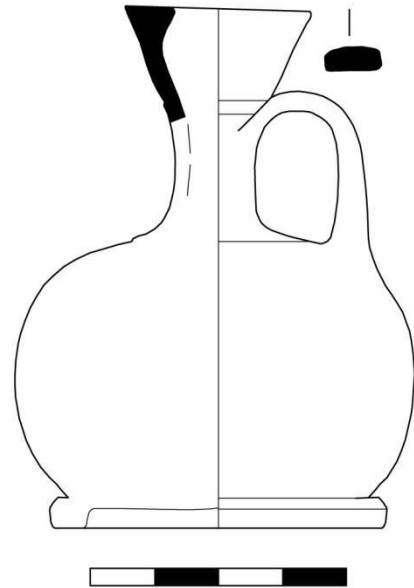
PLOr T.48.5



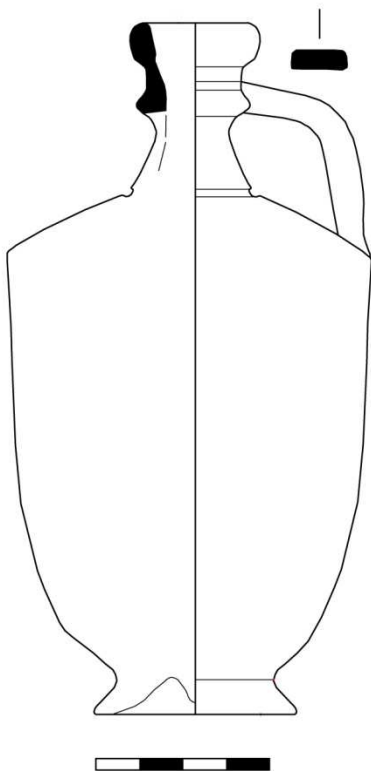
PLOr T.51.1



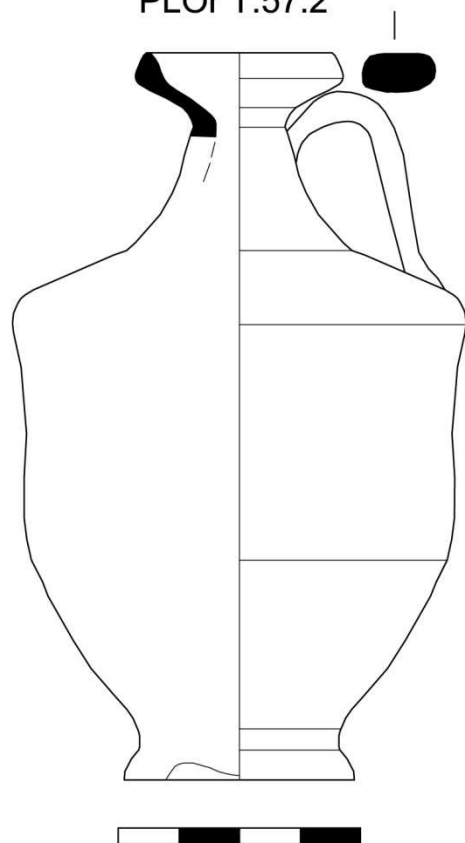
PLOr T.54.1



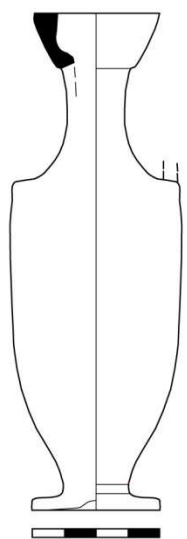
PLOr T.56.1



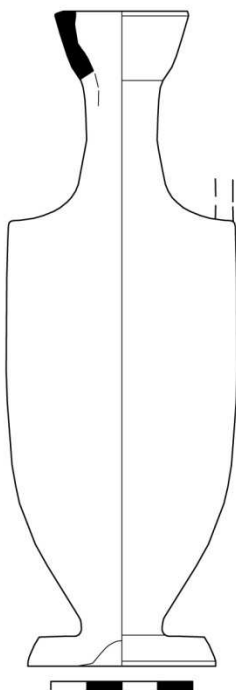
PLOr T.57.2



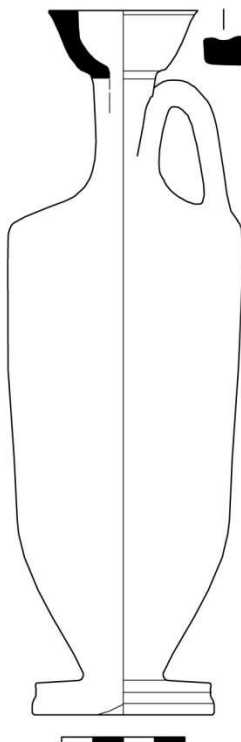
PLOr T.59ter.3



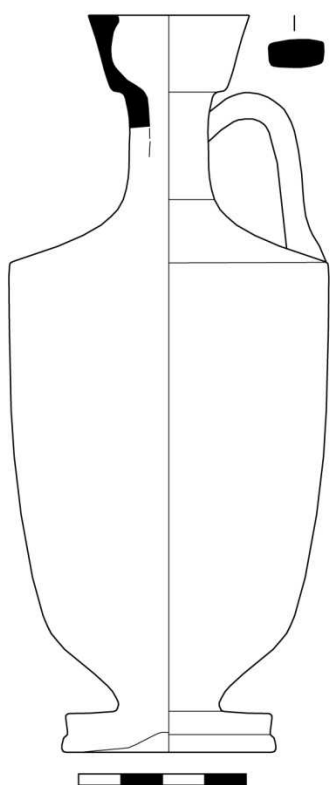
PLOr T.59ter.4



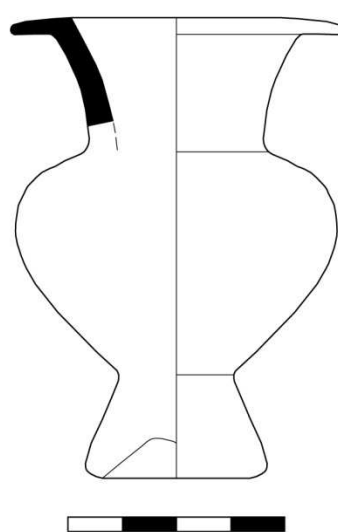
PLOr T.59ter.5



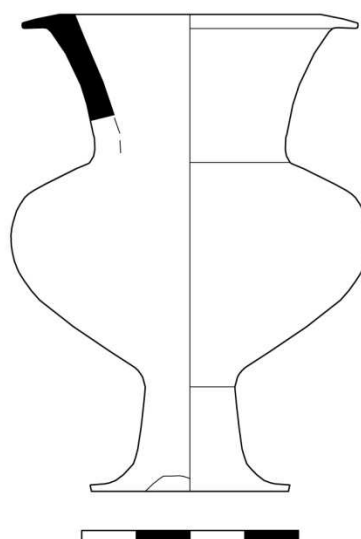
PLOr T.60.1



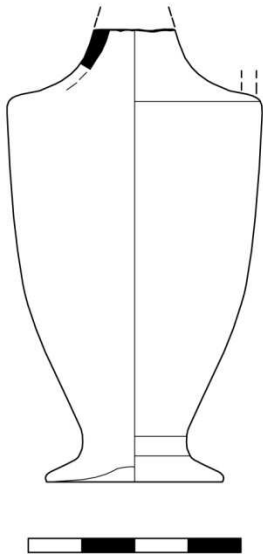
PLOr T.62.2



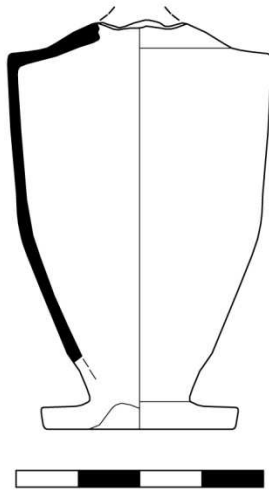
PLOr T.62.3



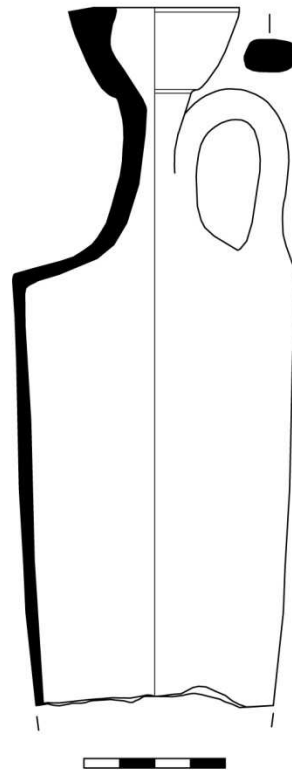
PLOr Sp.13



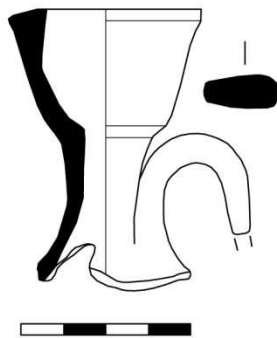
PLOr Sp.14



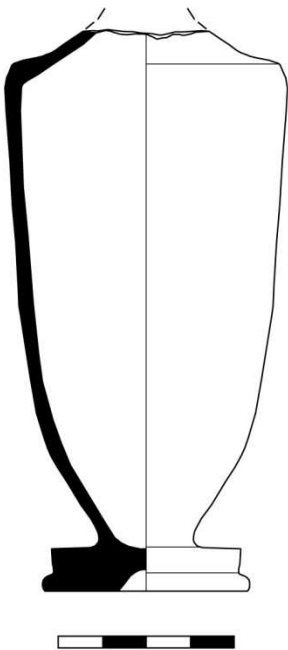
PLOr Sp.15



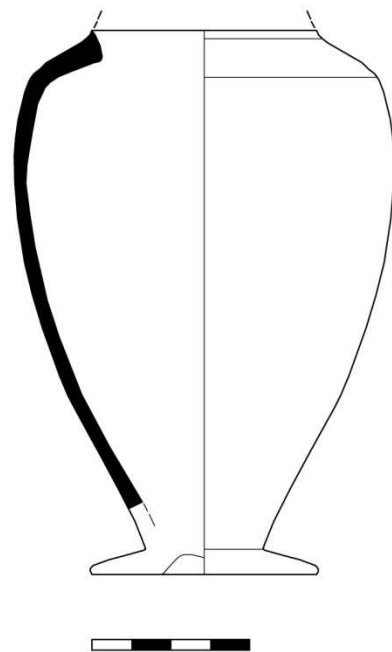
PLOr Sp.20



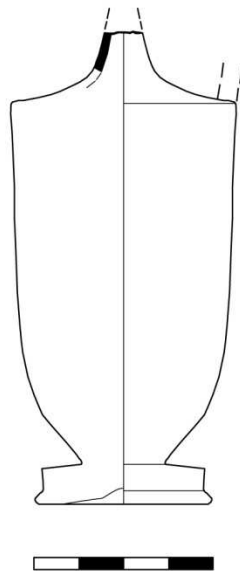
PLOr Sp.16



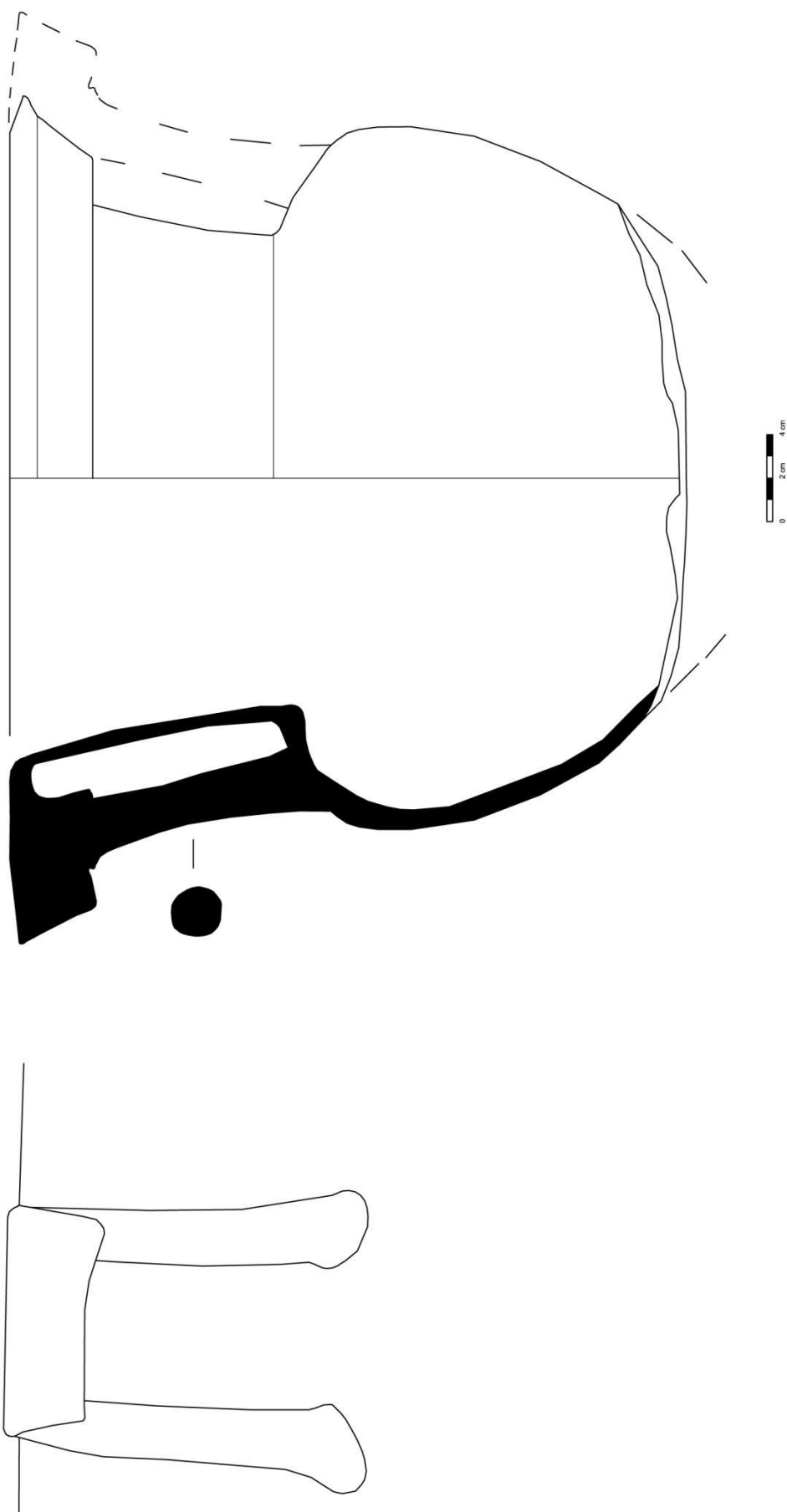
PLOr Sp.21



PLOr Sp.27

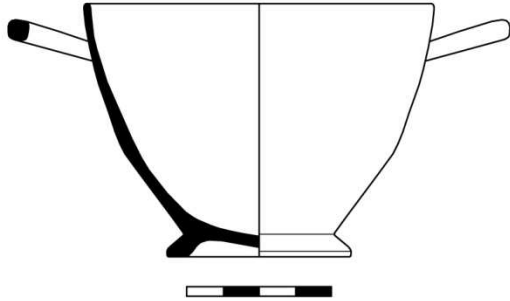


PLOr Sp.28

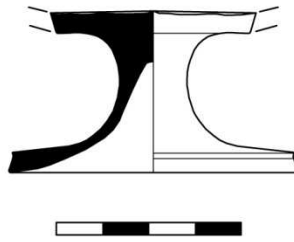


TAV. XLIII

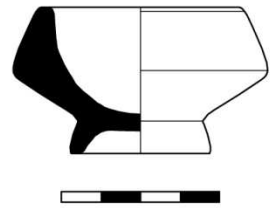
PLOr Sp.37



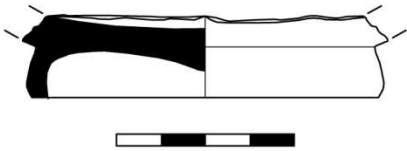
PLOr Sp.38



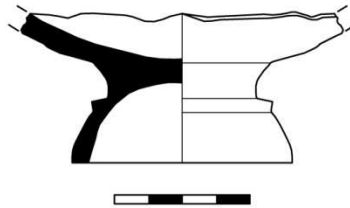
PLOr Sp.41



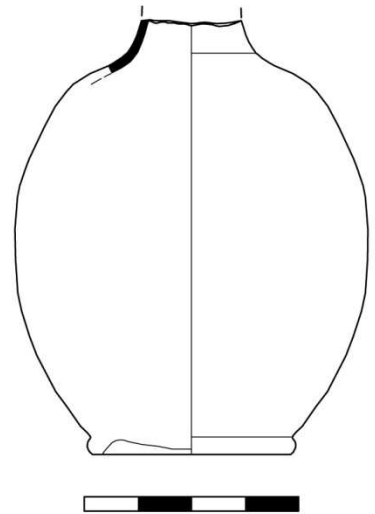
PLOr Sp.40



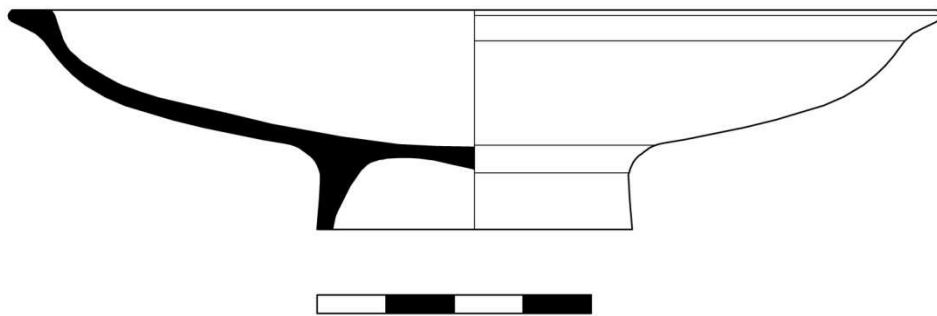
PLOr Sp.39



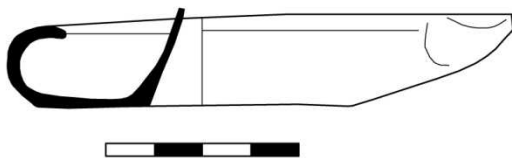
PLOr Sp.43



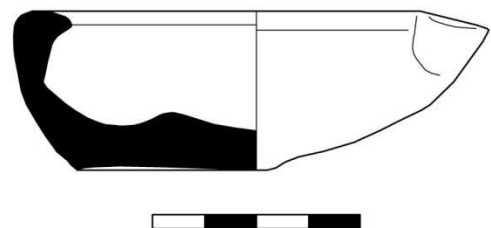
PLOr Sp.42



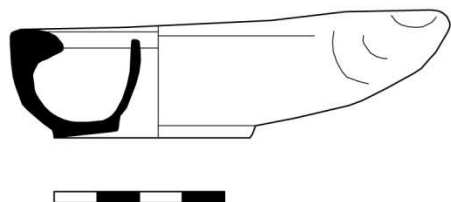
PLOr Sp.44



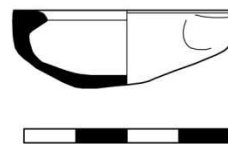
PLOr Sp.45



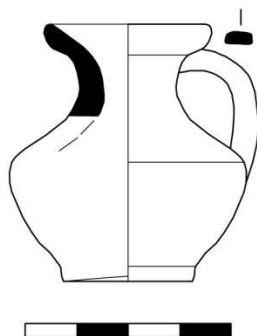
PLOr Sp.46



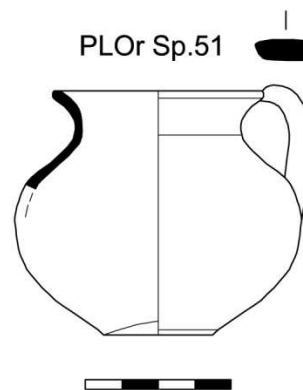
PLOr Sp.47



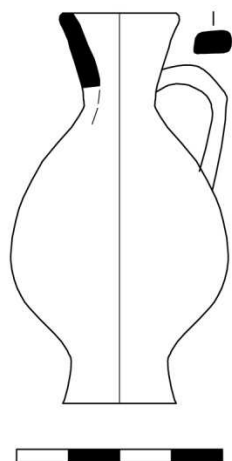
PLOr Sp.49



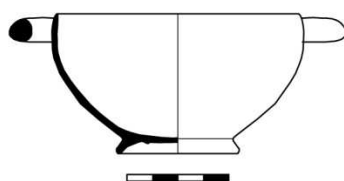
PLOr Sp.51



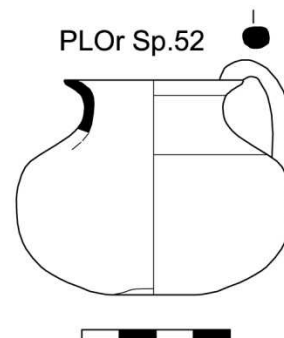
PLOr Sp.48



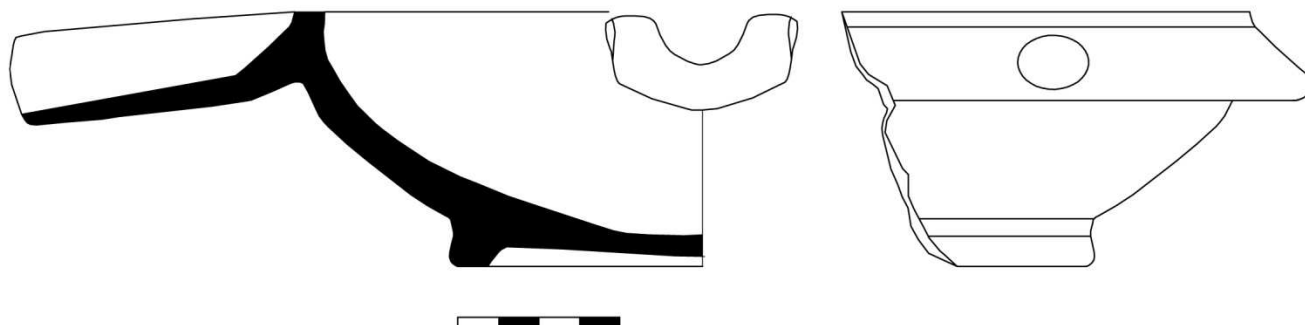
PLOr Sp.50



PLOr Sp.52



PLOr Sp.53



ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

Per l'abbreviazione delle riviste si veda *l'Archäologische Bibliographie*; per l'abbreviazione degli autori antichi il *Liddel-Scott*.

- 150 di Preistoria* 2014 A. Guidi (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*. Atti della XLVI Riunione Scientifica, Roma, Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini, 23-26 novembre 2011, Venosa 2014.
- ABFV* J. Boardman, *Athenian Black Figure Vases. A handbook*, London 1974.
- ABL* C. H. E. Haspels, *Attic Black-figured Lekythoi*, Paris 1936.
- ABV* J. D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- ADAMASTEANU, ORLANDINI 1956 D. Adamasteanu, P. Orlandini, *Gela. Ritrovamenti vari*, in *NSc* 10, 1956, pp. 203-401.
- ADAMASTEANU, ORLANDINI 1960 D. Adamasteanu, P. Orlandini, *Gela. Nuovi scavi*, in *NSc* 14, 1960, pp. 67-246.
- ADAMASTEANU, ORLANDINI 1962 D. Adamasteanu, P. Orlandini, *Gela. L'acropoli di Gela*, in *NSc* 16, 1962, pp. 340-408.
- Add¹* L. Burn, R. Glynn, *Beazley Addenda. Additional references to ABV and ARV² and Paralipomena*, Oxford 1982.
- Add²* T. Carpenter *et alii*, *Beazley Addenda. Additional references to ABV and ARV² and Paralipomena*, Second Edition, Oxford 1989.
- Agora IV* R. H. Howland, *The Athenian Agora. IV. Greek lamps and Their Survivals*, Princeton 1958.
- Agora XII* B. A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora. XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th century B.C.*, Princeton 1970.
- Agrigento III* 2006 E. De Miro, V. Cali, *Agrigento. III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi: il terrazzo dei donari*, Roma 2006.
- ALBERTOCCHI 2004 M. Albertocchi, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, *BdA*, Suppl. 28, 2004.
- ALBERTOCCHI 2012 M. Albertocchi, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*, in *Philotechnia* 2012, pp. 141-161.
- ALLEGRO 1990 N. Allegro, *Le terrecotte*, in *Lo Stile Severo* 1990, pp. 123-131.
- ALLEGRO, CHIOVARO, PARELLO 2009 N. Allegro, M. Chiovaro, M. C. Parello, *Himera. Ceramica attica dal santuario di Athena*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 615-638.
- ALTERI, GIAMPICCOLO 2014 G. Alteri, E. Giampiccolo, *Gela. Le monete della zecca di Gela dal Museo archeologico della città e dal medagliere vaticano*, Città del Vaticano 2014.
- AMYX 1988 D. A. Amyx, *Corinthian Vase Painting of the Archaic Period*, (Californian Studies in the History of Art 25), Berkeley-Los Angeles, 1988.
- Ancient Greek and Related Pottery* 1984 H. A. G. Bruder (ed.), *Ancient Greek and Related Pottery, Proceedings of the International Vase Symposium* (Amsterdam 1984), Amsterdam 1984.
- ARAFAT, MORGAN 1989 K. Arafat, C. Morgan, *Pots and potters in Athens and Corinth: a review*, *OxfJA* 8, 1989, pp. 311-346.
- Archeologia di un sapere* 2005 S. Settis, M. C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, catalogo della mostra (Catanzaro 2005), Milano 2005.
- Archéologie et construction nationale* 2001 *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle*, Journées d'études (Rome avril 1999/Ravello 2000), in *MEFERIM* 113, 2, 2001.

- ARENA 2002 R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. II. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Alessandria 2002.
- ARIAS 1975-1976 P. E. Arias, *Paolo Orsi in Sicilia e Calabria*, in *Klearchos* 17-18, 1975-1976, pp. 9-27.
- ARIAS 1976 P. E. Arias, *Quattro archeologi del nostro secolo: P. Orsi, B. Pace, A. Della Seta, R. Bianchi Bandinelli*, Pisa 1976.
- ARIAS 1987 P. E. Arias, *Paolo Orsi: una vita*, in *Prospettiva* 51, 1987, pp. 75-80.
- ARIAS 1991 P. E. Arias, *Politica e cultura nell'attività di Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi* 1991, pp. 17-28.
- Arte e Artigianato* 1996 E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, catalogo della mostra (Taranto 1996), Napoli 1996.
- ARV¹ J. D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, (first edition), Oxford 1942.
- ARV² J. D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, (second edition), Oxford 1963.
- Athenian Potters II* 2009 J. H. Oakley, O. Palagia (eds. by), *Athenian Potters and Painters Volume II*, Oxford 2009.
- Athenian Potters III* 2014 J. Oakley (ed.), *Athenian potters and painters. Volume III*, Oxford-Philadelphia 2014.
- Attikòn Kéramon III* 2014 E. Giudice (a cura di), "Attikòn...kéramon". *Veder greco a Camarina dal Principe di Biscari ai nostril giorni*, vol. III, Catania 2014.
- Atti Orsi* 1935 G. Agnello (a cura di), *Paolo Orsi (1859-1935)*, ArchStorCal, Roma 1935.
- AWL D. C. Kurtz, *Athenian White Lekythoi. Patterns and Painters*, Oxford 1975.
- BADINOU 2003 P. Badinou, *La laine et le parfum. Épinetra et alabastres. Forme, iconographie et fonction*, Louvain-Dudley 2003.
- Banco di Sicilia* 1992 F. Giudice et alii, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo 1992.
- BARBANERA 1998 M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi, orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma 1998.
- BARONE, BELFIORE, LAMAGNA et alii 2011 G. Barone, C. M. Belfiore, G. Lamagna, *La produzione occidentale di "coppe ioniche". Un primo contributo petro-archeometrico per l'individuazione delle fabbriche in Sicilia*, in *La ceramica e il mare* 2011, pp. 55-67.
- BARRA BAGNASCO 2009 M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria 2009.
- BARRESI 2009 P. Barresi, *Le terrecotte figurate tardo-classiche ed ellenistiche*, in *Museo Pepoli* 2009, pp. 249-256.
- BARRINGER 2004 J. M. Barringer *Skythians Hunters on Attic Vases*, in C. Marconi (ed.), *Greek Vases: Images, Contexts, and Controversies. Proceedings of the Conference sponsored by The Centre for the Ancient Mediterranean at Columbia University, 23-24 March 2002*, Leiden-Boston 2004, pp. 13-25.
- BASILE 1993-1994 B. Basile, *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, pp. 1315-1342.
- BASILE 2008-2009 B. Basile, *Siracusa: indagini archeologiche nel biennio 2000-2001*, *Kokalos*, 48-49, 2008-2009, pp. 729-782.
- BASILE, CRISPINO 2014 B. Basile, A. Crispino, *Paolo Orsi, la guerra e Palazzolo Acreide. Diario di viaggio nell'estate del 1918*, in *Viaggio in Sicilia* 2014, pp. 331-350.
- BATINO 2002 S. Batino, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli 2002.

- BEAZLEY 1910 J. D. Beazley, *Kleophrades*, in JHS 30, 1910, pp. 38-68.
- BEAZLEY 1911 J. D. Beazley, *The Master of the Berlin Amphora*, in JHS 31, 1911, pp. 276-295.
- BEAZLEY 1912 J. D. Beazley, *The Master of the Troilos-Hydria in the British Museum*, JHS 32, 1912, pp. 171-173.
- BEAZLEY 1917 J. D. Beazley, *Recensione di J. C. Hoppin, Euthymides and his Fellows*, JHS 37, 1917, pp. 233-237.
- BEAZLEY 1918 J. D. Beazley, *Attic Red figured Vases in American Museums*, London 1918.
- BEAZLEY 1922 J. D. Beazley, *Citharoedus*, in JHS 42, 1922, pp. 70-98.
- BEAZLEY 1925 J. D. Beazley, *Attische Vasenmaler des rotfigurigen Stils*, Tübingen 1925.
- BEAZLEY 1928 J. D. Beazley, *Attic Black-figure: a Sketch*, PBA 14, London 1928, pp. 217-263.
- BEAZLEY 1933 J. D. Beazley, *Campana Fragments in Florence*, Oxford 1933.
- BEAZLEY 1944 J. D. Beazley, *Potter and Painter in Ancient Athens*, PBA 30, 1944, pp. 87-125.
- BEAZLEY 1946 J. D. Beazley, *Potter and Painter in Ancient Athens*, Oxford 1946.
- BEAZLEY 1974a J. D. Beazley, *The Berlin Painter*, Mainz 1974.
- BEAZLEY 1974b J. D. Beazley, *Pan Painter*, Mainz 1974.
- BEAZLEY *Dev.* J. D. Beazley, *The Development of Attic black-figure*, (2^a edizione a cura di D. von Bothmer e M. B. Moore), Berkeley 1986.
- BEJOR 1972 G. Bejor, *Tucidide 7, 32 et le vie nel settentrione della Sicilia*, in AnnPisa 2, 1972, pp. 741-765.
- BEJOR 1972-1973 G. Bejor, *Scavo del φρονιων punico-ellenistico di Rocca Nadore*, in Kokalos 18-19, 1972-1973, pp. 247-250.
- BEJOR 1975 G. Bejor, *Ricerche di topografia e di archeologia romana nella Sicilia sud-occidentale*, in AnnPisa 5, 1975, pp. 1275-1303.
- BEJOR 1977 G. Bejor, *Problemi di localizzazione di culti a Selinunte*, in AnnPisa 7, 1977, pp. 439-457.
- BEJOR 1982a G. Bejor, *Città di Sicilia nei decreti da Entella*, in AnnPisa 12, 1982, pp. 815-840.
- BEJOR 1982b G. Bejor, *L'abitato e le fortificazioni di Rocca Nadore presso Sciacca. Una notizia preliminare*, in M. L. Gualandi, L. Massei, S. Settis (a cura di), *Απαρχαι. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, pp. 445-458.
- BEJOR 1983 G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du Colloque de Cortone (24-30 mai 1981), organisé par la Scuola normale superiore et l'Ecole française de Rome avec la collaboration du Centre de recherches d'histoire ancienne de l'Université de Besançon, Pise-Rome 1983, pp. 345-374.
- BEJOR 1986a G. Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia romana. Distribuzione, tipologia e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, 3. Le merci. Gli insediamenti*, Roma 1986, pp. 463-519.
- BEJOR 1986b G. Bejor, *Kyttarrinioi ed Entellinoi in un presunto itinerario cassinese*, in AnnPisa 16, 1986, pp. 485-492.

- BEJOR 1991a G. Bejor, *Macella*, in BTCGI 9, 1991, pp. 300-304.
- BEJOR 1991b G. Bejor, *Mactorio*, in BTCGI 9, 1991, pp. 304-307.
- BELL 1981 M. Bell, *The Terracottas, Morgantina Studies I*, Princeton 1981.
- BELL 2012 M. Bell, *Terracottas in Hellenistic Sicily*, in *Philotechnia* 2012, pp. 187-209.
- BELLIA 2009 A. Bellia, *Coroplastica con raffigurazioni musicali nella Sicilia greca (secoli VI-III a.C.)*, Pisa-Roma 2009.
- BENCIVENNI 1987a M. Bencivenni, *Il nuovo stato unitario fra l'eredità del passato ed i primi provvedimenti (1860-1865)*, in *Monumenti e Istituzioni I* 1987, pp. 91-187
- BENCIVENNI 1987b M. Bencivenni, *Verso un servizio su scala nazionale (1865-1874)*, in *Monumenti e Istituzioni I* 1987, pp. 189-269.
- BENCIVENNI 1992a M. Bencivenni, *Un decennio di transizione (1880-1890): i Delegati Regionali e i Commissari per le Antichità e Belle Arti*, in *Monumenti e Istituzioni II* 1992, pp. 3-67.
- BENCIVENNI 1992b M. Bencivenni, *Verifiche e aggiustamenti prima della riforma (1896-1902)*, in *Monumenti e Istituzioni II* 1992, pp. 147-181.
- BENEDETTI 2004 D. Benedetti, *La ceramica tipo Saint Valentin, sovradipinta e a reticolo*, in *Collezione Lagioia* 2004, pp. 299-321.
- BENNDORF 1867 O. Benndorf, *Collezione di vasi fittili greco-siculi del sig. Carlo Navara a Terranova*, in *BdI* 12, 1867, pp. 225 ss.
- BERARD 1987 C. Berard (éd), *Images et société en Grèce ancienne, L'iconographie comme méthode d'analyse, Cahiers d'Archeologie Romande* 36, Lausanne 1987.
- Bernabò Brea* 2004 P. Pelagatti, G. Spadea (a cura di), *Dalle Arene Candide a Lipari. Scritti in onore di Luigi Bernabò Brea*, Atti del Convegno di Genova, 3-5 febbraio 2001, in *BdA*, volume speciale 2004.
- BIANCHI 2012 C. Bianchi, *Le bambole in avorio e in osso*, in *Infanzia e gioco* 2012, pp. 27-32.
- BIERS 2004 J. Biers (ed.), *A Peaceable Kingdom, Animals in Ancient Art from the Leo Mildenberg Collection*, IV, Mainz 2004.
- BIONDI 2011 G. Biondi, *Ricostruire un legame perduto. Elementi di tradizione cretese nella cultura funeraria siceliota*, in *Identità Creta* 2011, pp. 261-272.
- BIOUL 1990 A. C. Bioul, *Une nouvelle coupe du cercle du Peintre de Phébésilée*, in *BMusBrux* 61, 1990, pp. 83-97.
- BIRCHALL 1966-1967 A. Birchall, *A fragment by the Tymbos Painter*, in *BMQ* 31, 1966-1967, pp. 37-38.
- BLOESCH 1951 H. Bloesch, *Stout and slender in the late archaic period*, in *JHS* 71, 1951, pp. 29-39.
- BOARDMAN 1975 J. Boardman, *Athenian Red-figure Vases. The Archaic Period*, London 1975.
- BOARDMAN 1989 J. Boardman, *Athenian Red-figure Vases. The Classical Period*, London 1989.
- BOARDMAN 1990 J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano 1990.
- BOARDMAN 2001 J. Boardman, *The History of Greek Vases. Potters, Painters and Pictures*, London 2001.
- Borbone in Sicilia* 1998 E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania 1998.
- BORGHI 2015 L. Borghi, *Il medico di Roma: vita, morte e miracoli di Guido Baccelli (1830-1916)*, Roma 2015.

- BORTOLIN 2000 R. Bortolin, *Una nuova lekythos del Pittore di Gela*, in RdA 24, 2000, pp. 70-77.
- Botteghe e artigiani 2012 G. Bejor et alii, *Botteghe e artigiani. Marmorai, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, Milano 2012.
- BRACCESI, MILLINO 2000 L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia greca*, Roma 2010.
- BRESSON, DE CALLATAÿ 2013 A. Bresson, F. de Callataÿ, *The Greek Vase Trade: some reflections about scale, value and market*, in *Pottery Markets* 2013, pp. 21-24.
- BRUNEAU 1997 P. Bruneau, *Midas*, in LIMC, VIII.1, Düsseldorf 1997, pp. 846-851.
- BUCHNER 1982 G. Buchner, *Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa*, in *La morti* 1982, pp. 275-287.
- BUITRON 1981 D. M. Buitron, *Douris: potter of Late Archaic and Early Classical Greece*, Ann Arbor - London 1981.
- BUITRON-OLIVER 1995 D. M. Buitron-Oliver, *Douris, a Master-Painter of Athenian Red-Figure Vases*, Mainz 1995.
- BURANELLI 1997 F. Buranelli, *La raccolta G. Guglielmi. I. La ceramica*, Città del Vaticano 1997.
- CACCAMO CALTABIANO 2005 M. Caccamo Caltabiano, *La mistica e il ruolo politico. L'ideologia del cavaliere nell'età delle tirannidi siceliote*, in R. Pera (a cura di), *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, Roma 2005, pp. 1-32.
- CALDERONE 1999 A. Calderone, *Il mito greco e le arule siceliote di VI-V sec. a.C.*, in F. H. Massa-Pairault (éd.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident), Rome, 14-16 novembre 1996, Rome 1999, pp. 163-204.
- CALÌ 2006a V. Calì, *Lo scavo degli anni '70*, in *Agrigento III* 2006, pp. 58-63.
- CALÌ 2006b V. Calì, *Lo scavo degli anni 2000*, in *Agrigento III* 2006, pp. 63-87.
- Camarina 2006 P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. De Lachenal (a cura di), *Camarina. 2600 anni dalla fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del convegno internazionale (Ragusa 7 dicembre 2002 / 7-9 aprile 2003), Roma 2006.
- CAMBITOGLU 1968 A. Cambitoglu, *Brygos Painter*, Sydney 1968.
- CAMINNECI 2014 V. Caminnecki, *A proposito di un amuleto dall'Emporion agrigentino*, in *Presenza dei bambini* 2014, pp. 217-255.
- CANZANELLA, BUONGIOVANNI 1990 M. G. Canzanella, A. M. Buongiovanni, s.v. *Gela*, in BTCGI, vol. VIII, Pisa-Roma 1990, pp. 5-65.
- CAPUTO 1937-1938 G. Caputo, *Vasi attici con Enea ed Anchise*, in BdA, 31, 1937-1938, pp. 267-273.
- Caracausi 1989 L. Grasso et alii, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, CronA 28, 1989, Catania 1996.
- CARITÀ 1972 C. Carità, *La topografia di Gela antica ovvero le origini della città di Licata*, Bologna 1972.
- CARTER, PARMLY TOXEY 1998 J. C. Carter, A. Parmly Toxey, *Alabastra*, in J. C. Carter (ed.), *The chora of Metaponto. The Necropoleis*, Austin 1998, pp. 757-769.
- CASTOLDI 1998 M. Castoldi, *Le antefisse dipinte di Gela. Contributo allo studio della pittura siceliota arcaica. Scavi a Gela*. Campagne 1951 - 1961, 1973 - 1975, Milano 1998.

- CASTOLDI 2000a M. Castoldi, *La fascia suburbana nelle città greche di Sicilia (VIII-V sec. a.C.)*, in M. Antico Gallina (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, Milano 2000, pp. 25-37.
- CASTOLDI 2000b M. Castoldi, *Arte ionica a Gela. Il contributo della pittura*, in F. Krzinger (Hrsg), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v.Chr.*, Akten des Symposions, Wien 24. bis 27. März 1999, Wien 2000, pp. 245-249.
- CASTOLDI 2002 M. Castoldi, *Le antefisse dipinte e plastiche di Gela. Problemi aperti e nuove proposte di lettura*, in V. De Angelis (a cura di), *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, Milano 2002, pp. 95-104.
- CASTOLDI 2006 M. Castoldi, *Riflessioni su due antefisse gorgoniche di Gela*, in I. Edlund-Berry, G. Greco, J. Kenfield (eds.), *Deliciae fictiles, 3. Architectural terracottas in ancient Italy. New discoveries and interpretations*, Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, November 7-8, 2002, Oxford 2006, pp. 388-392.
- CASTOLDI 2010 M. Castoldi, *Vere da cisterna con gorgoneia da Gela*, in *NumAntCl* 39, 2010, pp. 61-76.
- CASTOLDI 2012 M. Castoldi, *La gorgone con krobilos*, in C. Chiaramonte Treré, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa, *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 603-622.
- CAUBET, PIERRAT-BONNEFOIS 2005 A. Caubet, G. Pierrat-Bonnefois (éds.), *Faïences. Faïences de l'antiquité. De l'Égypte à l'Iran. Catalogue de l'exposition* (Paris, Musée du Louvre, 10 juin-12 septembre 2005), Paris 2005.
- CAVALLARI, ORSI 1890 F. S. Cavallari, P. Orsi, *Megara Hyblea. Storia, topografia, necropoli e anathemata*, in *MonAnt*, 1890, 1, parte I, cc. 689-950.
- CAVALLO 2004 A. Cavallo, *Αλάβαστρα μύρου, uso e diffusione degli alabastra in alabastro calcareo nel mondo greco e greco-coloniale tra VI e IV secolo a.C.: i rinvenimenti di Locri Epizefiri*, in *RSILig*, 2004, pp. 235-274.
- Ceramica attica da santuari* 2009 S. Fortunelli, C. Masseria (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno Internazionale Perugia 14-17 marzo 2007, Venosa 2009.
- Céramique et Peinture* 1999 *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi. Actes du colloque international, École du Louvre 26-27-28 avril 1995*, Paris 1999.
- CIURCINA 2003 C. Ciurcina, *Paolo Orsi e l'avvio di scavi regolari a Gela*, in *Ta Attika* 2003, pp. 145-147.
- COLIVICCHI 1996 F. Colivicchi, *Gli alabastra in gesso*, in *Arte e Artigianato* 1996, pp. 509-510.
- COLIVICCHI 2001 F. Colivicchi, *Gli alabastra tardo-ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto. Materiali e contesti*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 2, Taranto 2001.
- COLIVICCHI 2004 F. Colivicchi, *I materiali minori*, Gravisca, Scavi nel santuario greco, 16, Bari, 2004.
- COLIVICCHI 2007 F. Colivicchi, *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo*, in *Materiali del Museo archeologico nazionale di Tarquinia*, 16, Roma, 2007.
- Collezione Banca Intesa* 2006 G. Sena Chiesa, F. Slavazzi (a cura di), *Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, vol. I-III, Milano 2006.
- Collezione Lagioia* 2004 G. S. Chiesa (a cura di), *La collezione Lagioia. Una raccolta storica della Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, Milano 2004.
- Coming of Age* 2003 J. Neils, H. Oakley, *Coming of Age in Ancient Greece. Images of Childhood from the Classical Past*, Hanover-New Hampshire 2004.
- CONGIU 2012 M. Congiu, *Gela. Topografia e sviluppo urbano*, Caltanissetta-Roma 2012.
- CONGIU 2014 M. Congiu, "Parto per gli scavi di Gela...". *Viaggio nella colonia rodio-cretese*, in *Viaggio in Sicilia* 2014, pp. 425-440.
- COOK 1991 B. F. Cook, *Attic Red-figured lekythoi, secondary types: Class 6L*, in *OxfJA* 10, 2, 1991, pp. 209-230.

- COOK, DUPONT 1998 R. M. Cook, P. Dupont, *East Greek Pottery*, London 1998.
- Corinth XIII* C. W. Blegen, H. Palmer, S. Young, *Corinth. Result of Excavations Conducted by The American School of Classical Studies at Athens. XIII. The North Cemetery*, Princeton 1964.
- Corinth XV.III* G. Newhall Stillwell, J. L. Benson, *Corinth. Result of Excavations Conducted by The American School of Classical Studies at Athens. XV, III. The Potter's Quarter. The Pottery*, Princeton 1984.
- CRACOLICI 2003 V. Cracolici, *I sostegni di fornace dal Kerameikos di Metaponto*, Bari 2003.
- CRISPINO 2014 A. Crispino, *Paolo Orsi innovatore. Lo scavo di Castelluccio di Noto e la nuova metodologia negli studi preistorici in Sicilia*, in *150 di Preistoria* 2014, pp. 347-352.
- CUOZZO 1996 M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la post-processual Archaeology*, *AnnAstorAnt*, n.s. 3, 1996, pp. 1-37.
- CUOZZO 2000 M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in N. Terranato (a cura di), *Archeologia Teorica*, Firenze 2000.
- CUOZZO 2003 M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO, GUIDI 2013 M. Cuozzo, A. Guidi, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.
- CVA Belgium 1* F. Mayence, *Corpus Vasorum Antiquorum, Belgium 1, Musée Royaux du Cinquantenaire 1*, Paris s.d.
- CVA Belgium 3* F. Mayence, V. Verhoogen, *Corpus Vasorum Antiquorum, Belgium 3, Musée Royaux du Cinquantenaire 3*, Bruxelles 1949.
- CVA Czech Republic 1, Prague 1, Université Charles 1* J. Bažant et alii, *Corpus Vasorum Antiquorum, Tchécoslovaquie, 1, Prague, Université Chrles 1*, Prague 1978.
- CVA Czech Republic 2, Prague Musée National 1* J. Bázant, J. Bouzek, M. Dufkova, *Corpus Vasorum Antiquorum, Tchécoslovaquie 2, Prague Musée National 1, Praha* 1990.
- CVA Denmark 3, Copenhagen 3* C. Blinkenberg, K. F. Johansen, *Corpus Vasorum Antiquorum, Denmark 3, Copenhagen, Musée National 3*, s.d.
- CVA Denmark 4, Copenhagen 4* C. Blinkenberg, K. F. Johansen, *Corpus Vasorum Antiquorum, Denmark 4, Copenhagen, Musée National 4*, s.d.
- CVA Deutschland 4, Braunschweig 1* A. Greifenhagen, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 4, Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum, München* 1940.
- CVA Deutschland 6, München 2* R. Lullies, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 6, München, Museum Antiker Kleinkunst 2*, München 1944.
- CVA Deutschland 7, Karlsruhe 1* G. Hafner, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 7, Karlsruhe, Badische Landmuseum 1*, München 1951.
- CVA Deutschland 11, Adolphseck 1* F. Bommer, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 11, Adolphseck, Schloss Fasanerie 1*, München 1956.
- CVA Deutschland 17, Altenburg 1* E. Bielefeld, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 17, Altenburg, Staatliches Lindeau Museum 1*, Berlin 1959.
- CVA Deutschland 18, Altenburg 2* E. Bielefeld, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 18, Altenburg, Staatliches Lindeau Museum 2*, Berlin 1959.
- CVA Deutschland 30, Frankfurt 2* K. Deppert, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 30, Frankfurt 2*, München 1968.
- CVA Deutschland 31, Heidelberg 4* H. Gropengiesser, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 31, Heidelberg, Universität 4*, München 1970.
- CVA Deutschland 35, Kassel 1* R. Lullies, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 35, Kassel, Antikenabteilung der Staatlichen Kunstsammlungen 1*, München 1972.

- CVA Deutschland 37, München 8* E. Kunze-Gotte, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 37, München, Antikensammlungen 8*, München 1973.
- CVA Deutschland 41, Hamburg 1* E. Brümmer, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 41, Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe 1*, München 1976.
- CVA Deutschland 42, Mainz 1* A. Büsing-Kolbe, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 42, Mainz, Zentralmuseum 1*, München 1977.
- CVA Deutschland 44, Tübingen 2* K. Wallenstein, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 44, Tübingen Antikensammlung 2*, München 1979.
- CVA Deutschland 45, Berlin 5* H. Mommsen, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 45, Berlin, Antikenmuseum 4*, München 1980.
- CVA Deutschland 47, Tübingen 3* J. Burow, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 47, Tübingen Antikensammlung 3*, München 1980.
- CVA Deutschland 48, München 9* E. Kunze-Gotte, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 48, München, Antikensammlungen 9*, München 1982.
- CVA Deutschland 54, Tübingen 5* J. Burow, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 54, Tübingen Antikensammlung 5*, München 1986.
- CVA Deutschland 55, Kiel 1* B. Freyer-Schauenburg, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 55, Kiel, Kunsthalle, Antikensammlung 1*, München 1988.
- CVA Deutschland 56, München 10* B. Fellmann, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 56, München Antikensammlungen 10*, München 1988.
- CVA Deutschland 65, München 12* S. Pfisterer-Haas, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 65, München Antikensammlungen 12*, München 1993.
- CVA Deutschland 70, Giessen 1* M. Sipsie-Eschbach, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 70, Giessen, Antikensammlung der Universität 1*, München 1998.
- CVA Deutschland 83, Göttingen 3* N. Eschbach (ed.), *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 83, Göttingen, Archäologisches Institut der Universität 3*, München 2007.
- CVA Deutschland 87, München 15* E. Kunze-Gotte, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 87, München, Antikensammlungen 15*, München 2010.
- CVA France 9, Louvre 6* E. Pottier, *Corpus Vasorum Antiquorum, France 9, Louvre 6*, Paris s.d.
- CVA France 16, Paris, Musée National Rodin 1* N. Plautine, J. Roger, *Corpus Vasorum Antiquorum, France 16, Paris, Musée National Rodin 1*, Paris 1945.
- CVA France 20, Laon* J. de La Genière, *Corpus Vasorum Antiquorum, France 20, Laon, Musée de Laon*, Paris s.d.
- CVA France 36, Nantes* D. Frère, *Corpus Vasorum Antiquorum, France 36, Nantes, Musée Dobrée*, Paris 1997.
- CVA France 50, Bourges et Tours* P. Rouillard, *Corpus Vasorum Antiquorum, France 50, Bourges et Tours Fascicule Unique*, Paris 1980.
- CVA Great Britain 3, Oxford 1* J. D. Beazley, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 3, Oxford Ashmolean Museum 1*, Oxford 1927.
- CVA Great Britain 4, London, British Museum 3* H. B. Walters, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 4, London, British Museum 3*, Oxford 1927.
- CVA Great Britain 5, London, British Museum 4* H. B. Walters, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 5, London, British Museum 4*, Oxford 1929.
- CVA Great Britain 7, London, British Museum 5* H. B. Walters, E. J. Forsdyke, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 7, London, British Museum 5*, Oxford 1930.
- CVA Great Britain 8, London, British Museum 6* H. B. Walters, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 8, London, British Museum 6*, Oxford 1931.
- CVA Great Britain 9, Oxford 2* J. D. Beazley, H. G. G. Payne, E. R. Price, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 9, Oxford Ashmolean Museum 2*, Oxford 1931.

- CVA Great Britain 11, Cambridge 2* W. Lamb, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 11, Cambridge, Fitzwilliam Museum 2*, Oxford 1936.
- CVA Great Britain 12, Reading 1* P. Neville Ure, A. Dunman Ure, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 12, Reading, University 1*, 1954 Oxford.
- CVA Great Britain 14, Oxford 3* J. Boardman, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 14, Oxford Ashmolean Museum 3*, Oxford 1975.
- CVA Great Britain 15, Castle Ashby* J. Boardman, M. Robertson, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 15, Castle Ashby, Northampton, Oxford 1979*.
- CVA Great Britain 18, Glasgow* E. Moignard, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 18, The Glasgow Collections*, Oxford 1997.
- CVA Great Britain 19, Winchester College* J. Falconer, T. Mannack, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 19, Winchester College*, Oxford 2002.
- CVA Great Britain 22, Aberdeen University 1* E. Moignard, R. L. Wilkins, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 22, Aberdeen University, Marischal Museum Collection 1*, Oxford 2007.
- CVA Greece 2, Athens, National Museum 2* S. Karouzou, *Corpus Vasorum Antiquorum, Greece 2, Athens, National Museum 2*, Athens 1954.
- CVA Greece 3, Athens, National Museum 3* D. Callipolitis-Feytmans, *Corpus Vasorum Antiquorum, Greece 3, Athens, National Museum 3*, Athens 1986.
- CVA Greece 4, Athens, National Museum 4* M. Pipili, *Corpus Vasorum Antiquorum, Greece 4, Athens, National Museum 4*, Athens 1993.
- CVA Greece 12, Athens, National Museum 6* E. Serbeti, *Corpus Vasorum Antiquorum, Greece 12, Athens, National Museum 6*, Athens 2012.
- CVA Italia 5, Bologna 1* L. Laurenzi, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 5, Bologna, Museo Civico 1*, Milano 1929.
- CVA Italia 6, Lecce 2* P. Romanelli, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, 6, Lecce, Museo Provinciale Castromediano 2*, s.d.
- CVA Italia 7, Bologna 2* L. Laurenzi, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 7, Bologna, Museo Civico 2*, Milano-Roma, 1931.
- CVA Italia 9, Rodi 1* G. Jacopi, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 9, Rodi, Museo Archeologico dello Spedale dei Cavalieri di Rodi*, Milano-Roma 1932.
- CVA Italia 14, Palermo, Museo Nazionale 1* I. Bovio, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 14, Palermo – Museo Nazionale 1*, Roma 1938.
- CVA Italia 17, Siracusa 1* P. E. Arias, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 17, Siracusa – Museo Archeologico Nazionale 1*, Roma 1941.
- CVA Italia 28, Adria 1* G. Riccioni, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 28, Adria, Museo Civico 1*, Roma 1957.
- CVA Italia 30, Firenze 3* A. Maggi, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 30, Firenze, Museo Archeologico 3*, Roma 1959.
- CVA Italia 40, Torino 2* F. G. Lo Porto (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 40, Torino – Museo di Antichità di Torino 2*, Roma 1969.
- CVA Italia 50, Palermo, Collezione Mormino 1* J. De La Genière, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 50, Palermo – Collezione Mormino, Banco di Sicilia 1*, Roma 1971.
- CVA Italia 52, Gela 1* M. Cristofani Martelli (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 52, Gela – Museo Archeologico Nazionale 1, Collezione Navarra*, Roma 1972.
- CVA Italia 53, Gela 2* M. Cristofani Martelli (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 53, Gela – Museo Archeologico Nazionale 2, Collezione Navarra*, Roma 1973.
- CVA Italia 54, Gela 3* F. Giudice, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 54, Gela – Museo Archeologico Nazionale 3, Collezione Navarra*, Roma 1974.
- CVA Italia 56, Gela 4* F. Giudice, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 56, Gela – Museo Archeologico Nazionale 4, Collezione Navarra*, Roma 1979.

- CVA Italia 57, Fiesole 1* E. Paribeni, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 57, Fiesole, Collezione Costantini 1*, Roma 1980.
- CVA Italia 61, Agrigento 1* A. Calderone, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 61, Agrigento – Museo Archeologico Nazionale 1*, Roma 1985.
- CVA Italia 65, Adria 2* S. Bonomi (a cura di), *CVA Italia 65, Adria, Museo Archeologico Nazionale 2*, Roma 1991.
- CVA Italia 67, Vibo Valentia 1* M. De Cesare, *CVA Italia 67, Vibo Valentia, Museo Statale “Vito Capalbi” 1*, Roma 1991.
- CVA Italia 75, Gela 5* G. Giudice, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 75, Gela – Museo Archeologico Nazionale 5, Collezione Navarra e Nocera. Collezione Virlinzi*, Roma 2009.
- CVA Japan 1* A. Mizuta, *Corpus Vasorum Antiquorum, Japan 1, Rotfigurige Vasen in Japanischen Sammlungen 1*, Tokyo 1981.
- CVA Netherlands 1, Le Hague 1* C. W. L. Scheurleer, *CVA Netherlands 1, Le Hague, Musée Scheurleer 1*, Paris s.d.
- CVA Netherlands 3, Leiden 1* M. F. Jongkees-Vos, *Corpus Vasorum Antiquorum Netherlands 3, Leiden, Rijksmuseum Van Oudheden 1*, Leiden 1972.
- CVA Netherlands 4, Leiden 2* M. F. Vos, *Corpus Vasorum Antiquorum Netherlands 4, Leiden, Rijksmuseum Van Oudheden 2*, Leiden 1978.
- CVA Netherlands 9, Amsterdam 3* W. D. J. Van de Put, *Corpus Vasorum Antiquorum Netherlands 9, Amsterdam, Allard Pierson Museum 3*, Amsterdam 2006.
- CVA Norway 1* S. Marstrander, A. Seeberg, *Corpus Vasorum Antiquorum Norway, Public and Private Collections*, Oslo 1964.
- CVA Pologne 2, Cracow 1* K. Bulas, *Corpus Vasorum Antiquorum, Pologne 2, Cracow, Varsovie- Cracovie 1935*.
- CVA Pologne 4, Warsaw 1* M. L. Bernhard, *Corpus Vasorum Antiquorum, Pologne 4, Warsaw, Musée National 1*, Warszawa 1960.
- CVA Pologne 6, Warsaw 3* M. L. Bernhard, *Corpus Vasorum Antiquorum, Pologne 6, Warsaw, Musée National 3*, Warszawa 1964.
- CVA Rumania 1, Bucarest 1, Musée National des Antiquités 1* S. Dimitru, P. Alexandrescu, *Corpus Vasorum Antiquorum, Rumania 1, Musée National des Antiquités 1*, Bucarest 1965.
- CVA Rumania 2, Bucarest 2* P. Alexandrescu, S. Dimitru, *Corpus Vasorum Antiquorum, Rumania 2, Bucarest, Collection Dr Georges et Maria Severanu (Musée de la Ville de Bucarest) et Collections Privées 2*, Bucarest 1968.
- CVA Russia 1, Moscow 1* N. Sidorova, *Corpus Vasorum Antiquorum, Russia 1, Moscow, Pushkin State Museum of Fine Arts 1*, Roma 1996.
- CVA Spain 2, Madrid 2* J. R. Mélida, *Corpus Vasorum Antiquorum, Spain 2, Madrid, Museo Arqueológico Nacional 2*, Madrid s.d.
- CVA Switzerland 2, Zurich 1* H. P. Isler, *Corpus Vasorum Antiquorum, Switzerland 2, Zurich Öffentliche Sammlungen 1*, Berne 1973.
- CVA Switzerland 3, Genève 2* C. Dunant, L. Kahil, *Corpus Vasorum Antiquorum, Switzerland 3, Genève, Musée d'art et histoire 2*, Berne 1980.
- CVA Switzerland 4, Basel 1* J. P. Descoudres, *Corpus Vasorum Antiquorum, Switzerland 4, Basel Antikenmuseum 1*, Bern 1981.
- CVA USA 4, Baltimore 1* D. Moore Robinson, *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 4, Baltimore, The Robinson Collection 1*, Cambridge (MA) 1934.
- CVA USA 5, Berkeley 1* H. R. W. Smith, *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 5, Berkeley, University of California 1*, Cambridge (MA) 1936.
- CVA USA 8, Fogg Museum, Gallatin Collections 1* G. H. Chase, M. Z. Pease, *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 8, Fogg Museum and Gallatin Collections*, Cambridge (MA) 1942.
- CVA USA 11, New York 2* G. M. A., Richter, *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 11, New York, The Metropolitan Museum of Art 2*, Cambridge (MA) 1953.

- CVA USA 15, *Cleveland 1*
C. G. Boulter, *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 15, Cleveland 1, Museum of Art 1*, Princeton 1971.
- CVA USA 16, *New York 4*
M. B. Moore, D. von Bothmer, *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 16, New York, The Metropolitan Museum of Art 4*, New York 1976.
- CVA USA 19, *Boston 2*
M. True, *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 19, Boston, Museum of Fine Arts 2*, Boston 1978.
- CVA USA 24, *University of Illinois 1*
S. U. Wisseman, *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 24, University of Illinois 1, Urbana-Champaign 1989*.
- CVA USA 25, *Malibu 2*
A. J. Clark, *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 25, Malibu, The J. Paul Getty Museum 2*, Malibu 1990.
- D'ACUNTO 2013
M. D'Acunto, *Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin/Boston 2013.
- D'AGOSTINO, SCHNAPP 1982
B. d'Agostino, A. Schnapp, *Les morts entre l'object et l'image*, in *La mort* 1982, pp. 17-26.
- D'AGOSTINO 1985
B. d'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialA*, 1, 1985, pp. 47-58.
- D'AGOSTINO 1990
B. d'Agostino, *Problemi d'interpretazione delle necropoli*, in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione*, Firenze 1990.
- D'AGOSTINO 2010-2011
B. d'Agostino, *L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario*, in *AnnAstorAnt*, n.s. 17-18, 2010-2011, pp. 255-265.
- D'ALCONZO 1999
P. D'Alconzo, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze 1999.
- D'ALCONZO 2001
P. D'Alconzo, *La tutela del patrimonio archeologico del Regno di Napoli tra Sette e Ottocento*, in *Archéologie et construction nationale* 2001, pp. 507-537.
- DALLA NEGRA 1987a
R. Dalla Negra, *L'eredità pre-unitaria: gli organismi di "vigilanza" dalla Restaurazione ai Governi Provvisori (1815-1859)*, in *Monumenti e Istituzioni I* 1987, pp. 3-89.
- DALLA NEGRA 1987b
R. Dalla Negra, *Gli organi periferici di vigilanza e la nascita delle strutture centrali (1875-1880)*, in *Monumenti e Istituzioni I* 1987, pp. 271-331.
- DALLA NEGRA 1992a
R. Dalla Negra, *Dall'abolizione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti alla sua ricostruzione (1891-1896)*, in *Monumenti e Istituzioni II* 1992, pp. 69-145.
- DALLA NEGRA 1992b
R. Dalla Negra, *La riforma del servizio di tutela (1902-1915)*, in *Monumenti e Istituzioni II* 1992, pp. 183-245.
- D'ANDRIA 1997
F. D'Andria, *Detectives a Metaponto*, *Archeo* 13,5 (147), Maggio 1997, pp. 34-39.
- D'AMICIS et alii 1997
D'AMICIS et alii, *Catalogo*, in *Museo Taranto I.3* 1997, pp. 142-420.
- DE CESARE 2007
M. De Cesare, *Crateri-cinerari figurati in Sicilia: immagini, rito e credenze religiose*, in *SicAnt* 4, 2007, pp. 9-31.
- DE CESARE 2009a
M. De Cesare, *La ceramica figurata*, in *Museo Pepoli* 2009, pp. 103-143.
- DE CESARE 2009b
M. De Cesare, *Lo scarico di Grotta Vanella a Segesta: revisione di un problema*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 639-656.
- DE FRANCESCO 2012
S. De Francesco, *I bambini e gli animali nel mondo greco: la scimmia*, in *Infanzia e gioco* 2012, pp. 44-47.
- DE LA GENIÈRE 1984
J. de La Genière, *Parfumés comme Crésus. De l'origine du lécythe attique*, in *BCH* 108, 1984, pp. 91-98.
- DE LA GENIÈRE 2003
J. de La Genière, *Vasi attici dalle necropoli di Gela*, in *Ta Attika* 2003, pp. 149-155.
- DE MIRO 1989
E. De Miro, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, Messina 1989.

- DE MIRO 2000 E. De Miro, *Agrigento. I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e porta V*, Roma 2000.
- DENOYELLE 1998 M. Denoyelle, *Euphronios et Léagros: un couple impossible*, *Metis* 13, 1998, pp. 7-15.
- DENTI 2003 A. Denti, *Le necropoli*, in *Monte Saraceno* 2003, pp. 107-158.
- DEORSOLA *et alii* 1988 D. Deorsola, D. Gullì, R. Panvini, F. Valbruzzi (a cura di), *Catalogo*, in *Veder greco. Agrigento* 1988, pp. 253-397.
- DE SIENA 2001 A. De Siena (a cura di), *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Taranto 2001.
- DEWAILLY 1992 M. Dewailly, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples 1992.
- DIERICHS 2008 A. Dierichs, *Erotik in der Kunst Griechenlands*, Mainz 2008.
- Dionysos* 2012 B. Basile, F. Caruso, G. Monterosso (a cura di), *Dionysos. Mito. Immagine. Teatro*, Catalogo della mostra (Siracusa 10 Maggio – 30 Settembre 2012), Siracusa 2012.
- DI STEFANO 2009 C. A. Di Stefano, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della caserma Tuköry*, Pisa-Roma 2009.
- D'ONDES REGGIO 1864 G. d'Ondes Reggio, *Relazione alla Commissione Suprema di Antichità e Belle Arti sugli scavi eseguiti in Terranova nel mese di aprile 1864*, in *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, 1, 1864, pp. 19-26.
- DUCA 2002 C. Duca, *Ceramica corinzia*, in M. Castoldi, M. Volontè (a cura di), *Museo Archeologico di Cremona. Le Collezioni. Grecia, Italia meridionale e Sicilia*, Milano 2002, pp. 167-180.
- DUNBABIN 1953-1954 T. J. Dunbabin, *The Chronology of Protocorinthian Vases*, in *AEphem*, 1953-1954, pp. 247-262.
- ELIA 2003 D. Elia, *L'offerta di sostanze alimentari liquide presso la tomba e l'uso rituale del cratere nelle necropoli greche d'Occidente*, in *Orizzonti* 4, 2003, pp. 145-154.
- ELIA 2006 D. Elia, *La pratica dell'incinerazione entro cratere nel mondo greco antico. Rappresentazione dello status mediante un rito funerario elitario*, in F. Remotti (a cura di), *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi*, Milano 2006, pp. 61-78.
- ELIA 2010 D. Elia, *Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria 2010.
- ELIA, CAVALLO 2002 D. Elia, A. Cavallo, *Gli alabastra in alabastro in contesto funerario. La diffusione nelle poleis greche d'Occidente e il caso della necropoli in contrada Lucifero a Locri Epizefiri*, in *Orizzonti* 3, 2002, pp. 11-28.
- EQUIZZI 2006 R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle scale. La collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*, Roma 2006
- ERBERT 1972 J. Erbert, *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*, in *AbhLeipzig*, 63, 2, 1972.
- EUWE 1988 J. Euwe, *The Shape of the Early Nolan Amphorae (490-480 B.C.): the Origin and the Relation with Other Small Neck-Amphorae*, in J. Christiansen, T. Melander (edite by), *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen, August 31–September 4 1987, Copenhagen 1988, pp. 144-151.
- FABBRI *et alii* 2006 P. F. Fabbri, R. Schettino, S. Vassallo, *Lo scavo delle sepolture della necropoli di Himera Pestavecchia (Palermo)*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, vol. II, Pisa 2006, pp. 613-620.
- FAMÀ, PECORELLA 2009 M. L. Famà, S. Pecorella, *Le lucerne greche ed ellenistiche*, in *Museo Pepoli* 2009, pp. 215-222.

- Fenici 1988 S. Moscati (a cura di), *I Fenici*, Catalogo della Mostra, Milano 1988.
- FERRI 1961 S. Ferri, *Leagros kalos, Glaukon kalos*, PP 16, 1961, pp. 174-180.
- FIERTLER 2001 G. Fiertler, *La produzione agrigentina di "statuette con pettorali"*, in QuadMess 2, 2001, pp. 53-76.
- FIorentINI 2003 G. Fiorentini, *La necropoli greca di via Olimpica*, in Ravanusa 2003, pp. 159-169.
- FOUILLAND 1984 F. Fouilland, *Schede*, in AA. VV., *Mostra della Sicilia greca*, Tokyo 1984.
- FOUILLAND 2006 F. Fouillard, *Ceramiche non corinzie da Rìfrescolaro*, in Camarina 2006, pp. 109-128.
- FRASCA 1982 M. Frasca, *Leontini. Necropoli di Piscitello. Campagna di scavi 1977-78*, in CronA 21, 1982, pp. 37-66.
- FRASCA 2001 M. Frasca, *Monte San Mauro di Caltagirone. Quattro tombe di un nucleo aristocratico nel VI secolo a.C.*, in BdA 117, 2001, pp. 1-26.
- FRASCA 2009 M. Frasca, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.
- FREEMAN 1891-1894 E. A. Freeman, *The History of Sicily from the Earliest Times*, Oxford 1891-1894.
- FRIEDLÄNDER 1915 M. Friedländer, *Die Antwerpner Manieristen von 1520*, in Jahrbuch der Königlich Preußischen Kunstsammlungen 36, 1915, pp. 65-91.
- FRONTISI DUCROUX 1990 F. Frontisi Ducroux, *Quelques remarques sur le peintre de Gela*, in Vasi attici in Sicilia I 1990, pp. 191-199.
- FUCHS 1961 W. Fuchs, *Melici, rilievi*, in EAA, vol. IV, 1961, pp. 988-990.
- GABRICI 1927 E. Gabrici, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, in MonAnt 32, 1927.
- GALLI 2004 V. Galli, *Lucerne greche e locali, Gravisca, vol. 11*, Bari 2004.
- GARDNER 1893 P. Gardner, *Catalogue of the Greek Vases in the Ashmolean Museum*, Oxford 1893.
- GARDNER 1904 P. Gardner, *Vases added to the Ashmolean Museum*, JHS 24, 1904, pp. 293-316.
- GARDNER 1905 P. Gardner, *Vases added to the Ashmolean Museum, part II*, JHS 25, 1905, pp. 65-85.
- GENTILI 1969 G. V. Gentili, *Le anonime città di Montagna di Marzo e di Monte Navone. Testimonianze archeologiche*, in NSc, 1969, pp. 36-65.
- GIANNICCHEDDA 2002 E. Giannichedda, *Archeologia teorica*, Roma 2002.
- GILL 1988 D. W. J. Gill, *The Distribution of Greek Vases and Long Distance Trade*, in *Greek and Related Pottery* 1988, pp. 175-185.
- GIUDICE 1971 F. Giudice, *Giovani e Cavalli. Addenda al gruppo del guerriero che si arma*, in CronA 10, 1971, pp. 64-74.
- GIUDICE 1978 F. Giudice, *La classe di Phanyllis ed il problema delle importazioni di ceramica attica in Sicilia alla fine del VI e agli inizi del V secolo a.C.*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, II, Roma 1978, pp. 631-640.
- GIUDICE 1983 F. Giudice, *I pittori della classe di Phanyllis. Organizzazione, produzione e distribuzione dei vasi di un'officina di età pisistratideo-clistenica*, Vol. I, Catania 1983.
- GIUDICE 1991a F. Giudice, *La ceramografia attica in Sicilia nel VI sec. a.C.: problemi e metodologie*, in *Vasi attici in Sicilia II* 1991, pp. 199-210.

- GIUDICE 1991b F. Giudice, *Analisi ceramografica da Paolo Orsi ad oggi*, in Paolo Orsi 1991, pp. 125-132.
- GIUDICE 1992 F. Giudice, *La ceramica figurata*, in Banco di Sicilia 1992, pp. 137-355 e catalogo.
- GIUDICE 1993 F. Giudice, *Le rotte commerciali dei vasi attici dal VI al IV sec. a.C. Analisi quantitativa e qualitativa*, in Archeologia e Calcolatori 4, 1993, pp. 181-196.
- GIUDICE, BARBERI, BARRESI, RANDAZZO 1999 F. Giudice, S. Barberi, S. Barresi, M. Randazzo, *L'archivio ceramografico dell'Università di Catania ed il Progetto Post-Paralipomena*, in Archeologia e Calcolatori 10, 1999, pp. 79-88.
- GIUDICE, GIUDICE 2009 F. Giudice, I. Giudice, *Seeing the Image: Constructing a Data-base of the Imagery on Attic Pottery from 635 to 300 BC*, in *Athenian Potters II* 2009, pp. 48-62.
- GIUDICE, GIUDICE, MUSCOLINO 2009 F. Giudice, G. Giudice, F. Muscolino, *Locrì Epizefiri. I vasi attici della stipe votiva della Mannella: un ulteriore contributo*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 387-404.
- GIUDICE RIZZO 2002 I. Giudice Rizzo, *Inquieti commerci tra uomini e donne. Timpanisti, Fineo A e B di Sofocle. Testimonianze letterarie ed iconografiche. Itinerari di ricerca e proposte*, Roma 2002.
- GIUDICE, SCICOLONE, TATA 2010 F. Giudice, R. Scicolone, S. L. Tata, *Le importazioni di ceramica attica a Rodi e a Gela. Confronto e ipotesi di ricostruzione delle rotte*, in R. Panvini, C. Guzzone, L. Sole (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, Atti del Convegno Internazionale, Gela, 27-28-29 maggio 2009, Palermo 2010, pp. 105-120.
- GORRINI 1916 G. Gorrini, *Guido Bacelli: la vita, l'opera, il pensiero*, Torino 1916.
- GRAEPLER 2002 D. Graepler, *La necropoli e la cultura funeraria*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001), Taranto 2002, pp. 195-218.
- GRAS 1975 M. Gras, *Nécropole et histoire. Quelques réflexions à propos de Mégara Hyblaea*, Kokalos 21, 1975, pp. 37-53.
- GRAS 2001-2002 M. Gras, *Storia e storiografia della Sicilia greca*, in Kokalos 47-48, 2001-2002, pp. 261-296.
- GRAS, TRÉZINY 1999 M. Gras, H. Tréziny, *Megara Iblea*, in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 251-267.
- GRASSO 2008 L. Grasso, *La stipe del santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora e il mare*, Catania 2008.
- GRAVES 1979 R. Graves, *I miti Greci*, Milano 1979.
- GRECO, TARDO 2009 C. Greco, V. Tardo, *Importazioni attiche nei santuari di Selinunte: incidenza, dinamiche, prospettive*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 677-692.
- Greek and Related Pottery* 1988 J. Christiansen, T. Melander (eds.), *Ancient Greek and Related Pottery*, Proceedings of the 3rd Symposium on, Copenhagen, August 31-September 4 1987, Copenhagen 1988.
- GRIFO, VON MATT 1964 P. Grifo, L. Von Matt, *Gela: Schicksal einer griechischen Stadt Siziliens*, Wurzburg 1964.
- GRIFONI 1992 P. Grifoni, *Regesto degli operatori*, in *Monumenti e Istituzioni II* 1992, pp. 249-600.
- GRIMM 2001 G. Grimm, *Der schöne Leagros, oder Tyrannenmörder, Künstler und Banausen im spätarchaischen Athen*, AW 32, 2001, pp. 179-195.
- GUBEL 1992 E. Gubel, *Amulettes*, in E. Lipinski (éd.), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, pp. 27-28.
- GULLÌ 2014 D. Gullì, *Gli studi di Paleontologia nel territorio agrigentino dalla seconda metà dell'Ottocento a Paolo Orsi, in 150 anni di Preistoria* 2014, pp. 123-128.
- GUY 1999 R. Guy, *Artistic personalities*, in *Céramique et Peinture* 1999, pp. 141-143.

- HAdd T. Mannack, *Haspels Addenda. Additional References to C. H. E. Haspels Attic Black-figured Lekythoi*, Oxford 2006.
- HASPELS 1972 C. H. E. Haspels, *Le peintre de Diosphos*, in RA 1, 1972, pp. 103-109.
- HATZIVASSILIOU 2010 E. Hatzivassiliou, *Athenian Black Figure Iconography between 510 and 475 B.C.*, Rahden 2010.
- HAUSER 1965 W. Hauser, *Mannerism*, London 1965.
- HEMELRIJK 1974 J. M. Hemelrijk, *The Gela painter in the Allard Pierson Museum*, in BaBesch 49, 1974, pp. 117-158.
- HEMELRIJK 1976 J. M. Hemelrijk, *A lekythos by the Sereinské Painter*, in AA. VV., *Festoen opgedragen aan A.N. Zadoks-Josephus Jitta bij haar zeventigste verjaardag*, Groningen 1976, pp. 325-328.
- Himera II 1976 AA. VV., *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
- HOLMBERG 1989 E. J. Holmberg, *Who made the vases of Red-Line Painter and Relations?*, in OpRom 17, 1989, pp. 61-76.
- HOLMBERG 1990 E. J. Holmberg, *The Red-Line Painter and the workshop of the Acheloos Painter*, Jonsered 1990.
- HÖNLE 1972 A. Höhle, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt von 776 bis Ende des 5. Jahrhunderts*, Bebenhausen 1972.
- Identità Creta 2011 G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo*. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006, Convegno di Studi (Atene 9-12 novembre 2006), Palermo 2011.
- Il Greco e il Barbaro II 2003 F. Giudice, R. Panvini, *Il Greco, il Barbaro e la Ceramica Attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, 14-19 maggio 2001, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, vol. II, Roma 2003.
- Il Greco e il Barbaro IV 2007 F. Giudice, R. Panvini, *Il Greco, il Barbaro e la Ceramica Attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, 14-19 maggio 2001, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, vol. IV, Roma 2007.
- Infanzia e gioco 2012 A. Ceresa Mori, C. Lambrugo, F. Slavazzi (a cura di), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della Collezione Sambon di Milano*, Milano 2012.
- INGOGLIA 2006 K. Ingoglia, *La più antica ceramica in Wild Goat Style da Gela*, in Sicilia Antiqua 3, 2006, pp. 19-29.
- IOZZIA 1998 A. M. Iozzia, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in *Borbone in Sicilia* 1998, pp. 1337-1339.
- IOZZO 1999 M. Iozzo, *Articolazione e struttura dell'officina «calcidese»: un tentativo di analisi attraverso l'esame stilistico*, in *Céramique et Peinture* 1999, pp. 289-303.
- IOZZO 2002 M. Iozzo, *La Collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco*, II.1. *Ceramica attica a figure nere*, Città del Vaticano 2002.
- ISLER-KERÉNYI 1980 C. Isler-Kerényi, *J. D. Beazley e la ceramologia*, in NumAntCl 91, 1980, pp. 7-23.
- ISMAELLI 2011 T. Ismaelli, *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*, Bari 2011.
- JENKIS 1970 G. K. Jenkins, *The Coinage of Gela*, Berlin-New York 1970.
- JOHNSTON 1975 A. W. Johnston, *Rhodian readings*, in BSA, 70, 1975, pp. 145-167.
- JOHNSTON 1979 A. W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979.

- JOHNSTON 2006 A. W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases. Addenda*, Oxford 2006.
- JUBIER-GALINIER 1998 C. Jubier-Galinier, *De l'usage des pseudo-inscriptions chez le peintre de Sappho, du signe au sens*, *Metis* 13, 1998, pp. 57-73.
- JUBIER-GALINIER 1999 C. Jubier-Galinier, *Les Peintres de Sappho et de Diosphos, structure d'atelier*, in M. C. Villanueva Puig et alii (éds.), *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi*, Paris 1999, pp. 181-186.
- JUBIER-GALINIER 2003 C. Jubier-Galinier, *L'atelier des peintres de Diosphos et de Haimon*, in *Vase grec et ses destins* 2003, pp. 79-89.
- JUBIER-GALINIER, LAURENS 1998 C. Jubier-Galinier, A. F. Laurens, *De la diversité des ateliers de céramique attique à la fine de l'archaïsme. Essai de mise au point*, *Topoi* 8, 1998, pp. 731-748.
- JUNKER 1999 K. Junker (ed), *Aus Mythos und Lebenswelt, Griechische Vasen aus der Sammlung der Universität Mainz*, Worms 1999.
- KATHARIOU 2006 K. Kathariou, *Cock and cockfights on cock lekythoi*, in *NumAntCl* 35, 2006, pp. 105-122.
- KERÉNYI 1966 C. Kerényi, *Selinunte - Una tomba arcaica*, in *NSc* 1966, pp. 298-309.
- KEULS 2004 E. C. Keuls, *Attic Red-Figured Representations of Foreigners: Self-Definition and Caricature*, in *Il Greco e il Barbaro IV* 2007, pp. 19-25.
- KILMER 1977 M. F. Kilmer, *The Shoulder Bust in Sicily and South and Central Italy; A Catalogue and Materials for Dating*, *Studies in Mediterranean Archaeology* LI, Goteborg 1977.
- KLINGER 2000 S. Klinger, *Lekythoi by the Zannoni Painter. The work of an early classical black painter*, in *NumAntCl* 29, 2000, pp. 97-123.
- KORZUS 1984 B. Korzus (Hrsg.), *Griechische Vasen aus Westfälischen Sammlungen*, Munster 1984.
- KREUZER 2007 B. Kreuzer, *Der Berliner Maler und das Fremde. Ein satyresker Perser in Malibu*, in *Il Greco e il Barbaro IV* 2007, pp. 135-142.
- KUNSTERMANN GRAF 2002 A. Kunstermann Graf, *Selinunte. La necropolis di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*, Soveria Mannelli 2002.
- KURTZ 1983 D. C. Kurtz, *The Berlin Painter*, Oxford 1983.
- KURTZ 1985 D. C. Kurtz, *Beazley and the Connoisseurship of Greek Vases*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum, Occasional Papers on Antiquities*, 3, Malibu 1985.
- KURTZ 1989 D. C. Kurtz, *Two Athenian white-ground lekythoi*, in *Greek vases in the J. Paul Getty Museum*, 4, Malibu 1989, pp. 113-130.
- KURTZ 1993 D. Kurtz, *The Beazley Archive Database*, in *Archeologia e Calcolatori* 4, 1993, pp. 263-264.
- KURTZ 1999 D. Kurtz, *The Beazley Archive's Information Technology programs in classical archaeology, 1988-1998*, in *Archeologia e Calcolatori* 10, 1999, pp. 117-123.
- KURTZ 2009 D. Kurtz, *www.beazley.ox.uk from apparatus of scholarship to web resource. The beazley archive 1970-2008*, in *Archeologia e Calcolatori* 20, 2009, pp. 37-46.
- La ceramica e il mare* 2011 S. Gualtieri, E. Starnini, R. Cabella et alii (a cura di), *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Atti della XII Giornata di archeometria della ceramica. Genova, 10 - 11 aprile 2008, Roma 2011.
- La Sicilia greca* 1989 *La Sicilia greca. Det grekiska Sicilien*. Mostra organizzata dalla Regione Siciliana, Malmö, 7 ottobre-15 dicembre 1989, Palermo 1989.
- LAGONA 1969 S. Lagona, *Due lekythoi inedite da Leontini e il problema del Pittore di Bowdoin*, in *CronA* 8, 1969, pp. 53-62.
- LAMAGNA 2003 G. Lamagna, *Ceramiche attiche da Monte Balchino di Caltagirone: importazioni e imitazioni*, in *Il Greco e il Barbaro II* 2003, pp. 43-62.

- LAMAGNA 2005 G. Lamagna, *Ceramiche greche d'importazione e d'imitazione dal centro indigeno del Mendolito: i materiali del Museo di Adrano, in Μεγάλα υήσοι. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, II, Palermo 2005, pp. 317-339.
- LAMBRUGO 2006 C. Lambrugo, *La ceramica attica in Apulia: una grande officina, i suoi pittori, un vaso famoso*, in *Collezione Banca Intesa* 2006, vol. I, pp. 44-93.
- LAMBRUGO 2009 C. Lambrugo, *Antichi scavi a Terranova di Sicilia (Gela) nella seconda metà dell'Ottocento. Documenti inediti dagli archivi comunali*, in *Quaderni di Acme* 109, 2009 a cura di G. Zanetto, M. Ornaghi, pp. 23-60.
- LAMBRUGO 2012 C. Lambrugo, *Nella bottega del vasaio greco*, in *Botteghe e artigiani* 2012, pp. 65-129.
- LAMBRUGO 2013 C. Lambrugo, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzî nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013.
- La mort* 1982 G. Gnoli, J. P. Vernant (éds), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982.
- LANTIER, PICARD, 1934 R. Lantier, C. Picard, *Edmond Pottier (1855-1934)*, RA 4, 2, pp. iv-xvii.
- LANZA 1990 M. T. Lanza (a cura di), *La necropoli di Passo Marinaro a Camarina. Campagne di scavo 1904-1909*, Roma 1990.
- LAZAROW 1990 M. Lazarow, *Ancient Pottery from Bulgaria*, Sofia 1990.
- LEZZI-HAFTER 2003 A. Lezzi-Hafter, *The Workshop of Palermo 16 – A 'geloan' affair?*, in *Ta Attika* 2003, pp. 185-191.
- Licata* 2005 C. Carità (a cura di), *Licata tra Gela e Finziada*, Atti del seminario di studi (Licata 2004), Ragusa 2005.
- LIPPOLIS 1994 E. Lippolis, *Il problema topografico*, in *Museo Taranto* III.1 1994, pp. 41-66.
- LIPPOLIS 1995 E. Lippolis, *La documentazione archeologica*, in E. Lippolis, M. Nafissi, *Culti greci in Occidente. Fonti scritte e documentazione archeologica. I. Taranto*, Taranto 1995, pp. 29-129.
- LIPPOLIS 2001 E. Lippolis, *Culto e iconografie della coroplastica votiva: problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in *MEFRA* 113, 1, 2001, pp. 225-255.
- LISSARRAGUE 1990a F. Lissarrague, *Le peintre du Pithos ou l'image illisible*, in *Vasi attici in Sicilia I* 1990, pp. 98-105.
- LISSARRAGUE 1990b F. Lissarrague, *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris-Rome 1990.
- LISSARRAGUE 1997 F. Lissarrague, *L'homme, le singe et le satyre*, in B. Cassin, J. L. Labarrière (éds.), *L'animal dans l'antiquité*, Paris 1997.
- LO IACONO, MARCONI 1997-1999 G. Lo Iacono, C. Marconi, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, 1, 1827-1835*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"*, suppl. 3, 1997, pp. 5-191; 2, *1835-1845*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"*, suppl. 4, 1998, pp. 3-278; 3, *Verbalì delle riunioni della Commissione. Anni 1852-1860*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"*, suppl. 5, 1999, pp. 5-125.
- Looking at Greek Vases* 1991 T. Rasmussen, N. Spivey (eds.), *Looking at Greek Vases*, Cambridge 1991.
- LO PORTO 1959-1960 F. G. Lo Porto, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto*, in *ASAtene*, 37-38, 1959-1960, pp. 7-230.
- LO PRESTI 2003 L. G. Lo Presti, *La morte di Cleandro e gli esordi della tirannide di Ippocrate a Gela*, *Kokalos* 45, 2003, pp. 293-299.
- Lo stile Severo* 1990 N. Bonacasa, *Lo Stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Catalogo della mostra, Palermo 1990.
- LURAGHI 1994 N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia da Panesio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.

- LYONS 1996 C. L. Lyons, *The Archaic Cemeteries. Morgantina Studies V*, Princeton 1996.
- MADDOLI 1980 G. Maddoli, *Il VI e V secolo a.C.*, in *Sicilia Antica* 1980, II,1, pp. 1-102.
- MAFFRE 1984 J. J. Maffre, *Fragments inédits de skyphoi attiques à figures rouges des années 480*, in *Ancient Greek and Related Pottery* 1984, pp. 113-118.
- MAFFRE 2001 J. J. Maffre, *Le Peintre de Brygos et son cercle à Athènes, à Paris, à Bâle*, in *Kallisteuma. Scritti in onore di Olga Tzakou-Alexandre*, Atene 2001, pp. 133-160.
- MAFODDA 1994 G. Mafodda, *Cleandro e la genesi della tirannide di Gela*, Messina 19, 1994, pp. 64-75.
- MAFODDA 1998 G. Mafodda, *Tiranni ed indigeni di Sicilia in età arcaica tra schiavitù, guerra e mercenariato*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia, Studi sulla Grecità di Occidente*. 9, Roma 1998, pp. 19-32.
- MANENTI 2012 A. M. Manenti, *Le terrecotte di Poggio dell'Aquila a Grammichele. Tipi e modelli: una riconsiderazione*, in *Philotechnia* 2012, pp. 69-84.
- MANENTI, MONTEROSSO, STORACI 2014 A. M. Manenti, G. Monterosso, E. Storaci, *Vasi della collezione Montemagno nel museo di Siracusa*, in *Attikòn Kéramon III* 2014, pp. 151-158.
- MANNACK 2001 T. Mannack, *The Late Mannerists in Athenian Vase-painting*, Oxford 2001.
- MANNI 1971 E. Manni, *Gela-Licata o Gela-Terranova?*, in *Kokalos* 17, 1971, pp. 124-130.
- MANNI 1976 E. Manni, *Su alcune recenti proposte di identificazione di centri antichi della Sicilia*, in *L'Italie preromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma 1976, vol. II, pp. 605-617.
- MANSON 1992 M. Manson, *Les poupees antiques*, in *Dossier d'Archéologie* 168, 1992, pp. 48-57.
- MARCHESE, MARCHESE 2000 A. M. Marchese, G. Marchese (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa 2000.
- MASIELLO 2006a L. Masiello, *Ceramica acroma*, in *Museo Taranto II.3* 2006, pp. 317-334.
- MASIELLO 2006b L. Masiello, *Ceramica da fuoco*, in *Museo Taranto II.3* 2006, pp. 335-342.
- MAASKANT-KLEIBRINK 1992 M. Maaskant-Kleibrink, *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere "Satricum"*, II, Groningen 1992.
- MATHESON 1995 S. B. Matheson, *Polygnotos and vase painting in classical Athens*, Madison 1995.
- MATTEUCCI 1986 P. Matteucci, *L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica*, *StClOr* 36, 1986, pp. 239-277.
- Μεγάλοι νησοί 2005 R. Gigli (a cura di), *Μεγάλοι νησοί. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Palermo 2005.
- Megara Hyblaea II* G. Vallet, F. Villard, *Mégarā Hyblaea. 2 La céramique archaïque*, Paris 1964.
- MEOLA 1996-1998 E. Meola, *Necropoli di Selinunte, I, Buffa*, Palermo 1996-1998.
- METZGER 1987 H. Metzger, *Beazley et l'image*, *AntK* 30.2, 1987, pp. 109-118.
- MICHELINI 2009 C. Michelini, *La ceramica a vernice nera e sovradipinta*, in *Museo Pepoli* 2009, pp. 157-196.
- MILITELLO 1961 E. Militello, *Troina, Scavi effettuati dall'Istituto di Archeologia dell' Università di Catania negli anni 1958-1960*, in *Nsc*, XV, 1961, pp. 322-404.

- MOIGNARD 1982 E. Moignard, *The Acheloos Painter and relations*, in BSA 77, 1982, pp. 201-211.
- MOMIGLIANO 1980 A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazzeello a P. Orsi*, in *Sicilia Antica* 1980, vol. I, 3, pp. 767-777.
- MONACO 2000 M. C. Monaco, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica*, Roma 2000.
- Monte Saraceno* 1996 A. Calderone, M. Caccamo Caltabiano, E. De Miro, *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina, 1996.
- Monte Saraceno* 2003 M. Caccamo Caltabiano et alii, *Il Centro Antico di Monte Saraceno di Ravanusa. Dall'archeologia alla storia*, Campobello di Licata 2003.
- Monumenti e Istituzioni I* 1987 M. Bencivenni et alii, *Monumenti e Istituzioni, parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze-Pistoia 1987.
- Monumenti e Istituzioni II* 1992 M. Bencivenni et alii, *Monumenti e Istituzioni, parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze-Pistoia 1992.
- MOORE 2006 M. B. Moore, *Satyrs by the Berlin Painter and a new interpretation of his namepiece*, in AntK 49, 2006, pp. 17-27.
- MOREL 1966 J. P. Morel, *Assoro. Scavi della necropoli*, in NSc, 1966, pp. 243-275
- MOREL 1981 J. P. Morel, *Cèramique Campanienne. Les Formes*, Rome 1981.
- MORESCHINI 1992 D. Moreschini, *Unguentari di alabastro dalla necropolis di Entella*, in *Giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 1991), Pisa-Gibellina, pp. 531-534.
- MORETTI 1957 L. Moretti, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, in MemLinc 8, 1957.
- MORRIS 1987 I. Morris, *Burial and ancient society. The rise of the Greek City State*, Cambridge 1987.
- MORRIS 1996 I. Morris, *Absolute chronology of the Greek colonies in Sicily*, in ActaArch 67, 1996, pp. 51-59.
- MUGGIA 2004 A. Muggia, *Impronte sulla sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze 2004.
- MULÈ 1989 N. Mulè, *Appunti su Terranova di Sicilia*, volume I, seconda edizione, Catania 1989.
- MULÈ 1990 N. Mulè, *Appunti su Terranova di Sicilia*, volume II, seconda edizione, Catania 1990.
- MULÈ 2009 N. Mulè, *Vasi attici di Gela nel mondo*, Caltanissetta 2009.
- MUSACCHIO 1994 M. Musacchio (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, Pubblicazione degli archivi di stato, strumenti CXX, Roma 1994.
- Museo Taranto III.1* 1994 E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. III.1. Taranto: la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra 7. e 1. sec. a. C.*, Taranto 1994.
- Museo Taranto I.3* 1997 *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. I.3. Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.*, Taranto 1997.
- Museo Taranto II.3* 2006 M. De Juliis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. II.2. Rutigliano.1. La necropoli di contrada Purgatorio, scavo 1978*, Taranto 2006.
- MUSUMECI 1989 A. Musumeci, *Vasellame di uso domestico*, in *Caracausi* 1989, pp. 73-116.
- Musei Nascosti* 2008 A. Crispino, A. Musumeci, *Musei Nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli 2008.

- Museo Pepoli 2009 M. L. Famà (a cura di), *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le Collezioni archeologiche*, Bari 2009.
- NATI 2012 D. Nati, *Ceramica attica a figure nere nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. I.1. La Collezione Bruschi Falgari*, Roma 2012.
- NAVARRA 1975 G. Navarra, *E Gela e Katagela*, in RM 82, 1975, pp. 21-82.
- NEEFT 2004-2005 C. W. Neeft, *Corinth, Demeter and Sicily. A Review of three Publications of Corinthian Pottery from Demeter Sanctuaries in Sicily*, in Talanta 36-37, 2004-2005, pp. 311-337.
- NEEFT 2006 C. W. Neeft, *Camarina e la sua ceramica corinzia*, in Camarina 2006, pp. 77-107.
- NEILS 1996 J. Neils, *The Cleveland Painter*, in *Cleveland Studies in the History of Art*, vol. I, pp. 12-29.
- NEILS, OAKLEY 2003 J. Neils, H. Oakley, *Catalogue*, in *Coming of Age* 2003, pp. 195-312.
- NC H. Payne, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.
- NIZZO 2007 V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Naples 2007.
- NIZZO 2015 V. Nizzo, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.
- OAKLEY 1990 J. H. Oakley, *The Phiale Painter*, Mainz 1990.
- OAKLEY 1997 J. H. Oakley, *The Achilles Painter*, Mainz 1997.
- OAKLEY 2004 J. H. Oakley, *Picturing Death in Classical Athens, The Evidence of the White Lekythoi*, Cambridge 2004.
- ORLANDINI 1956a P. Orlandini, *Storia e topografia di Gela dal 405 al 282 a.C. alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in Kokalos 2, 1956, pp. 158-176.
- ORLANDINI 1956b P. Orlandini, *Gela. Necropoli bizantina del campo sportivo*, in NSc 10, 1956, pp. 392-398.
- ORLANDINI 1957 P. Orlandini, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II*, in ArchCl 9, 1957, pp. 44-57.
- ORLANDINI 1958 P. Orlandini, *Il gusto per l'imitazione dell'antico nella Gela del IV - III secolo a.C.*, in ArchCl 10, 1958, pp. 240-242.
- ORLANDINI 1960 P. Orlandini, *Scavo di un villaggio della prima età del bronzo a Manfria presso Gela. Rapporto preliminare*, in Kokalos 6, 1960, pp. 26-33.
- ORLANDINI 1961a P. Orlandini, *La terza campagna di scavo sull'acropoli di Gela. Rapporto preliminare*, in Kokalos 7, 1961, pp. 137-144.
- ORLANDINI 1961b P. Orlandini, *Omphake e Maktorion*, in Kokalos 7, 1961, pp. 145-149.
- ORLANDINI 1962a P. Orlandini, *Il villaggio preistorico di Manfria presso Gela*, Palermo 1962.
- ORLANDINI 1962b P. Orlandini, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in Kokalos 8, 1962, pp. 69-121.
- ORLANDINI 1963a P. Orlandini, *Gela. La stipe votiva arcaica del predio Sola*, in MonAnt 46, 1963, pp. 1-78.
- ORLANDINI 1963b P. Orlandini, *La più antica ceramica greca di Gela e il problema di Lindioi*, in CronA 2, 1963, pp. 50-56.
- ORLANDINI 1966 P. Orlandini, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi*, in Kokalos 12, 1966, pp. 13-35.

- ORLANDINI 1968 P. Orlandini, *Gela, topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti*, in RIA 15, 1968, pp. 20-66.
- ORLANDINI 1971 P. Orlandini, *Vassallaggi (S. Cataldo). Scavi 1961. I. La necropoli meridionale*, in NSc, 1971, Suppl. I.
- ORLANDINI 1972 P. Orlandini, *Introduzione*, in *CVA Italia 52, Gela 1*.
- ORLANDINI 2008 P. Orlandini, *Demetra a Gela*, in C. A. Di Stefano (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso internazionale. Enna, 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 173-186.
- ORSI 1892 P. Orsi, *Megara Hyblea (Comune di Melilli). Nuove esplorazioni archeologiche nella necropoli megarese*, in NSc, 1892, pp. 124-288.
- ORSI 1895 P. Orsi, *Siracusa. Gli scavi della necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre e dicembre del 1893*, in NSc 1895, pp. 109-192
- ORSI 1897 P. Orsi, *Siracusa. Di alcune necropoli secondarie di Siracusa*, in NSc 1897, pp. 471-504.
- ORSI 1900 P. Orsi, *Gela. Frammenti archeologici*, NSc 1900, pp. 272-284.
- ORSI 1906 P. Orsi, *Gela, scavi 1900-1905*, in *MonAnt* 17, 1906.
- Orsi, Halbberr 1991 *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi, F. Halbberr, G. Gerola*, Rovereto 1991.
- Orsi, Halbberr, Gerola 2010 B. Maurina, E. Sorge (a cura di), *Orsi, Halbberr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Rovereto 2009-2010), Rovereto 2010.
- PACE 2007 A. Pace, *La Casa Bottega di Gela*, tesi di Laurea Magistrale, anno accademico 2006/2007, Relatore Prof.ssa Marina Castoldi, Correlatore Prof.ssa Claudia Lambrugo.
- PACE 2010a A. Pace, *Ippolito Cafici e il "trio" del "Bullettino di Paleontologia Italiana". I rapporti con Luigi Pigorini, Gaetano Chierici e Pellegrino Strobel da documenti inediti*, in *Lanx* 7, 2010, pp. 1-60.
- PACE 2010b A. Pace, *Un Nestore siciliano. Ippolito Cafici e la sua Collezione. I materiali arcaici*, Tesi di diploma della Scuola di Specializzazione di Archeologia, Università degli Studi di Milano, discussa il 14/07/2010, Milano.
- PACE 2011 A. Pace, *Ippolito Cafici: un Nestore siciliano. Documenti inediti sulla vita e sull'opera*, in *Acme*, 64, 2, 2011, pp. 207-247.
- PACE 2012 A. Pace, *Schede nn. 18, 32, 36, 37, 38, 39*, in *Dionysos* 2012, pp. 65-76.
- PACE 2014 A. Pace, *L'opera dei fratelli Cafici e il loro contributo per la preistoria siciliana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà dell'Novecento*, in *150 anni di Preistoria* 2014, pp. 341-346.
- PACE CS A. Pace, *Lance, scudi e carri. Echi di guerra nella ceramica attica, tra mito e realtà storica*, cs.
- PADRÒ I PARCERISA 2004 J. Padrò i Parcerisa, *La escatología egipcia en el ámbito funerario fenicio-punico*, in A. González Prats (ed.), *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre el Tema Fenicios* (Guardamar del Segura, 3-5 de mayo de 2002). Homenaje al Prof. D. Manuel Pellicer Catalán, Alicante 2004, pp. 299-314.
- PALERMO 1982 D. Palermo, *Leontini. Scavi nella necropoli di Pozzanghera*, in *CronA* 21, 1982, pp. 67-86.
- PALMENTOLA 2006 P. Palmentola, *Ceramica a vernice nera – Coppe ioniche*, in *Museo Taranto* II.3 2006, pp. 463-523.
- PALMER 1964 H. Palmer, *The Classical and Roman Period*, in *Corinth* XIII, pp. 65-313.
- PANVINI 1998 R. Panvini (a cura di), *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Gela 1998.

- PANVINI 2003 R. Panvini, *Ceramiche attiche figurate del Museo Archeologico di Gela*. Selectio Vasorum, Venezia 2003.
- PAOLETTI 2005 M. Paoletti, *Paolo Orsi: la "dura disciplina" e il "lavoro tenace" di un grande archeologo del Novecento*, in *Archeologia di un sapere* 2005, pp. 192-197.
- Paolo Orsi* 1991 *Paolo Orsi e l'Archeologia del '900*, Atti del Convegno, Rovereto, 12-13 maggio 1990, AnnMusRov, Suppl. 6, Rovereto 1991.
- Para* J. D. Beazley, *Paralipomena. Additions to attic black-figure vase-painters and to attic red-figure vase-painters* (second edition), Oxford 1971.
- PARIBENI 1961 E. Paribeni, *Leagros, Gruppo di*, in EAA, vol. IV, 1961, p. 515.
- PARIBENI 1963 E. Paribeni, *Nikon, Pittore di*, in EAA, V, 1963, pp. 485-486.
- PARIBENI 1966 E. Paribeni, *Splanchnoptes, Pittore dello*, in EAA, vol. VII, 1966, p. 455.
- PASQUIER 1995 A. Pasquier, *Un nouveau chef-d'oeuvre du Peintre du Berlin entre au Louvre*, in RLouvre 43, n. 3, 1995, pp. 13-15.
- PAUTASSO 1996 A. Pautasso, *Terrecotte arcaiche e classiche dal Museo Civico di Castello Ursino a Catania*, Catania 1996.
- PAUTASSO 2012 A. Pautasso, *L'età classica e tardo-classica*, in *Philotechnia* 2012, pp. 163-185.
- PEDRUCCI 2013 G. Pedrucci, *L'isola delle madri*, Roma 2013.
- PELAGATTI 2001 P. Pelagatti, *Dalla commissione antichità e belle arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle belle arti nella Sicilia post-unitaria*, in MEFERIM 113, 2001, pp. 599-621.
- PELAGATTI 2004 P. Pelagatti, *Luigi Bernabò Brea e la Soprintendenza alle antichità di Siracusa*, in *Bernabò Brea* 2004, pp. 3-36.
- PELAGATTI, VALLET 1980 P. Pelagatti, G. Vallet, *Le necropoli*, in *Sicilia Antica* 1980, vol. I.2, pp. 355-396.
- PENSABENE 1999 P. Pensabene, *La collezione Betti di vasi in alabastro*, in M. Barbera (a cura di), *Museo Nazionale Romano. La Collezione Gorga*, Milano 1999, pp. 175-187.
- Perachora II* T. J. Dunbabin (a cura di), *Perachora. The sanctuaries of Hera Akraia and Limena. Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933, vol. II. Pottery, Ivories, Scarabs, and other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford 1962.
- Philotechnia* 2012 M. Albertocchi, A. Pautasso (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012.
- PIERRO 1984 E. Pierro, *Ceramica "ionica" non figurata e coppe attiche a figure nere*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, VI, Roma 1984.
- PIOVANO 1909 G. A. Piovano, *Elenco sommario dei vasi greci di Gela conservati a Terranova di Sicilia. Fascicolo I: Collezione Cesare Navarra*, Bra 1909.
- PISANI 2008 M. Pisani, *Camarina. Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.*, Roma 2008.
- PIZZO 1998-1999 M. Pizzo, *Vassallaggi (S. Cataldo, Caltanissetta). La necropoli meridionale, scavi 1956*, in NSc, 1998-1999, pp. 207-395.
- POMA 2009a L. Poma, *Le terrecotte figurate arcaiche e classiche*, in *Museo Pepoli* 2009, pp. 223-248.
- POMA 2009b L. Poma, *Amuleti, scarabei e statuette ushabti*, in *Museo Pepoli* 2009, pp. 285-296.
- PONTRANDOLFO 2007 A. Pontrandolfo, *Diffusione e ricezione dell'immagine di Enea in Occidente*, in *Il Greco e il Barbaro IV* 2007, pp. 7-17.

- PORTALE 2008 E. C., Portale, *Coroplastica votive nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in *Sicilia Antiqua* 5, 2008, pp. 9-58.
- Pottery Markets 2013 A. Tsingarida, D. Viviers (eds.), *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1st centuries B.C.)*. proceedings of the International Symposium held at the Université libre de Bruxelles, 19-21 June 2008, Bruxelles 2013.
- Presenza dei bambini 2014 C. Terranova (a cura di), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita, la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma 2014.
- PSA C. W. Neef, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987.
- PÜLZ 1990 S. Pülz, *Eine Lekythos des Tymbosmalers*, in *AA*, 1991, pp. 367-370.
- QUARESIMA 2012 I. Quaresima, *Guido Baccelli: sintesi di una vita*, Roma 2012.
- RAFFIOTTA 2007 S. Raffiotta, *Terrecotte figurate del santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*, Assoro 2007.
- RASTRELLI 1984 A. Rastelli, *La necropoli del Poker Hotel. Scavi 1973*, in *NSc* 1984-85, pp. 317-381.
- REDISSI 2007 T. Redissi, *La circulation d'egyptiacae en Méditerranée au 1^o millenaire av. J.C.*, in E. Fontan, H. Le Meaux (éds.), *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage*, Paris 2007, pp. 106-109.
- REEDER *et alii* 1995 E. D. Reeder *et alii*, *Pandora, Women in Classical Greece*, Baltimore 1995.
- RICHTER, MILNE 1935 G. M. A. Richter, M. J. Milne, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York 1935.
- ROBERTSON 1989 M. Robertson, *Beazley's Use of Terms*, in *Add²*, pp. xii-xx.
- ROBERTSON 1992 M. Robertson, *The Art of Vase-painting in Classical Athens*, Cambridge 1992.
- ROBERTSON, BEARD 1991 M. Robertson, M. Beard, *Adopting an approach*, in *Looking at Greek Vases* 1991, pp. 1-202.
- ROMITO 2006 M. Romito, *Vecchi scavi, nuovi studi. Museo Archeologico Provinciale della Lucania Occidentale nella Certosa di San Lorenzo a Padula*, Salerno 2006.
- ROSS HOLLOWAY 1975 R. Ross Holloway, *Influences and Styles in the Late-archaic and Early-classical Greek Sculpture of Sicily and Magna Graecia*, Louvain 1975.
- ROUET 1999 P. Rouet, *Ateliers et école picturales chez Beazley. Les changements d'attribution*, in *Céramique et Peinture* 1999, pp. 145-147.
- ROUET 2001 P. Rouet, *Approaches to the Study of Attic Vases. Beazley and Pottier*, Oxford 2001.
- RUDHOLPH 1988 W. Rudolph, *Workshop: Some Reflections and Some Pots*, in *Greek and Related Pottery* 1988, pp. 524-535.
- RUMPF 1920 A. Rumpf, *Lydische Salbgefäße*, in *AM* 45, 1920, pp. 163-170.
- SALINAS 1896-1897a A. Salinas, *Terranova di Sicilia. Scoperte di antichità nella necropoli dell'antica Gela*, in *NSc* 1896-1897, p. 118.
- SALINAS 1896-1897b A. Salinas, *Terranova di Sicilia. Di un'antichissima epigrafe greca scoperta nel perimetro dell'antica Gela*, in *NSc* 1896-1897, pp. 254-255.
- SALINITRO 2007 F. Salinitro, *Gela. L'identità perduta*, Firenze 2007.
- SALMERI 1996 G. Salmeri, *Sullo studio dell'antico nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Per Enrica Malcovati, Atti del convegno di studi nel centenario della nascita* (Pavia 1994), Como 1996, pp. 202-246.

- SALMERI, D'AGATA 1998 G. Salmeri, A. L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in *Borbone in Sicilia* 1998, pp. 129-136.
- SAMMARTANO 2003 R. Sammartano, *Le tradizioni letterarie sulla fondazione di Gela e il problema di Lindioi*, in *Storia di Gela* 2003, pp. 471-499.
- SAMMARTANO 2011 R. Sammartano, *I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale*, in *Identità Creta* 2011, pp. 223-253.
- SAPIRSTEIN 2013 P. Sapirstein, *Painters, potters and the scale of the Attic-vase-painting industry*, in *AJA* 117, 4, 2013, pp. 493-510.
- SAPIRSTEIN 2014 P. Sapirstein, *Demographics and Productivity in the Ancient Athenian Pottery Industry*, in *Athenian Potters III* 2014, pp. 175-186.
- SARTI 2003 S. Sarti, *Le hydriai del gruppo di Leagros nell'antiquarium del museo archeologico di Firenze*, *ArchCl* 54, 2003, pp. 23-68.
- SARTI 2012 S. Sarti, *John Davidson Beazley e i Campana Fragments in Florence*, in *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 8, 2012, suppl. 1, pp. 181-187.
- SCHEFFER 1988 C. Scheffer, *Workshop and Trade Patetrs in Athenian Black Figure*, in *Greek and Related Pottery* 1988, pp. 536-546.
- SCHUBRING 1873 G. Schubring, *Historish-geographische Studien über Altsicilien. Gela, Phintias. Die südlichen Sikelier*, in *RhM* 28, 1873, pp. 65-140; poi edita nella versione italiana con intriduzione di E. De Miro, *Studio storico geografico sulla Sicilia antica. Gela, Phintias. I Siculi meridionali*, Licata 1997.
- SCILABRA 2004 C. Scilabra, *Per lo studio dei giocattoli nel mondo greco tra VI e III secolo a.C.: fonti e dati archeologici*, in *Orizzonti* 5, 2004, pp. 139-149.
- SGUAITAMATTI 1984 M. Sguaitamatti, *L'offrante de porcelet dans la coroplastie géléenne. Étude typologique*, Mainz am Rhein 1984.
- SHEFTON 1999 B B. Shefton, *The Lancut Group. Silhouette Technique and Coral Red Some Attic Vth Century Export Material in Pan-Mediterranean Sight*, in *Céramique et Peinture* 1999, pp. 463-479.
- SHEPHERD 1995 G. Shepherd, *The pride of most colonials: burial and religion in the sicilian colonies*, in T. Fischer-Hansen (ed.), *Ancient Sicily*, *ActaHyp* 6, 1995, pp. 51-82.
- SHEPHERD 2006 G. Shepherd, *Dead but not buried? Child disposal in in the Greek West*, in E. Herring, I. Lemos, F. Lo Schiavo et alii (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, pp. 311-325.
- SHEPHERD 2007 G. Shepherd, *Poor little rich kids? Status and selection in Archaic Western Greece*, in G. Shepherd, S. Crawford (eds.), *Children, Childhood and Society*, Oxford 2007, pp. 93-106.
- Sicilia Antica* 1980 E. Gabba, G. Vallet (a cura di), *La Sicilia Antica*, Napoli 1980.
- Sicilia Arcaica* 2009 R. Panvini, L. Sole, *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Catalogo della mostra*, Caltanissetta, Museo Archeologico 12 Giugno – 12 Agosto 2006, Catania 26 Ottobre – 7 Gennaio 2007, Palermo 2009.
- SILVESTRELLI 2004 F. Silvestrelli, *L'archeologia della produzione in Magna Grecia. Il caso del kerameikos di Metaponto*, in E. Giannichedda (a cura di), *Metodi e pratica della cultura materiale. Produzione e consumo dei manufatti*, Bordighera 2004, pp. 107-116.
- SIRACUSANO 1986-1987 A. Siracusano, *Riflessioni sull'origine e il significato dei busti fittili di divinità femminili in Sicilia*, in *QuadMess* 2, 1986-1987, pp. 51-71.
- SMITH 2006 A. C. Smith, *The evolution of the Pan painter's artistic style*, in *Hesperia* 75, 2006, pp. 435-451.
- SOURVINOU-INWOOD 1975 C. Sourvinou-Inwood, *Who was the Teacher of the Pan Painter?*, in *JHS* 95, 1975, pp. 107-121.

- SPAGNOLO 2012a G. Spagnolo, *Risorse naturali e approvvigionamento idrico a Gela in età greca*, in A. Calderone (a cura di), *Cultura e religione delle acque. Atti del Convegno interdisciplinare «Qui fresca l'acqua mormora...»* (S. Quasimodo, Sapph. Fr. 2,5), Messina 29-30 marzo 2011, Roma 2012, pp. 343-374.
- SPAGNOLO 2012b G. Spagnolo, *Gela*, in F. D'Andria, P. G. Guzzo, G. Tagliamonte (a cura di), *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma 2012, pp. 211-217.
- SPAGNOLO 2014 G. Spagnolo, *Una cisterna di età classica a Gela: problemi cronologici e topografici*, in *Sicilia Antiqua* 11, 2014, pp. 419-444.
- STISSI 2002 V. Stissi, *Pottery to the people. The production, distribution and consumption of decorated pottery in the Greek world in the Archaic period (650-480 BC)*, Amsterdam 2002.
- Storia di Gela* 2003 *Per servire alla storia di Gela*, Atti del colloquio (Gela 1998), in *Kokalos* 45, 1999, Roma 2003.
- STUPPIA 2006 G. Stuppia, *La tirannide di Ippocrate di Gela tra violenza e consenso*, *Ormos* 8, 2006, pp. 103-114.
- SUNSERI 1987 G. B. Sunseri, *Lotte intestine e politica matrimoniale dei Dinomenidi*, *Kokalos* 33, 1987, pp. 47-62.
- TAMBURELLO 1966 I. Tamburello, *Palermo. Necropoli: rinvenimenti casuali dal 1965*, in *NSc*, 1966, pp. 288-297.
- Ta Attika* 2003 R. Panvini, F. Giudice (a cura di), *Ta Attika. Vedere greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, Roma, 2003.
- TEPASKE-KING 1989-1991 S. L., TePaske-King, *A lekythos by the Bowdoin Painter*, in *BMusUM* 9, 1989-1991, pp. 30-46.
- THOMPSON 1971 W. E. Thompson, *Leagros*, *Atheneum* 49, 1971, pp. 328-335.
- TONGLET 2014 D. M. Tonglet, *New attributions to the Sappho-Diosphos Painter's workshop. A group of black figured kyathoi reconsidered*, in *BaBesch* 89, 2014, pp. 1-25.
- TROMBI 2009 C. Trombi, *Ceramica attica dai santuari di Agrigento*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 759-772.
- TORELLI 1991 M. Torelli, *Riflessi dell'eudaimonia agrigentina nelle ceramiche attiche importate*, in *Vasi attici in Sicilia II* 1991, pp. 189-198.
- TORELLI 2003 M. Torelli, *Le ceramiche a figure rosse di Gela. Contributo alla costruzione del profilo culturale di una città*, in *Ta Attika* 2003, pp. 99-107.
- TORELLI 2007 M. Torelli, *Le strategie di Kleitias: composizione e programma figurativo del vaso François*, Milano 2007.
- TUSA 1992 V. Tusa, *Terrecotte*, in *Banco di Sicilia* 1992, pp. 23-37.
- URE 1927 P. N. Ure, *Sixth and Fifth-Century Pottery from Rhitsona Boetia*, London 1927.
- Vase grec et ses destins* 2003 P. Rouillard et A. Verbanck (éd.), *Le vase grec et ses destins*, Ouvrage réalisé à l'occasion de l'exposition "Le fabuleux destin du vase grec", présentée au Musée royal de Mariemont, 23 mai - 28 septembre 2003, au Musée Calvet d'Avignon, mars - juin 2004, Munich 2003.
- Vasi attici in Sicilia I* 1990 *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, I, Atti del convegno internazionale, Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo - 1 aprile 1990, vol. I, in *CronA* 29, 1990.
- Vasi attici in Sicilia II* 1991 *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, II, Atti del convegno internazionale, Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo - 1 aprile 1990, vol. II, in *CronA* 30, 1991.
- VASSALLO 2009 S. Vassallo, *Himera. Indagini nelle necropoli*, in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio, Fasciano, 5-6 marzo 2009, Paestum 2009, pp. 233-260.

- VASSALLO 2010 S. Vassallo, *Le battaglie di Himera alla luce degli scavi nella necropoli occidentale e alle fortificazioni. I luoghi, i protagonisti*, in *Sicilia Antiqua* 7, 2010, pp. 17-38.
- VASSALLO, VALENTINO 2012 S. Vassallo, M. Valentino, *Scavi nella necropoli occidentale di Himera, il paesaggio e le tipologie funerarie*, in C. Ampolo (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa 2012, pp. 49-58.
- VASSALLO *et alii* 1993 S. Vassallo, E. Cracolici, G. Parello, M. C. Parello, *Himera. Necropoli di Pestavecchia*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella Provincia di Palermo*, Palermo 1993, pp. 89-112.
- Veder greco. Agrigento* 1988 *Veder Greco. Le necropoli di Agrigento*, Mostra Internazionale, Agrigento, 2 maggio – 31 luglio 1988, Roma 1988.
- VERCOUTTER 1945 J. Vercoutter, *Les objets égyptiens et égyptians du mobilier funéraire carthaginois*, Paris 1945.
- VERNANT 1984 J. P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino 1984.
- Viaggio in Sicilia* 2014 M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo (a cura di), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Caltanissetta – Roma 2014.
- VICKERS, FRANCIS 1981 M. Vickers, E. D. Francis, *Leagros Kalos*, *The Cambridge Classical Journal. Proceedings of the Cambridge Philological Society* 207, 1981, pp. 97-136.
- VICKERS 1983 M. Vickers, *Arthur Evans, Sicily and Greek Vases in Oxford*, in *Apollo* 117, 1983, pp. 276-279.
- VICKERS 1990 M. Vickers, *The Greek pottery Vases from Gela in Oxford: their Place in History and in the History of Art*, in *Vasi attici in Sicilia I* 1990, pp. 181-189.
- VICKERS 2003 M. Vickers, “... at Terranova one gets more for one’s money than at Rome”: *Arthur and Margaret Evans in Gela, 1887-1896*, in *Ta Attika*, pp. 239-242.
- VICKERS, GILL 1994 M. Vickers, D. Gill, *Artful Crafts. Ancient Greek Silverware and Pottery*, Oxford 1994.
- VIDALE 2002 M. Vidale, *L’idea di un lavoro lieve. Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.*, Padova 2002.
- VOLIOTI 2007 K. Volioti, *Visual ambiguity in the oeuvre of the Gela Painter: a new lekythos from Thessaly*, *RdA* 31, 2007, pp. 91-101.
- VOLIOTI 2014 K. Volioti, *Dimensional standardization and the use of Haimonian lekythoi*, in A. Kotsonas (ed.), *Understanding standardization and variation in mediterranean ceramics mid 2nd to late 1st millennium BC*, Leuven-Paris-Walpole 2014, pp. 149-168.
- VON BOTHMER 1951 D. von Bothmer, *Attick Black-figured Pelikai*, in *JHS* 71, 1951, pp. 40-47.
- VON BOTHMER 1969 D. von Bothmer, *Elbows Out*, *RA* 1969, 1, pp. 3-15.
- VOZA 2004 G. Voza, *Luigi Bernabò Brea e I grandi Musei archeologici della Sicilia Orientale*, in *Bernabò Brea* 2004, pp. 37-50.
- WEGNER 1973 M. Wegner, *Brygsmaler*, Berlin 1973.
- WILLIAMS 2013 D. Williams, *Greek Potters and Painters: Marketing and Movement*, in *Pottery Markets* 2013, pp. 39-60.
- WOJCIK 1989 M. R. Wojcik, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Orvieto 1989.
- ZAMBELLI 1952-1954 M. Zambelli, *La dedica dell’auriga di Delfi*, in *ASAtene*, 30-32, 1952-1954, pp. 155-165.
- ZANCANI MONTUORO 1972 P. Zancani Montuoro, *Lekythoi «samie» e bucchero «eolico»*, in *ArchCl* 23, 1972, pp. 372-377.
- ZANOTTI BIANCO 1935 U. Zanotti Bianco, *Paolo Orsi*, in *Atti Orsi* 1935, pp. 1-39.

APPENDICE: ELENCO TOMBE DEL PREDIO LAURICELLA

N° Tomba	Classe di età	Rito	Tipologia tombale	Orientamento	Corredo	Cronologia
PLEv A	adulto	inumazione	a Cist of terracotta slab with glabed roof (cappuccina di tegole)		1 lekythos f.n. (PLEv A.1), 1 'corinthian aryballos' (PLEv A.2)	525-475 a.C.
PLEv B	adulto	incinerazione diretta	rogo with the cremated bones scattered about it (ustrinum)		1 lekythos f.n.	525-475 a.C.
PLEv C	adulto	incinerazione indiretta	rogo + remains of 'rustic' urn that originally served as ossuary (ustrinum)		no	non det.
PLEv D	adulto	incinerazione indiretta	remains of another cremation urn		no	non det.
PLEv E	adulto (?)	inumazione	part of vault of cement of oval form (cella ipogeica)		1 neck-amphora f.n. (PLEv E.1)	500-490 a.C.
PLOr T.1	adulto	inumazione	cappuccina di tegole	SW-NE con scheletro a S	no	non det.
PLOr T.2	adulto	inumazione	cappuccina di tegole	SW-NE con scheletro a S	no	non det.
PLOr T.3	adulto	inumazione	cappuccina di tegole	NW-SE con cranio a SE	no	non det.
PLOr T.4	adulto	inumazione	cappuccina di tegole	NW-SE con cranio a SE	no	non det.
PLOr T.5	adulto	inumazione	cappuccina di tegole	N-S con cranio a S	no	non det.
PLOr T.6	adulto	inumazione	baule fittile	NW-SE con cranio a S	1 alabastron (PLOr T.6.1), 1 lekythos a f.n. (PLOr T.6.2)	500-475 a.C.
PLOr T.7	adulto	inumazione	cappuccina di tegole	NW-SE	no	non det.
PLOr T.8	adulto	inumazione	cappuccina di tegole	NW-SE	no	non det.
PLOr T.9	adulto	inumazione	cappuccina di tegole	NW-SE	no	non det.

PLOr T.10	sub-adulto	inumazione	coperchio fittile su tegola	W-E	1 anforetta vitre (PLOr T.10.1)	non det.
PLOr T.11	sub-adulto	inumazione	cappuccina di tegole	E-O con cranio a E	1 lekythos v.n. (PLOr T.11.1)	non det.
PLOr T.12	sub-adulto	inumazione	cappuccina di tegole	N-S con cranio a N	no	non det.
PLOr T.13	adulto	inumazione	fossa in nuda terra	N-S con cranio a N	1 lekythos f.n. (PLOr T.13.1)	490-480 a.C.
PLOr T.14	adulto	incinerazione (diretta?)	ustrinum		2 anforette a fasce (PLOr T.14.1-2), 1 lekythos samia (PLOr T.14.3)	540-500 a.C.
PLOr T.15	adulto	inumazione	baule fittile	N-S con cranio a N	2 lekythoi f.n. (PLOr T.15.1-2)	500-450 a.C.
PLOr T.16	adulto	inumazione	cappuccina di tegole	W-E con cranio a E	1 lekythos f.n. (PLOr T.16.1)	500-475 a.C.
PLOr T.17	adulto	incinerazione (diretta?)	area di ustrinum		1 lekythos a f.n. (PLOr T.17.1), 1 neck-amphora f.n. (PLOr T.17.2)	500 a.C.
PLOr T.18	adulto	inumazione	cassa fittile	E-O con cranio a E	2 skyphoi neri (PLOr T.18.1, 3), 1 boccaletto globale grezzo (PLOr T.18.2), 1 conchiglietta (PLOr T.18.4)	non det.
PLOr T.19	adulto	incinerazione (diretta?)	ustrinum		2 lekythoi samie (PLOr T.19.1-2)	550-500 a.C.
PLOr T.20	adulto	incinerazione indiretta	ustrinum		1 anforetta ionica (PLOr T.20)	540-500 a.C.
PLOr T.21	adulto	inumazione	cappuccina	W-E con cranio a E	1 skyphos v.n. (PLOr T.21.1), 1 lucerna (PLOr T.21.2), 1 ago di rame (PLOr T.21.3)	non det.
PLOr T.22	sub-adulto	inumazione	piccola fossa in nuda terra	NW-SE con cranio a E	1 hydria f.n. (PLOr T.22.1), 3 skyphoi f.n. (PLOr T.22.2-4)	500 a.C.
PLOr T.23	sub-adulto	inumazione	piccola cappuccina di tegole	NW-SE	1 lekythos samia (PLOr T.23.1)	550-500 a.C.
PLOr T.24	sub-adulto	enchytrismos	"grandioso coppo fittile a mezzo tubo"	E-O cranio a E	1 kotyle corinzia (PLOr T.24.1), 1 lekythos samia (PLOr T.24.2), 1 statuetta fittile (PLOr T.24.3)	525-500 a.C.
PLOr T.25	adulto	incinerazione (diretta?)	ampio ustrino in un cavo della roccia		no	non det.

PLOr T.26	adulto	incinerazione (diretta?)	ampio ustrino in un cavo della roccia		1 lekythos f.n. (PLOr T.26.1)	525-500 a.C.
PLOr T.27	adulto	inumazione	cappuccina	NO-SE col cranio a NO	no	non det.
PLOr T.28	adulto	incinerazione (diretta)	baule fittile	E-O con cranio a E	1 lekythos f.r. (PLOr T.28.1)	475-450 a.C.
PLOr T.29	adulto	inumazione	baule	N-S con cranio a N	2 lekythoi f.n. (PLOr T.29.1-2), 1 neck-amphora v.n. (PLOr T.3)	475-450 a.C.
PLOr T.30	adulto	inumazione	cappuccina	N-S con il cranio a N	1 lekythos f.n. (PLOr T.30.1)	475-450 a.C.
PLOr T.31	sub-adulto	inumazione	cappuccina di un paio di tegole	SEE-NOO	3 lekythoi f.n. (PLOr T.31.1-3), 2 lekythoi samie (PLOr T.31.4-5), 1 olpetta v.n. (PLOr T.31.6), 1 boccaletto v.n. (PLOr T.31.7), 1 kylix f.n. (PLOr T.31.8), 1 kotyliskos corinzio (PLOr T.31.9), 1 anforetta miniaturistica v.n. (PLOr T.31.10), 1 kothon miniaturistico v.n. (PLOr T.31.11), 1 brocchetta miniaturistica v.n. (PLOr T.31.12), 1 coniglietto faience (PLOr T.31.13)	500 a.C.
PLOr T.32	adulto	inumazione	fossa chiusa da due copertoni di baule	N-S	no	non det.
PLOr T.33	sub-adulto	inumazione	cappuccina di due sole tegole	E-O	no	non det.
PLOr T.34	sub-adulto	inumazione	cappuccina di due sole tegole	E-O	no	non det.
PLOr T.35	adulto	incinerazione diretta	ustrinum	cranio a E	1 lekythos v. n.(PLOr T.35.1), 1 lekythos f.r. (PLOr T.35.2)	450-425 a.C.
PLOr T.36	sub-adulto	inumazione	coperchio fittile su tegola	E-O	depredata	non det.
PLOr T.37	sub-adulto	inumazione	cappuccina di due sole tegole	E-O	depredata	non det.
PLOr T.38	adulto	inumazione	cappuccina		depredata	non det.
PLOr T.39	adulto	incinerazione (diretta)	area di ustrinum		1 piede di lekythos	non det.

PLOr T.40	scheletro	inumazione	fossa in nuda terra		rimaneggiata	500-450 a.C. (in base ai rapporti stratigrafici con
PLOr T.41	sub-adulto	inumazione	cantonale di baule fittile coperto da coppo ordinario	E-O	no	500-450 a.C. (in base ai rapporti stratigrafici con
PLOr T.42	sub-adulto	inumazione	cappuccina di due paia di tegole	E-W con cranio a E	1 lekythos f.n. (PLOr T.42.1)	500-450 a.C.
PLOr T.43	adulto	inumazione	cappuccina di tre paia di tegole	N-S con cranio a N	1 aghetto di rame (PLOr T.43.1)	non det.
PLOr T.44	adulto	inumazione	cappuccina di paia di tegole	cranio a E	1 lekythos v.n. (PLOr T.44.1)	V sec. a.C.
PLOr T.45	adulto	incinerazione (diretta)	ustrinum		1 neck-amphora f.n. (PLOr T.45.1)	500 a.C.
PLOr T.46	sub-adulto	inumazione	coperchio fittile su tegola	disturbata da violazioni	no	non det.
PLOr T.47	sub-adulto	enchytrismos	anfora globare adagiata nella sabbia vergine		no	non det.
PLOr T.48	sub-adulto	inumazione	cappuccina di un paio di tegole	W-E con cranio a E	1 amphoriskos corinzio (PLOr T.48.1), 1 lekythos v.n. (PLOr T.48.2), 2 lekythoi f.n. (PLOr T.48.4-5), 1 figurina muliebre recumbente (PLOr T.48.3)	500 a.C.
PLOr T.49	sub-adulto	inumazione	cappuccina di un paio di tegole	W-E con cranio a E	1 ago di bronzo (PLOr T.49.1), 1 mezzo boccale grezzo (PLOr T.49.2)	non det.
PLOr T.50	sub-adulto	inumazione	cappuccina di due coppie di mezze tegole	W-E con cranio a E	no	non det.
PLOr T.51	adulto	incinerazione (indiretta)	ustrinum con ossuario sotto forma di grande pignatta da cucina		1 lekythos corinzia (PLOr T.51.1), 1 coppa ionica (PLOr T.51.2)	600- 540 a.C.
PLOr T.52	adulto	incinerazione (diretta)	ustrinum		1 lekythos (PLOr T.52.1), 1 anforetta (PLOr T.52.2)	non det.
PLOr T.53	adulto	incinerazione (diretta)	ustrinum		no	non det.
PLOr T.54	sub-adulto	inumazione	cappuccina di due paia di tegole	E-O con cranio a E	1 lekythos nera (PLOr T.54.1)	430 a.C.
PLOr T.55	sub-adulto	inumazione	cappuccina di due paia di tegole	NE-SW con cranio a NNE	no	post 525-500 a.C. (in base a rapporti stratigrafici con PLOr T.57)

PLOr T.56	adulto	fossa crematoria per i corpi delle PLOr tt. 59 e PLOr T.59bis	ustrinum	E-O	1 lekythos samia (PLOr T.56.1)	575-500 a.C.
PLOr T.57	sub-adulto	inumazione	piccola cassetta di tegoloni	WWN-EES	1 statuetta fittile (PLOr T.57.1) , 1 lekythos grezza (PLOr T.57.2), 1 kotyle corinzia (PLOr T.57.3)	525-500 a.C.
PLOr T.58	sub-adulto	inumazione	cassetta di tegole	W-E	1 lekythos grezza (PLOr T.58.1)	575-500 a.C.
PLOr T.59	adulto	incinerazione (indiretta)	grande catino fittile capovolto a protezione delle ossa cremate	preso il lato NW della fossa	no	525-480 a.C.
PLOr T.59bis	adulto	incinerazione (indiretta)	stamnos grezzo	a E di 59	no	non det.
PLOr T.59ter	adulto	inumazione	fossa terragna		1 statuetta fittile (PLOr T.59ter.1), 1 lekythos samia (PLOr T.59ter.2), 3 lekythoi f.n. (PLOr T.59ter.3-5)	490-480 a.C.
PLOr T.60	adulto	inumazione	fossa in nuda terra	SE-NO col cranio a SE	1 lekythos f.n. (PLOr T.60.1)	500-475 a.C.
PLOr T.61	adulto	inumazione	fossa in nuda terra	cranio a E	1 lekythos samia (PLOr T.61.1)	575-500 a.C.
PLOr T.62	adulto	incinerazione (diretta)	ustrinum		1 lekythos samia (PLOr T.62.1), 2 lydia (PLOr T.62.2-3), 1 olpe v.n. (PLOr T.62.4)	575-500 a.C.
PLOr T.62bis	adulto	inumazione	fossa in nuda terra	cranio a N	no	non det.
PLOr T.63	adulto	incinerazione (diretta)	ustrinum		1 lekythos samia (PLOr T.63.1)	575-500 a.C.
PLOr T.64	sub-adulto	inumazione	cappuccina di due paia di tegole	E-O con cranio a E	no	non det.
PLOr T.65	adulto	incinerazione (diretta)	ustrinum		1 lekythos samia (PLOr T.65.1)	575-500 a.C.

**Tabella di concordanza tra i numeri di inventario del Museo
Archeologico Regionale 'Paolo Orsi' di Siracusa e gli oggetti in
Catalogo**

N. Inv. SR	Catalogo	N. Inv. SR	Catalogo
19843	C51	19889	C9
19844	C77	19890	C20
19845	C5	19891	C39
19846	C76	19892	C10
19849	C32	19893	C6
19850	C33	19894	C73
19851	C34	19895	C47
19852	C85	19896	C50
19853	C42	19897	C68
19854	C16	19898	C26
19855	C31	19899	C27
19856	C35	19900	C52
19857	C19	19901	C30
19858	C66	19902	C69
19859	C72	19903	C65
19860	C49	19904	C79
19861	C57	19905	C2
19862	C74	19906	C3
19863	C55	19907	C1
19864	C56	19910	C70
19865	C48	19907	C15
19866	C63	19911	C40
19867	C62	19912	C23
19868	C54	19913	C87
19869	C60	19914	C86
19870	C61	19915	C80
19871	C78	19915	C81
19873	C64	19915	C82
19874	C67	19916	C91
19876	C59	19917	C94
19877	C58	19917	C95
19878	C53	19917	C96
19879	C46	19917	C97
19880	C44	19917	C98
19881	C17	19918	C88
19882	C24	19919	C109
19883	C22	19920	C41
19884	C18	19920	C89
19885	C8	19920	C90
19886	C7	19921	C101
19887	C13	19922	C102
19888	C28	19923	C103

N. Inv. SR	N. Inv. SR
19924	C105
19925	C104
19925	C106
19926	C107
19928	C108
24493	C45
24494	C11
24495	C12
24495	C71
24498	C111
24498	C112
24498	C113
24498	C114
24498	C115
24498	C116
24498	C117
24498	C118
24498	C119
24498	C120
24498	C110
24499	C4
24508	PLOr T.28.1
24509	PLOr T.17.2
24509bis	PLOr T.45.1
24595	C11
24603	C36
24604	C37
24605	C38
24606	C29
24657	PLOr Sp.54
24657	PLOr Sp.55
24659	PLOr Sp.58
24663	PLOr Sp.28
24664	PLOr T.6.2
24665	PLOr T.13.1
24666	PLOr T.16.1
24667	PLOr T.17.1
24668	PLOr T.19.1
24669	PLOr T.20.1
24670	PLOr T.14.3
24671	PLOr T.22.1
24672	PLOr T.22.2
24673	PLOr T.22.3
24674	PLOr T.22.4
24675	PLOr T.24.2
24676	PLOr T.26.1
24677	PLOr T.29.1

N. Inv. SR	Catalogo
24677	PLOr T.29.2
24677	PLOr T.31.1
24677	PLOr T.31.2
24678	PLOr T.31.13
24680	PLOr T.31.4
24681	PLOr T.31.8
24682	PLOr T.31.6
24683	PLOr T.31.9
24683	PLOr T.31.10
24683	PLOr T.31.11
24683	PLOr T.31.12
24684	PLOr T.35.2
24689	PLOr T.48.2
24690	PLOr T.48.3
24691	PLOr T.51.1
24692	PLOr T.54.1
24694	PLOr T.57.1
24695	PLOr T.59ter.3
24696	PLOr T.59ter.4
24697	PLOr T.59ter.5
24698	PLOr T.62.2
24698	PLOr T.62.3
24699	PLOr Sp.36
47441	C25
47442	C21
47443	C14
47443	C43
47445	C83
47446	C84
47446	C92
47447	C99
47449	C100
47450	C93
senza inv.	PLOr Sp.1
senza inv.	PLOr Sp.2
senza inv.	PLOr Sp.3
senza inv.	PLOr Sp.4
senza inv.	PLOr Sp.5
senza inv.	PLOr Sp.6
senza inv.	PLOr Sp.7
senza inv.	PLOr Sp.8
senza inv.	PLOr Sp.9
senza inv.	PLOr Sp.10
senza inv.	PLOr Sp.11
senza inv.	PLOr Sp.12
senza inv.	PLOr Sp.13
senza inv.	PLOr Sp.14

N. Inv. SR	N. Inv. SR
senza inv.	PLOr Sp.15
senza inv.	PLOr Sp.16
senza inv.	PLOr Sp.17
senza inv.	PLOr Sp.18
senza inv.	PLOr Sp.19
senza inv.	PLOr Sp.20
senza inv.	PLOr Sp.21
senza inv.	PLOr Sp.22
senza inv.	PLOr Sp.23
senza inv.	PLOr Sp.24
senza inv.	PLOr Sp.25
senza inv.	PLOr Sp.26
senza inv.	PLOr Sp.27
senza inv.	PLOr Sp.29
senza inv.	PLOr Sp.30
senza inv.	PLOr Sp.31
senza inv.	PLOr Sp.32
senza inv.	PLOr Sp.33
senza inv.	PLOr Sp.34
senza inv.	PLOr Sp.35
senza inv.	PLOr Sp.37
senza inv.	PLOr Sp.38
senza inv.	PLOr Sp.39
senza inv.	PLOr Sp.40
senza inv.	PLOr Sp.41
senza inv.	PLOr Sp.42
senza inv.	PLOr Sp.43
senza inv.	PLOr Sp.44
senza inv.	PLOr Sp.45
senza inv.	PLOr Sp.46
senza inv.	PLOr Sp.47
senza inv.	PLOr Sp.48
senza inv.	PLOr Sp.49
senza inv.	PLOr Sp.50
senza inv.	PLOr Sp.51
senza inv.	PLOr Sp.52
senza inv.	PLOr Sp.53
senza inv.	PLOr Sp.56
senza inv.	PLOr Sp.57
senza inv.	PLOr Sp.59
senza inv.	PLOr Sp.60
senza inv.	PLOr Sp.61
senza inv.	PLOr Sp.62
senza inv.	PLOr Sp.63
senza inv.	PLOr Sp.64
senza inv.	PLOr Sp.65
senza inv.	PLOr T.23.1

N. Inv. SR	N. Inv. SR
senza inv.	PLOr T.30.1
senza inv.	PLOr T.48.1
senza inv.	PLOr T.48.4
senza inv.	PLOr T.48.5
senza inv.	PLOr T.57.2
senza inv.	PLOr T.60.1